





QUADERNI DELLA RASSEGNA
135.



L'INTERPUNZIONE OGGI (E IERI)

L'italiano e altre lingue europee

**A cura di
Angela Ferrari, Letizia Lala e Filippo Pecorari**



Franco Cesati Editore

Il volume è stato pubblicato grazie al sostegno dell'Università di Basilea e della
Freiwillige Akademische Gesellschaft.

ISBN 978-88-7667-663-5

© 2017 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Vassily Kandinsky, *Successione* (1935), Washington, Philips
Collection.

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE

Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari, *Premessa* p. 11

I. ITALIANO

Angela Ferrari, *La punteggiatura italiana oggi.*
Un'ipotesi comunicativo-testuale » 19

Letizia Lala, *Il punto e il punto interrogativo nell'italiano contemporaneo* » 37

Roska Stojmenova, *I due punti nell'italiano contemporaneo:*
segmentazione e organizzazione del testo » 59

Filippo Pecorari, *Gli impieghi comunicativi dei puntini di sospensione*
nell'italiano contemporaneo » 75

Benedetta Rosi, *Punteggiatura e subordinazione causale nell'italiano*
contemporaneo » 93

Dario Coviello, *Imparare la punteggiatura tra errori ed effetti di senso* » 107

Fiammetta Longo, *Lineette e lineetta nell'italiano contemporaneo* » 117

Maria Vittoria Dell'Anna, *Veniamo al punto. Interpunzione e dintorni*
nei testi giudiziari italiani » 131

Jean-Luc Egger, *Un segno interpuntivo (s)comodo: le parentesi nella scrittura della norma* » 147

Annarita Felici, Giovanna Brianti, *La punteggiatura nei testi legislativi dell'Unione europea* » 167

II. LINGUE ROMANZE

Marie-José Béguelin, *Démarcations graphiques et entités linguistiques : le cas du français contemporain* » 187

Véronique Braun Dahlet, *La ponctuation syntaxique ou le sens en négociation. Analyse de la virgule en français* » 207

Manuel Carrera Díaz, *La punteggiatura in spagnolo: storia e norma* » 223

Véronique Braun Dahlet, *Donner à lire le paragraphe : l'alinéa* » 239

Camelia Stan, *Tendenze evolutive attuali della punteggiatura in rumeno* » 253

III. LINGUE GERMANICHE

Marcella Bertuccelli Papi, *Naturalizza e marcatezza nella punteggiatura inglese* » 265

Elisa Corino, *Sensi unici e vie di fuga nella norma interpuntiva tedesca* » 285

Marcella Costa, *L'interpunzione come segnaletica testuale nel tedesco contemporaneo* » 307

Iørn Korzen, *La punteggiatura in danese e la guerra della virgola* » 325

IV. LINGUE SLAVE

Olga Inkova, *Les pauses du texte* » 347

Katarzyna Foremniak, *Tra norma e uso. La virgola e la lineetta nel polacco contemporaneo* » 371

V. LINGUE UGRO-FINNICHE

Elina Suomela-Härmä, *La ponctuation en finnois : théories, pratiques et interprétations* » 391

Judit W. Somogyi, *La punteggiatura in ungherese: descrizioni normative e usi* » 409

VI. GRECO

Emanuele Banfi, *Alle origini del sistema interpuntorio della lingua greca* » 423

Emanuele Banfi, *Punteggiatura in neogreco: tra modelli antichi e scelte moderne* » 441



PREMESSA

1. Questo libro nasce nel quadro di una ricerca finanziata dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica intitolata *Le funzioni informativo-testuali della punteggiatura nell'italiano contemporaneo, tra sintassi e prosodia* (FNS 100012_156119). L'obiettivo della ricerca è duplice, descrittivo e teorico: capire come sia usata oggi l'interpunzione nella scrittura italiana standard, vale a dire in quella scrittura medio-alta che dialoga con le regole linguistiche registrate dalle grammatiche tradizionali; riuscire a comprendere quale posto riservarle tra *langue* e *parole*, tra frase e testo. Questi due aspetti della ricerca sono naturalmente intrecciati: sappiamo bene quanto le scelte teoriche – funzionando da potente lente di ingrandimento – influenzino dapprima la parte euristica della ricerca e poi anche la descrizione e la spiegazione dei fenomeni.

L'origine del libro spiega per quale ragione il volume, intitolato *L'interpunzione oggi (e ieri)*. *L'italiano e altre lingue europee*, riservi una posizione di rilievo alla lingua italiana. Più precisamente, gli studi che si riferiscono a essa si dividono in due parti. La sezione più ampia – scritta da Angela Ferrari, Letizia Lala, Roska Stojmenova, Filippo Pecorari, Benedetta Rosi, Dario Coviello, Fiammetta Longo – presenta il punto di vista descrittivo e teorico sviluppato nell'ambito della ricerca in corso all'Università di Basilea. Passando in rassegna i diversi segni di punteggiatura, gli articoli proposti considerano che la punteggiatura italiana contemporanea abbia una sostanza fondamentalmente e primariamente comunicativo-testuale, e che le regolarità riscontrate ai piani sintattico e prosodico siano indirette: le prime, come ad esempio quella che conduce a mettere la virgola con le relative appositive e a non metterla con le restrittive, sono il risultato della cristallizzazione formale di regolarità comunicative; le seconde conseguono da una relazione con l'interpunzione che è indiretta, parziale e sotto-specificata. Gli altri studi dedicati all'italiano – quelli di Maria Vittoria Dell'Anna, di Jean-Luc Egger e di Annarita Felici e Giovanna Brianti – si concentrano invece su una varietà linguistica particolare, quella giuridico-amministrativa. La prima autrice si occupa del linguaggio delle sentenze; il secondo autore, ragionando sulle parentesi, affronta l'italiano giuridico elvetico; le ultime due autrici vanno a vedere le interferenze interlinguistiche che si possono riscontrare nei testi del Parlamento europeo.

2. Al nucleo dedicato alla lingua italiana viene accostata una serie di studi che si concentra su un campionamento rappresentativo delle lingue d'Europa: le altre lingue romanze, le lingue germaniche, quelle slave, quelle ugro-finniche e il greco antico e moderno. Ma perché, in un contesto in cui l'attenzione è rivolta all'italiano, aprire anche allo studio delle altre lingue europee? Prima di tutto perché, come sempre in linguistica, adottare una prospettiva contrastiva permette di illuminare e capire con maggiore profondità il proprio oggetto di ricerca; in secondo luogo per la curiosità scientifica di sapere come funzionino la punteggiatura nelle altre lingue, tanto più che alcuni fenomeni – come ad esempio l'allentamento delle regolarità morfosintattiche delle lingue germaniche o l'emergere nelle lingue romanze di segni tradizionalmente appannaggio dell'inglese – farebbero pensare a un'influenza reciproca. Che, in un mondo in cui il contatto linguistico è sempre più presente e la pratica della traduzione sempre più diffusa, ci sia all'orizzonte la formazione di una *koinè* interpuntiva? Se non mondiale, forse almeno occidentale, o europea... L'orizzonte è certamente lontano, ma la domanda resta più che sensata.

Gli interventi che rientrano in questa seconda sezione si inseriscono, privilegiando in funzione dei casi l'uno o l'altro aspetto, all'interno di tre linee di riflessione. La prima – di carattere descrittivo – consiste nel definire le peculiarità d'impiego dei segni di punteggiatura nel loro insieme o di alcuni di essi, magari con lo sguardo rivolto alla diacronia. La seconda ha un'impronta piuttosto teorica; si tratta cioè di chiedersi secondo quali prospettive, nel Paese considerato, gli studiosi di linguistica affrontino la questione dell'interpunzione: quale posto viene per esempio riservato alla prosodia? In che misura viene presa in considerazione la *ratio* comunicativa? Quali sono i risultati dell'adozione di un'ottica cognitiva o più in generale semiotica? La terza linea di riflessione è culturale: in che modo si sviluppa la relazione tra l'uso reale della punteggiatura e le imposizioni esercitate su di essa dall'alto, dalle varie commissioni costituite per decreto statale o dalle varie Accademie ufficiali? Quali sono gli echi giornalistici delle eventuali dispute che si sono venute a creare?

2.1. Per quanto riguarda le lingue romanze, Marie-José Béguelin si occupa del francese contemporaneo, interrogandosi – e offrendo particolare attenzione al punto fermo – sulle demarcazioni grafiche e sulla questione, complessa, dei rapporti tra scrittura e lingua. La studiosa mostra come quella di entità grafica sia lungi dall'essere una nozione univoca. Nella comunicazione mediata dal computer come in letteratura, i segmenti grafici mostrano in effetti di poter realizzare unità di dimensioni e di natura estremamente variate, la cui definizione richiede una molteplicità di parametri di osservazione. Così, per esempio, gli impieghi del punto finale sono molto liberi, sfruttati talvolta in linea talvolta in contrasto con la norma a fondamento logico-sintattico; in particolare, il punto ha acquisito una tale funzione di evocazione fonografica da rendere difficile il ricondurre la varietà dei suoi impieghi a una semplice questione di variazione stilistica.

Del francese si occupa anche Véronique Braun Dahlet, che focalizza la sua attenzione sulla virgola, segno di impiego particolarmente complesso. La studiosa – che considera la punteggiatura un dispositivo fondamentale nel movimento di negoziazione del significato messo in atto nella comunicazione scritta – riconosce ai topogrammi interpuntivi una funzione principale e costante consistente nell’ottimizzazione della «vi-lisibilità» del testo. Ciò si realizza grazie a due grandi funzioni svolte dai segni: (i) la funzione sequenziale, o demarcativa, che segmenta e gerarchizza il *continuum* della scrittura e che è legata principalmente a ragioni sintattiche; e (ii) la funzione enunciativa, che segnala visivamente aspetti legati alla dialogicità rappresentata. All’interno del sistema interpuntivo gli impieghi si attualizzano poi in base a fattori enunciativo-pragmatici, testuali, e a fattori di leggibilità.

Lo spagnolo è esaminato da Manuel Carrera Díaz, che parte da una panoramica storica degli usi dei segni e delle teorie sulla punteggiatura elaborate in Spagna per arrivare a una presentazione delle trattazioni odierne, centrata attorno al ruolo – non solo descrittivo, ma anche normativo – dell’*Ortografía* pubblicata dalla Real Academia Española. La sistemazione offerta dalla Real Academia si rivela particolarmente avanzata dal punto di vista teorico: essa riconosce che la punteggiatura è uno strumento al servizio della costruzione del testo e che, al contrario, non vi è alcuna dipendenza diretta tra il livello interpuntivo e il livello prosodico-intonativo.

Il portoghese è indagato da Véronique Braun Dahlet, che concentra la propria attenzione sul segno dell’a capo. Dopo aver presentato le origini storiche dell’a capo nella cultura occidentale e l’importanza delle scelte editoriali nella suddivisione in capoversi dei testi contemporanei, la studiosa si sofferma sulle diverse ragioni testuali (tematiche, enunciative, tipologiche, ecc.) che portano lo scrivente ad andare a capo; in un secondo momento, viene invece assunto il punto di vista del lettore e si esamina il ruolo dell’a capo nell’attività cognitiva – culturalmente determinata – di interpretazione del testo.

Il rumeno è infine al centro dell’articolo di Camelia Stan, che ricostruisce dapprima le principali caratteristiche della norma interpuntiva rumena contemporanea, per poi tematizzare l’oscillazione degli usi interpuntivi rumeni tra acquisizione di segni e di fenomeni provenienti da altre lingue – *in primis* dall’inglese – e stabilità strutturale del sistema.

2.2. Per ciò che concerne le lingue germaniche, l’inglese è trattato da Marcella Bertuccelli Papi, la quale – oltre a descriverne gli usi interpuntivi più caratteristici – abbozza un sistema di analisi esplicativo di natura semiotico-cognitiva: al centro vi è una concezione della punteggiatura come elemento indessicale e l’opposizione tra uso “naturale” e uso “marcato” come specificazioni semiotiche del principio generale di “economia” interpretativa. Tale opposizione, come si vedrà, è in stretto dialogo con la concezione comunicativo-testuale portata avanti dalle nostre ricerche condotte a Basilea (cfr. *supra*).

Del tedesco si occupano i contributi di Elisa Corino e Marcella Costa. La prima si propone di valutare le oscillazioni del sistema interpuntivo tedesco tra vincoli sintattici e impieghi di tipo informativo o espressivo, partendo da una ricognizione di alcuni lavori grammaticali. La successiva analisi *corpus-based*, condotta su testi prodotti da studenti universitari tedeschi, mostra che il criterio sintattico non è sempre osservato in modo rigoroso dagli scriventi, e suggerisce che anche il tedesco possa essere sulla via dell'assimilazione a una *koinè* interpuntiva europea basata sull'adozione di criteri comunicativo-testuali. Marcella Costa, da parte sua, si occupa in particolare del *Gedankenstrich*, segno fortemente vincolato alla dimensione testuale e interazionale del processo di scrittura e lettura. Il contributo prende le mosse dalla prospettiva contrastiva con l'italiano per sottolineare la centralità di questo segno negli usi interpuntivi del tedesco contemporaneo e il suo scarso utilizzo nella nostra lingua. La studiosa offre quindi una disamina critica della descrizione degli usi del <-> e propone un nuovo approccio teorico-descrittivo della punteggiatura che ha molto credito nei paesi tedescofoni.

Il danese è invece affrontato da Iørn Korzen, che presenta gli aspetti legali e normativi della punteggiatura danese e si sofferma sulla "guerra della virgola": un dibattito ormai secolare, che ha trovato nuova linfa presso i mass media in rete e che oppone i sostenitori di una concezione sintattico-grammaticale della virgola, modellata sul tedesco, ai sostenitori di una concezione logico-semantica, più vicina all'inglese e alle lingue romanze. Anche nel caso di questa lingua germanica, il cammino sembra dunque portare verso una nuova *ratio* interpuntiva di carattere comunicativo.

2.3. Per le lingue slave, il russo è trattato da Olga Inkova, la quale ripercorre, in primo luogo, la storia del pensiero linguistico-grammaticale sulla punteggiatura russa dal Settecento ai nostri giorni, mostrando l'oscillazione tra approcci fondati sulla sintassi, sull'intonazione e sulla semantica. In un secondo momento, l'articolo si concentra sul concetto di pausa e mostra le relazioni tra i diversi tipi di pausa (sintattica, di predicato, non-sintattica) individuati dalla letteratura e i diversi segni di punteggiatura del russo.

Il polacco è esaminato da Katarzyna Foremniak, in un contributo che si concentra sui casi della virgola e della lineetta. Dopo aver riassunto l'evoluzione storica e la situazione attuale della norma interpuntiva del polacco, basata su un rigido principio sintattico, la studiosa si sofferma sui due segni presentandone gli usi codificati dalle fonti normative e gli usi innovativi. Mentre gli impieghi della virgola manifestano in gran parte una *ratio* sintattica, lasciando spazio a una spiegazione testuale in casi limitati, gli impieghi della lineetta dipendono in modo molto più coerente dall'adozione di criteri testuali, non sempre colti in maniera opportuna dai lavori normativi.

2.4. Per quanto riguarda le lingue ugro-finniche, Elina Suomela-Härmä presenta la punteggiatura in finlandese, mostrando come essa sia trattata – in pro-

spettiva sintattica – essenzialmente mediante il ricorso a lunghe e complesse liste di regole, di eccezioni alle regole e di casi dubbi. La laboriosità della norma e il poco spazio dato nei programmi scolastici allo studio dei concetti grammaticali sui quali si fondano i precetti interpuntivi hanno provocato in generazioni intere l'incapacità di padroneggiare la punteggiatura e in particolare la virgola, segno che in finlandese, come in altre lingue, è il più frequente e di uso più complesso. Dopo aver presentato la problematica, e passate in rassegna le norme d'uso di questo segno, con difficoltà e contraddizioni, la studiosa conclude mostrando alcuni aspetti sui quali sarebbe auspicabile una semplificazione della norma e la regolazione di alcune incoerenze.

L'ungherese è affrontato da Judit W. Somogyi, che, dopo un breve percorso storico sul sistema interpuntivo, si concentra sulla norma in uso nell'ungherese contemporaneo. Partendo da un inventario dei segni (divisi in tre classi: segni principali, segni usati con minore frequenza, segni secondari), giustificati come da tradizione in termini logico-sintattici, la studiosa passa poi a mostrare alcuni impieghi interpuntivi dettati a suo avviso dalla volontà di rendere le intenzioni comunicative degli autori, e conclude mostrando alcuni aspetti del punteggiare che potrebbero annunciare cambiamenti futuri nell'uso del sistema interpuntivo ungherese.

2.5. Il greco è trattato da Emanuele Banfi in due contributi distinti. Il primo si occupa del greco antico e assume una prospettiva diacronica ad ampio raggio, che inserisce la tematica della punteggiatura nel quadro dei complessi rapporti tra scrittura e oralità: viene così tracciata una storia della punteggiatura greca che va dai primi esempi di segni grafici con valore interpuntivo – le cesure nei poemi omerici – alla nascita di segni di interpunzione veri e propri in età ellenistica, sino agli ultimi sviluppi del periodo medievale. Il secondo contributo osserva invece la situazione del neogreco, presentando dapprima l'approccio alla punteggiatura seguito dalle grammatiche neogreche e concentrandosi successivamente su una ricca descrizione dei segni e degli usi interpuntivi. La descrizione mette in luce l'oscillazione del sistema interpuntivo greco tra caratteri esclusivi – come l'uso del punto alto – e fenomeni di contatto con altri sistemi interpuntivi.

3. Il volume è dedicato a Bice Mortara Garavelli, che per prima ha fatto della punteggiatura un tema della linguistica testuale, aprendo così la strada che ha imboccato in modo oramai deciso la nostra attuale ricerca. Alla sua cura si deve peraltro un libro che dialoga strettamente con il nostro: *Storia della punteggiatura in Europa* (Roma-Bari, Laterza, 2008). Anche in questo caso l'italiano occupa una posizione privilegiata; ma l'impostazione è diversa: nettamente meno sensibili alle problematiche teoriche, gli articoli raccolti nel volume privilegiano la prospettiva diacronica.

Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari



I.
ITALIANO



ANGELA FERRARI*

LA PUNTEGGIATURA ITALIANA OGGI. UN'IPOTESI COMUNICATIVO-TESTUALE

1. Introduzione

L'obiettivo di questo intervento consiste nel tratteggiare il quadro generale all'interno del quale prendono forma e si sviluppano le ricerche sulla punteggiatura italiana contemporanea in corso all'Università di Basilea¹, ricerche che saranno presentate dagli interventi raccolti in questa prima sezione del volume, dedicati ognuno a un particolare segno di punteggiatura o a un particolare fenomeno interpuntivo.

Comincerò col proporre la nostra ipotesi – “radicalmente” comunicativa – riguardo alla funzione dell'interpunzione nella scrittura italiana odierna, accompagnandola con alcune considerazioni di carattere generale, che permetteranno di capirne meglio il senso, evitando fraintendimenti (§ 2). Seguirà una sezione che farà il punto sulla bibliografia dedicata all'argomento, il cui obiettivo consiste più precisamente nel misurare distanze e prossimità riguardo alla concezione da noi adottata (§ 3). In un terzo momento – ragionando essenzialmente sul punto e sulla virgola – presenterò alcuni argomenti che mi paiono decisivi per spostare l'analisi della punteggiatura dal campo – generalmente praticato – della morfosintassi a quello della testualità (§ 4). Seguirà, poi, quale esempio paradigmatico della sostanza comunicativa della punteggiatura, un'analisi approfondita delle funzioni testuali della virgola (§ 5), che nella sezione successiva sarà messa in prospettiva diacronica (§ 6). Mantenendo l'attenzione sulla virgola, mi occuperò per finire della relazione tra punteggiatura e prosodia, nei modi in cui essa si disegna alla luce della trattazione comunicativa da noi proposta (§ 7).

* Università di Basilea.

¹ Esse si inseriscono nel progetto n. 100012_156119, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica.

2. Le funzioni comunicativo-testuali della punteggiatura, in generale

L'idea centrale dell'ipotesi che portiamo avanti è che la punteggiatura italiana contemporanea abbia fondamentalmente una funzione comunicativo-testuale. Più precisamente, la punteggiatura italiana contemporanea svolge una delle due seguenti funzioni, che si possono anche intersecare: a. essa segmenta il testo nelle sue unità comunicative costitutive e (eventualmente) le gerarchizza: è il caso della virgola, del punto, del punto e virgola e del punto a capo; b. essa introduce nel testo valori comunicativi: orientamenti logico-tematici, come fanno i due punti; implicature, come i puntini di sospensione; atteggiamenti illocutivi, come il punto interrogativo e il punto esclamativo.

Questa concezione fondamentalmente comunicativa della punteggiatura italiana contemporanea non esclude che essa possa essere piegata al servizio di altre funzioni; queste sono tuttavia secondarie, nel senso che restano limitate a segni particolari e, soprattutto, a particolari tipi di discorso. Penso per esempio ai puntini di sospensione, di cui si occuperà Filippo Pecorari, i quali nella narrativa contemporanea possono trovare posto nel discorso diretto o indiretto libero per mettere in scena aspetti prosodici del parlato dei personaggi²; o ancora, soprattutto nella saggistica, possono diventare un espediente grafico per segnalare l'omissione di una parte di citazione.

La nostra concezione dell'interpunzione non esclude neppure che essa porti con sé anche alcune regolarità sintattiche e alcune regolarità prosodiche, che emergono nel momento della lettura ad alta voce del testo. Come il prosieguo dell'analisi mostrerà, le une e le altre vanno tuttavia considerate come epifenomeni, vale a dire come fenomeni secondari che si manifestano qua e là, magari a tratti anche in modo regolare, ma che non sono capaci di spiegare la sostanza della punteggiatura italiana contemporanea, la quale è appunto comunicativa. A questo proposito, è importante osservare che la partita che si gioca tra concezione sintattico-prosodica e concezione comunicativa della punteggiatura non è una partita in cui sono in campo solo scelte teoriche, in particolare una concezione strutturale *vs* funzionale della lingua. Il fatto è che, della punteggiatura italiana contemporanea, non si può dare che una spiegazione comunicativa. Come si mostra in FERRARI/LALA 2011 e 2013 (ma si veda anche CONTE/PARISI 1979), qualunque sia la strada che si sceglie di percorrere, la trattazione sintattica della punteggiatura è destinata a fallire. Sono necessarie distinzioni, sotto-distinzioni e sotto-sotto-distinzioni, al punto che il (putativo) sistema finisce per sfilacciarsi; senza contare la massa di eccezioni di cui occorre tener conto, tutte spiegabili – peraltro – in termini comunicativi. Diversa è la situazione del tedesco, la cui *ratio* interpuntiva è davvero morfosintattica, come

² Per quanto riguarda la problematica dell'effetto della punteggiatura sulla prosodia di lettura si veda il § 7.

mostra il caso della virgola, che viene scelta in particolare ogni volta che c'è un confine tra reggente e subordinata, qualunque sia il posizionamento e la tipologia di quest'ultima (FERRARI/STOJMENOVA 2015).

3. Breve *status quaestionis*

La posizione della bibliografia italiana sull'argomento è ottimamente riassunta dal grammatico Luca Serianni alla fine degli anni Ottanta:

Tra le varie norme che regolano la lingua scritta, quelle relative alla punteggiatura sono le meno codificate, non solo in italiano. Inoltre, alle incertezze pratiche si aggiunge il disaccordo degli studiosi sull'interpretazione complessiva del fenomeno, nonché sulla definizione e sulla classificazione delle singole unità interpuntive [...]. (SERIANNI 1989: 68)

Ma qual è, appunto, "l'interpretazione complessiva" del fenomeno offerta dalla bibliografia nell'ultimo trentennio? E qual è lo spazio che viene lasciato alla componente comunicativa? Per rispondere occorre distinguere le grammatiche dalla saggistica.

3.1. Le grammatiche italiane tradizionali oscillano tra una concezione prosodica e una concezione sintattica della punteggiatura, spesso intrecciandole. È così rappresentativamente nella *Grammatica italiana* di Serianni (prima edizione 1989), dove per esempio per quanto riguarda la virgola si dice che «[i]ndica fondamentalmente una pausa breve» (SERIANNI 1989: 72) ma, per spiegarne gli usi, si presenta poi un elenco di regolarità sintattiche. Più precisamente, si afferma che la virgola non va usata all'interno di blocchi sintattico-semanticamente unitari, come ad esempio il nucleo della frase; che essa va scelta «[n]elle enumerazioni e nelle coordinazioni asindetichiche», «prima e dopo un'apposizione che si trovi al centro della frase», «prima, ed eventualmente anche dopo, un vocativo assoluto», «negli incisi di qualunque tipo», «prima e dopo [...] alquante proposizioni subordinate che condividono in qualche misura le caratteristiche dell'inciso», come ad esempio «le relative esplicative [...] e le proposizioni-complemento in genere [...], specie se anteposte alla reggente». Come mostra sempre rappresentativamente SERIANNI 1989, nelle grammatiche tradizionali la componente comunicativa della punteggiatura è evocata solo qua e là e si riduce a fenomeni come l'enfasi e la messa in rilievo. Basti pensare, a questo riguardo, a cosa viene detto sulla coordinazione: «[n]elle serie sindetiche con membri separati da una congiunzione coordinativa (*e, né, o, ma* ecc.) la virgola in genere manca, specie se si tratta di elementi interni alla stessa frase [...]. Ma la virgola si adopera quando si voglia mettere in evidenza l'elemento coordinato».

Nella saggistica prodotta in Italia, la componente comunicativa assume più spazio che nelle grammatiche; essa continua tuttavia a comparire solo in modo parziale. Per esempio in SIMONE 1991, quello comunicativo non è che uno dei livelli di cui la virgola può essere al servizio: segno intrinsecamente polifunzionale, la virgola può avere altrettanto bene un fondamento sintattico o un fondamento prosodico. Quanto al *Prontuario* di Bice Mortara Garavelli (MORTARA GARAVELLI 2003), in esso si porta avanti una concezione dell'uso della punteggiatura basicamente sintattica. Il valore comunicativo della punteggiatura non è ignorato, è anzi nettamente sottolineato; esso è visto tuttavia come un fenomeno marcato: la punteggiatura italiana contemporanea è sintattica, ma la sua "logica" può essere stravolta (in MORTARA GARAVELLI 2003 si parla di "infrazioni") al fine di produrre effetti testuali. Lo stesso punto di vista è adottato nel più recente volume SERAFINI 2012, che, accanto a nette regolarità sintattiche, esemplifica anche scostamenti con fondamento comunicativo.

Sempre nella saggistica italiana, per quanto riguarda la relazione con la prosodia, circolano due concezioni opposte. STAMMERJOHANN 1992, ragionando in prospettiva contrastiva, dice che italiano e tedesco si distinguono nel dare alla punteggiatura un fondamento sintattico (il tedesco) e un fondamento prosodico (l'italiano). In MORTARA GARAVELLI 2003, la sostanza prosodica della punteggiatura italiana viene invece negata con forza, ricorrendo in particolare all'affermazione del francese Drillon, che nel 1991 scriveva «L'oeil ne respire pas» (DRILLON 1991: 100). Alla domanda «possiamo ancora dire che la punteggiatura dello scritto segna delle pause di varia durata, come l'intuizione comune e la tradizione normativa suggeriscono?», l'autrice risponde:

Lo possiamo certamente, a patto di tenere ben distinte le funzioni interpuntive nello scritto dalle possibili esecuzioni orali del medesimo testo [...]. Si tratta di togliere, per così dire, fisicità alla pausa, quando la riferiamo alla scrittura. [...] Le interpunzioni sono "pause" ideali, come ideale è la loro durata, perché valgono anche se nella lettura non si facciano soste corrispondenti alle segmentazioni. Il valore demarcativo, cioè la capacità di indicare un confine linguistico, sussiste indipendentemente dall'effettiva esecuzione della pausa [...] (MORTARA GARAVELLI 2003: 55-56)

Si sente qui da una parte – sulla scia degli studi francesi di fine Novecento – la volontà di negare la sostanza prosodica dell'interpunzione, dall'altra la difficoltà a farlo del tutto.

3.2. Rispetto a quelli portati avanti dalla bibliografia, il nostro punto di vista è diverso. Per quanto riguarda l'ottica sintattica, la nostra concezione dell'interpunzione è in un certo senso capovolta. L'uso della punteggiatura italiana contemporanea è sistematicamente comunicativo: essa dà istruzioni su come segmentare il testo nelle sue unità semantico-pragmatiche costitutive e/o su come interpretare tali

segmenti sia in prospettiva testuale che in prospettiva interattiva. Ora, tali istruzioni possono essere in sintonia con quelle offerte dalla sintassi – come ad esempio quando il punto chiude il periodo sintattico – oppure operare in modo autonomo, come quando esso spezza l'unità sintatticamente coesa all'interno della quale è inserito (*Il presidente ha parlato. Troppo*). Per quanto riguarda l'ottica prosodica, se da una parte non consideriamo che la prosodia sia il fondamento dell'uso interpuntivo, dall'altra non sosteniamo tuttavia neppure una sua estraneità assoluta: come si vedrà, un rapporto tra punteggiatura e prosodia di lettura c'è, ma è mediato dal valore comunicativo della punteggiatura, il che rende la corrispondenza nettamente sotto-specificata e parziale.

4. La forza dell'ipotesi comunicativo-testuale

La scelta di un'ottica comunicativa al posto di quella sintattica, generalmente adottata, ha dalla sua una serie di dati, su cui val la pena soffermarsi (FERRARI 2003, FERRARI/LALA 2011 e 2013).

4.1. Si osserva anzitutto che gli usi anti-sintattici della punteggiatura, vale a dire quegli usi che introducono una soluzione di continuità all'interno di segmenti sintatticamente coesi, sono oramai correnti. Basti pensare all'esempio (1), in cui un punto fermo separa la subordinata circostanziale dalla sua reggente; e l'esempio (2) in cui la virgola estrae un aggettivo dal sintagma nominale in cui trova posto:

- (1) [...] le sollecitazioni del ministro hanno trovato un terreno poco fertile. Perché da Prato, dove partecipava a un convegno di imprenditori del distretto manifatturiero, il membro italiano del board della Bce Lorenzo Bini Smaghi ha mandato un messaggio molto chiaro: gli obiettivi della Bce sono il contenimento dell'inflazione e una moneta unica forte. (PUNT-IT_29_Corriere_della_Sera_25.11.2007_ECONOMIA)
- (2) I narratori continuano a narrare e i poeti a poetare, ma sentendosi, credo, quasi dei relitti. Salvo nei casi, deplorevoli, in cui riescono ad attirare l'attenzione facendosi imbonitori e giullari (SEGRE 1998, in FERRARI 2003: 120)

Casi come questi sono sentiti sempre meno come marcati, e hanno una chiara ragione comunicativa di essere: nel primo caso, reggente e subordinata sono l'oggetto di due atti illocutivi autonomi, il che cancella gli effetti presupposizionali e gerarchici tipicamente associati alla frase complessa unitaria; nel secondo caso, la valutazione "deplorable" viene a costituire un'Unità Informativa autonoma, sottolineando così l'atto di commento delle proprie parole svolto dal locutore.

4.2. A favore dell'ottica comunicativa va, in secondo luogo, l'osservazione secondo la quale gli usi della punteggiatura che la sintassi dà come facoltativi, se calati nella realtà dei testi, spesso non lo sono affatto. Lo mostra bene l'esempio (3):

- (3) Alla domanda rivoltaci volta per volta dai nostri studenti, da professori italiani e stranieri, di suggerire il nome di una buona grammatica, ci eravamo abituati a rispondere allargando le braccia. (RENZI 1988, in FERRARI 2003: 112)

Anche se in astratto la virgola tra reggente e subordinata gerundiale è facoltativa, qui essa certamente non lo è; la sua presenza condurrebbe a dare autonomia informativa a "ci eravamo abituati a rispondere", creando un testo incoerente.

Lo stesso vale per l'esempio (4); anche in questo caso – malgrado la facoltatività sintattica – affinché il testo proceda in modo coerente, occorre che reggente e subordinata siano strettamente unitari dal punto di vista informativo:

- (4) Cara Disastro (accetto di chiamarti così solo per provocazione), io sarei una grande imbrogliona se mi cimentassi con una possibile risposta a quel "come si fa" [...] Anzitutto, perché non lo so. E non credo ai manuali quando il tema è star bene nella propria pelle. E, soprattutto, perché la soluzione per il male di vivere non ha a che vedere con il fare, ma con l'essere [...] (*Vanity Fair*, 7 maggio 2015)

4.3. Va osservato in terzo luogo che, quando la facoltatività è reale, cioè quando si manifesta in testi veri e propri, la presenza o l'assenza della virgola spesso fa emergere interessanti differenze di significato. Per esempio, nel testo (5), che va paragonato con il testo (6):

- (5) Io ho conosciuto dei tipi che se sono innamorati scappano. Oppure quelli che hanno ancora la fissa della mamma, a quarant'anni. (CAMPO 1995, in FERRARI 2003: 108)
- (6) Io ho conosciuto dei tipi che se sono innamorati scappano. Oppure quelli che hanno ancora la fissa della mamma a quarant'anni.

La virgola a ridosso di "a quarant'anni" fa emergere una climax argomentativa, che non nascerebbe in assenza della virgola: e cioè che non ci sono solo uomini che hanno la fissa della mamma, ce ne sono che la conservano fino ai quarant'anni suonati.

4.4. Un altro argomento forte in favore della ipotesi qui portata avanti è che molti casi di forte regolarità sintattica dell'uso della punteggiatura nascondono in realtà ragioni di essere che sono fondamentalmente comunicative. Basti pensare a quello delle subordinate relative. Se la virgola non ci vuole con le restrittive e ci

vuole con le appositive, è perché nel primo caso, tra antecedente e subordinata, vi è una forte compattezza semantico-informativa, mentre nel secondo la relativa è autonoma: essa aggiunge informazione (magari) comunicativamente preziosa, ma non necessaria dal punto di vista semantico-denotativo.

5. Un esempio di analisi comunicativo-testuale: il caso della virgola

Dopo aver mostrato la non perspicuità dell'analisi sintattica della punteggiatura, vorrei entrare ora nel merito della sua analisi comunicativo-testuale, concentrandomi sul caso della virgola. Più precisamente, ragionerò sulla "virgola che apre e/o chiude", lasciando da parte la "virgola seriale", quella che compare sostanzialmente nelle coordinazioni e nelle enumerazioni (SIMONE 1991).

5.1. In linea con le ipotesi formulate nell'ambito della Scuola di Praga attorno alla metà del Novecento e con i loro sviluppi più recenti (per l'italiano, CRESTI 2000, CRESTI/MONEGLIA 2005), consideriamo che l'Enunciato si articoli in Unità Informative organizzate dal punto di vista gerarchico. Tra queste, vi è in particolare il Nucleo, l'Unità Informativa in primo piano che definisce la funzione illocutiva e testuale (tematica, argomentativa ecc.) dell'intero Enunciato rispetto al cotesto. Il Nucleo è poi accompagnato facoltativamente da Unità Informative poste sullo sfondo. Ve ne sono di due tipi. Abbiamo anzitutto il Quadro, che precede il Nucleo e che può indicare di volta in volta le coordinate utili per la sua interpretazione, l'atteggiamento epistemico o illocutivo del locutore nei suoi confronti o la sua sorgente enunciativa, come nel caso di (7):

- (7) // Stando alla ricostruzione della polizia stradale di Seriate, /^{Quadro} un mezzo di manutenzione dell'autostrada [...] ha rallentato e accostato in prossimità dello svincolo d'uscita in direzione di Venezia. /^{Nucleo} // Alle sue spalle è sopraggiunto un autoarticolato, carico di terra, che lo ha travolto. // (*Corriere della Sera*, 28 ottobre 1997, in FERRARI *et al.* 2008: 104)

La specificità testuale del Quadro sta nel fatto che il suo contenuto può da una parte definire, rafforzare la coerenza dell'intero Enunciato rispetto al cotesto di sinistra, e dall'altra aprire prospettive semantiche ed enunciative che rimangono valide nel cotesto di destra: in (7) la fonte enunciativa che definisce il primo Enunciato continua a essere valida anche per il secondo. La seconda Unità Informativa di sfondo è la cosiddetta Appendice, la quale arricchisce, precisa o modula il contenuto del Nucleo o del Quadro, con informazioni che si collocano sullo sfondo informativo dell'Enunciato e che hanno portata testuale locale. Nel testo seguente abbiamo un caso di Appendice inserita all'interno del Nucleo e un caso di Appendice che chiude l'Enunciato:

- (8) [...] // Finora la ricerca si è occupata perlopiù di migliorare le protesi con cui sopperire a disabilità di vario tipo. // “Il passo successivo, / molto dibattuto, / Appendice è potenziare le capacità organiche normali”, / ^{Nucleo} / dice Leonhard. / Appendice // (L'Espresso, 28 agosto 2016)

Come si può facilmente mostrare, l'individuazione dell'articolazione dell'Enunciato in Unità Informative è il risultato di due operazioni cognitive diverse, che si intrecciano: un'operazione *top-down*, che tiene conto del contenuto globale del testo e dei suoi macro-andamenti tematici, logici ed enunciativi; un'operazione *bottom-up* che prende in considerazione le indicazioni date dalla combinazione di lessico, morfosintassi e punteggiatura.

5.2. All'interno del sistema di analisi testuale appena tratteggiato, la funzione comunicativa della virgola che apre e/o chiude sta sistematicamente nel segnalare un confine di Unità Informativa. Questa indicazione interpretativa, la virgola la può dare anzitutto lavorando in sintonia con la sintassi, il che succede per esempio quando isola una relativa appositiva – che è sempre un'Unità Informativa autonoma rispetto alla reggente che la ospita –; o ancora quando chiude una subordinata circostanziale pre-reggente – la quale svolge sistematicamente la funzione informativa di Quadro –. Ma la può dare anche in modo autonomo rispetto alla sintassi, creando così Unità Informative che senza di essa non ci sarebbero. La casistica è ampia; mi soffermo qui solo sulla combinazione della virgola con la coordinazione sindetica, illustrata dall'esempio seguente:

- (9) Occhio ai romanzi storici italiani usciti nell'anno in corso: c'è inflazione sul mercato, e troppa mediocrità. Ma qualcuno si salva. È il caso di Giuseppe Bonura [...] (PACCHIANO 2002, in FERRARI/MANDELLI 2010: 276)

Senza la virgola il contenuto del sintagma “e troppa mediocrità” sarebbe semanticamente accorpato a quanto precede, saremmo cioè di fronte a un Enunciato esaurito da un singolo Nucleo. Con la virgola, l'Enunciato si sdoppia in due Unità Informative Nucleari, il che mostra in modo linguisticamente trasparente che il connettivo “ma” si aggancia solo al secondo elemento coordinato: ciò da cui si salva Giuseppe Bonura è specificamente la mediocrità dei romanzi storici usciti quell'anno.

L'analisi informativa che attribuiamo alla virgola spiega anche se essa debba essere scelta o meno quando le grammatiche la danno come facoltativa dal punto di vista sintattico. Si prenda il caso della sequenza reggente-subordinata circostanziale, tornando all'esempio (3), che ripropongo qui con un'altra numerazione e analizzato dal punto di vista informativo:

- (10) // Alla domanda rivoltaci volta per volta dai nostri studenti, da professori italiani e stranieri, di suggerire il nome di una buona grammatica, /^{Quadro} ci eravamo abituati a rispondere allargando le braccia. /^{Nucleo} (RENZI 1988, in FERRARI 2003: 112)

Se in questo caso non ci può essere la virgola, è perché la sua presenza condurrebbe a trattare “allargando le braccia” come un’Unità Informativa autonoma, il che rende il contenuto dell’Enunciato incoerente, perché porta a pertinentizzare comunicativamente la sequenza seguente, che di fatto non ha nessun senso:

- (11) #Alla domanda rivoltaci volta per volta dai nostri studenti, da professori italiani e stranieri, di suggerire il nome di una buona grammatica, ci eravamo abituati a rispondere.

L’analisi attribuita alla virgola è capace di rendere conto anche delle differenze informative che caratterizzano la sua scelta quando essa è di fatto facoltativa anche se osservata in prospettiva testuale. Da questo punto di vista, un esempio pertinente è il (5) visto sopra, che ritrascrivo qui provvisto della sua analisi informativa:

- (12) Io ho conosciuto dei tipi che se sono innamorati scappano. // Oppure quelli che hanno ancora la fissa della mamma, /^{Nucleo} a quarant’anni. /^{Nucleo} (CAMPO 1995, in FERRARI 2003: 108)

Se qui si crea una climax argomentativa focalizzata su “a quarant’anni”, è perché la virgola conduce a trattare l’indicazione dell’età come un’Unità Informativa autonoma, che ha una ragione testuale di essere a prescindere dalla sua compattazione semantica nel Nucleo precedente.

5.3. Per completare l’analisi attribuita alla virgola che apre e/o chiude, va osservato un dato importante. Se è vero che questo tipo di virgola coincide sempre con un confine di Unità Informativa, non è vero il contrario: si può dare il caso di confini informativi non segnalati dalla virgola. Questa dissimmetria lascia aperti importanti spazi di variazione. Prima di tutto le variazioni da lingua a lingua. Accanto a lingue – come il tedesco e l’italiano – i cui sistemi interpuntivi si oppongono per il loro diverso fondamento, nella fattispecie morfosintattico *vs* comunicativo, ci sono lingue che, pur ricorrendo alla stessa *ratio* d’uso, si distinguono per le modalità della sua realizzazione: penso in particolare al francese, che tende a chiudere il Quadro con una virgola in modo nettamente più sistematico dell’italiano. La dissimmetria osservata lascia spazio in secondo luogo alla variazione individuale. A seconda dei gusti, si può avere una virgolatura più o meno densa: più precisamente, si può cioè decidere da una parte di segnalare più o meno fittamente i confini già proiettati dalla sintassi e dall’altra si può scegliere di creare o meno gerarchie significative a prescindere dalla sintassi.

Un secondo fatto che va ribadito è che l'analisi informativa qui proposta si applica solo alla virgola che apre e/o chiude, e non a quella seriale. Quest'ultimo tipo di virgola ha una funzionalità più ampia (FERRARI in stampa a): nella scrittura comunicativa, può articolare Unità Informative al suo interno (13), può segmentare Enunciati in Unità Informative (14) e può addirittura – in condizioni semantico-pragmatiche particolari – marcare confini di Enunciato (15):

- (13) Le poetiche che abbiamo ultimamente passato in rassegna e che tendono a un'oggettività senza interventi d'ordine razionale, / senza pretesa di giudicare, dimostrare, significare, /^{Appendice} sono sostenute da certuni come affermazioni di un desiderio superiore di onestà [...] (CALVINO 1980: 12)
- (14) Le cose che può ricercare e insegnare la letteratura sono poche ma insostituibili: // il modo di guardare il prossimo e se stessi, /^{Nucleo} di porre in relazione fatti personali e fatti generali, /^{Nucleo} di attribuire valore a piccole cose o grandi, /^{Nucleo} di considerare i propri limiti e vizi e gli altrui, /^{Nucleo} di trovare le proporzioni della vita, /^{Nucleo} e il posto dell'amore in essa, /^{Nucleo} e il posto della morte, /^{Nucleo} il modo di pensarci e non pensarci; /^{Nucleo} [...] // (ivi: 13-14)
- (15) // Quando sento parlare alla televisione un uomo politico francese, di qualsiasi tendenza, subito ho l'impressione di concretezza, di semplicità, di chiarezza, // insomma l'effetto opposto a quello che risento in Italia in circostanze simili. // (ivi: 306)

6. Uno sguardo al passato

La punteggiatura italiana non è sempre stata comunicativa (FERRARI in stampa b). Essa è diventata quello che è oggi nel corso del secondo Ottocento, stabilizzandosi a inizio Novecento – come testimonia il manualetto di ortoepia e ortografia del 1912 di Malagoli – e spostandosi del tutto verso la *ratio* comunicativa nel secondo Novecento. Nel secondo Settecento e in parte nel primo Ottocento, la punteggiatura italiana era ancora morfosintattica, non molto lontana (perlomeno per quanto riguarda la virgola) da quella tedesca odierna.

6.1. Per appurarlo, basta andare a CORTICELLI (1745), «una delle più fortunate grammatiche nella storia dell'italiano e una delle prime a essere indirizzata a una scuola» (FORNARA 2008: 160). Riguardo alla virgola, il Corticelli chiede infatti di metterla, senza distinzioni funzionali, ogniqualvolta ci sia una congiunzione subordinante e coordinante o un pronome relativo; una macro-regola morfosintattica che lui stesso applica in modo rigoroso e acuto, come mostra la scelta di soluzioni linguistiche quali «De' punti, e delle virgole» o «il punto, e virgola», e l'inter-

punzione del seguente passo (la sua «Osservazione seconda» relativa all'uso della punteggiatura):

La copula *e*, e le disgiuntive *o*, e *nè* voglion virgola avanti, come è noto, senza che ne adduciamo esempi. Dee però notarsi, che quando tali particelle si replicano, dimodo che la prima stia come per ripieno, questa, secondo l'uso migliore, non ha virgola avanti. (CORTICELLI 1745: 466)

Qui vediamo infatti che il soggetto costruito per coordinazione contiene ben due virgole («La copula *e*, e le disgiuntive *o*, e *nè*»); che vi è una virgola prima delle circostanziali semanticamente restrittive («come è noto, senza che ne adduciamo esempi», «quando tali particelle si replicano, dimodo che la prima stia come per ripieno»); che lo stesso vale per la subordinata argomentale («Dee però notarsi, che quando tali particelle si replicano ecc.»).

6.2. La svolta dal paradigma interpuntivo morfosintattico a quello comunicativo si realizza nel secondo Ottocento, periodo in cui si fronteggiano due grandi modelli grammaticali: quello puristico-classicista e quello toscano-manzoniano (SERIANNI 2013: 86). Ora, mentre il primo offre una descrizione della punteggiatura morfosintattica, sostanzialmente identica a quella praticata nel Settecento (penso in particolare a PUOTI 1833), il secondo descrive un assetto interpuntivo oramai comunicativo, anche se non ancora compatto come quello proposto da Malagoli nella prima parte del Novecento. Basti qui andare a ZAMBALDI (1878), in cui riguardo alla virgola si asserisce:

La virgola segna le brevi pause che separano gl'incisi d'un periodo. Sull'uso di essa v'è una certa libertà e si possono stabilire poche norme generali. La virgola separa le proposizioni coordinate e le parti coordinate d'una stessa proposizione, quando non siano strettamente unite da congiunzioni copulative [...] Se due proposizioni sono intrecciate fra di loro, la virgola separa le parti dell'una da quelle dell'altra [...] In quanto alle proposizioni secondarie, la virgola separa le avverbiali dalla principale, non quelle che sono parte integrante d'una proposizione, cioè soggetto, predicato, oggetto, attributo [...] la virgola distingue la funzione predicativa delle proposizioni relative dall'attributiva; p. es. le parole *la via che volge a destra conduce al fiume* hanno un doppio senso. Possono indicare una via che volge a destra, distinguendola da altre vie che vanno in direzioni diverse, e la proposizione relativa *che volge a destra* ha funzione attributiva e non va separata da *via*: o indicano una determinata via, già indicata o nota a chi ascolta, che ad un certo punto volge a destra, e la proposizione relativa ha funzione di predicato e va separata da *via* con una pausa della voce e nello scritto con una virgola. (ZAMBALDI 1878: 134)

Questo brano, dietro una formulazione che continua a ricorrere a dati sintattici, si riferisce a un uso pienamente comunicativo della punteggiatura. Si dice che con la coordinazione sindetica la virgola non ci deve stare, che non la vogliono neppure le argomentali, che compare invece con le altre subordinate, e che la virgola deve comparire quando ci sono gli incisi («proposizioni intrecciate fra di loro»); si propone inoltre un esempio ambiguo per mostrare che la virgola accompagna il valore appositivo e non è presente con l'interpretazione restrittiva. Lo Zambaldi si attiene sostanzialmente alle regole da lui descritte anche nella sua scrittura, con tuttavia alcune oscillazioni e una differenza tendenziale. L'indecisione vale in particolare per il caso delle relative, che a volte sono accompagnate da virgola anche se restrittive, come mostra il seguente enunciato: «Il punto segna la fine del periodo e la pausa principale, che lo stacca dal periodo seguente» (*ibid.*). La differenza riguarda le circostanziali in seconda posizione: a quell'altezza si tendeva a mettere la virgola sempre, anche quando il contenuto della subordinata fosse semanticamente accorpato a quello della reggente. Ma siamo qui in un ambito d'uso che, malgrado le nette osservazioni del Malagoli nel 1912, di fatto ci ha messo molto a stabilizzarsi (e forse non lo è ancora del tutto neanche oggi).

7. Punteggiatura e prosodia

L'analisi comunicativa che attribuiamo alla punteggiatura è capace di spiegare anche il legame che intercorre tra di essa e la prosodia di lettura (FERRARI/PECORARI 2017). Che questo ci sia ce lo dice il seguente ragionamento deduttivo. Chi lavora sul parlato – vedi in particolare CRESTI 2000 e CRESTI/MONEGLIA 2005 – ha mostrato che anche l'Enunciato parlato si articola in Unità Informative e che tali Unità hanno un profilo prosodico dedicato. Ci aspettiamo dunque che, quando leggiamo ad alta voce, intoniamo l'Enunciato facendo riferimento a questa nostra competenza informativo-prosodica. Come ha mostrato l'analisi empirica di alcune registrazioni di lettura (FERRARI in stampa c), questa aspettativa si trova confermata. Alcune precisazioni sono tuttavia necessarie.

7.1. Benché esistente, la corrispondenza tra virgola e prosodia di lettura è anzitutto indiretta: essa è cioè mediata dal passaggio attraverso l'interpretazione informativa dell'Enunciato. Diversamente da quanto suggeriscono le grammatiche (o studi come quelli di STAMMERJOHANN 1992), lo scopo della punteggiatura non sta nell'immettere direttamente pause e articolazioni intonative nel testo scritto, magari per facilitare la lettura; lo scopo della punteggiatura consiste nel creare struttura informativa, struttura informativa che i lettori competenti sanno eseguire con l'intonazione adeguata.

Oltre a essere indiretto, il legame tra virgola e intonazione è anche sotto-specificato e parziale. È sotto-specificato nella misura in cui la virgola che apre e/o chiude può delimitare qualunque tipo di Unità Informativa (Nucleo, Quadro, Appendice), e ogni Unità ha la sua specifica intonazione dedicata. È parziale in quanto, a definire di che Unità Informativa si tratti, la virgola collabora con il lessico e la morfosintassi, senza contare il movimento interpretativo inferenziale *top-down*. Dunque, la virgola collabora a definire la struttura informativa dell'Enunciato e indirettamente la sua esecuzione intonativa, ma lo fa in combinazione con le indicazioni date dal lessico, dalla grammatica e dal cotesto semantico-pragmatico con cui dialoga l'Enunciato.

7.2. Se, invece di considerare l'assetto prosodico globale dell'Enunciato, focalizziamo la nostra attenzione sulla fonazione del punto in cui cade la virgola, osserviamo che la relazione tra prosodia e punteggiatura si fa più sistematica. L'analisi empirica presentata in modo dettagliato in FERRARI in stampa c mostra che, ogniqualvolta vi è una virgola, emerge un confine intonativo non terminale: "non terminale" nel senso che non presenta quei fenomeni prosodici di chiusura che marcano la fine degli Enunciati, in quanto corrispettivi linguistici di un atto illocutivo autonomo³. È molto probabilmente a questo fenomeno generale che si riferiscono i grammatici quando affermano o suggeriscono che la punteggiatura ha una sostanza prosodica. Tuttavia, ora noi sappiamo anzitutto che la connessione è indiretta; e in secondo luogo che la soluzione di continuità prosodica non è della fattispecie della pausa: piuttosto, si tratta tipicamente della combinazione di uno scarto a livello tonale, a livello di velocità di fonazione ed eventualmente a livello di volume. A questo proposito, è interessante andare a una ricerca in diacronia del parlato riassunta in PETTORINO/GIANNINI 2010, la quale mostra che, se riferite al tipo di lettura effettuato negli anni Cinquanta-Sessanta, le osservazioni dei grammatici del tutto sbagliate, forse, non erano. Questi due linguisti – grazie a una serie di comparazioni di registrazioni – mostrano infatti che, nel periodo indicato, al comparire dei vari segni di punteggiatura c'era effettivamente un gioco di pause silenti, evidentissimo anche al solo ascolto (senza cioè il bisogno di misurazioni). Oggi le notizie vengono lette invece in un modo che assomiglia di più a quello caratteristico del parlato spontaneo, con articolazioni prosodiche fondate più sullo scarto intonativo che sulla pausa silente.

Se è vero che, ogni volta che c'è una virgola, emerge un confine intonativo non terminale non è vero il contrario. Ci sono – e non pochi – confini intonativi che cadono laddove non c'è nessun segno di punteggiatura. Dall'analisi che ho svolto ciò si realizza per tre ragioni diverse. La prima discende dal quadro teorico qui

³ C'è anche una manciata di casi in cui la virgola emerge laddove vi è un confine intonativo terminale di Enunciato. Cfr. FERRARI in stampa c.

delineato, ed è dunque del tutto aspettata; lo stacco intonativo emerge quando vi è un confine informativo, anche se esso non è segnalato da alcun segno di punteggiatura. Lo mostrano i due seguenti esempi:

- (16) // Ma ancora di più / si discute su un blocco delle finestre per tutto l'anno prossimo. // (GRION 2003, in FERRARI 2017)
- (17) // A Pompei / come negli aeroporti / le iniziative sono state condotte da sigle autonome [...] // (ivi)

La seconda ragione per cui emergono stacchi intonativi senza punteggiatura è l'adozione di una lettura analitica, che tende a mettere in valore ogni componente semantica dell'Enunciato a prescindere dalla presenza o assenza di un vero e proprio stacco informativo. Lo mostrano i due esempi seguenti:

- (18) // Il sindacato / evocato / da Renzi. // (DIAMANTI 2015, ivi)
- (19) // riconoscendo in quel professionista / della politica / un piacere morboso / per i meccanismi del potere / che a lui invece / annoiavano mortalmente. // (GRAMELLINI 2016, ivi)

Si noti che questa iper-frammentazione intonativa dell'Enunciato non sta attenta al costruirsi del senso; vengono spezzati legami semantici restrittivi o isolate parole grammaticali:

- (20) // Qualcuno ha creduto di scorgervi / la malizia strumentale di un / comico in declino. // (ivi)
- (21) // leader della Fiom / e / di / "Coesione Sociale", // (ivi)

Come mostra l'analisi intonativa di alcuni pezzi del TG3 proposta in CRESTI 2000, si tratta della lettura tipica del telegiornale odierno, quella lettura che scandisce fortemente tutto quanto viene letto, con un effetto di enfasi diffusa. Come basta a mostrare l'autoascolto, un'ultima ragione per cui emergono confini intonativi non terminali senza virgola è legata all'esecuzione linguistica, ovvero alla necessità di prendere fiato.

8. Conclusioni

Nei punti precedenti ho voluto tratteggiare – scegliendo la virgola come caso paradigmatico – il quadro generale all'interno del quale prendono forma e si sviluppano le ricerche sulla punteggiatura italiana contemporanea in corso all'Università di Basilea, ricerche che saranno presentate dagli interventi raccolti in questa prima sezione del volume, dedicati ognuno a un particolare segno di punteggiatura o a un particolare fenomeno interpuntivo.

Al centro, vi è l'ipotesi che la punteggiatura italiana contemporanea abbia una sostanza comunicativo-testuale. Più precisamente, che essa svolga una delle due seguenti funzioni, che si possono anche intersecare: a. essa segmenta il testo nelle sue unità comunicative costitutive e (eventualmente) le gerarchizza: è il caso della virgola, del punto, del punto e virgola e del punto a capo; b. essa introduce nel testo valori comunicativi: orientamenti logico-tematici, come i due punti; implicature, come i puntini di sospensione; atteggiamenti illocutivi, come il punto interrogativo e il punto esclamativo. Da questa ipotesi di fondo – che è avvalorata anche da ricerche empiriche – emerge un sistema di analisi in cui sintassi, prosodia e testualità trovano il loro posto, e che è capace di rendere conto di dati significativi: le differenze interpuntive che ci possono essere tra le diverse lingue, la storia della punteggiatura italiana, le variazioni legate alle tipologie testuali, le preferenze idiosincratiche.

Bibliografia

Fonti degli esempi

CALVINO 1980 = ITALO CALVINO, *Una pietra sopra*, Torino, Einaudi, 1980.

CAMPO 1995 = ROSSANA CAMPO, *Mai sentita così bene*, Milano, Feltrinelli, 1995.

DIAMANTI 2015 = ILVO DIAMANTI, *La post-democrazia fondata sul premier*, in *la Repubblica*, 3 agosto 2015.

GRAMELLINI 2016 = MASSIMO GRAMELLINI, *Il canto del Grillo*, in *La Stampa*, 26 gennaio 2016.

GRION 2003 = LUISA GRION, *Pensioni, accordo più vicino*, in *la Repubblica*, 2 settembre 2003.

L'Espresso, 28 agosto 2016.

PACCHIANO 2002 = GIOVANNI PACCHIANO, *Il dolore dell'ottuagenaria*, in *Il Sole 24 Ore*, 15 dicembre 2002.

PUNT-IT = Corpus privato PUNT-IT (*Punteggiatura italiana contemporanea*), Università di Basilea.

- RENZI 1988 = LORENZO RENZI, *Presentazione*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di ID., Bologna, il Mulino, I, pp. 7-26.
- SEGRE 1998 = CESARE SEGRE, *La letteratura italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Vanity Fair*, 7 maggio 2015.

Studi

- CONTE/PARISI 1979 = ROSARIA CONTE / DOMENICO PARISI, *Per un'analisi dei segni di punteggiatura, con particolare riferimento alla virgola*, in *Per una educazione linguistica razionale*, a cura di DOMENICO PARISI, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 363-385.
- CORTICELLI 1745 = SALVADORE CORTICELLI, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Bologna, Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1745.
- CRESTI 2000 = EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca, 2000.
- CRESTI/MONEGLIA 2005 = C-ORAL-ROM. *Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, a cura di EMANUELA CRESTI / MASSIMO MONEGLIA, Amsterdam, Benjamins, 2005.
- DRILLON 1991 = JACQUES DRILLON, *Traité de la ponctuation française*, Paris, Gallimard, 1991.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2017 = ANGELA FERRARI, *Leggere la virgola. Una prima ricognizione*, in «CHIMERA – Romance corpora and linguistic studies», IV (2017), pp. 145-162.
- FERRARI in stampa a = ANGELA FERRARI, *Usi "estesivi" del punto e della virgola nella scrittura italiana contemporanea*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», in stampa.
- FERRARI in stampa b = ANGELA FERRARI, *Punteggiatura e testualità*, in *Storia dell'italiano scritto*, IV. *Grammatiche*, a cura di GIUSEPPE ANTONELLI / MATTEO MOTOLESE / LORENZO TOMASIN, Roma, Carocci, in stampa.
- FERRARI/LALA 2011 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in *Ponctuation(s) et architecture du discours à l'écrit* («Langue Française», 2011, 172), a cura di MICHEL FAVRIAUD, pp. 53-88.
- FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
- FERRARI/MANDELLI 2010 = ANGELA FERRARI / MAGDA MANDELLI, *Virgules, et coordination. Aspects sémantiques, informationnels et textuels*, in *La Parataxe*.

- Actes du Colloque International de Macro-syntaxe (Neuchâtel, 12-15 février 2007), a cura di MARIE-JOSÉ BÉGUELIN / MATHIEU AVANZI / GILLES CORMINBOEUF, Bern, Peter Lang, 2010, pp. 269-284.
- FERRARI/PECORARI 2017 = ANGELA FERRARI / FILIPPO PECORARI, *Punteggiatura comunicativa e prosodia*, in *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Atti del Convegno (Bellinzona, 19-21 novembre 2015), a cura di BRUNO MORETTI / ELENA MARIA PANDOLFI / SABINE CHRISTOPHER / MATTEO CASONI, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 2017, pp. 377-389.
- FERRARI/STOJMEANOVA 2015 = ANGELA FERRARI / ROSKA STOJMEANOVA, *Virgole tedesche e virgole italiane a confronto, tra teoria e descrizione*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 27-44.
- FERRARI *et al.* 2008 = ANGELA FERRARI / LUCA CIGNETTI / ANNA-MARIA DE CESARE / LETIZIA LALA / MAGDA MANDELLI / CLAUDIA RICCI / CARLO ENRICO ROGGA, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- FORNARA 2008 = SIMONE FORNARA, *Il Settecento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 159-177.
- MALAGOLI 1912 = GIUSEPPE MALAGOLI, *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, Milano, Hoepli, 1912.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PETTORINO/GIANNINI 2010 = MASSIMO PETTORINO / ANTONELLA GIANNINI, *Il parlato dei mass media*, in *La comunicazione parlata 3. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 23-25 Febbraio 2009)*, a cura di MASSIMO PETTORINO / ANTONELLA GIANNINI / FRANCESCA MARIA DOVETTO, Napoli, OPAR Università L'Orientale di Napoli, 2010, pp. 71-83.
- PUOTI 1833 = BASILIO PUOTI, *Regole elementari della lingua italiana compilate nello studio di Basilio Puoti accademico della Crusca*, Lucca, Tipografia di Giovanni Baccelli, 1833.
- SERAFINI 2012 = FRANCESCA SERAFINI, *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- SERIANNI 2013 = LUCA SERIANNI, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013.
- SIMONE 1991 = RAFFAELE SIMONE, *Riflessioni sulla virgola*, in *La costruzione del testo scritto nei bambini*, a cura di MARGHERITA ORSOLINI / CLOTILDE PONTECORVO, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. 219-231.
- STAMMERJOHANN 1992 = HARRO STAMMERJOHANN, *Punteggiatura contrastiva: tedesco-francese-italiano*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno

Angela Ferrari

Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di EMANUELA CRESTI / NICOLETTA MARASCHIO / LUCA TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 539-560.

ZAMBALDI 1878 = FRANCESCO ZAMBALDI, *Grammatica della lingua italiana premiata al concorso nazionale della Casa Editrice Sonzogno*, Milano, Sonzogno, 1878.

LETIZIA LALA*

IL PUNTO E IL PUNTO INTERROGATIVO NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

1. Introduzione

Gli studi più recenti sul funzionamento nei testi del sistema interpuntivo¹ hanno permesso di segnalare due elementi essenziali.

Il primo punto emerso è che, nonostante tradizionalmente la punteggiatura sia stata definita in termini prosodici, attribuendole il ruolo di rappresentare le pause e le curve intonative della lettura ad alta voce, in realtà il legame tra segni e prosodia di lettura, pur in parte rinvenibile, non è affatto diretto né sistematico. In effetti, (i) ci sono impieghi che non sembrano coincidere obbligatoriamente con una soluzione di continuità prosodica, e invece stacchi prosodici non segnalati da un'interpunzione. Inoltre (ii) anche la correlazione tra il tipo di segno e la lunghezza delle pause non è sistematica; come (iii) non è sistematico neanche il tipo di intonazione che i vari segni sollecitano nel lettore. Insomma, il legame tra punteggiatura e prosodia di lettura non è affatto automatico come le grammatiche e i manuali scolastici tendono a sostenere.

Il secondo punto emerso riguarda invece i rapporti tra sistema interpuntivo e sintassi. In effetti, nel descrivere i segni la tradizione grammaticale al punto di vista prosodico solitamente associa quello sintattico, chiamato in causa soprattutto al momento di giustificare gli impieghi nei testi. Ora, studiando gli usi interpuntivi nell'italiano contemporaneo, si è potuto mostrare come le interpunzioni svolgano in realtà una funzione che solo collateralmente e solo talvolta è legata alla sintassi. Nel loro operare nei testi secondo dinamiche pragmatico-comunicative, essi fissano delle frontiere che possono essere coincidenti con gli snodi sintattici del testo,

* Università di Losanna, FNS Basilea.

¹ Cfr. in particolare LALA 2011, FERRARI 2014, FERRARI/LALA 2011 e 2013, FERRARI/PECORARI 2017, FERRARI in stampa a, LALA 2017, LALA/COVIELLO in stampa.

ma si può dare il caso che, a livello della segmentazione testuale, punteggiatura e sintassi diano istruzioni di carattere contrario, nel qual caso si formano interessanti effetti di senso (LALA 2005 e 2011, FERRARI 2003, FERRARI 2014, LALA/COVIELLO in stampa).

Insomma: contrariamente a quanto è ancora oggi frequentemente proposto, la punteggiatura nell'italiano contemporaneo ha un rapporto controverso sia con la prosodia di lettura sia con l'organizzazione sintattica.

È proprio dalla complessità dei legami tra punteggiatura, sintassi e prosodia che è nata la mia volontà di approfondire e mettere a confronto i casi del punto e del punto interrogativo, segni a cui è stato tradizionalmente riservato un trattamento quasi antitetico proprio rispetto ai due assi di osservazione appena descritti: prosodico e sintattico.

Per la prosodia, in quanto mentre questo dominio è raramente chiamato in causa per il punto fermo, per il punto interrogativo il richiamo ad aspetti inerenti all'intonazione è invece costante (tanto da essere chiamato in causa, come vedremo, anche in studi in cui la lettura della punteggiatura è incentrata su valori logico-sintattici).

Per ciò che è del rapporto con la sintassi, perché mentre il punto fermo è il segno per il quale forse più di ogni altro è tradizionalmente convocato questo dominio, per il punto interrogativo è invece piuttosto raro trovare letture che si soffermino ad analizzare gli impieghi del segno in base a canoni di ordine sintattico.

Proprio il trattamento così diverso riservato ai due segni in ambiti particolarmente sensibili dell'indagine sul sistema interpuntivo ne ha fatto ai miei occhi due oggetti di analisi particolarmente stimolanti.

Comincio allora il mio cammino partendo dal punto, sul quale vorrei soffermarmi meno in quanto si tratta, insieme alla virgola e ai due punti, di un segno di cui nel tempo, assieme ad Angela Ferrari, mi sono occupata a lungo. Rimando dunque, per ulteriori approfondimenti, alle nostre pubblicazioni (FERRARI 2003, LALA 2011, LALA/COVIELLO in stampa, FERRARI in stampa a).

2. Il punto fermo

2.1. Rapporti con la sintassi

Il punto, come ho appena detto, è di solito descritto in base a parametri sintattici, ai quali vengono spesso affiancati riferimenti a concetti, piuttosto vaghi, come la *forza* o la *lunghezza* della pausa imposta. Queste sono ad esempio le definizioni in due illustri grammatiche:

Il punto e il punto interrogativo nell'italiano contemporaneo

Il punto (o punto fermo) serve per indicare una pausa forte, che conclude un periodo o anche una singola frase. (SERIANNI 1989: 70)

Il *punto* è il più forte tra i segni di punteggiatura. Indica una netta interruzione del discorso e si colloca a conclusione di una frase o un periodo. (Treccani 2012: 371)

Da queste definizioni emerge che la presenza del punto fermo sarebbe da mettere in rapporto con un confine di frase sintattica, semplice o complessa. Sarebbero dunque da escludere impieghi che intervengano a cavallo di una struttura frasale e/o che chiudano unità autonome non frasali.

Con tutta evidenza un approccio di questo genere appare poco adeguato a rendere conto di un gran numero di impieghi del punto nell'italiano contemporaneo. Stampa, narrativa, saggistica (e più in generale tutte le varietà non vincolate a un alto grado di neutralità emotiva in cui la ricerca di assoluta chiarezza fissa norme di genere stringenti e una forte rigidità delle convenzioni interpuntive) esibiscono in effetti usi frequenti del punto che chiude unità testuali non frasali, selezionati con regolarità da scriventi competenti:

- (1) Ho poi lavorato tanto con lui in Rai: sapeva essere duro, a volte non piacevolissimo, sempre però leale e giusto. **Con tutti.** (Corriere della Sera Magazine, in LALA 2011)
- (2) Colto da raptus, infatti, ho consegnato l'assegno alla madre del bambino in coma. **Gran gesto, il mio – tutti commossi – anche se non c'entrava niente, giacché la donna non sembrava affatto povera [...].** (VERONESI 2000: 5)
- (3) Li vide, i turchi. Ne arrivavano due proprio di lì. **Coi cavalli intabarrati, il piccolo scudo tondo [...].** E il turbante, la faccia color ocra e i baffi [...]. (CALVINO 1993: 62)

L'inadeguatezza delle letture del segno che non ammettono, o ignorano, impieghi di questo genere nasce dal fatto che – come sosteniamo ormai da tempo – il valore sostanziale dei segni interpuntivi non è da cogliere in termini sintattici, ma in termini comunicativo-testuali. L'inserimento di un punto indica la volontà di circoscrivere un'unità le cui caratteristiche sono misurabili non tanto in termini di completezza sintattica quanto di autonomia illocutivo-testuale (cfr. FERRARI *et al.* 2008, LALA 2011). Il punto ha in effetti nei testi il ruolo di chiudere l'unità testuale di riferimento, l'enunciato, che è il corrispettivo linguistico di un atto illocutivo, e in quanto tale interpretabile pragmaticamente indipendentemente dal riempimento sintattico. Ciò ha poi ricadute in termini istruzionali: inserendo un punto ci si rivolge al lettore chiedendogli di arrestare il meccanismo di decodifica testuale

e di totalizzare le inferenze interpretative costruite fino a quel momento (FERRARI 2003, LALA 2011). Detto questo, andando a circoscrivere enunciati – unità testuali di ordine superiore –, oltre i quali lo scrivente chiede una pausa nel movimento interpretativo, non è sorprendente che il confine segnalato dal punto corrisponda in un gran numero di casi a un confine di frase sintattica. Ma ciò non né obbligatorio né sistematico.

2.2. Rapporti con la prosodia

Il rapporto con la prosodia è ancora più complesso.

È ormai chiaro che il rapporto tra punteggiatura e realizzazione orale non si può interpretare semplicisticamente in termini di derivazione della seconda dalla prima. Detto questo, appare però abbastanza evidente che l'interpunzione diviene talvolta un'indicazione pertinente anche per segnalare aspetti della catena sonora a cui il segnale scritto deve essere ricondotto. Attenzione, però: ciò non perché i segni abbiano un valore intonativo intrinseco, ma per connessione indiretta. Si tratta infatti di un rapporto riconducibile alle dinamiche di articolazione del testo in unità costitutive; unità che sappiamo marcate nell'orale da aspetti tonali (CRESTI 2000) e delimitate e caratterizzate nello scritto dai segni di punteggiatura, in lavoro sinergico con le altre dimensioni del testo (FERRARI *et al.* 2008, LALA 2011, FERRARI/PECORARI 2017).

Ora, se nell'italiano contemporaneo gli impieghi interpuntivi hanno in comune con la strutturazione tonale la funzione di articolare un discorso in unità testuali, sapendo grazie alla *Teoria della lingua in atto* del gruppo LABLITA di Firenze, con cui condividiamo il concetto di unità costitutive su base pragmatico-illocutiva, che ogni unità di informazione è caratterizzata da uno specifico profilo intonativo (CRESTI 2000), possiamo allora ipotizzare che al segno che istituisce un confine testuale e delimita una specifica unità informativa corrisponda nella lettura ad alta voce la relativa realizzazione intonativa.

Così, stabilito che l'enunciato si articola in unità di varia natura ad ognuna delle quali corrisponde un andamento prosodico tipico, e stabilito che questi andamenti prosodici fanno parte della competenza comunicativa di ogni parlante, in quanto valori iscritti tra le proprietà fonologiche di una lingua, se ne può ricavare che al momento di decodificare il testo scritto e di realizzarlo oralmente, il parlante competente non faccia altro che riprodurre uno degli andamenti intonativi a lui noti in base al riconoscimento intuitivo dell'organizzazione della sequenza.

Stabilito questo, vado ora a cercare di fare su queste basi un'ipotesi su che tipo di profilo orale possa corrispondere al punto. Per far ciò, utilizzerò categorie di analisi provenienti dai due modelli di strutturazione testuale: quello di Basilea per lo scritto (FERRARI *et al.* 2008), quello del LABLITA di Firenze per l'orale (CRESTI 2000).

Nei due modelli l'enunciato si costituisce a livello gerarchico-informativo innanzitutto di un'unità centrale, il Nucleo (Comment per LABLITA), unità necessaria e sufficiente, che veicola la componente semantica comunicativamente più rilevante dell'enunciato. Nello scritto, il Nucleo può essere accompagnato da due altri tipi di unità, facoltative: il Quadro e l'Appendice. L'Appendice, che qui ci interessa, è un'unità di sfondo, che introduce un contenuto funzionalizzato all'unità precedente, che completa e definisce. L'Appendice di Nucleo, quando presente, segue il Nucleo e chiude l'Enunciato.

In quest'ottica, e sulla base di quanto esplicitato, possiamo fare l'ipotesi che nel caso del punto al segno corrispondano nella lettura ad alta voce due realizzazioni:

- una realizzazione di Appendice (con articolazione Nucleo/Appendice);
- una realizzazione orale di Comment (solo Comment, o articolato in Topic-Comment).

(i) Quando l'enunciato si conclude con un'unità di Appendice, possiamo ipotizzare che il confine istituito dal punto coincida nella resa orale a un'unità di tipo Suffix. Si tratta di un tipo di unità non marcata tonalmente, priva cioè di un focus intonativo, che tende a riproporre melodicamente l'unità da cui dipende, ma in forma più debole. Per ciò che è in particolare delle Appendici di Comment assertivo, poste tipicamente in fine di enunciato e chiuse dal punto, esse hanno «un andamento discendente, piatto, privo di un movimento focale e spesso privo anche dell'allungamento proprio delle sillabe finali del comment» (CRESTI 2000: I, 133).

(ii) Più complessa è la situazione quando il confine marcato dal punto coincide con un confine di Nucleo/Comment.

Nell'orale, il Comment ha come corrispettivo l'unità tonale di Root, prosodicamente necessaria e riconoscibile in quanto interpretabile indipendentemente dal contenuto in base a come essa viene intonata (CRESTI/MARTIN/MONEGLIA 1999). Essa può avere però profili intonativi diversi in relazione al compimento illocutivo. Così, per stabilire l'esatto pattern tonale è necessario tener conto della categorizzazione illocutiva (CRESTI 2000, CRESTI in stampa). A un'unità chiusa dal punto (quindi di modalità dichiarativa), potrà corrispondere una realizzazione di *risposta*, o di *rifiuto*, di *narrazione*, di *conclusione* ecc. (CRESTI 2000). Potrà poi essere realizzata dal solo Comment o essere articolata al suo interno in Topic-Comment.

Ora, nel restituire oralmente un testo scritto il lettore compie intuitivamente un riconoscimento del tipo di atto e dell'organizzazione della sequenza, e seleziona tra i profili intonativi a lui noti quello adeguato.

Un'illustrazione delle classi di realizzazione attribuibili all'unità chiusa dal punto è rappresentata negli esempi seguenti (da CRESTI 2000, in parte modificati).

Partendo dalla frase-base *Carlo va a Roma* possiamo mettere a confronto tre enunciati organizzati in modo diverso da un punto di vista informativo e che comportano dunque tre distinte realizzazioni prosodico-intonative, di Comment nei primi due casi e di Appendice di Comment nel terzo.

Prendiamo tre ipotetiche risposte a tre domande, distinte tra loro solo in base all'organizzazione dell'informazione, fissata/manifestata dalla punteggiatura:

- (4) Chi è partito?
Carlo. Va a Roma.

La risposta si compone di due enunciati distinti: *Carlo* e *Va a Roma*.

- (5) Che cosa fa Carlo?
Carlo va a Roma.

La risposta si compone di un enunciato compatto: *Carlo va a Roma*.

- (6) Chi va a Roma?
Carlo, va a Roma.

La risposta si compone di un solo enunciato, articolato al suo interno in due unità (Comment, Appendice) *Carlo/va a Roma*.

Si tratta dunque di tre sequenze all'apparenza quasi identiche, in realtà distinte in quanto a organizzazione informativa, esplicitata nello scritto dalla punteggiatura e nell'orale da una diversa realizzazione prosodico-intonativa². Realizzazione, che qualunque lettore competente è in grado di riconoscere, selezionare e riproporre.

È dunque possibile ricostruire un rapporto tra segno interpuntivo e valori prosodico-intonativi, ma non perché i segni abbiano un valore intonativo proprio, ma piuttosto in rapporto alle dinamiche di articolazione del testo, che il parlante è in grado di decifrare e alle quali è in grado di attribuire l'andamento intonativo adeguato tra quelli a lui noti.

È chiaro dunque che quello tra punteggiatura e intonazione non solo è un legame indiretto (in quanto mediato dall'articolazione informativo-testuale), ma anche sotto-specificato, perché – come abbiamo visto – il segno dà solo alcune indicazioni sul profilo prosodico-intonativo e l'esatto pattern intonativo dipende poi dallo statuto informativo della sequenza chiusa dal segno e dall'atto illocutivo che con essa si compie.

Passo ora a considerare il secondo segno, il punto interrogativo.

² Cercando di schematizzare in base ai due modelli di riferimento:

– Chi è partito?

SCRITTO: Carlo.//Nucleo Va a Roma.//Nucleo

ORALE: Carlo//Comment (Root) va a Roma//Comment (Root)

– Che cosa fa Carlo?

SCRITTO: Carlo va a Roma.//Nucleo

ORALE: Carlo/ va a Roma//Comment (Root)

– Chi va a Roma?

SCRITTO: Carlo,/ va a Roma.//Appendice

ORALE: Carlo/Comment (Root) va a Roma//Appendice (Suffix)

3. Il punto interrogativo

3.1. Rapporti con la sintassi

Come ho già avuto modo di dire, il punto interrogativo è raramente descritto in termini sintattici. Nel definirlo si fa più spesso riferimento a parametri di tipo prosodico-intonativo. Un esempio tra i tanti disponibili:

Innanzitutto il punto interrogativo non è un segno di sospensione, non indica cioè una pausa. Il punto interrogativo è messo sulla pagina per indicare espressamente il particolare tono di voce proprio delle interrogazioni dirette. (FRESCAROLI 2003: 92)

Alle peculiarità prosodiche viene spesso affiancata la proprietà di funzionare da indicatore di interrogazione diretta:

Punto interrogativo e punto esclamativo. [...] Contrassegnano rispettivamente l'interrogazione diretta («Che fai?») e l'esclamazione («Che bellezza!»), imponendo al lettore la caratteristica intonazione discendente-ascendente (interrogazione) o ascendente-discendente (esclamazione). (SERIANNI 1989: 71-72)

Poco frequenti invece sono le letture del segno che gli riconoscono *in primis* una funzione strettamente sintattica. Laddove ciò avviene, al segno è riconosciuta la funzione di indicare una pausa sintatticamente equivalente a quella indicata dal punto fermo, ma diversa per ciò che concerne la modalità. Questo tipo di lettura è adottato in area francofona in alcuni studi importanti come CATACH 1996 e VÉDÉNINA 1989:

Point, point d'interrogation et point d'exclamation sont des signes unilatéraux, situés toujours d'un seul côté du segment. Ils ont tous la même fonction syntaxique, susceptibles d'introduire dans la phrase des nuances modales. [...] (ivi: 12)

In ambito italiano, una lettura del segno in chiave essenzialmente sintattica è quella in SABATINI/CAMODECA/DE SANTIS 2011:

Il **punto** (.), o punto fermo, il **punto interrogativo** (?) e il **punto esclamativo** (!) indicano la fine della frase. Il primo è proprio della frase basica; il secondo serve a segnalare che la frase ha significato interrogativo diretto (anche se la domanda non è rivolta a nessuno, ma esprime un dubbio, una perplessità dell'autore: *Che farò domani?*); il terzo dà valore esclamativo alla frase (*Che bello!*; *Peccato!*; *Bravo!*) [...] (ivi: 460)

Del segno interrogativo la tradizione grammaticale stabilisce dunque che (i) segnala tratti soprasegmentali indicanti l'intonazione da dare al segmento che chiude; (ii) ha il ruolo di indicare la fine di una frase e di indicarne il «tipo sintattico» (FAVA 2001) in quanto segnale di modalità frasale interrogativa (diretta).

3.1.1. *La natura sintattica degli elementi racchiusi dal punto*

Da un punto di vista sintattico, si tende dunque a considerare il punto interrogativo come marca di chiusura di strutture interrogative frasali, di proposizioni interrogative dirette.

In realtà, osservando gli usi del segno nell'italiano contemporaneo è facile stabilire che la varietà degli elementi che possono saturare l'unità testuale chiusa dal punto interrogativo va ben al di là della frase sintattica.

Il paradigma è in effetti molto più articolato e comprende:

- *Periodi*

- (7) **Ora perché mai, circa un mese dopo, Malagna picchiò, furibondo, la moglie, e, con la schiuma ancora alla bocca, si precipitò in casa mia, gridando che esigeva subito una riparazione perché io gli avevo disonorata, rovinata una nipote, una povera orfana?** (Pirandello in TONANI 2011: 1196)

- *Frase semplici*

- (8) **«Il plurale di cactus è cactuses?»** «Credo cacta. È latino.» (DUCHESNE 2009: 4)

- *Enunciati nominali*

- (9) **«Caffè per tutti?»**
«Caffè per tutti.» (ivi: 8)
- (10) Accolgo la fine della favola con una risata. **«Tutto qui?»** (D'AVENIA 2010: 20)

- *Particelle interrogative in isolamento*

- (11) **«Vai.»**
«Dove?»
«Come dove? Vai. Ti guarda.» (DUCHESNE 2009: 3)
- (12) **«Pronto, Francesca... ti va di venire al mercato con me?»**
«Quando?»
«Tra un paio di mesi... Secondo te?» (VOLO 2006: 137)

- (13) – Che profumo è questo?
– Il sapone al sandalo. Il solito.
– Me lo puoi prestare?
Lei ha sollevato un sopracciglio. – **Perché?**
– Così mi ci lavo e ti ho addosso. (AMMANITI 2010: 4)

- *Interiezioni, segnali discorsivi*

- (14) «Cos'è successo?» ha chiesto Nicoletta, guardava il succo d'arancia sul pavimento.
«Eh?» ho detto a Fabio. (DE CARLO 2006: 80)
- (15) Allora ha detto: «**Sai che c'è?** A me mica mi sta bene che io caccio i schèi e il guadagno poi va ai proprietari. A questo punto do la terra ai contadini». (PENNACCHI 2010: 155)
- (16) Alice scosse la testa per dire no. Aderì ancora di più alla parete.
«**Cos'è?** Ora non la vuoi più?» le chiese Viola. (GIORDANO 2008: 23)

- *Segno in isolamento (tra parentesi)*

- (17) [...] ho appurato in seguito che ai tempi in cui il Vallet trascriveva (?) il manoscritto di Adso, circolava a Parigi un'edizione settecentesca del Grand e del Petit Albert ormai irrimediabilmente inquinata. (ECO 1980: 12)
- (18) È indubbio che l'Italia dei poveracci dell'immediato dopoguerra, per quanto viziata (?) da un sistema politico anomalo [...] (*la Repubblica*, in MORTARA GARAVELLI 2003: 95-96).

3.1.2. *Segmenti interamente vs. parzialmente interrogativi*

Ancora per ciò che concerne il piano della forma. La modalità interrogativa istituita dal segno può riguardare un'intera sequenza linguistica, o può interessare solo una parte, un elemento inserito in un contesto formale più ampio. Varie sono le configurazioni che questo secondo fenomeno può assumere. Vale la pena di distinguere almeno due classi.

- (i) Il segmento chiuso dal segno interrogativo ha un certo grado di autonomia formale.

- *Segmento inserito in un piano secondario autonomo*

- (19) Non capisce – **e come potrei mai spiegarglielo?** – il dolore di perdere, il dolore di giocare. (AGASSI 2011: 8)

- (20) Si versò il quarto (**era il quarto o il quinto?**) bicchierino di grappa e se lo scolò con una smorfia. (AMMANITI 2006: 136)

- *Domanda in forma diretta all'interno di sequenze in cui mimesi e diegesi si alternano*

in diretto libero:

- (21) Comincia a far caldo, il salotto si sta rapidamente affollando [...] voci non identificate invocano altro alcol, un bicchiere cade per terra, qualcuno grida allegria, qualcun altro cazzo proprio sulle scarpe nuove, [...] ci si incrocia, ci si saluta, ci si presenta, **conosci Franco?**, ci siamo presentati prima, **giornalista vero?**, no, dermatologo. (DUCHESNE 2009: 3)

in indiretto libero³:

- (22) E in casa – gli chiesi – **anche in casa ci avevano lavorato?** Quando ci stavo io, c'era il camino che non tirava più – **l'avevano poi rotto quel muro?** (Pavese in MANDELLI 2010)

(ii) Il segmento chiuso dal punto interrogativo si compone di più unità, linearizzate sintatticamente, di cui solo una ha modalità interrogativa.

- *A una prima parte dichiarativa che funge da premessa segue una seconda di modalità interrogativa*

- (23) «Mi versa per piacere dell'acqua?» chiedo a un tizio in livrea. «Ho del Martini, **va bene uguale?**» (DUCHESNE 2009: 3)

- (24) Non so niente, **che cosa è la rottura delle acque?** (PONTIGGIA 2000: 16)

- *Una sequenza dichiarativa è chiusa da una formula interrogativa che funziona da richiesta di conferma*

- (25) «Bene. Allora, io adesso devo andare via per un po', **okay?** (GIORDANO 2008: 12)

- (26) – Ma tu dovresti saperlo, **vero?** (DE CATALDO 2002: 143)

- (27) «Esattamente come il film, **no?** (DUCHESNE 2009: 7)

³ Per la distinzione tra *discorso diretto libero* e *discorso indiretto libero*, e più in generale per le varie forme di *discorso riportato* cfr. ROGIA 2010 e MANDELLI 2010.

3.1.3. Interrogativa frammentata dal segno

Il punto interrogativo può dividere al suo interno una sequenza interrogativa virtualmente compattabile per forma e contenuto. In questo caso può esserci ripetizione del segno interrogativo o si può optare per una scelta di *variatio*:

- (28) Poi chiamò. «Sono io.» La sua voce metallica ma incredibilmente vicina. **«Dove? Dove sei?!»** Era all'Holiday Inn. Parlava dal telefono satellitare di un teleporter di un canale canadese. (MAZZANTINI 2008: 319)
- (29) Ma che cosa era il sole? **Quale giorno portava? sopra i latrati del buio.** (Gad-da in CORTI/MANZOTTI/RAVAZZOLI 1979: 313)

Talvolta ciò avviene permette di inserire la cornice citante tra le due parti della sequenza interrogativa:

- (30) – **E di questo?** – Silvietta si abbassò sul corpo di Antonio. – **Che ne facciamo?** (AMMANITI 2009: 66)

3.1.4. Interrogative “a grappolo”

La sequenza interrogativa può essere complessa e organizzarsi in più elementi disposti “a grappolo”. In (31), ad esempio, le tre unità interrogative sono legate tra loro in un unico macro-movimento a livello strutturale (in quanto realizzano tre predicati nominali con copula espressa nella prima unità ed ellittica nelle due successive), paralleli in quanto a forma e alternativi in quanto a contenuti:

- (31) Sarebbe scioccato? Divertito? Fiero? (AGASSI 2011: 8)

Anche l'esempio seguente si organizza in forma simile. Questa volta con una struttura interamente nominale:

- (32) Si accorse del cane da caccia, il *Vertragus*, un veltro agilissimo? un levriero?... sbucato da chissà dove. (FIORETTI 2010: 18)

Nell'esempio seguente il movimento interrogativo è organizzato in modo che il secondo segmento interrogativo giustifichi e completi l'atto di domanda inaugurato dal primo:

- (33) Cosa siamo? Amici, complici, compagni di gioco, amanti platonici, semplici sconosciuti? (VOLO 2007: 10)

Il susseguirsi di domande legate è spesso sfruttato per stilizzare andamenti tipici del parlato, come in quest'esempio pirandelliano:

(34) Mi pende? A me? Il naso? (Pirandello in TONANI 2011: 1196)

3.2. *Rapporti con la prosodia*

Come ho già detto, nel panorama degli studi linguistici sono in molti a considerare che il punto interrogativo abbia un valore fortemente legato a parametri prosodico-intonativi. Anche per studiosi che in termini generali escludono un legame diretto e sistematico tra le ricorrenze dei segni interpuntivi e l'esecuzione prosodica della sequenza che li contiene, la posizione cambia, e non di poco, per ciò che concerne questo segno, al quale viene regolarmente riservata una lettura in termini intonativi. È ciò che succede ad esempio in MORTARA GARAVELLI 2003, in cui si nega a più riprese una corrispondenza rigorosa tra punteggiatura e valori pausali-intonativi della resa orale:

Le unità del parlato [...] sono governate dall'intonazione e intervallate da pause che hanno motivazioni e valori eterogenei. La corrispondenza tra queste pause e le demarcazioni stabilite dalla punteggiatura nello scritto è solo parziale, e in molti casi fortuita. (ivi: 47)

[...] le pause del parlato e le demarcazioni dello scritto non vanno confuse o omologate, perché costituiscono due sistemi distinti. (ivi: 85)

ma al momento di descrivere i punti interrogativo ed esclamativo, i due segni sono definiti *Marche dell'intonazione* e introdotti chiamando in causa, almeno in parte, valori intonativi⁴:

La punteggiatura dello scritto dà istruzioni anche riguardo all'intonazione. Sono [...] informazioni schematiche, alle quali è preclusa la possibilità di rendere le sfumature delle singole [...] esecuzioni orali. Tipiche, ma non esclusive, marche dell'intonazione sono considerati i punti interrogativo ed esclamativo. (ivi: 92)

⁴ Questo, nonostante la studiosa neghi una corrispondenza esatta tra insorgenza del segno e intonazione di lettura: «[...] quando si qualifica un segno di punteggiatura come «marca di un'intonazione», ci si riferisce a schemi ideali, non alle realizzazioni effettive di fatti prosodici. Basti pensare ai modi in cui una domanda può essere realmente pronunciata per rendersi conto che il tono discendente-ascendente postulato come modello per l'interrogazione è una pura astrazione, un modello a cui posso assegnare non una ma molteplici realizzazioni» (ivi: 193).

Non si tratta certo di un'eccezione; nel panorama degli studi sono in molti a considerare che il punto interrogativo abbia un valore fortemente legato ad aspetti prosodici. Queste sono ad esempio le definizioni raccolte in dizionari, testi prescrittivi e manuali di scrittura:

Punto i[nterrogativo], segno d'interpunzione (?) [...] che, in italiano come in altre lingue, viene posto in fine a una frase [...], per indicare che questa va intesa e pronunciata come un'interrogazione [...] (Treccani 2015)

punto interrogativo [...] segno di interpunzione posto alla fine della frase per indicare che questa deve essere pronunciata con un tono interrogativo (DE MAURO 2014)

Punto interrogativo: è un segno d'interpunzione che indica l'interrogazione diretta; suggerisce l'intonazione ascendente caratteristica delle domande. Si mette alla fine di una frase interrogativa diretta (SERIANNI 2001: 581)

Il punto interrogativo [...] si usa alla fine delle interrogative dirette, segnala pausa lunga e l'andamento intonativo ascendente della frase. (MARZULLO 2004)

Il **punto interrogativo** si pone alla fine di una frase [...] per indicare l'intonazione ascendente della voce tipica di una domanda diretta «Chi sei?»; «Chi?». (RONCORONI 2010: 206)

Il punto interrogativo si trova di norma al termine di una frase e segnala che la frase è interrogativa (suggerendo quindi a chi legge di dare alla lettura la curva intonativa della domanda o della richiesta) (BALLERIO 2009: 175)

3.2.1. *Verso una corretta analisi dei rapporti tra punto interrogativo e intonazione*

Ora, se è evidente che esiste un rapporto tra intonazione di frase ed espressione della modalità interrogativa, quello che invece non è affatto automatico è stabilire quanti e quali profili intonativi siano instaurati dal segno che manifesta nello scritto la modalità interrogativa. Nonostante in effetti sia frequente, come abbiamo visto, l'affermazione semplicistica che il punto interrogativo imporrebbe l'intonazione "interrogativa", in realtà il rapporto tra insorgenza del segno e prosodia di lettura è complesso e chiama in causa diversi parametri, tra cui emerge la variabile fondamentale del riconoscimento del tipo di atto linguistico realizzato dal segmento chiuso dal segno. Sappiamo in effetti che l'emissione di un enunciato formalmente interrogativo può avere forza pragmatica di domanda, di proposta o addirittura di asserzione (DA MILANO 2010), e del resto, già dalle origini della pragmatica, in AUSTIN (1962) e poi in SEARLE (1975), alla modalità interrogativa corrispondono più tipi di atto illocutivo (SBISÀ 2010).

Basandomi sugli studi sull'orale del gruppo LABLITA di Firenze che da anni lavora sull'intonazione dell'italiano, e sulla loro proposta di classificazione dell'illocuzione (CRESTI in stampa), vorrei andare a indicare i profili corrispondenti a ciò che nello scritto è realizzato con un punto interrogativo. Ne emerge un paradigma di elementi appartenenti a classi e sottoclassi illocutive diverse, individuati sulla base di un'*utterance* (identificata percettivamente e tramite controllo del break prosodico), la cui valutazione è insieme pragmatica e prosodica.

Schematizzando:

- *Classe direttiva, richiesta di comportamento linguistico rivolta all'interlocutore:*

domanda totale	(hai visto il film La grande bellezza?)
richiesta di conferma	(lo vuoi davvero?)
domanda parziale	(dove vai?)
domanda focalizzata (con focus finale)	(sono partiti con CHI?)
domanda alternativa	(è uscito o è rimasto a casa?)
- *Classe direttiva, richiesta di cambio dell'attenzione dell'interlocutore:*

sollecito	(dopo una spiegazione: domande?)
-----------	----------------------------------
- *Classe direttiva, richiesta di comportamento rivolta all'interlocutore:*

invito	(si vogliono accomodare?)
offerta	(prende un digestivo?)
- *Classe espressiva, espressione di credenza:*

domanda retorica	(forse che non ti conosco?)
espressione di dubbio	(andare anch'io?)
espressione di incredulità/ironia	(e questo sarebbe il grande evento?)

Ora, se gli atti linguistici realizzati con la modalità interrogativa corrispondono a una decina di atti illocutivi diversi, in parte distinti tra loro anche prosodicamente, è dunque evidentemente semplicistico e poco corretto sostenere che la resa in lettura ad alta voce di un segmento di scrittura chiuso dal punto interrogativo sia automaticamente da associare a un non meglio specificato profilo "interrogativo".

Ciò che invece possiamo stabilire è quanto segue: posto davanti a una sequenza scritta, il lettore competente è in grado, grazie alle proprie conoscenze pragmatico-linguistiche, di riconoscere l'atto linguistico realizzato e quindi di selezionare entro il paradigma di profili a disposizione il contorno prosodico-intonativo adeguato.

Il meccanismo risulta evidente prendendo la coppia di esempi seguente (da VÉDÉNINA 1973: 36-37):

- (35) – Avez-vous du bon café ?
– Oui, Monsieur, nous avons du Moka de première qualité.
– **Et vous le vendez?**
– Six francs la demi-livre.

vs.

- (36) – Avez-vous du bon café?
– Oui, Monsieur, nous avons du Moka de première qualité à six francs la demi-livre.
– **Et vous le vendez?**
– Oh, nous ne pouvons pas en tenir.

Messo davanti ai due esempi, il lettore, con le indicazioni date dal cotesto e dalle proprie conoscenze del mondo, riesce automaticamente a riconoscere, per un'identica sequenza interrogativa, due atti linguistici diversi:

- nel primo caso, una richiesta di informazione, corrispondente a qualcosa del tipo: *A che prezzo lo vendete?* (→ Classe direttiva, sottoclasse richiesta di comportamento linguistico rivolta all'interlocutore);
- nel secondo caso, udito il prezzo di vendita, un atto linguistico espressivo, una manifestazione di incredulità riformulabile con *E c'è chi ve lo compra a un tale prezzo?* (→ Classe espressiva, sottoclasse espressione di credenza).

A seguito di questo riconoscimento, il lettore attribuisce dunque ai due segmenti, per il resto assolutamente identici, due profili prosodico-intonativi diversi, adeguati alle due situazioni comunicative, scegliendoli nel paradigma di profili specifici gestito da ogni parlante competente.

In conclusione: come si è detto per il punto fermo, è possibile ricostruire una relazione tra il segno e valori prosodico-intonativi, ma – ancora una volta – il rapporto nasce per effetto di dinamiche comunicativo-testuali, che il parlante è in grado di decifrare e per le quali è in grado di attribuire l'andamento intonativo adeguato (noto a tutti i parlanti competenti).

Il rapporto tra punteggiatura e valori prosodico-intonativi si conferma dunque complesso e niente affatto automatico. L'indagine sul punto interrogativo dimostra che si tratta di un legame indiretto e fortemente sottospecificato.

3.3. Il valore comunicativo del punto interrogativo

Ma se il punto interrogativo non può essere interpretato né in termini sintattici né in termini prosodici, qual è allora il suo valore? Quale è il senso del suo ricorrere nel testo?

Sono convinta, in linea con le posizioni già illustrate, che il valore del segno sia da cogliere in termini comunicativo-testuali. L'osservazione degli impieghi nei testi

fa emergere come esso abbia sfruttamenti significativi entro le principali dimensioni di organizzazione del testo scritto (tematica, logica, enunciativo-polifonica), rivelandosi un efficace strutturatore testuale. Più precisamente, il punto interrogativo mostra di avere un valore comunicativo incentrato su aspetti di tipo interattivo: indipendentemente dal riempimento semantico e dalla forma sintattica del segmento chiuso dal segno, inserire un punto di domanda corrisponde a una richiesta di reazione (linguistica o non-linguistica). La semantica interattiva insita nel segno si sviluppa poi in forme distinte a seconda che esso intervenga in contesto monologico o in contesto dialogico (DAHLET 2003, LALA in stampa a e in stampa c). In forme di testualità monologica, quando la sequenza linguistica è retta da un solo emittente, l'interazione sollecitata dal segno si produce tra scrittore e lettore, e il segno è sfruttato a fini argomentativi, per indirizzare il lettore, spingendolo a partecipare emotivamente al discorso (suscitando la sua complicità, modulando le proprie prese di posizione, simulando un diritto di replica, ecc.). In contesto dialogico, invece, quando la sequenza linguistica è polifonica e consiste nella rappresentazione/trascrizione di uno scambio che presuppone un antecedente orale – reale o fittizio – al lettore è riservato un ruolo di spettatore e l'interazione sollecitata dal segno si produce tra i partecipanti allo scambio. Attraverso queste due modalità d'impiego il segno permette sfruttamenti comunicativamente rilevanti: l'imposizione di un Topic, l'esplicitazione di una relazione logica, la strutturazione di uno pseudo dialogo⁵.

4. Conclusioni

Mi ero posta l'obiettivo di descrivere gli impieghi in italiano contemporaneo del punto fermo e del punto interrogativo. Ho deciso di sviluppare il mio percorso di ricerca andando a interrogarmi sulla relazione dei due segni con prosodia e sintassi, i domini tradizionalmente chiamati in causa per descrivere il sistema interpuntivo. Ne è emersa la conferma che i rapporti tra segni, sintassi e prosodia di lettura sono, come già mostrato in studi precedenti (cfr. FERRARI/LALA 2011 e 2013), più complessi e meno sistematici di quanto tradizionalmente viene indicato. Ciò è in linea con la tesi intorno alla quale vertono da anni le nostre ricerche: e cioè che la punteggiatura, dopo esser stata a lungo legata alla resa di tratti prosodici e al ruolo di indicazione per la lettura (TOGNETTI 1963, SERAFINI 2001, LEPSCHY/LEPSCHY 2008), col tempo ha assunto il ruolo di guida nell'interpretazione dei rapporti logici e di senso, e negli ultimi decenni è andata acquisendo un fondamento primariamente comunicativo (FERRARI in stampa b). Oggi gli usi interpuntivi in

⁵ Per una descrizione più approfondita delle strategie di impiego del segno e del suo potenziale testuale, cfr. LALA in stampa a e in stampa c.

italiano non sono più dettati da parametri sintattici o prosodici ma da ragioni eminentemente comunicativo-testuali; sono destinati cioè a movimentare l'organizzazione informativa del testo in linea con l'esigenza di incisività tipica della scrittura contemporanea.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- AGASSI 2011 = ANDRÉ AGASSI, *Open. La mia storia*, Torino, Einaudi, 2011.
AMMANITI 2006 = NICCOLÒ AMMANITI, *Come Dio comanda*, Milano, Mondadori, 2006.
AMMANITI 2009 = NICCOLÒ AMMANITI, *Che la festa cominci!*, Torino, Einaudi, 2009.
AMMANITI 2010 = NICCOLÒ AMMANITI, *Io e te*, Torino, Einaudi, 2010.
CALVINO 1993 = ITALO CALVINO, *Il visconte dimezzato*, Milano, Bompiani, 1993.
D'AVENIA 2010 = ALESSANDRO D'AVENIA, *Bianca come il latte. Rossa come il sangue*, Milano, Mondadori, 2010.
DE CARLO 2006 = ANDREA DE CARLO, *Mare delle verità*, Milano, Bompiani, 2006.
DE CATALDO 2002 = GIANCARLO DE CATALDO, *Romanzo criminale*, Torino, Einaudi, 2002.
DUCHESNE 2009 = DUCHESNE (FEDERICO BACCOMO), *Studio Illegale*, Venezia, Marsilio, 2009.
ECO 1980 = UMBERTO ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980.
FIORETTI 2010 = FRANCESCO FIORETTI, *Il libro segreto di Dante*, Roma, Newton Compton, 2010.
GIORDANO 2008 = PAOLO GIORDANO, *La solitudine dei numeri primi*, Milano, Mondadori, 2008.
MAZZANTINI 2008 = MARGARET MAZZANTINI, *Venuto al mondo*, Milano, Mondadori, 2008.
PENNACCHI 2010 = ANTONIO PENNACCHI, *Canale Mussolini*, Milano, Mondadori, 2010.
PONTIGGIA 2000 = GIUSEPPE PONTIGGIA, *Nati due volte*, Milano, Mondadori, 2000.
VERONESI 2000 = SANDRO VERONESI, *La forza del passato*, Milano, Bompiani, 2000.
VOLO 2006 = FABIO VOLO, *Un posto nel mondo*, Milano, Mondadori, 2006.
VOLO 2007 = FABIO VOLO, *Il giorno in più*, Milano, Mondadori, 2007.

Studi

- AUSTIN 1962 = JOHN LANGSHAW AUSTIN, *How to Do Things with Words*, Oxford, Urmson, 1962.
- BALLERIO 2009 = STEFANO BALLERIO, *Manuale di scrittura. Metodi e strumenti per una comunicazione efficace ed efficiente*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- BARICCO *et al.* 2001 = *Punteggiatura*, a cura di ALESSANDRO BARICCO / FILIPPO TARICCO / GIORGIO VASTA / DARIO VOLTOLINI, I-II, Milano, Rizzoli-Scuola Holden, 2001.
- BESSONAT 1991 = *La ponctuation* («Pratiques», LXX), a cura di DANIEL BESSONAT, 1991.
- CASTELLINO 2005 = WANDA CASTELLINO, *La punteggiatura: una nuova norma linguistica?*, in *Scrivere per scrivere. Testualità, didattica, esperienze. Atti delle giornate di studio sulla scrittura professionale* (Catania, 8 e 14 novembre 2003), a cura di GABRIELLA ALFIERI / ROSARIA SARDO / MARIA RAPISARDA, Catania, Strano, 2005, pp. 129-154.
- CATACH 1980 = NINA CATACH, *Ponctuation* («Langue Française», XLV), 1980.
- CATACH 1996 = NINA CATACH, *La punctuation*, Paris, Presses universitaires de France, 1996.
- CIGNETTI 2011 = LUCA CIGNETTI, *Punteggiatura*, in SIMONE 2010-2011: II, 1188-1190.
- COMBETTES 2007 = BERNARD COMBETTES, *Les ajouts après le point: aspects syntaxiques et textuels*, in *Parcours de la phrase*, a cura di MICHEL CHAROLLES / NICOLAS FOURNIER / CATHERINE FUCHS, Paris, Ophrys, 2007, pp. 119-131.
- CONTE/PARISI 1979 = ROSARIA CONTE / DOMENICO PARISI, *Per un'analisi dei segni di punteggiatura, con particolare riferimento alla virgola*, in *Per una educazione linguistica razionale*, a cura di DOMENICO PARISI, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 363-385.
- CORTI/MANZOTTI/RAVAZZOLI 1979 = MARIA CORTI / EMILIO MANZOTTI / FLAVIA RAVAZZOLI, *Una lingua di tutti. Pratica, storia e grammatica della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1979.
- CRESTI 2000 = EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, I-II, Firenze, Accademia della Crusca, 2000.
- CRESTI in stampa = EMANUELA CRESTI, *Per una classificazione empirica dell'illocuzione. Lo stato dell'arte*, in *In onore di Nicoletta Maraschio*, a cura di MARCO BIFFI, Firenze, Accademia della Crusca, in stampa.
- CRESTI/MARASCHIO/TOSCHI 1992 = *Storia e teoria dell'interpunzione*, a cura di EMANUELA CRESTI / NICOLETTA MARASCHIO / LUCA TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992.
- CRESTI/MARTIN/MONEGLIA 1999 = EMANUELA CRESTI / PHILIPPE MARTIN / MASSIMO MONEGLIA, *L'intonazione delle illocuzioni naturali rappresentative: analisi e validazione percettiva*, in *Atti delle VIII Giornate di Fonetica Sperimentale*, a cura di RODOLFO DELMONTE, Padova, Unipress, 1999, pp. 51-63.

- DAHLET 2003 = VERONIQUE BRAUN DAHLET, *Ponctuation et énonciation*, Matoury, Ibis Rouge, 2003.
- DA MILANO 2010 = FEDERICA DA MILANO, *Interrogative retoriche*, in SIMONE 2010-2011: I, 683-684.
- DE MAURO 2014 = TULLIO DE MAURO, *Il Nuovo De Mauro*, <http://dizionario.inter-nazionale.it>.
- FRESCAROLI 2003 = ANTONIO FRESCAROLI, *La punteggiatura corretta*, Milano, De Vecchi, 2003.
- FAVA 2001 = ELISABETTA FAVA, *Il tipo interrogativo*, in RENZI/SALVI/CARDINALETTI 2001: III, 70-126.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2014 = ANGELA FERRARI *Punteggiatura e segmentazione del testo*, in *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura*, a cura di EAD. / ANNA-MARIA DE CESARE / IØRN KORZEN, Bern, Peter Lang, 2014, pp. 175-196.
- FERRARI in stampa a = ANGELA FERRARI, *Leggere il punto. Una prima ricognizione*, in «CHIMERA – Romance corpora and linguistic studies», in stampa.
- FERRARI in stampa b = ANGELA FERRARI, *Punteggiatura e testualità*, in *Storia dell'italiano scritto scritto*, IV. *Grammatiche*, a cura di GIUSEPPE ANTONELLI / MATTEO MOTOLESE / LORENZO TOMASIN, Roma, Carocci, in stampa.
- FERRARI *et al.* 2008 = ANGELA FERRARI / LUCA CIGNETTI / ANNA-MARIA DE CESARE / LETIZIA LALA / MAGDA MANDELLI / CLAUDIA RICCI / ENRICO ROGGA, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- FERRARI/LALA 2011 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit* («Langue Française», 2011, 172), a cura di MICHEL FAVRIAUD, pp. 53-88.
- FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
- FERRARI/PECORARI 2017 = ANGELA FERRARI / FILIPPO PECORARI, *Punteggiatura comunicativa e prosodia*, in MORETTI *et al.* 2017: 377-389.
- FIGUERAS 2002 = CAROLINA FIGUERAS, *Pragmática de la puntuación*, Barcelona, Octaedro, 2002.
- FORNARA 2010 = SIMONE FORNARA, *La punteggiatura*, Roma, Carocci, 2010.
- GIOVANARDI 2000 = CLAUDIO GIOVANARDI, *Interpunzione e testualità. Fenomeni innovativi dell'italiano in confronto con altre lingue europee*, in *L'italiano oltre frontiera*, a cura di SERGE VANVOLSEM / DIETER VERMANDERE / YVES D'HULST / FRANCO MUSARRA, I-II, Leuven-Firenze, Leuven University Press-Cesati, 2000, I, pp. 89-107.

- GOBBER 2012 = GIOVANNI GOBBER, *Una nota sul contenuto proposizionale delle domande*, in «L'analisi linguistica e letteraria», XIX (2002), pp. 7-32.
- KUYUMCUYAN 2006 = ANNIE KUYUMCUYAN, *Les compléments après le point: un problème de ponctuation?*, in *Les linguistiques du détachement*, a cura di DENIS APOTHÉLOZ / BERNARD COMBETTES / FRANCK NEVEU, Bern, Peter Lang, 2006, pp. 30-50.
- LALA 2005 = LETIZIA LALA, "A voi lettori. L'ardua sentenza. Barrate la crocetta. Sulla risposta. Prescelta": le articolazioni informative di (certa) riflessione politica, in *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*, a cura di ANGELA FERRARI, Firenze, Cesati, 2005, pp. 217-244.
- LALA 2011 = LETIZIA LALA, *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*, Firenze, Cesati, 2011.
- LALA 2016 = LETIZIA LALA, *Punctuation et ambiguïté: convergences et divergences*, in *Le malentendu dans tous ses états* («Cahiers de l'ILSL», 44), a cura di EKATERINA VELMEZOVA / MYRIAM DÄTWYLER / ALEXANDER SCHWARZ, 2016, pp. 95-113.
- LALA 2017 = LETIZIA LALA, *Punteggiatura e ambiguità. Ambiguare, disambiguare, complessificare*, in MORETTI et al. 2017: 391-405.
- LALA in stampa a = LETIZIA LALA, *Punteggiatura, sintassi e prosodia: accordo o disaccordo? Il caso del punto interrogativo*, in *Enunciado y discurso: estructura y relaciones*. Actas del Congreso Internacional (Sevilla, 28-30 noviembre 2016), in stampa.
- LALA in stampa b = LETIZIA LALA, *Punteggiatura*, in *Enciclopedia gaddiana*, a cura di FEDERICA PEDRIALI, Ravenna, Longo, in stampa.
- LALA in stampa c = LETIZIA LALA, *Il punto interrogativo*, in *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*, in stampa.
- LALA/COVIELLO in stampa = LETIZIA LALA / DARIO COVIELLO, *Punteggiatura: norme, tendenze e complessità. I casi del punto e della virgola*, in «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis | Studia de Cultura», in stampa.
- LEPSCHY/LEPSCHY 2008 = ANNA LAURA LEPSCHY / GIULIO LEPSCHY, *Punteggiatura e linguaggio*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 3-24.
- LOMBARDI VALLAURI 2002 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *La struttura informativa dell'enunciato*, Firenze, La Nuova Italia, 2002.
- MANDELLI 2010 = MAGDA MANDELLI, *Discorso indiretto libero*, in SIMONE 2010-2011: I, pp. 381-383.
- MARASCHIO 1994 = NICOLETTA MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di LUCA SERIANNI / PIETRO TRIFONE, Torino, Einaudi, 1994, I, pp. 139-227.
- MARZULLO 2004 = MARA MARZULLO, *La punteggiatura*, Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca, 2004, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/punteggiatura>.

- MILLÁN 2005 = JOSÉ ANTONIO MILLÁN, *Perdón imposible: guía para una puntuación más rica y consciente*, Buenos Aires, Del Nuevo Extremo, 2005.
- MONEGLIA/CRESTI 1997 = MASSIMO MONEGLIA / EMANUELA CRESTI, *L'intonazione e i criteri di trascrizione del parlato adulto e infantile*, in *Il progetto "CHILDES-Italia"*, a cura di UMBERTA BORTOLINI / ELENA PIZZUTO, I-II, Pisa, Edizioni del Cerro, II, pp. 57-90.
- MORETTI *et al.* 2017 = *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Atti del convegno (Bellinzona, 19-21 novembre 2015), a cura di BRUNO MORETTI / ELENA MARIA PANDOLFI / SABINE CHRISTOPHER / MATTEO CASONI, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 2017.
- MORTARA GARAVELLI 1986 = BICE MORTARA GARAVELLI, *La punteggiatura tra scritto e parlato*, in «Italiano e oltre», I (1986), 4, pp. 154-158.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- MORTARA GARAVELLI 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- NOALLY 2002 = MICHÈLE NOALLY, *L'ajout après un point n'est-il qu'un simple artifice graphique?*, in *Figures d'ajout. Phrase, texte, écriture*, a cura di JACQUELINE AUTHIER-REVUZ / MARIE-CHRISTINE LALA, Paris, Presse Sorbonne Nouvelle, 2002, pp. 133-145.
- NUNBERG 1990 = GEOFFREY NUMBERG, *The Linguistics of Punctuation*, Stanford, Center for the Study of Language and Information, 1990.
- PATOTA 2010 = GIUSEPPE PATOTA, *Interrogative dirette*, in SIMONE 2010-2011: I, 676-680.
- PERROT 1980 = JEAN PERROT, *Punctuation et fonctions linguistiques*, in «Langue française», XLV (1980), pp. 67-76.
- RENZI/SALVI/CARDINALETTI 2001 = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di LORENZO RENZI / GIAMPAOLO SALVI / ANNA CARDINALETTI, I-III, Bologna, il Mulino, 2001.
- ROGGIA 2010 = ENRICO ROGGIA, *Discorso riportato*, in SIMONE 2010-2011: I, 383-385.
- RONCORONI 2010 = FEDERICO RONCORONI, *Manuale di scrittura non creativa*, Milano, Rizzoli, 2010.
- ROSSI/RUGGIANO 2013 = FABIO ROSSI / FABIO RUGGIANO, *Scrivere in italiano. Dalla pratica alla teoria*, Roma, Carocci, 2013.
- SABATINI 1990 = FRANCESCO SABATINI, *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino, Loescher, 1990.
- SABATINI 2003 = FRANCESCO SABATINI, *L'ipotassi "paratattizzata"*, in *Generi, architetture e forme testuali*. Atti del VII congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Roma, 1-5 ottobre 2002), a cura di PAOLO D'ACHILLE, I-II, Firenze, Cesati, 2003, I, pp. 61-71.

- SABATINI/CAMODECA/DE SANTIS 2011 = FRANCESCO SABATINI / CARMELA CAMODECA / CRISTIANA DE SANTIS, *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Torino, Loescher, 2011.
- SBISÀ 2010 = MARINA SBISÀ, *Illocutivi, tipi*, in SIMONE 2010-2011: I, 625-627.
- SEARLE 1975 = JOHN R. SEARLE, *A taxonomy of illocutionary acts*, in *Language, mind and knowledge*, a cura di KEITH GUNDERSON, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1975, pp. 344-369.
- SERAFINI 2001 = FRANCESCA SERAFINI, *Storia, regole, eccezioni*, in BARICCO *et al.* 2001: II, pp. 7-225.
- SERAFINI 2012 = FRANCESCA SERAFINI, *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- SERIANNI 2001 = LUCA SERIANNI, *Glossario e dubbi linguistici*, in ID., *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Milano, Garzanti, 2001, pp. 485-609.
- SERIANNI 2006 = LUCA SERIANNI, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- SIMONE 1991 = RAFFAELE SIMONE, *Riflessioni sulla virgola*, in *La costruzione del testo scritto nei bambini*, a cura di MARGHERITA ORSOLINI / CLOTILDE PONTECORVO, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. 219-231.
- SIMONE 2010-2011 = *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di RAFFAELE SIMONE, I-II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2010-2011.
- TESTA 1959 = CORRADO TESTA, *Una questione di stile: la punteggiatura*, in «Convivium», XXVII (1959), pp. 616-621.
- TOGNETTI 1963 = JOLE TOGNETTI, *Introduzione all'Ars punctandi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963.
- TONANI 2011 = ELISA TONANI, *Punto interrogativo*, in SIMONE 2010-2011: II, 1195-1196.
- Treccani 2012 = *La Grammatica Italiana Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012.
- Treccani 2015 = *Vocabolario Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, <http://www.treccani.it/vocabolario>.
- VÉDÉNINA 1973 = LIUDMILA GEORGIEVNA VÉDÉNINA, *La transmission par la ponctuation des rapports du code oral avec le code écrit*, in «Langue française», XIX (1973), 1, pp. 33-40.
- VÉDÉNINA 1989 = LIUDMILA GEORGIEVNA VÉDÉNINA, *Pertinence linguistique de la présentation typographique*, Paris, Peeters-Selaf, 1989.

ROSKA STOJMENOVA*

I DUE PUNTI NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO: SEGMENTAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL TESTO

1. Introduzione

Contrariamente a quanto accadeva una quindicina di anni fa, quando si sosteneva principalmente una concezione prosodica e/o sintattica della punteggiatura italiana (cfr. rappresentativamente SERIANNI 1989), con l'avvio del nuovo millennio ai segni interpuntivi si sta man mano attribuendo un fondamento sostanzialmente comunicativo (cfr. tra gli altri FERRARI 2003, FERRARI *et al.* 2008, FERRARI 2017 e gli interventi raccolti nella prima sezione di questo volume).

Nel quadro di questa concezione più recente dell'interpunzione, l'obiettivo principale di questo contributo consiste nel presentare dettagliatamente le funzioni comunicative dei due punti nell'italiano contemporaneo partendo dai risultati ottenuti da un'analisi *corpus-based* dei sotto-corpora PUNT-IT¹ dedicati alla prosa giornalistica e accademica (in totale 470.000 parole e 2720 occorrenze di due punti). Nella loro manifestazione prototipica, ovvero quando sono singoli², i due punti presentano tre funzioni comunicative (cfr. anche LALA 2004, 2009 e 2011): i) possono introdurre un discorso diretto e/o una citazione; ii) possono segmentare il capoverso in Enunciati, partecipando alla progressione del testo a livello logico e tematico; iii) possono articolare al suo interno un Enunciato, creando una strut-

* Università di Basilea.

¹ Il corpus PUNT-IT è un corpus di italiano scritto funzionale di circa 520.000 parole, contenente 2900 occorrenze di due punti, che è stato costruito dal gruppo di ricerca basilese nell'ambito del progetto *Le funzioni informativo-testuali della punteggiatura nell'italiano contemporaneo, tra sintassi e prosodia*, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Esso è suddiviso in tre sotto-corpora: prosa giornalistica (quotidiani nazionali, locali e *free press*, periodici per un totale di 320.000 parole e 2121 due punti), prosa accademica (monografie e articoli scientifici per un totale di 150.000 parole e 599 due punti), e prosa regolativa (prosa giuridico-amministrativa e prosa tecnico-operativa per un totale di 50.000 parole e 177 due punti).

² Essi si distinguono dai due punti in successione e a distanza ravvicinata.

turazione informativa Topic-Comment o un rilievo informativo. In questa sede mi concentrerò in modo particolare sulle ultime due funzioni del segno, non mi soffermerò invece sulla sua funzione quale introduttore di un discorso diretto e/o di una citazione, che nel corpus esaminato si realizza nel 25% dei casi³.

2. Le funzioni comunicative dei due punti

2.1. I due punti tra dimensione logica e dimensione tematica

Quando i due punti separano due Enunciati – nel 67% dei casi nel corpus analizzato – allora il segno partecipa alla segmentazione del paragrafo in Enunciati e alla progressione fondamentale del testo a livello logico e tematico. In questo caso i due punti hanno una funzione vicina a quella del punto. Proiettano tuttavia un movimento testuale più compatto, non si limitano cioè a segmentare il testo. Dal punto di vista logico e semantico i due punti segnalano infatti una funzionalizzazione del secondo Enunciato al primo.

2.1.1. I due punti e le relazioni logico-semantiche

Per quanto riguarda il livello logico, il movimento testuale marcato dai due punti può essere particolarmente vario e la sua individuazione può essere più o meno fortemente esplicitata dalla lingua. Ci sono infatti casi in cui la relazione tra unità giustapposte può essere codificata grazie alla presenza del connettivo oppure inferita a partire dalle informazioni date dal cotesto.

Nel corpus PUNT-IT la relazione logico-semantica più diffusa in assoluto è quella di specificazione (circa il 47,5% dei casi), che si distingue in specificazione “tout court” – quantitativamente predominante (i 2/3 delle occorrenze) – e in specificazione cataforico-presentativa (1/3 delle occorrenze).

La specificazione “tout court” «caratterizza enunciati che danno informazioni supplementari e più dettagliate riguardo a una persona, una cosa, un evento ecc.» (FERRARI/ZAMPESE 2016: 366), come avviene negli esempi (1) e (2):

- (1) Questa progressiva maturazione prese inizio nel Vicino Oriente nella zona tra alta Mesopotamia e Palestina: tra il 12.000 e il 10.200 a.C. nelle società degli ultimi cacciatori e raccoglitori natufiani, tra il 9600 e l'8800 a.C. durante il PPNA (Neolitico Preceramico A) ed infine tra l'8800 e il 6500 a.C. durante il PPNB (Neolitico Preceramico B). (PUNT-IT_45_Neolitico_Rossi)

³ Nei quotidiani locali e nella *free press* la percentuale di due punti impiegati per introdurre il discorso diretto e le citazioni sale al 43%.

- (2) In aprile tre europei erano stati uccisi e altri feriti in due attentati al Cairo. Nell'ottobre scorso era stata colpita Taba, al confine con Israele: 34 vittime, tra le quali due sorelle italiane. (PUNTIT_96_Stampa_24.07.2005_Editoriali)

Si ha invece specificazione cataforico-presentativa «quando un elemento (tipicamente un pronome, un soggetto zero o un SN con testa nominale generale) istituisce un referente la cui identità, necessaria per la coerenza testuale, è specificata in un secondo momento grazie a un costituente intensionalmente più ricco nel cotesto successivo» (STOJMEŃOVA in stampa). È quanto accade con le espressioni cataforiche *così*, *una cosa sola* e *solo un punto*, la cui identità è precisata nel cotesto susseguente situato a destra dei due punti:

- (3) Galli della Loggia ragiona ad esempio **così**⁴: i laici non fecero il loro mestiere di laici ai tempi del centrismo e del centro-sinistra, dunque il laicismo è da rifiutare; il cinema italiano non fa box-office, quindi il cinema italiano non vale niente. (PUNT-IT_59_Repubblica_11.08.1994_Editoriali)
- (4) Sia nel caso dell'Opa Telecom sia in questo, tuttavia, al plauso del governo si è associato quello dell'opposizione. Una convergenza che significa **una cosa sola**: l'Italia non è tutta in vendita; con la cessione alle banche estere di Bnl e Antonveneta, ha già dato abbastanza. (PUNT-IT_290_Corriere_della_Sera_25.08.2006_EDITORIALI)
- (5) C'è **solo un punto** da non sottovalutare: non si conosce ancora la durata nel tempo di questo trattamento. (PUNT-IT_50_Espresso_30.12.2009)

Per quanto riguarda il tipo di relazione logica che intercorre tra due unità testuali, nel caso della specificazione la lingua non dà alcuna indicazione, non c'è cioè un connettivo che abbia un valore intrinsecamente – ed esclusivamente – specificativo, ma essa deve essere ricostruita a partire dai contenuti denotativi connessi.

La seconda relazione logico-semantică più ricorrente è quella di motivazione (circa il 17%), seguita da quelle di aggiunta (l'11%) e di riformulazione (il 9,5%).

La relazione di motivazione che, come sostiene LALA 2011 e come confermato dallo spoglio del corpus PUNT-IT, figura tra quelle predilette in presenza dei due punti, si realizza quando «un'asserzione, un'ipotesi, un giudizio ecc. sono seguiti da un'affermazione che ne sostiene il contenuto grazie a un ragionamento in cui compaiono una o più premesse» (FERRARI/ZAMPESE 2016: 354). Nella maggior parte dei casi questa relazione tra unità giustapposte è inferita a partire dalle informazioni date dal cotesto (circa nell'80% dei casi), come avviene negli esempi seguenti:

⁴ In questo esempio, e negli esempi successivi, il grassetto indicherà gli elementi su cui verte l'analisi.

- (6) Non si può dire che sia il fascino del camice: il nuovo protagonista in corsia non lo indossa nemmeno. Ha risposte caustiche e modi bruschi. (PUNT-IT_22_Espresso_07.12.2006)
- (7) Fumetti e film presi in esame sono stati prodotti a partire dagli anni Sessanta, si tratta di produzioni europee o statunitensi. È chiaro che un'analisi con tante e tali limitazioni non pretende di essere esaustiva: cinema e fumetto sono mondi espressivi troppo vasti e visionariamente potenti per pensare di affrontarli senza steccati solidi e ben piantati sul terreno. (PUNT-IT_01_Cinema_De Filippo)

Nei casi rimanenti (il 20%), essa è invece codificata principalmente dai connettivi *infatti* e *perché*, come negli esempi seguenti:

- (8) Tuttavia, questo orientamento, che affondava le radici nelle correnti revisionistiche legate all'esperienza della rivista «Meridiana» e che ha dominato in contrastato lo scenario del dibattito sul Mezzogiorno fino a qualche anno fa, non è stato in grado di fornire una soluzione al problema, a cominciare dalle «politiche ordinarie» di carattere nazionale: **infatti**, con l'avvio del nuovo millennio è tornato man mano, ma inequivocabilmente, d'attualità il tema del mancato «decollo» dei territori meridionali e del ritardo complessivo del Sud rispetto al resto del Paese. (PUNT-IT_197_Mezzogiorno_Lepore)
- (9) Il fatto che, sei anni dopo, non siano insorti contro *Non ho l'età*, è un primo grave sintomo, vi dico, del tradimento dei chierici... Già: **perché** la forza di Sanremo sta proprio, e da sempre, nella sua docile sottomissione a ogni tipo di lettura, in primis quella sociologica. (SSLMIT_Dev_Online_Repubblica)

Il corpus illustra bene che l'ampia varietà di introduttori della relazione di motivazione offerta dalla lingua italiana è poco sfruttata anche nella scrittura funzionale, e non solo nel parlato. Solo in rari casi i due punti sono accompagnati da connettivi quali *difatti*, *poiché* e *giacché*.

La relazione di aggiunta sussiste tra contenuti «che, posti sullo stesso piano, formano un'unità provvista globalmente di una funzione logica unica nei riguardi del contesto» (FERRARI/ZAMPESE 2016: 368). Sono ad esempio connessi da una relazione di aggiunta due Enunciati tra cui vige una relazione logica tra eventi, come in (10), dove i due eventi sono collegati da una relazione di fine:

- (10) Il presidente Sarkozy, i ministri della Difesa e dell'Interno sono accorsi in lunga fila di auto blu, cariche di galloni e di greche generalizie: sono venuti per vedere, per porgere condoglianze, soprattutto per capire se questo pomeriggio di sangue poteva essere evitato. (PUNT-IT_238_Stampa_14.07.2007_Cronaca)

Oppure «quando la connessione enunciativa si fonda su un semplice rapporto di natura referenziale» (ivi: 368), come in (11):

- (11) **Le cure di fecondità** sono una recentissima acquisizione della scienza: **esse** danno molte possibilità nuove e aiutano le donne e la coppia a vivere la maternità consapevolmente, davvero come una libera scelta. (PUNT-IT_71_Stampa_20.09.2000_Editoriali)

Per quanto riguarda la relazione di riformulazione, essa si suddivide in riformulazione parafrastica e in riformulazione di rettifica. Nel primo caso «un enunciato ridice in altro modo quanto è stato asserito (richiesto ecc.) in precedenza» (ivi: 364); mentre nel secondo si ridimensiona «la validità di un contenuto precedente» (ivi: 365). Nel caso della relazione di riformulazione parafrastica, che prevale rispetto a quella di rettifica (il 95% dei casi) ed è equamente presente in entrambi i sotto-corpora, la stragrande maggioranza delle occorrenze è istituita unicamente dai due punti senza connettivo (nell'86% dei casi):

- (12) La verità, per certi versi, è più desolante e si chiama sciatteria: l'incapacità di misurare le conseguenze dei propri atti sul prossimo, come se qualche vaccino rendesse immuni da ogni forma di responsabilità. (PUNT-IT_06_Stampa_08.02.2002_Editoriali)

Quando sono invece esplicitate, le relazioni di riformulazione parafrastica vengono veicolate principalmente dal connettivo *cioè* (13) o da espressioni quali *in altre parole*:

- (13) Ricordiamo in primo luogo che la rinascita di un'etica della virtù e dell'attenzione alla saggezza pratica, nel pensiero anglosassone della seconda metà del secolo scorso, risale a uno dei più noti articoli della filosofia, il cui bersaglio polemico sono i «well-known english writers on moral philosophy from Sigdwick»: i rappresentanti, **cioè**, di una filosofia *della* morale impegnata nella fondazione un'etica normativa, ma sostanzialmente indifferente alla definizione di un insieme di valori condivisi che suggerisca ipotesi risolutive dei dilemmi etici. (PUNT-IT_195_Giudizio_Clemente)

Pochi (circa il 5%) sono invece i casi di riformulazione di rettifica, che si realizza unicamente quando i due punti collaborano con una determinata formula linguistica, come ad esempio *anzi* (14) oppure *o meglio*:

- (14) Negli stessi corridoi dove prima si sogghignava si è smesso di ridere: **anzi**, in certi sancta sanctorum del potere annunciato come la Rai è cominciato il pellegrinaggio, il contatto per interposta persona, con le relative dichiarazioni di inalterabile amicizia e «dite a Romano che può sempre contare su di me».

(PUNT-IT_04_Espresso_24.04.2005)

Meno diffuse delle precedenti risultano essere le relazioni di commento (quasi il 5,5%), opposizione (quasi il 3%), consecuzione (il 2,5%) ed esemplificazione (quasi il 2%).

Per ciò che concerne la relazione di commento, che si realizza quando «il locutore abbandona l'argomentazione, la narrazione, la descrizione in corso per esprimersi sui suoi contenuti» (ivi: 367), bisogna osservare anzitutto che si tratta di una relazione sfruttata principalmente nella prosa giornalistica – in particolare nei quotidiani nazionali e nel periodico *L'Espresso* – per esprimere un giudizio di valore sui contenuti riportati:

- (15) Oggi Alleanza nazionale chiede una commissione d'inchiesta sui criteri con cui erano amministrate le Ferrovie dello Stato, su disfunzioni, assunzioni e girandole societarie in un meccanismo valutabile sui centomila miliardi annui [...]. Il Tesoro, di fatto padrone delle Fs, a buoi scappati, fa sapere che stava per intervenire: **francamente, un po' tardi e un po' poco**. (PUNT-IT_222_Corriere_della_Sera_25.09.1996_EDITORIALI)
- (16) Il processo è un genere (ne parlava già Aristotele) e quando appare in video ubbidisce a un doppio ordine di regole: quelle processuali e quelle televisive. L'efficacia della rappresentazione e l'osservanza della giustizia dipendono appunto dal rispetto di questo duplice vincolo: **cosa, peraltro, non facile** (basti pensare alle molte polemiche suscitate dalla serie «Un giorno in Pretura»). (PUNT-IT_103_Corriere_della_Sera_25.06.2004_CultSpett)

In rari casi (il 7 %) i commenti sono metalinguistici:

- (17) Alle spalle della cultura europea moderna sta il mondo classico: **di per sé quest'affermazione è così banale che non richiederebbe neppure di essere espressa**. (PUNT-IT_21_Medea_Lozza)
- (18) Perché finora non ci siamo ribellati agli spot nei film? Semplice: siamo una categoria di imbecilli. Proprio così, secondo quello sceneggiatore tagliente che è Leo Benvenuti tra gli sfruttati e gli sfruttatori ci sono anche sfruttati imbecilli, e la legge deve tutelarli...: **una battuta un po' autolesionista, d'accordo, ma spudoratamente sincera**. (PUNT-IT_292_Repubblica_05.07.1990_CultSpett)

La relazione di opposizione⁵, che si realizza per l'appunto «quando si accostano definizioni, idee, eventi ecc. che sono antitetici o anche solo diversi rispetto a un particolare punto di vista» (ivi: 359), è tendenzialmente istituita dai due punti in forte collaborazione con il cotesto linguistico, come in (19):

- (19) Il Giappone a Milano oggi. Milano in Giappone domani. Non è soltanto una formula: è l'inizio di un legame più stretto tra il Sol Levante e l'Italia. (PUNT-IT_82_Corriere_della_Sera_01.12.1995_ CultSpett)

dove i due punti collaborano con la negazione espressa nel primo Enunciato – rafforzata dall'avverbio *soltanto* – per instaurare una relazione di opposizione tra i due Enunciati giustapposti.

In misura minore ricorrono anche casi di relazione di opposizione in cui due punti sono accompagnati da un connettivo, come ad esempio *invece* (20) o *anzi* (21):

- (20) Non si può pretendere che un format racconti la storia di una nazione. Ma un minimo di precisione e anche di crudezza in più, di convenzionalità in meno, avrebbe dato al film l'aspetto della realtà: così **invece** sembra un sogno della realtà. (PUNT-IT_07_Espresso_28.12.2006)
- (21) Naturalmente occorre prescindere da qualsiasi giudizio moralistico, di maggiore o minor valore della commedia 'alta' rispetto a quella 'bassa': **anzi**, il tono provocatorio del *Prologo* sembra proprio muoversi a favore di quest'ultima: l'eroe della storia può essere finalmente un antieroe completo come Calandro, tanto da titolare con il suo nome l'intera *pièce*. (PUNT-IT_176_Calandria_Guidotti)

Per quanto riguarda la relazione di consecuzione, che si verifica «quando un'asserzione, un'ipotesi, un giudizio ecc. risultano da un insieme di premesse grazie a un ragionamento» (ivi: 352), nella stragrande maggioranza dei casi (il 75%), i due punti istituiscono da soli la relazione di consecuzione (22). Nei casi rimanenti i due punti collaborano tipicamente con i connettivi *di conseguenza* (23), *dunque* (24) e *quindi*:

- (22) Se le misure saranno considerate credibili si discuterà come far scattare un aiuto da 20-25 miliardi di euro in grado di soddisfare le necessità di cassa

⁵ Essa si distingue a sua volta in relazione di contrasto e di sostituzione. La prima «vede contrapporsi due contenuti che hanno un elemento di "similarità" che ne giustifica il confronto»; la seconda invece si realizza quando «il contenuto di un'unità testuale viene accantonato per assumere il contenuto di un'altra unità» (LALA 2011: 117).

a breve della Grecia, un primo passo rispetto ai 55 miliardi di fabbisogno stimati per l'intero 2010. Tutte da definire le modalità, visto che i trattati europei escludono salvataggi diretti per i paesi in difficoltà, ma al tempo stesso un crollo della Grecia avrebbe effetti terribili sull'euro e sugli altri paesi: i tecnici di Bruxelles hanno studiato la possibilità che la Commissione fornisca dei prestiti o che l'Ue garantisca le emissioni di titoli di Stato greci. (PUNT-IT_207_Repubblica_15.03.2010_Economia)

- (23) Hutchby (2007) osserva che i bambini tendono a resistere alle domande degli psicologi, rispondendo nel modo più breve e semplice possibile: **di conseguenza**, la formulazione è molto più un'interpretazione che non un rispecchiamento della posizione del bambino. (PUNT-IT_91_Formulazioni_Baraldi)
- (24) Tale processo comporta una disaffezione da parte della cittadinanza, naturale fruitrice di quei beni che lo Stato protegge, ma a cui la classe politica non sembra realmente credere: rimane **dunque** ai cittadini, unitamente all'azione di sensibilizzazione dei suddetti enti, riportare alla giusta attenzione "mediatica" una problematica tanto paradossale, e farsi essi stessi protagonisti prima della conoscenza, e dunque della tutela, del proprio passato. (PUNT-IT_02_Monumenti_Malatesta/Milella)

In merito al paradigma di connettivi che esprimono la relazione di consecuzione, nel corpus PUNT-IT la prosa accademica presenta una maggiore varietà rispetto alla prosa giornalistica. Oltre a quelli presenti negli esempi qui proposti – *di conseguenza*, *quindi* e *dunque* – ricorrono anche i connettivi *perciò*, *pertanto*, *sicché*.

L'esemplificazione, che «illustra scegliendo una persona, una cosa, un fatto ecc. che rappresentano un paradigma di alternative lasciate implicite» (FERRARI/ZAMPESE 2016: 358), è una relazione segnalata tendenzialmente dal connettivo per eccellenza *ad/per esempio* (25) o da espressioni che contengono il nome *esempio* (26) o una parola della stessa famiglia semantica (*esemplificare*, *esemplare* ecc.):

- (25) L'idea che fosse necessario passare da una "informazione" caratterizzata da un andamento verticale a una "comunicazione" orizzontale, tuttavia, non apparteneva solo ai settori radicali dell'opinione pubblica: nel 1974, **ad esempio**, anche un settimanale come *Tv Sorrisi e Canzoni* salutava la nascita delle televisioni via cavo come un "successo della democrazia e della tanto auspicata obiettività dell'informazione" perché esse erano capaci di trasmettere "un nuovo tipo di informazione, priva di retoriche e di complessi politici". Molte delle televisioni via cavo nate fra il 1974 e il 1975, del resto, muovevano da questi presupposti: si pensi **ad esempio** agli esperimenti di televisione "di quartiere" che volevano fare informazione locale in stretto collegamento con le forze sociali e che si rappresentavano come "l'esatta antitesi della Rai" perché "l'utente partecipa alla formulazione del programma, ne segue le fasi esecutive, ne diventa il protagonista". (PUNT-IT_18_Televisione_Sangiovanni)

- (26) Le abbazie non sono più soltanto luoghi di trasmissione del sapere, ma acquistano un'importanza sociale ed economica come centri di lavoro, di produzione e di sperimentazione: **un bell'esempio** di organizzazione territoriale lo abbiamo (sarebbe meglio dire l'avevamo), qui vicino, nella Badia a Settimo, ubicata lungo il percorso dell'Arno fra Firenze e Signa. (PUNT-IT_165_Boschi_Zoppi)

La relazione di esemplificazione può inoltre essere espressa da altre formule:

- (27) Curioso e un po' paradossale, semmai, è che proprio su di lui [Enrico Sasson], teorico di un Web che «ha applicato la censura ai suoi censori», girino su Internet e sulla carta stampata poche informazioni, alcune errate ma ripetute in copia-incolla, e svariate semplificazioni: **una per tutte**, l'epiteto di "guru del guru" [...] (PUNT-IT_101_Espresso_21.09.2012)

Come prevedibile data la tipologia testuale, nel nostro corpus la relazione di esemplificazione predomina nella prosa accademica (nel 66% dei casi). Nonostante la prosa giornalistica abbia il doppio di parole rispetto a quella accademica, essa presenta solo un terzo delle occorrenze della relazione di esemplificazione.

Le relazioni logico-semantiche in assoluto meno frequenti sono quelle di concessione (l'1%) e di *background* (quasi l'1%). La relazione di concessione «si realizza grazie a una prima movenza di apparente accettazione e una seconda di invalidamento di quanto appena affermato» (LALA 2011: 117). Nel corpus analizzato i due punti collaborano tendenzialmente con i connettivi *sebbene*, *eppure*, *ciò nonostante*, *ma* ed altri ancora nell'istituire questo tipo di relazione:

- (28) Ma le reazioni delle prime ore, soprattutto da parte del ministro della Difesa, Roberta Pinotti, prolungano le polemiche di FI e le critiche di alcuni esponenti dello stesso Pd contro il governo: **sebbene** Matteo Renzi abbia incorciato saldamente l'iniziativa italiana in un contesto di alleanze sotto l'egida dell'Onu. (PUNT-IT_215_Corriere_della_Sera_18.02.2015_EDITORIALI)
- (29) La società civile ha rimosso il problema: **eppure** i protagonisti più in vista dell'inchiesta avviata dai magistrati spezzini non sono corpi estranei. (PUNT-IT_222_Corriere_della_Sera_25.09.1996_EDITORIALI)

Ma in alcuni casi i due punti possono instaurare la relazione di concessione in collaborazione con il contesto linguistico precedente e susseguente, senza che essa sia esplicitamente veicolata da un connettivo:

- (30) Con la vittoria della Prima guerra mondiale, la Venezia Giulia passò in mani italiane, e dopo quattro anni ebbe inizio il Ventennio fascista: gli slavi rimanevano una presenza importante e diffusa che in alcune zone dell'entroterra superava per numero quella degli italiani. (PUNT-IT_19_Esodo_Pigliucci)

La relazione di *background* – quantitativamente la meno presente in PUNT-IT – si verifica quando «un enunciato offre un inquadramento o anche semplicemente pertinenza a quanto segue» (FERRARI/ZAMPESE 2016: 367). Essa è sfruttata esclusivamente nella prosa giornalistica per fornire indicazioni temporali e/o spaziali, come in (31):

- (31) **ACI Castello, 2 maggio:** un folle uccide a colpi di pistola il sindaco e altre quattro persone, prima di suicidarsi con la stessa arma.
Milano, 5 maggio: un uomo spara dalla finestra sui passanti, uccide due donne, lascia sull'asfalto tre feriti, poi si toglie la vita a propria volta. (PUNT-IT_126_Stampa_12.05.2003_Editoriali)

In questi casi il contenuto che precede i due punti funge da sfondo «che si presta a introdurre o a dare risalto a quanto segue» (ivi: 368).

L'analisi dedicata al livello logico qui proposta ha permesso di osservare che in generale i due punti sono un dispositivo che segnala dipendenza logica tra due unità giustapposte, istituisce cioè una relazione, ma non ne specifica la natura. Essa viene infatti specificata dal connettivo o ricostruita grazie alle informazioni date dal contesto.

2.1.2. *I due punti e le relazioni tematiche*

Quando i due punti coincidono con un confine di Enunciato, oltre a marcare la presenza di una relazione logica di costituzione testuale, essi contribuiscono anche a segnare l'organizzazione tematica (o topicale) del testo.

In generale, a seconda della natura informativa del referente che viene topicalizzato – Topic⁶ e/o Comment⁷ – si distinguono tre tipi diversi di «progressione del topic» (cfr. in particolare DANEŠ 1970 e 1974, FERRARI/DE CESARE 2009): una prima manifestazione possibile è quella con Topic “costante”, che si realizza quando un Topic si collega con il Topic del contesto precedente; si ha invece progressione topicale “lineare” nei casi in cui viene messo a Topic un Comment precedente; si può infine verificare anche la “topicalizzazione di una coppia Topic-Comment” o di una sequenza di tali coppie informative. Questa tripartizione della progressione topicale può essere specificata da altri due criteri: i) la natura della ripresa e ii) la

⁶ In linea con LAMBRECHT 1994: 131, possiamo definire il Topic come «quel referente testuale attorno al quale la proposizione veicola l'informazione comunicativamente più pertinente». La progressione topicale riguarda i Topic del Nucleo, l'Unità Informativa necessaria e sufficiente alla realizzazione dell'Enunciato (cfr. Ferrari et al. 2008).

⁷ In linea con FERRARI et al. 2008: 82, definiamo il Comment come quell'«elemento informativo correlato funzionalmente al Topic [...], al quale va il compito di attribuire una predicazione semantico-pragmatica al Topic».

distanza tra gli elementi connessi. Per quanto riguarda il primo criterio, la progressione topicale è “diretta” «quando il Topic o il Comment o la coppia Topic più Comment precedenti vengono ripresi tali e quali dal punto di vista della loro sostanza semantico-referenziale»; mentre è “indiretta” (o “derivata”) «quando il nuovo Topic si lega al cotesto passando per una derivazione semantico-lessicale, cotestuale o contestuale» (ivi: 101). In merito al secondo criterio si distingue invece tra progressione “a contatto”, che si instaura tra due Enunciati contigui, e progressione “a distanza”, realizzata tra due Enunciati non a contatto. Per motivi ovvi – legati alla natura del segno interpuntivo esaminato – in questa sede è pertinente unicamente il concetto di progressione topicale a contatto.

Dall'analisi empirica sulle sequenze testuali articolate dai due punti, risulta che nella maggior parte dei casi (circa il 60%) si verifica una progressione topicale costante e diretta, come illustrato in (32) e in (33):

- (32) // /**Aznar**_{Topic}^{/Nucleo} e cioè uno dei più valenti e potabili leader del centrodestra,^{/Appendice} ha mandato le truppe in Iraq contro il 90 per cento dell'opinione pubblica: ^{/Nucleo} // ^{E1} / e ora [**soggetto sottinteso**]_{Topic}^{/Nucleo} // ^{E2} (PUNT-IT_42_Stampa_15.03.2004_Editoriali)⁸
- (33) // /**I Penultimi**_{Topic}^{/Nucleo} sono l'estremo progetto romanzesco di Beppe Fenoglio,^{/Appendice} lasciato manoscritto e incompiuto: ^{E1} / **l'opera**_{Topic}^{/Nucleo} fondata su piccoli nuclei narrativi semi-indipendenti,^{/Appendice} tratta della vita dei Fenoglio durante la prima guerra mondiale.^{/Nucleo} // ^{E2} (PUNT-IT_27_Fenoglio_Lazzarini)

Il fatto che prevalga un tipo di progressione topicale in cui un Topic si collega al Topic del cotesto precedente si rivela in questo caso alquanto prevedibile dato il forte legame semantico tra le due unità separate dai due punti.

Oltre ai casi dominanti di progressione topicale costante, ci sono anche occorrenze – poco frequenti – in cui si instaura una progressione topicale lineare e indiretta, in cui il Topic del secondo Enunciato riprende il focus⁹ del primo Enunciato:

- (34) Se in Italia, culla della civiltà romana e del Rinascimento che ha “riscoperto” le opere antiche dimenticate nelle biblioteche medioevali, si è spettatori di un inquietante calo delle iscrizioni degli studenti ai licei classici dove greco e latino sono discipline obbligatorie per cinque anni e con un numero di ore elevato, nel passato anche in Inghilterra si constatò un tracollo delle iscrizioni

⁸ La doppia sbarra obliqua indica un confine di Enunciato e la sbarra semplice un confine di Unità Informativa.

⁹ Con *focus* ci riferiamo alla componente semantica comunicativamente più rilevante dell'Enunciato (cfr. LAMBRECHT 1994).

e i docenti **trovarono una soluzione tampone di questa emorragia**_{Comment}; // **il Cambridge Latin Course**_{Topic} fu ideato negli anni Settanta per far fronte al calo di iscrizioni ai corsi di latino, verificatosi dopo che le Università di Cambridge e Oxford nel 1960 abolirono la conoscenza di tale lingua come requisito per l'accesso ai propri corsi, anche quelli molto ambiti come medicina e giurisprudenza. (PUNT-IT_76_Latino_Ricucci)

In (34) la progressione topicale lineare è indiretta, poiché il Topic («il *Cambridge Latin Course*») non ripropone un referente già esplicitamente introdotto nel cotesto precedente, esso deve essere infatti ricostruito («la soluzione tampone di questa emorragia»).

Ancora meno numerosi sono gli esempi che presentano la topicalizzazione di una coppia Topic-Comment. In (35) *tutto* incapsula il contenuto dell'Enunciato precedente:

- (35) // **La donna**_{Topic} **non ha fatto in tempo ad accorgersi del pericolo**_{Comment}; // **tutto**_{Topic} è successo in pochi secondi sotto gli occhi di numerose persone che dalla riva hanno assistito all'incidente. // _{E2} (PUNT-IT_226_Repubblica_08.06.1997_Cronaca)

2.2. I due punti entro l'Enunciato

Oltre ad agire sulla strutturazione del testo marcando confini di Enunciato e le relazioni logiche e tematiche che li caratterizzano, i due punti possono anche articolare un Enunciato potenziale al suo interno, rendendo così possibile la giustapposizione di due unità semantiche, la quale si manifesta a) come strutturazione informativa Topic-Comment o b) come sequenza focalizzante. Nella prima sequenza, già descritta da MORTARA GARAVELLI 1971 e chiamata in LALA 2011 «costruzione “a tema”», ai due punti va la funzione di separare il Topic dal Comment, come illustrato in (36) e (37):

- (36) // / **La Svezia:**_{Topic} /_{Quadro} / **domenica solo un gol di Ekstroem contro Malta.**_{Comment} /_{Nucleo} // (PUNT-IT_252_Repubblica_26.05.1987_Sport)
- (37) L'inizio è obbligato. // / **Michael Schumacher:**_{Topic} /_{Quadro} / **voto 10.**_{Comment} /_{Nucleo} // (PUNT-IT_57_Corriere_della_Sera_16.06.2003_SPORT)

dove la «costruzione giustappositiva consente di isolare un tema/dato, mettendolo in rilievo rispetto a un predicato/nuovo, e può essere sfruttata a fini di brevità e incisività» (ivi: 125).

Quanto alla configurazione che crea rilievo informativo, essa conosce due tipi di realizzazione: (i) l'isolamento di un connettivo a sinistra del segno, il quale,

come accade negli esempi (38-39), permette di mettere in risalto il nesso logico che intercorre tra le due unità, facendo emergere l'architettura logico-semanticamente del testo (cfr. *ivi*):

- (38) In realtà, non è vero che questo impegno a tutto campo della Farnesina sia passato inosservato. **Anzi:** qualcuno ha notato uno sbilanciamento del governo Prodi a favore dei palestinesi, un po' in nome della vecchia militanza "rossa" con la keffiah e un po' nella scia del vecchio tandem Andreotti Craxi. (PUNT-IT_165_Corriere_della_Sera_19.10.1996_POLITICA)
- (39) Sì, l'idea del comunismo ha portato con sé in Italia delle libertà: ma solo perché la libertà è il lied della democrazia occidentale in cui esso si sviluppa. **Ovvero:** è libertario in quanto riutilizza, nutrendosene, linfa e sangue altrui. (PUNTIT_66_Stampa_22.10.1999_Editoriali)

Oppure (ii) l'isolamento del costituente a destra dei due punti, con, ancora una volta, un effetto di messa in rilievo. Tale extra-posizione focalizzante si realizza tipicamente isolando a destra un costituente che dal punto di vista sintattico è collegato a quanto precede:

- (40) Può darsi che sia vero, ma si dimentica sempre un particolare: **impalpabile, importantissimo**. Quanto quel regime era ridicolo. (PUNT-IT_13_Repubblica_05.01.1992_Editoriali)
- (41) Gli occhiali da vista lì, sul marciapiede. Poco lontano una scarpa: **nera, elegante**. (PUNT-IT_154_Corriere_della_Sera_18.12.2014_CRONACA)

3. Alcune osservazioni conclusive

Come mostrato, nella scrittura funzionale dell'italiano contemporaneo i due punti possono avere tre tipi di funzioni testuali: possono introdurre un discorso diretto e/o una citazione; possono segmentare il capoverso in Enunciati, partecipando alla progressione del testo a livello logico e tematico; possono articolare al suo interno un Enunciato, creando una strutturazione informativa Topic-Comment o un rilievo informativo.

Noi, qui, ci siamo concentrati sul secondo e terzo impiego, fornendone una descrizione che si basa sullo spoglio dei sotto-corpora di prosa giornalistica e saggistica del corpus PUNT-IT. Per quanto riguarda la dimensione logica dell'organizzazione testuale, abbiamo mostrato che i nessi più frequenti che intercorrono tra le unità testuali articolate dai due punti sono quelli di specificazione e di motivazione implicita. Questo dato conferma il fatto che i due punti agiscono principalmente in

modo autonomo, privilegiando l'espressione di relazioni concettualmente semplici quali la specificazione e la motivazione implicita, mentre ciò si rivela più difficile con le relazioni che richiedono un ragionamento più articolato, quali ad esempio la riformulazione e la concessione.

Per quanto concerne la dimensione tematica, dall'analisi emerge che tra i tre diversi tipi di progressione topicale che caratterizzano i nessi topicali tra gli Enunciati a ridosso dei due punti quella più diffusa è quella con Topic costante e diretta. Questo dato non sorprende in quanto vige un forte legame semantico tra le due unità testuali giustapposte.

Sia dal punto di vista logico che tematico, i due punti mostrano dunque di preferire connessioni semantico-pragmatiche molto forti e che si realizzano senza l'aiuto di altri dispositivi coesivi come ad esempio i connettivi. Ciò conferma il fatto che i due punti offrono agli Enunciati che articolano una forte connessione, non ravvedibile nel caso della presenza del punto o del punto e virgola.

Quando agiscono all'interno di un potenziale Enunciato, i due punti possono creare una strutturazione informativa Topic/Comment o un rilievo informativo. Nel primo costrutto, i due punti separano il Topic dal Comment, unità tendenzialmente brevi il cui impiego risponde a delle esigenze di incisività particolarmente sfruttate nella prosa giornalistica. Per quanto riguarda invece la configurazione che crea rilievo informativo, i due punti possono agire o isolando un connettivo a sinistra dei due punti oppure isolando a destra del segno un costituente incompleto, che in una versione linearizzata sarebbe parte integrante dell'unità precedente.

Bibliografia

Fonti degli esempi

PUNT-IT = Corpus privato PUNT-IT (*Punteggiatura italiana contemporanea*), Università di Basilea.

Studi

DANEŠ 1970 = FRANTIŠEK DANEŠ, *Zur linguistischen Analyse der Textstruktur*, in «Folia Linguistica», IV (1970), pp. 72-78.

DANEŠ 1974 = FRANTIŠEK DANEŠ, *Functional sentence perspective and the organization of the text*, in *Papers on Functional Sentence Perspective*, a cura di ID., Prague-Paris, Academia, 1974, pp. 106-128.

- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2017 = ANGELA FERRARI, *Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola*, in «Studia de Cultura», IX (2017), 1, pp. 152-165.
- FERRARI/DE CESARE 2009 = ANGELA FERRARI / ANNA-MARIA DE CESARE, *La progressione tematica rivisitata*, in «Vox Romanica», LXVIII (2009), pp. 98-128.
- FERRARI/ZAMPESE 2016 = ANGELA FERRARI / LUCIANO ZAMPESE, *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Roma, Carocci, 2016.
- FERRARI *et al.* 2008 = ANGELA FERRARI / LUCA CIGNETTI / ANNA-MARIA DE CESARE / LETIZIA LALA / MAGDA MANDELLI / CLAUDIA RICCI / CARLO ENRICO ROGGA, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- LALA 2004 = LETIZIA LALA, *I Due punti e l'organizzazione logico-semantica del testo*, in *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, a cura di ANGELA FERRARI, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2004, pp. 143-164.
- LALA 2009 = LETIZIA LALA, *I due punti: segno a cavallo tra punteggiatura e lessico istruzionale*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea 30 giugno-3 luglio 2008), a cura di ANGELA FERRARI, I-III, Firenze, Cesati, 2009, II, pp. 1039-1054.
- LALA 2011 = LETIZIA LALA, *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*, Firenze, Cesati, 2011.
- LAMBRECHT 1994 = KNUD LAMBRECHT, *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- MORTARA GARAVELLI 1971 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Fra norma e invenzione: lo stile nominale*, in «Studi di grammatica italiana», I (1971), pp. 271-315.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- STOJMEANOVA in stampa = ROSKA STOJMEANOVA, *La catafora nell'italiano contemporaneo. Aspetti teorici, descrittivi ed esplicativi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, in stampa.



FILIPPO PECORARI*

GLI IMPIEGHI COMUNICATIVI DEI PUNTINI DI SOSPENSIONE NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

1. Introduzione

I lavori teorici più recenti sulle funzioni della punteggiatura nell'italiano contemporaneo (cfr. FERRARI 2003, FERRARI/LALA 2013, FERRARI 2017 e, da ultimo, EAD. in questo volume) adottano una concezione comunicativa radicale dell'interpunzione. Rispetto agli approcci tradizionali di tipo prosodico e sintattico (per i quali si vedano, rispettivamente, STAMMERJOHANN 1992 e MORTARA GARAVELLI 2003), la spiegazione comunicativa assegna alle regolarità prosodiche e sintattiche degli usi interpuntivi lo statuto di epifenomeni, ossia fenomeni secondari che dipendono, in ultima analisi, da una ragione d'essere comunicativa. La *ratio* comunicativa della punteggiatura italiana si manifesta nei testi in due macro-classi di impieghi: da un lato si hanno usi informativo-testuali della punteggiatura, che partecipano alla segmentazione del testo nelle sue unità costitutive (Capoversi, Enunciati, Unità Informative) e, in alcuni casi, alla gerarchizzazione di queste unità; dall'altro lato si hanno usi della punteggiatura che comportano l'introduzione nel testo di valori comunicativi di diverso tipo, quali orientamenti logico-tematici, inferenze e funzioni illocutive.

Tra i segni la cui funzione principale rientra nella seconda macro-classe vi sono anche i puntini di sospensione, sui quali si sofferma il presente contributo. Come si avrà modo di precisare e giustificare più avanti, i puntini di sospensione non sono sempre comunicativi, ma manifestano anche impieghi di natura prosodica e tipografica. In questa sede intendo tuttavia concentrarmi sui soli usi comunicativi del segno: di questi usi sarà proposta una sistematizzazione descrittiva, fondata sullo spoglio empirico di corpora dell'italiano contemporaneo¹.

* Università di Basilea.

¹ L'analisi è basata, in modo particolare, sui dati offerti dal corpus privato PUNT-IT, allestito all'Università di Basilea nel quadro del progetto FNS *Le funzioni informativo-testuali della punte-*

Si comincerà con una breve presentazione dei (pochi) lavori italiani che si siano interessati in modo sistematico ai puntini di sospensione e che abbiano proposto una classificazione degli usi del segno (§ 2). Si mostrerà poi come la natura semantica sfaccettata dei puntini possa trovare una descrizione adeguata all'interno di un modello teorico della punteggiatura a base comunicativa (§ 3). Ci si soffermerà infine sugli usi comunicativi dei puntini, che saranno oggetto di un'articolata classificazione e di una ricca esemplificazione (§ 4).

2. Lo stato dell'arte

Nel panorama di studi italiano, i puntini di sospensione hanno ricevuto un'attenzione relativamente limitata rispetto ad altri segni di punteggiatura. La maggior parte delle osservazioni che si riscontrano nella letteratura appartengono a lavori di taglio manualistico (grammatiche, enciclopedie, manuali di scrittura e di punteggiatura) e si concentrano su casi isolati di impiego del segno. Soltanto pochi studi si sono occupati dei puntini in modo sistematico, proponendo tipologie comprensive dei diversi impieghi che si riscontrano nei testi.

Fra i trattamenti sistematici dei puntini emerge innanzitutto quello proposto da SERIANNI 1989: 76-77 nella sua fortunata *Grammatica italiana*². Per descrivere le funzioni dei puntini di sospensione nei testi, la classificazione di Serianni fa ampio ricorso a categorie della retorica classica, e in particolare alle due figure dell'allusione e della reticenza: nei puntini si riconosce uno strumento per accennare velatamente a qualcosa che non si vuole dire, oppure per tacere volontariamente qualcosa che si potrebbe aggiungere al messaggio.

Il ricorso generoso a categorie retoriche caratterizza anche il manuale di punteggiatura di FRESCAROLI 2003: 109-114, che ripropone con qualche modifica le considerazioni svolte in un'edizione di diversi decenni prima (Id. 1968: 153-173). Le categorie dell'allusione e della reticenza sono qui affiancate da un inventario degli stati d'animo a cui i puntini possono essere associati. Gli usi del segno sono così distinti sulla base di numerose categorie di natura psicologica, dalla semantica a volte molto circostanziata (e.g. "stupore", "amarezza", "disperazione", e addirittura "servilismo" e "nostalgia della natura" nell'edizione del 1968).

L'unica tipologia organica dei puntini che non abbia un'origine manualistica è quella proposta da SCHERMA 1983 in un articolo dagli interessi glottodidattici.

ggiatura nell'italiano contemporaneo, tra sintassi e prosodia (n. 100012_156119) e contenente testi giornalistici, accademici e regolativi. Gli esempi tratti da questo corpus saranno contrassegnati dall'etichetta "PUNT-IT" nello spazio dedicato all'indicazione della fonte.

² Per larghi versi analoga a quella di Serianni nell'impostazione generale è la classificazione proposta da CIGNETTI 2011 nell'*Enciclopedia dell'Italiano Treccani* sotto la voce "Puntini".

L'autore elabora una griglia molto ricca di usi dei puntini, distinti in tredici categorie: tra queste, compaiono etichette come (di nuovo) “allusione”, “insinuazione”, “interruzione”, ecc. Il contributo non ha tuttavia ambizioni teoriche e si limita a presentare le categorie individuate sotto forma di elenco, senza attribuire gli usi del segno a diversi livelli di analisi e senza riflettere sulla rilevanza teorica dei diversi contesti d'impiego (e.g. discorso diretto) in cui i puntini possono comparire.

In termini generali, il quadro che questi lavori disegnano è piuttosto omogeneo ed è caratterizzato da almeno due tratti significativi: da un lato, le categorie della retorica tendono a essere preferite a quelle della linguistica quando si tratta di descrivere le funzioni dei puntini; dall'altro lato, la descrizione è spesso affidata a una proliferazione elencativa di categorie, più o meno fondate, che non sono inserite, ad ogni modo, in una cornice teorica sistematica. Ciò che invece si tenterà ora di elaborare è proprio una descrizione su basi linguistiche della posizione dei puntini, e dei loro diversi impieghi, all'interno di un modello teorico organico della punteggiatura, fondato su un approccio di tipo comunicativo.

3. I puntini di sospensione nella concezione comunicativa della punteggiatura

L'ipotesi teorica che assegna alla punteggiatura una *ratio* fondamentale comunicativa distingue gli usi interpuntivi, come detto sopra (§ 1), in due classi: a) usi di tipo segmentante e gerarchizzante; b) usi che introducono nel testo valori comunicativi. Accanto a queste due classi di impieghi, l'ipotesi comunicativa riconosce tuttavia la presenza di usi secondari, residuali rispetto a quelli comunicativi; questi usi secondari compaiono in particolari tipi di testo o in particolari condizioni enunciativo-testuali (cfr. FERRARI/PECORARI 2017). Sono due, in particolare, le motivazioni d'uso alternative a quella comunicativa: la motivazione prosodica – connessa alla messa in scena di aspetti a-semantici del parlato – e la motivazione tipografica – connessa a convenzioni grafiche di natura strettamente formale³.

All'interno di questo quadro teorico i puntini di sospensione manifestano una gamma eterogenea di impieghi, che possono essere ricondotti, a seconda dei casi, a una ragione d'essere prosodica, tipografica o comunicativa.

³ Nella tradizione di studi francofona, già DAHLET 2003 riconosce opportunamente la necessità di distinguere due macro-classi di impieghi della punteggiatura – e in particolare dei puntini di sospensione – a seconda del loro contesto d'uso: il contesto monologico, in cui ai puntini è assegnato un valore di tipo interattivo, e il contesto dialogico, in cui invece si riconosce ai puntini la proprietà di riprodurre graficamente alcune caratteristiche del discorso orale. Rispetto alla dicotomia “monologico” *vs* “dialogico”, si preferisce qui parlare di usi comunicativi *vs* prosodici dei puntini, perché di fatto i puntini con funzione comunicativa possono manifestarsi tanto in contesto monologico quanto in contesto dialogico.

Nei loro usi prosodici, i puntini possono avere la funzione di riprodurre nello scritto fenomeni di frammentazione non intenzionali e a-semantici, tipici del parlato spontaneo. Questi impieghi dei puntini si manifestano quasi esclusivamente in discorso diretto⁴ e sono preclusi alla testualità funzionale, che è solitamente disinteressata alla riproduzione di caratteristiche di pura esecuzione linguistica. Più precisamente, essi disegnano un diverso rapporto con la prosodia a seconda del tipo di testo in cui compaiono (per una tipologia dettagliata, si veda PECORARI 2017). Nel testo letterario, i puntini prosodici hanno la funzione di mettere in scena mimeticamente aspetti prosodici di un testo parlato preesistente (il più delle volte di fantasia), come accade nel seguente esempio con un fenomeno di interruzione non intenzionale:

- (1) «[...] Quando degli uomini saggi avranno deliberato su un'interpretazione scritturale, egli non potrà...»
«Egli?» interrompe Ubertino. «Ma tu non conosci ancora le sue follie in campo teologico. [...]» (ECO 1980)

Nelle sceneggiature teatrali e cinematografiche, i puntini possono invece dare indicazioni all'attore per la realizzazione fonica del testo scritto, incidendo così in modo diretto sulla prosodia di lettura/recitazione. Nel seguente esempio, i numerosi impieghi prosodici dei puntini in un frammento di sceneggiatura impongono all'attrice una recitazione frammentaria ed esitante:

- (2) DOLORES: Vedi, ad esempio... una volta è successo che... cioè, è andata che... che... (*Sorride*) No, niente... Non c'è nessuna storia. Sono una ragazza, io. (PONTI 2001)

Per quanto riguarda invece la classe degli usi tipografici, i puntini possono, in un contesto del tutto particolare quale la citazione, segnalare l'omissione volontaria di un contenuto da parte dello scrivente. Questo impiego dei puntini compare in modo preponderante – anche se non esclusivo – nei testi accademici e saggistici, in cui la citazione è uno strumento canonico di strutturazione del discorso. La convenzione tradizionale dell'italiano prevede che i puntini tipografici siano racchiusi tra parentesi quadre, come si osserva nel seguente esempio:

- (3) Nel primo capitolo de *I promessi sposi*, per esempio, Manzoni introduce così il personaggio di Don Abbondio: *Per una di queste stradicciole, tornava bel*

⁴ Oltre al discorso diretto, essi possono comparire in altre porzioni del testo deputate a riprodurre la parola d'altri – discorso indiretto libero, diretto libero e monologo interiore – e nel caso eccezionale del romanzo-conversazione in cui il narratore si mette in scena come parlante.

bello dalla passeggiata verso casa [...] Don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra. (PRANDI 2006: 184)

Nel seguito, non aggiungerò altro sugli usi secondari – prosodici e tipografici – dei puntini e mi concentrerò invece sui soli impieghi comunicativi, che occupano una posizione di primo piano nel modello teorico della punteggiatura qui adottato. Il contributo dato da questi usi interpuntivi alla testualità riguarda l'introduzione nel testo di valori comunicativi, che si definiscono e si precisano in modo diverso a seconda della posizione dei puntini nell'Enunciato e del loro intorno sintattico-semanticamente. La priorità teorica degli usi comunicativi dei puntini rispetto a quelli prosodici e tipografici è dimostrata dall'ampiezza estensionale dei rispettivi contesti di occorrenza: gli usi prosodici e tipografici compaiono – come si è già visto sommariamente – in domini testuali limitati (testo letterario, discorso diretto, citazione, ecc.), mentre gli usi comunicativi si possono riscontrare in modo generalizzato in tutti i tipi di testo e in tutti i contesti di enunciazione.

4. Gli usi comunicativi dei puntini di sospensione

Gli usi comunicativi dei puntini di sospensione comportano l'introduzione nel testo di valori comunicativi di tipo inferenziale. Più precisamente, attraverso l'impiego dei puntini lo scrivente, alludendo a una condivisione di atteggiamenti e conoscenze, chiede al lettore di partecipare alla costruzione del significato comunicativo del testo, elaborando inferenze che siano coerenti con le sue intenzioni comunicative. Si tratta di una funzione dal forte valore interattivo: i puntini non si limitano cioè ad agire sull'articolazione del testo in unità semantico-pragmatiche, ma chiamano in causa fattori sociali, cognitivi e affettivi della comunicazione, che abbracciano aspetti complessi dell'interazione discorsiva tra scrivente e lettore.

Sul versante funzionale, il contributo dato dai puntini comunicativi al testo si disegna in modo sostanzialmente diverso a seconda della loro distribuzione nell'Enunciato in cui compaiono. Per questo motivo si è deciso di assumere come primo criterio strutturante della loro classificazione proprio quello posizionale: nel seguito, si distingueranno dunque quattro diverse classi di impieghi dei puntini a seconda della posizione – conclusiva, inserita, iniziale o in isolamento – che il segno occupa nell'Enunciato di cui fa parte. Come si vedrà, queste categorie presentano al loro interno addensamenti di diversa natura e diversa portata: alcune presentano una gamma piuttosto ampia di funzioni e sotto-funzioni tra loro eterogenee, mentre altre manifestano un'articolazione interna sensibilmente più povera. Tutte le funzioni che l'analisi individuerà, ad ogni modo, sono attivate dall'interazione dei puntini con le caratteristiche sintattico-semantiche dell'Enunciato in cui essi compaiono.

4.1. *Puntini in posizione conclusiva di Enunciato*

La posizione testuale in cui i puntini compaiono più frequentemente e in cui manifestano la varietà più ricca di funzioni è quella in chiusura di Enunciato. Il rapporto tra puntini in chiusura di Enunciato e costruzione inferenziale del significato comunicativo è particolarmente complesso e articolato. La scelta dei puntini può coincidere con un invito ad attivare inferenzialmente un insieme di contenuti impliciti, oppure con un invito a riconoscere e a confermare inferenze previamente attivate dal comportamento comunicativo dello scrivente; nel primo caso, i puntini possono esortare il lettore a elaborare una serie di inferenze generiche (§ 4.1.1) o segnalare, in modo più circostanziato, la non esaustività di un elenco (§ 4.1.2); nel secondo caso, i puntini possono confermare inferenze di tipo “implicatura”, attivate dall’enunciazione del contenuto locutivo dell’Enunciato (§ 4.1.3), o segnalare specifiche funzioni semantico-pragmatiche connesse al riempimento dell’Enunciato tramite una frase sintatticamente incompleta (§ 4.1.4).

Nel loro complesso, i puntini in chiusura di Enunciato manifestano un valore cognitivo antitetico rispetto a quello del punto: mentre il punto chiede al lettore di totalizzare le inferenze interpretative elaborate fino a quel momento, con particolare riferimento a ciò che riguarda il co-testo immediato (cfr. FERRARI 2003: 67-70), i puntini segnalano, al contrario, che è necessario elaborare altre inferenze, facendo interagire il significato codificato dalle espressioni linguistiche dell’Enunciato con altre conoscenze pertinenti (co-testuali, situazionali, enciclopediche, ecc.).

4.1.1. La classe di puntini che caratterizza in modo più evidente la prosa italiana contemporanea è quella dei puntini che invitano il lettore a costruire un insieme ricco e sfumato di inferenze. Si osservi il seguente esempio:

- (4) A me pare che un momento molto importante sia stata, dopo il fatale 1870, la contesa senza esclusione di colpi tra filologi romanzi francesi e tedeschi (per la filologia classica, i secondi erano irraggiungibili...); coi relativi paralleli all’interno, parli per tutto l’azione decisiva esercitata da Paul Meyer nell’affaire Dreyfus. (MENGALDO 1997)

I puntini posti in conclusione dell’Enunciato tra parentesi consentono allo scrivente di ammiccare al lettore colto e al suo possesso di conoscenze (supposte come) condivise con lo scrivente, attraverso una strizzata d’occhio – parafrasabile all’incirca come “ci capiamo, siamo sulla stessa lunghezza d’onda” – che punta a instaurare complicità: si allude cioè al fatto che il primato dei tedeschi nella filologia classica è un fatto su cui scrivente e lettore non potranno che trovarsi d’accordo. Il lettore è chiamato a elaborare, a partire da queste conoscenze condivise, una serie di inferenze interpretative, che andranno integrate, nel corso del processo di interpretazione, ai risultati della decodifica linguistica.

Le inferenze suscitate da un impiego dei puntini di sospensione come quello appena presentato corrispondono a un complesso ventaglio di effetti cognitivi, che non è facile – né forse opportuno – concettualizzare in modo univoco; esse si rivelano tuttavia pertinenti per l'atto comunicativo in corso e richiedono di essere sfruttate dal lettore nella sua ricostruzione del significato comunicativo del testo.

Tali inferenze presentano qualche somiglianza con quei contenuti impliciti che sono stati definiti da SPERBER/WILSON 1986 «implicature deboli». Si tratta di un insieme di impliciti vaghi, che offrono resistenza alla parafrasi esplicita e che si presentano simultaneamente e allo stesso livello all'attenzione dell'interprete. Nessuno di essi, se considerato isolatamente, richiede all'interprete un recupero obbligatorio; ciò che conta è che egli riconosca i contorni dell'insieme, il denominatore semantico comune, e lo sfrutti cognitivamente per costruire un'interpretazione più ricca e articolata dell'Enunciato.

4.1.2. Tra le inferenze attivabili dai puntini se ne può segnalare una notevole, legata all'impiego del segno in chiusura di una coordinazione asindetica: in questo caso i puntini segnalano il carattere non esaustivo dell'elenco. Il caso più semplice è quello della lista di costituenti nominali:

- (5) Da quasi un mese l'università di Palermo è occupata, da alcuni giorni è occupata anche la facoltà di lettere della Sapienza, a Torino la biblioteca è presidiata e oggi l'assemblea degli studenti di Genova deciderà se aderire al nuovo movimento. Ecco dunque riapparire gli striscioni, i cartelli, le scritte, le assemblee, i ciclostilati... Tutto come allora, o quasi. (PUNT-IT_18_Repubblica_18.01.1990_Editoriali)

I puntini segnalano al lettore che l'elenco non è esaustivo e che, oltre agli elementi presentati esplicitamente, ne esistono e se ne potrebbero aggiungere altri, concettualmente omogenei e riconducibili allo stesso denominatore comune. Anche in questo caso l'invito all'inferenza passa attraverso l'allusione a conoscenze o atteggiamenti condivisi tra chi scrive e chi legge: lo scrivente, attraverso i puntini, evoca una serie di valori connotativi associati alla lista di costituenti (in (5) si può pensare a qualcosa come “tutti quegli elementi simbolici delle occupazioni universitarie che riportano il pensiero a un'altra epoca storica”). Questo uso del segno si presta in modo particolarmente efficace a servire gli obiettivi comunicativi di una testualità brillante, come quella degli articoli giornalistici di commento alle notizie e di certi editoriali più tendenti alla persuasione che all'argomentazione razionale⁵.

⁵ Si pensi, viceversa, all'inadeguatezza di questo impiego dei puntini in forme testuali più vincolanti, come gli articoli accademici, che tendono piuttosto a utilizzare l'abbreviazione *ecc./etc.*, priva di valore ammiccante. Un esempio fra tanti: «Non si tratta però di una costruzione discorsiva inscritta all'interno del testo filmico quanto piuttosto di una rappresentazione che abita i discorsi

4.1.3. In altri casi, i puntini non richiedono l'elaborazione *ex novo* di inferenze, ma segnalano piuttosto la necessità di ricavare inferenze dal contenuto locutivo dell'Enunciato, passando sempre attraverso un ammiccamento nei confronti del lettore. Si consideri l'esempio seguente:

- (6) Erano romanzi, i suoi [di Giorgio Scerbanenco], in cui alla fine morivano tutti. Ricorda Oreste Del Buono: «Ogni tanto la sera Giorgio mi invitava a brindare ai morti ammazzati in una giornata di lavoro... Mi diceva, mite: Sai quanti ne ho fatti fuori oggi? [...]». (PUNT-IT_299_ Repubblica_12.08.1996_CultSpett)

Qui i puntini chiudono un Enunciato dal carattere straniante, che si discosta in modo palese dalla referenzialità del testo e non ammette un'interpretazione letterale nel contesto in cui si inserisce: evidentemente, è falso che Giorgio Scerbanenco abbia invitato lo scrivente a brindare all'uccisione di qualcun altro; per riparare la coerenza dell'Enunciato, è necessario interpretare il sintagma «i morti ammazzati» in modo traslato, come facente riferimento a personaggi immaginari che Giorgio Scerbanenco – scrittore di libri gialli – ha ucciso, nelle sue giornate di lavoro, soltanto sulla carta. Questa interpretazione discende dallo sviluppo di un'inferenza di tipo “implicatura” – e più precisamente, nella cornice teorica griceana, di un'implicatura conversazionale di riparazione⁶ condotta secondo la Massima della Qualità.

I puntini, in questo contesto, hanno la funzione di confermare l'attivazione dell'implicatura e, allo stesso tempo, di ammiccare al lettore e alla sua capacità di interpretare correttamente la componente implicita dell'Enunciato. Se l'Enunciato fosse chiuso dal punto fermo, l'implicatura non sarebbe cancellata – come invece accadrebbe nel caso delle inferenze suscitate dai puntini in § 4.1.1 e 4.1.2 – ma, semplicemente, non sarebbe confermata *a posteriori* e sarebbe lasciata interamente all'interpretazione del lettore.

4.1.4. In tutti i casi visti finora, l'uso dei puntini risponde a una scelta dello scrivente, che potrebbe in modo altrettanto plausibile usare il punto fermo (pena,

sviluppati intorno al nuovo medium nel periodo del muto, implicati o generati dall'istituzione-cinema in via di formazione, e variamente approfonditi nella stampa di opinione, in quella di settore, nella narrativa di consumo, nella letteratura d'intervento ecc.» (PUNT-IT_01_Cinema_Alovisio).

⁶ Le implicature di riparazione violano una massima conversazionale in modo palese e deliberato, producendo una rilettura dell'Enunciato; a esse si oppongono le implicature di prevenzione, che invece prevengono la violazione di una massima. Per questa terminologia in italiano, che riprende i concetti griceani (cfr. GRICE 1967) di *observing* e *flouting* e la distinzione tra implicature standard e non standard elaborata da LEVINSON 1983, si veda SBISA 2007: 99-100.

naturalmente, il mancato sviluppo di inferenze o la mancata conferma *a posteriori* di un'implicatura). Quando però i puntini chiudono un Enunciato riempito da una frase sintatticamente incompleta, l'alternativa tra punto fermo e puntini non si pone più: l'uso dei puntini, in questo contesto sintattico, è sostanzialmente obbligatorio. Questa occorrenza del segno può manifestarsi in diversi contesti sintattico-semantic: ad esempio, con una clausola coordinata non conclusa:

- (7) «[...] Ma i più colpiti sono gli adolescenti, specie se, come Cole, soli, con una famiglia disastata». Per aiutarli, suggerisce, serve qualcuno capace di unire scienza e fede. «Un tempo erano i preti, ma ormai... Un'anziana signora confessò a un sacerdote che quando andava al cimitero “vedeva” i morti. La spedì dal neurologo». (PUNT-IT_92_Corriere_della_Sera_09.11.1999_CultSpett)

con un proverbio lasciato a metà:

- (8) La Società Autostrade, per restare in tema, ci ammonisce con scritte jettatorie sui morti in questo o quel tratto. Perché non scrivere: tanto va la gatta al lardo... (*la Repubblica*, 08.03.2008)

o con una protasi di periodo ipotetico incompleta:

- (9) «Non è accettabile – spiega in una nota – che i privati abbiano un indebito vantaggio da tutta questa operazione. Al centro ci deve sempre essere l'interesse pubblico». E se lo dice lui... (*la Repubblica*, 30.07.2010)

In tutti questi esempi è facile verificare come l'impiego del punto sia da escludere, a meno che non si voglia creare un particolare effetto interpretativo. L'obbligatorietà dei puntini può essere spiegata osservando lo statuto particolare degli Enunciati riempiti da una frase sintatticamente incompleta. Tali Enunciati, come è stato mostrato da LOMBARDI VALLAURI 2006 e 2009 relativamente al parlato e allo scritto delle chat, sono caratterizzati da particolari funzioni semantico-pragmatiche: ad esempio, un'ipotesi libera come quella in (9) corrisponde a una «dichiarazione di non luogo a procedere» (LOMBARDI VALLAURI 2009: 1333), che può essere parafrasata come “è tutto a posto” oppure – a seconda del contesto – come “non c'è niente da fare”. Alla luce di queste considerazioni, si capisce perché i puntini compaiano sistematicamente in coda a frasi sintatticamente incomplete: non tanto per segnalare la mera incompletezza sintattica, quanto per indicare al lettore la necessità – ancora una volta – di proseguire con le inferenze interpretative e ricavare la funzione semantico-pragmatica dell'Enunciato, elaborando un'interpretazione che sia coerente con le intenzioni comunicative dello scrivente.

4.2. Puntini in posizione inserita nell'Enunciato

I puntini che compaiono in posizione inserita nell'Enunciato hanno la funzione di creare una sospensione interpretativa e di segnalare il carattere notevole della porzione di testo che li segue e che, tipicamente, chiude l'Enunciato. Il carattere notevole di questa porzione di testo può originare, a sua volta, da una ricca gamma di proprietà connesse al suo contenuto semantico. Tra queste proprietà, quella che si riscontra più facilmente nei testi italiani è il valore imprevedibile o inatteso del contenuto rispetto al riempimento semantico complessivo dell'Enunciato. Tale imprevedibilità può avere ragioni di carattere generale, come accade quando si introduce una proprietà – quella di ridurre lo smog – che il senso comune non attribuisce solitamente ai referenti topicali dell'Enunciato – le crisi e i conflitti:

- (10) Crisi e conflitti... riducono lo smog (*Metro*, 09.09.2015)

oppure essa può dipendere da motivazioni più specifiche, connesse alle caratteristiche dell'universo di discorso particolare costruito dal testo in cui il segno compare; questo accade, ad esempio, quando i puntini sono seguiti da un sintagma nominale che introduce un oggetto dato per perso dal protagonista della storia narrata, il quale dunque non si aspetta di trovarlo nella sua stanza accanto ad altri oggetti:

- (11) Diresse lo sguardo sul pavimento e tirò un sospiro di sollievo. Ai piedi del letto c'erano la sua spada, i suoi gambali... e il pezzo della croce con l'iscrizione. Non l'aveva smarrito. (SIMONI 2011, in LONGO/PECORARI 2017: 184)

Non sempre però è l'imprevedibilità a giustificare l'occorrenza dei puntini all'interno di un Enunciato. Attraverso i puntini, lo scrivente può anche segnalare la necessità di interpretare l'elemento linguistico seguente in senso ironico o traslato. Si consideri l'esempio seguente:

- (12) Alessandro Marino, ex consigliere d'amministrazione del Cagliari e amico del presidente Giuliani, è appena diventato presidente dell'Olbia. Punta a vincere il campionato di D per arrivare in Lega Pro e in effetti i primi giorni sono da club ambizioso: l'Olbia ha trovato un accordo con Andrea Cossu, in Serie A col Cagliari nelle ultime sette stagioni e mezza. Per la D, un... discreto terzista. (*gazzetta.it*, 09.12.2015)

L'esempio, tratto da un quotidiano sportivo, parla di un calciatore molto esperto, con una lunga militanza nelle categorie maggiori del calcio italiano, che è stato appena acquistato da una società dilettantistica. I puntini hanno portata sull'aggettivo "discreto" che li segue e segnalano che tale aggettivo va interpretato

ironicamente: il giocatore in questione è in realtà di livello ben più che discreto – anzi addirittura eccellente – per la categoria in cui si appresta a giocare.

A esempi come quest'ultimo può essere assimilato, per certi versi, il caso particolare dei puntini interni alle definizioni dei cruciverba, ricondotti da SERIANNI 1989 alla categoria degli «usi brillanti»:

- (13) I... confini del Texas [= TS] (*La Settimana Enigmistica*, 04.10.1986; in SERIANNI 1989: 77)

Tra le molte funzioni che i puntini manifestano nei cruciverba (sulle quali cfr. COCCO 2012: 69-71), c'è quella di invitare il solutore alla lettura traslata di una o più espressioni: in (13), in particolare, essi suggeriscono un'interpretazione meta-linguistica tanto di *Texas* – da intendersi appunto come parola, e non come entità geografica – quanto di *confini* – che denota dunque le lettere estreme del toponimo e non gli stati confinanti con lo stato del Texas.

4.3. *Puntini in posizione iniziale di Enunciato*

4.3.1. Nei testi monologici, i puntini di sospensione compaiono molto di rado in posizione iniziale di Enunciato. Questa sporadicità dipende dal fatto che la funzione principale dei puntini in apertura di Enunciato è legata a una caratteristica esclusiva del testo dialogico: i puntini segnalano cioè al lettore che è necessario connettere l'Enunciato in cui il segno compare a un Enunciato precedente, che corrisponde a un precedente turno dialogico. Il turno a cui l'Enunciato si collega può essere stato prodotto dallo stesso enunciatore:

- (14) «Wow! She's got it...», comincio a canticchiare.
«No, no ti prego non farlo».
«...Yeah babe she's got it! Non posso fermarmi!», ballo come una pazza scuotendo la testa. (BOSCO 2007)

oppure da un enunciatore diverso:

- (15) – Che ore sono?
Ho guardato l'orologio sul muro. – Le due e dieci.
– Di mattina... – Sì è mossa e mi ha stretto piano la mano. – O...?
– ...di pomeriggio, nonna. (AMMANITI 2010)

Gli esempi appena analizzati potrebbero sembrare, a un primo sguardo, di pertinenza prosodica, e non comunicativa: si potrebbe cioè pensare che la loro funzione non rifletta un'intenzione comunicativa dello scrivente, ma sia il semplice riflesso mimetico della co-enunciazione di un contenuto linguistico nella catena

parlata. In realtà, l'aspetto prosodico è in questi casi (come in tutti gli altri casi di uso comunicativo dei puntini: cfr. PECORARI 2017) soltanto collaterale: la funzione primaria di questi impieghi dei puntini è legata alla strutturazione del testo scritto e alla continuità inter-enunciativa tra le sue unità. La *ratio* comunicativa, e non prosodica, di questa classe di impieghi è dimostrata dalla loro occorrenza – per quanto inusuale – nel discorso diegetico della prosa funzionale, in cui la componente prosodica non ha alcun peso e l'obiettivo è piuttosto quello di collegare tematicamente, ad esempio, i titoli di due diverse sezioni di un articolo giornalistico:

- (16) UN PILOTA DI RENDIMENTO... – Ricciardo viene premiato per la sua grande continuità. [...]
...E DI GRANDE COMBATTIVITA' – In F1 ha mostrato subito grande combattività. Lo scorso anno, pur ottenendo meno punti del compagno di team Jean-Éric Vergne in classifica generale si è dimostrato spesso più veloce del francese [...]. (repubblica.it, 02.09.2013)

Sembra invece occupare una posizione di secondo piano, in questa classe di usi, il valore interattivo e ammiccante solitamente associato ai puntini: il collegamento tra due Enunciati non passa tanto attraverso l'ammiccamento a conoscenze e atteggiamenti condivisi tra scrivente e lettore, quanto attraverso il semplice riconoscimento di una continuità enunciativa spezzata dall'a capo o dall'inserimento di altri Enunciati.

4.3.2. Una funzione alternativa dei puntini in posizione iniziale è quella di evocare un contesto, non esplicitato nel testo, in cui l'Enunciato possa inserirsi. Anche in questo caso gli esempi emblematici sono dati dai romanzi, e in particolare dai casi in cui viene evocato un contesto di natura linguistica. Nell'esempio che segue i puntini agganciano l'Enunciato a una porzione precedente di discorso riportato, che però non è data nel testo scritto, perché il personaggio che fornisce il punto di vista alla storia non assiste al suo sviluppo:

- (17) Scivolò nell'atrio. Infilò le chiavi dall'interno e ripeté la stessa operazione, come uno scassinatore nel suo stesso appartamento.
Suo padre era già tornato, prima del solito. Quando lo sentì alzare la voce si bloccò, indeciso se attraversare il salotto e interrompere la discussione dei genitori oppure uscire di nuovo e aspettare a rientrare fino a quando dal cortile avesse visto spegnersi la luce della sala.
«...che non lo trovo giusto» concluse il padre, con un tono di rimprovero.
(GIORDANO 2008)

A questa classe di impieghi si può associare quella dei puntini che inseriscono l'Enunciato *in medias res*, evocando un contesto situazionale preesistente al testo e invitando il lettore a ricostruirne i contorni. Si tratta di un impiego del tutto mar-

ginale, che si può riscontrare quasi esclusivamente nei titoli di libri, film e canzoni. Mi limito a segnalare un esempio cinematografico tra i più noti:

- (18) ...continuavano a chiamarlo Trinità (regia di E.B. Clucher [Enzo Barboni], 1971)

4.4. *Puntini in isolamento*

L'ultima relazione posizionale possibile tra i puntini di sospensione e l'Enunciato è quella in cui i puntini compaiono in isolamento, sostituendo il contenuto locutivo dell'Enunciato. Come già si è visto per i puntini in posizione iniziale, anche in questo caso il contesto tipico, e anzi quasi esclusivo, di occorrenza dell'impiego è il testo dialogico letterario, in cui i puntini possono riempire un intero turno conversazionale:

- (19) «Sono io. Un professionista, un avvocato, Flacker Grunthurst and Kropper, ho un appuntamento con l'ingegner...», riprendo il biglietto, «Carugato, l'ingegner Carugato, per le dieci. Sia gentile, chiami l'ingegnere. Vedrà che chiariremo l'equivoco.»
«...»
«Glielo prometto» aggiungo pietosamente.
Un lungo silenzio. (DUCHESNE 2009)

I testi funzionali manifestano impieghi indipendenti dei puntini soltanto nelle trascrizioni di interviste, caratterizzate da una struttura dialogica:

- (20) Rita Levi Montalcini: «Paolo, come vedi il tuo futuro?» Io: «...» (GIORDANO 2009)

Benché questi usi dei puntini compaiano esclusivamente nel discorso diretto, contesto tipico di occorrenza della punteggiatura con funzione prosodica, si può invocare anche per questi casi una spiegazione di natura comunicativa. La funzione dei puntini in isolamento sembra sostanzialmente analoga a quella dei silenzi intenzionali che esauriscono un turno dialogico nella comunicazione parlata. Come osservato a tale proposito da BERTUCCELLI PAPI 2000: 156-161, ciò che i silenzi esprimono è un atteggiamento proposizionale del locutore, che si applica alla scelta di non riempire il proprio turno con materiale linguistico: si avranno dunque casi in cui il parlante segnala di non essere in grado di dire nulla, di non voler dire nulla, di essere obbligato a non dire nulla, ecc. A seconda dell'atteggiamento proposizionale veicolato dal silenzio nel contesto in cui è prodotto, si potranno poi elaborare ulteriori inferenze di natura psicologica (fastidio, stupore, disagio, ecc.).

Mutatis mutandis, la stessa procedura interpretativa può essere trasportata nel testo scritto e applicata ai puntini impiegati in isolamento. Ad esempio, in (19) i puntini trasmettono un atteggiamento proposizionale del tipo “non voglio dire nulla”, che a sua volta evoca un sentimento di ostilità nei confronti dell’interlocutore; in (20), invece, il segno trasmette un atteggiamento proposizionale del tipo “non sono in grado di dire nulla”, che comunica a sua volta incertezza e timore del futuro⁷.

5. Conclusioni

L’approccio comunicativo alla punteggiatura italiana riconosce, come si è visto, tre tipi fondamentali di impieghi dei segni interpuntivi: gli impieghi comunicativi, gli impieghi prosodici e gli impieghi tipografici. Agli impieghi comunicativi è assegnato uno statuto teorico primario, in ragione della maggiore versatilità sul piano dei tipi testuali e dei tipi enunciativi di discorso in cui possono comparire. In questo contributo si è cercato di precisare i contorni di un frammento ancora poco esplorato del sistema interpuntivo italiano, quello rappresentato dai puntini di sospensione, investigandone per l’appunto le funzioni che l’ipotesi comunicativa riconosce come centrali.

Gli impieghi comunicativi dei puntini rientrano senza eccezioni, come si è mostrato, nella classe degli usi interpuntivi che prevedono l’introduzione di valori comunicativi nel testo. La ricognizione empirica dei numerosi usi comunicativi dei puntini ha messo in evidenza l’estrema variabilità funzionale del segno, che può realizzare diversi tipi di effetti interpretativi, a seconda della posizione occupata nell’Enunciato e delle caratteristiche sintattico-semantiche del co-testo.

In prospettiva teorica, l’aspetto più rilevante che l’analisi dei puntini mette in luce è la presenza di un legame tra la punteggiatura e i processi inferenziali di interpretazione del testo. Ciò che i puntini veicolano, nella maggior parte delle loro occorrenze nella scrittura funzionale, è un appello interattivo rivolto al lettore: attraverso l’istruzione interpuntiva, il lettore è invitato a non limitare la propria interpretazione alla decodifica sintattico-lessicale degli Enunciati che compongono il testo e a integrare il significato comunicativo con contenuti aggiuntivi di carattere inferenziale.

Il caso dei puntini dimostra inoltre che la punteggiatura ha, tra le sue numerose potenzialità semantiche, anche quella di fungere da strumento di vaghezza: essa può essere sfruttata da chi scrive per inserire nel testo una componente – piena-

⁷ Secondo ANTONELLI 2008: 200-201, le origini del fenomeno della «punteggiatura autosufficiente» sarebbero da ricondurre al linguaggio del fumetto. L’alternativa più tradizionale che la testualità letteraria ha a disposizione per rendere il silenzio è la sua verbalizzazione, con parole come “silenzio” o “pausa” che esauriscono il turno di dialogo.

mente intenzionale – di indeterminatezza evocativa, che lascia aperto al lettore un ampio ventaglio di effetti cognitivi e possibilità interpretative da sfruttare nell'interpretazione del testo. Questi effetti sono veicolati – come si è detto – in modo fortemente interattivo, attraverso una metaforica strizzata d'occhio che spinge il lettore a convocare, nel corso del processo interpretativo, conoscenze condivise con lo scrivente che altrimenti rimarrebbero inerti.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- AMMANITI 2010 = NICCOLÒ AMMANITI, *Io e te*, Torino, Einaudi, 2010.
BOSCO 2007 = FEDERICA BOSCO, *L'amore non fa per me*, Roma, Newton Compton, 2007.
DUCHESNE 2009 = DUCHESNE [FEDERICO BACCOMO], *Studio illegale*, Venezia, Marsilio, 2009.
ECO 1980 = UMBERTO ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980.
GIORDANO 2008 = PAOLO GIORDANO, *La solitudine dei numeri primi*, Milano, Mondadori, 2008.
GIORDANO 2009 = PAOLO GIORDANO, *Rita Levi Montalcini e i due cervelli*, in *la Repubblica*, 19.02.2009.
MENGALDO 1997 = PIER VINCENZO MENGALDO, *Da Maupassant a Roth: un saggio di Orlando*, in *Corriere della Sera*, 05.03.1997.
PONTI 2001 = MARCO PONTI, sceneggiatura del film *Santa Maradona*, online: www.kinematrix.net
PUNT-IT = Corpus privato PUNT-IT (*Punteggiatura italiana contemporanea*), Università di Basilea.
PRANDI 2006 = MICHELE PRANDI, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET, 2006.
SIMONI 2011 = MARCELLO SIMONI, *Il mercante di libri maledetti*, Roma, Newton Compton, 2011.

Studi

- ANTONELLI 2008 = GIUSEPPE ANTONELLI, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 178-210.
BERTUCCELLI PAPI 2000 = MARCELLA BERTUCCELLI PAPI, *Implicitness in text and discourse*, Pisa, ETS, 2000.

- CIGNETTI 2011 = LUCA CIGNETTI, *Puntini*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di RAFFAELE SIMONE, I-II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, II, pp. 1190-1192.
- COCCO 2012 = FRANCESCA COCCO, *L'italiano dei cruciverba*, Roma, Carocci, 2012.
- DAHLET 2003 = VÉRONIQUE DAHLET, *Ponctuation et énonciation*, Matoury, Ibis Rouge, 2003.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2017 = ANGELA FERRARI, *Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola*, in «Studia de Cultura», IX (2017), 1, pp. 152-165.
- FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
- FERRARI/PECORARI 2017 = ANGELA FERRARI / FILIPPO PECORARI, *Punteggiatura comunicativa e prosodia*, in *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Atti del Convegno (Bellinzona, 19-21 novembre 2015), a cura di BRUNO MORETTI / ELENA MARIA PANDOLFI / SABINE CHRISTOPHER / MATTEO CASONI, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 2017, pp. 377-389.
- FRESCAROLI 1968 = ANTONIO FRESCAROLI, *La punteggiatura corretta, la punteggiatura efficace*, Milano, De Vecchi, 1968.
- FRESCAROLI 2003 = ANTONIO FRESCAROLI, *La punteggiatura corretta*, Milano, De Vecchi, 2003.
- GRICE 1967 = HERBERT PAUL GRICE, *Logic and conversation*, manoscritto non pubblicato delle William James Lectures, Harvard University [trad. it. *Logica e conversazione*, in *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, a cura di MARINA SBISÀ, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 199-219].
- LEVINSON 1983 = STEPHEN C. LEVINSON, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983 [trad. it. *La pragmatica*, Bologna, il Mulino, 1985].
- LOMBARDI VALLAURI 2006 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Ipotetiche libere e grammaticalizzazione in corso nel parlato*, in *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, a cura di ALBERTO A. SOBRERO / ANNARITA MIGLIETTA, Galatina, Congedo, 2006, pp. 49-75.
- LOMBARDI VALLAURI 2009 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Ipotetiche libere nel non parlato*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008), a cura di ANGELA FERRARI, I-III, Firenze, Cesati, 2009, III, pp. 1333-1355.

- LONGO/PECORARI 2017 = FIAMMETTA LONGO / FILIPPO PECORARI, *Punteggiatura e coordinazione sintattica: il caso dei puntini di sospensione e della lineetta singola*, in «Studia de Cultura», IX (2017), 1, pp. 180-192.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PECORARI 2017 = FILIPPO PECORARI, *Puntini di sospensione e mimesi del parlato: le facce del rapporto tra punteggiatura e prosodia*, in «CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies», IV (2017), 2, pp. 175-201.
- SBISÀ 2007 = MARINA SBISÀ, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- SCHERMA 1983 = VINCENZO SCHERMA, *Sulle funzioni della punteggiatura: spunti applicativi*, in «Orientamenti pedagogici», XXX (1983), pp. 391-422.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- SPERBER/WILSON 1986 = DAN SPERBER / DEIRDRE WILSON, *Relevance: communication and cognition*, Oxford, Blackwell, 1986 [trad. it. *La pertinenza*, Milano, Anabasi, 1993].
- STAMMERJOHANN 1992 = HARRO STAMMERJOHANN, *Punteggiatura contrastiva: tedesco-francese-italiano*, in *Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di EMANUELA CRESTI / NICOLETTA MARASCHIO / LUCA TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 539-560.



BENEDETTA ROSI*

PUNTEGGIATURA E SUBORDINAZIONE CAUSALE NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

1. Introduzione

Nell'ambito della concezione comunicativa della punteggiatura tratteggiata nell'intervento di Angela Ferrari in questo volume, il presente contributo intende approfondire il fenomeno del rapporto tra punteggiatura e subordinazione sintattica nella scrittura italiana contemporanea, soffermandosi in particolare sulla subordinazione causale e scegliendo come caso paradigmatico quello delle causali introdotte da *perché* – l'introduttore di subordinazione causale in assoluto più diffuso (cfr. anche SERIANNI 1989) – che si trovano in posizione post-reggente. Questa scelta è dovuta sia al fatto che la quasi totalità delle causali analizzate compare proprio in questa posizione sintattica sia al fatto che, quando segue la reggente, la causale è in grado di inserirsi in diverse configurazioni interpuntive, consentendo di conseguenza di condurre indagini e confronti a diversi livelli.

Il lavoro sarà suddiviso in due parti: in un primo momento saranno osservati gli effetti semantico-pragmatici della presenza di un segno di punteggiatura forte tra proposizione reggente e subordinata causale – l'attenzione sarà rivolta soprattutto al punto, ma saranno introdotte anche considerazioni contrastive con i due punti e con il punto e virgola; in un secondo momento sarà illustrato il caso in cui tra reggente e subordinata non si ha un segno di punteggiatura forte, bensì una virgola oppure assenza di punteggiatura – in particolare, si mostrerà come nell'italiano contemporaneo la presenza o l'assenza della virgola porti con sé delle regolarità sia a livello semantico che informativo.

Collateralmente, a partire dai dati ricavati, soprattutto, dal corpus PUNT-IT, un ampio corpus di italiano scritto funzionale di registro medio-alto, contenente

* Università di Basilea.

testi giornalistici e prosa accademica¹, il presente lavoro mostrerà anzitutto che, anche per il caso della subordinazione causale, gli usi anti-sintattici della punteggiatura sono ormai ampiamente diffusi nei generi testuali analizzati; e in secondo luogo che usi considerati dalle grammatiche tradizionali facoltativi da un punto di vista sintattico non lo sono affatto se prendiamo in considerazione la realtà della scrittura e la sua strutturazione informativo-testuale.

2. Presenza di un segno di punteggiatura forte tra reggente e subordinata causale

Usi della punteggiatura in anti-orientamento con la sintassi nella scrittura funzionale, e in particolare nei giornali, sono stati registrati e descritti in modo approfondito fin dagli ultimi decenni del secolo scorso (in particolare, cfr. FERRARI 2003; MORTARA GARAVELLI 1986 e 2003; LALA 2011). Per quanto riguarda i costrutti causali, l'analisi *corpus-based* conferma la significativa presenza di subordinate causali precedute da un segno di punteggiatura forte nella scrittura italiana contemporanea, fornendo un dato quantitativo interessante: nel corpus PUNT-IT, infatti, più di un quarto delle subordinate causali introdotte da *perché* in posizione post-reggente è separato dalla proposizione principale proprio da un segno di punteggiatura forte. Un dato simile dimostra come emarginazioni frasali di questo tipo risultino ormai tutt'altro che marcate nella scrittura contemporanea. Le occorrenze sono decisamente più numerose nella stampa, ma esempi di questo tipo sono diffusi anche nella prosa accademica. L'analisi dei testi mostra che il segno forte privilegiato è il punto, sebbene si riscontrino anche vari casi di due punti; più raro sembra invece l'uso del punto e virgola.

Nei paragrafi 2.1 e 2.2 l'attenzione sarà rivolta, dapprima, agli effetti informativo-testuali della presenza del segno forte prima della subordinata causale; in un secondo momento, invece, all'ampia gamma di legami logici di tipo causale che la subordinata può intrattenere con la sua reggente in questa particolare configurazione interpuntiva.

2.1. Analisi informativo-testuale

Come mostrato in FERRARI 2004, EAD. *et al.* 2008, LALA 2011, quando la causale è preceduta da un segno di punteggiatura forte, sia esso il punto, i due punti o il punto e virgola, reggente e subordinata saturano due Enunciati/atti illocutivi auto-

¹ Il corpus PUNT-IT (circa 500.000 parole) è stato costruito dal gruppo di ricerca basilese nell'ambito del progetto di ricerca *Le funzioni informativo-testuali della punteggiatura nell'italiano contemporaneo, tra sintassi e prosodia* (n. 100012_156119) finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica e diretto da Angela Ferrari.

nomi, creando un raddoppiamento enunciativo rispetto alla configurazione canonica in cui reggente e subordinata non sono spezzate da un segno di punteggiatura forte e si collocano in un unico Enunciato. Questo accade nell'esempio seguente, in cui reggente a causale realizzano due atti illocutivi distinti, di cui il secondo ha la funzione di motivare il contenuto dell'atto precedente:

- (1) Andiamo a Londra. «Sapevo che non sarei stata neanche presa in considerazione per i concorsi da ricercatore. **Semplicemente perché** ero giovane. In Italia chi ha aspettato più a lungo ha più diritto di entrare», racconta Serena Ferente, 31enne medievista al King's College di Londra che ha lasciato l'Italia nel 2006. (PUNT-IT_87_Espresso_07.02.2011)

Tale fenomeno ha due effetti interpretativi significativi: causale e reggente possono entrare autonomamente in relazione con il cotesto l'una a prescindere dall'altra; sia il contenuto della causale che quello della reggente vengono messi in primo piano e assumono così maggiore rilievo nell'architettura logico-argomentativa del testo (FERRARI 2004; EAD. *et alii* 2008; cfr. anche ROSI/STOJMEANOVA 2017). Quest'ultimo aspetto, in particolare, può essere osservato nell'esempio (2), in cui il contenuto della causale valorizzato a livello informativo viene ripreso e tematizzato poi nel co-testo successivo:

- (2) Oltre 10 mila specie di vertebrati sono state messe sotto osservazione dal 1970 al 2010: in media, il calo è stato del 52 per cento. Un esempio su tutte, la tigre ridotta a 3 mila esemplari. [...] L'esempio della tigre non è fatto a caso. **Perché** a pagarla cara sono soprattutto i predatori. Nelle reti alimentari occupano la posizione apicale, hanno specifiche ed elevate esigenze metaboliche, sviluppano raffinati specialismi comportamentali, sono perlopiù di taglia grande e, forzatamente, in numero esiguo. (PUNT-IT_156_Corriere_della_Sera_01.10.2014_CRONACA)

Infatti, *i predatori*, menzionati per la prima volta nella subordinata, diventano tema dell'Enunciato successivo.

Sebbene il punto sia sicuramente il segno forte che occorre con maggiore frequenza prima della subordinata causale, l'analisi dei testi ha mostrato anche occorrenze i) di due punti e ii) di punto e virgola. Queste due alternative interpuntive comportano naturalmente conseguenze pragmatiche diverse.

i) Come succede con il punto, i due punti² che precedono la subordinata conducono ad articolare il costrutto in due Enunciati, il primo saturato dalla reggente, il secondo dalla causale. Il legame tra le due proposizioni è tuttavia diverso. Nel caso del punto, data la sua funzione totalizzante dal punto di vista inferenziale (cfr.

² Sui due punti cfr. anche STOJMEANOVA in questo volume.

FERRARI 2003), la connessione causale con la reggente viene ricostruita a posteriori, con un effetto di retro-interpretazione; nel caso dei due punti, che chiedono un completamento, la connessione con la causale è invece attesa. Inoltre, poiché hanno un valore presentativo intrinseco, i due punti producono un effetto focalizzante sulla causale. Tutto questo può essere osservato in (3):

- (3) «Il sistema italiano è disarmato perché fatto di imprese che non crescono». Tutti nascono piccoli, si badi bene, ma poi bisogna diventare adulti e in Italia non si riesce a farlo. «C'è anche un difetto di finanza: **perché** qui tutto o quasi passa per le banche». (PUNT-IT_39_Corriere_della_Sera_24.10.2013_ECO-NOMIA)

Nell'esempio si asserisce dapprima il contenuto della reggente (*C'è anche un difetto di finanza*), suggerendo che seguirà un altro contenuto a esso funzionalizzato; in un secondo momento, con un ulteriore atto assertivo, si motiva quanto si è detto in precedenza, motivazione che si ritrova focalizzata, come conferma indirettamente il fatto che il suo contenuto costituisce uno dei temi centrali dell'articolo giornalistico.

ii) Quando la causale è preceduta dal punto e virgola, nella sua manifestazione più diffusa, il segno non la separa dalla sua reggente, bensì ha la funzione testuale di articolare una serie di subordinate causali «a cui offre unitarietà globale e che colloca sullo stesso piano gerarchico» (FERRARI 2017):

- (4) La seconda Tangentopoli – ormai è d'uso chiamare così l'affare Necci – è davvero più grave della prima. **Perché** spazza gli alibi con cui erano state addossate tutte le responsabilità ai politici [...]; **perché** solleva il velo su ampi settori dell'economia che non erano stati toccati [...]; **perché** autorizza seri dubbi sui rimedi e sulle vie d'uscita che erano stati individuati. (PUNT-IT_222_Corriere_della_Sera_25.09.1996_EDITORIALI)

Il primo Enunciato, chiuso dal punto, è seguito da una serie di subordinate separate tra loro dal punto e virgola, che hanno lo scopo di illustrare le diverse ragioni della gravità della situazione politica tematizzata. Il punto e virgola ha in questo caso una funzione enumerativa. Quando invece la causale si manifesta in forma singola, ovvero quando il punto e virgola si colloca tra reggente e subordinata³, il segno, a differenza del punto, ha tendenzialmente la funzione di segnalare un'aggiunta locale, che si collega a quanto precede per mezzo di una relazione logica di tipo causale. Lo mostra l'esempio (5):

³ Questo uso si riscontra nei testi in misura decisamente minore; in particolare, nel corpus PUNT-IT non sono state individuate occorrenze del costrutto “p; perché q”. L'esempio (5) è infatti tratto dal CORIS, un ampio corpus di italiano scritto allestito all'Università di Bologna.

- (5) Entrò in casa Hoepli nel 1909, dove per 25 anni aveva lavorato il padre, sino alla tragica fine avvenuta il 25 dicembre 1904, mentre rincasava dal lavoro; **perché** allora si lavorava anche nel giorno di Natale per mezza giornata. Mio nonno materno, Adolfo Wildt (1868-1931) pubblicò da Hoepli il suo trattatello [...] e fece la medaglia con il profilo del nipote [...]. (CORIS_STAMPA-Quot)

La subordinata separata dal punto e virgola espande quanto precede soltanto localmente: il contenuto della causale non viene ulteriormente ripreso o argomentato negli Enunciati successivi.

2.2. Analisi semantico-concettuale

In questa configurazione interpuntiva, la subordinata introdotta da *perché*, grazie alla semantica lessicale della congiunzione, può intrattenere con la reggente un'ampia gamma di relazioni di tipo causale: la relazione semantica può legarsi al contenuto proposizionale della reggente i), all'illocuzione/enunciazione ii) o all'atteggiamento epistemico del locutore iii) (cfr. FERRARI 2004; FERRARI 2016)⁴.

i) Quando la relazione causale agisce a livello proposizionale, ovvero quando veicola un legame semantico tra stati di cose (relazione causale in senso stretto), essa si può manifestare o come una relazione di causa materiale o come una relazione di motivo: una relazione di causa materiale «riguarda connessioni causali di eventi non controllate da un agente», mentre una relazione di motivo «concerne connessioni causali di azioni volute e controllate da un agente» (FERRARI/ZAMPESE 2016: 219). In (6):

- (6) Ammazzato domenica pomeriggio tra la gente a passeggio in via Tagliamento, nel quartiere Salario, con una coltellata sotto lo sterno. **Soltanto perché** era un homeless, un senzatetto. Che ha incrociato il suo vagabondare con il raid di follia di P.T., 63 anni, un omone sofferente di crisi depressive ed ex professore improvvisato di inglese, con pensione di invalidità psichica al 50 per cento. (PUNT-IT_133_Corriere_della_Sera_18.04.2000_CRONACA)

la congiunzione subordinante *perché* introduce un legame di motivo: con la causale si spiegano cioè le ragioni che hanno portato l'assassino ad agire.

ii) *Perché* può selezionare come primo termine della connessione logica anche «la componente illocutiva, o enunciativa, dell'atto» (FERRARI 2004: 50):

⁴ Per un'analisi semantica delle causali, cfr. anche PRANDI 2006 e PREVITERA 1996. Sul concetto di illocuzione e per una panoramica sui tipi illocutivi, cfr. SBISÀ 1978.

- (7) Un appello al presidente della Convenzione Europea, Valéry Giscard d'Estaing, e ai suoi componenti italiani: salvate l'insegnamento del mondo classico e dell'umanesimo nelle scuole dell'Unione. Mettetelo al sicuro, riconoscete questo diritto degli studenti (e dovere delle istituzioni) nella futura Costituzione europea: **perché** la storia greco-romana e i secoli dell'umanesimo stanno scomparendo dai programmi in molti Paesi [...]. (PUNT-IT_77_Stampa_03.11.2002_Editoriali)
- (8) Come non passa il tempo. **Perché** è Luca Cantagalli quello che rivolta la finale, nel quarto set, per l'ultima volta, dando il ventesimo scudetto a Modena, in tre partite e soffocando le estreme illusioni dei campioni in carica di Treviso. Un suo muro chiude la rimonta: vale il 13 pari, mancano 2 punti al tricolore, con la Sisley sfiata dallo sforzo. (PUNT-IT_261_Repubblica_30.04.1995_Sport)

In particolare in (7), con la subordinata causale si intende giustificare il fatto di aver compiuto un atto linguistico di tipo direttivo: nella reggente, infatti, viene richiesta l'esecuzione di un determinato stato di cose, attraverso l'uso di frasi imperative (*Mettetelo al sicuro, riconoscete questo diritto*); in (8) a essere giustificato è invece un atto linguistico di tipo espositivo, espresso sintatticamente attraverso l'uso, nella reggente, di una frase esclamativa (*Come non passa il tempo*) con cui l'autore esprime il proprio stupore per il fatto che a distanza di anni lo sportivo in questione continui a essere decisivo.

iii) Infine, nell'esempio seguente si ha una relazione di motivazione, ovvero una relazione «in cui un'ipotesi, un giudizio ecc. sono seguiti da un'affermazione che ne sostiene il contenuto grazie a un ragionamento in cui compaiono una o più premesse» (FERRARI/ZAMPESE 2016: 354):

- (9) Toccherà alla magistratura stabilire chi di loro era davvero al posto di comando dei voli della morte. Per questo tacciamo i nomi. Il sospetto, comunque, è che tutti fossero coinvolti. **Perché** una delle prerogative del regime era la condivisione dei misfatti: in modo da essere uniti, in futuro, nel patto scellerato dell'omertà. I protagonisti dell'inchiesta sul filo della memoria hanno rintracciato cinque 'aerei della morte'. (PUNT-IT_70_Espresso_17.04.2010)

Nell'esempio la relazione causale si lega a una valutazione epistemica: motiva, infatti, una supposizione, un sospetto, e non uno stato di cose.

Le tre diverse tipologie di relazione causale illustrate trovano realizzazione nei testi analizzati in misura diversa. Dall'analisi *corpus-based* emerge come la relazione più presente sembri quella di motivazione: infatti, lo stacco enunciativo creato dalla presenza del segno di punteggiatura forte incide sul valore semantico del connettivo, portando spesso a interpretare la relazione causale come una relazione di costruzione del pensiero più che come una relazione di causa materiale o di motivo in senso stretto.

3. Presenza di una virgola tra reggente e subordinata causale

Ci si sofferma ora sul caso in cui tra reggente e causale non vi è un segno di punteggiatura forte, ma una virgola o assenza di punteggiatura. Sarà mostrato in particolare come, sebbene l'uso della virgola in questi costrutti sia considerato dalle grammatiche tradizionali come facoltativo da un punto di vista sintattico, la presenza o l'assenza del segno prima della subordinata comporti precise conseguenze a livello informativo-testuale (cfr. FERRARI 2003; EAD. in questo volume).

3.1. Analisi informativo-testuale

L'analisi *corpus-based* conferma quanto sostenuto in FERRARI in questo volume, e cioè che ogni volta che c'è una virgola tra reggente e subordinata causale abbiamo un confine di Unità Informativa: reggente e subordinata si collocano cioè in due Unità Informative diverse. A livello informativo-testuale, la peculiarità di questa configurazione interpuntiva consiste nel fatto che tendenzialmente si ha focalizzazione sulla proposizione reggente, il cui contenuto veicola un'informazione nuova, in grado di legarsi in modo autonomo al cotesto precedente. Per quanto riguarda invece la subordinata, vi sono due possibilità: anch'essa può contenere un'informazione nuova e in primo piano; oppure, più raramente, può contenere un'informazione che si colloca sullo sfondo e che quindi è meno rilevante all'interno dell'architettura del testo. Di seguito sono esemplificate le due possibilità:

- (10) Sconfitta al Master's di New York da Mary Pierce e a Sidney da Venus Williams, la diciassettenne Martina, comunque in piena transizione dall'adolescenza all'età adulta, sembrava in un periodo di involuzione, più attenta all'aspetto esteriore che concentrata e determinata nella professione. Il caschetto di capelli è diventato corvino, qualche anellino supplementare orna le sue mani, qualche moina affiora nel suo comportamento. Tutto vero; ma chi pensava che fossero i sintomi di un calo imminente si è sbagliato, **perché** nel momento di stringere i denti Martina ha fatto vedere di che pasta sia fatta. Il sorriso disteso e rilassato ha lasciato il posto a una espressione preoccupata ma molto più determinata: e per Conchita non c'è stato più scampo. (PUNT-IT_48_Corriere_della_Sera_01.02.1998_SPORT)
- (11) «[...] I guai sono di altro genere, stavolta. I guai sono le squalifiche». In effetti alla Juventus mancheranno tre elementi fondamentali, in particolare **perché** tutti in grande condizione: Conte, Deschamps, Torricelli. (PUNT-IT_44_Corriere_della_Sera_01.04.1996_SPORT)

Nell'esempio (10) sia il contenuto della reggente, che attraverso il connettivo *ma* si aggancia in modo autonomo al cotesto precedente, sia quello della subor-

dinata sono asseriti; entrambe le proposizioni contengono informazioni nuove, importanti per l'architettura tematico-argomentativa del testo, e risultano così paritetiche a livello informativo (cfr. FERRARI 2016). Nell'esempio (11) è invece la sola reggente a essere collocata in primo piano, mentre la causale esprime una precisazione aggiuntiva che ha portata strettamente locale. In generale, sulla base dei dati estratti dal corpus, le causali post-reggente introdotte da *perché* usate per veicolare informazioni sullo sfondo risultano però meno frequenti.

3.2. *Analisi semantico-concettuale*

Dall'analisi degli esempi emergono principalmente occorrenze di *perché* che seleziona come primo termine della connessione causale il contenuto proposizionale della reggente (12) e casi di *perché* che introduce invece una relazione di motivazione (13):

- (12) Ieri sera, arrendendosi alla forza violenta del mare, la Royal Navy ha deciso di evacuare con gli elicotteri il personale “non essenziale” [...]. A bordo, sono rimasti soltanto i ventisei membri dell'equipaggio russo. I pompieri, da parte loro, hanno chiesto alla popolazione locale di stare lontana da capo Sant'Anna, davanti al porto di Milford Heaven, **perché** c'è il serio rischio che la nave, arenata ad appena 500 metri dalla costa, salti in aria.
(PUNT-IT_124_Corriere_della_Sera_18.02.1996_CRONACA)
- (13) La bomba. Questa volta non a Mosca, presidiata e perquisita da migliaia di agenti. Ma a Volgodonsk, città nucleare sul Don a 1600 chilometri dalla capitale. E l'esplosivo, pari a oltre cento chili di tritolo, non è stato piazzato in uno scantinato, **perché** anche nella provincia di Rostov sul Don tutte le soffitte e tutti i sottoscala sono stati perquisiti da ronde di volontari che appoggiano la polizia. (PUNT-IT_131_Corriere_della_Sera_17.09.1999_CRONACA)

In (12) si può osservare una relazione di motivo: la causale è usata per motivare un'azione controllata da un agente – ovvero la decisione dei pompieri di chiedere l'allontanamento della popolazione locale dall'area a rischio esplosione; l'esempio (13) mostra invece un caso di relazione di motivazione, in cui la causale introduce una dimostrazione aggiuntiva che va a confermare quanto asserito in precedenza: più precisamente, con la subordinata vengono esplicitate le premesse che hanno portato alla conclusione espressa nella reggente. In questo specifico esempio la subordinata introdotta da *perché* potrebbe essere sostituita con un costrutto contenente il connettivo *infatti*, connettivo specializzato, per via della sua semantica lessicale, nell'espressione di legami di motivazione inferenziale; tuttavia, una tale sostituzione provocherebbe un cambiamento dello statuto cognitivo del contenuto del costrutto: mentre *perché* introduce un contenuto nuovo, *infatti* introduce tipicamente un contenuto noto (cfr. FERRARI/ZAMPESE 2016; ROSI/STOJMEANOVA 2017).

4. Assenza di punteggiatura tra reggente e subordinata causale

4.1. *Analisi informativo-testuale*

Dall'analisi dei testi emerge che, quando non è presente una virgola tra reggente e subordinata, tendenzialmente vi è focalizzazione o sulla subordinata causale i) o sul legame logico causale ii). Questo dato va a confermare quanto mostrato anche in Lombardi Vallauri (2000; 2009), e cioè che di solito non si ha una virgola quando la subordinata è il focus informativo (cfr. FERRARI *et al.* 2008) e la reggente ha un contenuto accorpato semanticamente alla subordinata.

i) Quando si ha focalizzazione sulla causale, il contenuto della subordinata è nuovo, in primo piano e spesso ripreso negli Enunciati successivi, fino a diventare potenzialmente tema dell'intero paragrafo; al contrario, la reggente contiene un'informazione spesso data – almeno parzialmente – nel contesto precedente o nota cognitivamente; informazione che funge da «punto di appoggio per la causale e da anello di congiunzione semantica con il contesto precedente» (FERRARI 2016: 50):

- (14) Si dimette il presidente della commissione casa, il consigliere comunale del Ppi Giuliano Micheli. Si dimette **perché** le accuse mosse alla giunta e all'assessore alla casa in una mozione sottoscritta da tutta la commissione [...] sono state cancellate da un nuovo documento che assolve l'amministrazione comunale da qualunque responsabilità e ritardo nella lotta all'emergenza sfratti. (PUNT-IT_02_ Tirreno_12.11.1997)
- (15) Emmanuel «Mike» Agassi picchia duro. Lo fa **perché** il moccioso deve risarcirlo per tutto ciò che lui ha creduto di meritare, inutilmente. Emmanuel «Mike» ha la stessa mano pesante di quando, pugile infelice, sognava l'oro con la nazionale dell'Iran ma fu sbattuto fuori senza misericordia al primo turno di due Giochi olimpici. (PUNT-IT_67_Corriere_della_Sera_29.10.2009_SPORT)
- (16) L'unico che se ne sta al riparo del diluvio è proprio Fanfani. E ci sta in due sensi, fisico e metaforico. Fisico **perché** il mezzotoscano d'acciaio bordeggia verso Palazzo Chigi attraverso qualche ambulacro segreto. Metaforico **perché** il suddetto mezzotoscano ha aperto sopra di sé un ombrello robusto, uno di quegli ombrelli d'una volta, che nascondevano nel manico una lama di spada. E con questa lama, Fanfani sembra aver tagliato d'un colpo gli ultimi nodi della crisi. (PUNT-IT_64_Repubblica_28.04.1987_Editoriali)

Nell'esempio (14) la reggente riprende in modo letterale il predicato dell'Enunciato precedente, mentre in (15) il contenuto della reggente riformula l'intero contenuto dell'Enunciato precedente; in (16) la ripetizione è giustificata dal fatto che la causale intende selezionare e motivare solo una porzione dell'Enunciato

precedente. I tre esempi mostrano in modo chiaro (a) che la reggente è povera da un punto di vista semantico: essa ha soltanto la funzione di “agganciare” tematicamente il contenuto della causale a ciò che precede (cfr. FERRARI 2016); (b) che è la causale ad avere maggiore rilievo e autonomia testuale.

In questi casi specifici sarebbe stato possibile optare anche per una configurazione interpuntiva diversa: si sarebbe potuto eliminare la reggente e inserire un segno di punteggiatura forte tra il primo Enunciato e il secondo, saturato dalla sola causale. Osserviamo in (17) la riformulazione col punto dell'esempio (14):

- (17) Si dimette il presidente della commissione casa, il consigliere comunale del Ppi Giuliano Micheli. **Perché** le accuse mosse alla giunta e all'assessore alla casa in una mozione sottoscritta da tutta la commissione [...] sono state cancellate da un nuovo documento che assolve l'amministrazione comunale da qualunque responsabilità e ritardo nella lotta all'emergenza sfratti.

la presenza del segno di punteggiatura forte, tuttavia, avrebbe provocato specifici effetti a livello semantico-concettuale, che saranno delineati nel paragrafo successivo.

ii) In altri casi, quando tra reggente e subordinata non si ha una virgola, il focus informativo non coincide con il solo contenuto della subordinata, ma con lo stesso legame logico causale che vige tra reggente e subordinata. Lo mostrano gli esempi seguenti:

- (18) Quante volte un ragazzo abbandona una disciplina sportiva **perché** non si diverte più o perché non va d'accordo con l'allenatore? (*Cooperazione*, 06.09.2016 [adattato])
- (19) «Ci vuole chiarezza», chiede Casini, arrivando alla Festa di Reggio con pantaloni rossi, militanti Udc al seguito e i fedelissimi Enzo Carra e Renzo Lusetti. Esordisce dichiarando stima per il Pd **perché** ha avuto senso di responsabilità appoggiando Monti, però precisa: «Non sono tra noi solo rose e fiori». (PUNT-IT_175_Repubblica_01.09.2012 Politica)

con la domanda in (18), in particolare, si interroga proprio la pertinenza del legame causale tra i due fatti descritti; la subordinata deve essere interpretata in modo restrittivo: il suo contenuto è necessario per completare il significato della reggente. È restrittivo anche il legame causale in (19), in cui la stima del politico in questione per un partito diverso dal suo non è assoluta, ma limitata a una precisa scelta politica (la decisione di appoggiare il governo Monti)⁵.

⁵ Nell'ambito del modello basilese di segmentazione informativa del testo (FERRARI *et al.* 2008), tratteggiato anche nel contributo di FERRARI in questo volume, in casi come (18) e (19)

Accanto a questi esempi prototipici, è emersa dall'analisi del corpus anche una minoranza di casi più ambigui, in cui nonostante l'assenza della virgola si può individuare comunque un confine informativo tra reggente e subordinata: la reggente risulterebbe così in primo piano al pari della subordinata. Questo può accadere perché, come sottolineato nel contributo di FERRARI in questo volume, se è vero che la virgola «coincide sempre con un confine di Unità Informativa, non è vero il contrario: si può dare il caso di confini informativi non segnalati dalla virgola».

4.2. Analisi semantico-concettuale

In assenza della virgola, la relazione causale si lega tipicamente al contenuto proposizionale della reggente, come si può osservare nell'esempio (20) in cui si ha una relazione di motivo:

- (20) «Vogliamo vincere per arrivare primi nel girone». Le 12 vittorie consecutive interessano poco a Roberto Mancini. Lui vuole vincere stasera contro il Bayern **solo perché** significherebbe chiudere in testa il girone di Champions.
(PUNT-IT_10_Leggo_ 05.12.2006_Sport)

In particolare, per quanto riguarda lo specifico caso in cui il focus informativo ricade sulla causale (cfr. anche esempi (14)-(16), § 4.1), la scelta di ripetere il contenuto della reggente, già dato nell'immediato cotesto sinistro, può essere proprio dovuta alla volontà dello scrivente di rendere trasparente il fatto che il legame semantico è da interpretare come un legame causale in senso stretto. Come anticipato nel paragrafo precedente, in questi casi in alternativa sarebbe stato possibile inserire un punto – o un altro segno forte – tra il primo Enunciato e la causale (cfr. esempio (17)); tuttavia, la presenza del segno di punteggiatura forte avrebbe favorito potenzialmente un'interpretazione inadeguata del tipo di relazione semantica, portando a leggere la relazione causale come una relazione di costruzione del pensiero più che come una relazione di causa materiale o di motivo in senso stretto.

Non stupisce che con questa configurazione interpuntiva non si siano registrati esempi di relazione di motivazione, che per sua natura richiederebbe almeno una virgola o un segno di punteggiatura più forte, in grado di marcare un confine informativo superiore.

la reggente è linearizzata all'interno dell'Unità informativa di Nucleo che ospita la subordinata; al contrario, nei casi (14)-(16) il contenuto della reggente coincide con un'Unità Informativa di Quadro.

5. Conclusioni

In linea con studi precedenti sulla subordinazione causale (in particolare FERRARI 2004 ed EAD. 2016), rispetto a cui è stato adottato un punto di partenza capovolto – si è partiti dalla classificazione delle configurazioni interpuntive per arrivare all’identificazione delle diverse configurazioni semantico-pragmatiche –, le indagini *corpus-based* condotte hanno potuto offrire un contributo alla riflessione sul fenomeno dell’interazione tra sintassi, testualità e punteggiatura. In generale, come si è potuto osservare, i costrutti con subordinata causale introdotta da *perché* in posizione post-reggente sono associati a diverse configurazioni informativo-testuali e semantico-concettuali.

Per quanto riguarda gli usi interpuntivi considerati anti-sintattici, ovvero i casi in cui la subordinata è separata dalla reggente da un segno di punteggiatura forte, la ricognizione quantitativa effettuata ha confermato innanzitutto l’ampia diffusione del costrutto “p. Perché q” – a cui si alternano in misura diversa “p; perché q” e “p; perché q” – nella scrittura contemporanea di tipo funzionale, tanto da rendere inadeguato parlare di uso interpuntivo marcato. Da un punto di vista informativo-testuale, va precisato che il connettivo *perché* si inserisce con maggiore facilità rispetto ad altri connettivi causali in questa specifica configurazione informativa proprio per la sua tendenza a introdurre contenuti nuovi, che si prestano a collocarsi in primo piano. Da un punto di vista concettuale, sebbene la semantica lessicale di *perché* sia compatibile con un’ampia gamma di relazioni logiche di tipo causale, la presenza del segno di punteggiatura forte sembra incidere sul valore del connettivo, portando a interpretare la relazione come una relazione di motivazione più che di causa in senso stretto.

Per quanto riguarda invece il caso in cui tra reggente e subordinata non si ha un segno di punteggiatura forte, si è mostrato come la presenza o l’assenza della virgola, data come facoltativa da un punto di vista sintattico, comporti precise regolarità sia a livello informativo – in particolare, mentre nei costrutti senza virgola il focus informativo coincide tipicamente con la causale, nei costrutti con virgola anche la reggente risulta in focus – sia a livello semantico – quando non si hanno segni di punteggiatura, prevalgono relazioni di causa materiale o motivo; per avere una relazione di motivazione è infatti necessaria almeno una virgola, se non un segno di punteggiatura più forte, in grado di segnalare un confine informativo superiore.

Bibliografia

Fonti degli esempi

Cooperazione, 06.09.2016.

CORIS = Corpus CORIS (*Corpus di italiano scritto*), Università di Bologna.

PUNT-IT = Corpus privato PUNT-IT (*Punteggiatura italiana contemporanea*),
Università di Basilea.

Studi

- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti sintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2004 = ANGELA FERRARI, *Le subordinate causali nell'architettura del testo*, in *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, a cura di EAD., Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2004, pp. 43-77.
- FERRARI 2016 = ANGELA FERRARI, *La subordinazione sintattica e la subordinazione informativa, tra isomorfismo e non isomorfismo*, in *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*, a cura di PAOLO D'ACHILLE, Firenze, Cesati, 2016, pp. 41-54.
- FERRARI 2017 = ANGELA FERRARI, *Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola*, in «*Studia de Cultura*», XI (2017) 1, pp. 152-165.
- FERRARI *et al.* 2008 = ANGELA FERRARI / LUCA CIGNETTI / ANNA-MARIA DE CESARE / LETIZIA LALA / MAGDA MANDELLI / CLAUDIA RICCI / CARLO ENRICO ROGGINA, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- FERRARI/LALA 2011 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit* («*Langue Française*», 2011, 172), a cura di MICHEL FAVRIAUD, pp. 53-88.
- FERRARI/ZAMPESE 2016 = ANGELA FERRARI / LUCIANO ZAMPESE, *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Roma, Carocci, 2016.
- LALA 2011 = LETIZIA LALA, *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*, Firenze, Cesati, 2011.
- LOMBARDI VALLAURI 2000 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Grammatica funzionale delle avverbiali italiane*, Roma, Carocci, 2000.
- LOMBARDI VALLAURI 2009 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*, Roma, Carocci, 2009.
- MORTARA GARAVELLI 1986 = BICE MORTARA GARAVELLI, *La punteggiatura tra scritto e parlato*, in «*Italiano e oltre*», I (1986), 4, pp. 154-158.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PRANDI 2006 = MICHELE PRANDI, *Le regole e le scelte: introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET, 2006.

- PREVITERA 1996 = LUISA PREVITERA, *I costrutti causali*, in *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica* («Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XXV [1996]), a cura di MICHELE PRANDI, pp. 29-46.
- ROSI/STOJMEANOVA 2017 = BENEDETTA ROSI / ROSKA STOJMEANOVA, *L'interazione tra i due punti e i connettivi nella scrittura italiana contemporanea. Il caso di infatti e perché*, in «Studia de Cultura», XI (2017), 1, pp. 166-179.
- SBISÀ 1978 = *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, a cura di MARINA SBISÀ, Milano, Feltrinelli, 1978.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.

DARIO COVIELLO*

IMPARARE LA PUNTEGGIATURA TRA ERRORI ED EFFETTI DI SENSO

1. Introduzione

La punteggiatura è un dispositivo molto difficile da controllare durante le fasi di apprendimento della scrittura. Come abbiamo spiegato in LALA/COVIELLO 2017, si tratta di un dispositivo linguistico complesso, che dialoga con diversi aspetti della comunicazione linguistica: in particolare con la sintassi e la struttura informativa del testo. Tale complessità ha impedito l'identificazione di regolarità ben definite, e ha condotto le grammatiche a rimanere ancorate a un punto di vista che la teoria ha oramai superato da tempo: quello prosodico, all'interno del quale si sostiene che la punteggiatura abbia principalmente il compito di fissare all'interno del testo scritto delle pause riconducibili a una ipotetica realizzazione orale. In realtà, già all'inizio degli anni Duemila MORTARA GARAVELLI (2003: 47) affermava che «la corrispondenza tra [le] pause e le demarcazioni stabilite dalla punteggiatura nello scritto è solo parziale, e in molti casi fortuita».

Oltretutto, tradizionalmente insegnanti e studiosi hanno voluto portare chiarezza nel campo dell'interpunzione sforzandosi di ottenere regole d'uso e classificazioni basate sull'opposizione *giusto* vs. *sbagliato*. Un metodo, questo, poco soddisfacente perché non idoneo a rendere realmente conto degli usi dei segni, nonché poco utile come strumento per cogliere la realizzazione polimorfa del sistema interpuntivo (cfr. FERRARI in questo volume). Sappiamo, infatti, che la punteggiatura opera in modo diverso a seconda del tipo di testo in cui interviene, soggetta più di altri domini linguistici alle convenzioni legate al contesto d'uso. Si pensi ad esempio alla diversa gestione della punteggiatura nella scrittura dei social media e in quella più standardizzata della scrittura di registro medio-alto.

* Università di Basilea.

Infine, un ulteriore aspetto da considerare è che nell'ultimo decennio la scrittura al di fuori del contesto si è diffusa notevolmente – ci riferiamo in particolare alla comunicazione scritta elettronica (whatsapp, facebook, twitter ecc.). Gli allievi si abituano già molto presto a un tipo di scrittura informale, in cui i vari segni interpuntivi sembrano obbedire a regole d'impiego diverse o avere un ruolo secondario rispetto alla scrittura più formale. Quest'ultima viene così ad avere uno statuto diverso all'interno del processo di acquisizione della scrittura: non è più la prima varietà scritta che gli allievi imparano a dominare, bensì una varietà che deve essere acquisita accanto a un'altra già dominata.

Gli allievi sono dunque confrontati con un dominio apparentemente poco codificato e poco codificabile. In più, sono già abituati a un tipo di scrittura in cui la punteggiatura ha un ruolo secondario o obbedisce ad altre regolarità, più espressive o ludiche, rispetto a quelle della scrittura standard. Tutto ciò rende particolarmente difficile l'apprendimento e il controllo competente del sistema interpuntivo.

In questo contributo cercheremo di mostrare come l'approccio comunicativo alla punteggiatura a cui si fa qui riferimento (cfr. FERRARI in questo volume, EAD. in stampa, EAD. 2014, EAD./LALA 2013, EADD. 2011) riesca a rendere conto delle difficoltà che gli allievi accusano nell'apprendimento dell'uso interpuntivo. Concentrandoci sugli usi del punto e della virgola, mostreremo che le principali difficoltà di interpunzione degli allievi sono di natura testuale, e non sintattica. Le considerazioni che proporremo si basano su un corpus di elaborati scolastici raccolti in diverse scuole medie pubbliche svizzere del Canton Ticino¹.

2. La gestione del punto nella scrittura degli allievi

Il punto segna sempre un confine di Enunciato²; può farlo in sintonia con la sintassi (quando chiude un periodo completo dal punto di vista sintattico) o in modo antisintattico, quando interviene all'interno di unità sintattiche coese. Quest'ultimo caso, frequente nella scrittura di registro medio alto³, permette la creazione di particolari effetti di senso.

¹ Il corpus *TIscrivo* è stato costruito nell'ambito del progetto di ricerca FNS n. DoRe 13DPD3_136603: *La scrittura oggi, tra parlato e lingua mediata dalla rete. Aspetti teorico-descrittivi, diagnosi e interventi didattici* (diretto da Simone Fornara) e comprende testi scritti da allievi delle elementari e delle medie. Per ulteriori approfondimenti cfr. FORNARA/CIGNETTI/DEMARTINI 2016.

² Con FERRARI 2014: 81 intendiamo per Enunciato l'unità di riferimento della strutturazione del testo, che «si caratterizza per il fatto di svolgere contemporaneamente una funzione illocutiva (asserzione, domanda ecc.) e una funzione di composizione testuale che si definisce rispetto al cotesto [conclusione, motivazione, esemplificazione, riformulazione ecc.]».

³ Stampa, saggistica umanistica e non umanistica divulgativa ecc.

Nella scrittura degli allievi, entrambi i fenomeni sono degni di nota: vi è una forte discontinuità nell'uso del punto per segnalare i confini di Enunciato; e gli usi *antisintattici* di questo segno sono completamente assenti.

Si osservino i due testi seguenti, che illustrano la mancanza di regolarità nell'usare il punto per scandire il testo in Enunciati:

- (1) Io, in passato, mi lasciavo condizionare spesso anche dalle persone che non capiscono niente, un compagno mi ha consigliato un sito per scaricare film. Voglio ricordare che scaricare è legale. (SMBS4102)⁴
- (2) Mi svegliai, guardai fuori dalla finestra era una bellissima giornata, non si intravedeva neanche una nuvola. (SMVG4105)

Nel primo esempio il punto viene sostituito dalla virgola, che assume, inadeguatamente, la funzione di delimitare due unità testuali dotate di autonomia illocutiva: in effetti, dopo aver segnalato con una coppia di virgole l'unità testuale saturata dal circostanziale temporale, l'allievo usa lo stesso segno per indicare un confine più elevato. Lo stesso accade nel secondo esempio, dove però al posto del punto (o eventualmente dei due punti) non vi è alcun segno interpuntivo che segnali il confine tra i due Enunciati.

Quello che stiamo descrivendo è un fenomeno che tende ad avere una grande diffusione non solo nella prosa degli apprendenti, ma nella scrittura medio-bassa in generale, e che testimonia delle difficoltà a gestire a pieno la strutturazione testuale. Infatti, in tutti i casi analizzati, questi usi, o meglio questi non usi del punto, ci sembrano essere la conseguenza diretta di una competenza testuale non ancora matura e della difficoltà a segmentare la linearità linguistica⁵.

3. La gestione della virgola nella scrittura degli allievi

Sempre in linea con FERRARI in questo volume, consideriamo che la funzione principale della virgola consista nel segmentare l'unità testuale centrale, l'Enunciato, in unità semantico-pragmatiche minori, gerarchizzando e raggruppando così le diverse informazioni contenute all'interno dell'Enunciato. Anche per quanto

⁴ Le sigle ufficiali utilizzate nel corpus *TIscrivo* si riferiscono al tipo di scuola (SM = scuola media), al luogo geografico della scuola (BS = Biasca), all'anno scolastico del rispettivo tipo di scuola e alla classe (21 = secondo anno, prima classe), e infine all'allievo di una determinata classe (13 = allievo numero 13).

⁵ Per un trattamento più approfondito della problematica della segmentazione negli elaborati scolastici, si veda anche COVIELLO 2014.

riguarda la virgola, nella scrittura funzionale medio-alta si riscontrano, analogamente al punto, usi che non coincidono con i confini sintattici, volti a creare particolari effetti di senso.

Nella scrittura degli allievi quest'uso testuale principale della virgola è spesso problematico: si osserva infatti una forte discontinuità nella segnalazione delle gerarchie informative all'interno dell'Enunciato. Inoltre, come per il punto, anche per quanto riguarda la virgola non si riscontrano usi marcati del segno, volti a creare movimentazione informativa.

Si osservino i due testi seguenti:

- (3) lei ci disse che l'avevano derubata perché è ceca e che l'avevano appena cacciata di casa. Allora noi l'abbiamo portata a casa di Elder lo zio fuciliere di mio cugino. (SMVG2110)
- (4) Dopo due giorni siccome era piaciuto moltissimo a tutti abbiamo deciso di restare per una settimana ancora. (SMLG4110)

In (3) l'allievo non segnala l'apposizione nominale in posizione finale, non esplicitando così la relazione gerarchica di specificazione che sussiste tra il nome *Elder* e il sintagma nominale *lo zio fuciliere di mio cugino*. Un caso simile è illustrato dall'esempio (4), in cui è assente la coppia di virgole che dovrebbe racchiudere l'unità di informazione sullo sfondo saturata dalla causale.

I due casi mostrano la difficoltà da parte degli allievi a gestire l'organizzazione testuale e in particolare a segmentare gli Enunciati in unità minori, il che conduce a una mancata esplicitazione delle gerarchie che sussistono fra le diverse informazioni. Analogamente agli usi del punto osservati nel capoverso precedente, anche gli impieghi, o meglio i non-impieghi, della virgola risultano dunque problematici, nel senso che non permettono di rispecchiare adeguatamente la distribuzione dell'informazione nell'Enunciato.

4. La virgola passe-partout tra prosa letteraria ed elaborati scolastici

4.1. Quanto osservato finora sembra mostrare che nei testi degli allievi vi è un generale spostamento verso il basso del sistema interpuntorio: il punto, la cui funzione è di segnalare un confine di Enunciato, viene sostituito dalla virgola; la virgola, la cui funzione è di segnalare i confini informativi minori, viene omessa. Questo dato è certamente significativo, ed è utile tenerne conto in prospettiva didattica. Esso non esaurisce tuttavia la complessità del fenomeno. Si osservi, a questo proposito, il testo seguente:

- (5) quando scendemmo dal bosco dove avevamo fatto la passeggiata arrivammo in una strada dove c'era una folla e si intravedeva una Smart capovolta su un fianco, appena mia mamma ha visto quella scena ha voluto fermarsi a guardare, perché lei era appassionata di medicina e chirurgia. (SMLG2106)

Questo esempio mostra anzitutto il fenomeno visto in precedenza, e cioè l'assenza di due virgole laddove sarebbe da segnalare un confine di un'unità testuale minore: le due informazioni espresse dalle rispettive circostanziali temporali – la prima introdotta da *quando*, la seconda da *appena* – si trovano infatti sullo sfondo comunicativo. Abbiamo poi una virgola che sostituisce il punto e assume la funzione di segnalare un confine di Enunciato; e una seconda virgola che è invece una virgola vera e propria, in quanto indica che l'informazione che segue si trova sullo sfondo comunicativo rispetto all'informazione precedente. Le due virgole entrano dunque in conflitto fra di loro perché assumono funzioni diverse all'interno dello stesso Enunciato.

Cosa succede dunque nei testi degli allievi? In realtà, le due problematiche osservate finora (la discontinuità nel segnalare confini di Enunciato nonché le gerarchie all'interno di esso) sono riconducibili a un unico problema: quello che abbiamo definito come “sovrà-estensione” delle funzioni attribuite alla virgola. Siamo di fronte, con la terminologia di TONANI 2010, alla presenza della virgola *passe-partout*.

4.2. Ora, questo dato solleva una questione delicata, di cui occorre tenere conto sia nella correzione degli elaborati degli allievi che nella didattica della punteggiatura. La virgola *passepartout* non è infatti appannaggio dei soli elaborati degli allievi, e non può essere liquidata riferendosi semplicemente a un “errore”. Come mostra bene Tonani (ivi: 255), essa è infatti un tic stilistico di certi tipi di prosa letteraria contemporanea, che consiste nel sostituire sistematicamente il punto con la virgola:

La facilità interpuntoria di molta narrativa contemporanea può anche tradursi nella tendenza [...] all'indebolimento delle giunture tra i membri frasali e periodali, e quindi alla **sostituzione dei segni d'interpunzione forti con la virgola**, che subentra al punto nel suo ruolo di segno *passe-partout*.

Come mostrano i due esempi seguenti, questo uso particolare della virgola segue una chiara *ratio* obbedendo all'obiettivo di creare determinati effetti comunicativi:

- (6) *Ma Stefano in licenza non veniva, mandò solo una sua fotografia, per vederla bisognava entrare nella stanza dei vecchi, era là appesa a un cordino in mezzo ai rametti d'ulivo e alle candele benedette.* (FENOGLIO 1954, ivi: 257)

- (7) Sono giorni ormai che piove e fa freddo e la burrasca ghiacciata costringe le notti ai tavoli del Posto Ristoro, luce sciatta e livida, neon ammuffiti, odore di ferrovia, polvere gialla rossiccia che si deposita lenta sui vetri, sugli sgabelli e nell'aria di svacco pubblico che respiriamo annoiati, maledetto inverno, davvero maledette notti alla stazione, chiacchiere e giochi di carte e il bicchiere colmo davanti, gli amici scoppiati pensano si scioglie così dicembre, basta una bottiglia sempre piena, finché dura il fumo. (TONDELLI 1980, ivi: 259)

Secondo la Tonani, in (6) la virgola al posto del segno forte rafforza l'immagine del «tipo di monologo interiore di un'oralità che volentieri attinge alle forme discorsive del flusso ininterrotto» (ivi: 257); in (7), invece, l'uso costante della virgola contribuisce a creare un insieme di «immagini convulse e sovrapposte proiettate sullo sfondo della mente allucinata del narratore» (ivi: 259).

Perché, dunque, contestare ai ragazzi ciò che è ammesso per autori riconosciuti della letteratura contemporanea? Il problema è che i ragazzi utilizzano la virgola *passerpartout* in modo diverso da quello che fanno gli scrittori contemporanei. A favore di questo ragionamento ci sono due dati: (i) il fatto che il fenomeno non si manifesta (se non con pochissime eccezioni) nella scrittura di registro alto; (ii) il fatto che nei testi narrativi letterari questo uso particolare della virgola sembra obbedire a una *ratio*. In particolare, in questi stili si osserva un fenomeno generale di spostamento verso il basso di tutto il sistema interpuntivo: virgola al posto del punto, assenza di punteggiatura al posto della virgola. Tutto ciò non si manifesta negli elaborati dei ragazzi, in cui, come abbiamo anticipato nell'esempio (5), compaiono accostate senza soluzione di continuità vere virgole e virgole al posto del punto.

4.3. A differenza della sua gestione nella prosa letteraria, nella prosa degli apprendenti la punteggiatura non obbedisce a una *ratio* ben definita. Gli usi e i non-usi del punto e della virgola, più che creare determinati effetti comunicativi, sembrano essere il risultato, spesso casuale, di una progettazione testuale veloce e non controllata. Si consideri quest'ultimo esempio:

- (8) Riuscii comunque a rubare una pagnotta di pane, tornando nel mio buchetto un poliziotto mi raggiunse, mi portò in centrale. Mi arrestò e mi rinchiuso in una cella, li rimasi per alcuni mesi. Incominciai a riflettere e capì che non poteva andare avanti così, dovevo trovarmi un lavoro, per ricavare soldi per pagarmi del mangiare. Allora lavorai in Polizia e mi diedero soldi e così vissi felice e contento. (SMCH4111)

La punteggiatura scelta dall'allievo indicherebbe un'articolazione del testo in quattro unità principali, chiuse dai quattro punti fermi. È però facile accorgersi che in realtà il brano presenta almeno altre due unità illocutivamente autonome, segnalate solo da una virgola. Queste virgole entrano ora in conflitto con le altre virgole presenti, che segnalano i confini di unità testuali minori.

I problemi non si esauriscono qui. Soffermiamoci sulla sequenza che precede il primo punto fermo, composta da tre frasi principali:

Riuscii comunque a rubare una pagnotta di pane, tornando nel mio buchetto
un poliziotto mi raggiunse, mi portò in centrale.

Separate da virgole, le tre unità appaiono come unità minori, e i loro contenuti sono collocati tutti sullo stesso piano informativo. In realtà, l'architettura semantica proiettata dal contenuto denotativo del testo è chiaramente diversa. L'allievo qui avrebbe dovuto (i) indicare il confine testuale maggiore tra le prime due frasi con un segno interpuntivo superiore alla virgola; (ii) segnalare, con una virgola, l'unità di informazione sullo sfondo nel secondo Enunciato (*tornando nel mio buchetto*), che serve a riprendere l'ultimo evento raccontato per mandare avanti la narrazione (ha dunque funzione di garantire coerenza testuale verso il cotesto sinistro); (iii) infine, per chiarezza, utilizzare tra le due unità finali il costrutto sindetico con *e* invece della coordinazione asindetica (qui l'assenza della virgola entra in conflitto con l'ultima virgola, in quanto soltanto una delle due unità testuali sullo sfondo è segnalata dal segno). Una riformulazione del testo con una punteggiatura che restituisca correttamente la segmentazione del testo potrebbe essere la seguente:

Riuscii comunque a rubare una pagnotta di pane. Tornando nel mio buchetto,
un poliziotto mi raggiunse e mi portò in centrale.

La costruzione del testo (8) è problematica anche nella parte successiva. Dopo il secondo Enunciato seguono altre due frasi separate soltanto dalla virgola:

Mi arrestò e mi rinchiuse in una cella, lì rimasi per alcuni mesi.

Anche in questo caso la virgola assume la funzione di separare due unità testuali provviste di autonomia illocutiva: una spia linguistica dell'esistenza di un confine di Enunciato è ad esempio l'avverbiale *lì*, che riprende un referente spaziale dall'Enunciato precedente per introdurre un'informazione in primo piano su di esso (*[nella cella] rimasi alcuni mesi*). Se l'allievo avesse optato per il costrutto relativo introdotto dal pronome *dove*, la stessa informazione sarebbe stata collocata invece in un'unità informativa di sfondo all'interno dell'Enunciato. Riportiamo anche qui il testo con la punteggiatura modificata:

- a. Mi arrestò e mi rinchiuse in una cella. Lì rimasi per alcuni mesi.
- b. Mi arrestò e mi rinchiuse in una cella, dove rimasi per alcuni mesi.

Anche le virgole utilizzate nell'ultima parte dell'esempio riportato sono inadeguate per restituire l'architettura semantica del testo:

Incominciai a riflettere e capì che non poteva andare avanti così, dovevo trovarmi un lavoro, per ricavare soldi per pagarmi del mangiare.

La prima non è sufficiente per segnalare il confine di Enunciato presente in quella posizione: tra i due costituenti separati dalla virgola sussiste infatti una relazione logica di specificazione fortemente gerarchizzante, la quale andrebbe segnalata da un segno interpuntivo più forte. Anche la seconda virgola risulta inadeguata, in quanto segnala un'unità testuale di sfondo in realtà non esistente: non vi è alcuna gerarchia informativa tra i due costituenti separati. Anche qui, migliorando l'interpunzione, l'architettura del testo risulterebbe molto più chiara:

Incominciai a riflettere e capì che non poteva andare avanti così: dovevo trovarmi un lavoro per ricavare soldi per pagarmi del mangiare.

Il brano appena osservato mostra la sovraestensione delle funzioni attribuite alla virgola, tipica degli apprendenti, la quale conduce a raggruppamenti e separazioni semantici che non coincidono con l'architettura testuale proiettata dal contenuto del testo. Si tratta di usi inadeguati, o inaccettabili, che si producono per via di una competenza testuale non ancora acquisita.

5. Conclusioni

In questo intervento abbiamo cercato di mostrare le difficoltà incontrate dagli allievi di scuola media, ancora incapaci di riconoscere i confini testuali segnalati nella scrittura standard con il punto e la virgola. Negli elaborati scolastici si osserva una forte discontinuità nell'uso del punto che segnala un confine di Enunciato, e nell'uso della virgola che segmenta l'Enunciato in unità testuali minori. Tale difficoltà nella gestione dei due segni interpuntivi principali porta gli allievi a ricorrere a un uso sovra-esteso della virgola, scelta anche al posto di segni di punteggiatura di livello superiore.

Si tratta di un uso che a prima vista assomiglia a quello che TONANI 2010 individua nella letteratura contemporanea e che definisce "virgola passepartout". In realtà, pur simili a prima vista, i due fenomeni non corrispondono, in quanto quello letterario è caratterizzato da un movimento globale della punteggiatura verso il basso, nonché da un uso sistematico della virgola per creare effetti comunicativi, assenti nei testi dei ragazzi, dove si alternano mancanza di virgole, virgole informativo-gerarchiche e virgole passepartout senza una *ratio* chiara. Fenomeno, questo, che è il segnale di un'evidente difficoltà a gestire la strutturazione testuale, di cui la punteggiatura è il riflesso: usi inaccettabili nella scrittura competente, che sono conseguenza e segnale di una competenza testuale non ancora ben sviluppata.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- FENOGLIO 1954 = BEPPE FENOGLIO, *La malora*, Torino, Einaudi, 1954.
Tliscrivo = Corpus Tliscrivo (DFA, SUPSI).
TONDELLI 1980 = PIER VITTORIO TONDELLI, *Altri libertini*, Milano, Feltrinelli, 1980.

Studi

- COVIELLO 2014 = DARIO COVIELLO, *L'interlingua' scritta degli allievi ticinesi (IV media). Problemi di segmentazione del testo*, in FERRARI/KORZEN/DE CESARE 2014: 159-174.
- FERRARI 2014 = ANGELA FERRARI, *Punteggiatura e segmentazione del testo*, in FERRARI/KORZEN/DE CESARE 2014: 175-196.
- FERRARI in stampa = ANGELA FERRARI, *Usi "estesi" del punto e della virgola nella scrittura italiana contemporanea*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», in stampa.
- FERRARI/KORZEN/DE CESARE 2014 = *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura / Between Romance and Germanic: language, text, cognition and culture*, a cura di ANGELA FERRARI / IØRN KORZEN / ANNA-MARIA DE CESARE, Bern, Peter Lang, 2014.
- FERRARI/LALA 2011 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in *Ponctuation(s) et architecture du discours à l'écrit* («Langue Française», 2011, 172), a cura di MICHEL FAVRIAUD, pp. 53-88.
- FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
- FORNARA/CIGNETTI/DEMARTINI 2016 = *Come Tliscrivo? La scrittura a scuola tra teoria e didattica*, a cura di SIMONE FORNARA / LUCA CIGNETTI / SILVIA DEMARTINI, Roma, Aracne, 2016.
- LALA/COVIELLO 2017 = LETIZIA LALA / DARIO COVIELLO, *Punteggiatura: norme, tendenze e complessità. I casi del punto e della virgola*, in «Studia de Cultura», IX (2017), 1, pp. 94-106.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- TONANI 2010 = ELISA TONANI, *Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana*, Firenze, Cesati, 2010.



FIAMMETTA LONGO*

LINEETTE E LINEETTA NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

1. Introduzione

Il presente intervento traccia una panoramica delle manifestazioni e del trattamento della lineetta nell'italiano contemporaneo¹. Rispetto agli altri segni di punteggiatura, la lineetta è un segno dall'origine relativamente recente (ANTONELLI 2008), scarsamente codificato (LEPSCHY/LEPSCHY 2008), utilizzato nei testi in modo innovativo sul modello dell'inglese (SERAFINI 2012); inoltre, ha due manifestazioni – doppia e singola – che hanno funzioni molto diverse nel testo. Queste caratteristiche rendono la lineetta un segno particolarmente interessante all'interno del sistema interpuntivo dell'italiano.

In un primo momento fornirò alcuni chiarimenti preliminari sulla lineetta e ne presenterò brevemente il trattamento nelle grammatiche (§ 2). Nella sezione successiva mi occuperò della lineetta come segno doppio, illustrandone le specificità in particolare rispetto alle parentesi (§ 3). Infine, mi occuperò della lineetta come segno singolo, mostrandone il ruolo nella progressione del testo e l'autonomia rispetto alle lineette doppie (§ 4). L'analisi – che vuole essere una prima ricognizione di una problematica piuttosto complessa – sarà condotta all'interno del modello della testualità sviluppato in FERRARI *et al.* 2008 e illustrato nel contributo di ANGELA FERRARI in questo volume.

* Università di Basilea.

¹ Questo lavoro si inserisce all'interno del progetto PUNT-IT (*Le funzioni informativo-testuali della punteggiatura nell'italiano contemporaneo, tra prosodia e sintassi*, n. 100012_156119), finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica.

2. Il trattamento della lineetta nelle grammatiche

2.1. Differenze fra lineetta e trattino

La lineetta è un segno di interpunzione costituito da una linea orizzontale di dimensioni variabili (<-) o <—>), solitamente maggiori del segno che qui chiamiamo trattino (<->). Lineetta e trattino, pur essendo segni profondamente diversi dal punto di vista funzionale, sono spesso trattati insieme sia dalle grammatiche che dalle voci enciclopediche (si vedano, a titolo rappresentativo, SERIANNI 1989 e TONANI 2011). Il trattamento unitario si riflette anche nella mancanza storica di precisione terminologica: non è infrequente che la lineetta e il trattino vengano chiamati rispettivamente “trattino lungo” e “trattino breve”². A questo proposito, LEPSCHY/LEPSCHY 2008: 17 riportano, condividendola, l’osservazione di MICHELSEN 1993 per cui «la mancanza di precisione terminologica indica come questo fenomeno [la lineetta/il trattino] abbia un’importanza minore nella tradizione italiana rispetto a quella inglese e tedesca».

Dal punto di vista grafico, lineetta e trattino sono accomunati dal fatto di avere entrambi la forma di una linea orizzontale; perlomeno nelle pratiche di scrittura più controllate, tuttavia, la lineetta è realizzata con una linea orizzontale di dimensioni maggiori rispetto al trattino. Nella pratica interpuntiva italiana, inoltre, la lineetta è solitamente preceduta e seguita da uno spazio bianco, tranne che nel caso in cui essa sia seguita da un segno di punteggiatura; il trattino invece non è preceduto né seguito da spazi. Sono tuttavia possibili soluzioni grafiche alternative, motivate dalla diversità delle convenzioni redazionali, da difficoltà tecniche di riproduzione dei segni corretti o da una mancata revisione del testo; la realizzazione grafica dei segni non ne annulla però la diversità, che è di tipo funzionale piuttosto che grafico, e non ne giustifica un trattamento unitario che non ne colga le specificità e le rispettive pertinenze.

Dal punto di vista funzionale, infatti, solo la lineetta è un segno interpuntivo vero e proprio, che si inserisce fra porzioni di testo; il trattino agisce invece a livello morfo-lessicale, legando nomi o aggettivi e creando parole composte («Stato-nazione», «tecnico-scientifico») o segnalando la relazione fra due parole («il treno Milano-Roma»)³. Un’analisi informativo-testuale delle funzioni della punteggiatura-

² Nella tradizione grammaticale si incontrano anche altri termini, come ad esempio “stanghetta” o “tratto d’unione”. La differenziazione terminologica fra lineetta e trattino qui adottata si trova già in FRESCAROLI 1989, MORTARA GARAVELLI 2003, SERAFINI 2001. Da questo punto di vista, all’italiano manca la precisione terminologica dell’inglese, che distingue *dash* (‘lineetta’) e *hyphen* (‘trattino’).

³ Per una casistica completa degli impieghi del trattino, si vedano SERIANNI 1989 e TONANI 2011. In italiano raramente si distinguono graficamente i diversi impieghi del trattino qui esemplificati; in altre lingue, come ad esempio l’inglese, alcune convenzioni redazionali prevedono segni diversi.

ra è quindi pertinente per la sola lineetta, della quale mi occuperò in modo esclusivo, prescindendo dal trattino, nel proseguimento di questo lavoro.

2.2. Lineette come delimitatori di discorso diretto

Le grammatiche (come, rappresentativamente, SERIANNI 1989) attribuiscono alla lineetta sostanzialmente due funzioni, ovvero introdurre (ed eventualmente chiudere) il discorso diretto e segnalare l'inizio e la fine di un inciso. Nella prima di queste due funzioni, la segnalazione del discorso diretto, le lineette vengono considerate come una variante delle virgolette (<“ ”> o <« »>), con le quali condividono funzioni ed effetto semantico. In un testo, infatti, il discorso diretto può essere segnalato tramite le virgolette o tramite le lineette senza che la sua sostanza semantica e testuale cambi; la scelta di virgolette o lineette è dettata dalle convenzioni adottate in ogni testo. Dal punto di vista grafico invece, a differenza delle virgolette (che sono sempre un segno doppio), la lineetta può essere presente solo in apertura del discorso diretto, come in (1), o anche in chiusura, come in (2):

- (1) Diceva: – **Voialtri non sapete stare a tavola! Non siete gente da portare nei loghi!** (GINZBURG 1963, in SERIANNI 1989: 65)
- (2) – **Ehi! Dico a te! Sei sordo? Sei muto?** – gridavo, mentre lui continuava a dondolare sulla sella al passo del suo cavallo nero. (CALVINO 1994: 262)

Come mostra il confronto fra gli esempi (1) e (2), solitamente la lineetta viene posta in sola apertura del discorso diretto quando dopo di esso troviamo un a capo, mentre segnala anche la chiusura del discorso diretto quando il testo prosegue senza a capo. L'interazione fra lineette e altri segni di punteggiatura adiacenti è in questo caso regolata dalle diverse convenzioni editoriali e redazionali (cfr. rappresentativamente LESINA 1994: 122-124).

Questo impiego delle lineette, seppure importante in un'ottica descrittiva degli impieghi del segno e delle convenzioni interpuntive, è in ultima analisi convenzionale e meno interessante per l'analisi della lineetta in prospettiva testuale; non sarà quindi ulteriormente tematizzato.

2.3. Lineette come delimitatori di incisi

Secondo le grammatiche, la seconda funzione delle lineette è quella di segnalare un inciso; in questa funzione le lineette occorrono in forma doppia. Riporto in (3) l'esemplificazione fornita da SERIANNI (1989):

- (3) Ad un atto di guerra, chi lo subisce ha il diritto – **anzi, secondo Sant’Agostino, il dovere** – di rispondere con la guerra» (*L’Espresso*, 4 maggio 1986, in SERIANNI 1989: 65)

In questa funzione le grammatiche solitamente accomunano le lineette doppie alle parentesi, considerandole come una variante di queste ultime senza specificità semantico-funzionale; approfondirò in § 3 le lineette doppie e la loro specificità rispetto alle parentesi.

2.4. Lineetta singola

Le grammatiche solitamente non tematizzano un’altra importante manifestazione della lineetta, la lineetta singola, di bassa frequenza ma comunque presente nell’italiano scritto contemporaneo in diverse tipologie testuali. Per trovare riferimenti alla lineetta singola bisogna guardare alla letteratura scientifica e ai lavori specificamente dedicati alla punteggiatura. Da un lato troviamo brevi cenni alla lineetta singola o trattazioni più approfondite in riferimento ad opere letterarie, in particolare poesia (cfr. ad esempio DEPAOLI 1994 e TONANI 2012); dall’altro, troviamo riferimenti ad essa in lavori sulla punteggiatura come MORTARA GARAVELLI 2003, SERAFINI 2012 e COSTA 2015. Riporto a seguire, a titolo rappresentativo, l’esemplificazione della lineetta singola fornita da MORTARA GARAVELLI 2003: 108:

- (4) La vidi per un momento stagliarsi contro il cielo di un azzurro innocente – **esile, bruna, mia**. (MADIERI 1998, in MORTARA GARAVELLI 2003: 108)
- (5) In un contesto *metateorico* può essere opportuno adottare la seconda prospettiva, mentre la prima mostrerebbe le maggiori opportunità in contesti *teorici* – **una troppo ampia visione della realtà [...] può essere frenante quando ci si adoperi nella soluzione dei singoli problemi, o anche nella scelta degli oggetti di indagine**. (D’AGOSTINI 1999, *ivi*)

Pur riconoscendo l’esistenza della lineetta singola, Mortara Garavelli non ne riconosce l’autonomia, riconducendola a «una lineetta priva della lineetta terminale correlativa» posta in fine di frase (*ivi*: 107) e ammettendo tuttavia, in modo programmaticamente vago, che «[q]uando intervengono coloriture stilistiche [...] si tratta di un modo di sfumare i rapporti (sintattico-semantici) tra i segmenti separati dalla lineetta, lasciando buon gioco all’implicito nel far intuire le connessioni» (*ivi*: 108). Nonostante, quindi, emerga qui la consapevolezza dell’esistenza di questa manifestazione della lineetta, manca un’analisi approfondita e autonoma rispetto alle lineette doppie; rimando al § 4 per un contributo alla comprensione del funzionamento della lineetta singola nei testi e un confronto con i lavori che la tematizzano in prospettiva essenzialmente contrastiva (SERAFINI 2012 e COSTA 2015).

3. Lineette doppie

Nella loro funzione di delimitazione di incisi in forma doppia, le lineette sono trattate come una variante secondaria delle parentesi non solo dalle grammatiche (cfr. § 2.3), ma anche dagli studi scientifici. Ad esempio, il lavoro di CIGNETTI 2011, che tematizza l'Inciso, si occupa principalmente delle parentesi, servendosi anche di occorrenze di lineette doppie nell'esemplificazione senza però tematizzarle in modo specifico. Tuttavia, vi sono differenze fra lineette e parentesi che emergono anche a una prima veloce ricognizione. Un'indagine sulla funzione delle lineette doppie nell'italiano contemporaneo non può quindi prescindere dal confronto fra parentesi e lineette e da una riflessione sulla natura testuale di Inciso, finora mai stata oggetto di discussione critica per quanto riguarda le lineette, degli elementi delimitati da queste ultime: nei paragrafi seguenti proporrò un primo tentativo di analisi della specificità delle lineette rispetto alle parentesi in termini di contenuto linguistico (§ 3.1) e di funzione nel testo (§ 3.2).

3.1. Differenze di contenuto fra lineette e parentesi

Una prima importante differenza fra lineette e parentesi emerge al livello della selezione del contenuto linguistico. Ci sono infatti elementi che ricorrono nei testi fra parentesi ma non fra lineette ed elementi che ricorrono fra lineette ma non fra parentesi. Unicamente fra parentesi si trovano da un lato elementi generalmente non autonomi come morfemi (è il caso delle parentesi endolessematiche, per cui cfr. CIGNETTI 2003), grafemi, segni di punteggiatura e cifre; dall'altro lato troviamo elementi sintatticamente e testualmente autonomi e completi: periodi, anche complessi, chiusi da un punto e interi capoversi (su questi elementi, in ogni caso rari, cfr. ID. 2011, pp. 50-51). Inoltre, occorrono esclusivamente fra parentesi i cosiddetti "Incisi di sostegno all'esecuzione dell'atto principale", cioè quegli Incisi che «consentono di fornire al lettore informazioni utili per realizzare perlocutivamente l'azione sollecitata nell'Enunciato matrice» (ivi: 81); a seguire ne diamo un esempio:

- (6) "Primo Levi testimone e scrittore": è il titolo del dibattito previsto questa mattina alle ore 11 al Lingotto (**Sala 500**). (LISUB_GIO_Corr_32, in CIGNETTI 2011: 81)

Naturalmente, fra parentesi troviamo anche sintagmi, frasi subordinate e frasi autonome di vario tipo, comprese le frasi parentetiche secondo l'accezione di BORGATO/SALVI 1995; questi elementi ricorrono nei testi anche fra lineette. A livello lessicale e sintattico, quindi, ciò che possiamo trovare fra lineette è un sottoinsieme di ciò che possiamo trovare anche fra parentesi. Ciò suggerisce che, se ammettiamo che parentesi e lineette in generale contengano Incisi, le lineette si configurerebbe-

ro come una modalità alternativa di segnalazione degli Incisi nel testo che seleziona un insieme di elementi più ristretto, che potrebbe avere o sviluppare una sua specificità semantico-testuale.

Se a livello lessicale e sintattico gli elementi delimitati dalle lineette sono un sottoinsieme degli elementi delimitati dalle parentesi, a livello semantico vi è almeno una categoria di frasi che ricorre nei testi unicamente fra lineette, mai fra parentesi. Si tratta di quelle frasi, tipiche dei testi giornalistici, che Bonomi chiama «incidentali con funzione di didascalia introduttiva del discorso diretto» (BONOMI 2002: 257). Di seguito ne diamo un esempio:

- (7) Ma la situazione non cambia. Rimane l'uso improprio della televisione di Berlusconi a fini politici: "Basta guardare – **dice Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni** – la quantità di pubblicità elettorale trasmessa dalle tre reti Mediaset". (PUNT-IT_75_Repubblica_08.06.1999_Editoriali)

Questo impiego delle lineette doppie, identificabile solo con un criterio semantico e non sintattico, è particolarmente importante nei testi giornalistici: nel corpus che ho consultato⁴ queste frasi costituiscono più del 40% del totale delle occorrenze di lineette doppie nei testi giornalistici. Al riguardo, Bonomi nota che queste frasi fra lineette, «numerossime nei giornali di oggi, sono molto più rare e meno variate nel campione [di testi giornalistici] di sessant'anni fa, dove ricorrono con verbi neutri e ripetitivi» (BONOMI 2002: 257). È possibile quindi che questo impiego delle lineette rifletta degli assestamenti e delle specializzazioni piuttosto recenti, probabilmente ancora in corso, della funzione delle lineette doppie nei testi. Parentesi e lineette non sono quindi segni di punteggiatura completamente intercambiabili: risulta più corretto affermare che fra i due segni ci sia un'area di sovrapposizione, all'interno della quale dovrebbero trovarsi degli Incisi, che lascia spazio a una specializzazione funzionale dei due segni.

3.2. Differenze funzionali fra lineette e parentesi

Se le grammatiche solitamente non fanno cenno a una differenza funzionale fra parentesi e lineette, nei lavori sulla punteggiatura italiana si ritrova invece in varie forme l'idea che gli elementi fra lineette siano maggiormente integrati nel testo rispetto agli elementi fra parentesi (cfr. ad esempio MORTARA GARAVELLI 2003, MOZZI 2001, SERAFINI/TARICCO 2001 e TOGNETTI 1963); questa differenza è stata rilevata anche per la punteggiatura inglese (cfr. HUDDLESTON/PULLUM 2002). Si tratta di

⁴ Si tratta del corpus privato PUNT-IT, allestito presso l'Università di Basilea all'interno del progetto PUNT-IT già menzionato. Il corpus comprende prosa giornalistica, accademica e regolativa, per un totale di circa 500.000 token.

una distinzione formulata sempre in modo impressionistico, mai approfondita, che rappresenta tuttavia il punto di partenza per un tentativo di analisi più rigoroso.

Nel corpus che ho consultato ho constatato che gli elementi fra lineette doppie possono sempre essere analizzati come Incisi dal punto di vista testuale, ma in buona parte non possiedono le caratteristiche tipiche dell'Inciso. Seguendo CIGNETTI 2011, caratteristiche tipiche dell'Inciso sono indipendenza sintattica, alta mobilità a livello di posizionamento nella frase, illocuzione autonoma rispetto a quella dell'Enunciato che li ospita; inoltre, gli Incisi si prestano ad accogliere contenuti di tipo metalinguistico, cambi di modalità rispetto all'Enunciato che li ospita, segnalazioni dell'atteggiamento preposizionale dello scrivente, voci enunciative diverse rispetto a quelle del piano principale del testo. Riporto in (8) un esempio di Inciso "tipico" fra parentesi:

- (8) «La poesia è (**pare un assurdo**) quanto di meno irrilevante, di più terrestre e di maggior tenuta circoli tra gli uomini [...]» (BECCARIA 1984, in CIGNETTI 2011: 62)

Le lineette sembrano particolarmente adatte a contenere Incisi che non hanno le caratteristiche sintattiche e semantiche sopra menzionate: tali Incisi si presentano semplicemente come l'estrazione interpuntiva di uno o più sintagmi o frasi subordinate che fanno sintatticamente e semanticamente parte della frase che ospita l'Inciso. A seguire ne riporto a titolo esemplificativo alcune occorrenze. In (9) fra lineette vi è un sintagma preposizionale; in (10) due sintagmi aggettivali coordinati; in (11) e (12) due frasi relative, delle quali quella in (12) è internamente segmentata da virgole.

- (9) [I]l ricorrente ha chiesto [...] che l'amministratore di sostegno venga autorizzato [...] a compiere i seguenti atti: negazione del consenso – **ai sanitari coinvolti** – a praticare rianimazione cardiopolmonare (PUNT- IT_01_Sentenze_Firenze)
- (10) A quelle parole – **nette e assertive** – i mercati hanno cambiato direzione. (PUNT-IT_36_Corriere_della_Sera_31.07.2012_ECONOMIA)
- (11) [A]d esempio la centuriazione romana della piana – **che va da Firenze sino al Pistoiese** – copre lo stesso territorio che i più recenti Piani Regionali identificano con l'Area Vasta. (PUNT-IT_44_Firenze_Martinelli)
- (12) È un'immagine che inusualmente specifica una situazione particolare, poiché al consueto gruppo ternario – **che affianca al troneggiante Cristo-giudice i due intercessori, Sua madre e il Battista, secondo una tradizione allora già secolare** – aggiunge la figura di un monaco di cui, con tutta evidenza, viene auspicata la salvezza eterna. (PUNT- IT_205_Mosaico_Pace)

Incisi di questo tipo sono certamente più integrati nel testo rispetto a un Inciso prototipico. A sostegno della loro maggiore integrazione, si può notare che in generale una sostituzione delle lineette con delle virgole – o con altre soluzioni interpuntive che diano come risultato un testo in cui il contenuto fra lineette non abbia più lo statuto di Inciso – sarebbe accettabile e non altererebbe in modo significativo l'architettura del testo. È possibile quindi che le lineette tendano a ospitare elementi il cui statuto di Inciso è più “debole”; sono tuttavia necessarie ulteriori ricerche e un confronto più approfondito e completo con gli elementi fra parentesi per confermare questa ipotesi.

4. Lineetta singola

La lineetta singola è una manifestazione della lineetta che, come visto in § 2.4, non fa parte dell'inventario interpuntivo tradizionale dell'italiano. Essa ha dei corrispondenti nel sistema interpuntivo di molte lingue⁵; chiamato *single dash*, *simple dash* o semplicemente *dash*, questo segno ha cominciato a essere impiegato nella pratica scrittoria della lingua inglese nel Cinquecento (BUZZONI 2008: 472), stabilizzandosi almeno in inglese come un segno di punteggiatura molto frequente, dalla gamma di usi piuttosto ampia, autonomo rispetto alle lineette doppie (*double dashes* o *paired dashes*). In italiano la lineetta singola si ritrova nei testi letterari già nel Settecento (cfr. ANTONELLI 2008); usata in seguito solo sporadicamente, si ritrova nei testi contemporanei probabilmente sul modello dell'inglese.

In questa sezione mi occuperò della lineetta singola completando la descrizione del suo trattamento nella letteratura specialistica (§ 4.1), analizzandone il rapporto con le lineette doppie (§ 4.2) e, infine, proponendone un'analisi preliminare (§ 4.3).

4.1. La lineetta singola nella letteratura specialistica

Come parzialmente già illustrato in § 2, si trovano riferimenti alla lineetta singola solo nella letteratura scientifica o in lavori specificamente dedicati alla punteggiatura. Ho già presentato la trattazione della lineetta singola in MORTARA GARAVELLI 2003, che pur cogliendone la peculiarità non si affranca dalla dipendenza della lineetta singola dalle lineette doppie. Altri lavori, come SERAFINI 2012 e COSTA 2015, affrontano la lineetta singola in italiano in ottica contrastiva. In particolare, SERAFINI (2012: 70-71) tematizza brevemente la lineetta singola ipotizzandone una diffusione in italiano attraverso la lingua inglese, in particolare attraverso le traduzioni dall'inglese all'italiano, interpretandola come «virgola rinforzata» o «equi-

⁵ Si vedano a questo proposito i contributi in questo volume di COSTA, FOREMNIK, INKOVA, SOMOGYI.

valente dei due punti» e fornendo una breve esemplificazione del fenomeno. Si tratta di osservazioni scarse ma importanti, che aiutano a delineare il quadro dello sviluppo della lineetta singola in italiano.

COSTA 2015 si occupa del rapporto fra *Gedankenstrich* tedesco e lineetta singola nelle traduzioni dal tedesco all'italiano e dedica una sezione alla lineetta singola (chiamata "trattino lungo") in italiano, riconoscendone quattro valori o funzioni: valore riassuntivo e introduzione di conseguenza o commento; attribuzione di rilievo al segmento isolato e creazione di una forte connessione con il cotesto; separazione di tema e rema nei titoli; scissione di un periodo complesso in blocchi informativi più riconoscibili (ivi: 54-55). Si tratta di un tentativo di sistematizzazione della lineetta singola nel sistema interpuntivo italiano finora mancante nel panorama degli studi sulla punteggiatura italiana; manca tuttavia un approfondimento delle funzioni della lineetta singola che si concentri sul solo italiano, lingua in cui, al di là delle origini del segno e dei meccanismi della sua diffusione, la lineetta singola è ormai utilizzata in modo autonomo in testi di tipologie diverse.

4.2. Rapporto fra lineetta singola e lineette doppie

Se ancora in MORTARA GARAVELLI 2003 la lineetta singola viene ricondotta a una lineetta doppia senza lineetta di chiusura (cfr. § 2), in questo lavoro considero la lineetta singola una manifestazione autonoma del segno di punteggiatura "lineetta", non riconducibile alla lineetta doppia se non in alcuni casi particolari. Tali casi si hanno quando, in presenza di lineette doppie, la lineetta di chiusura è immediatamente seguita da un segno di punteggiatura come ad esempio il punto o il punto e virgola: in questo caso, alcune convenzioni redazionali prevedono la soppressione della lineetta di chiusura e il mantenimento del solo segno di punteggiatura ad essa successivo al fine di evitare la presenza nel testo di due segni di punteggiatura consecutivi. Dal punto di vista funzionale, questi casi rientrano fra le lineette doppie (cfr. § 3) e non sono vere occorrenze di lineetta singola. È il caso dell'esempio (13), in cui la struttura parallela del periodo rende evidente l'"assorbimento" della seconda lineetta di chiusura da parte del punto finale:

- (13) Il dibattito [...] si organizza intorno ad alcune polarità costanti, dividendosi come di consueto, tendenzialmente, fra gli apocalittici – **ben riconoscibili, dai toni veementi e dalla scarsa incisività pratica** – e gli integrati – **spesso poco credibili**. (PUNT- IT_03_Città_Pezzini_4)

Considerare la lineetta singola indipendente dalle lineette doppie permette di analizzare le porzioni di testo che seguono una lineetta singola senza doverle necessariamente ricondurre a Incisi posti in posizione finale di un blocco di testo chiuso da un punto o da altri segni di punteggiatura. In questa prospettiva, nel paragrafo seguente proporrò un'analisi preliminare della lineetta singola.

4.3. La lineetta singola in prospettiva informativo-testuale

Tenendo conto di quanto finora osservato sulla lineetta singola, ne ho analizzato un corpus di circa 250 occorrenze tratte da testi di tipologie diverse⁶. In prospettiva informativo-testuale, la porzione di testo successiva alla lineetta singola non ha generalmente statuto di Inciso, ma fa parte del piano principale del testo e può interagire con esso al pari delle altre Unità Testuali appartenenti al piano principale, partecipando alla progressione del testo. Ciò risulta particolarmente evidente quando le Unità Testuali successive a una lineetta singola partecipano attivamente alla progressione del testo, legandosi al cotesto tramite relazioni logiche o referenziali; a seguire ne darò alcuni esempi, riprendendo in parte l'argomentazione già sviluppata in LONGO/PECORARI 2017.

Nei due esempi seguenti, (14) e (15), la partecipazione del contenuto della lineetta singola alla progressione tematica è evidente dalla ripresa anaforica di un elemento nominato per la prima volta dopo la lineetta singola: nell'esempio (14) ad essere ripreso anaforicamente è un sintagma, l'“attività politica”; nell'esempio (15) viene ripreso, tramite l'incapsulatore anaforico “questa fantasia”, l'intero Enunciato successivo alla lineetta singola:

- (14) Questa stagione è segnata da caratteristiche intellettuali nettamente distinte dalla stagione della *Vita nova* – **e questo appare ovvio, dato che Dante aveva scritto la *Vita nova* a Firenze una decina d'anni prima, quando era un altro uomo, cioè un poeta d'amore che non si era ancora affacciato all'attività politica. Quell'attività politica, di lì a pochi anni, lo avrebbe invece drammaticamente assorbito.** (PUNT-IT_78_Dante_Tavoni)

- (15) Non possiamo aspettare [...] che crescano le banane a Stoccolma e cada la neve a Lampedusa – **anche se talora sogno che l'improvviso innalzamento degli oceani, annegando qualche miliardo di miei importuni conterranei, ponga il mio rustico di collina sui bordi del mare.** Ma, a parte questa fantasia indubbiamente peccaminosa, se entro il prossimo anno i governi del mondo non riusciranno a trovare accordi [...], avremmo veramente perso l'Appuntamento Decisivo. (PUNT-IT_10_Espresso_27.12.2006)

Nell'esempio (16) l'appartenenza del contenuto della lineetta singola al piano principale del testo è evidente dalla non eliminabilità della lineetta singola, senza la quale il testo risulterebbe semanticamente incoerente.

⁶ Si tratta di un corpus privato allestito a partire dal corpus PUNT-IT sopra menzionato e ampliato con ulteriori testi al fine dello studio della lineetta singola all'interno del progetto PUNT-IT.

- (16) [C]on lui più volte i professori furono costretti a infrangere il grande tabù della scuola dei vecchi tempi – **e cioè il dieci**. Il voto che dovrebbe significare: perfezione. (ALBINATI 2016: 16)

All'interno della lineetta singola si identifica come “il dieci” il referente del sintagma nominale “il grande tabù”, facente parte dell'Enunciato precedente, e l'Enunciato successivo alla lineetta singola ridefinisce quindi “il dieci” come “il voto [...]”; la connessione istituita fra “il grande tabù” e “il voto” non sarebbe chiara senza la mediazione del contenuto della lineetta singola.

In (17) il contenuto della lineetta singola, che nomina “[le] emoticon”, funge da raccordo tematico e logico fra il capoverso di cui fa parte e il capoverso successivo, che tematizza uno studio sulle emoticon:

- (17) Gli esseri umani comunicano attraverso infinite sfumature dell'espressione, ma in una conversazione reale tra persone che hanno un rapporto di conoscenza generica è molto difficile trovare impiegata una gamma così ampia – **perlomeno in modo tanto inequivocabile quanto nelle emoticon**.
Petri [...] ha provato a classificare le emoticon ritrovate in un corpus di forum (TAVOSANIS 2011: 105)

Come mostrano gli esempi precedenti, le occorrenze di lineetta singola non possono essere ricondotte a casi di lineetta doppia in cui manca la lineetta di chiusura, ma devono essere analizzate autonomamente. La lineetta singola appare più vicina, nei suoi usi, a segni di punteggiatura come la virgola, i due punti o il punto e virgola che a segni come le lineette doppie o le parentesi; sembra avere un ruolo segmentante, particolarmente adatto a segnalare confini informativi di livello superiore e a contenere porzioni di testo internamente articolate. Naturalmente, l'argomentazione e l'esemplificazione qui proposte non esauriscono tutti i possibili usi della lineetta singola nell'italiano contemporaneo; sono necessari ulteriori studi per arrivare a una descrizione esaustiva di questo (nuovo) impiego interpuntivo.

5. Conclusioni

Nei paragrafi precedenti ho tracciato una panoramica della lineetta come segno di punteggiatura nell'italiano contemporaneo. Dopo una sezione dedicata alla lineetta come segno grafico e al suo trattamento nelle grammatiche, mi sono concentrata prima sulle lineette doppie, in concorrenza con le parentesi per la delimitazione degli Incisi, e poi sulla lineetta singola, di probabile derivazione an-

glosassone⁷, che agisce sul piano principale del testo con funzione segmentante. Ho invece scelto di non trattare in questa sede la lineetta come segnale di demarcazione del discorso diretto, in quanto si tratta di un uso convenzionale all'interno del quale le lineette non sembrano avere una propria specificità.

Per quanto riguarda le lineette doppie, ne ho illustrato le differenze distribuzionali rispetto alle parentesi e ho esemplificato alcuni casi di Incisi “deboli” che, nel corpus consultato, costituiscono la gran parte delle occorrenze di questo segno. Per quanto riguarda la lineetta singola, ne ho illustrato la specificità e la non riconducibilità delle sue funzioni nel testo a quelle delle lineette doppie, mostrando come le porzioni di testo segmentate dalla lineetta singola facciano parte del piano principale del testo.

La lineetta, segno solo apparentemente marginale e minoritario, si presenta dunque in realtà come un segno “trasversale” con manifestazioni molto diverse fra loro, in parte non ancora pienamente codificate nel sistema interpuntivo dell'italiano; proprio per via della sua trasversalità e della sua scarsa codificazione la lineetta è un segno che si presta a impieghi innovativi e che può essere soggetto ad assestamenti – eventualmente volti allo sviluppo di specificità di impiego – all'interno del sistema interpuntivo dell'italiano.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- ALBINATI 2016 = EDOARDO ALBINATI, *La scuola cattolica*, Milano, Rizzoli, 2016.
BECCARIA 1984 = GIAN LUIGI BECCARIA, *Giorgio Caproni*, Tutte le poesie, *Garzanti*, 1983, in «L'Indice», 1984, 1.
CALVINO 1994 = ITALO CALVINO, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Milano, Mondadori, 1994 [1979].
D'AGOSTINI 1999 = FRANCA D'AGOSTINI, *Breve storia della filosofia nel Novecento*, Torino, Einaudi, 1999.
GINZBURG 1963 = NATALIA GINZBURG, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963.
L'Espresso, 4 maggio 1986.
LISUB = Corpus privato *Linguistica Italiana Sincronica Università di Basilea*, Università di Basilea.
MADIERI 1998 = MARISA MADIERI, *La conchiglia e altri racconti*, Milano, Scheiwiller, 1998.

⁷ È ancora tutta da indagare, per meglio comprendere il ruolo della lineetta nel sistema interpuntivo italiano, il rapporto fra lineetta italiana e *dash* inglese, sia per quanto riguarda la derivazione dell'una dall'altro che per quanto riguarda il grado di sovrapponibilità degli usi del segno nelle due lingue.

PUNT-IT = Corpus privato PUNT-IT (*Punteggiatura italiana contemporanea*), Università di Basilea.

TAVOSANIS 2011 = MIRKO TAVOSANIS, *L'italiano del web*, Roma, Carocci, 2011.

Studi

ANTONELLI 2008 = GIUSEPPE ANTONELLI, *Dall'Ottocento a oggi*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 178-210.

BARICCO *et al.* 2001 = *Punteggiatura*, a cura di ALESSANDRO BARICCO / FILIPPO TARICCO / GIORGIO VASTA / DARIO VOLTOLINI, I-II, Milano, Rizzoli-Scuola Holden, 2001.

BORGATO/SALVI 1995 = GIANLUIGI BORGATO / GIAMPAOLO SALVI, *Le frasi parentetiche*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di LORENZO RENZI / GIAMPAOLO SALVI / ANNA CARDINALETTI, I-III, Bologna, il Mulino, 1995, III, pp. 165-174.

BUZZONI 2008 = MARINA BUZZONI, *La punteggiatura nei testi di lingua inglese*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 439-491.

CIGNETTI 2003 = LUCA CIGNETTI, *Parentesi "endolessematiche" ed "endosintagmatiche"*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXII (2003), 3, pp. 273-285.

CIGNETTI 2011 = LUCA CIGNETTI, *L'inciso. Natura linguistica e funzioni testuali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

COSTA 2015 = MARCELLA COSTA, *Interpunzione in ottica traduttiva tedesco-italiano: Studio di un caso*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 45-62.

DEPAOLI 1994 = MASSIMO DEPAOLI, *Lingua «familiare»: parola e immagine nelle «Lettere a Brambilla»*, in *Dino Buzzati: la lingua, le lingue*. Atti del convegno internazionale (Feltre e Belluno, 26-29 Settembre 1991), a cura di NELLA GIANNETTO, Milano, Mondadori, 1994, pp. 65-79.

FERRARI *et al.* 2008 = ANGELA FERRARI / LUCA CIGNETTI / ANNA-MARIA DE CESARE / LETIZIA LALA / MAGDA MANDELLI / CLAUDIA RICCI / CARLO ENRICO ROGGINA, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.

FRESCAROLI 1989 = ANTONIO FRESCAROLI, *La punteggiatura corretta, la punteggiatura efficace*, Milano, De Vecchi, 1989.

HUDDLESTON/PULLUM 2002 = RODNEY D. HUDDLESTON / GEOFFREY K. PULLUM, *The Cambridge grammar of the English language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

LEPSCHY/LEPSCHY 2008 = ANNA LAURA LEPSCHY / GIULIO LEPSCHY, *Punteggiatura e linguaggio*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 3-24.

- LESINA 1994 = ROBERTO LESINA, *Il nuovo manuale di stile. Guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea*, Bologna, Zanichelli, 1994.
- LONGO/PECORARI 2017 = FIAMMETTA LONGO / FILIPPO PECORARI, *Punteggiatura e coordinazione sintattica: il caso dei puntini di sospensione e della lineetta singola*, in «Studia de Cultura», IX (2017) 1, pp. 180-192.
- MICHELSSEN 1993 = MARTINA MICHELSSEN, *Weg vom Wort- zum Gedankenstrich. Zur stilistischen Funktion eines Satzzeichens in der englischen Literatur des 17. und 18. Jahrhunderts*, München, Fink, 1993.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- MORTARA GARAVELLI 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- MOZZI 2001 = GIULIO MOZZI, *Mi attira il trattino*, in BARICCO *et al.* 2001: I, 206.
- PÉTILLON-BOUCHERON 2002 = SABINE PÉTILLON-BOUCHERON, *Les détours de la langue. Etude sur la parenthèse et le tiret double*, Louvain-Paris, Peeters, 2002.
- SERAFINI 2001 = FRANCESCA SERAFINI, *Storia, regole, eccezioni*, in BARICCO *et al.* 2001: II, 7-225.
- SERAFINI 2012 = FRANCESCA SERAFINI, *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- SERAFINI/TARICCO 2001 = FRANCESCA SERAFINI / FILIPPO TARICCO, *Punteggiatura*, in BARICCO *et al.* 2001: II.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- TOGNETTI 1963 = JOLE TOGNETTI, *Introduzione all'“Ars punctandi”*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963.
- TONANI 2011 = ELISA TONANI, *Trattino*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di RAFFAELE SIMONE, I-II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, II, pp. 1520-1522.
- TONANI 2012 = ELISA TONANI, *Punteggiatura d'autore. Interpunzione e strategie tipografiche nella letteratura italiana dal Novecento a oggi*, Firenze, Cesati, 2012.

MARIA VITTORIA DELL'ANNA*

VENIAMO AL PUNTO. INTERPUNZIONE E DINTORNI NEI TESTI GIUDIZIARI ITALIANI

1. Punteggiatura e testi giuridici

Nell'ambito della linguistica giuridica studi che affrontino il tema della punteggiatura in modo specifico sono al momento assenti. L'osservazione di aspetti interpuntivi in testi giuridici è infatti collocata all'interno di saggi e di lavori minori su aspetti testuali e sintattici dei testi (giuridici e no). Sono toccati dal discorso, inoltre, quasi soltanto i testi del tipo normativo e burocratico; potremmo individuare le ragioni nell'ancora inerziale (ma sempre meno avvertita) abitudine da parte degli studi su lingua e diritto a occuparsi prevalentemente di testi del dominio legislativo, amministrativo e burocratico e nell'interesse che le scelte interpuntive operate in tali testi, esposti più degli altri al grande pubblico, possono destare rispetto all'esatta interpretazione del messaggio e ai comportamenti derivanti.

A testi normativi e burocratici paiono riferirsi gli accenni dei linguisti al rapporto tra punteggiatura e testi giuridici, a partire sia da studi dedicati alla punteggiatura (penso agli studi di Bice Mortara Garavelli e in particolare al *Prontuario di punteggiatura*, del 2003), sia da studi dedicati ai testi e ai testi giuridici nella specie (penso alla tipologia generale di testi elaborata da Francesco Sabatini nel 1990 e all'ormai classico *Le parole e la giustizia*, del 2001, dedicato ancora da Bice Mortara Garavelli ai testi giuridici italiani)¹.

Significativamente, più volte Bice Mortara Garavelli nel suo *Prontuario* accenna ai testi giuridici a proposito di contesti che restituiscano esempi in cui la punteggiatura assolve a compiti convenzionali di segmentazione, demarcazione, segnalazione sintattica, senz'altro collegando il concetto di "convenzione" alla storicità di ogni sistema interpuntivo. Alle pp. 8-9, nel paragrafo *Regolarità e valori basilari*, leggiamo che:

* Università del Salento.

¹ Si vedano SABATINI 1990 e MORTARA GARAVELLI 2001 e 2003.

Parametri di regolarità si possono ricavare dal tipo di punteggiatura per l'occhio corrispondente a ciò che si intende per punteggiatura logica: fondata su criteri logico-sintattici relativi a strutture frasali normalizzate, qualunque sia il loro grado di complessità, omologhe a un'organizzazione concettuale chiara e coerente, anche se di architettura complicata.

Questo modo di interpungere ama l'uniformità e la costanza dell'applicazione, una volta stabiliti i valori e assegnate le relative funzioni a ciascuno dei segni. Si addice all'esattezza che ci si aspetta di trovare nella scrittura dei testi scientifici e dei testi legislativi. Mi riferisco, in particolare, alla redazione delle leggi fondamentali, destinate a lunga durata, come le costituzioni e i codici, che sono le fonti principali del diritto.

[...].

Nelle costituzioni e nei codici, quando questi sono formulati con la dovuta accuratezza compositiva, i segni di interpunzione che compaiono [...] mantengono i valori convenzionali che si possono considerare basilari. Questa condizione può essere condivisa da qualsiasi testo composto all'insegna della formalità, e in generale dalle scritture a cui convenga un grado abbastanza alto di neutralità emotiva.

Nel seguito del *Prontuario*, proprio dalla Costituzione e dai codici sono tratti numerosi esempi tra quelli riportati dall'Autrice nella trattazione dei vari segni interpuntivi. Grande attenzione a questi testi e al rapporto con l'interpunzione l'Autrice aveva già riservato nel suo *Le parole e la giustizia*, dove un intero paragrafo del capitolo *Analisi di testi normativi* (il § 2. *La disposizione della materia: ordinamento gerarchico e fissità segnaletica*) è occupato da osservazioni illuminanti – estese dal testo giuridico al testo *tout court* – sulla forza testuale delle scelte interpuntive:

La stesura della Costituzione è stata singolarmente accurata. I documenti preparatori contengono suggestive testimonianze della tensione verso la chiarezza espositiva, della limatura a cui è stata sottoposta l'espressione, riuscita infine quasi sempre coerente, compatta e ben calibrata. Sarà questo dunque il testo più adatto per esemplificare i criteri-guida delle demarcazioni all'interno di frasi e periodi stabilite da quel «rivelatore di struttura» che è il sistema interpuntivo dello scritto. Si tenga presente che anche la delimitazione dei capoversi e dei commi, alla quale ho appena accennato, è parte integrante dell'interpunzione (MORTARA GARAVELLI 2001: 78).

e ancora:

Gli articoli della Costituzione non conoscono cedimenti nel graduare la forza attribuibile alla pausazione secondo lo schema “logico” standard. [...]. L'uniformità degli schemi caratterizza l'interpunzione dei meglio redatti tra i testi legali, e la Costituzione del 1947 ne è un caso esemplare. Adibisce il tipo più

asettico di “punteggiatura per l’occhio”, fondata su criteri logico-sintattici, gli stessi che guidano la progettazione del testo, se è vero che l’accettabilità di un modo di interpungere si misura sulla sua coerenza col progetto testuale (MORTARA GARAVELLI 2001: 79-80).

Allo stesso modo, Francesco Sabatini utilizza un preciso riferimento alla punteggiatura come parametro per “graduare” il vincolo interpretativo dei testi. Al punto 7 della tabella dei tratti distintivi della sua tipologia leggiamo: «Punteggiatura che rispetta sempre la costruzione sintattica dell’intera frase (non la interrompe quasi mai con punto e virgola e mai col punto fermo; i due punti sono usati solo prima di elenchi, definizioni, formule)»; il tratto è associato al segno “+” di corrispondenza ai testi molto vincolanti, a cui i testi giuridici sono fatti appartenere².

Accenni alla punteggiatura, con esempi e discussioni riferiti ai testi giuridici, sono contenuti nella trattazione sui testi prescrittivi. Si vedano CIGNETTI 2011a e 2011b sui testi prescrittivi e sulla funzione segmentatrice e sintattica della punteggiatura, senza concessioni a scarti espressivi, riferita a proposito dei testi giuridici meglio confezionati, come la Costituzione (ma in questi testi non mancano approssimazioni e sbavature interpuntive, opportunamente segnalate dall’Autore con esempi tratti dai codici).

Altri spunti, ancora, vengono da lavori con finalità applicative, concepiti nell’ambito delle iniziative sul miglioramento della qualità e dell’efficacia linguistica dei testi giuridico-amministrativi e rivolti a un pubblico di addetti ai lavori, che usano la lingua (anche giuridica) per necessità quotidiane di lavoro e per scrivere testi ufficiali ad alta visibilità e circolazione (norme e leggi, e anche bandi, regolamenti, avvisi)³.

2. Punteggiatura e testi giurisprudenziali

Orienterò le osservazioni generali sul rapporto tra interpunzione e testi giuridici alla specificità dei testi giurisprudenziali, su cui esistono solo pochi riferimenti – diretti e no – in seno a trattazioni di aspetti sintattici⁴. Ho ricavato le note che

² Cito dalla riproposta integrale e senza modifiche di SABATINI 1990 in SABATINI 2011: 295.

³ Si vedano già *Regole e suggerimenti per la redazione dei testi normativi*. Documento elaborato dal gruppo di lavoro nazionale coordinato dall’Osservatorio legislativo interregionale su impulso della Conferenza dei presidenti dell’Assemblea, dei Consigli regionali e delle Province autonome, Firenze, Osservatorio legislativo interregionale, 1991 e *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*, a cura del gruppo di lavoro promosso da ITTIG-CNR e Accademia della Crusca, Firenze, ITTIG, 2011.

⁴ Si veda ancora MORTARA GARAVELLI 2001 (in particolare il cap. III, *Lessico e stereotipi sintattici nelle diverse classi di testi*, pp. 153-187).

seguono da un corpus di sentenze della Corte di Cassazione, esplorate in formato elettronico e in versione integrale⁵.

Ricordo che dal punto di vista del modo testuale sentenze e testi giurisprudenziali sono testi misti. Essi accolgono almeno il modo narrativo e argomentativo, rispettivamente nelle sezioni dello Svolgimento del processo e della Motivazione, e il modo prescrittivo-regolativo, nella sezione del Dispositivo. Quest'ultima risponde ai tratti linguistico-testuali (e interpuntivi) solitamente osservati per i testi normativi.

La trattazione che segue si sposta verso l'esito più notevole e visibile all'esame delle sentenze: l'uso di una punteggiatura con principale funzione segmentatrice, logico-sintattica, che risponde a esigenze di articolazione non marcata della frase e del periodo. Non si riscontrano casi di punteggiatura emotivo-intonativa, stilistica e ritmica; rari, infine, i casi di punteggiatura con funzione di commento o metalinguistica⁶.

Conviene partire da un inventario delle assenze; un inventario significativo, atteso già in fase preliminare di osservazione dei testi, poiché è una conseguenza del tipico carattere sintattico-testuale del genere sentenza. La sentenza non reca traccia esplicita di una dialogicità espressa, mostrata; non lascia spazio ai tratti anche linguistici della personalizzazione e della contestualizzazione⁷. L'inventario è presto fatto, e allinea gli aspetti interpuntivi della sentenza a quelli della quasi totalità dei testi giuridici (con eccezione delle arringhe processuali, della prosa forense di stampo avvocatesco e della dottrina): si escludono punti interrogativi e punti esclamativi, mancando frasi interrogative dirette e frasi esclamative; si escludono anche indicatori grafici e interpuntivi, come le virgolette citazionali e le lineette, del discorso diretto e dei dialoghi (questi, pure, assenti); le virgolette citazionali sono usate per citare passi di sentenze e di codici o di altri testi normativi riportati a supporto dell'argomentazione e della decisione del giudice, e risulta di norma coerente l'uso alternato e disambiguante di virgolette di diverso tipo («...», "...") per citazioni interne ad altre citazioni⁸. Tra i segni paragrafematici sono assenti asterischi e barre oblique; queste ultime ricorrono solo nella segnalazione breve di

⁵ Si veda il corpus utilizzato in DELL'ANNA 2017 (100 sentenze della Corte di Cassazione, divise equamente tra ambito civile e penale, emanate a partire dalla metà degli anni Ottanta).

⁶ Sulle funzioni assegnabili alla punteggiatura si seguono SERIANNI 1989: 68-70 e MORTARA GARAVELLI 2003: 6-8 (si veda p. 8 per la citazione). Sul sistema interpuntivo dall'Ottocento a oggi, con una disamina dei vari segni, si veda ANTONELLI 2008. Per una interpretazione della punteggiatura in chiave testuale, verso cui si è ormai orientata la riflessione teorica, si veda FERRARI 2003.

⁷ Ma si veda il rapporto tra impersonalità, personalizzazione e dialogismo in DELL'ANNA 2017, cap. 2, § 2.1 e 2.2.

⁸ Le virgolette, inoltre, ricorrono talvolta per segnalare una parola o un'accezione insolita o per produrre un effetto di distanziamento dello scrivente dal contenuto enunciato, così realizzando i pochi casi di punteggiatura con funzione di commento o metalinguistica detti sopra; si veda, *infra*, es. 11.

estremi normativi e giurisprudenziali per separare il numero progressivo del testo dall'anno di emanazione (ess: *sent. n. 2024/68; n. 1234/70; n. 2151/75; ecc.*)⁹.

Segnalate le assenze, passo ora ai segni ricorrenti: punto (.), virgola (,), punto e virgola (;), due punti (:), trattino lungo o lineetta (–) e trattino breve (-), parentesi tonde (()), di cui osserverò gli usi principali distinguendo tra sezioni di testo (Svolgimento, Motivazione, Dispositivo); partirò da Svolgimento e Dispositivo, riservando uno spazio maggiore agli usi (e abusi) della Motivazione.

Svolgimento

Lo svolgimento sintetizza le fasi del processo in corso e quelle dei processi precedenti. Il modo testuale prevalente è quello narrativo. L'esempio che segue rispecchia da vicino l'aspetto consueto riscontrato nel corpus e offre buone indicazioni sui tratti interpuntivi più ricorrenti in questa sezione.

- (1) Con sentenza del 5 febbraio 1997, il Pretore del lavoro di Grosseto ha condannato il [...] a pagare ad [...], giudice di pace in Grosseto, l'indennità di cui all'art. 3 della legge 19 febbraio 1981 n. 27, a far tempo dall'inizio dell'incarico.
- Tale pronuncia è stata riformata dal Tribunale di Firenze, sezione lavoro, che con sentenza 4 giugno 1997, ha rigettato la domanda del [...].
- A sostegno della pronuncia il giudice del gravame ha osservato
- che sussiste la giurisdizione del giudice ordinario e la competenza del giudice del lavoro ex art. 409 c.p.c., perché l'oggetto della pretesa è ricollegabile ad una prospettata posizione di diritto soggettivo del presunto avente diritto per radicarsi la stessa direttamente nella legge e non nella discrezionalità della pubblica amministrazione;
- che con la disciplina istitutiva del giudice di pace il legislatore ha previsto una indennità corrispettiva della funzione svolta, quantitativamente rapportata al numero delle udienze tenute e dei provvedimenti definitivi redatti;
- che tale disciplina, in sé completa e del tutto speciale, evidenzia il nessun significato della affermata appartenenza degli addetti all'ordine giudiziario, secondo un principio destinato a rilevare sul diverso piano delle responsabilità e degli obblighi di coloro che svolgono la funzione;
- [...].
- Avverso questa sentenza il [...] ha proposto ricorso per cassazione su quattro motivi, cui resiste con controricorso e con ricorso incidentale condizionato, articolato su un unico motivo, il Ministero di Grazia e Giustizia.
- Il [...] ha replicato con controricorso al ricorso incidentale.
- I ricorsi, assegnati alla sezione lavoro di questa Corte, sono stati, previa riunione, rimessi al Primo Presidente per l'eventuale assegnazione alle S.U.

⁹ La barra obliqua ricorre inoltre nella congiunzione sdoppiata "e/o".

per la composizione del contrasto di giurisprudenza, verificatosi nell'ambito delle sezioni semplici, sulla questione se debba essere esaminato con priorità il ricorso incidentale condizionato, relativo a questioni pregiudiziali di rito o preliminari di merito decise in senso sfavorevole alla parte vittoriosa in appello o, invece, il ricorso principale, dal cui esito dipende l'interesse della parte ricorrente incidentale alla pronuncia sulla propria impugnazione. Il Primo Presidente ha disposto l'assegnazione dei ricorsi riuniti a queste S.U., per la soluzione, ai Sensi dell'art. 142 disp. att. c.p.c.. della sola questione oggetto del contrasto. [Cass., sez. un., 23-05-2001, n. 212]

Tra gli elementi sintattici ricorrenti spiccano:

- il complemento di mezzo o strumento riferito al mezzo processuale utilizzato (es.: «Con ricorso n. xx del xxx»); tale complemento, che fa muovere la scena del processo e progredire la narrazione, è di norma collocato a inizio di frase o periodo oppure, se nel corpo della frase, in un inciso;
- i complementi diretti o le frasi oggettive retti da verbi di dire o d'azione giuridico-procedurali (nello schema «il giudice del gravame osservava che: [...]»; [...]»).

Ne derivano usi interpuntivi costanti:

- le virgole sono utilizzate perlopiù per segnalare incisi o separare partizioni sintattiche della frase innanzitutto in presenza di determinazioni di tempo e luogo e di altre circostanze il cui contenuto coincida con aspetti, elementi, fatti rilevanti per la scena del processo (come abbiamo appena visto, il complemento di mezzo, coincidente con lo strumento processuale che dà avvio alla causa);
- il punto e virgola quasi mai è utilizzato per separare frasi all'interno di un periodo (sulle frasi giustapposte dirò a breve) o per separare proposizioni coordinate complesse, perlopiù risolte nella sentenza con periodi ad alto tasso di subordinazione. Il punto e virgola ha carattere seriale, utilizzato come separatore di elementi di un insieme, con usi analoghi a quelli delle virgole nelle enumerazioni, tanto più in presenza di enumerazioni di unità complesse, costituite ciascuna da più vocaboli¹⁰. Al caso della enumerazione appartiene in definitiva anche il caso di punto e virgola separatore di frasi giustapposte rette da uno stesso soggetto; nello Svolgimento ne è esempio tipico la ripresa di dispositivi di sentenze di gradi precedenti, appositamente riportati come sintesi dello stato delle decisioni già prese dagli altri giudici, sulle quali ancora si dibatte¹¹. Si veda la parte finale dell'esempio che segue:

¹⁰ Su questi usi del punto e virgola cfr. anche SERIANNI 1989: 75.

¹¹ Per le ricorrenze del punto e virgola separatore di frasi giustapposte all'interno dello Svolgimento occorre tuttavia tenere conto del peso, in termini di ripresa del dettato delle cause precedenti, della copiatura automatica oggi consentita dalla scrittura elettronica, procedimento per cui il

- (2) I convenuti resistevano, deducendo che l'associazione aveva cessato l'attività. L'attore, modificando la domanda, chiedeva la condanna della convenuta al pagamento della penale. Il tribunale, con sentenza dell'1° 10.1993, condannava il [...] ed il [...] al pagamento della somma di L. 14.800.000 ed al rimborso delle spese. Avverso la sentenza proponevano appello i soccombenti, chiedendone la riforma. Resisteva il [...]. La Corte d'appello di Roma, con sentenza del 3.4.1996, accoglieva l'appello, rigettava la domanda, condannava il [...] al pagamento delle spese del doppio grado. [Cass., sez. un., 30-10-2001, n. 13533]
- il punto coincide nella larga maggioranza dei casi col punto a capo ed è collocato in chiusura di frase o breve periodo coincidente con un capoverso, inglobando dunque anche un segno di non-stampa o di non-scrittura¹². Questa scelta conferisce allo svolgimento della sentenza il suo caratteristico stile commatico¹³. Non si danno esempi di punti utilizzati per spezzare enfaticamente la frase in prossimità di un suo elemento ritenuto degno di focalizzazione né casi di ripresa, dopo interruzione con pausa forte, di elementi già menzionati a chiusura di enunciato (nella forma dell'anadiplosi, non attestata);
 - i due punti ricorrono come introduttori di elementi di un insieme (con funzione sintattico-descrittiva): elementi verbali retti da uno stesso soggetto, frasi rette da una stessa reggente (nello Svolgimento è tipico ad esempio l'elenco dei punti di deduzioni o dei motivi riferiti come frasi oggettive rette da verbi di dire e d'opinione), punti e fasi dello svolgimento dei processi precedenti quello in esame. Non si riscontrano casi di due punti usati con funzione appositiva o con funzione sintattico-argomentativa per stabilire rapporti di connessione, per lo più causali, tra gli enunciati separati¹⁴. Si tratta di un'assenza su cui converrà riflettere, poiché l'uso sapiente dei due punti può diventare una risorsa nelle mani dello scrivente: essi sono utili per snellire l'intreccio ipotattico, assolvendo in base al contesto alle funzioni di connettivi e congiunzioni frasali;
 - i trattini brevi ricorrono come introduttori solo grafici degli elementi di un insieme e di elenchi¹⁵.

giudice scrivente è portato a trasferire parti più o meno estese dei contenuti utili alla redazione della sentenza in esame esattamente nel modo in cui li trova disponibili nei testi delle sentenze da cui cita.

¹² Cfr. SERIANNI 1989: 68.

¹³ DELL'ANNA 2017, cap. 2, § 2.3.

¹⁴ Cfr. SERIANNI 1989: 75-76 e MORTARA GARAVELLI 2003: 103.

¹⁵ Nella versione elettronica utilizzata i trattini ricorrono talvolta come segnalatori di incisi, diversamente dalle consuete norme redazionali, che per incisi e frasi parentetiche prevedono il trattino lungo o lineetta (—).

Dispositivo

Nel dispositivo la punteggiatura è molto sorvegliata, e mostra una «cura particolare nel graduare la durata connessa ai valori sintattici delle pause», con «l'intento di manifestare le gerarchie dei componenti sintattici» e «di marcare i cambiamenti [...] di tema in enunciati contigui o in espressioni disposti in serie»¹⁶. Vi si trovano quasi soltanto virgole e punti: le prime all'interno dei periodi formati da frasi giustapposte, i secondi a chiusura degli stessi. L'alternanza tra virgole e punti e la scelta dell'uno o dell'altro segno mostrano qui un valore testuale: paiono rispondere all'opportunità avvertita dal giudice di separare – meglio: di segnalare – frasi del dispositivo coincidenti con fasi e passaggi della decisione in una successione che rispecchia cronologia e logica previste dalla procedura. Così, negli esempi che seguono individuiamo tre momenti della decisione proprio in virtù dei segmenti creati dai due punti fermi:

- (3) La Corte riunisce i ricorsi, rigetta il ricorso principale e dichiara inammissibili gli incidentali. Dichiara la giurisdizione del giudice amministrativo. Compensa le spese del giudizio. [Cass., sez. un. civ., 13-02-1999, n. 64]
- (4) La Corte riunisce i ricorsi, accoglie il ricorso principale e dichiara assorbito quello incidentale. Cassa senza rinvio la sentenza impugnata. Condanna il [...] a pagare allo [...] le spese del giudizio di appello che liquida in L. [...], oltre a quelle del giudizio di cassazione, che liquida in [...]. [Cass., sez. un. civ., 22-12-1999, n. 925]

Nel primo segmento il giudice informa sulle decisioni prese riguardo all'esame dei ricorsi (fase preliminare di trattazione della causa), riportandole in tre frasi giustapposte e coordinate separate da virgola e chiuse da punto fermo («La Corte riunisce i ricorsi, rigetta il ricorso principale e dichiara inammissibili gli incidentali»; «La Corte riunisce i ricorsi, accoglie il ricorso principale e dichiara assorbito quello incidentale»). Nel secondo segmento il giudice informa sulla decisione della sentenza in esame riportandola in un'unica frase-statuizione incassata tra due punti fermi a fare da cardine logico-cronologico dell'intero dispositivo («Dichiara la giurisdizione del giudice amministrativo»; «Cassa senza rinvio la sentenza impugnata»); nel terzo e ultimo segmento, infine, il giudice decide e informa sulle spese attraverso una frase dallo sviluppo variabile in funzione delle implicazioni semantiche poste dal verbo, di cui vengono normalmente saturate le valenze (si veda da

¹⁶ Applico al fare interpuntivo del Dispositivo le parole usate da MORTARA GARAVELLI 2003: 27 a proposito delle «principali motivazioni» (che intendo come vere e proprie dinamiche testuali) «che inducono a preferire un punto e virgola a una virgola, specialmente negli stili di scrittura molto sorvegliata».

una parte l'esempio 3: «Compensa le spese del giudizio», dall'altra l'esempio 4, in cui si completano le valenze sia di *condannare*, sia di *pagare*: «Condanna il [...] a pagare allo [...] le spese del giudizio di appello [...], oltre a quelle del giudizio di cassazione [...]»).

Apparentemente difforme dallo schema tripartito appena visto risulta la scelta interpuntiva dell'esempio che segue (5). Esso ugualmente scandisce in tre fasi (inglobandone in realtà una quarta nella terza, per mezzo della relativa introdotta da *che*) il momento decisionale grazie a una punteggiatura che si serve questa volta dei rapporti (testuali, come quelli visti negli ess. 3 e 4) tra punto e punto e virgola e dei due punti iniziali che aprono l'insieme delle proposizioni rette dall'unico soggetto «Corte», opportunamente isolato in apertura (e con buona efficacia iconica quasi immaginabile sullo scranno dell'aula).

- (5) La Corte: riunisce i ricorsi, dichiara ammissibile ed accoglie il ricorso principale e rigetta il ricorso incidentale; dichiara la giurisdizione del giudice italiano; cassa la sentenza impugnata e rinvia la causa al Tribunale di Genova, che deciderà anche sulle spese del giudizio di legittimità. [Cass., sez. un. civ., 10-03-1998, n. 2642]

Motivazione

Il fulcro di osservazioni che riguardino la punteggiatura in testi giudiziari e in sentenze nella specie è rappresentato dalla Motivazione. Le ragioni sono presto indicate dall'aspetto linguistico e testuale ormai chiaramente riferito dagli studi di linguistica giuridica: il costituirsi della motivazione come successione di lunghi periodi a forte tendenza ipotattica e con costruzioni sintattiche sintetiche, che da un lato condensano la superficie del testo, dall'altro rendono più difficile per il lettore ricostruire la struttura profonda e lineare della frase. Il che ha, evidentemente, ricadute sulla comprensione del testo stesso.

A proposito della complessità linguistica della sentenza, una delle difficoltà lamentate è quella di trovare il punto, di arrivare al punto. Da qui il titolo del mio contributo. L'analisi della punteggiatura, soprattutto in alcune partizioni della sentenza (la Motivazione, appunto), richiama l'esigenza per il lettore di "venire al punto", di "mettere un punto". Alludo alla capacità (quasi mai soddisfatta nei nostri testi) della punteggiatura di dare respiro al testo e di consentirne una lettura fluida e piana. L'analisi dei testi giurisprudenziali restituisce invece lungaggini di periodi affastellati di subordinate, coordinate e incisi, che sono snocciolati quasi unicamente attraverso virgole e trattini. Punti (e pochi punti e virgola) si trovano quasi soltanto alla fine del periodo, a chiusura di (lunghi) capoversi, a cornice di un intero passo che coincide talvolta con un unico ed esteso motivo di argomentazione. Da qui, ancora, l'auspicio del lettore di giungere quanto prima al punto per trovare il bandolo della matassa: di volta in volta, il bandolo è il senso complessivo

dell'enunciato, il contenuto informativo saliente, il verbo della principale. Fatti del genere sono problemi di sintassi, non di punteggiatura: è però chiaro che l'intervento sulla sintassi potrà tanto più giovare alla migliore leggibilità dei testi quanto più saprà approfittare anche delle risorse interpuntive.

Anche per la Motivazione, l'analisi dei testi non ha mostrato usi e funzioni della punteggiatura diversi da una punteggiatura descrittiva e segmentatrice, non sintattico-argomentativa; inoltre, mezzo di incasellamento di subordinate a incastro variamente presenti all'interno del periodo.

Sui rapporti tra punteggiatura e sintassi tornerò a breve. Mi soffermo intanto su alcuni esempi di mancato rispetto delle elementari "norme" interpuntive¹⁷. L'inventario è variabile, con diverso grado di accettabilità del "mancato rispetto" o dell'"errore":

- (a) sbavature dettate da mancato controllo del testo e da una generale avvertita difficoltà di tenuta della scrittura dovuta alla corposità dei testi, ai meccanismi citazionali da altri testi giurisprudenziali e normativi (se non di vero "copia e incolla", trattandosi verosimilmente di composizione eseguita sin dal principio in forma elettronica). Segnalo per curiosità alcune sbavature e imperfezioni:
 - mancata chiusura di incisi (aperti e non chiusi). I segni utilizzati sono i trattini lunghi o lineette e le virgole. Le parentesi tonde accompagnano gli usi incidentali solo di rado, ricorrendo di preferenza per segmenti di testo più o meno lunghi con cambio di tema rispetto a quello della frase o del periodo in cui sono incassati;
 - difformità d'uso delle parentesi d'apertura e chiusura per lo stesso contenuto:
- (6) Il Tribunale di Catania decidendo con sentenza depositata il 23 aprile 1991 [Ø] respinse la domanda avendo ritenuto che gli attori non avessero dimostrato la loro qualità di mezzadri alla data indicata dalla l. 22 ottobre 1971 n. 865. [Cass., sez. un. civ., 27-07-1999, n. 514]
- (7) Questo nuovo indirizzo, adottato, inizialmente, in tema di giurisdizione, è stato poi utilizzato – [inciso di 80 parole] – per qualsiasi altra ipotesi di questioni pregiudiziali o preliminari riproposte dal vincitore con il proprio ricorso [cfr., in proposito, Cass. 13 novembre 1991 n. 12112] in tema di estinzione

¹⁷ Se di norme si può parlare. Ricordo con SERIANNI 1989: 68 che «tra le varie norme che regolano la lingua scritta, quelle relative alla punteggiatura sono le meno codificate, non solo in italiano. Inoltre, alle incertezze pratiche si aggiunge il disaccordo degli studiosi sull'interpretazione complessiva del fenomeno, nonché sulla definizione e sulla classificazione delle singole unità interpuntive». E ancora, con ANTONELLI 2008: 179, che «la natura blanda della norma interpuntoria (dovuta oltre che all'inservibilità dei modelli linguistici canonici, anche alle molteplici funzioni che la punteggiatura da sempre assomma in sé) è evidente negli ampi margini di libertà concessi dalla tradizione grammaticale. [...] E questo atteggiamento accomuna una buona parte delle grammatiche e dei manuali scolastici pubblicati nel corso degli ultimi due secoli».

del processo di appello. Cass. 14 dicembre 1995, n. 12820 [in tema di pretesa inammissibilità di domande per novità, sia in primo che in secondo grado] [Cass., sez. un. civ., 23-05-2001, n. 212]

(b) casi dubbi, se non errati:

- virgola separatrice tra soggetto e verbo (nell'es. 8 il segmento «la procura unita al ricorso o al controricorso» è un unico sintagma);
- virgola separatrice tra pronomi relativo con funzione di soggetto (o con altra funzione sintattica) e antecedente sostantivale a cui esso sia riferito all'interno di relative restrittive, che non richiedono la virgola («parte, che l'ha rilasciata»; «ragione, per cui si attribuisce rilevanza alla certificazione del difensore, è»)

- (8) 5.5. Per rispondere alla domanda se la procura unita al ricorso o al controricorso debba o no, anche per questo fatto, considerarsi riferita al giudizio di cassazione, conviene muovere dalla distinzione consolidata tra due diversi profili della sottoscrizione del difensore: vale a dire, la prova certa della provenienza della procura dalla parte che l'ha rilasciata, e la prova presuntiva del riferimento della procura ad un determinato processo. La ragione per cui si attribuisce rilevanza alla certificazione del difensore è che deve risultare con certezza la riferibilità alla parte della domanda o della difesa. Tale prova certa risulta dal potere di certificazione, eccezionalmente conferito al difensore, il quale può esplicitarlo solo avvalendosi degli atti processuali che sono espressamente previsti. [Cass., sez. un. civ., 10-03-1998, n. 2642]

(c) punteggiatura sovrabbondante e superflua:

- (9) 3.2. La giurisprudenza di questa Corte, da circa cinquanta anni, discute sulla questione se alla parte, totalmente vittoriosa nel giudizio di merito, possa essere riconosciuto il potere di proporre una impugnazione incidentale condizionata con la quale non chiede una modificazione della sentenza in proprio favore, ma insiste per ottenere il rigetto del ricorso per motivi diversi da quelli fatti valere dal ricorrente, opponendo ad essi – a prescindere dalla loro contestazione, che è funzione propria del controricorso – altri e diversi motivi, attinenti a questioni risolte nel precedente grado di giudizio in senso alla stessa sfavorevole, ma la cui soluzione, in senso favorevole, garantirebbe comunque la vittoria in concreto conseguita. [Cass., sez. un. civ., 23-05-2001, n. 212]

Oltre ai casi di cattiva o imperfetta punteggiatura, che andranno di volta in volta sanati ed eliminati, resta da valutare il complessivo assetto interpuntivo della Motivazione. Come ho detto, si tratta di una punteggiatura logico-sintattica, e di norma rispondente a parametri di accettabilità. Osserviamo l'esempio 10, per il momento per la colonna di sinistra. La “norma” interpuntiva è rispettata, e risulta

coerente e ordinato l'insieme degli incisi a scatola cinese con cerniere (ossia i legamenti interpuntivi) opportunamente calate nella trama del discorso. Il punto, evidentemente, è un altro.

<p>(10) Quest'ultimo indirizzo – che propugnava identità di soluzioni in ogni ipotesi di ricorso incidentale condizionato su questioni pregiudiziali di rito o preliminari di merito decise in senso sfavorevole alla parte totalmente vittoriosa – è stato posto in discussione da Cass. 6 giugno 1997 n. 5050, secondo cui, fermo restando che la parte totalmente vittoriosa nel merito, qualora intenda di nuovo prospettare nel giudizio di cassazione la questione pregiudiziale o preliminare decisa in senso ad essa sfavorevole nella precedente fase di merito, ha l'onere della proposizione del ricorso incidentale condizionato, l'esame di tale ricorso – tranne il caso in cui esso sia attinente alla questione di giurisdizione, per il quale vale il principio secondo cui la contestazione del potere decisorio del giudice in quanto carente di giurisdizione non può essere condizionata al risultato della lite inerente al merito – deve essere effettuato solamente se il ricorso principale sia stato giudicato fondato dalla Corte di cassazione. [Cass., sez. un., 23-05-2001, n. 212]</p>	<p>Quest'ultimo indirizzo propugnava identità di soluzioni in ogni ipotesi di ricorso incidentale condizionato su questioni pregiudiziali di rito o preliminari di merito decise in senso sfavorevole alla parte totalmente vittoriosa. Esso/Tale indirizzo è stato posto in discussione da Cass. 6 giugno 1997 n. 5050, secondo cui la parte totalmente vittoriosa nel merito, qualora intenda di nuovo prospettare nel giudizio di cassazione la questione pregiudiziale o preliminare decisa in senso ad essa sfavorevole nella precedente fase di merito, ha l'onere della proposizione del ricorso incidentale condizionato. Secondo la stessa pronuncia, l'esame di tale ricorso deve essere effettuato solamente se il ricorso principale sia stato giudicato fondato dalla Corte di cassazione, ad eccezione dei casi in cui esso attenga alla questione di giurisdizione, per i quali vale il principio secondo cui la contestazione del potere decisorio del giudice in quanto carente di giurisdizione non può essere condizionata al risultato della lite inerente al merito.</p>
---	---

Il capoverso originale contiene una sequenza sostanzialmente informativa, il cui contenuto netto corrisponde alla parte evidenziata (attenzione: la questione è complicata dall'anaforico *tale*, che dà salienza informativa a parte dell'inciso precedente, che non si può omettere). La portata informativa degli incisi riconduce non alla sentenza in esame, ma alla sentenza da cui si cita, che potrebbe essere riletta in un secondo momento, senza essere in parte riprodotta nel corpo del nuovo testo e appesantirne la lettura. Si tratta di opzioni lontane dalla tradizione di scrittura di questi testi, dove la citazione è non solo supporto argomentativo, ma spesso fulcro del ragionamento del giudice, che ne fa fonte d'autorità e oggetto esplicitato nella stesura della nuova sentenza. La porzione di sentenza da cui si cita può essere allora trasferita in quella in esame, con accorgimenti che tuttavia evitino risultati come quelli visti nell'es. 10 (frammentazione eccessiva della frase). Nella

colonna di destra propongo un esempio di (lieve) riscrittura: l'intervento migliorativo parte dal ripensamento della struttura della frase e del periodo, a cominciare dalla disposizione delle sequenze informative, e passa attraverso la punteggiatura. L'intervento si limita a scomporre la trama del testo, assegnando autonomia ad alcuni incisi (si veda il primo caso), spezzando i blocchi lunghi in blocchi più brevi e assicurando un'adeguata connessione tra loro grazie alla ripetizione degli elementi lessicali principali (perlopiù con funzione di soggetto in apertura di nuovo blocco o periodo: si veda «quest'ultimo indirizzo», «Esso/Tale indirizzo», «secondo la stessa pronuncia», «l'esame di tale ricorso»).

3. Veniamo al punto

Gli esempi suggeriscono che in ballo non è soltanto un uso più accorto della punteggiatura. Ciò è vero nei casi imperfetti o dubbi. La questione riguarda piuttosto una concezione della punteggiatura come risorsa. Provo a spiegare il senso di questa affermazione. Negli ess. 9 e 10 si ha l'impressione che lo scrivente sfrutti le possibilità offerte dalla punteggiatura per dire quante più cose è possibile. Virgole e trattini, ad esempio, paiono essere utilizzati per separare e mettere in evidenza porzioni di testo, per incassare un inciso, per aggiungere un'informazione, per impreziosire il periodo (si intenda: uno stesso, unico periodo) con curve e incuneamenti frasali che altrimenti dovrebbero essere omessi oppure destinati ad altro luogo. Da strumento esornativo la punteggiatura può invece essere utilizzata come risorsa di razionalità espressiva, accanto a interventi su lunghezza dei periodi e complicazione sintattica. Per la sentenza, questi elementi (corposità del periodo, trattamento sintattico e interpuntivo) si rintracciano nella loro maggiore complessità ogni volta il cui lo scrivente è chiamato a ricostruire, sintetizzandole, fasi processuali precedenti e a illustrare ragioni e fatti che si riferiscono a più piani temporali: e ciò accade nella Motivazione come nello Svolgimento del processo. L'esempio che segue illustra nella colonna di sinistra il passo originale tratto da uno Svolgimento, nella colonna di destra una possibile semplificazione. Anche in questo caso l'intervento si è limitato a segmentare il lungo e unico blocco originale, suddividendolo in più periodi brevi. Il risultato è un testo più lungo, in termini di spazio e caratteri occupati, ma più snello e scorrevole. L'intervento non ha riguardato solo la punteggiatura: questa è anzi una conseguenza della riformulazione; prima ancora di esserne una conseguenza, tuttavia, essa è stata una risorsa di cui la riscrittura ha tenuto conto. L'intervento ha cercato di interpretare le funzioni della punteggiatura presenti nell'originale modulandole con costruzioni della frase che ne riflettessero i valori e alleggerendo per quanto possibile la struttura del periodo.

<p>(11) La corte d'assise ■ che, peraltro, assolse l'Osmanovic dall'appena evocato delitto di sequestro di persona, non ritenendo che tale accusa avesse un convincente supporto, essendo a ritenere che la Kindlova ■ ospite, nel suo paese, d'un orfanotrofio ■ si fosse indotta a seguire l'Osmanovic in Italia, per la prospettazione fattale d'una possibilità di vita migliore ■ ricostruiva i fatti, ritenuti producenti del convincimento di reità ex art. 600 e 602 c.p., opinando ■ nell'apprezzamento dell'attendibilità dei termini di fatto, di rilievo, che si sono ricordati sopra, quando si è riferito circa il contesto accusatorio, cui attiene la regiudicanda ■ che si fosse trattato d'una «situazione di concreta riduzione di una persona umana a livello di cosa, spostata senza consenso, da un luogo ad un altro, da Acilia e Tor Vaianica, da un “padrone” all'altro, valutata nei termini di rendimento, dunque prezzata e venduta». [Cass., sez. un. pen., 20-11-1996]</p>	<p>La corte d'assise assolse l'Osmanovic dal delitto di sequestro di persona <i>appena evocato, poiché</i> non riteneva che tale accusa avesse un supporto convincente. Riteneva <i>invece</i> che la Kindlova (ospite, nel suo paese, d'un orfanotrofio) fosse stata indotta a seguire l'Osmanovic in Italia poiché le era stata prospettata la possibilità di una vita migliore. La corte d'assise ricostruiva i fatti, <i>che avevano prodotto il convincimento di reità/che avevano convinto sulla reità</i> ex art. 600 e 602 c.p., e apprezzava l'attendibilità dei termini di fatto, di rilievo, ricordati sopra circa il contesto accusatorio cui attiene la regiudicanda. Opinava <i>tuttavia</i> che si fosse trattato d'una «situazione di concreta riduzione di una persona umana a livello di cosa, spostata senza consenso, da un luogo ad un altro, da Acilia e Tor Vaianica, da un “padrone” all'altro, valutata nei termini di rendimento, dunque prezzata e venduta».</p>
--	---

L'intervento sulla punteggiatura risulta opaco, sembra restare sullo sfondo, ma è subito chiamato in causa dagli altri livelli della lingua, a cominciare dalla sintassi.

Le iniziative sempre più frequenti sulla semplificazione degli atti processuali stanno man mano prendendo atto dell'urgenza linguistica in materia di scrittura forense, recependo le sollecitazioni che da tempo provengono dal mondo accademico, dei linguisti e dei giuristi insieme¹⁸. Non sarà superfluo ricordare alcune efficaci raccomandazioni presenti nella *Relazione* del Gruppo di lavoro sulla sinteticità degli atti processuali¹⁹, che al momento è l'esito più recente delle iniziative sul tema. Si legga in particolare il seguente passo del paragrafo *La sinteticità nei contenuti e nella forma* (p. 10), in cui per la prima volta in documenti del genere si registrano indicazioni squisitamente linguistiche:

La seconda valenza è quella della sinteticità della forma, cioè la capacità di raggiungere un'espressione essenziale dei contenuti selezionati. Su questo aspetto esistono studi consolidati, ad opera sia di linguisti sia di giuristi, in cui

¹⁸ Si veda DELL'ANNA 2017, Cap. 1, § 5, e DELL'ANNA in stampa, *passim*.

¹⁹ Ministero della Giustizia, *Gruppo di lavoro sulla sinteticità degli atti processuali* (decreti ministeriali 9 febbraio 2016, 28 luglio 2016, 19 ottobre 2016).

si propongono alcune “regole di base” per la redazione. Molte di esse interessano il livello morfosintattico, ad esempio: “Abituarsi a spezzare i periodi sovraestesi. Infatti, il periodo – per essere facilmente leggibile da tutti – non dovrebbe oltrepassare le 20-25 parole; questa soglia è ovviamente del tutto valicabile, ma, più lungo è il periodo, più alta deve essere l’abilità di redazione e più complesse e faticose saranno lettura, decodifica, valutazione”, oppure: “Limitare il ricorso a incisi e parentetiche”, “evitare l’eccesso di subordinate, soprattutto implicite. Usare più proposizioni esplicite con verbi di modo finito e limitare l’uso di proposizioni implicite con modi non finiti (participi presenti e passati, gerundi, infiniti)”. Un secondo insieme di raccomandazioni concerne il lessico: “[...]”; “Abbandonare – a favore della chiarezza e della precisione – la regola scolastica della *variatio*: in tutte le lingue specialistiche termini tecnici e vocaboli o espressioni puntuali vengono normalmente ripetuti, in quanto i sinonimi non hanno esattamente lo stesso significato e non sono altrettanto precisi”.

Nel passo citato e in altri della *Relazione* non si fa cenno ad aspetti interpuntivi, forse in linea con l’esiguità di lavori su testo giuridico e punteggiatura di cui ho detto in apertura. Se in superficie l’assenza potrà confermare l’idea di cenerentola che ancora si finisce per attribuire a questo livello importante di analisi della lingua²⁰, in profondità e nella pratica di ogni raccomandazione, tuttavia, non si potrà che affrontare il problema sulla base dell’ovvia constatazione (che è al tempo stesso prospettiva di metodo e risultato atteso) che «con la punteggiatura *ha* a che fare chiunque voglia e sappia scrivere» e che «la padronanza delle convenzioni interpuntorie è stata [...] specchio del grado di alfabetizzazione, e *lo* è comunque per la valutazione delle produzioni linguistiche di qualsiasi genere e provenienza, ai giorni nostri»²¹.

Bibliografia

- ANTONELLI 2008 = GIUSEPPE ANTONELLI, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 178-210.
- ANTONELLI/PICCHIORRI 2016 = GIUSEPPE ANTONELLI / EMILIANO PICCHIORRI, *L'italiano, gli italiani. Norma, usi, strategie testuali. Grammatica per il primo biennio della scuola secondaria di secondo grado*, I-II, Milano, Einaudi Scuola, 2016.

²⁰ Sull’idea di “cenerentola” vedi anche BONOMI 2016.

²¹ Le due brevi citazioni sono ricavate (con minime mie modifiche in corsivo) da MORTARA GARAVELLI 2003: VII e 135.

- BONOMI 2016 = ILARIA BONOMI, *Considerazioni per una didattica della punteggiatura, cenerentola dell'educazione linguistica*, in *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*, a cura di PAOLO D'ACHILLE, Firenze, Cesati, 2016, pp. 283-288.
- CIGNETTI 2011a = LUCA CIGNETTI, *Punteggiatura*, in SIMONE 2010-2011: II, 1188-1190.
- CIGNETTI 2011b = LUCA CIGNETTI, *Testi prescrittivi*, in SIMONE 2010-2011: II, 1482-1485.
- DELL'ANNA 2017 = MARIA VITTORIA DELL'ANNA, *In nome del popolo italiano. Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*, Firenze, Cesati, 2017 [1^a ed. Roma, Bonacci, 2013].
- DELL'ANNA in stampa = MARIA VITTORIA DELL'ANNA, *Lingua, sentenza, semplificazione degli atti processuali*, in *Il linguaggio del processo. Una riflessione interdisciplinare*, a cura di NICOLA TRIGGIANI, Bari, Università degli Studi di Bari, in stampa.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FORNARA 2010 = SIMONE FORNARA, *La punteggiatura*, Roma, Carocci, 2010.
- MORTARA GARAVELLI 2001 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi, 2001.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- SABATINI 1990 = FRANCESCO SABATINI, *Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale di testi*, in *Corso di studi superiori legislativi 1988-1989*, a cura di MARIO D'ANTONIO, Padova, CEDAM, 1990, pp. 675-724 [anche in SABATINI 2011: 273-320].
- SABATINI 2011 = FRANCESCO SABATINI, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di VITTORIO COLETTI / ROSARIO COLUCCIA / PAOLO D'ACHILLE / NICOLA DE BLASI / DOMENICO PROIETTI, I-III, Napoli, Liguori, 2011.
- SABATINI/CAMODECA/DE SANTIS 2011 = FRANCESCO SABATINI / CARMELA CAMODECA / CRISTIANA DE SANTIS, *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale ai testi. Grammatica per il primo biennio della scuola secondaria di secondo grado*, Torino, Loescher, 2011.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- SIMONE 2010-2011 = *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di RAFFAELE SIMONE, I-II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2010-2011.

JEAN-LUC EGGER*

UN SEGNO INTERPUNTIVO (S)COMODO: LE PARENTESI NELLA SCRITTURA DELLA NORMA

1. Un'incompatibilità di principio

Il titolo del presente intervento lo evidenzia in modo sufficientemente chiaro: le parentesi creano ambiguità, introducono oscillazioni interpretative e scalfiscono l'univocità dell'elemento linguistico in cui appaiono. Il loro effetto è talmente incisivo che, più spesso di altri segni d'interpunzione, sono "usate" anche oralmente, con valenza performativa, per significare appunto una frattura nel discorso, una pausa: «apro una parentesi per spiegarvi ...». Chi in un discorso apre una parentesi divaga, prende tempo, inserisce una digressione e comunque compromette la compattezza del suo argomentare. Non solo. Le parentesi creano distanza nella parola o nel testo, distanza che può essere massima se tutto l'insieme considerato è posto tra parentesi, trovandosi allora sospeso in una dimensione quasi astratta come i contenuti immanenti della coscienza individuale della *Einklammerung* dei fenomenologi¹, oppure minima se l'elemento parentetico è più esiguo. Anche in quest'ultimo caso, tuttavia, come mostra del resto il nostro titolo, le parentesi allontanano dall'immediatezza semantica, creano un effetto di *mise en abîme*.

È vero, il senso e la valenza delle parentesi – precisazione, commento, rimando ecc. – risultano il più delle volte dal loro contenuto, ma intanto esse sono presenti nel testo e la loro semplice presenza insinua uno scollamento, una discontinuità²

* Cancelleria federale e Università di Ginevra.

¹ Per cui rimandiamo a HUSSERL 1950: § 32.

² Di «discontinuità nell'enunciazione» e di «stratificazioni discorsive» dovute alle inserzioni parentetiche parla ad esempio MORTARA GARAVELLI 2003: 105.

che esplica un effetto destabilizzante sia sul senso del discorso – o della parola – sia sulla coerenza logica dell'argomentazione.

Se concentriamo l'attenzione sull'economia semantica generale di un testo, possiamo constatare che le parentesi hanno il più delle volte i tre effetti macroscopici seguenti:

- inseriscono un elemento incidentale all'interno del testo, un elemento non indispensabile, quasi estraneo, tanto è vero che secondo le regole usuali di redazione «le parentesi e il loro contenuto dovrebbero poter essere eliminate senza compromettere la costruzione del periodo»³;
- interrompono il filo logico del discorso, aprono incisi che lacerano la coerenza e la linearità testuale;
- moltiplicano le voci del testo, creando livelli gerarchici nuovi nell'architettura del testo e arricchendo le prospettive di focalizzazione; l'informazione principale non viene modificata, ma lo scrivente esprime il suo parere – o quello altrui – sul valore di verità di quanto è enunciato, sicché in qualche modo il testo si trova collocato in una nuova prospettiva⁴.

Questi tre effetti poco si conciliano con la rigidità e la struttura altamente formale del testo normativo, e probabilmente sono ancora meno compatibili con la compattezza e apoditticità di un testo chiamato a disciplinare la vita sociale, ossia principalmente a riconoscere diritti e imporre obblighi. E infatti, che lo si consideri quale messaggio che esplicita tutti i suoi nessi logici per pilotare rigorosamente la sua interpretazione, secondo la tassonomia descritta da Sabatini imperniata sui criteri opposti di rigidità / esplicitezza – flessibilità / implicitezza⁵, oppure sotto il profilo della logica deontica quale universo della verità deontica posta in atto e «realizzata» dal performativo *thetico* del verbo che lo informa («decreta»)⁶, oppure ancora nell'ottica storica come modello ideale di testo chiuso e immutabile (secondo le analisi di Raffaele Simone)⁷, l'atto normativo ha una struttura rigida, composta da unità ordinate in modo compatto e dettagliatamente codificato e non tollera comunque elementi superflui che potrebbero incidere sulla sua coerenza logica né può accogliere aperture parentetiche che rischiano di defocalizzare il centro semantico del disposto, relativizzare il dettato o comunque lacerare il tessuto editale dell'articolato.

³ LESINA 1994: 120. Più categorico CIGNETTI 2011: 1045, secondo cui «ogni sequenza di testo o di segni tra parentesi deve tuttavia essere sempre espletiva».

⁴ «Parenthetische Konstruktionen externalisieren präsprachliche metakognitive Aktivitäten und repräsentieren defokussierte Sequenzen: Diese Bestimmung gilt für alle parenthetischen Konstruktionen», LAMPERT 1992: 135.

⁵ Cioè un messaggio che mira a «rendere esplicite tutte le relazioni argomentali che caratterizzano la semantica del verbo e quindi vincolare al massimo l'interpretazione del senso della struttura che fa capo ad esso», SABATINI 2011: 201.

⁶ Per cui CONTE 1995.

⁷ Per cui SIMONE 2012: 75-116.

Nella presente analisi si vuole mostrare che nonostante questa incompatibilità di principio, gli atti normativi si servono assai copiosamente delle parentesi. Possono farlo però soltanto grazie a due cautele importanti: in primo luogo perché inibiscono parte delle potenzialità destabilizzanti di questo segno interpuntivo e, secondariamente, in quanto gli assegnano funzioni particolari e specifiche alla loro identità testuale, funzioni che talvolta capovolgono il ruolo classico della struttura parentetica.

Non si considereranno le numerose parentesi informative che figurano nei testi della Raccolta sistematica del diritto federale; sono parentesi introdotte posteriormente, di per sé estranee alla fase di redazione legislativa e inerenti sostanzialmente al processo di consolidamento dei testi, cioè all'integrazione di informazioni relative alle modifiche subite dal testo originario nel corso del tempo⁸.

Si rinuncia pure ad esaminare, ma è importante segnalarlo perché ciò sottolinea la coscienza da parte del legislatore dell'importanza della parentesi nell'organizzazione dell'informazione, le parentesi imposte espressamente, cioè quelle che il legislatore obbliga a usare in un'altra sede. In alcuni ambiti infatti (come ad esempio quello della contabilità, delle derrate alimentari, dei medicinali ecc.) il legislatore prescrive come debbono essere presentate determinate informazioni e disciplina talvolta anche l'uso delle parentesi. Si veda ad esempio la disposizione seguente:

**Ordinanza del DFI
sulle bevande analcoliche (RS 817.022.111)**

Sezione 3: Caratterizzazione
Art. 34

- ¹ Oltre alle indicazioni ai sensi dell'articolo 2 OCDerr devono figurare: [...]
2. per i prodotti con un tenore di caffeina superiore a 150 mg/l: la menzione «elevato tenore di caffeina. Non raccomandato per i bambini e durante la gravidanza e l'allattamento»; la menzione deve figurare nello stesso campo visivo della denominazione specifica seguita, tra parentesi, dall'indicazione del tenore di caffeina in mg per 100 ml;

2. Testo normativo e metatestualità

Uno dei contrassegni linguistici fondamentali del testo normativo è l'assenza quasi totale di metatestualità. Nel testo normativo non vi è posto per altre prospet-

⁸ Come ad esempio la data dell'ultimo aggiornamento, i riferimenti a votazioni popolari, a pubblicazioni di atti modificatori ecc.

ve testuali o per enunciati metatestuali al di fuori dell'universo deontico posto in essere dalle disposizioni. L'unico spazio deputato a una descrizione metatestuale dello statuto di verità del testo è l'ingresso, in cui si precisa l'autorità che emana l'atto⁹, si menzionano le basi giuridiche su cui poggia la normativa, gli eventuali materiali, e poi si enuncia il verbo («decreta», «ordina», «emana il seguente regolamento»), verbo *performativo thetico* in quanto pone in essere la verità deontica di quanto segue¹⁰.

**Legge federale
sulla protezione dei dati
(LPD)
del 19 giugno 1992**

L'Assemblea federale della Confederazione Svizzera,
visti gli articoli 95, 122 e 173 capoverso 2 della Costituzione federale;
visto il messaggio del Consiglio federale del 23 marzo 1988,

decreta:

Porre in essere la verità deontica significa che grazie al performativo thetico del verbo che regge tutto il testo, le disposizioni dell'articolato assumono valore deontico, esprimono dunque un obbligo, anche se sono formulate in modo descrittivo. Disposizioni come ad esempio:

La Confederazione versa un contributo per ...
L'autore che ha agito intenzionalmente è punito con la pena detentiva ...
L'ufficio informa il Ministero pubblico circa i fatti ...

non descrivono affatto una situazione, bensì formulano un dovere, descrivono ciò che deve essere, ossia descrivono ciò che è deonticamente vero.

Ma non basta. Grazie alla forza performativa thetica del verbo che le regge, le disposizioni modificano la realtà su cui vertono, hanno valenza costitutiva. Si consideri ad esempio la forza modificatoria di disposizioni come le seguenti:

Le lingue ufficiali della Confederazione sono ...
La legge del ... è abrogata.
La presente legge entra in vigore il ...

⁹ Che lo «emana» non solo in senso storico o concreto, ma anche – e soprattutto – che si fa garante della sua validità durante tutto il tempo della sua vigenza. Sull'uso e la valenza del verbo «emanare» e di altri verbi affini negli atti normativi sia lecito rimandare a EGGER 2013a.

¹⁰ «Decretare» qui non vale 'enunciare le norme' o 'porle come vere', bensì 'porle come *deonticamente vere*', cfr. CONTE 1995: 184. Ma sul concetto di theticità di enunciati cfr. anche AZZONI 1988: 50-55 e la loro disamina in prospettiva linguistica in MORTARA GARAVELLI 2001: 56-76.

Alla luce di queste osservazioni, si capisce forse meglio che in questo universo testuale monodimensionale e compatto in cui si delinea la norma di diritto, dotato peraltro di una struttura rigida e codificata nei minimi dettagli¹¹, non c'è spazio per elementi superflui che potrebbero incidere sulla sua coerenza logica né per aperture parentetiche che rischierebbero di defocalizzare il centro semantico del disposto, relativizzarne il dettato o comunque lacerare il tessuto editale dell'articolato¹².

3. Principali funzioni delle parentesi nei testi normativi

Nonostante tale incompatibilità di principio, i testi normativi si servono delle parentesi, sfruttando anzi assai ampiamente la versatilità di questo segno di interpunzione. Vediamo ora quali sono le funzioni principali che le parentesi svolgono in questo tipo particolare di testi.

3.1. Titolo abbreviato

Una prima funzione importante delle parentesi concerne il titolo degli atti normativi. Nel microsistema testuale “titolo” la parentesi invece di introdurre un'informazione secondaria o trascurabile racchiude l'essenza del titolo, cioè il titolo abbreviato che è in realtà il vero “nome” dell'atto, cioè il titolo con il quale l'atto in questione deve essere *sempre* citato. Volendo essere coerenti con la funzione semantica solitamente attribuita alla parentesi, occorrerebbe porre tra parentesi piuttosto il titolo esteso, perché è in fondo quello che conta meno, meno usato e a rigori mai citato¹³.

Si ha dunque nel titolo degli atti normativi un rovesciamento della logica semantica della parentesi, nel senso che quanto è più importante viene posto tra parentesi, mentre solitamente avviene il contrario. Un'illustrazione di tale fenomeno, cioè il fatto che il titolo abbreviato non è solo un titolo meno lungo, ma ha la vocazione – o dovrebbe avere la vocazione – di essere anche il titolo più pregnante, icastico, si ha nel seguente esempio:

¹¹ Si consideri a questo proposito il livello di capillarità regolativa di uno strumento per la redazione legislativa come le *DTL* 2015.

¹² Per un'analisi dell'effetto polifonico delle parentesi e la sua incompatibilità con il «principio di rigidità» che caratterizza i testi normativi cfr. CIGNETTI 2005: 118-119.

¹³ Cfr. *DTL* 2015, n. marg. 10-13, 105. Ma sugli aspetti semantici del microsistema testuale «titolo» di un atto normativo sia lecito rimandare a EGGER 2001.

**Legge federale
sulle raccolte del diritto federale e sul Foglio federale
(Legge sulle pubblicazioni ufficiali, LPubb)**

Si nota appunto che per formare il titolo abbreviato non ci si è limitati ad accorciare quello esteso o a riunire alcuni suoi elementi (per cui non si è semplicemente scritto, che so, «Legge sulle raccolte e il Foglio»), ma se ne è in un certo senso distillata l'essenza, il significato vero e proprio e questo significato è, paradossalmente, consegnato in una sede parentetica. La particolarità della parentesi, solitamente, come noto, è il fatto di poter essere eliminata (insieme al suo contenuto) senza che questo incida troppo sul resto del testo; questo è anche un indice della sua espletività. Nel caso del titolo, invece, non possiamo elidere il contenuto della parentesi, perché così facendo perderemmo un elemento centrale sia del titolo sia di tutto il testo.

3.2. Definizioni

Un'altra funzione tecnica forte è quella definitoria. È una funzione *tecnica e forte* perché l'uso delle parentesi crea precisi vincoli per la redazione, giacché quanto è stato posto tra parentesi, quanto è stato definito, va obbligatoriamente ripreso nel seguito del testo. Anche in questo caso si constata che la parentesi non fornisce un'informazione aggiuntiva di cui si potrebbe fare a meno, ma è uno strumento grafico indispensabile per introdurre nel testo un elemento estraneo, estraneo in quanto il suo significato non è immediatamente riconoscibile dal lettore. Queste parentesi non sono dunque incisi¹⁴ – con magari funzione esplicativa – ma servono appunto per definire un termine che *dovrà obbligatoriamente* essere usato – va sottolineata l'importanza di questo obbligo –, nel resto del testo.

È in questo modo che sono introdotte nel testo sigle, denominazioni abbreviate, termini tecnici (o tecnicizzati) e altre designazioni destinate a essere ripetute nel resto del testo. Essendo una funzione tecnica, non necessita di esplicitazione, ma si svolge *tacitamente*, ossia contrariamente a quanto capita solitamente, non occorre scrivere «qui di seguito detto», «qui appresso...» ecc. Si distingue tra:

a. Funzione definitoria stricto sensu (la parentesi introduce una definizione):

Es. **LParl** art. 74 cpv. 1 e 2 (RS 171.10)

¹ Ciascuna Camera delibera e decide dapprima se intende entrare in materia su un disegno di atto legislativo (dibattito di entrata in materia).

¹⁴ Se per *inciso* intendiamo un elemento indipendente dalla struttura sintattica e testuale in cui è inserito, che svolge solitamente una funzione accessoria esplicativa, di precisazione o di commento, e che può essere eliminato senza conseguenze sul cotesto.

Un segno interpuntivo (s)comodo: le parentesi nella scrittura della norma

² Se decide l'entrata in materia, delibera sul disegno di legge articolo per articolo (deliberazione di dettaglio).

- b. **Funzione definitoria semplificante** (la parentesi introduce una denominazione abbreviata il cui uso è limitato al singolo testo):

Es. **LFOSTRA** art. 1 (RS 725.12)

Art. 1 Fondo

¹ Il Fondo per il finanziamento della strade nazionali e del traffico d'agglomerato (Fondo) è un fondo giuridicamente non autonomo con contabilità propria.

La funzione semplificante non va sottovalutata nell'ottica della comprensibilità dei testi normativi; a volte il fatto di poter creare una denominazione abbreviata permette di snellire le frasi o comunque di non appensantirle oltre misura con espressioni molto articolate. Si veda l'esempio seguente, in cui il concetto di «Stato vincolato da un accordo di associazione alla normativa di Dublino» viene abbreviato in «Stato Dublino»:

Es. **Ordinanza 3 sull'asilo** (RS 142.314)

Art. 6b Comunicazione di dati a uno Stato Dublino

¹ Nel quadro dell'applicazione degli Accordi d'associazione alla normativa di Dublino, prima del trasferimento di un richiedente l'asilo nel competente Stato vincolato da un accordo di associazione alla normativa di Dublino (Stato Dublino), la SEM comunica a detto Stato i seguenti dati: ...

- c. **Funzione definitoria formale** (la parentesi introduce nel testo le sigle di atti normativi oppure di unità organizzative):

Es. **Ordinanza sullo stato civile** (RS 211.112.2)

Ingresso:

Il Consiglio federale svizzero,
visti gli articoli 40, 43a, 44 capoverso 2, 45a capoverso 3, 48, 103 e, titolo finale, articolo 6a capoverso 1 del Codice civile (CC);
visto l'articolo 8 della legge federale del 18 giugno 2004 sull'unione domestica registrata di coppie omosessuali (LUD),

ordina:

Art. 1 Circondari dello stato civile

³ I circondari dello stato civile possono comprendere Comuni di più Cantoni. I Cantoni interessati, d'intesa con l'Ufficio federale dello stato civile (UFSC), prendono i necessari accordi.

⁴ I Cantoni informano l'UFSC prima di modificare un circondario dello stato civile.

3.2.1. L'importanza di una corretta collocazione

Essendo quella definitoria, come appena precisato, una funzione tecnica che si svolge tacitamente, senza alcun commento metatestuale, è sempre importante collocare correttamente le parentesi, segnatamente accanto all'espressione a cui si riferiscono, pena l'ambiguità, come nell'esempio seguente:

Legge sull'IVA (RS 641.20)

Art. 22 cpv. 1

¹ Fatto salvo il capoverso 2, il contribuente può assoggettare all'imposta prestazioni che ne sono escluse, purché lo indichi chiaramente (opzione). Se non è possibile indicare chiaramente l'imposta, l'esercizio dell'opzione deve essere comunicato all'AFC.

² L'opzione è esclusa per: [...]

Secondo la collocazione della parentesi nella versione italiana, l'«opzione» si riferisce alla facoltà del contribuente di indicare chiaramente la sua scelta, mentre nelle altre due lingue, più logicamente, l'opzione concerne la scelta di assoggettare all'imposta prestazioni che ne sono escluse:

¹ Die steuerpflichtige Person kann unter Vorbehalt von Absatz 2 durch offenes Ausweisen der Steuer jede von der Steuer ausgenommene Leistung versteuern (Option). Ist ein offenes Ausweisen der Steuer nicht möglich, so ist der ESTV die Ausübung der Option mitzuteilen.

¹ Sous réserve de l'al. 2, l'assujetti peut soumettre à l'impôt des prestations exclues du champ de l'impôt (option) pour autant qu'il l'indique clairement. Si l'assujetti ne peut pas indiquer l'impôt, il doit annoncer l'exercice de l'option à l'AFC.

Non sempre l'ordine dei costituenti di una frase consente il parallelismo interlinguistico nella collocazione della definizione parentetica. Nell'esempio seguente, la collocazione della parentesi nel testo italiano potrebbe lasciar intendere l'equivalenza tra il concetto di «strade nazionali di prima e seconda classe» e quello di «strade nazionali assoggettate alla tassa», contrariamente alla versione tedesca:

Legge federale del 19 marzo 2010 sul contrassegno stradale (RS 741.71)

Art. 2 Campo d'applicazione

La tassa è riscossa per l'utilizzazione delle strade nazionali di prima e di seconda classe (strade nazionali assoggettate alla tassa) menzionate nel decreto federale del 21 giugno 1960 concernente la rete della strade nazionali.

Art. 2 Geltungsbereich

Die Abgabe wird für die Benützung von Nationalstrassen erster und zweiter Klasse (abgabepflichtige Nationalstrassen) gemäss Bundesbeschluss vom 10. Dezember 2012 über das Nationalstrassennetz erhoben.

Per precisare il concetto, era stata in un primo momento proposta la seguente ricollocazione, risultata però fuorviante perché connette il contenuto parentetico al titolo del decreto:

La tassa riscossa per l'utilizzazione delle strade nazionali di prima e di seconda classe menzionate nel decreto federale del 21 giugno 1960 concernente la rete della strade nazionali (strade nazionali assoggettate alla tassa).

Si è dunque infine rimediato riformulando più precisamente la categoria di elementi a cui si riferisce la definizione parentetica:

Sono soggette alla tassa per la loro utilizzazione (strade nazionali assoggettate alla tassa) le strade nazionali di prima e di seconda classe menzionate nel decreto federale del 10 dicembre 2012 concernente la rete delle strade nazionali.

3.3. *Rimandi*

Le parentesi svolgono inoltre un importante ruolo tecnico per i rimandi. Tra questi ultimi si distinguono principalmente:

- i rimandi espliciti;
- i rimandi parentetici;
- i rimandi impliciti, o taciti.

I rimandi taciti non interessano in questa sede e sono per certi versi una costante dei testi normativi, cioè tipici di un ordinamento giuridico in cui «le disposizioni hanno quasi sempre (per non impegnarsi a dire sempre) molti riferimenti impliciti»¹⁵, e in cui, pertanto, occorre garantire la coerenza materiale e formale tra un disposto e l'altro. Ad esempio, quando in un testo si parla di «capacità giuridica» o di «filiazione» si rimanda tacitamente al Codice civile dove tali concetti sono definiti. Va ricordato che i rimandi taciti sono una delle categorie di vincoli più insidiose da considerare nella traduzione, proprio perché nascosti, seppur costitutivi del testo normativo stesso visto lo stretto intreccio che lega reciprocamente tutti gli atti¹⁶.

Quando invece si vuole rinviare espressamente a un'altra disposizione, nello stesso testo o in un altro, si ha la possibilità di farlo per esteso oppure con la parentesi, ma solitamente il rinvio parentetico – in linea appunto con lo statuto della parentesi – ha principalmente una finalità informativa, di facilitazione della comprensione, per questo è definito anche rimando di comodità («Komfortverweis»), mentre il rimando esplicito è di natura più materiale e vincolante, come nei due esempi seguenti.

LF sul diritto penale amministrativo (RS 313.0)

Art. 22 cpv. 1

¹ Il tribunale competente è quello designato negli articoli 31-37 del Codice di procedura penale del 5 ottobre 2007 (CPP) o quello di residenza dell'imputato.

E non:

^{*1} Il tribunale competente è quello designato nel Codice di procedura penale del 5 ottobre 2007 (CPP) (art. 31-37) o quello di residenza dell'imputato.

Procedura penale militare (RS 322.1)

Art. 73i Intervento in occasione del perseguimento di reati contro la legge sugli stupefacenti

¹⁵ RESCIGNO 1998: 177. Riportiamo tutto il passo: «Le disposizioni hanno quasi sempre (per non impegnarsi a dire sempre) molti riferimenti impliciti, talora necessari (*non è mai possibile applicare una certa disposizione senza richiamare ed unire ad essa un'altra disposizione*), talora eventuali (la necessità del riferimento dipende dal caso specifico su cui decidere)» [nostro il corsivo].

¹⁶ Talché si è potuto anche affermare che «L'ordinamento giuridico è un insieme di rimandi, presupposizioni, analogie e distinzioni tali che, se tu muovi una pedina, ne risente l'insieme», BRUNELLO/ZAGREBELSKY 2016: 128. Ma sulle implicazioni traduttive di questa intertestualità pervasiva sia lecito rinviare a EGGER 2006: 178-182.

L'agente infiltrato che agisce nell'ambito di un'inchiesta mascherata approvata non è punibile secondo gli articoli 19 e 20-22 della legge del 3 ottobre 1951 sugli stupefacenti.

E non:

* L'agente infiltrato che agisce nell'ambito di un'inchiesta mascherata approvata non è punibile secondo la legge del 3 ottobre 1951 sugli stupefacenti (art. 19 e 20-22).

Nei due esempi contrassegnati (*) si aggiunge il problema che con questa configurazione grafica gli articoli indicati tra parentesi non risultano appartenenti all'atto normativo che precede la parentesi stessa, bensì al testo normativo specifico da cui sono tratti i due esempi, ossia rispettivamente la legge federale sul diritto penale amministrativo e la procedura penale militare. Infatti, secondo una regola codificata nelle *DTL* 2015 (n. marg. 100), la citazione di disposizioni senza l'atto normativo di appartenenza equivale di fatto a un rimando intratestuale¹⁷.

Nei rimandi meramente informativi si distinguono quelli *anaforici*, generalmente situati nelle disposizioni del diritto penale accessorio o nelle disposizioni che precisano le competenze per l'esecuzione, da quelli *cataforici*, generalmente inseriti quando si usa un concetto non ancora definito nell'atto:

Anaforico:

LF sui prodotti da costruzione (RS 933.0)

Art. 35 Disposizioni d'esecuzione [...]

³ Previa consultazione della SECO e della Commissione federale dei prodotti da costruzione, il Consiglio federale può anche incaricare l'UFCL di designare gli atti normativi dell'UE che contengono le prescrizioni tecniche interessate. Ciò vale segnatamente per gli atti normativi che:

- a. stabiliscono le procedure di valutazione e verifica della costanza della prestazione applicabili (art. 6 cpv. 1)¹⁸;
- b. prevedono la fissazione di classi di prestazione o la classificazione riferita ai prodotti in determinati livelli o classi di prestazione (art. 7 cpv. 1 lett. a e b); [...]

¹⁷ «Quando in un atto normativo si rimanda ad altre disposizioni del medesimo atto, si omette la menzione dell'atto (ossia non si precisa "... della presente legge", "... della presente ordinanza"). [...]».

¹⁸ Il rimando anaforico serve qui a specificare la competenza assegnata al Consiglio federale nell'art. 6 cpv. 1, ossia di stabilire le procedure di valutazione e verifica in questione.

Cataforico:

LF sui prodotti da costruzione (RS 933.0)

Art. 14 Designazione dei documenti per la valutazione europea

¹ Previa consultazione degli uffici federali interessati e della Commissione federale dei prodotti da costruzione ([art. 30](#))¹⁹, l'UFCL designa i documenti per la valutazione europea atti a servire da base per il rilascio della valutazione tecnica europea da parte di un organismo di valutazione tecnica.

Intertestuale:

Ordinanza sui diritti politici (RS 161.11)

Art. 8b Contenuto e firma della proposta di candidatura

¹ Le proposte di candidatura devono almeno contenere le indicazioni corrispondenti a quelle del modulo modello (allegato 3a).

² Firmando la proposta di candidatura ([art. 24 cpv. 1 LDP](#)), i candidati aventi domicilio politico nel circondario elettorale dichiarano di accettare la proposta ([art. 22 cpv. 3 LDP](#)).

Va precisato che i rimandi intertestuali in forma parentetica sono rari e destinati per lo più a esplicitare il collegamento di disposizioni esecutive (solitamente in ordinanze) con la relativa base legislativa, sia nella rubrica (cosiddetti “rimandi contenuti nella rubrica”) sia nel corpo della disposizione (come nell’ultimo esempio qui sopra).

Benché siano definiti appunto rimandi di comodità, i rimandi parentetici non sono privi d'importanza, principalmente perché contribuiscono alla consistenza e coerenza dei testi e all'uniformità dell'ordinamento giuridico e pertanto alla comprensione delle disposizioni²⁰, e poi perché incidono sull'interpretazione della disposizione, in quanto delimitano univocamente l'estensione di un concetto²¹.

¹⁹ Visto che la Commissione federale dei prodotti da costruzione non è ancora stata definita nel testo, il rimando rinvia al relativo articolo.

²⁰ Su questo aspetto si veda l'analisi di HÖFLER 2015.

²¹ Ad es. nella sentenza 5A 378/2012 del 6.12.2012 la seconda Corte di diritto civile del Tribunale federale, dovendo chiarire se l'eccezione alla sospensione dei termini sia applicabile anche alle decisioni prese al termine di una procedura sommaria, si è chiesta, tra l'altro, perché un rimando parentetico figurante nell'avamprogetto del giugno 2003 del Codice di procedura civile (art. 138 cpv. 2 lett. b) è stato poi espunto nel testo del 19 dicembre 2008 entrato in vigore (art. 145 cpv. 2 lett. b).

4. Contenere le potenzialità destabilizzanti dell'inciso

Sebbene assai sommaria, la precedente rapida rassegna degli usi delle parentesi nei testi normativi permette di trarre alcune conclusioni. Si nota in primo luogo che le parentesi non sono usate per aprire incisi: una delle funzioni principali di questo segno d'interpunzione²² è pertanto inibita e totalmente assente nei testi normativi, come del resto era prevedibile visto il tipo particolare di testo di cui si tratta²³.

D'altra parte, le aperture che alle parentesi è consentito operare nel tessuto testuale sono limitate a definizioni e a rimandi, sono dunque aperture circoscritte principalmente all'ambito cotestuale. In questo senso, il potenziale destabilizzante delle parentesi viene contenuto a livello intratestuale, proprio perché – come già rilevato – la forza edittale del testo normativo non tollera l'intrusione incontrollata di altre prospettive o altre realtà testuali. Contrariamente all'uso invalso e comune, la parentesi nei testi normativi non crea dunque distanza, non apre incisi, ma svolge un importante ruolo tecnico di semplificazione, di interconnessione e di facilitazione della comprensione, segnatamente a livello intratestuale.

Il fatto che in questa particolare tipologia testuale l'uso della parentesi debba limitarsi alle funzioni descritte è peraltro esplicitamente prescritto. Nelle *Direttive di tecnica legislativa* questi differenti usi – con alcune variazioni – delle parentesi sono rigorosamente disciplinati e di per sé dovrebbero esaurire le possibilità di ricorrere a questo segno interpuntivo nei testi normativi. Così recitano del resto le nostre *Istruzioni* 2003: 37:

Negli atti normativi le parentesi sono in linea di massima **ammesse soltanto** per i rimandi e per introdurre definizioni, denominazioni abbreviate o abbreviazioni.

Più categorica anzi l'edizione del 2008 delle *Schreibweisungen* 2008: n. 249:

In Erlassen werden Klammern **nur** eingesetzt für:

- a) Klammerdefinitionen
- b) Klammerverweise
- c) Artikelverweise (rimandi contenuti nella rubrica)

²² Confermata anche dalle grammatiche più recenti; si veda ad es. FERRARI/ZAMPESE 2016: 308: «Le parentesi hanno la funzione di creare enunciati che si collocano in un piano secondario rispetto al piano centrale del testo. Tali enunciati – che chiamiamo incisi – sono tipicamente asserzioni ... [...]».

²³ Un raro, se non unico, esempio di inciso nel nostro ordinamento lo si trova in una disposizione della Costituzione federale del 29 maggio 1874 (art. 120 cpv. 1): «Quando una sezione dell'Assemblea federale decide la riforma e l'altra non vi acconsente, oppure quando cinquantamila cittadini svizzeri, aventi diritto di voto, domandano la riforma della Costituzione federale, si nell'uno che nell'altro caso, la questione – «se la riforma abbia o no ad aver luogo» – deve sottoporsi alla votazione del Popolo svizzero».

È raro leggere condizioni di ammissibilità così restrittive per l'uso di un segno d'interpunzione in un testo, quasi che il legislatore temesse gli effetti che le parentesi possano esplicare sull'ordito testuale. La particolarità degli effetti prodotti dalle parentesi giustifica probabilmente siffatta prudenza²⁴.

Tale severo controllo e drastica limitazione dell'uso parentetico è in un certo senso compensato dall'attribuzione alle parentesi di nuove funzioni, che per certi versi capovolgono il loro statuto invalso, quasi la loro identità. In alcuni casi, infatti, il contenuto delle parentesi è tutt'altro che un elemento superfluo o aggiuntivo di cui il testo potrebbe fare a meno, ma rappresenta invece una componente importante sia a livello intratestuale sia nell'insieme dell'ordinamento giuridico. Il titolo abbreviato di un atto normativo, come abbiamo visto, è l'elemento centrale del titolo. Non solo: essendo posto fra parentesi, proprio come previsto per le definizioni parentetiche, il titolo abbreviato *deve* essere usato in tutte le altre occorrenze. Considerata questa loro funzione tecnica forte, si può ipotizzare che le parentesi acquisiscono in questo contesto parte della forza prescrittiva del testo che le ospita, una valenza totalmente assente nell'uso generale delle parentesi in altri ambiti testuali.

5. Casi problematici

Negli ultimi due decenni i testi legislativi del diritto federale sono in generale divenuti più dettagliati, redatti con un lessico più tecnico, maggiormente interconnessi l'uno con l'altro, soggetti a modifiche più frequenti e pure complessivamente più voluminosi²⁵. Parallelamente, anche la casistica dell'uso delle parentesi nei testi normativi si è arricchita, con esiti a dire il vero non sempre felici. Il fatto di introdurre altri usi oltre a quelli prescritti e "classici" è problematico soprattutto perché, come rilevato, nei testi normativi il ruolo esatto delle parentesi non viene esplicitato nel testo, è tacito, per cui può risultare non sempre chiaro quale significato occorre assegnare agli elementi fra parentesi.

5.1. *Le parentesi come anticamera dell'ufficialità*

Si considerino le parentesi seguenti figuranti in uno dei primi articoli di una legge federale:

²⁴ Anche i manuali di legistica italiani precisano che le parentesi hanno nei testi normativi un uso molto limitato, cfr. PAGANO 2004: 136.

²⁵ Per un esame dettagliato di tale evoluzione cfr. EGGER 2015.

Legge sull'infrastruttura finanziaria (RS 958.1)

Art. 2 Definizioni

Ai sensi della presente legge s'intende per:

- a. *infrastruttura del mercato finanziario*:
 - 1. una borsa (art. 26 cpv. 2),
 - 2. un sistema multilaterale di negoziazione (art. 26 cpv. 3),
 - 3. una controparte centrale (art. 48)[...];
- b. *valori mobiliari*: le cartevalori standard che possono essere diffuse in vasta scala sul mercato, i diritti valori, i derivati e i titoli contabili; [...];
- g. *compensazione* («clearing»): le fasi di elaborazione situate tra la conclusione e il regolamento di un'operazione, in particolare:
 - 1. il rilevamento, la riconciliazione e la conferma dei dati della transazione,
 - 2. l'assunzione degli impegni da parte di una controparte centrale o altre misure di riduzione dei rischi,
 - 3. la compensazione di operazioni («netting»),
 - 4 la riconciliazione e la conferma dei pagamenti da effettuare e dei trasferimenti di valori mobiliari;
- h. *regolamento* («settlement»): l'adempimento degli obblighi assunti al momento della conclusione dell'operazione, segnatamente mediante la rimessa di denaro o il trasferimento di valori mobiliari;
- i. *offerte pubbliche di acquisto*: le offerte di acquisto o permuta di azioni, di buoni di partecipazione o godimento o di altri titoli di partecipazione (titoli di partecipazione) rivolte pubblicamente ai portatori di azioni o di altri titoli di partecipazione; [...].

Oltre alle parentesi di rimando cataforico presenti nella lettera a), si ha qui una parentesi definitoria (lettera i) fra altre tre parentesi di rettifica terminologica. Questo ultimo tipo di parentesi costituisce una nuova funzione di questo segno di punteggiatura nei testi normativi²⁶, ma non è scevro di ambiguità nell'economia semantica generale di questo tipo di testi. Si pongono infatti alcuni interrogativi che sintetizziamo in modo schematico come segue:

- (1) Non è chiaro il valore da attribuire ai termini inglesi tra parentesi e neppure a quelli italiani che dovrebbero rappresentare il loro equivalente. Si tocca qui con mano uno degli effetti della supremazia dell'inglese nei linguaggi settoriali e della conseguente imprecisione, inconsistenza delle altre lingue nel denominare univocamente una realtà. Il termine inglese è qui introdotto per conferire alla disposizione l'univocità che l'italiano non riesce ad assicurare. Secondo

²⁶ Peraltro recepita nell'ultima edizione delle *Schreibweisungen* 2013; n. 249, e descritta in termini di «Hinweise auf eine im betreffenden Fachgebiet gebräuchliche Bezeichnung».

la logica delle parentesi definitorie²⁷, nel resto della legge si dovrebbe usare soltanto il termine inglese, ma non è il caso, mentre lo è per il contenuto della parentesi alla lettera i).

- (2) Non è inoltre certo che cosa avverrà di questi termini inglesi nelle ordinanze e negli altri testi che deriveranno dalla legge, ma si può presumere che a medio o lungo termine, per scrupolo di precisione, si tenderà ad avvalersi dell'inglese.
- (3) Si assiste in questo caso, ancora una volta, ad un capovolgimento del rango di importanza tra il contenuto della parentesi e le parole circostanti: quanto figura tra parentesi serve ad assicurare al significato della disposizione un'univocità che le parole circostanti non riescono a garantire, o almeno, questo è il senso che si evince dalle disposizioni. Un altro effetto indiretto della parentesi è di screditare l'autorità del termine italiano, lasciando intendere che di per sé in italiano si possa usare anche un altro termine dal momento che il referente è «fissato» dal termine inglese.
- (4) Questo capovolgimento è confermato se si osserva la traiettoria di alcuni termini inglesi, ad es. *audit* oppure *opting-out* e *opting-in* o ancora *market maker*, i quali dopo un periodo di attesa nell'anticamera dell'ufficialità – ossia tra parentesi – hanno fatto la loro entrata nei testi ufficiali. Quindi, la parentesi può ufficiosamente fungere anche da “camera di equilibrio”, anticamera dell'ufficialità, sorta di limbo nel quale determinati termini sostano per un certo periodo prima di poter entrare di pieno diritto nel corpo del testo normativo.

Tali dubbi e perplessità non possono certo essere discussi nella presente sede. È tuttavia interessante rilevare come anche a un livello tutto sommato formale e convenzionale come quello dell'uso delle parentesi si manifestano gli effetti di un problema linguistico importante come quello della presenza dei forestierismi nell'italiano contemporaneo, un fenomeno che assume viepiù importanza – e problematicità – sia per la redazione legislativa sia nell'ambito generale dell'uso e della cura della lingua italiana²⁸.

5.2. Altri casi

Vi sono poi altri casi nei quali l'uso delle parentesi senza relativo commento pone problemi interpretativi. Si consideri l'esempio seguente:

²⁷ DTL 2015, n. marg. 34-36.

²⁸ Per un bilancio recente di tali problematiche rimandiamo, rispettivamente, a EGGER 2013b e MARAZZINI/PETRALLI 2015.

Ordinanza sull'amministrazione parlamentare (RS 171.115)

Modifica del 19 giugno 2015

Art. 16d Analisi nominale in riferimento a persone a causa di abuso
o sospetto di abuso

⁴ L'incaricato della sicurezza dell'Assemblea federale incarica i Servizi del Parlamento (gestore) di procedere a un'analisi nominale di dati amministrati o non amministrati concernenti la persona interessata.

In questo caso non è affatto chiaro quale sia il senso da attribuire al contenuto parentetico. Questo potrebbe assumere i seguenti significati:

- denominazione abbreviata da usare nel resto del testo;
- specificazione del ruolo dell'elemento precedente, nel senso: 'che fungono da gestore';
- specificazione del servizio interessato all'interno dei Servizi del Parlamento, nel senso: 'segnatamente il gestore'.

In realtà, soltanto collocando la disposizione nel contesto della sezione in cui figura (Sezione 8: Trattamento di dati personali derivanti dall'utilizzazione dell'infrastruttura elettronica) si può interpretare correttamente il contenuto della parentesi, che rimanda tacitamente alla definizione di *gestore* (di un'infrastruttura informatica) contenuta nell'ordinanza del 22 febbraio 2012 sul trattamento di dati personali derivanti dall'utilizzazione dell'infrastruttura elettronica della Confederazione (RS 172.010.442) a cui si rimanda all'inizio della sezione:

Art. 1

Ai sensi della presente ordinanza s'intende per:

- a. dati amministrati: dati personali che sono registrati e regolarmente utilizzati, analizzati o volontariamente eliminati nell'ambito dell'utilizzazione dell'infrastruttura elettronica della Confederazione;
- b. dati non amministrati: dati personali che sono registrati, ma non utilizzati, analizzati o volontariamente eliminati, o per lo meno non regolarmente, nell'ambito dell'utilizzazione dell'infrastruttura elettronica della Confederazione;
- c. gestore: servizio incaricato della gestione tecnica dell'infrastruttura elettronica della Confederazione.

Si sarebbe dovuto però esplicitare questo nesso, scrivendo ad esempio «... gestore ai sensi dell'ordinanza ...».

Anche in questo caso si constata dunque che quando nei testi normativi si esula dall'uso codificato delle parentesi si pregiudica la chiarezza delle disposizioni.

Anzi, laddove le parentesi dovrebbero, come in questo ultimo esempio, apportare un supplemento d'informazione, una precisazione, conformemente a uno dei loro usi più comuni, in questo tipo di testi creano soltanto confusione e ambiguità.

6. Conclusioni

Considerata la loro grande versatilità, le parentesi sono un segno interpuntivo molto comodo: nella stesura di un testo possono accogliere elementi disparati come commenti, precisazioni, rimandi, simboli ecc. e consentono anche di aprire dimensioni testuali molteplici introducendo gerarchie prospettiche molto ricche. Nei testi normativi tale comodità risulta invece rischiosa perché può compromettere l'univocità delle disposizioni minando in definitiva la certezza del diritto. Come abbiamo tentato di mostrare, le norme redazionali applicabili a questa particolare tipologia testuale mirano a contenere tali rischi limitando l'uso delle parentesi a funzioni tecniche ben precise, che non solo esulano da quelle invalse, ma in parte le capovolgono. La tendenza a servirsi delle parentesi per altri fini e per comodità immediate è tuttavia sempre latente, soprattutto con il recente crescere della tecnica dei testi normativi. Occorrerà provvedere, sia nella prassi redazionale sia nelle direttive di legistica, affinché questi nuovi usi non provochino a medio termine scomode derive nell'economia semantica dei disposti.

Bibliografia

- AZZONI 1988 = GIAMPAOLO M. AZZONI, *Il concetto di condizione nella tipologia delle regole*, Padova, CEDAM, 1988.
- BRUNELLO/ZAGREBELSKY 2016 = MARIO BRUNELLO / GUSTAVO ZAGREBELSKY, *Interpretare. Dialogo tra un musicista e un giurista*, Bologna, il Mulino, 2016.
- CIGNETTI 2005 = LUCA CIGNETTI, *Sfondi e rilievi testuali nella Costituzione della Repubblica Italiana*, in *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, a cura di ANGELA FERRARI, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2005, pp. 85-134.
- CIGNETTI 2011 = LUCA CIGNETTI, *Parentesi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di RAFFAELE SIMONE, I-II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, II, pp. 1044-1045.
- CONTE 1995 = AMEDEO G. CONTE, *Aspetti della semantica del linguaggio deontico*, in ID., *Filosofia del linguaggio normativo. Studi 1965-1981*, Torino, Giappichelli, 1995, pp. 171-191 [già in *Logica deontica e semantica*, a cura di GIULIANO DI BERNARDO, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 147-165].
- DTL 2015 = *Direttive di tecnica legislativa*, a cura della Cancelleria federale svizzera, Berna, 2015.

- EGGER 2001 = JEAN-LUC EGGER, *Il nome della legge: per una semantica dei titoli degli atti normativi nel diritto federale svizzero*, in «LeGes», 2001, 2, pp. 63-82.
- EGGER 2006 = JEAN-LUC EGGER, *Prolegomeni a un approccio traduttivo dei testi normativi*, in «LeGes», 2006, 2, pp. 173-184.
- EGGER 2013a = JEAN-LUC EGGER, *Emana, promulga o adotta: come “significar per verba” l’atto di normare?*, in «LeGes», 2013, 2, pp. 515-519.
- EGGER 2013b = JEAN-LUC EGGER, *Tra purismo e lassismo: forestierismi e linguaggio ufficiale*, in *Le forme dell’ufficialità. L’italiano giuridico e amministrativo della Confederazione Svizzera*, a cura di ID. / ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, Bellinzona, Casagrande, 2013, pp. 43-66.
- EGGER 2015 = JEAN-LUC EGGER, *25 anni di legislazione federale in lingua italiana: alcuni spunti di riflessione*, in «LeGes», 2015, 1, pp. 151-171.
- FERRARI/ZAMPESE 2016 = ANGELA FERRARI / LUCIANO ZAMPESE, *Grammatica: parole, frasi, testi dell’italiano*, Roma, Carocci, 2016.
- HÖFLER 2015 = STEFAN HÖFLER, *Die Redaktion von Verweisen unter dem Aspekt der Verständlichkeit*, in «LeGes», 2015, 2, pp. 325-349.
- HUSSERL 1950 = EDMUND HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. I. Allgemeine Einführung in die Phänomenologie*, L’Aia, Nijhoff, 1950.
- Istruzioni 2003 = *Istruzioni della Cancelleria federale del 16 settembre 2003 per la redazione dei testi ufficiali in italiano*, Berna, 2003.
- LAMPERT 1992 = MARTINA LAMPERT, *Die Parenthetische Konstruktion als textuelle Strategie: Zur kognitiven und kommunikativen Basis einer Grammatischen Kategorie*, München, Sagner, 1992.
- LESINA 1994 = ROBERTO LESINA, *Il nuovo manuale di stile*, Bologna, Zanichelli, 1994.
- MARAZZINI/PETRALLI 2015 = *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, a cura di CLAUDIO MARAZZINI / ALESSIO PETRALLI, Firenze, Accademia della Crusca, 2015.
- MORTARA GARAVELLI 2001 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi, 2001.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PAGANO 2004 = RODOLFO PAGANO, *Introduzione alla legistica. L’arte di preparare le leggi*, Milano, Giuffrè, 2004.
- RESCIGNO 1998 = UGO RESCIGNO, *L’atto normativo*, Bologna, Zanichelli, 1998.
- SABATINI 2011 = FRANCESCO SABATINI, «Rigidità-esplicitzza» vs «elasticità-implicitzza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in ID., *L’italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di VITTORIO COLETTI / ROSARIO COLUCCIA / PAOLO D’ACHILLE / NICOLA DE BLASI / DOMENICO PROIETTI, I-III, Napoli, Liguori, 2011, II, pp. 185-216 [già in *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria Elisabeth Conte. Atti del*

Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), a cura di GUNVER SKYTTE / FRANCESCO SABATINI, Copenaghen, Museum Tusculanum Press, 1999, pp. 141-172].

Schreibweisungen 2008 = SCHWEIZERISCHE BUNDESKANZLEI, *Schreibweisungen. Weisungen der Bundeskanzlei zur Schreibung und zur Formulierungen in deutschsprachigen amtlichen Texten des Bundes*, Bern, Schweizerische Bundeskanzlei, 2008.

Schreibweisungen 2013 = SCHWEIZERISCHE BUNDESKANZLEI, *Schreibweisungen. Weisungen der Bundeskanzlei zur Schreibung und zu Formulierungen in den deutschsprachigen amtlichen Texten des Bundes*, Bern, Schweizerische Bundeskanzlei, 2013.

SIMONE 2012 = RAFFAELE SIMONE, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Milano, Garzanti, 2012.

ANNARITA FELICI, GIOVANNA BRIANTI*

LA PUNTEGGIATURA NEI TESTI LEGISLATIVI DELL'UNIONE EUROPEA

1. Introduzione

I testi legislativi sono caratterizzati da una rigida organizzazione concettuale che si riflette in un uso della punteggiatura standardizzato e uniforme. Nel contesto normativo dell'Unione europea, l'esigenza di concordanza delle 24 versioni linguistiche si traduce spesso, e con esiti più o meno felici, in una conformità linguistica e concettuale tendente alla standardizzazione e all'univocità del messaggio. La punteggiatura non è esente da questa prassi ed è spesso fedelmente riprodotta da una versione all'altra, complici anche le complesse procedure redazionali e traduttive dei testi legislativi e l'uso di memorie di traduzione che tendono a recuperare e riproporre, nel caso di segmenti testuali simili, traduzioni già esistenti. Allo stesso tempo, l'uso della punteggiatura è influenzato anche dal contesto della traduzione multilingue, dall'equivalenza giuridica delle 24 versioni linguistiche e dalla specificità degli usi interpuntivi di ogni singola lingua.

Partendo da queste considerazioni e dalla necessità di un'interpretazione univoca del messaggio giuridico, il presente contributo raccoglie tre esempi problematici dal punto di vista dell'interpunzione, la cui interpretazione è stata oggetto del giudizio della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Dopo un'introduzione al multilinguismo europeo e al principio di autenticità delle 24 versioni linguistiche dell'Unione, ci si soffermerà brevemente sulle procedure di interpretazione giuridica della Corte e sull'uso della punteggiatura nei manuali redazionali di tecnica legislativa delle istituzioni europee. Segue la presentazione dei dati e l'analisi di tre casi sottoposti al giudizio della Corte di giustizia europea. Sebbene prevalga l'interpretazione teleologica della Corte, l'obiettivo

* Università di Ginevra.

finale è promuovere un'analisi più strettamente linguistica evidenziando la problematicità degli usi interpuntivi che, al momento, trovano ancora poco spazio negli studi e negli stessi manuali redazionali dell'Unione.

2. Traduzione e multilinguismo europeo

Il multilinguismo europeo è alla base della natura politica dell'Unione e garantisce il rispetto della diversità linguistica così come un pari trattamento per tutte le 24 lingue ufficiali¹. Il trattato di Lisbona², firmato il 13 dicembre 2007 e composto dal Trattato dell'Unione europea (TUE) e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)³, ribadisce il rispetto per «la ricchezza della [sua] diversità linguistica» e il diritto per ogni cittadino dell'Unione di rivolgersi alle istituzioni in una delle lingue ufficiali e ricevere una risposta nella medesima lingua (artt. 20, 24 TFUE). Lo stesso articolo 55 (ex art. 53 TUE) dichiara che il trattato è «*redatto in unico esemplare* in lingua bulgara, ceca, danese, estone, finlandese, francese, greca, inglese, irlandese, italiana, lettone, lituana, maltese, olandese, polacca, portoghese, rumena, slovacca, slovena, spagnola, svedese, tedesca e ungherese, i testi in *ciascuna di queste lingue facenti ugualmente fede*» (corsivo nostro). È da notare la natura giuridica del trattato che non parla di traduzione, ma di redazione in un unico esemplare. Lo stesso principio è sancito dal Regolamento n. 1 del Consiglio⁴ del 1958 che stabilisce le lingue ufficiali dell'Unione mettendole però sullo stesso piano di quelle «di lavoro». Nella sua versione originale il Regolamento stabiliva che «le lingue ufficiali e di lavoro delle istituzioni della Comunità sono la lingua francese, la lingua italiana, la lingua olandese e la lingua tedesca», cioè le lingue ufficiali degli allora Paesi fondatori. Con ogni nuova adesione è stata aggiunta automaticamente la lingua del nuovo Stato membro, ma non è stato mai modificato il testo, tanto meno fornita una spiegazione circa la differenza tra lingue ufficiali e di

¹ Con l'adesione della Croazia il 1 luglio 2013, l'Unione europea è costituita da 28 paesi membri e 24 lingue ufficiali. I risultati del referendum inglese sulla Brexit del 23 giugno 2016 dovrebbero decretare l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione entro la fine del 2017. Tuttavia, essendo l'inglese anche la lingua ufficiale dell'Irlanda, il numero di lingue non dovrebbe subire modifiche.

² Il trattato, noto anche come «trattato che modifica» il Trattato sull'Unione europea (Maasticht 1992) e il Trattato che istituisce la Comunità europea (Roma 1957), invece di abolire i vecchi trattati in favore di una Costituzione europea si limita a modificarli (<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3Aai0033>).

³ Il Trattato che istituisce la Comunità europea è stato ridenominato Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

⁴ L'art. 342 del TFUE costituisce il fondamento giuridico dell'Unione europea e stabilisce che «[i]l regime linguistico delle istituzioni dell'Unione è fissato, senza pregiudizio delle disposizioni previste dallo statuto della Corte di Giustizia dell'Unione europea, dal Consiglio, che delibera all'unanimità mediante Regolamenti».

lavoro. Ora, se in passato era possibile una coredazione in quattro lingue ufficiali, con 24 sembra essere un'ipotesi assolutamente inverosimile e impraticabile. A tal proposito, Burr afferma che questo binomio costituisce un uso sinonimico e una mossa politica strategica nel porre le lingue di lavoro «*de jure alongside the official languages*» (BURR 2013: 1473).

Il fatto che a disciplinare il multilinguismo dell'Unione sia un Regolamento rappresenta un'ulteriore strategia e volontà politica, perché a differenza di altri strumenti legislativi è direttamente e obbligatoriamente applicabile in tutti gli Stati membri senza alcun intervento legislativo da parte dei governi nazionali. In questo senso l'Unione europea rappresenta un caso unico perché, contrariamente alle altre organizzazioni internazionali che agiscono a un livello intergovernativo, emana le proprie leggi che sono direttamente applicabili a Stati e cittadini. Da qui anche la necessità di 24 versioni linguistiche “coredatte” (e non traduzioni) disponibili in tutte le lingue ufficiali. Limitare il loro numero a un paio di lingue ufficiali costituirebbe una discriminazione nei confronti di alcuni Stati e cittadini dell'Unione, che si vedrebbero costretti ad utilizzare una lingua straniera, nonché una violazione dei loro diritti. Allo stesso tempo dichiarare “ufficialmente” l'esistenza della traduzione presuppone una lingua originale e un testo di partenza che avrebbero, per ovvie ragioni, un peso politico maggiore rispetto ai testi tradotti. Il multilinguismo rappresenta così una necessità politica e compensa in un certo senso la rinuncia alla sovranità da parte degli Stati membri in alcuni settori. L'esistenza di 24 lingue ufficiali e di lavoro, e quindi di 24 testi ugualmente autentici, testimonia lo spirito democratico dell'Unione e garantisce l'assenza di una cultura politica dominante.

La pratica è ben diversa e «il multilinguismo è garantito e implementato dalla traduzione che fa da ponte tra i bisogni funzionali dell'Unione e la democrazia istituzionale» (FELICI 2015: 125-126). Il testo base non è “coredato” in 24 lingue, ma è il frutto della redazione in una lingua franca o di lavoro⁵, spesso l'inglese, dalla quale si traduce in tutte le altre lingue ufficiali. La stessa procedura legislativa e di negoziazione prevede la possibilità per i membri delle istituzioni, nel corso della procedura legislativa ordinaria, di apportare emendamenti, rettifiche e proposte in qualsiasi lingua dell'Unione, la quale è a sua volta ritradotta prima di arrivare alla versione definitiva del testo base oggetto delle traduzioni finali. È evidente che la produzione legislativa dell'Unione presenta caratteristiche uniche nel suo genere che esulano da qualsiasi teoria traduttologica o pratica di redazione legislativa. In tale ambito è necessario parlare di “versioni linguistiche” sia da un punto di vista giuridico, per i motivi sopracitati, sia da un punto di vista linguistico-traduttologico. Del resto le versioni linguistiche finali una volta “autenticate” e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea cessano in ogni modo di essere delle

⁵ Stando all'articolo 6 del Regolamento 1/58 del Consiglio «[L]e istituzioni possono determinare le modalità di applicazione del presente regime linguistico nei propri regolamenti interni».

“traduzioni”, acquistano forza di legge e “fanno tutte ugualmente fede”. Come sottolineato giustamente da ŠARČEVIĆ (1997: 117), l'autenticazione delle versioni linguistiche conferisce autorità ad ogni testo, eliminando in pratica lo status inferiore di traduzione.

2.1. *L'interpretazione giuridica della Corte di giustizia dell'Unione europea*

L'uguaglianza linguistica e l'autenticità del diritto primario e secondario sono garantite dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, che vigila sull'interpretazione uniforme e sulla corretta applicazione del diritto comunitario. L'uso di 24 lingue autentiche e ufficiali può dar luogo inevitabilmente a divergenze linguistiche e interpretative, non soltanto a causa del filtro traduttivo e della complessa procedura redazionale, ma anche perché da un punto di vista linguistico le strutture grammaticali delle varie lingue possono comportare effetti pragmatici differenti ed essendo il diritto “culturalmente specifico”, la scelta di un termine per designare un concetto può avere referenti diversi nelle varie lingue. La Corte ne è assolutamente cosciente e nella sua giurisprudenza è tornata a più riprese⁶ sull'interpretazione del diritto comunitario uniforme. Nella causa 283/81 (Sentenza della Corte del 6 ottobre 1982 Srl CILFIT e Lanificio di Gavardo SpA contro Ministero della Sanità) afferma che «va innanzitutto considerato che le norme comunitarie sono redatte in diverse lingue e che le varie versioni linguistiche fanno fede nella stessa misura: l'interpretazione di una norma comunitaria comporta quindi il raffronto di tali versioni». Lo stesso GALLAS (1999: 135) ribadisce che in «carezza di uno dei canali linguistici, soccorreranno le altre versioni a far giunger integro il messaggio».

Ora, se la natura multilingue del diritto comunitario impone il paragone tra le varie versioni linguistiche, l'obiettivo finale è per lo più di giungere al significato e alle intenzioni del legislatore secondo lo spirito e il contesto della norma in questione, e non tanto quello di promuovere il significato comune risultante dal paragone tra le varie versioni. Va detto anche che un confronto con 24 versioni linguistiche si rivela poco gestibile, sia per il numero delle lingue, sia per le conoscenze linguistiche che sarebbero richieste ai vari giudici. Inoltre, come osserva giustamente POZZO (2008: 84), «giungere alla selezione di determinate lingue, sulla base di un criterio di rappresentatività, al fine di effettuare un raffronto tra le varie versioni, metterebbe in crisi il principio di eguaglianza tra le lingue ufficiali».

La Corte adotta quindi, a seconda dei casi, un'interpretazione “letterale”, “sistematica”, “teleologica” o addirittura mista, basandosi su più criteri. L'interpretazione “letterale” comporta il confronto delle varie versioni linguistiche ed è adottata per lo più in una prima fase, spesso in presenza di ambiguità formali evidenti e soprattutto di errori di traduzione. L'interpretazione “sistematica”

⁶ Per una trattazione più esauriente dell'argomento, cfr. POZZO 2008.

consiste nell'interpretare la norma tenendo presente il suo contesto legislativo, le norme precedenti e la loro funzione all'interno del sistema e dell'ambito della norma in questione. Infine, l'interpretazione "teleologica", largamente impiegata, si sofferma sul *telos*, ossia sullo scopo perseguito dalla norma e dal legislatore, riconciliando più il messaggio giuridico che le varie versioni linguistiche. A tal proposito GRAZIADEI (2015: 24, 26) mette in discussione il fatto che una differenza linguistica determini necessariamente una divergenza del messaggio giuridico. Il giurista sostiene che le divergenze sono da ricercarsi piuttosto nella condivisione dello stesso sistema giuridico di riferimento e auspica come base per l'interpretazione uniforme del diritto comunitario la nascita di una nuova cultura legislativa nell'Europa multilingue che «will be the product of a new awareness of the various ways and means available to a multilingual lawmaker, as well as of the sophisticated linguistic needs that must be satisfied to make the law a credible communicative act» (ivi: 29). Su questa scia, senza nulla togliere all'opinione dei giuristi, il nostro contributo intende approfondire in chiave contrastiva aspetti linguistici di natura sintattica che, pur prescindendo da un sistema giuridico di riferimento, possono ugualmente influenzare la chiarezza del messaggio finale multilingue.

2.2. La punteggiatura nei manuali redazionali di tecnica legislativa dell'Unione europea e nei manuali di traduzione

Nonostante la sua presenza in tutti i manuali redazionali di tecnica legislativa, la punteggiatura ricopre un ruolo marginale e la sua funzione sembra essere di natura prettamente logico-sintattica, nella misura in cui segnala i confini delle frasi e i rapporti di connessione al loro interno. Eppure la redazione di testi legislativi, caratterizzati spesso da periodi complessi e da una forte subordinazione, può trarre enormi benefici da un uso chiaro della punteggiatura che si riflette spesso sul piano pragmatico dell'enunciato, andando così a influenzare il messaggio finale. A tal proposito, la *Guida pratica comune* (2015: 11) riporta al punto 1.4.2 che «la correttezza grammaticale e l'osservanza delle regole di punteggiatura facilitano la comprensione del testo sia nella lingua in cui il testo è redatto sia nelle altre versioni»⁷.

Nel caso della legislazione internazionale e multilingue, la comparazione di traduzioni e differenti versioni linguistiche è spesso agevolata da un uso rigido e uniforme della punteggiatura. La rigorosa suddivisione in commi e paragrafi e la necessità di mantenere le stesse unità comunicative, segnalate per lo più dal punto fermo, facilitano senza dubbio la corrispondenza tra le varie versioni e il confronto interlinguistico. Ma fino a che punto conducono ad un messaggio linguisticamente univoco?

⁷ <http://eur-lex.europa.eu/content/techleg/IT-guida-pratica-alla-redazione-di-testi-legislativi.pdf> (consultato il 25.01.2017).

Per quanto riguarda i testi legislativi comunitari, le indicazioni relative alla punteggiatura trovano ampio spazio nel *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* (2011)⁸, disponibile online nelle 24 lingue ufficiali. I vari segni di interpunzione sono elencati in sezioni schematiche nelle quali prevale l'approccio logico-sintattico previsto dalle grammatiche tradizionali, ma con delle differenze in fatto di esaustività a seconda delle lingue. È interessante notare ad esempio come la sezione dedicata alla punteggiatura tedesca, rigorosamente fissa e normata, invece di passare in rassegna l'uso della virgola, del punto e del punto e virgola, si soffermi principalmente su quello del trattino, delle parentesi, del segno della percentuale, delle abbreviazioni ecc., e non menzioni affatto il termine "punteggiatura". Le sezioni relative al francese e all'inglese appaiono decisamente più estese e corredate anche da esempi, visto che il francese e l'inglese sono le lingue di lavoro di gran parte delle istituzioni. Indicazioni molto generali invece sono fornite per l'italiano, mentre per lo spagnolo si riproducono esempi con formulazioni corrette e non. In generale, prevale la consapevolezza che la punteggiatura debba rispettare le norme linguistiche delle singole lingue, come conferma l'*English Style Guide* (2016) della Commissione: «The punctuation in an English text must follow the rules and conventions for English, which often differ from those applying to other languages».

Le variazioni di impiego della punteggiatura nei diversi sistemi linguistici dovrebbero logicamente suscitare la massima attenzione nei traduttori. Invece questo argomento è ancora ampiamente trascurato nei manuali di traduzione o trattato in modo sbrigativo e superficiale, questo per almeno due ragioni come si può evincere dai volumi di didattica di traduzione consultati che includono una sezione sulla punteggiatura. In primo luogo, la punteggiatura è considerata generalmente un aspetto "minore" del processo di traduzione, seppure «indispensabile per rendere una traduzione leggibile al pubblico in lingua di arrivo come se fosse un testo scritto in quella lingua» (DI SABATO/DI MARTINO 2011: 123). Di conseguenza, i segni di interpunzione sono spesso calcati sulla lingua di partenza, poiché manca la consapevolezza della loro funzione nell'interpretazione del testo⁹. In secondo luogo, il contributo della punteggiatura alla struttura informativa del testo, specie se marcata, è messo in risalto quasi esclusivamente dai manuali che si avvalgono dell'apporto della linguistica del testo per la didattica della traduzione, come ad esempio quello di BAKER (2011). Come vedremo in quanto segue, un'analisi testuale mirata può permettere di risolvere ambiguità interpretative, dovute esclusivamente a discrepanze nell'uso della punteggiatura, tra varie versioni linguistiche dello stesso testo giuridico.

⁸ <http://publications.europa.eu/code/it/it-4100100.htm> (consultato il 25.01.2017). La versione cartacea del 2011 è disponibile in 23 lingue.

⁹ «Esiste ancora la convinzione che la punteggiatura sia qualcosa di trascrivibile automaticamente e non di traducibile, poiché non è un segno linguistico. Si dimentica che la punteggiatura fa parte di una determinata struttura linguistica e a questa ubbidisce; ogni lingua ha un proprio impiego della punteggiatura, direi una propria visione, e il traduttore non può non tenerne conto» (CALABRÒ 2001: 130-131).

3. Analisi dei dati

Il nostro studio si concentra su tre casi problematici che hanno sollecitato l'intervento della Corte di giustizia dell'Unione europea per via di un uso ambiguo della punteggiatura in alcune versioni linguistiche. Le formulazioni autorizzano un messaggio giuridico differente e testimoniano la preferenza per l'interpretazione teleologica da parte della Corte.

Prendendo spunto da un approccio linguistico-testuale alla punteggiatura (FERRARI 2003, EAD. *et al.* 2008, MORTARA GARAVELLI 2003), che permette di isolare diverse unità informative, cercheremo di dimostrare che anche nei testi giuridici e specialistici la punteggiatura non è governata esclusivamente da criteri sintattici. Si veda l'esempio (1), tratto dall'articolo 3.2 del Regolamento (CE) n. 45/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2000, in relazione al trattamento dei dati personali nelle tre versioni:

- (1a) 2. This Regulation shall apply to the processing of personal data **wholly or partly by automatic means**, and to the processing otherwise than by automatic means of personal data which form part of a filing system or are intended to form part of a filing system.
- (1b) 2. Le présent règlement s'applique au traitement de données à caractère personnel, **automatisé en tout ou en partie**, ainsi qu'au traitement non automatisé de données à caractère personnel contenues ou appelées à figurer dans un fichier.
- (1c) 2. Il presente regolamento si applica al trattamento di dati personali, **interamente o parzialmente automatizzato**, nonché al trattamento non automatizzato di dati personali contenuti o destinati a figurare negli archivi.

Sebbene questo esempio sia esente da interpretazioni giuridiche ambigue, è innegabile che l'unità informativa *interamente o parzialmente automatizzato* si situi in francese ed in italiano in secondo piano e quindi «sullo sfondo del suo contenuto» (FERRARI *et al.* 2008: 48-49) che ne risulta così arricchito. In inglese invece, dove non appare separata da virgole, fa parte del nucleo informativo principale e riceve una focalizzazione differente.

La nostra analisi presenta tre casi estratti dal sito della Corte di giustizia dell'Unione europea (www.curia.europa.eu) inserendo nel motore di ricerca parole relative alla punteggiatura. I casi di ambiguità erano una decina¹⁰, ma, per ragioni di spazio, ne presenteremo solo tre (C- 83/96, C- 43/13 e 44/13, C- 41/09), dove

¹⁰ Consultazione del sito a settembre 2015.

l'ambiguità è data essenzialmente da una diversa struttura gerarchica degli enunciati. Nello specifico, ci soffermeremo sulla funzione disambiguante della virgola nel primo caso (3.1), sulla diversa gerarchizzazione dell'informazione tra il Nucleo e l'Appendice¹¹ nel secondo caso (3.2), per finire poi con lo statuto particolare del punto e virgola nei testi giuridici (3.3). Limiteremo l'analisi alle cinque lingue da noi conosciute: italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo.

3.1. Primo caso: C-83/96

Il primo caso riguarda la tutela dei consumatori e si riferisce alla sentenza *Provincia autonoma di Trento e Ufficio del medico provinciale di Trento contro Dega di Depretto Gino SNC*. Alla società Dega di Depretto Gino SNC è stata inflitta una sanzione amministrativa per aver commercializzato ananas sciropato prodotto al di fuori della Comunità senza attenersi alle prescrizioni richieste dalla normativa italiana sull'etichettatura dei prodotti alimentari. La domanda alla Corte verte per l'appunto sull'interpretazione dell'art. 3, n. 1, punto 6 della direttiva del Consiglio 18 dicembre 1978, 79/112/CEE, relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale, nonché la relativa pubblicità. L'articolo presenta un uso discordante della virgola che appare prima della parola *venditore* nelle versioni in inglese e francese, prima di *confezionatore* nella versione tedesca, mentre è totalmente assente nelle versioni in italiano e spagnolo. La presenza/assenza della virgola autorizzerebbe due interpretazioni differenti: a) nel primo caso l'etichetta dovrebbe recare solo l'indicazione di un venditore stabilito all'interno della Comunità e la possibilità di menzionare, in assenza di un venditore comunitario, un fabbricante o condizionatore proveniente ad esempio da un paese terzo; b) nel secondo sarebbe necessaria l'indicazione di un fabbricante, condizionatore o venditore stabiliti all'interno della Comunità:

- (2a) 1. In accordance with article 4 to 14 and subject to the exceptions contained therein, indication of the following particulars alone shall be compulsory on the labelling of foodstuffs: [...]
(6) **The name or business name and address of the manufacturer or packager, or of a seller established within the Community.**
- (2b) 1. L'étiquetage des denrées alimentaires comporte, dans les conditions et sous réserve des dérogations prévues aux articles 4 à 14, les seules mentions obligatoires suivantes: [...]

¹¹ Secondo FERRARI *et al.* (2008: 50-51), «il Nucleo [è] l'Unità informativa necessaria e sufficiente affinché l'Enunciato possa avere una consistenza comunicativa», mentre l'Appendice è un'Unità facoltativa, «la cui peculiarità gerarchica sta nella sua collocazione sullo sfondo informativo dell'Enunciato».

6) le nom ou la raison sociale et l'adresse du fabricant ou du conditionneur, ou d'un vendeur établi à l'intérieur de la Communauté.

- (2c) (1) Die Etikettierung der Lebensmittel enthält nach Massgabe der Artikel 4 bis 14 und vorbehaltlich der dort vorgesehenen Ausnahmen nur folgende zwingende Angaben: [...]

6. Den Namen oder die Firma und die Anschrift des Herstellers, des Verpackers oder eines in der Gemeinschaft niedergelassenen Verkäufers.

- (2d) 1. Alle condizioni e con le deroghe previste dagli articoli da 4 a 14, l'etichettatura dei prodotti alimentari comporta soltanto le seguenti indicazioni obbligatorie: [...]

6) il nome o la ragione sociale e l'indirizzo del fabbricante o del condizionatore o di un venditore stabilito nella Comunità.

- (2e) 1. El etiquetado de los productos alimenticios implicará solamente, en las condiciones, y salvo de las excepciones, previstas en los artículos 4 a 14, las siguientes indicaciones obligatorias: [...]

6) el nombre o la razón social y la dirección del fabricante o del embalador o de un vendedor establecido dentro de la Comunidad.

Nelle versioni in inglese e in francese la congiunzione *or/ou* è isolata da virgole e lascia intendere che lo stabilimento all'interno della Comunità valga solo per il venditore. La versione tedesca è assolutamente priva di ambiguità perché l'aggettivo participiale (*niedergelassenen*) modifica solo la parola *venditore* (*Verkäufer*) precedendolo. Infine, le versioni in italiano e in spagnolo non presentano alcuna virgola e lasciano intendere che uno dei tre operatori (fabbricante, confezionatore o venditore) debba essere stabilito all'interno della Comunità. Si tratta quest'ultima di una interpretazione rifiutata dalla Corte sulla base di criteri teleologici. Le conclusioni dell'Avvocato generale Léger¹² rivelano che durante il progetto della direttiva la sfumatura non era sfuggita al Comitato economico sociale, che aveva proposto l'inserimento di un'ulteriore virgola prima di *vendeur* per segnalare che a tutti e tre gli operatori si richiedeva lo stabilimento all'interno della Comunità:

Le nom ou la raison sociale et l'adresse du fabricant ou du conditionneur, ou d'un vendeur, établis à l'intérieur de la Communauté.

¹² <http://curia.europa.eu/juris/showPdf.jsf?text=&docid=100820&pageIndex=0&doclang=it&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=638803> (consultato il 27.01.2017).

Il fatto che questa proposta non sia stata accolta testimonia secondo l'Avvocato generale le intenzioni del legislatore, che pone come requisito essenziale che solo il venditore sia stabilito all'interno della Comunità. In caso contrario, la direttiva porterebbe ad esigere misure protezionistiche che prevedono unicamente la distribuzione di prodotti "comunitari" all'interno dell'Unione e ciò risulterebbe un po' ambiguo anche in virtù dell'oggetto della causa che riguarda ananas scioppato. Da un punto di vista linguistico, è da segnalare la funzione demarcativa della virgola prima della congiunzione disgiuntiva *o*, tipica dei testi giuridici (MORTARA GARAVELLI 2003: 17). Inoltre, l'isolamento del sostantivo *venditore* è rafforzato nella versione inglese dal fatto che la parola *venditore* (*seller*) sia preceduta dall'articolo indeterminativo *a* al contrario dei termini *fabbricante* (*manufacturer*) e *confezionatore* (*packager*), che sono invece preceduti dall'articolo determinativo *the*. L'uso di questo articolo rende il *fabbricante* e il *confezionatore* facilmente identificabili, mentre non si può dire lo stesso del sostantivo *venditore* che, essendo preceduto da un articolo indeterminativo, potrebbe essere uno tra tanti e, nello spirito della direttiva, non più identificabile da parte del consumatore finale.

3.2. Secondo caso: C- 43/13 e 44/13

Il secondo caso sottoposto alla Corte di giustizia dell'Unione europea permetterà di illustrare una divergenza interpretativa tra le varie versioni linguistiche dovuta alla presenza o assenza di virgole delimitanti un sintagma preposizionale all'interno del predicato verbale. In presenza delle virgole, il sintagma preposizionale assume lo statuto di Appendice, mentre quando non è separato da virgole rimane un costituente interno al Nucleo.

Il periodo esaminato si trova nelle Cause riunite C-43/13 e C-44/13 circa la Direttiva 2003/96/CE del Consiglio del 27 ottobre 2003 che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità. Nell'articolo 2, punto 3 della Direttiva si elencano prodotti energetici diversi da quelli enumerati nell'articolo 1 (elettricità e vari combustibili), precisando che il livello di tassazione applicato ad ognuno di questi prodotti dipende dal loro uso come carburante o come combustibile per riscaldamento.

- (3a) 3. When intended for use, offered for sale or used as motor fuel or heating fuel, **energy products other than those for which a level of taxation is specified in this Directive shall be taxed according to use, at the rate for the equivalent heating fuel or motor fuel.**
- (3b) 3. Lorsqu'ils sont destinés à être utilisés, mis en vente ou utilisés comme carburant ou comme combustible, les **produits énergétiques autres que ceux pour lesquels un niveau de taxation est précisé dans la présente directive**

sont taxés en fonction de leur utilisation, au taux retenu pour le combustible ou le carburant équivalent.

- (3c) (3) Zum Verbrauch als Heiz- oder Kraftstoff bestimmte oder als solche zum Verkauf angebotene bzw. verwendete **andere Energieerzeugnisse als diejenigen**, für die in dieser Richtlinie ein Steuerbetrag festgelegt wurde, **werden je nach Verwendung zu dem für einen gleichwertigen Heiz- oder Kraftstoff erhobenen Steuersatz besteuert.**
- (3d) 3. Qualora siano destinati ad essere utilizzati, siano messi in vendita o siano utilizzati come carburante per motori o combustibile per riscaldamento, **i prodotti energetici diversi da quelli per i quali nella presente direttiva è specificato un livello di tassazione, sono tassati, in relazione al loro uso, all'aliquota applicabile al combustibile per riscaldamento o carburante per motori equivalente.**
- (3e) 3. Cuando estén destinados a ser utilizados, puestos a la venta o utilizados como carburante de automoción o combustible para calefacción, **los productos energéticos para los que la presente Directiva no especifique ningún nivel de imposición se gravarán, en función de su utilización, con el mismo tipo impositivo aplicable al combustible para calefacción o al carburante de locomoción equivalente.**

La presenza o assenza di virgole che delimitano il sintagma preposizionale *in relazione al loro uso* nelle varie versioni linguistiche determina due interpretazioni possibili. Si tratta in effetti di stabilire il criterio per la determinazione del livello di tassazione applicabile ai prodotti energetici diversi da quelli contemplati nell'Articolo 1 della stessa direttiva. In un caso questi prodotti saranno tassati in base al loro uso (interpretazione a), nell'altro in base al prodotto di riferimento che ha la composizione chimica equivalente (interpretazione b).

Nelle cinque versioni linguistiche esaminate osserveremo come la diversa distribuzione delle virgole possa contribuire a confermare l'interpretazione a) o l'interpretazione b).

Nella versione inglese e francese il sintagma *according to use/en fonction de leur utilisation* non è separato dal verbo *shall be taxed/sont taxés* da una virgola e fa quindi parte del Nucleo della frase¹³. La virgola che segue *use/utilisation* introduce una specificazione di livello gerarchico inferiore rispetto alla frase nucleare o principale. Il resto della proposizione *at the rate for the equivalent heating fuel or motor fuel/au taux retenu pour le combustible ou le carburant équivalent* funziona come Appendice.

¹³ «Di norma la virgola non separa i sintagmi maggiori del nucleo sintattico della frase» (FER-RARI 2003: 80).

- (3a) 3. When intended for use, offered for sale or used as motor fuel or heating fuel, /^{Quadro} energy products other than those for which a level of taxation is specified in this Directive **shall be taxed according to use, /^{Nucleo} at the rate for the equivalent heating fuel or motor fuel. /^{Appendice}**
- (3b) 3. Lorsqu'ils sont destinés à être utilisés, mis en vente ou utilisés comme carburant ou comme combustible, /^{Quadro} les produits énergétiques autres que ceux pour lesquels un niveau de taxation est précisé dans la présente directive **sont taxés en fonction de leur utilisation, /^{Nucleo} au taux retenu pour le combustible ou le carburant équivalent. /^{Appendice}**

Nella versione inglese e francese la virgola segnala quindi il confine tra due unità informative con statuto gerarchico diverso. Di conseguenza l'interpretazione corretta sembra essere la prima, secondo la quale è il criterio dell'uso a determinare l'importo della tassazione.

La versione tedesca permette di selezionare l'interpretazione a) senza alcuna ambiguità, questo per motivi sintattici e non solo interpuntivi. In effetti, il costituente che indica il criterio dell'uso *je nach Verwendung* è incapsulato tra l'ausiliare *werden* e il suo participio *besteuert*, venendo a occupare una posizione di rilievo all'interno del Nucleo. La particolare struttura della frase tedesca, che permette di inserire nel *Mittelfeld* un numero indeterminato di complementi all'interno di una parentesi verbale (o *Verbalklammer*)¹⁴, scioglie quindi l'ambiguità relativa al criterio di cui occorre tener conto nella tassazione dei prodotti energetici. Non vi sono virgole se non quelle che delimitano la relativa restrittiva *für die in dieser Richtlinie ein Steuerbetrag festgelegt wurde*¹⁵.

- (3c) (3) Zum Verbrauch als Heiz- oder Kraftstoff bestimmte oder als solche zum Verkauf angebotene bzw. verwendete andere Energieerzeugnisse als diejenigen, /^{Nucleo} für die in dieser Richtlinie ein Steuerbetrag festgelegt wurde, **werden je nach Verwendung** zu dem für einen gleichwertigen Heiz- oder Kraftstoff erhobenen Steuersatz **besteuert.**

Le versioni rispettivamente italiana e spagnola sono più problematiche, in quanto il costituente *in relazione al loro uso/en función de su utilización* è non solo preceduto ma anche seguito da una virgola, il che lo isola dal resto del Nucleo assimilandolo a una Appendice. In questo caso l'interpunzione sembra favorire l'interpretazione b), secondo la quale la tassazione sarà stabilita in base al prodotto di riferimento che ha la composizione chimica equivalente e non in base al criterio dell'uso.

¹⁴ Cfr. WEINRICH (2007: 23), cit. in CINATO KATHER (2011: 75).

¹⁵ Come noto, in tedesco tutte le subordinate sono introdotte da una virgola. Per quanto riguarda le frasi relative, la distinzione tra restrittive e appositive dipende da altri fattori, di tipo semantico o contestuale.

- (3d) 3. Qualora siano destinati ad essere utilizzati, siano messi in vendita o siano utilizzati come carburante per motori o combustibile per riscaldamento, /^{Quadro} **i prodotti energetici** diversi da quelli per i quali nella presente direttiva è specificato un livello di tassazione, **sono tassati**, /^{Nucleo} **in relazione al loro uso**, /^{Appendice} all'aliquota applicabile al combustibile per riscaldamento o carburante per motori equivalente. /^{Nucleo}
- (3e) 3. Cuando estén destinados a ser utilizados, puestos a la venta o utilizados como carburante de automoción o combustible para calefacción, /^{Quadro} **los productos energéticos** para los que la presente Directiva no especifique ningún nivel de imposición **se gravarán**, /^{Nucleo} **en función de su utilización**, /^{Appendice} con el mismo tipo impositivo aplicable al combustible para calefacción o al carburante de locomoción equivalente. /^{Nucleo}

Osserviamo come la semplice aggiunta di una virgola determini una ambiguità interpretativa che non è presente nelle altre versioni linguistiche. In definitiva, i giudici della Corte hanno considerato valida l'interpretazione a), veicolata in modo corretto nella versione inglese, francese e tedesca ma non nella versione italiana e spagnola, ciò malgrado il fatto che i funzionari della dogana di Krefeld (Germania) ritenessero che fosse corretta l'interpretazione b), secondo la quale il livello di tassazione è determinato in funzione della composizione di un prodotto equivalente. Secondo i giudici il criterio dell'uso è il primo criterio evocato nell'articolo; in secondo luogo «al criterio dell'uso viene attribuito particolare rilievo in diverse versioni linguistiche, grazie alla presenza della virgola», che chiude il sintagma preposizionale *in relazione al loro uso*. In questo caso prevale quindi l'interpretazione letterale.

3.3. Terzo caso: C-41/09

Il caso in esame si riferisce ad un ricorso per inadempimento nel quale la Commissione europea contesta al Regno dei Paesi Bassi di aver applicato erroneamente la normativa sull'IVA. L'Olanda avrebbe sottoposto ad aliquota ridotta le cessioni di cavalli, indipendentemente dalla destinazione finale degli animali, mentre secondo la Commissione l'aliquota ridotta è applicabile solo alle cessioni di cavalli destinate al consumo umano o animale. Origine della controversia è l'interpretazione del punto 1 dell'allegato III¹⁶ della Direttiva 2006/112 del Consiglio del 28 novembre 2006 relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto, dove la suddivisione in sequenze seriali, separate dalla virgola o dal punto e virgola, autorizzerebbe un'applicazione dell'IVA a prodotti differenti:

¹⁶ Elenco delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi che possono essere assoggettate alle aliquote ridotte di cui all'articolo 98. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:347:0001:0118:it:PDF> (consultato il 27.01.2017).

- (4a) 1) Foodstuffs (including beverages but excluding alcoholic beverages) for human and animal consumption; **live animals, seeds, plants and ingredients normally intended for use in preparation of foodstuffs**; products normally used to supplement foodstuffs or as a substitute for foodstuffs;
- (4b) 1) Les denrées alimentaires (y compris les boissons, à l'exclusion, toutefois, des boissons alcooliques) destinées à la consommation humaine et animale, **les animaux vivants, les graines, les plantes et les ingrédients normalement destinés à être utilisés dans la préparation des denrées alimentaires**; les produits normalement utilisés pour compléter ou remplacer des denrées alimentaires;
- (4c) 1. Nahrungs- und Futtermittel (einschließlich Getränke, alkoholische Getränke jedoch ausgenommen), lebende Tiere, Saatgut, Pflanzen **und üblicherweise für die Zubereitung von Nahrungs- und Futtermitteln verwendete Zutaten** sowie üblicherweise als Zusatz oder als Ersatz für Nahrungs- und Futtermittel verwendete Erzeugnisse;
- (4d) 1) Prodotti alimentari (incluse le bevande, ad esclusione tuttavia delle bevande alcoliche) destinati al consumo umano e animale, **animali vivi, sementi, piante e ingredienti normalmente destinati ad essere utilizzati nella preparazione di prodotti alimentari**, prodotti normalmente utilizzati per integrare o sostituire prodotti alimentari;
- (4e) 1) Los productos alimenticios (incluidas las bebidas, pero con exclusión de las bebidas alcohólicas) para consumo humano o animal, **los animales vivos, las semillas, las plantas y los ingredientes utilizados normalmente en la preparación de productos alimenticios**; los productos utilizados normalmente como complemento o sucedáneo de productos alimenticios;

Quando le sequenze sono delimitate da virgole, come nella versione tedesca ed anche olandese (qui non riportata, ma oggetto del ricorso in questione), tutti gli elementi si trovano sullo stesso piano, indipendentemente dalla loro destinazione, e potrebbero intendersi tutti oggetto di aliquota ridotta. Viceversa, in presenza di punti e virgola che delimitano le sequenze, l'interpretazione più accreditata, sostenuta anche dalla Commissione, è che gli animali vivi sono assoggettati ad IVA ridotta, al pari di sementi, piante e altri ingredienti, solo se destinati al consumo umano o animale, naturalmente dopo abbattimento. La Corte è dunque chiamata a stabilire se sono oggetto di IVA ridotta di cui all'articolo 98: a) animali vivi destinati al consumo umano o animale o b) anche gli animali a prescindere dalla loro destinazione finale. Ancora una volta sulla base del criterio teleologico e facendo riferimento alla legislazione precedente nel settore, in modo particolare all'allegato

H della sesta direttiva del Consiglio del 17 maggio 1977, 77/388/CEE¹⁷, la Corte condanna i Paesi Bassi e conclude che le cessioni di animali vivi possono essere oggetto di un'aliquota ridotta solo se detti animali sono normalmente destinati alla preparazione di prodotti alimentari. Inoltre, utilizzando l'avverbio *normalmente*, il legislatore intende riferirsi ad animali come bovini e ovini che diversamente dai cavalli fanno *normalmente* parte di questa categoria.

Da un punto di vista linguistico, è evidente che nessuna delle versioni linguistiche in esame consente di determinare con chiarezza l'ambito di applicazione dell'IVA secondo il punto 1 dell'allegato. La versione inglese riporta tre segmenti separati da punto e virgola, dove il primo menziona i prodotti alimentari nel senso comune del termine, il secondo elenca gli animali vivi, le sementi, le piante, che non costituiscono di per sé prodotti alimentari e il terzo si riferisce a prodotti utilizzati per arricchire gli alimenti. Così facendo, l'avverbio *normally* seguito dal participio si applica ad ogni membro del secondo segmento, inclusi gli animali vivi. La versione tedesca, impugnata dai Paesi Bassi perché simile a quella olandese, non distingue i tre segmenti come quella inglese. La virgola prima di *animali vivi* (*lebende Tiere*), seguita a sua volta da un'ulteriore virgola dopo le *sementi* (*Saatgut*), mette tutti gli elementi sullo stesso piano con la possibilità di essere tutti assoggettati ad aliquota ridotta. In questo caso, per ovvie ragioni sintattiche, l'avverbio *normalmente* (*üblicherweise*) e la participiale attributiva *destinati* (*verwendete*) si applica solo agli ingredienti destinati alla preparazione di prodotti alimentari. Ciò avrebbe una sua logica con l'applicazione dell'IVA ridotta agli animali vivi, perché di norma nemmeno le sementi sono utilizzate nella preparazione di prodotti alimentari.

Le versioni in spagnolo e in francese risultano essere ancora più ambigue perché il punto e virgola delimita solo il terzo segmento. In francese però la prima sequenza è delimitata dal *destinées* al femminile plurale che denota la separazione tra le due serie di elementi. In assenza di un punto e virgola come nella versione inglese, *normalmente destinati* (*normalement destinés/utilizados normalmente*) dovrebbe applicarsi logicamente solo al sostantivo *ingredienti*. Va detto che l'accordo in francese vuole sempre il maschile, anche in presenza di più termini misti al maschile e femminile, e la frase rimane comunque ambigua. Infine, la versione italiana è delimitata esclusivamente da virgole e l'assenza di una netta separazione in sequenze compromette, da un punto di vista informativo, l'autonomia dei vari segmenti. Pertanto anche in questo caso la participiale avverbiale modifica solo l'antecedente immediato (*ingredienti*).

¹⁷ L'allegato presenta nelle versioni in danese, francese, italiano, olandese e inglese una suddivisione in sequenze delimitate dal punto e virgola («Prodotti alimentari (incluse le bevande, ad esclusione tuttavia delle bevande alcoliche) destinati al consumo umano e animale; animali vivi, sementi, piante e ingredienti normalmente destinati ad essere utilizzati nella preparazione di prodotti alimentari; prodotti normalmente utilizzati per arricchire o sostituire prodotti alimentari»).

L'esempio mostra un caso tipico di ambiguità tra virgola e punto e virgola nei testi giuridici, dove, come osservato da MORTARA GARAVELLI (2001: 79), «[i] punti e virgola [possono avere] carattere seriale, analogo a quello delle virgole usate nelle enumerazioni; e in effetti sembrano sostituibili con altrettante virgole».

4. Conclusioni

Le divergenze interpretative emerse nei tre casi esaminati mettono in luce la necessità di prestare attenzione non solo agli aspetti semantici e terminologici, ma anche alla struttura sintattica degli enunciati, inclusa la punteggiatura. Il contesto sopranazionale e multilingue dell'Unione europea, dove la stessa nozione di traduzione risulta offuscata da aspetti politico-legislativi e coincide "ufficiosamente" con quella di "versione linguistica autentica", rappresenta lo sfondo ideale per una tale analisi e un fertile terreno di incontro tra giuristi e linguisti.

Prendendo spunto dai manuali redazionali di tecnica legislativa dove la punteggiatura riafferma i principi sintattici delle grammatiche tradizionali, abbiamo avuto modo di constatare che nei testi giuridici essa non ricopre soltanto un valore sintattico e, nel confronto di varie versioni linguistiche, è meno standardizzata di quel che può sembrare. Se si prescinde dalla classica strutturazione in articoli, paragrafi e commi, tipica del testo legislativo, la punteggiatura dipende anche dalla lingua in questione e può cambiare da periodo a periodo anche nella stessa lingua. In questo contesto si è voluto proporre un contributo che va oltre l'interpretazione della "lettera" praticata dai giuristi secondo criteri strettamente grammaticali. Gli esempi in questione, limitati a tre per ragioni di spazio, hanno dimostrato che i testi legislativi, similmente a tipologie testuali più aperte, sono influenzati da criteri pragmatici che agiscono sull'interpretazione e sull'efficacia del messaggio finale.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- Causa C- 83/96, Sentenza della Corte (Prima Sezione) del 17 settembre 1997, *Provincia autonoma di Trento e Ufficio del medico provinciale di Trento contro Dega di Depretto Gino SNC*; <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=43730&pageIndex=0&doclang=IT&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=342547> (consultato il 20.04.17).
- Cause riunite C-43/13 e 44/13, Sentenza della Corte (Quarta Sezione) del 3 aprile 2014, *Hauptzollamt Köln contro Kronos Titan GmbH e Hauptzollamt Krefeld contro Rhein-Ruhr Beschichtungs Service GmbH*; <http://curia.europa.eu/juris/>

- document/document.jsf?text=&docid=150287&pageIndex=0&doclang=IT
&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=344390 (consultato il 20.04.17).
- Causa C-41/09, Sentenza della Corte (Prima Sezione) del 3 marzo 2011,
Commissione europea contro Regno dei Paesi Bassi; <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=84215&pageIndex=0&doclang=IT&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=345954> (consultato il 20.04.17).
- Direttiva 79/112/CEE del Consiglio 1979 = Direttiva 79/112/CEE del Consiglio del 18 dicembre 1978, relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale, nonché la relativa pubblicità*, Gazzetta Ufficiale L n. 33 del 08/02/1979, Bruxelles.
- Direttiva 2003/96 CE del Consiglio 2003 = Direttiva 2003/96 CE del Consiglio del 27 ottobre 2003 che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità*, Gazzetta Ufficiale L n. 283/51 del 31/10/2003, Bruxelles.
- Direttiva 2006/112/CE del Consiglio 2006 = Direttiva 2006/112/CE del Consiglio del 28 novembre 2006 relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto*, Gazzetta Ufficiale L n. 347/1 del 11/12/2006, Bruxelles.
- Regolamento (CE) n. 45/2001 2001 = Regolamento (CE) n. 45/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2000, concernente la tutela delle persone fisiche in relazione al trattamento dei dati personali da parte delle istituzioni e degli organismi comunitari, nonché la libera circolazione di tali dati*, Gazzetta Ufficiale L n. 008 del 12/01/2001, Bruxelles.

Studi

- BAKER 2011 = MONA BAKER, *In Other Words. A Coursebook in Translation*, London-New York, Routledge, 2011.
- BURR 2013 = ISOLDE BURR, *Article 55*, in *The Treaty on European Union (TEU). A commentary*, a cura di HERMANN-JOSEF BLANKE / STELIO MANGIAMELI, Berlin-Heidelberg, Springer, 2013, pp. 83-96.
- CALABRÒ 2001 = GIOVANNA CALABRÒ, *Teoria, didattica e prassi della traduzione*, Napoli, Liguori, 2001.
- CINATO KATHER 2011 = LUCIA CINATO KATHER, *Mediazione linguistica tedesco-italiano*, Milano, Hoepli, 2011.
- DI SABATO/DI MARTINO 2011 = BRUNA DI SABATO / EMILIA DI MARTINO, *Testi in viaggio. Incontri fra lingue e culture, attraversamenti di genere e di senso, traduzione*, Torino, UTET, 2011.
- English Style Guide 2016 = English Style Guide. A handbook for authors and translators in the European Commission*, European Commission. Directorate General for Translation, Brussels, 2016.

- FELICI 2015 = ANNARITA FELICI, *Translating EU Legislation from a Lingua Franca: Advantages and Disadvantages*, in ŠARČEVIĆ 2015: 123-140.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI *et al.* 2008 = ANGELA FERRARI / LUCA CIGNETTI / ANNA-MARIA DE CESARE / LETIZIA LALA / MAGDA MANDELLI / CLAUDIA RICCI / CARLO ENRICO ROGGIA, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- GALLAS 1999 = TITO GALLAS, *Coredazione e traduzione giuridica nella legislazione multilingue, in particolare quella comunitaria*, in «Quaderni di libri e riviste d'Italia. La traduzione. Saggi e documenti», IV (1999), 43, pp. 135-147.
- GRAZIADEI 2015 = MICHELE GRAZIADEI, *Law, Language and Multilingualism in Europe: The Call for a New Legal Culture*, in ŠARČEVIĆ 2015: 17-31.
- Guida pratica comune* 2015 = *Guida pratica comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2015.
- Manuale interistituzionale* 2011 = *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2011.
- MORTARA GARAVELLI 2001 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi, 2001.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- POZZO 2008 = BARBARA POZZO, *L'interpretazione della Corte del Lussemburgo del testo multilingue: una rassegna giurisprudenziale*, in *Interpretazione e traduzione del diritto*, a cura di ELENA IORIATTI FERRARI, Padova, CEDAM, 2008, pp. 73-112.
- Regolamento numero 1* 1958 = *Regolamento numero 1 che stabilisce il regime linguistico della Comunità Economica Europea*, Gazzetta Ufficiale L no. 17 del 06.10.1958, Bruxelles.
- ŠARČEVIĆ 1997 = SUSAN ŠARČEVIĆ, *New Approach to Legal Translation*, The Hague, Kluwer Law International, 1997.
- ŠARČEVIĆ 2015 = *Language and Culture in EU Law. Multidisciplinary Perspectives*, a cura di SUSAN ŠARČEVIĆ, Burlington, Ashgate Publishing Company, 2015.
- Trattato di Lisbona* 2007 = *Trattato di Lisbona che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea*, Lisbona, 13 dicembre 2007.
- Trattato sull'Unione europea (versione consolidata)* 2007 = *Trattato sull'Unione europea (versione consolidata) – Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (versione consolidata) – Protocolli – Allegati – Dichiarazioni allegate all'atto finale della Conferenza intergovernativa che ha adottato il trattato di Lisbona firmato il 13 dicembre 2007*, Lisbona, 2007.
- WEINRICH 2007 = HARALD WEINRICH, *Textgrammatik der Deutschen Sprache*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2007.

II.
LINGUE ROMANZE



MARIE-JOSÉ BÉGUELIN*

DÉMARCATIIONS GRAPHIQUES ET ENTITÉS LINGUISTIQUES : LE CAS DU FRANÇAIS CONTEMPORAIN

1. Préambule

1.1. La présente étude porte sur les variations auxquelles se prête, en français contemporain, l'usage du point dit final – signe de ponctuation traditionnellement associé à la notion de « phrase » ou de « complétude » phrastique. Les latitudes d'emploi de ce ponctuant ne seront pas envisagées ici de manière isolée, mais en confrontation avec les segmentations à l'œuvre aux niveaux infra-ordonnés de la structure linguistique. Les propriétés du point seront ainsi abordées dans le cadre plus général du fonctionnement des démarcations graphiques, avec pour but de clarifier la question (complexe) des rapports entre écriture et langue.

1.2. En guise d'introduction, j'évoquerai les controverses relatives au statut de l'écriture, qui pèsent à l'évidence – quoique de manière souvent informulée – sur les débats relatifs à la fonction des signes de ponctuation (§ 1). Je comparerai ensuite les segmentations opérées, en français écrit contemporain¹, à trois niveaux hiérarchiques distincts : la lettre, le mot et la phrase. Les cas de figure de l'emploi du couple majuscule – point seront approfondis et illustrés à l'aide de productions littéraires actuelles (§ 2), puis par des textes du registre familier, SMS ou conversations en ligne (§ 3). Ces derniers proviennent du Corpus suisse de SMS en français (STARK/RUEF/UEBERWASSER 2009-2015) ainsi que d'un échange WhatsApp entre deux adolescents de Suisse romande âgés d'une quinzaine d'années². L'article

* Université de Neuchâtel.

¹ Comme nous l'avions fait autrefois en travaillant sur des langues anciennes (BERRENDONNER/[R.-]BÉGUELIN 1989 ; FRUYT/[R.-]BÉGUELIN 1990).

² Récolté dans le cadre du projet FNS Sinergia *What's up Switzerland ?* CRSII1_160714, dirigé par E. Stark (Université de Zurich). Merci aux acteurs du projet d'avoir aimablement mis ce document à ma disposition.

s'achèvera par une conclusion provisoire (§ 4), sur un thème qui mériterait de plus amples développements³.

2. Écriture et langue

2.1. Dans les cultures lettrées, les sujets sont soumis à un apprentissage de l'écriture qui exerce une influence déterminante sur leur sentiment linguistique (cf. AUROUX 1994 ; CHERVEL 1977 et 2006). De ce fait, un sujet francophone alphabétisé sera d'instinct porté à considérer que dans sa langue, le pluriel des noms se forme par ajout d'un *s*, bien qu'à l'oral, ce soit dans la grande majorité des cas la variation du déterminant qui assume à elle seule le marquage de l'opposition de nombre : cf. écrit : *le livre / leS livreS* vs oral : [*lælivR / lɛlivR*]). L'affinité entre grammaire et écriture est telle que l'écrit finit par apparaître comme l'incarnation de la langue, et que toute règle grammaticale tend à être formulée en fonction de la norme graphique.

2.2. Pour accéder au rang de science, la linguistique moderne s'est trouvée dans la nécessité de rompre – ou, du moins, de tenter de le faire – avec ce graphocentrisme ambiant. D'où l'effort de décentrement préconisé dans les deux passages suivants du premier *Cours de linguistique générale* de F. de Saussure (1907) :

- (1) Chacun oublie qu'il a appris à parler avant d'apprendre à écrire et renverse ainsi les rapports. Le meilleur indice de cette conception erronée, c'est la signification qu'inconsciemment nous attribuons au mot prononciation (= exécution par la voix d'un signe écrit, comme en musique d'une note par un instrument). De fait, il est impossible de prendre pour base de la linguistique le mot écrit, ce serait en restreindre fort l'objet. (A. Riedlinger, notes prises lors du *Cours I*, in SAUSSURE à paraître)
- (2) C'est à tous les pas qu'il est nécessaire de se débarrasser du jour faux sous lequel on verra la langue à cause de l'écriture. [...] La linguistique primitive ne s'était pas procuré l'auxiliaire de la phonologie. **Lâcher la lettre, c'était pour elle perdre pied, tandis que pour nous, c'est prendre pied.** (A. Riedlinger, *ibid.*, mes caractères gras)

Les linguistes qui, par la suite, ont traité de l'écriture, ont adopté à son égard des positions diverses, voire contradictoires, maintenues de manière plus ou moins tranchée selon les cas.

³ Pour un approfondissement des vues présentées dans ces lignes, voir, outre les travaux mentionnés dans la note 1, BÉGUELIN 1998, 2000, 2002a, 2002b, 2012a, 2012b, GROUPE DE FRIBOURG 2012.

2.2.1. En contrepied avec la position graphocentrique inhérente à la grammaire traditionnelle, une première thèse, qualifiée de *phonocentrique*, a ainsi considéré que la finalité de l'écrit est de *représenter la langue parlée*, le graphème étant, si l'on peut dire, « asservi » au phonème (ARRIVÉ 1993 : 34). Une note manuscrite de F. de Saussure, datant du début des années 1890 (donc avant les trois Cours), porte trace d'une telle conception :

- (3) Pour l'écriture le sens est représenté par le son, pendant que le son est représenté par les traits graphiques ; mais le rapport entre le trait graphique et le son parlé est le même qu'entre le son parlé et l'idée. (SAUSSURE 2011 : 68 ; propos à confronter toutefois avec (4) *infra*)

Le point de vue exprimé dans (3) est sans doute inspiré par le fonctionnement de l'alphabet grec à ses débuts, tout proche d'une notation phonologique. En revanche, il ne permet pas de rendre compte des notations à caractère idéographique, comme p. ex. celle notant le chiffre 4, qui ne renvoie à aucun son spécifique, puisqu'il peut être lu dans toutes les langues. Ce point de vue est peu adapté, de même, à la description des systèmes graphiques mixtes, partiellement sémiographiques, tels que celui du français (ALARCOS LLORACH 1973), où une graphie à base phonographique s'est chargée au cours des siècles d'une dose de référence idéographique (cf. les *logogrammes* de CATACH 1988), notamment du fait que des changements phonétiques intervenus au cours des siècles n'ont pas été entérinés par l'orthographe.

2.2.2. Face à ce type de difficultés, des théoriciens comme GELB 1963, GOODY 1979 et 1986 ou CALVET 1998 ont nié le caractère secondaire de l'écriture, observant que les productions graphiques se distinguent dès l'origine du parlé, ce qui incite à penser qu'elles relèvent d'un moyen de communication à part entière. On a ainsi proposé de voir dans l'écriture non un code substitutif (cf. § 2.2.1), mais un code *parallèle* au code parlé (PRIETO 1975 et 1983). Selon les tenants du courant qualifié d'*autonomiste*, l'écriture serait même à considérer (tendanciellement tout au moins) comme un système de signes autonome, une « langue en soi », relevant d'une linguistique de l'écrit indépendante de la linguistique du parlé (cf. STETSON 1937 ; VACHEK 1939 ; ANIS 1988). Les prémisses d'une telle réflexion se trouvent chez F. de Saussure lui-même, en dépit de ce qu'on a pu lire sous (3). À l'intention de ses étudiants, le Genevois observe en effet ce qui suit :

- (4) Toute langue littéraire (cultivée) arrive à posséder dans le livre une sphère d'existence indépendante de [la] sphère normale qui est dans la bouche des hommes, une sphère de diffusion séparée. Il s'établit un usage de langue pour le livre, et un système d'écriture dit orthographe pour le livre. [Le l]ivre joue [un] rôle aussi grand que [la] conversation. (A. Riedlinger, notes prises lors du Cours I, in SAUSSURE à paraître)

2.2.3. En réaction à certaines positions autonomistes radicales, qui vont jusqu'à scinder le français en deux langues distinctes (cf. l'hypothèse diglossique de MASSOT/ROWLETT 2013), d'autres courants d'étude ont choisi de mettre en avant les phénomènes de *régulation réciproque* qui interviennent entre l'écrit et le parlé, deux médias qui ne donnent pas forcément lieu – du moins dans l'expérience quotidienne des sujets francophones – à des pratiques clivées et dépourvues de rapport entre elles (cf. ACHARD 1988 ; BLANCHE-BENVENISTE 1997a ; BÉGUELIN 1998, 2012a). Cette régulation s'exprime p. ex. dans les faits d'« oral dans l'écrit » (LUZZATI 1991) ou d'« oralité conceptuelle » (KOCH/ÖSTERREICHER 1994, 2001); voir l'influence de la période orale dans les productions écrites de certains élèves (BÉGUELIN 2000 ; CAMPANA 2002). En sens inverse, du côté des effets de l'écrit sur l'oral, on peut citer l'orthographisme ou « effet Buben », qui consiste p. ex. à faire sonner, sous l'influence de la graphie, le *p* d'un mot comme *sculpteur*, alors que la prononciation héritée est [skyltœR] ; les faits de « langue du dimanche » ou de « grammaire seconde », i.e. les hypercorrections qui résultent, à l'oral, de l'influence d'un modèle écrit qui imprègne la conscience épilinguistique des locuteurs (cf. BLANCHE-BENVENISTE 1997a ; DEULOFEU 2007).

2.3. Pour des raisons de place, je m'en tiendrai à cet aperçu lapidaire. Des propos qui précèdent, retenons qu'une question de fond demeure posée, qui n'a pas reçu – dans le cas de la langue française tout au moins – de réponse consensuelle : l'écrit est-il à considérer comme une *représentation* de la langue, une *manifestation* de la langue, une *langue en soi* ou un simple *document*, ainsi que l'a professé F. de Saussure ?

- (5) Ce serait une erreur de concevoir le rapport du mot écrit au mot parlé ainsi :

$$\frac{\text{mot écrit}}{\text{mot parlé}} = \text{objet de la linguistique}$$

Nous aurions ainsi une unité indéfinissable qui ne serait ni le mot écrit, ni le mot parlé, ni tous les deux. Le vrai rapport est exprimé par l'équation :

$$\text{mot parlé} = \text{objet (mot écrit: document).}$$

(A. Riedlinger, *ibid.*)⁴

⁴ Une thèse analogue est exposée, un siècle plus tard, dans l'ouvrage du GROUPE DE FRIBOURG 2012.

La conception même que les linguistes se font de la langue, des faits qu'elle recouvre, de ses unités pertinentes et de ses structures grammaticales, dépend de manière cruciale de la réponse qu'ils apportent, consciemment ou non, à cette question de fond (BÉGUELIN 2012b). Et selon les positions en présence, le rôle de la ponctuation sera envisagé tantôt sur la base d'un *a priori* autonomiste, en abstraction de ce qui se passe à l'oral, tantôt au contraire dans une perspective « correspondancielle », portée à interpréter la fonction des signes de ponctuation par rapport aux marques prosodiques de l'oral (cf. DÜRRENMATT 2015 : 12). Nous verrons toutefois que dans le cas du français, ni l'une ni l'autre de ces options théoriques ne s'applique à l'ensemble des données observables.

3. Segmentations graphiques et entités linguistiques

Dans le système d'écriture qui consigne les langues occidentales, l'écrit et le parlé se caractérisent au premier abord par des démarcations spécifiques : le blanc graphique n'a pas de contrepartie orale systématique, la ponctuation de l'écrit est autonome par rapport aux faits prosodiques :

- (6) Les deux domaines, langue parlée et langue ponctuée, ne sont pas superposables. (BLANCHE-BENVENISTE 1997a : 86 ; cf. dans le même sens FERRARI/LALA 2011)

La spécificité des segmentations opérées dans les deux médias transparaît dans un calembour comme celui-ci : « *Plus je grossis, plus je m'aigris* » (Le Chat de Geluck). Le jeu de langage (syllepse ou double sens) fonctionne à plein dans la version parlée, où [mɛgri] peut être compris à la fois comme *m'aigris* et comme *maigris* (qui déclenche, en tant qu'antonyme de *grossis*, le paradoxe facétieux), alors qu'à l'écrit, l'apostrophe qui sépare le clitique du verbe *m'aigris* impose un choix entre les deux formes concurrentes. Cette spécificité dans la segmentation justifie le recours, fréquent dans la communication ordinaire, à des commentaires métalinguistiques tels que *en deux mots*, *en plusieurs mots*, cf. :

- (7) « ... qu'il ne l'appellera plus jamais 'Ma Dame' **en deux mots** » (G. Dormann, 1993 < Frantext)

En vue d'approfondir la comparaison entre « langue écrite ponctuée » et langue parlée, examinons maintenant les fonctions assumées par les segments graphiques, au niveau de la lettre, du mot et de la phrase.

3.1. Niveau de la lettre

Dans la graphie du français actuel – où j’inclus à dessein les façons d’écrire non standard, en usage dans la communication électronique – un signe tel que la lettre *n/N* peut assumer, selon les contextes où il prend place, tout un éventail de fonctions, synthétisées dans le Tableau 1 :

Graphème <i>n/N</i>	Statut fonctionnel
<i>nager</i>	<i>n</i> = phonème
<i>ange</i> ; <i>ils montent</i>	<i>n</i> = trait pertinent phonologique [+ nasal]
<i>ils montent</i>	<i>n</i> = muet, constituant d’un morphogramme purement visuel (hors contexte de liaison)
<i>NRV</i> (= <i>énervé</i> , graphie texto)	<i>N</i> = syllabe (cas de « rébus par épellation »)
<i>N. B.</i> (<i>nota bene</i>)	<i>N</i> = signe (la lettre initiale vaut pour le mot)
<i>nn</i> (abréviation pour <i>non</i> , graphie texto)	le double <i>n</i> se charge d’une composante idéographique dérivée (la référence phonique n’est pas nécessaire à l’interprétation)

Tableau 1

Les exemples du Tableau 1 illustrent la polyfonctionnalité de *n/N*, qui dans le cas trivial consigne un phonème [n], mais qui peut aussi correspondre à un trait pertinent de nasalité (p. ex. au sein des digrammes *an* et *on*). Ce même *n* peut être dépourvu de contrepartie orale, ainsi au sein du morphogramme de troisième personne du pluriel *-ent*, dont la réalisation est dans la majeure partie des occurrences purement visuelle, sans contrepartie sonore. Par ailleurs, dans une forme d’écriture à laquelle le texto a donné ses lettres de noblesse, *N* peut servir, comme d’autres lettres ou chiffres, et via sa valeur d’épellation, de syllabogramme, utilisé p. ex. pour noter l’initiale [*εn*] de *énergie* quand le mot est écrit *NRJ* (= nom d’une chaîne de radio). Enfin notre graphème assume une fonction à la fois phonographique et idéographique dans le cadre d’abréviations d’usage courant (voir les deux dernières lignes du Tableau 1).

3.2. Niveau du mot graphique

Une plasticité comparable se manifeste au rang supérieur de la structure, celui de l’entité délimitée par les blancs intermots. Au plan linguistique, le « mot graphique » coïncide en effet avec des entités de dimension et de statut sémiologique fort différents (Tableau 2) :

Mot graphique	Statut fonctionnel
<i>lune blanc après</i> <i>portemonnaie</i> <i>anticonstitutionnellement</i> ils finissent	mot graphique = 1 morphème mot graphique = 2 morphèmes (composé) mot graphique = 5 morphèmes (dérivé) mot graphique <i>ils</i> = élément d'un flexif verbal discontinu <i>ils... ent</i> (= 3 ^e ps pl.)
<i>à tire larigot</i> (écrit aussi avec -; = <i>beau-coup, sans se priver</i>)	mot graphique = élément vide, infra-morphématique (ou « kénomorphème »)
Ky Tcheù Nêt? ... <i>me dit alors, toujours souriante, la petite Vietnamiennne.</i> (BENOZIGLIO 1989: 229)	mot graphique = syllabe

Tableau 2

L'unité graphique comprise entre deux blancs peut ainsi équivaloir, en français, à une gamme d'entités qui vont de l'infra-morphématique (cf. *larigot*, dépourvu de signifié une fois extrait de l'expression figée qui l'inclut), jusqu'au syntagme composé de plusieurs morphèmes, en passant par la simple syllabe. Ce dernier cas est illustré dans le Tableau 2 par une citation de l'écrivain J.-L. Benoziglio, où le blanc graphique permet l'évocation plaisante d'une prononciation du mot *kitchenette* prosodiquement marquée, attribuée à une locutrice orientale. L'empan du mot graphique va ainsi de la syllabe dénuée de signifié au syntagme étroit (qu'il s'agisse d'un composé, d'une forme dérivée ou d'une forme fléchie). Tout comme le graphème, le mot graphique correspond donc à une catégorie floue : il représente la langue à plusieurs niveaux contigus, en vertu d'une pertinence utilitaire qui fait que le même matériau (blanc graphique en l'occurrence) est exploité à plusieurs fins (cf. BERRENDONNER/[R. -]BÉGUELIN 1989).

3.3. Niveau de la phrase graphique

3.3.1. Étendons nos observations à la phrase graphique, délimitée à son début par la majuscule et à sa fin par le point. Quels contenus grammaticaux trouve-t-on, en français écrit contemporain, dans l'espace ainsi délimité ? Dans le cas banal, la majuscule et le point bornent des structures constituées d'un verbe fini, accompagné le cas échéant de ses compléments régis :

- (8) Reda ne voulait plus partir. (LOUIS 2016: 154)
- (9) Un livreur trimballe des cartons entre le local et une camionnette. (DECK 2014: 57)

- (10) Dans le tiroir, il y avait aussi un exemplaire défraîchi d'une pièce de Jean Racine, des stylos-feutres et un carnet décoré de motifs en strass. (*ibid.*: 135)

Dans (8)-(10), majuscules et points circonscrivent des « 'îlots syntaxiques' dotés de connexité interne et d'autonomie externe », c'est-à-dire des *clauses*, au sens du GROUPE DE FRIBOURG (2012 : 19), ou encore des unités maximales de la syntaxe de rection. Les structures en question sont de format analogue aux « phrases canoniques » exemplifiées dans les grammaires.

3.3.2. Cependant, les bornes de la phrase graphique peuvent aussi enclore des structures averbales (LEFEUVRE 1999), voire des segments qui – dans une perspective classique – ont plutôt l'air de constituants de phrase, voire de bribes :

- (11) « Il aurait été fou. **Notre père**. Il aurait été fou de rage si il l'aurait su parce qu'on vole pas le marteau d'un homme. [...] » (LOUIS 2016: 110)
- (12) La moins que rien. **Son cousin, Karim. Faisait le mariole sur son scooter pendant que des lascars caillaient des keufs.** (DESPENTES 2010: 161).
- (13) L'évasion hors des quatre murs, oui, je comprends. **Encore que.** (H. Bazin, 1991 < FRANTEXT)
- (14) Je voulais faire les poches de ces salauds, soupiré-je. J'ai ce maudit loyer, tu sais. **Ce n'est pas avec ce que je gagne ici.** Remarque, c'est un super appartement, me confie-t-elle. (DJIAN 2014: 45)
- (15) Après le suicide du type, je ne suis plus arrivé à conduire une rame. **Jamais.** Nouveau silence. **Que Tausk a continué de respecter.** (ÉCHENOZ 2016: 231)
- (16) Ecoute Bérénice. **Je crois qu'il faudrait. Songer à. Envisager de.** (DECK 2014: 103)
- (17) Le timbre de sa voix n'était plus le même qu'avant. Les mots avaient l'air de sortir d'une boîte ancienne, d'y avoir été conservés plusieurs années, d'en sortir un par un, détachés les uns des autres, sans fluidité, comme de vieux papiers qui s'effritaient entre ses doigts à la lumière. – **Ah. La la... Ma. Petite. Bichette...** (ANGOT 2015: 163)

Dans (11) (passage en gras), le point confère une autonomie à un syntagme nominal susceptible d'être considéré comme un sujet détaché (dislocation « à droite » ou « à gauche »? Justement, la graphie adoptée permet de ne pas trancher...). Dans (12), le point semble séparer deux constituants syntaxiquement connexes, le sujet d'une part, le verbe et ses régimes d'autre part. Il confère pareillement une auto-

nomie, dans (16), à deux régimes (par ailleurs inachevés) du verbe *falloir*, tout cela à l'encontre des règles préconisées dans les traités de ponctuation. Dans (13), les bornes de la « phrase graphique » contiennent une locution conjonctive utilisée en isolation⁵, indiquant une réserve du locuteur par rapport à ce qu'il vient de dire. Quant à (14), la ponctuation y délimite le premier membre d'une structure clivée, que l'interprète est invité à compléter par inférence (*Ce n'est pas avec ce que je gagne ici < ~ que je peux m'en tirer financièrement >*). Dans (15) enfin, le point démarque des suites que BALLY (1944 : § 75) qualifie d'épexégèses (*i.e.* « explications ajoutées »), qui ont été abordées plus récemment sous le nom d'« ajouts après point » (COMBETTES 2007), ou de « constructions en annexe » (GAUTIER 2010). Dans cette série d'exemples, et dans (17) particulièrement, où il vient redonder sur le blanc intermot, le point est au service d'un morcellement du discours, dont il suggère un mode de production par à-coups successifs (comparer (25) *infra*).

3.3.3. À l'autre extrême pourtant, majuscule et point sont en mesure de démarquer de longues, voire très longues périodes narratives, faites d'une succession de clauses coordonnées, susceptibles d'incorporer des faits complexes de discours rapporté. En voici deux illustrations, d'ampleur et de styles bien contrastés :

- (18) Il suffit de partager certaines caractéristiques avec la comédienne Arielle Dombasle,

– Vous avez raison. Vu son dossier, elle ferait mieux de quitter la Normandie.

posséder de l'aplomb en toute circonstance, et puis un corps gracile, de grands cheveux blonds,

– Allons, c'est sans espoir, fermez le guichet. Et vous, Mademoiselle, je ne veux plus vous voir dans nos bureaux, vous êtes impossible.

ce qui est acquis. (DECK 2014: 13)

- (19) [...] et la porte s'ouvrait, et elle entra et elle s'agenouillait et elle le prenait dans ses bras et elle lui faisait mille manières et que je me tortille et que je te mordille et elle disait **méoui méoui méoui bjour** mon chien **méoui méoui alonsage méoui** on **estcon tent d'**revoir sa **p'tite** patronne hein **méoui méoui** et elle levait alors furtivement les yeux vers moi debout bras croisés au sommet de la première rampe d'escalier et entre les oreilles du chien elle me fixait sans me voir et elle disait çavatoi? et sans attendre ma réponse reprenait ses

⁵ Figure d'aposiopèse (*i.e.* d'interruption) également à l'oeuvre dans (14), et qui s'est en l'occurrence ritualisée.

mamours **méoui méoui**, et j'attendais donc dans le petit hall valises à mes pieds, [...] (*sic*, BENOZIGLIO 1989: 227, mes italiques et mes caractères gras)

La séquence (18) se présente dans son ensemble comme une phrase graphique, avec sa majuscule au début et son point à la toute fin (il y a en revanche de simples virgules après *Dombasle* et après *blonds*, et des minuscules à l'initiale de *posséder* et de *ce*). Pourtant, cette phrase graphique inclut, comme en filigrane, deux répliques au discours rapporté direct, elles-mêmes constituées de plusieurs phrases graphiques. Si bien que des majuscules et des points figurent ici au sein même de l'entité englobante démarquée par la majuscule et le point. Ponctuation et disposition typographique permettent ainsi de faire apparaître deux fils de discours indépendants : le monologue intérieur de la narratrice et les propos rapportés au style direct d'un personnage qui se trouve être son supérieur hiérarchique. Celui-ci s'adresse d'abord à une tierce collègue (*Vous avez raison, fermez le guichet*), avant d'apostropher la narratrice à laquelle il donne brutalement son congé – cela sans perturber le déroulement du monologue intérieur. Ce qui est intéressant ici, c'est que l'entrelacement graphique des deux discours permet de laisser entendre que monologue intérieur et discours rapporté se déroulent de manière simultanée.

Dans (19), l'espace majuscule-point englobe de manière tout aussi claire un « au-delà » de la phrase canonique. Il n'a été possible de donner ici qu'un bref fragment d'une phrase graphique longue de trois pages, faite d'une suite de clauses coordonnées par *et*, qui ne contient en guise de ponctuation que de rares virgules et points d'interrogation. Nous avons ailleurs qualifié de *périodique* ce type de structuration qui calque la séquence (ou période) narrative orale (ou parfois le flux de la pensée), et où l'intonation conclusive n'apparaît que pour signaler la fin du récit ou d'une de ses étapes (BÉGUELIN 2000 ; GROUPE DE FRIBOURG 2012).

Dans (19) toujours, il n'est pas un hasard que la segmentation à caractère périodique s'accompagne, dans les passages signalés en gras, d'un jeu sur le découpage au niveau du mot. La transgression des normes orthographiques peut aller dans le sens d'une agglutination (cas de *méoui* = *mais oui* ; *çavatoi* = *ça va, toi* ?), ou, moins banalement, dans celui d'une resyllabation non congruente avec les frontières morphologiques (c'est le cas dans *estcon tent* = *est content*). Alors que les exemples (8)-(10) ci-dessus relevaient d'une ponctuation grammaticale et « logique », le type de segmentation privilégié dans ce passage renvoie à un mode de production improvisé qui est celui de l'oral, clairement destiné à « faire entendre » certaines dictions expressives (*estcon tent*, vraisemblablement avec un accent d'intensité sur la syllabe initiale de *content*, suivi d'une micro-pause; cf., dans le même esprit, le *Ky Tcheù Nêt* ? du Tableau 1 ainsi que les subterfuges graphiques utilisés dans (19) pour indiquer l'amuïssement de certaines voyelles (passages en italiques)⁶.

⁶ Sur le thème de la mimésis de l'oralité, voir l'étude fouillée de MAHRER 2014.

Tout comme (17), un tel exemple invite, on le voit, à nuancer la vision « autonomiste » de la segmentation graphique exemplifiée dans la citation (6). La thèse de l'autonomie radicale ne s'applique en effet qu'aux aspects les plus stéréotypés des pratiques d'écriture ; elle méconnaît le rôle que les scripteurs assignent conjonctuellement aux démarcations graphiques en vue de mimer le parlé dans l'écrit.

3.4. Qu'il s'agisse de graphèmes, de mots, ou de séquences délimitées par un point, les entités graphiques sont donc loin d'être des notions univoques. Mal-léables, multi-critères, elles sont aptes à fonctionner à plusieurs niveaux d'analyse de la structure linguistique :

- (20) Or, comme la plupart des représentations normatives et spontanées qui servent à raisonner une pratique utilitaire, la phrase a la particularité d'être une notion « à géométrie variable ». Son contenu est un amalgame de plusieurs propriétés non équivalentes, qui peuvent être exploitées ensemble ou à tour de rôle comme définitions et comme tests de reconnaissance. Cette plasticité opportuniste la rend apte à subsumer aussi bien les individus prototypiques, qui vérifient tous ses critères (complétude syntaxique, prosodique, prédicationnelle, illocutoire, orthographique...) que les spécimens marginaux qui satisfont seulement l'un d'entre eux. Elle recouvre ainsi une catégorie floue dont les éléments partagent un « air de famille » mais n'ont pas vraiment de propriété caractéristique commune. (GROUPE DE FRIBOURG 2012 : 14)

4. Pratiques de segmentation dans la communication médiée électroniquement (CME)

Les enseignements que l'on peut tirer des corpus de SMS et d'échanges écrits de type WhatsApp confortent, à leur manière, les tendances exposées ci-dessus. Les genres textuels de la CME (textos, échanges en ligne...) sont cependant soumis à des contraintes de production spécifiques. De ce fait, ils sont le lieu d'innovations dans l'exploitation des graphèmes et des ponctuations.

4.1. *Niveau de la lettre.* Dans la CME, il arrive que les phonogrammes simples du français soient généralisés, à des fins de concision, au détriment des digrammes ou des graphèmes complexes : p. ex. *k* à la place de *qu* dans *jusk a kel h = jusqu'à quelle heure* (SMS 10347). Parallèlement, chiffres et lettres (ces dernières alors souvent écrites en majuscules) sont recyclés, comme on l'a vu dans le Tableau 1, en tant que syllabogrammes (*aC* = assez, *KC* = cassé, *semN* = semaine, *2m1* = demain... ; cf. *je te dis à 12c4 ! = je te dis à un de ces quatre* ≅ à bientôt, SMS 10805 < BÉGUELIN 2012a ; cf. FAIRON/KLEIN/PAUMIER 2006 ; MARCOCCIA 2010).

4.2. *Niveau du mot.* À l'instar de ce que l'on peut lire sous la plume de J.-L. Benoziglio cité dans (19), on rencontre dans la CME des phénomènes de *scriptio continua*...

- (21) Géfini. (*J'ai fini*)
Téhou? (*T'es où?*) Torapadiné? (*T'auras pas diné ?*)
Kèstufabrik? (*Qu'est-ce que tu fabriques ?*) (SMS, extraits d'un corpus privé)

... ou des soudures graphiques plus locales, qui concernent en général soit des locutions toutes faites, soit des séquences incluant des clitiques, notamment de forme infra-syllabique :

- (22) ouais mais c est **commaim**e bizarre (= *quand même*, WA 584, message 640458)
On voit **quedalle** (= *que dalle* argotique pour *rien*, WA 584, message 645520)
(Cf. *enfaite, biensure, derien, parceque* dans ce même échange).
Mai bon **jsui** sur ke **ta** une excuse kom **dhab** koi... (= *Mais bon je suis sûr que tu as une excuse comme d'hab[itude] quoi*) (SMS 18679)

La CME fournit aussi, comme d'autres écrits informels, des démarcations obéissant à une pertinence syllabique, non congruentes avec l'analyse morphologique, notamment dans les contextes qui à l'oral impliquent une liaison stricte (= obligatoire) :

- (23) Tu peu me dir se **kon na** comme devoir, (= *ce qu'on a comme devoirs*, SMS 8264)
Va si (= *vas-y*, WA 584, message 652291 et *passim*)

4.3. *Niveau de la phrase.* Dans les textes au nombre de signes pourtant illimité qu'autorisent les messageries actuelles, il est frappant d'observer que certains rédacteurs se passent largement de la ponctuation, qu'elle soit phrastique ou intra-phrastique :

- (24) G : Elle ma dit on se connais je lui et dit nn mais on peut faire connaissance si tu veux apres elle a mis t'es le frere de [Npropre] je lui dis comment tu sais elle me dit je la connais un peux grace a des copine apres je lui pose des questions genre t'as quelle age ou t'habite ques que tu fais et elle me dis le truc (G, WA 584, message 647073, qui rappelle à cet égard (19) ci-dessus)

La sous-représentation de la virgule et du point (alors que la majuscule, elle, subsiste dans une certaine mesure, cf. (25) *infra*) caractérise la conversation en ligne WA 584, dont est tiré (24) et dont les interlocuteurs sont une jeune fille (F) et un jeune garçon (G) âgés d'une quinzaine d'années.

Le découpage de rang phrastique y est laissé à la discrétion de l'interprète, de même, bien souvent, que l'identification et la délimitation des discours rapportés directs. Dans d'autres cas, la segmentation phrastique est assurée via les alternances de tours de parole, ou plus exactement des *prises* de parole, car un même tour est souvent tronçonné en plusieurs brefs messages envoyés l'un après l'autre (cf. dans (25) (i) *Oui j'ai toujours la grippe quoi* (ii) *Mais j'ai 38,40* (iii) *De fièvre*, tous expédiés par G à 7h48, donc au cours de la même minute)⁷ :

- (25) F : salut ca va?
 G : Mouais bof et toi ?
 F : oui t es tjr pas bien (= oui tu es toujours pas bien)
 F : ?
 G : Ouais j'ai tjr la grippe quoi
 G : Mais j'ai 38,40
 G : De fièvre
 F : :(
 G : Je pense que je vais pas venir cette semaine
 F : pas cool (WA 584, messages 643489-643498)

L'articulation des interventions donne, à l'évidence, de précieux renseignements sur le mode de production des messages. Au plan grammatical, l'intervention peut certes constituer une clause (cf. § 3.3.1), comme dans *Ouais j'ai tjr la grippe quoi* ci-dessus ; mais elle peut aussi se présenter sous la forme d'ajouts ou de retouches *a posteriori* (p. ex. *De fièvre* ci-dessus, cf. § 3.3.2). Ces rallonges semblent traduire par moment un souci de « meubler » l'écran par livraison plus ou moins ininterrompue d'actes de communication successifs, souvent fragmentaires, auto-correctifs, voire réduits à un simple ponctuant modal (cf. (25), ligne 4).

4.4. Pauvre en virgules et en points, l'échange WA 584 se caractérise au contraire par une présence importante de points d'interrogation et d'exclamation. En vertu de leur charge sémantique, ceux-ci échappent au parti-pris général de nonchalance dans la ponctuation qu'autorise la proximité psychosociale des dialogueurs. Dans (25), et comme on l'a noté plus haut, le ? donne lieu à une intervention à soi seul, destinée à éviter après-coup une interprétation assertive de la demande de confirmation *t es tjr pas bien* de l'intervention précédente. Le point d'interrogation est de même, dans (26) ci-dessous, la cible d'une retouche

⁷ Dans ces exemples tirés de la conversation en ligne WA 584 (corpus *What's up Switzerland*, Université de Zurich), les retours à la ligne correspondent aux prises de parole – c'est-à-dire en ce cas aux messages envoyés tour à tour, identifiés dans la base par leur numéro d'ordre. La lettre F signale, on l'a dit, les interventions de la jeune fille (identifiant personnel 1837), alors que G signale celles du jeune garçon (identifiant 1836). Les propriétés graphiques ont été délibérément reproduites, fautes d'orthographe et lapsus compris.

auto-corrective – signalée conventionnellement par l’astérisque. Ces deux extraits témoignent du rôle éminent qui revient aux ponctuants modaux dans ce type de communication : alors que le ? semble servir de forme d’appel tous azimuts à une réaction de l’allocutaire, le ! exprime l’intensité de l’état émotionnel du scripteur.

- (26) G : c quoi ?
 F : une ilution d optique (= *illusion*)
 G : ya quoi d’ilisioniste ! (= *illusionniste*)
 *?
 F : y a 2 dames qui mangent
 G : deux dames qui mangent ????? (WA 584 : messages 641128-641133, mes caractères gras)
- (27) G : Coucou tu as pu noter les trucs que vous avez fais hier et aujourd’hui ?
 F : houla mais je sais plus
 G : ??????!!!!!!!!!!!!
 emojiQfaceScreamingInFear quoi !!!!!!!!!!!!!
 T’as pas noter !!!!!!!!!!!!! (WA 584, messages 643652-643655, mes caractères gras)

Les ponctuants modaux donnent souvent lieu, dans l’échange étudié, à des réduplications ou autres « étirements » emphatiques (fin de (26) et de (27)), et l’on peut observer que dans (27), la première intervention réactive de G est uniquement faite du cumul des deux signes. Dénués de fonction démarcative, ceux-ci se chargent de fonctions comparables à celles des émoticônes – lesquelles assument, dans ce type d’écrit, un rôle de même nature que celui que remplissent les signaux mimo-gestuels dans l’échange oral en face à face.

4.5. De manière plus anecdotique, on peut relever dans la CME le recyclage des signes de ponctuation – au même titre que celui de diverses lettres, du tiret, de l’apostrophe... – en tant que matériaux pictographiques, servant à créer des émoticônes :

- (28) F: dr c est asser lisible? (*dr* = probablement lapsus pour *dc* = *donec*)
 G: oui
 ;-)
 :-P
 :-P
 :-P
 F: ok tu sais ton voc? (= *voc[abulaire]*)

G: ho non tg --' (= *ho non ta gueule* (= formule injurieuse) + kaomoji⁸ dysphorique, exprimant la lassitude) (WA 584 : messages 641821-641828)

Les réalisations d'émoticônes au clavier, qui permettent une certaine créativité, continuent donc à être en usage dans la CME, en dépit de la disponibilité, sur les smartphones et les ordinateurs de dernière génération, de répertoires d'émoticônes préformatées. Qu'elles soient « artisanales » ou toutes faites, les émoticônes manifestent un retour remarquable de la pictographie (CALVET 1998) dans nos systèmes d'écriture occidentaux. À noter qu'elles peuvent aussi remplir – de manière dérivée – une fonction démarcative analogue à celle du point (cf. fin de (28)).

5. Conclusion provisoire

Dans la CME comme dans la littérature, les segments graphiques témoignent donc en français d'une souplesse de fonctionnement remarquable : que ce soit au niveau de la lettre, du mot ou de la phrase, ils peuvent recouvrir des unités de dimension et de statut catégoriel variés, dont la description relève d'une approche multi-critères (cf. (20)).

Cible principale du présent travail, la ponctuation « phrastique » donne ainsi lieu à des pratiques d'une grande liberté, qui tantôt se rapprochent, tantôt s'éloignent des normes à fondement syntaxique et « logique » prônées par les traités. Dans les textes littéraires contemporains, le point récupère ainsi, de manière incidente, une fonction d'évocation phonographique qui ne saurait être imputée à un simple souci de variation stylistique. Cet effet émerge aussi bien quand l'usage insolite se traduit par une surreprésentation du point (ex. (17)), que quand il se traduit par son absence totale ou quasi-totale (ex. (19)). Dans le cas du français tout au moins, les faits étudiés montrent qu'envisagées avec généralité, les segmentations graphiques ne peuvent être considérées ni comme totalement dépendantes, ni comme totalement indépendantes du parlé.

Quant aux faits réunis dans la seconde partie de l'étude, ils illustrent le caractère profondément adaptatif de l'écriture. Toute mutation dans les conditions de production du message écrit, qu'elle touche aux facteurs technologiques (types d'instrument et de support) ou aux paramètres spatio-temporels et psychosociaux de la communication, est susceptible d'influencer le produit fini et de déboucher, le cas échéant, sur un renouvellement de la fonctionnalité, voire de l'assortiment des graphèmes.

⁸ Nom japonais désignant les émoticônes qui représentent un visage de face, et non couché horizontalement comme dans les emojis.

Bibliographie

Sources des exemples

ANGOT 2015 = CHRISTINE ANGOT, *Un amour impossible*, Paris, Flammarion, 2015.
BENOZIGLIO 1989 = JEAN-LOUIS BENOZIGLIO, *Tableaux d'une ex*, Paris, Seuil, 1989.
DECK 2014 = JULIE DECK, *Le triangle d'hiver*, Paris, Éditions de Minuit, 2014.
DESPENTES 2010 = VIRGINIE DESPENTES, *Apocalypse bébé*, Paris, Grasset, 2010.
DJIAN 2014 = PHILIPPE DJIAN, *Chéri-Chéri*, Paris, Gallimard, 2014.
ÉCHENOZ 2016 = JEAN ÉCHENOZ, *Envoyée spéciale*, Paris, Éditions de Minuit, 2016.
LOUIS 2016 = ÉDOUARD LOUIS, *Histoire de la violence*, Paris, Seuil, 2016.
FRANTEXT = Base textuelle, <http://www.frantext.fr/>.

Sources des données SMS et WhatsApp

STARK/RUEF/UEBERWASSER 2009-2015 = ELISABETH STARK / BENI RUEF / SIMONE UEBERWASSER, *Swiss SMS Corpus*, University of Zurich, 2009-2015 (en ligne www.sms4science.ch),
WHAT'S UP SWITZERLAND = Page internet du projet WHAT'S UP SWITZERLAND (en ligne <http://whatsup-switzerland.ch/index.php/fr/>).

Études

ALARCOS LLORACH 1973 = EMILIO ALARCOS LLORACH, *Les représentations graphiques du langage*, in *Le langage*, édité par ANDRÉ MARTINET, Paris, Gallimard, 1973.
ACHARD 1988 = PIERRE ACHARD, *La spécificité de l'écrit est-elle d'ordre linguistique ou discursif ?*, in CATACH 1988: 67-76.
ANIS 1988 = JACQUES ANIS, *L'écriture. Théories et descriptions*, avec la collaboration de JEAN-LOUIS CHISS / CHRISTIAN PUECH, Bruxelles, De Boeck, 1988.
ARRIVÉ 1993 = MICHEL ARRIVÉ, *Réformer l'orthographe ?*, Paris, Presses universitaires de France, 1993.
AUROUX 1994 = SYLVAIN AUROUX, *La révolution technologique de la grammatisation*, Liège, Mardaga, 1994.
BALLY 1944 = CHARLES BALLY, *Linguistique générale et linguistique française*, Berne, A. Francke S. A., 1944.
BÉGUELIN 1998 = MARIE-JOSÉ BÉGUELIN, *Le rapport écrit-oral. Tendances dissimilatrices, tendances assimilatrices*, in « Cahiers de linguistique française », XX (1998), pp. 229-253.

- BÉGUELIN 2000 = *De la phrase aux énoncés. Grammaire scolaire et descriptions linguistique*, sous la direction de MARIE-JOSÉ BÉGUELIN, Bruxelles, De Boeck, 2000.
- BÉGUELIN 2002a = MARIE-JOSÉ BÉGUELIN, *Unidades de lengua y unidades de escritura. Evolucion y modalidades de la segmentación gráfica*, in *Relaciones de (in)dependencia entre oralidad y escritura*, édité par EMILIA FERREIRO, Barcelona, Gedisa, 2002, pp. 51-71.
- BÉGUELIN 2002b = MARIE-JOSÉ BÉGUELIN, *Clause, période, ou autre ? La phrase graphique et la question des niveaux d'analyse*, in « Verbum », XXIV (2002), 1-2, pp. 85-107.
- BÉGUELIN 2012a = MARIE-JOSÉ BÉGUELIN, *La variation graphique dans le corpus suisse de SMS en français*, in *Penser les langues avec Claire Blanche-Benveniste*, édité par SANDRINE CADDÉO / MARIE-NOËLLE ROUBAUD / MAGALI ROUQUIER / FRÉDÉRIC SABIO, Aix-Marseille, Presses de l'Université de Provence, 2012, pp. 47-63.
- BÉGUELIN 2012b = MARIE-JOSÉ BÉGUELIN, *Le statut de l'écriture*, in *Claire Blanche-Benveniste. La linguistique à l'école de l'oral*, édité par RUGGERO DRUETTA, Sylvain-les-Moulins, Gerflint, 2012, pp. 39-56 (en ligne http://gerflint.fr/Base/Essais_francophones/Collection_Essais_francophones1_2012.pdf).
- BERRENDONNER/[R.-]BÉGUELIN 1989 = ALAIN BERRENDONNER / MARIE-JOSÉ [REICHLER-]BÉGUELIN, *Décalages. Les niveaux de l'analyse linguistique*, in « Langue française », (LXXXI) 1989, pp. 99-125.
- BLANCHE-BENVENISTE 1997a = CLAIRE BLANCHE-BENVENISTE, *Approches de la langue parlée en français*, Paris, Ophrys, 1997.
- BLANCHE-BENVENISTE 1997b = CLAIRE BLANCHE-BENVENISTE, *Ponctuation et langue parlée*, in « Le Discours Psychanalytique. Revue de l'Association Freudienne », XVIII (1997), pp. 73-109.
- BLANCHE-BENVENISTE/CHERVEL 1969 = CLAIRE BLANCHE-BENVENISTE / ANDRÉ CHERVEL, *L'orthographe*, Paris, Maspéro, 1969.
- CALVET 1998 = LOUIS-JEAN CALVET, *Histoire de l'écriture*, Paris, Hachette, 1998.
- CAMPANA 2002 = MARC CAMPANA, *Une grammaire pour mieux écrire*, Créteil, Centre régional de documentation pédagogique de Créteil, 2002.
- CATACH 1980 = NINA CATACH, *L'orthographe française. Traité théorique et pratique*, avec la collaboration de CLAUDE GRUAZ / DANIEL DUPREZ, Paris, Nathan, 1980.
- CATACH 1988 = *Pour une théorie de la langue écrite*. Actes de la Table Ronde internationale C.N.R.S. - H.E.S.O. (Paris, 23-24 octobre 1986), édité par NINA CATACH, Paris, Éditions du CNRS, 1988.
- CATACH 1996 = NINA CATACH, *La ponctuation*, Paris, Presses universitaires de France, 1996² [1994].
- CHERVEL 1977 = ANDRÉ CHERVEL, *Et il fallut apprendre à écrire à tous les petits Français. Histoire de la grammaire scolaire*, Paris, Payot, 1977.
- CHERVEL 2006 = ANDRÉ CHERVEL, *Histoire de l'enseignement du français du XVIIIe au XXe siècle*, Paris, Retz, 2006.

- COMBETTES 2007 = BERNARD COMBETTES, *Les ajouts après point : aspects syntaxiques et textuels*, in *Parcours de la phrase. Mélanges offerts à Pierre Le Goffic*, édité par MICHEL CHAROLLES / CATHERINE FUCHS / NATHALIE FOURNIER / FLORENCE LEFEUVRE, Paris, Ophrys, 2007, pp. 119-131.
- DAHLET 2003 = VÉRONIQUE DAHLET, *Ponctuation et énonciation*, Guyane, Ibis rouge, 2003.
- DEULOFEU 2007 = JOSÉ DEULOFEU, *Écritures anciennes, paroles actuelles. Nouveaux regards sur le système, la norme, les usages*, in *Discours, diachronie, stylistique du français. Hommages à Bernard Combettes*, édité par OLIVIER BERTRAND / SOPHIE PRÉVOST / MICHEL CHAROLLES / JACQUES FRANÇOIS / CATHERINE SCHNEDECKER, Bern, Peter Lang, 2007, pp. 193-208.
- DÜRRENMATT 2015 = JACQUES DÜRRENMATT, *La ponctuation en français*, Paris, Ophrys, 2015.
- FAIRON/KLEIN/PAUMIER 2006 = CÉDRICK FAIRON / JEAN RENÉ KLEIN / SÉBASTIEN PAUMIER, *Le langage SMS: étude d'un corpus informatisé à partir de l'enquête "Faites don de vos SMS à la science"*, Louvain, UCL presses universitaires, 2006.
- FERRARI/LALA 2011 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit* (« Langue Française », 2011, 172), édité par MICHEL FAVRIAUD, pp. 53-88.
- FRUYT/[R.-]BÉGUELIN 1990 = MICHÈLE FRUYT / MARIE-JOSÉ [REICHLER-]BÉGUELIN, *La notion de mot en latin et dans d'autres langues indo-européennes anciennes*, in « Modèles linguistiques », XII (1990), 1, pp. 21-46.
- GAUTIER 2010 = ANTOINE GAUTIER, *Syntaxe et ponctuation en conflit. Le point est-il une limite de la rection?*, in « Travaux de linguistique », LX (2010), pp. 91-108 (en ligne <http://www.cairn.info/revue-travaux-de-linguistique-2010-1-page-91.htm>).
- GELB 1963 = IGNACE JAY GELB, *A Study of Writing*, London-Chicago, The University Chicago Press, 1963³ [1952].
- GOODY 1979 = JACK GOODY, *La raison graphique. La domestication de la pensée sauvage*, Paris, Minuit, 1979.
- GOODY 1986 = JACK GOODY, *La logique de l'écriture*, Paris, Colin, 1986.
- GROUPE DE FRIBOURG 2012 = GROUPE DE FRIBOURG, *Grammaire de la période*, Bern, Peter Lang, 2012.
- HARRIS 1993 = ROY HARRIS, *La sémiologie de l'écriture*, Paris, Éditions du CNRS, 1993.
- KOCH/OESTERREICHER 1994 = PETER KOCH / WULF OESTERREICHER, *Schriftlichkeit und Sprache*, in *Schrift und Schriftlichkeit/Writing and its Use. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung/An Interdisciplinary Handbook of International Research*, édité par HARTMUT GÜNTHER / OTTO LUDWIG, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1994, pp. 587-604.

- KOCH/OESTERREICHER 2001 = PETER KOCH / WULF OESTERREICHER, *Langage parlé et langage écrit*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 2001, I, pp. 584-627.
- LEFEUVRE 1999 = FLORENCE LEFEUVRE, *La phrase averbale en français*, Paris, L'Harmattan, 1999.
- LUZZATI 1991 = *L'oral dans l'écrit*, édité par DANIEL LUZZATI, « Langue française », LXXXIX (1991).
- MAHRER 2014 = RUDOLF MAHRER, *Lire l'oral. Pour une typologie linguistique des représentations écrites de l'oralité (Le cas du français)*, Thèse, Universités de Lausanne et de la Sorbonne nouvelle Paris 3, 2014.
- MARCOCCIA 2010 = MICHEL MARCOCCIA, *Les forums de discussion d'adolescents : pratiques d'écritures et compétences communicatives*, in « Revue française de linguistique appliquée », XV (2010), 2, pp. 139-154.
- MASSOT/ROWLETT 2013 = *L'hypothèse d'une diglossie en France*, édité par BENJAMIN MASSOT / PAUL ROWLETT, « Journal of French Language Studies », 2013.
- PELLAT 1989 = JEAN-CHRISTOPHE PELLAT, *Indépendance ou interaction de l'écrit et de l'oral? Recensement critique des définitions du graphème*, in CATACH 1988: 133-148.
- PÉTILLON/RINK/GAUTIER 2016 = *La ponctuation à l'aube du XXI^e siècle. Perspectives historiques et usages contemporains*, édité par SABINE PÉTILLON / FANNY RINCK / ANTOINE GAUTIER, Limoges, Lambert-Lucas, 2016.
- PINCHON/MOREL 1991 = JACQUELINE PINCHON / MARY-ANNICK MOREL, *Rapport de la ponctuation à l'oral dans quelques dialogues de romans contemporain*, in LUZZATI 1991: 5-19.
- PRIETO 1975 = LUIS J. PRIETO, *Études de linguistique et de sémiologie générales*, Genève-Paris, Droz, 1975.
- PRIETO 1983 = LUIS J. PRIETO, *Lingue grafiche e lingue foniche*, in *Scrittura e scrittura. Seminario interdisciplinare su teoria e prassi della scrittura*, édité par CRISTINA VALLINI, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1983.
- SAUSSURE 2011 = FERDINAND DE SAUSSURE, *Science du langage. De la double essence du langage et autres documents du ms BGE Arch. de Saussure 372. Édition partielle mais raisonnée et augmentée des Écrits de linguistique générale*, édité par RENÉ AMACKER, Genève, Droz, 2011.
- SAUSSURE à paraître = FERDINAND DE SAUSSURE, *Leçons de linguistique générale*, édité par SIMON BOUQUET / ANTOINETTE WEIL, Paris, Gallimard, à paraître.
- SEGUIN 1993 = JEAN-PIERRE SEGUIN, *L'invention de la phrase au XVIII^e siècle*, Louvain, Peeters, 1993.
- STETSON 1937 = RAYMOND H. STETSON, *The phoneme and the grapheme*, in *Mélanges de linguistique et de philologie offerts à Jacq. van Ginneken à l'occasion du soixantième anniversaire de sa naissance*, Paris, Klincksieck, 1937, pp. 353-356.
- VACHEK 1939 = JOSEPH VACHEK, *Contribution au problème de la langue écrite*, traduit par PIERRE CAUSSAT, avec une introduction de JEAN-LOUIS CHISS / CHRISTIAN PUECH, in « LINX », XII (1985), pp. 7-23.



VÉRONIQUE BRAUN DAHLET*

LA PONCTUATION SYNTAXIQUE OU LE SENS EN NÉGOCIATION. ANALYSE DE LA VIRGULE EN FRANÇAIS

1. Introduction

La ponctuation est avant tout une pratique, qu'on peut définir comme celle du sens en négociation. Si l'on accepte cette proposition, il faut alors se demander quelle est la part de la norme dans le faire ponctuationnel. Après tout, les grammaires décrivent, et souvent délimitent, les usages des signes de ponctuation, et on publie une série de traités de ponctuation. Pour ce qui me concerne, je dirai que la norme retient des structures syntaxiques élémentaires de la phrase graphique (délimitée par une majuscule et un point), dont la ponctuation serait le renfort. La norme est donc utile, puisqu'elle met à la disposition des scripteurs des associations stabilisées entre les signes de ponctuation et leur.s fonction.s correspondante.s. Pour autant, elle ne peut pas être élevée à la valeur d'axiome. Tout échange langagier renvoie à une situation d'énonciation unique, et c'est donc en fonction des paramètres de celle-ci, dont la prise en compte du lecteur co-énonciateur, que l'énonciateur scripteur adopte une certaine ponctuation. On avancera donc la proposition suivante : la ponctuation relève d'un système à l'intérieur duquel s'actualisent des faire ponctuationnels, qui varient en fonction des types de texte et en fonction d'une situation de communication précise. C'est pourquoi je chercherai d'abord à décrire la ponctuation en tant que système, indépendamment du matériau alphabétique. Il faudra néanmoins délimiter au préalable le répertoire des signes de ponctuation ainsi que leurs fonctions. Dans un deuxième temps, j'introduirai la proposition selon laquelle l'emploi des signes de ponctuation dépend de facteurs énonciativo-pragmatiques et textuels ainsi que du facteur de lisibilité, qui

* Université de São Paulo.

se rapporte à l'amplitude ou l'extension du segment à traiter en lecture (traitement inférentiel), sachant que cette amplitude est indiquée par la ponctuation séquentielle, autrement dit syntaxique.

Je chercherai à étayer ma proposition en m'appuyant sur l'analyse de la virgule, ponctuation séquentielle la plus complexe¹.

Mon cadre d'analyse s'inscrit dans la théorie de la ponctuation développée par ANIS 1988.

2. La ponctuation : répertoire, fonction et système

2.1. Répertoire et fonction des signes de ponctuation

Délimiter au préalable le répertoire est important puisqu'il engage les théories de l'écrit. En termes de cohérence, l'analyse la plus rigoureuse de la théorie de l'écrit, se trouve dans l'ouvrage de ANIS 1988, dans la mesure où elle s'inscrit dans le cadre d'une théorie de l'expression graphique, dont la forme, indépendante de la « forme de l'expression phonique » (*ib.* : 85), comprend trois classes de graphèmes (p. 245):

- l'alphagramme, graphème alphabétique;
- le topogramme, graphème ponctuo-typographique;
- le logogramme, qui comprend le logogramme *stricto sensu* (& – \$ – \$ – £), ainsi que les symboles mathématiques, les abréviations, les sigles, les logos et les topogrammes détournés, comme par exemple la suite (!?!?!?), qui dispense le recours aux alphagrammes.

Le préfixe *topo* de *topogramme* indique que la ponctuation, selon les termes d'Anis, « met en place » les unités textuelles (*ib.* : 88)². Qualifier les graphèmes de ponctuo-typographiques rend compte du fait que le répertoire des topogrammes change, selon qu'il s'agit d'un texte manuscrit ou tapuscrit. Le tapuscrit comporte plus de topogrammes : italiques, gras, double et triple ligne blanche qui constituent des segmentations textuelles plus fortes que la simple ligne blanche.

En réalité, le répertoire change non seulement en fonction de la conception restreinte ou élargie que l'on a de la ponctuation (de ses fonctions, mais aussi du statut de ce gramme dans le cadre d'une théorie intégrée de l'écriture), mais il change également à mesure que se complexifient les technologies de l'information et de la communication (TIC). Je citerai pour exemple les lignes verticales dans la marge de gauche dans un échange de méls : chaque réplique entraîne l'ajout d'une

¹ Pour une étude de la virgule en italien, voir FERRARI/LALA 2011.

² Pour une synthèse des différentes approches de la ponctuation, voir ANIS 2004.

ligne supplémentaire. Ce nouveau signe de ponctuation est comparable au tiret de dialogue puisqu'il délimite les tours de parole, mais il fait plus : il indique cumulativement le nombre de répliques. Voici donc un exemple d'un nouveau graphème, dont l'émergence a été rendue possible grâce aux TIC³.

Quant aux fonctions des topogrammes ponctuationnels, il en est une, globale et constante, qui consiste à optimiser la « vi-lisibilité », selon le terme d'ANIS 1988. Voici donc le premier palier où se place la négociation du sens : parce qu'il implique la prise en compte du lecteur, l'acte même de communication écrite l'intègre et est par conséquent investi de ses marques.

Sous la tutelle de cette fonction globale de la ponctuation, on présentera ci-dessous le corpus des topogrammes tout en leur rapportant deux fonctions distinctives (cf. *infra* Fig. 1) :

- (1) la fonction séquentielle, ou démarcative, qui segmente et hiérarchise le continuum de l'écriture. Cette ponctuation est principalement syntaxique : elle sépare ce qui doit être disjoint et regroupe ce qui doit ou peut être agglutiné ;
- (2) la fonction énonciative, qui signale visuellement soit le dialogisme représenté (tout type de citation : de la mention en passant par la connotation autonymique jusqu'à la citation du discours d'autrui), soit le dialogisme représentant (marqueurs de l'énonciateur).

Notons encore que la claire distinction entre les deux fonctions est plus méthodologique que fondée sur le réel de l'écrit. Il s'agit en fait de la fonction *premièrement* séquentielle ou *premièrement* énonciative. Cela signifie que la fonction première n'exclut pas qu'elle soit assortie de l'autre fonction. Par exemple, les parenthèses sont un topogramme énonciatif qui montre comment le scripteur hiérarchise son discours, mais elles ne délimitent pas moins la séquence mise entre parenthèses. Le point d'interrogation en fin d'énoncé indique d'abord une interaction, mais se double de la fonction segmentatrice puisqu'il délimite l'énoncé à droite. Et on verra avec la virgule, topogramme séquentiel – il délimite une séquence textuelle, qu'elle peut faire valoir la fonction énonciative.

³ Cela posé, le nouveau réside aussi dans le fait que le scripteur délègue à la technologie électronique le soin, et la responsabilité, d'une partie de la ponctuation. Retrait d'une certaine souveraineté pour ce qui concerne la configuration de l'interaction.

	Topogramme	Fonction
Ponctuation de texte	<ul style="list-style-type: none"> - ligne blanche triple - ligne blanche double - ligne blanche - alinéa 	séquentielle
Ponctuation de phrase	<ul style="list-style-type: none"> - point - point-virgule - virgule 	séquentielle
	<ul style="list-style-type: none"> - double-point - tiret double - parenthèses - crochets 	énonciative: hiérarchiseurs discursifs
	<ul style="list-style-type: none"> - capitale - soulignement - italique - grasse - tiret 	énonciative : expressivité
	<ul style="list-style-type: none"> - point d'interrogation - point d'exclamation - points de suspension 	énonciative : interaction
Ponctuation de mot	<ul style="list-style-type: none"> - guillemets* - italique - tiret de dialogue 	énonciative : citation
	<ul style="list-style-type: none"> - blanc inter-mots - majuscule - trait d'union - barre - parenthèses - crochets - apostrophe - point abrégatif - point intra-mot 	ortho-typographique
	<ul style="list-style-type: none"> - majuscule - trait d'union - parenthèses - apostrophe - point de suspension 	énonciative : remotivation du mot

Fig. 1 - Répertoire et fonction des topogrammes⁴.

⁴ Dans le souci de présenter l'ensemble des topogrammes en français, j'introduis la ponctuation de mot, bien qu'elle ne fasse pas partie ici de notre analyse. Figure reprise de DAHLET 2003, et légèrement remaniée.

2.2. Système

On désigne par *système* un ensemble de composantes qui se caractérisent par des relations internes, c'est-à-dire indépendantes d'un extérieur et à chaque fois réitérables. De façon totalement autonome par rapport à la chaîne écrite, les topogrammes à fonction séquentielle entretiennent entre eux un certain nombre de corrélations stables. Mais pourquoi seuls les topogrammes à fonction séquentielle sont ici concernés ?

En tant que topogrammes séquentiels, ils segmentent, on l'a vu, la linéarité de l'écrit et participent à la hiérarchisation des syntagmes qu'ils délimitent. Ils sont premiers par rapport au texte, contrairement à la ponctuation énonciative qui n'est pas indispensable à la constitution d'un texte. Ils sont donc soumis à des contraintes bien plus fortes que les signes à fonction énonciative, notamment pour ce qui concerne la contiguïté, et la hiérarchie des enchâssements. En effet, les topogrammes syntaxiques ont tendance à être mutuellement exclusifs, ils n'admettent pas la contiguïté, contrairement aux topogrammes énonciatifs qui à l'exception du double point peuvent s'auto-enchâsser (parenthèses, tiret double, crochets, guillemets) et se combiner de diverses manières (trois points d'exclamation, guillemets de citation encadrés par les parenthèses, italiques entre tiret double, etc.)⁵. Par exemple, le point ne peut pas voisiner avec une virgule, la virgule ne peut pas voisiner avec l'alinéa.⁶

Le répertoire des graphèmes séquentiels comprend deux niveaux – le niveau de texte et de phrase – qui déterminent la portée des graphèmes (cf. *infra* Fig. 2). On disloque le système de la ponctuation séquentielle quand on inverse l'ordre des enchâssements, ou quand, à l'un des niveaux, le bornage de droite ou de gauche se fait par un topogramme de niveau inférieur, entraînant ainsi un dérèglement de la portée. Les écrivains associés au Nouveau Roman (Claude Simon, Robert Pinget, Samuel Beckett) ou d'autres ont su tirer parti en jouant sur l'ordre des enchâssements. Ainsi, une virgule inaugure le roman de Clarice Lispector, *Un apprentissage ou Le livre des plaisirs*, procédé qui fait de la virgule un topogramme de niveau indéterminé.

La Fig. 2 ci-dessous rend compte visuellement de la portée de chaque topogramme, c'est-à-dire de l'amplitude de sa démarcation.

⁵ Le principe d'économie veut que certains topogrammes se caractérisent par la même morphologie. Ainsi, le point qui devient en ponctuation de mot point abrégatif, et qui en ponctuation énonciative devient points de suspension. Comme on le voit, il ne s'agit plus du même topogramme, en l'occurrence, ici, topogramme séquentiel.

⁶ Le principe de non contiguïté ne s'exerce plus quand la ponctuation de texte entre en ligne de compte. Ainsi, par exemple, le point de fin de phrase graphique, à la fin d'un paragraphe, est contigu à l'alinéa ou la ligne blanche qui le suivent, qui sont des topogrammes de texte.

Niveau 1 – séquence : texte

Portée :

[triple ligne blanche triple ligne blanche]
[double ligne blanche..... double ligne blanche]
[ligne blanche..... ligne blanche]
[alinéa alinéa]

Niveau 2 – séquence : phrase

Portée :

[point point]

Niveau 3 – séquence : sous-phrase

Portée:

[point-virgule point-virgule]

Niveau 4 – séquence : inter-proposition

Portée:

[virgule virgule]
[point-virgule point-virgule]

Niveau 5 – séquence : intraproposition

Portée:

[virgule virgule]
[point-virgule point-virgule]

Fig. 2 - Portée et enchâssement des graphèmes à fonction séquentielle.

La portée détermine le niveau auquel opère le topogramme, indique la force de segmentation ainsi que l'ordre des emboitements. Par exemple, la triple ligne blanche, située au niveau 1, se caractérise par la plus grande amplitude séquentielle et par conséquent, elle possède la plus grande force de segmentation d'une part, et d'autre part enchâsse l'ensemble des topogrammes délimitant des séquences de moindre amplitude. Bien entendu, un texte ne réalise pas nécessairement l'ensemble des niveaux de ponctuation.

Voilà pour les grandes tendances ; voyons maintenant de façon plus précise :

- la ponctuation du niveau 1 est une ponctuation blanche. Les lignes blanches, triple, double ou simple peuvent toutes se combiner avec l'alinéa.
- Le niveau 2 est celui de la segmentation phrastique. Je représente les bornes gauche et droite par le point, graphème séquentiel, mais on sait que les points de la ponctuation énonciative (? / ! / ...) absorbent le point simple, se chargeant ainsi de la fonction séquentielle.
- Le niveau 3 correspond à la séquence de la sous-phrase. La sous-phrase, formée de deux propositions ou plus, réfère à une unité intermédiaire entre la phrase et la proposition. *Grosso modo*, le point-virgule est de niveau 3 quand inter-

vient la virgule de niveau 4 et/ou 5 (1a). Il construit de façon très économique l'étagement des séquences, sa fonction étant de se démarquer de la virgule, par dissimilitude de force⁷. On rencontre néanmoins des propositions délimitées par le seul point-virgule : celui-ci se place alors au niveau 4.

- Le niveau 4 est celui de l'inter-propositionnel. La différence par rapport à la virgule de même niveau se trouve alors non dans la fonction, mais dans la force de segmentation (comparons 1b et 1c).
- Le niveau 5, intra-propositionnel, renvoie à la virgule, et plus rarement au point-virgule (1d, 1e).

On trouve la double virgule aux niveaux 4 et 5, selon que l'élément incident comporte ou non un noyau verbal, critère qui sélectionne le niveau inter-propositionnel ou intra-propositionnel (1f, 1g).

- (1a) Bien que le langage soit son matériau, la poésie est dotée d'attributs esthétiques et peut donc exprimer les idées esthétiques inaccessibles à ce même langage ; elle est, à l'intérieur du langage, ce qui permet de transmettre l'indiscutable. (TODOROV 1977 : 227)
- (1b) Il reste qu'Augustin développe cette tendance plus qu'aucun de ses prédécesseurs ; on s'explique ce développement par l'usage théologique et exégétique qu'il veut faire de la théorie du signe. (*ib.* : 55)
- (1c) C'est extraordinaire, ce n'est plus la théorie qui explique l'expérience, c'est l'expérience qui confirme la théorie. (ALLÈGRE 2003 : 288)
- (1d) [Einstein] C'est le scientifique génial, sympathique, humain, populaire. (*ib.* : 245)
- (1e) [expositions] Citons Andy Warhol ou encore « Une image peut en cacher une autre » au Grand Palais ; De Chirico au Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris ; Calder et désormais Kandisky au Centre Pompidou ; le peintre Lippi au Musée du Luxembourg ; « Le siècle du Jazz » au musée du Quai Branly [...]. (*Le Monde* 2009)
- (1f) Ce n'est pas une opinion, c'est un fait. (GUILLEBAUD 2008 : 253)

⁷ Lorsque j'utilise le mot *phrase*, je me réfère à la phrase graphique. Quant à la notion de *sous-phrase*, elle est peu satisfaisante mais montre bien la difficulté à désigner en termes fonctionnels la proposition ou ensemble de propositions délimitée.s par une majuscule et le point-virgule, et par le point-virgule et le point [M ;] ou [;]. Voir exemple (1a).

- (1g) Il ne faudrait pas forcer beaucoup la pensée de Julia Kristeva, de ce point de vue, pour la rendre peircienne. (DELEDALLE 1993 : 200)

Parmi les topogrammes séquentiels, la virgule est singulière et la plus complexe, car elle a la double propriété (i) de pouvoir intervenir *simultanément* sur les deux niveaux 4 et 5, parce qu'elle (ii) se présente sous deux morphologies : simple et double. En tant que graphème double, elle peut apparaître aussi bien au niveau 4 (elle délimite alors un syntagme verbal) qu'au niveau 5, selon la nature de l'incise (sans prédicat verbal, cf. 1g) :

- (2) Selon une interprétation de la Loi,^{niveau 5} seuls les Moabites hommes étaient interdits d'alliance et non les femmes,^{niveau 4} mais,^{niveau 5} apparemment,^{niveau 5} cela resta méconnu jusqu'au moment où Ruth entra en Judée après la mort de son mari,^{niveau 4} de sorte que,^{niveau 5} pour Booz et ses compatriotes,^{niveau 5} Ruth était d'abord une étrangère. (KRISTEVA 1988 :103)

Autrement dit, la virgule est auto-enchâssante et peut apparaître sous sa forme double – autant de propriétés dont est dénué le point-virgule (et *a fortiori* les autres topogrammes séquentiels). Cela explique le fait que le point-virgule ne peut pas marquer l'incise (3a, 3b). Il ne peut pas davantage marquer l'ellipse, car en principe il ne dispose pas d'ouverture sur sa droite pour permettre la poursuite du travail inférentiel (3c, 3d).

- (3a) Cet assemblage est suivi, on l'a dit, d'échanges de brins d'ADN entre les paires de chromosome. (ALLÈGRE 2003 : 333)
- (3b) ? Cet assemblage est suivi ; on l'a dit ; d'échanges de brins d'ADN [...].
- (3c) [un arrêt de bus] Sur le banc, personne. (MOREIRA 2003 : 55)
- (3d) ? Sur le banc ; personne.

Ainsi donc, la virgule est unique dans le répertoire des topogrammes séquentiels. Elle est graphème simple et double, et en tant que graphème double elle est auto-enchâssante (niveaux 4 et 5). Elle partage la même propriété /incise/ que les signes doubles d'énonciation (parenthèses, tiret double, crochets). La virgule est donc bien plus complexe que le point ou le point-virgule.

Déterminer les portées des topogrammes séquentiels et les observer en relation me paraît utile, car on dispose ainsi d'une représentation, articulée et dans le meilleur des cas totalisante, qui débouche sur un système à l'intérieur duquel se réalise peu ou prou l'ensemble des combinaisons ponctuationnelles possibles. Mais ce n'est pas suffisant. Il faut interroger le paramètre de la (non) prescription. Qu'est-

ce qui détermine le caractère obligatoire, et corrélativement le caractère facultatif du topogramme séquentiel ? On analysera spécifiquement la virgule et le point.

3. Virgule prescrite ou facultative ?

coordonnée		subordonnée	
sans élément coordonnant	avec élément coordonnant	sans élément subordonnant	avec élément subordonnant
prescrite (4a)	facultative ? (4b)	prescrite (4c)	facultative ? (4d)

incident	reprise	vocatif	circonstant	ellipse
prescrite (4e)	prescrite (4f)	prescrite (4g)	facultative ? (4h)	facultative ? (4i)

Fig. 3 - Virgule et structures syntaxiques.

3.1. Virgule prescrite

La virgule coordonnante et subordonnante est toujours requise si elle n'est pas appareillée à une conjonction ou locution qui indique sémantiquement le rapport entre les propositions (4a, 4c). C'est dans la même logique que l'incident – verbes de parole, adverbes d'énonciation, commentaires métadiscursifs, etc. – exige également la virgule (4e). Enfin, la virgule marque encore diverses structures que par commodité je réunis sous la dénomination de « reprise » : structure disloquée (4f1), pseudo-clivée (4f2), pronom emphatique (4f3). Enfin, la virgule du vocatif marque le changement de palier énonciatif (4g).

- (4a1) C'est extraordinaire, ce n'est plus la théorie qui explique l'expérience, c'est l'expérience qui confirme la théorie. (ALLÈGRE 2003 : 288)
- (4a2) Le président de cette ONG qui lutte contre l'esclavage en Mauritanie, Biram Dah Abeid, 51 ans, dénonce une campagne de persécutions. (<http://www.liberation.fr/direct>)
- (4c) Profitant du progrès du microscope et des études cellulaires, on identifie au sein du noyau des cellules des petits bâtonnets flexibles qu'on va appeler chromosome. (ALLÈGRE 2003 : 241)

- (4e1) Après tout, le communisme était lui aussi une culture “importée” d’Occident [...]. (GUILLEBAUD 2008 : 377)
- (4e2) Le dispositif qui vient de s’établir ou de se fixer, nous le savons plus ou moins, est un dispositif spéculaire. (LACOUÉ-LABARTHE 2015 : 180)
- (4f1) À l’Olympique de Marseille, le quotidien est aussi mouvementé que les tourbillons de mistral. L’OM, c’est un modèle réduit de sa ville [...] (http://abonnes.lemonde.fr/ligue-1/article/2016/04/18/vente-de-l-om-le-serpent-de-mer-des-annees-louis-dreyfus_4904047_1616940.html)
- (4f2) Ce qui est extraordinaire, ce sont les circonstances [découverte de la Relativité]. (ALLÈGRE 2003 : 245)
- (4f3) Le courant alternatif, lui, offrait une solution élégante. Car on avait inventé [...] le transformateur de courant. (*ib.* : 212)
- (4g) Bonjour, Pierre !

3.2. Virgule facultative ?

La question du caractère facultatif de la virgule est complexe, parce qu’elle suppose la prise en compte de plusieurs ordres de critères.

On sait déjà que le décrochage énonciatif, même en présence d’un élément coordonnant ou subordonnant (4b, 4d1), demande la virgule, de même que l’antéposition ou l’insertion médiane d’une proposition ou d’un circonstant (4d2, 4h1 *infra*).

- (4b) Cette expérience, car cela en est une, traduit le fait que température et émission de lumière sont liées. (*ib.* : 241-242)
- (4d1) Einstein, c’est aussi bien sûr la Relativité, sur laquelle nous reviendrons. (*ib.* : 245)
- (4d2) [fréquence du son] Lorsque l’émetteur se rapproche, sa fréquence paraît plus aigüe. C’est l’inverse lorsque l’émetteur s’éloigne. (*ib.* : 154)

Ce sont des contraintes connues, c’est pourquoi je ne m’y étendrai pas. En revanche, il vaut la peine de se demander plus avant ce qui est en jeu lorsqu’il n’y a pas prescription. En ponctuation, la qualité de « facultatif » s’inscrit dans le strict cadre de la syntaxe. Or, si un topogramme est reconnu comme facultatif, cela ne présuppose pas que l’énoncé est identique dans son double versant marqué/non

marqué. Il est donc nécessaire d'introduire une autre perspective : l'organisation de l'information, qu'il faut croiser avec la syntaxe, notamment avec la délimitation des segments fournie par le topogramme, en l'occurrence, la virgule pour ce qui nous concerne. Autrement dit, il s'agit de croiser les deux structures, syntaxique et informationnelle⁸.

Deux exemples suffiront pour étayer l'hypothèse selon laquelle, en contexte de non prescription, l'actualisation de la virgule résulte d'un calcul énonciatif et pragmatique.

Le circonstant « à l'aide de diaphragmes » (4h1) placé en fin d'énoncé, est séparé du prédicat par une virgule. Agglutiné au prédicat, il constituerait une information secondaire par rapport à celle concernant l'isolation des rayons colorés. Séparé du prédicat, en revanche, le circonstant gagne en saillance informationnelle et passe du statut d'information secondaire à celui d'information seconde : si l'information sur l'isolation des rayons reste première, la présence du topogramme guide cognitivement le lecteur à interpréter comme information très pertinente l'instrument (les diaphragmes) par lequel Newton a obtenu ce résultat remarquable :

- (4h1) [Newton, décomposition de la lumière solaire] Après le premier prisme ^{circ.}
^{antéposé}, il isole un à un les rayons colorés, à l'aide de diaphragmes ^{circ.postposé}.
(ALLÈGRE 2003 : 93)

Le second exemple concerne la conjonction [élément coordonnant + virgule]. Une fois de plus, on constate que la motivation qui pousse à actualiser la virgule relève de l'agencement informationnel : la virgule bornant la proposition coordonnée adjoint au résultatif la valeur de haut fait : un étudiant corrige un célèbre chimiste ! (4h2).

- (4h2) [Henry Moseley, jeune étudiant, sur le tableau de Mendeleïev] Il montrera d'ailleurs que certains éléments ont mal été classés par Mendeleïev, et corrigera l'erreur. (ALLÈGRE 2003 : 98)

Enfin, signalons la virgule de l'ellipse qui aujourd'hui n'apparaît plus que rarement quand l'énoncé est bref (4i). De prescrite qu'elle était dans un passé encore récent, la virgule serait aujourd'hui perçue comme superflue.

- (4i) Une autopsie a été prescrite, les autorités_avisées. (*Le Monde* 2009)

⁸ Cf. LAMBRECHT 1994.

3.3. Ponctuation de phrase, ou supra-phrastique ?

Le caractère obligatoire ou facultatif de la virgule dépasse amplement le cadre de la phrase. Certains syntagmes, locutions ou mots comme les articulateurs textuels (D'une part/d'autre part; Tout d'abord/ensuite/enfin, etc.) ou argumentatifs (Il est vrai que.../néanmoins... ; Certes.../pourtant...), apparaissent certes à l'intérieur d'une phrase mais couvrent une fourchette qui peut aller d'une ou plusieurs phrases à un, voire plusieurs paragraphes. Ils guident, en lecture, le parcours des étapes-clés de l'organisation textuelle (4j). Quand ils sont placés en tête de phrase, ces articulateurs supra-phrastiques sont toujours marqués par la virgule, mais ne le sont pas nécessairement quand ils apparaissent au sein de la phrase.

- (4j) Et pour explorer les planètes, comment on fait ?
[...]

En général, **on commence par** mettre la fusée en orbite sur la Terre. C'est l'orbite-parking, dont j'ai déjà parlé.

Puis, on saisit l'opportunité des mouvements relatifs des planètes pour faire sortir l'engin de l'attraction terrestre. Lorsqu'il arrive près de la planète à explorer, soit on le rapproche d'elle sans trop diminuer sa vitesse [...], soit on le met en orbite circulaire [...] autour de la planète. **Enfin**, si tel est le but de la mission, on envisagera de descendre le module sur la planète, **puis**, après son travail au sol, de [...] le remettre en orbite, de le faire rejoindre par une fusée en attente qui l'emportera, dans le mouvement de retour vers la Terre. On peut **enfin** se servir d'une planète, ou plutôt de sa gravité, pour lancer comme avec une fronde une sonde planétaire vers une troisième planète ! (ALLÈGRE 2003 : 80-81).

4. Entre le prescriptif et le facultatif : une nouvelle émergence

On assiste aujourd'hui à la montée d'une nouvelle pratique ponctuationnelle, qui va dans le sens d'un rééchelonnement de la ponctuation segmentatrice de la linéarité de l'écrit. J'appelle « rééchelonnement » le procédé de compactage syntaxique qui consiste à dispenser la virgule de bas niveau (cf. Fig. 2) pour ne marquer que les délimitations de rang supérieur.

Le procédé se produit dans les structures syntaxiques contraignantes, où la virgule est requise. Excepté pour la subordonnée sans élément subordonnant (4c), l'ensemble des structures désignées ci-dessus comme requérant la virgule trouve des contre-exemples. On sait qu'en l'absence de conjonction, la coordination de propositions demande la virgule (cf. *supra* 4a1). Or, on constate que si le travail inférentiel se réalise sur des longueurs réduites, l'absence de délimitation inter-proposition ne diminue pas la lisibilité (5a.1). En (5a.2), le premier incident : « professeur de droit

constitutionnel à l'institut brésilien de droit public (IBD) à Brasília » n'est pas non plus marqué (la virgule à droite de « Brasília » délimite le second). En (5a.3), aucun des trois circonstants de temps, de lieu et de moyen n'est délimité par la virgule.

De même pour la structure disloquée en (5b.1) et la reprise emphatique en (5b.2), où le pronom *elle* n'est pas délimitée sur sa gauche. Enfin, dans les courriels notamment, le marquage du vocatif se trouve aujourd'hui concurrencé par son exonération (5c).

(5a.1) Lorsqu'un rayon entre rouge dans le prisme_il en ressort rouge, il entre vert_il en ressort vert, il entre bleu_il en sort bleu. (ALLÈGRE 2003 : 93)

(5a.2) [destitution de Dilma Rousseff] Un spectacle parfait effrayant", constate Daniel Vila-Nova_professeur de droit constitutionnel à l'institut brésilien de droit public (IBD) à Brasília, commentateur des débats pour la télévision TV Senado. ([http:// le monde.fr/amerique/article/2016/08/31/bresil-la-presidente-dilma-rousseff-destituee](http://lemonde.fr/amerique/article/2016/08/31/bresil-la-presidente-dilma-rousseff-destituee))

(5a.3) Le 27 mars_sur France Inter, Michel Kubler a su_par des propos accessibles, déterminés et mesurés_donner un point de vue sur le voyage du pape en Afrique [...]. (*La Croix* 2009)

(5b.1.) C'est cela_la recherche scientifique. (ALLÈGRE 2003 : 214)

(5b.2) La vitesse d'étalement du courant électrique, c'est ce mouvement de l'ébranlement de « l'onde », qui_elle, est très rapide. (ALLÈGRE 2003 : 184)

(5c) > Bonjour Mme,
> je vous informe que je viendrai vendredi le 22 Juillet prochain à 10h30 [...].
(corpus personnel)

On le voit, le rééchelonnement de la ponctuation segmentatrice au profit de niveaux supérieurs est rendu possible du fait de l'amplitude restreinte des séquences à traiter en réception (niveau 5, cf. *supra* Fig. 1). La lisibilité ne s'en trouve pas compromise. Ce nouveau faire ponctuationnel représente une tendance remarquable aujourd'hui⁹, et peut aller jusqu'à rééchelonner à des niveaux encore plus hauts, notamment dans les courriels – qui requièrent un échange rapide. Dans (6), la ponctuation de phrase (niveau 2) est absorbée par la segmentation plus forte qu'est la ligne blanche, ponctuation textuelle de niveau 1¹⁰ :

⁹ Une étude quantitative serait cependant nécessaire pour évaluer le stade de son implantation.

¹⁰ Les signes diacritiques sont également exemptés. Encore une fois, on constate que la lisibilité reste tout autant performante.

- (6) chere ***
c'est dommage
j'avoue que je ne comprends pas la question du budget
je n'ai besoin de rien, je viens a mes frais et je logerai chez des amis
- j'irai faire un ou deux talks a Porto Alegre car *** essaie de developper
des travaux en syntaxe et sémantique formelle
et on a des collaborations avec lui (cotutelle de these sur le portugais bresilien)
- en tout cas si tu es a SP, je prendrai un verre avec plaisir avec toi
et on pourra parler de la *** qui a bien avance
- amities
*** (corpus personnel).

5. Conclusion

Cette contribution a cherché tout d'abord à montrer que l'ensemble des signes de ponctuation relève de l'énonciation. La ponctuation est un dispositif certes second mais très utile dans la négociation du sens. La co-énonciation est elle-même au cœur de cette négociation et de la dynamique pragmatique. Cela est tellement vrai que même les graphèmes séquentiels y sont engagés, excepté peut-être le point-virgule. C'est ce que cette contribution a cherché à montrer avec la virgule, mais cela vaut également pour « l'ajout après le point » et l'alinéa (cf. ici-même).

Bibliographie

Sources des exemples

- ALLÈGRE 2003 = CLAUDE ALLÈGRE, *Un peu de science pour tout le monde*, Paris, Le Livre de Poche, Fayard, 2003.
- DELEDALLE 1993 = GÉRARD DELEDALLE, *À la recherche d'une méthode de Charles S. Peirce*, Perpignan, P.U. de Perpignan, 1993.
- GUILLEBAUD 2008 = JEAN-CLAUDE GUILLEBAUD, *Le commencement d'un monde: vers une modernité métisse*, Paris, Seuil, 2008.
- <http://www.liberation.fr/direct> [11/03/2017].
- http://lemonde.fr/ligue-1/article/2016/04/18/vente-de-l'-om-le-serpent-de-mer-des-annees-louis-dreyfus_4904047_1616940.html.
- <http://lemonde.fr/amerique/artcile/2016/08/31/bresil-la-presidente-dilma-roussef-destituee>.

- KRISTEVA 1988 = JULIA KRISTEVA, *Étrangers à nous-mêmes*, Paris, Gallimard, 1988.
LACQUE-LABARTHE 2015 = PHILIPPE LACQUE-LABARTHE, *Pour n'en pas finir*, Paris, Bourgeois, 2015.
La Croix 2009 = *La Croix*, 09/04/2009.
Le Monde 2009 = *Le Monde*, 09/04/2009.
MOREIRA 2003 = SUZANA MOREIRA, *São Paulo, violence et passion*, Paris, L'Harmattan, 2003.
TODOROV 1977 = TZVETAN TODOROV, *Théories du symbole*, Paris, Seuil, 1977.

Études

- ANIS 1988 = JACQUES ANIS, *L'écriture. Théories et descriptions*, avec la collaboration de JEAN-LOUIS CHISS / CHRISTIAN PUECH, Bruxelles, De Boeck, 1988.
ANIS 2004 = JACQUES ANIS, *Les linguistes français et la ponctuation*, in « L'information grammaticale », CII (2004), 1, pp. 5-10.
DAHLET 2003 = VÉRONIQUE DAHLET, *Ponctuation et énonciation*, Guyane, Ibis Rouge, 2003.
FERRARI/LALA 2011 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit* (« Langue Française », 2011, 172), édité par MICHEL FAVRIAUD, pp. 53-88.
LAMBRECHT 1994 = KNUD LAMBRECHT, *Information structure and sentence form. Topic, focus, and the mental representations of discourse referents*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.



MANUEL CARRERA DÍAZ*

LA PUNTEGGIATURA IN SPAGNOLO: STORIA E NORMA

1. Storia degli usi interpuntivi

La punteggiatura dello spagnolo, come altri aspetti della lingua, si regola secondo norme codificate dalla Real Academia Española (RAE) e pubblicate nella sua *Ortografía de la lengua española*, la cui ultima edizione risale, nel momento in cui scriviamo, al 2010 (*Ortografía* 2010).

Ma per arrivare fin qui – anche solo alla data di creazione della Academia, il 1713 – c'è stata, come è ovvio supporre, una lunga strada e una non meno lunga storia. La punteggiatura cambia con il tempo, come cambiano le strutture della lingua e l'uso che se ne fa lungo i secoli. La configurazione della punteggiatura dello spagnolo, iniziata come per gli altri sistemi interpuntivi europei nel basso Medioevo, culmina con l'uso e costituzione di un sistema interpuntivo completo solo verso la fine dell'Ottocento. Tra due testi scritti uno a mano (*Cantar de mio Cid*, c. 1200) completamente privo di segni interpuntivi e un altro a stampa (José María de Pereda, *El sabor de la tierruca*, Barcellona, 1882) dotato di una punteggiatura praticamente uguale a quella odierna, intercorrono approssimativamente sette secoli, lungo i quali si snoda l'emersione e l'uso dei segni che oggi ci sono familiari.

L'uso interpuntivo ha conosciuto, in questo lungo periodo, diverse fasi, sia per quanto riguarda il numero di segni disponibili che per il loro utilizzo e per l'interpretazione che di esso si faceva¹. I codici medioevali spagnoli usano un repertorio molto ridotto di segni di punteggiatura, sempre che non ne siano – come infatti avviene con alcuni di essi, contenenti spesso opere o componenti di prim'ordine – completamente privi². Non si registra un grande sviluppo grafico negli incunaboli, ancora visivamente vicini alle abitudini scritturali degli amanuensi: la

* Università di Siviglia.

¹ Ci avvaliamo, in questo profilo storico, anche dei dati già presentati in CARRERA DÍAZ 2008.

² Cfr. BLECUA 1984.

Gramática castellana di Elio Antonio de Nebrija, prima tra le grammatiche delle lingue romanze (Salamanca, 1492), fa uso soltanto del punto e dei due punti – che avranno, ancora per dei secoli, il valore di indicatori di pausa, prima di assumere la funzione esplicativa o presentativa –, oltre al segno del paragrafo e saltuariamente a un doppio trattino diagonale in fin di riga per indicare la divisione di una parola.

Dopo la limitatezza di risorse grafiche interpuntive e l'asistematicità e polivalenza nella punteggiatura delle prime cinquecentine, alcuni nuovi segni iniziano ad affacciarsi sulle pagine dei volumi stampati alcuni anni prima della metà del Cinquecento: la virgola, che viene a sostituire la fino ad allora molto frequente sbarra </> – che continuerà a comparire qua e là almeno fino al 1570 – e che porterà al ridimensionamento dei finora quasi onnipresenti due punti, le parentesi di apertura e chiusura e il punto interrogativo finale con un non ancora preciso disegno grafico (il punto interrogativo iniziale caratteristico dello spagnolo comparirà solo nel Settecento). Inizia in questo secolo anche la straordinariamente lenta e faticosa introduzione e affermazione del punto e virgola, che in Italia era già stato adottato da Aldo Manuzio nel 1501, e che nei testi spagnoli, dopo qualche episodica comparsa verso la metà del secolo, si farà vedere con una certa consistenza solo verso gli anni Ottanta, ma ancora in maniera molto asistematica e discontinua.

Nel primo Seicento non si ha un ampliamento quantitativamente notevole del novero dei segni di interpunzione adoperabili; si ha però una decisa e spesso esagerata e sovrabbondante presenza di alcuni di essi nella maggioranza dei testi, in alcuni dei quali si osserva la frequenza statistica di un segno di interpunzione ogni 2,55 parole (per esempio in Diego Enríquez de Villegas, *El Príncipe en la idea*, Madrid, Imprenta Real, 1656)³. Ma in compenso, più tardi, si ha anche un consolidamento del sistema interpuntivo precedente – con lunghi processi di riaggiustamento nel caso della delimitazione delle funzioni dei due punti *versus* il punto e virgola – e si fa posto, sul finire del secolo, ad alcune novità, come l'uso delle virgolette in margine (prevalentemente sinistro, ma anche destro) per segnalare una citazione, invece del successivo e più fortunato corsivo. Verso la fine del secolo si avverte una notevole regolarità per quanto riguarda l'uso dei segni interpuntivi principali; ci vuole, certamente, un taglio rispetto a vecchie e ormai ingiustificabili regole di altri tempi – come l'uso automatico della virgola prima di certe congiunzioni o dei relativi – e un riassetto che eviti la sovrabbondanza della virgola e permetta l'affermazione definitiva del punto e virgola a scapito degli un tempo onnipresenti due punti; la parentesi tonda conosce l'alternanza non discriminata con quella quadra, che poi verrà chiaramente differenziata, ma non ancora con la per il momento sconosciuta lineetta lunga <-> tipica degli incisi. Non si conoscono ancora i punti di sospensione <...>, e tantomeno i punti iniziali interrogativo <¿> e esclamativo <¡>. Le citazioni testuali non emergono chiaramente dal con-

³ Ciò avviene anche nelle stampe italiane di questo periodo, cfr. MARASCHIO 2008.

torno grafico. La distribuzione dei paragrafi sulla pagina, con i punti a capo e gli spazi bianchi, non è sempre consistente e pienamente estetica. Ma la progressione è stata indubbia. Da notare che la responsabilità ultima delle scelte interpuntive, diversamente da quanto succede ai nostri giorni, spettava piuttosto ai tipografi che non agli autori: non c'è una regola fissa, ma spesso gli autori lasciavano il compito di punteggiare i loro testi agli addetti alle stamperie. Alcuni autori, come Fernando de Herrera, Mateo Alemán o Quevedo, dedicavano grande cura e attenzione alla punteggiatura e alla stampa dei loro autografi; altri, come Cervantes, di punteggiatura non se ne occupavano affatto; Pedro Calderón de la Barca, nell'autografo di *El mágico prodigioso* (1637), adopera solo il punto per le abbreviazioni e la parentesi didascalica per i nomi degli interlocutori⁴.

Il Settecento è un periodo cruciale per l'assetto del sistema interpuntivo dello spagnolo. Negli usi si avverte, con il trascorrere dei decenni, un utilizzo più razionale e misurato, senza gli eccessi del secolo precedente. Vecchie tendenze stentano a eclissarsi, come l'antica norma di far precedere la virgola a certe congiunzioni o relativi, o l'uso dei due punti con la funzione di separatori spaziali nelle enumerazioni di membri lunghi che formano un *unicum* logico. Per le citazioni si usa con scioltezza il corsivo o le virgolette in inizio di riga; compaiono i punti sospensivi sotto due forme alternative (paralleli (:::) o lunghi (.....), cioè non ancora limitati ai tre attuali). Ma in questo secolo avviene anche un fatto fondamentale per le sorti della lingua spagnola: la fondazione della Real Academia Española (1713), che oltre alle sue mansioni generiche di studio, promozione e cura della lingua spagnola dedicherà una particolare attenzione agli aspetti ortografici e interpuntivi nelle successive edizioni (più di una quindicina, oltre a diversi riassunti e compendi ad uso didattico) della sua *Ortografía*, la prima delle quali risale al 1741. Essa si limitava a offrire un semplice ed elementare riassunto dello stato della questione in quel preciso momento, ma l'edizione successiva, quella del 1754, prospetta una novità: la convenienza di introdurre tra i segni interpuntivi i punti interrogativo e esclamativo iniziali (¿, ¡) per segnalare l'inizio di una domanda o un'esclamazione, dato che lo spagnolo non ha marche sintattiche specifiche come invece succede con l'inglese o il francese (*Do...?*; *Est-ce-que...?*). Questi due segni, che iniziano a comparire in maniera irregolare nei decenni successivi, verranno pienamente accettati e universalmente adoperati a partire dalla fine del secolo, e non solo per contrassegnare l'inizio delle domande lunghe, come aveva consigliato l'Academia, ma anche per quelle molto brevi (¿*Qué?*; ¡*Oh!*) o inizianti con una esplicita particella interrogativa o esclamativa.

L'Ottocento è il secolo della configurazione definitiva della punteggiatura spagnola così come la conosciamo e adoperiamo oggi. Già nel primo decennio compaiono stampe in cui si fa un uso praticamente moderno della triade virgola/punto

⁴ Sulla punteggiatura spagnola nei secoli XVI e XVII cfr. SEBASTIÁN MEDIAVILLA 2002.

e virgola/due punti. Le citazioni vengono regolarmente segnalate tramite virgolette all'inizio e alla fine. I dialoghi sono indicati sistematicamente, secondo le attuali procedure tipografiche, con la lineetta lunga. I punti sospensivi, inizialmente in numero variabile (cinque, quattro, tre), si limitano definitivamente a tre. Con la stampa del libro di José María Pereda (1882) che indicavamo all'inizio, la parabola evolutiva si è conclusa: siamo nell'ambito interpuntivo contemporaneo.

2. Teorie interpuntive e interpretazione della punteggiatura

Ma contemporanea con l'uso dei segni è sempre stata la riflessione sulle sue caratteristiche e funzioni, come è facile immaginare, soprattutto da parte dei grammatici, accademici, studiosi di retorica, stampatori o semplici utenti competenti. Non fu così inizialmente (nel caso di Nebrija, per esempio), quando si pensava che l'interpunzione delle lingue romanze non era se non una derivazione o semplice copia di quella del latino. I primi trattatisti (Alejo Venegas [1531], Francisco de Robles [1533] e altri) attribuiscono alla punteggiatura due funzioni fondamentali: segnalare i fattori prosodici per aiutare nella lettura ad alta voce («affinché quelli che sentono capiscano chi legge, e non lo ritengano un ignorante», nelle parole di Villalón [1588]), e fornire al lettore (anche a quello che legge in silenzio) una guida per evitare «che si confondano le sentenze e si mescolino le une con le altre impedendoci di capirle e rendendo le frasi imperfette» (Antonio de Torquemada [1552]). Due funzioni dunque: una prosodica, con l'indicazione delle pause per la lettura ad alta voce e come aiuto per l'intonazione; e una sintattica o grammaticale, con il proposito di identificare e gerarchizzare le unità linguistiche per favorire la struttura logica del discorso e la comprensione da parte del lettore. Questa seconda funzione derivò presto in un forte irrigidimento normativo, che per esempio prescriveva l'uso meccanico della virgola davanti ai relativi, alle congiunzioni copulative e disgiuntive, assieme ad altri usi più giustificabili da fattori prosodici e sintattici come quello davanti ai vocativi o agli elementi (sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi) di un'enumerazione.

Ma spesso le ragioni specifiche che dovevano guidare l'uso di ciascun segno non erano affatto chiare perché basate su presunzioni psicologiche o logiche, come quando Bartolomé Jiménez Patón (1614) spiega che i due punti servono a «dividere le parti principali della clausola, quando sembra che la frase sia finita ma l'animo di colui che aspetta resta sospeso, aspettando qualcos'altro che dipende da quanto detto» (cioè quando hanno valore annunciativo) o quando Juan Villar (1651) consiglia di usarli per introdurre l'apodosi dei periodi ipotetici o per separare, nelle causali ed altre subordinative, la subordinata dalla principale o quando propone di usare il punto e virgola per separare verbi dal significato contrario. Non stupisce dunque se Juan de Robles, nella sua *Primera parte del Culto Sevillano*, del 1631,

avverte che, nonostante si sia scritto molto sulla punteggiatura, la pratica è cosa ben diversa, al punto che, aggiunge, «non ricordo di aver mai letto un libro in latino o in volgare (e ne ho letti molti) che sia stato, a mio avviso, adeguatamente punteggiato» e ne dà la colpa, per metà, a scrittori e stampatori.

La coscienza dell'importanza della punteggiatura cresce con il trascorrere del tempo. Nel 1713 Francisco Sánchez Montero, nella sua *Escuela de prima ciencia* sostiene che, così come l'uomo è composto di corpo e anima, anche la scrittura ha un corpo, che sono i caratteri, e un'anima, costituita dai segni di interpunzione. Alcuni trattatisti come Juan Villar riducono la funzione dell'interpunzione all'organizzazione del testo («per facilitare la comprensione di ciò che si scrive»), mentre tra gli altri, il gesuita Antonio Fernández de San Pedro (1761), che riprende l'opinione secondo la quale la punteggiatura «è l'anima di ciò che è scritto», offre anche un trattatello di lettura con l'interpretazione prosodica dei segni per le pause e il tono: la lettura procede continuata finché si trova una virgola, momento in cui si può «respirare un attimo»; più lunga pausa con i due punti, il punto e virgola e i punti interrogativo e esclamativo; ancora più lungo riposo con il punto fermo; quando arriva la parentesi, scende il tono della voce; variabile impostazione dell'interrogazione, a seconda del variabile senso che può avere, diversamente dalla sonorità e pienezza che spetta all'esclamazione.

Nell'Ottocento la riflessione sull'ortografia e l'interpunzione viene fondamentalmente guidata e orientata dalla Real Academia Española, che pubblica in questo secolo, a ritmo serrato, numerose edizioni e ristampe delle sue proposte ortografiche. Gli studi ortografici *indipendenti*, in genere di tipo puramente didattico, non mancano, sia in Spagna che nei paesi ispanofoni di America, ma in genere non sono che, come spesso si dichiara esplicitamente nel titolo, divulgazioni o glosse delle teorie accademiche. L'ottava edizione dell'*Ortografía* accademica, del 1815, contiene al suo interno un vero e proprio trattato di punteggiatura che occupa quasi una cinquantina di pagine. L'idea basilare che guida la trattazione interpuntiva è che i segni di punteggiatura hanno un doppio compito: indicare i luoghi di pausa fonica e rendere chiare le «divisioni dei pensieri». Una preoccupazione che traspare costantemente lungo il trattato è quella di evitare l'eccesso di segni di punteggiatura, riducendoli a quelli strettamente indispensabili per la lettura e il corretto senso del testo. Alla triade virgola/punto e virgola/due punti vengono dedicati dodici sui diciassette capitoletti della trattazione interpuntiva: segno evidente della sensibilità degli accademici verso il settore secolarmente più problematico e con compiti meno chiaramente delimitati. Per la virgola scompaiono definitivamente le antichissime prescrizioni che la volevano prima delle congiunzioni o dei relativi; al punto e virgola si riconosce un ruolo importante e uno statuto a metà strada tra la virgola e il punto; ai due punti si assegnano le funzioni che oggi conosciamo, con l'aggiunta di un *plus* derivato dalla tradizione: quello, ancora, di separare i membri lunghi e completi di un *unicum* logico o delle ricapitolazioni o riassunti di questioni precedentemente spiegate; questi due punti *logici* scompariranno definitivamente.

te, comunque, verso la metà del secolo. Per arrivare a un sistema molto simile a quello odierno basterà aggiustare alcune questioni secondarie, come l'indicazione grafica dello stile diretto e delle citazioni, la limitazione a tre dei punti sospensivi, la spaziatura tra segni e caratteri e la gestione del bianco nella pagina stampata⁵.

Alcuni singoli autori contemplavano altre funzioni aggiuntive nell'ambito interpuntivo. È il caso di BENOT (1888: 179), che in un suo dettagliato studio del 1888 sull'accentazione si duole, quando arriva al capitolo sull'intonazione, del fatto che «disponiamo solo dei punti interrogativi ¿?, ammirativi ¡!, ammirativo-interrogativi ¡? e della parentesi; *ma ci mancano completamente i mezzi per esprimere l'ironia, il desiderio, il disprezzo, il dubbio, il favore, la paura...*»⁶. Riuscire a indicare questi sentimenti e queste passioni solo con il sistema interpuntivo sembra, certamente, un compito arduo, se non chiaramente irraggiungibile (almeno se continuiamo a non ritenere adeguato importare nello scritto formale le procedure iconiche tipiche di alcuni dispositivi elettronici).

3. La punteggiatura spagnola oggi

La dottrina odierna sulla punteggiatura in spagnolo, con carattere non solo esplicativo ma anche normativo, si trova principalmente raccolta nella citata *Ortografía* 2010⁷, a cui si affiancano, solo con prospettiva scientifica e senza pretese normative, diversi studi di ambito linguistico e ortografico.

3.1. I segni di punteggiatura

La prima questione che ci si deve porre è quella di quanti e quali siano i segni di interpunzione in spagnolo, questione non necessariamente pacifica. Secondo la RAE (*Ortografía* 2010: 278) i *segni di punteggiatura* sono il punto <.> la virgola <,>, il punto e virgola <;>, i due punti <:>, le parentesi rotonde <(> e quadre <[>, la lineetta <->, le virgolette <">, i segni doppi di interrogazione <¿?> ed esclamazione <¡!> e i punti sospensivi <...>. Esistono inoltre i *segni ausiliari*, che non rientrano nell'ambito strettamente interpuntivo e che compiono svariate funzioni; costituiscono un elenco aperto e formalmente variabile, a seconda del testo e della materia trattata, il tratto d'unione <->, la barra </>, le parentesi graffe <{> o l'apostrofo <'> (che non si usa in spagnolo) o hanno carattere tecnico (le parentesi

⁵ Cfr. TONANI 2010, le cui riflessioni su alcuni di questi aspetti sono perfettamente valide anche per lo spagnolo.

⁶ Tutte le traduzioni in italiano delle citazioni sono a cura dell'autore.

⁷ Che presuppone un'importante svolta rispetto alla visione tradizionale, come ben nota LALA 2015.

uncinate [<>], l'asterisco <*>, il paragrafo <\$>, il piede di mosca <¶> e la freccia <→>). Sia gli uni che gli altri possono essere semplici, se hanno una sola forma, o doppi, quando ne hanno una di apertura e una di chiusura⁸.

Altri autori offrono classificazioni più particolareggiate. M. Alvar Ezquerra e A. M. Medina Guerra distinguono quattro gruppi: a) segni di interpunzione: virgola, punto, due punti, punto e virgola e punti sospensivi; b) segni di intonazione: i segni doppi di interrogazione ed esclamazione; c) segni ausiliari: virgolette, trattino d'unione, lineetta, parentesi quadre, tonde e graffe, barra, uguale, asterisco, freccia e paragrafo; d) altri segni usati negli scritti antichi: parentesi uncinate, apostrofo, piede di mosca e manica (ALVAR/MEDINA 1995). Da parte sua, il noto studioso di ortografia e ortotipografia José Martínez de Sousa fa rientrare tra i cosiddetti *señales sintagmáticas* – cioè quelli che riguardano il sintagma o la frase – quelli di interpunzione e di intonazione, coincidenti nei loro elementi con quelli appena segnalati, oltre ai segni ausiliari sia dell'una che dell'altra, che sarebbero le parentesi tonde, quadre, angolari e graffe, la lineetta, il meno e i diversi tipi di virgolette (Martínez de Sousa 2014).

3.2. Funzioni della punteggiatura

3.2.1. La punteggiatura nasce, come sappiamo, per facilitare la lettura ad alta voce dei testi scritti, indicando le pause e le procedure intonative allo scopo di regolare il flusso respiratorio e fonico e rendere comprensibile sia la realizzazione prosodica che il contenuto del discorso. Con l'avvento della stampa, che moltiplica la presenza dei testi scritti e tende a uniformare le procedure grafiche, e con l'affermarsi della lettura come processo individuale e silenzioso, la punteggiatura incomincia a diventare anche una risorsa per l'organizzazione sintattica e semantica del testo. L'*Ortografía* della RAE, dopo aver notato che l'inventario dei segni di punteggiatura non è praticamente cambiato da quando ha completato la sua costituzione alla fine dell'Ottocento, sottolinea però che gli usi continuano a evolversi: «molte delle novità rispondono al bisogno di soddisfare un maggior numero di sfumature nell'espressione delle emozioni e degli atteggiamenti del parlante, e appartengono quindi a un registro scritto che potremmo ritenere colloquiale o informale» (*Ortografía* 2010: 291-292). E fa due esempi in merito: l'uso di più punti esclamativi per rappresentare una più forte meraviglia o l'inserzione di un punto interrogativo tra parentesi per indicare perplessità. Siamo dunque nell'ambito della tendenza alla rappresentazione emotiva agognata dal citato Eduardo Benot.

Se ci si permette in questa sede un poco accademico paragone, diremo che chiedersi quali siano le funzioni della punteggiatura è come domandarsi quali siano le funzioni dei capi di abbigliamento che indossiamo. Alcuni coprono sva-

⁸ Per la storia dei segni cfr. SEBASTIÁN MEDIIVILLA 2012.

riate incombenze: nell'ambito materiale, uno stesso capo ci ripara dal freddo o dal caldo, ci evita il contatto con gli agenti esterni, cela adeguatamente la nostra intimità fisica, con le sue tasche ci aiuta a trasportare con noi i piccoli oggetti che ci servono; e nell'ambito simbolico lo stesso capo può fungere da segno di uno stile (formale, *casual*) e un gusto, indicare la nostra condizione socioeconomica (capi di marca, ricercati e cari), evidenziare l'appartenenza a un gruppo specifico (uniformi e divise), mettere in evidenza le posizioni politiche dell'utente (dai *sans culottes* delle sinistre rivoluzionarie del 1789 alle camicie rosse o nere [in Italia] o blu [in Spagna], o al solito e ciclico rifiuto che certi gruppi presuntamente progressisti mostrano verso l'abbigliamento dei rivali conservatori⁹), per non parlare poi di funzioni simboliche estreme come l'indicazione di appartenenza a una fede, una etnia o una religione. Alcuni capi di abbigliamento coprono uno ma spesso anche due o più compiti contemporaneamente: hanno, potremmo dire, una *polivalenza anche co-occorrente*; cioè possono fare una sola cosa o cose diverse isolatamente, ma possono anche farne diverse allo stesso tempo. A volte è una sola a primeggiare, restando le altre funzionanti ma in un secondo piano. Ed esistono poi capi complementari, legati a un dato stile o una circostanza concreta (una cravatta, un foulard) o occasionale, opportuni solo in certe evenienze sociali.

Con le logiche e naturali differenze, questa *polivalenza anche co-occorrente* si ha anche nel sistema interpuntivo dello spagnolo. Come è cambiato l'abbigliamento è cambiata anche la punteggiatura. Ormai non si può più pensare che questa serva solo a segnare le pause maggiori e minori o l'intonazione per la lettura ad alta voce¹⁰; né si può sostenere che serva solo a questo e a organizzare sintatticamente il testo; e tanto meno che serva solo o principalmente a rappresentare cime e valli semantiche nella catena testuale (una pausa può avere non solo un valore fonico ma anche semantico – vedi la differenza tra relative restrittive e appositive –, dunque le due funzioni si incrociano ed è inutile separarle). Anche ciascuno dei segni doppi può avere valori diversi: il punto interrogativo iniziale ha valore semplicemente preventivo: avverte il lettore che cambia la modalità dell'enunciato perché inizia una domanda e che, se dovrà leggere il testo ad alta voce, è bene che si prepari a modulare la curva melodica dell'interrogazione a seconda delle caratteristiche del contenuto (domanda totale, parziale, retorica, dal contenuto neutro, mite, aggressivo...)¹¹; il punto interrogativo finale segnala la fine dell'enunciato o di una parte di esso, il senso di meraviglia o stupore dello scrivente se racchiuso

⁹ Cfr. BLANCO VALDÉS 2017.

¹⁰ Per la relazione tra punteggiatura e prosodia cfr. MARTIN 2011.

¹¹ In catalano è facoltativo – ma sconsigliato dall'Institut d'Estudis Catalans, l'equivalente locale della RAE – l'uso del punto interrogativo iniziale. Invece questo compare regolarmente nei sottotitoli dei film doppiati in catalano quando la frase si sdoppia in fotogrammi successivi, affinché lo spettatore identifichi la domanda. In galiziano è facoltativo e consigliato nei casi di possibile ambiguità.

tra parentesi in mezzo al testo, il cambio di modalità se non è seguito da un'altra domanda e, sul piano fonico, la chiusura della curva melodica interrogativa e una anche se breve pausa.

Sembra chiaro, ad ogni modo, che i segni di punteggiatura non hanno (o non hanno tutti), nonostante gli sforzi per definirle, funzioni nitide e monovalenti. Un punto interrogativo non serve soltanto a segnare il confine di una domanda; una virgola a volte va vista nel testo e interpretata fonicamente o mentalmente come una pausa – cioè come un vuoto fonico o come un attimo di attesa mentale nella cattura e combinazione dei concetti suggeriti dalla lettura –, per esempio per distinguere il significato di una relativa esplicativa da una restrittiva; le parentesi racchiudono e aggiungono un'informazione non lineare al testo e postulano un modello intonativo particolare; un punto esclamativo indica una modalità dell'enunciato ma se serialmente ripetuto mostra lo stato di sorpresa o insofferenza dello scrivente; una mancula, oltre a essere un particolare segno ormai disusato, indica soltanto qualcosa da notare con particolare attenzione nella pagina. A seconda della portata e dell'estensione, i segni operano al livello di unità minori o agiscono assieme ad altri elementi grafici non strettamente interpuntivi, come gli spazi bianchi e i rientri, anche sui blocchi testuali. E volendo stabilire una classificazione delle funzioni prevalenti abbiamo: a) le foniche e intonative (*Pedro, ¿puedes decirme qué hora es, por favor?*); b) le sintattiche, che identificano e gerarchizzano le unità linguistiche (*Dicho esto, se levantó, se abrochó la chaqueta y se fue*); c) le sintattico-semantiche, le cui varianti suppongono cambiamenti di significato e di validità logica, come si avverte nella differenza tra le relative esplicative e restrittive (*Los aficionados que no tenían entrada no pudieron entrar en el estadio // Los aficionados, que no tenían entrada, no pudieron entrar en el estadio*); d) le espressive, tematiche o comunicative, in cui le variazioni interpuntive non cambiano il significato ma l'enfasi che il parlante applica a certe parti del suo messaggio (*Dijo que se lo pediría y se lo pidió. // Dijo que se lo pediría. Y se lo pidió*).

3.2.2. La Real Academia Española (RAE) parte dal principio che la punteggiatura «ha come scopo principale permettere che il testo scritto trasmetta in maniera ottimale il messaggio che si vuole comunicare»; che supera l'ambito della sintassi perché riguarda non solo la frase ma anche il testo e che «imparare a punteggiare equivale a imparare a ordinare le idee» (*Ortografía* 2010: 281-285). Dedicava dunque un considerevole numero di pagine dell'*Ortografía* a spiegare la punteggiatura. E sostiene che i segni interpuntivi svolgono *principalmente* (sottolineiamo questo avverbio) tre funzioni:

- a) *Indicare i confini delle unità linguistiche*. I segni di punteggiatura delimitano le unità sintattiche e discorsive del testo, permettendo al lettore di identificare i diversi enunciati e anche le unità inferiori che costituiscono uno stesso enunciato. I delimitatori principali sono il punto, la virgola, il punto e virgola e i due punti. Altri segni come la lineetta, le parentesi e le virgolette operano

a livello secondario rispetto agli altri, dato che demarcano frammenti testuali per offrire informazioni varie su di essi. I punti interrogativo e esclamativo e i punti sospensivi possono essere presenti ai confini ma l'indicazione di questi non è la loro funzione principale.

- b) *Indicare la modalità degli enunciati*, tenendo conto che «la modalità è la manifestazione linguistica dell'atteggiamento del parlante rispetto ai contenuti dei messaggi». Alcuni segni hanno la capacità di indicare se la modalità espressiva è interrogativa <¿?> esclamativa o imperativa <¡!>, dubitativa <...> o, in assenza di essi, semplicemente enunciativa.
- c) *Indicare l'omissione di una parte dell'enunciato*. Funzione secondaria rispetto alle due principali appena enunciate è quella che svolgono i punti sospensivi, che possono indicare che una frase mozza non è un enunciato agrammaticale bensì volutamente incompleto; o anche quella della virgola quando sostituisce un verbo non espresso nella frase.

Ora, la descrizione di queste funzioni – di cui la terza appare come un minimo completamento delle due precedenti – è affiancata da alcune riflessioni sul vincolo tradizionale tra punteggiatura e prosodia per ribadire il fatto che, diversamente da quanto sostenuto tradizionalmente, non necessariamente le pause del flusso parlato hanno un riflesso grafico tramite la punteggiatura nel testo scritto¹²; che la curva melodica dell'intonazione appare definita da tanti fattori e che non può venire guidata semplicemente dai segni interpuntivi (e qui non si può non ricordare quanto diceva in merito il precedentemente citato Antonio Fernández de San Pedro); e che nonostante abbiano alcuni elementi coincidenti, la catena orale e quella scritta ubbidiscono a regole non necessariamente condivise.

3.3. *Gli usi dei segni*

E una volta descritte le funzioni si dedica un considerevole numero di pagine a spiegare gli usi dei segni, che in certi casi sono prescrittivi e obbligatori e in molti altri «dipendono da fattori personali – come lo stile o il proposito di chi

¹² Nella trattatistica spagnola la vecchia equivalenza tra pausa e segni di interpunzione era già stata abbandonata prima. BENITO LOBO 1992: 11-13 sostiene che l'idea che la punteggiatura segni i punti dove dobbiamo respirare va rifiutata per tre ragioni: a) perché quando parliamo facciamo molte pause che ubbidiscono a ragioni diverse e che non vanno segnalate; b) perché non tutti i gruppi fonici si concludono con una pausa; c) e perché non sempre i segni di punteggiatura delimitano un gruppo fonico. E conseguentemente rifiuta anche l'identificazione di taluni segni con pause brevi o lunghe. L'autore nota però che alcuni fatti fanno ricordare questa funzione respiratoria: «investigazioni recenti dimostrano che la punteggiatura che fanno i ciechi è intimamente legata al ritmo della respirazione; ed è più frequente di quanto non sembri, nei testi attuali, trovare una virgola al posto dove è conveniente respirare. Per esempio, la virgola che separa il soggetto dal verbo quando il soggetto è troppo lungo» (p. 18).

scrive – o contestuali come, per esempio, la lunghezza degli enunciati» (*Ortografía* 2010: 282).

Volendo fare un solo esempio (dato il limitato spazio che abbiamo in questa sede) di questa variabilità, diremo che il segno di punteggiatura che, senza alcun dubbio, illustra meglio l'ampiezza e diversità di funzioni e la complessità del suo uso, che oscilla tra la fissità meccanica e la libera volontà è, in spagnolo come in altre lingue¹³, la virgola. MARTÍNEZ DE SOUSA 2014: 310-319 ne distingue quattro tipi (oltre agli usi tecnici nelle espressioni matematiche, ecc.)¹⁴:

- a) La *virgola grammaticale*, quella cioè che è necessariamente richiesta dalla correttezza grammaticale, e dunque obbligatoria: per separare i componenti di un'enumerazione, per isolare le proposizioni incidentali e le apposizioni, prima e dopo i vocativi, prima e dopo certi avverbi e congiunzioni, tra il nome e il numero di una strada, dopo i costrutti assoluti, ecc., fino a quasi una trentina di casi.
- b) La *virgola significativa*, quella che comporta un cambiamento di significato (*Murió naturalmente / Murió, naturalmente*)¹⁵.
- c) La *virgola verbale*, che sostituisce un verbo non espresso, che può essere anaforico (*A algunos les gusta jugar; a otros, leer*) o omesso (*El presidente, enfermo*).
- d) La *virgola intonativa*, che compare in molti proverbi e frasi fatte bimembri e con uno stacco interno (*Ojo por ojo, diente por diente*).

Non risulta chiaro a quale di queste quattro categorie si addice la virgola stilistica, tematica o comunicativa, la cui posizione non necessariamente produce un cambiamento di significato bensì una scelta enfatica, espressiva o di stile. Ciononostante, l'autore è ben consapevole che «la virgola è un segno che ha un uso complesso [...]. Se in alcuni casi va usata obbligatoriamente, in altri si può o no aggiungere, senza che in principio si alteri il significato [...]. La virgola è, in generale, un segno di uso parzialmente arbitrario [...]. Spesso il suo uso dipende dall'utente del linguaggio scritto» (ivi: 310).

Addirittura 47 pagine dedica la RAE alla descrizione degli usi della virgola, la cui funzione consiste nella delimitazione delle unità linguistiche inferiori all'enunciato. Dopo l'avvertimento iniziale che «non sempre la scrittura di una virgola risponde al bisogno di realizzare una pausa nella lettura ad alta voce e viceversa» (fatto che avverte anche Martínez de Sousa con un esempio come *Sí, señor*, dove il parlante non fa una pausa dopo l'avverbo affermativo), si rifiuta anche il vecchio rapporto di equivalenza della virgola, del punto e virgola e del punto con, rispettivamente, una pausa breve, media e lunga: quel che differenzia il significato di proposizioni come *Lo hizo. Lamentablemente / Lo hizo; lamentablemente / Lo*

¹³ Per gli usi in italiano cfr. FERRARI/LALA 2011.

¹⁴ Le denominazioni sono libere traduzioni nostre.

¹⁵ Per questo e altri usi cfr. MILLÁN 2005.

bizo, lamentablemente non ha a che vedere con le pause dell'oralità, bensì con l'organizzazione delle idee dello scrivente, dato che la punteggiatura in questo caso «non modifica il significato letterale bensì il livello di dipendenza delle sequenze separate dal segno di punteggiatura e il grado di rilevanza dell'avverbio *lamentablemente*» (*Ortografía* 2010: 303).

E, dopo aver discusso in quali casi l'uso della virgola è da ritenersi facoltativo (in dipendenza dal gusto o dal proposito dello scrivente, dalle dimensioni e complessità dell'enunciato, dalla tipologia della punteggiatura vicina) e quando va considerato obbligatorio – grammaticale, per così dire – (quando la presenza o assenza della virgola serve a distinguere tra possibili sensi diversi di uno stesso enunciato), l'*Ortografía* presenta un'ampia panoramica dei diversi casi che possono presentarsi. Si spazia dagli usi sintattici (segnare incisi e unità indipendenti; separare gruppi sintattici nella proposizione semplice; separare unità coordinate, subordinate e connettori) a funzioni – o omissioni – più specifiche come l'indicazione delle elisioni verbali o l'uso o omissione della virgola in certe posizioni del linguaggio epistolare o della formulazione delle date o negli elenchi.

E la stessa trattazione, che qui non si può né interessa riassumere, con identica prospettiva metodologica, si ha per il resto dei segni segnalati nell'elenco a cui facevamo riferimento in paragrafi precedenti.

3.4. Tendenze di uso

Come dicevamo all'inizio, le direttrici emanate dalle pubblicazioni della Real Academia Española (ora elaborate in collaborazione con le altre 21 Accademie della lingua spagnola appartenenti ai paesi ispanofoni), come il *Diccionario*, la *Gramática* o l'*Ortografía*, hanno carattere normativo, universalmente riconosciuto dalla generalità degli utenti¹⁶.

Alcuni studi relativamente recenti tentano di fornire informazioni sul successo o insuccesso dell'adeguamento degli scriventi ispanofoni a queste norme, o sull'indice di frequenza di impiego dei diversi segni di interpunzione. Studiando sotto la prima prospettiva dei testi che compaiono sui tre giornali spagnoli più letti, dovuti sia ai giornalisti che a scriventi ospiti del giornale, M. Peñalver Castillo conclude che i segni più problematici sono la virgola (per assenza di essa per indicare gli incisi o le unità indipendenti all'interno della proposizione o i costrutti assoluti; per presenza non dovuta isolando il soggetto dal verbo o dal complemento oggetto); l'uso del punto dopo il punto interrogativo di chiusura; il tentativo di conciliare la congiunzione *que* con una citazione tra virgolette; alcuni usi sbagliati dei due punti; e la scarsa presenza del punto e virgola.

¹⁶ Per le ragioni di questa funzione normativa cfr. NOMDEDEU RULL 2007 e MÉNDEZ 1999.

F. Rodríguez Muñoz e S. Rida Rodríguez hanno studiato l'uso dei segni di punteggiatura tra gli studenti del primo anno di università che seguono il corso di laurea in Lingua e Letteratura Spagnola presso l'università di Murcia, verificando tra di essi l'alta percentuale di uso della virgola (47,14%), spesso combinata con frasi troppo lunghe, e al secondo posto del punto (25,16%); molto bassa e sempre in calo la percentuale di uso del punto e virgola; bassa frequenza dei due punti e un uso relativamente consistente delle virgolette, a volte usate in maniera scorretta.

Come nelle altre lingue, si registrano in spagnolo usi non regolari della punteggiatura in certe modalità espressive legate alle nuove tecnologie e soprattutto alla comunicazione elettronica, dovuti sia alla ristrettezza di spazio dei piccoli schermi, alle forme comunicative ubiquie e frettolose, al profilo comunicativo a metà strada tra l'oralità e la scrittura sia all'influenza grafica di altre lingue, fondamentalmente l'inglese. Tradizionalmente il vocativo epistolare con cui iniziano le lettere scritte in spagnolo è seguito dai due punti (*Querido amigo: ...*), che spesso vengono sostituiti, anche da parte di persone colte, da una virgola (*Querido amigo, ...*); i punti interrogativi ed esclamativi iniziali spesso sono omessi (*Buenos días!, Cómo?*), mentre i finali vengono moltiplicati (*Bien!!!!*). Per ora la RAE ritiene che ciò non porterà a un impoverimento né tantomeno a cambiamenti in nessun livello linguistico, dato che gli utenti sono consapevoli sia delle differenze tra i contesti comunicativi sia dei livelli e mezzi adoperati¹⁷.

Bibliografia

- ALVAR/MEDINA 1995 = MANUEL ALVAR EZQUERRA / ANTONIA M. MEDINA GUERRA, *Manual de ortografía de la lengua española*, Barcelona, Vox, 1995.
- BENITO LOBO 1992 = JOSÉ ANTONIO BENITO LOBO, *La puntuación: usos y funciones*, Madrid, Editorial Edinumen, 1992.
- BENOT 1888 = EDUARDO BENOT RODRÍGUEZ, *Examen crítico de la acentuación castellana*, Madrid, Librería de la Viuda de Hernando y Compañía, 1888.
- BLANCO VALDÉS 2017 = ROBERTO L. BLANCO VALDÉS, *Pablo Iglesias: el descaminado en traje de gala*, in *La Voz de Galicia*, 09/02/2017.
- BLECUA 1984 = JOSÉ MANUEL BLECUA, *Notas sobre la puntuación española hasta el Renacimiento*, in *Homenaje a Julián Marías*, Madrid, Espasa-Calpe, 1984, pp. 119-130.
- CARRERA DÍAZ 2008 = MANUEL CARRERA DÍAZ, *La punteggiatura nelle lingue iberiche*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 297-338.

¹⁷ Cfr. *El Mundo* 2003.

- CARRERA DÍAZ 2011 = MANUEL CARRERA DÍAZ, *La punteggiatura in spagnolo e in italiano: storia, norma e tradizione*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XL (2011), 3, pp. 381-401.
- El Mundo 2003 = *La RAE minimiza la influencia de los SMS y chats sobre la lengua*, in *El Mundo*, 18 ottobre 2003.
- FERRARI/LALA 2011 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in *Ponctuation(s) et architecture du discours à l'écrit* («Langue Française», 2011, 172), a cura di MICHEL FAVRIAUD, pp. 53-88.
- LALA 2015 = LETIZIA LALA, *Puntuación y reglas. La trattazione della punteggiatura nella normativa sulla lingua spagnola*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 63-81.
- MARASCHIO 2008 = NICOLETTA MARASCHIO, *Il secondo Cinquecento*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 122-137.
- MARTIN 2011 = PHILIPPE MARTIN, *Ponctuation et structure prosodique*, in «Langue française», CLXXII (2011), pp. 99-114.
- MARTÍNEZ DE SOUSA 2014 = JOSÉ MARTÍNEZ DE SOUSA, *Ortografía y ortotipografía del español actual*, Gijón, Ediciones Trea, 2014.
- MÉNDEZ 1999 = ELENA MÉNDEZ GARCÍA DE PAREDES, *La norma idiomática del español: visión histórica*, in «Philologia Hispalensis», XIII (1999), pp. 109-132.
- MILLÁN 2005 = JOSÉ ANTONIO MILLÁN, *Perdón imposible*, Barcelona, RBA, 2005.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- MORTARA GARAVELLI 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- NOMDEDEU RULL 2007 = ANTONI NOMDEDEU RULL, *Por qué la Real Academia Española es modelo de norma lingüística*, in *Linguistica contrastiva tra italiano e lingue iberiche. Atti del XXIII Congresso dell'Associazione Ispanisti Italiani*, a cura di LORENZO BLINI / MARIA VITTORIA CALVI / ANTONELLA CANCELLIER, Madrid, Associazione Ispanisti Italiani-Instituto Cervantes, 2007, pp. 446-460.
- Ortografía* 2010 = REAL ACADEMIA ESPAÑOLA – ASOCIACIÓN DE ACADEMIAS DE LA LENGUA ESPAÑOLA, *Ortografía de la lengua española*, Madrid, Espasa, 2010.
- PEÑALVER CASTILLO 2002 = MANUEL PEÑALVER CASTILLO, *Problemas de puntuación en el español peninsular*, in «Estudios filológicos», XXXVII (2002), pp. 103-116, http://www.scielo.cl/scielo.php?pid=S0071-17132002003700006&script=sci_arttext&tlng=pt (consultato il 14 marzo 2017).
- RODRÍGUEZ/RIDAO 2013 = FRANCISCO RODRÍGUEZ MUÑOZ / SUSANA RIDAO RODRIGO, *Los signos de puntuación en español: cuestiones de uso y errores frecuentes*, in «Boletín de filología», XLVIII (2013), 1, http://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0718-93032013000100007 (consultato il 7 marzo 2017).

- SANTIAGO 1998 = RAMÓN SANTIAGO, *Apuntes para la historia de la puntuación en los siglos XVI y XVII*, in *Estudios de grafemática en el dominio hispano*, a cura di JOSÉ MANUEL BLECUA / JUAN GUTIÉRREZ / LIDIA SALA, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca-Instituto Caro y Cuervo, 1998, pp. 243-278.
- SEBASTIÁN MEDIAVILLA 2002 = FIDEL SEBASTIÁN MEDIAVILLA, *La puntuación en los siglos XVI y XVII*, Bellaterra, Servei de Publicacions de la Universitat Autònoma de Barcelona, 2002.
- SEBASTIÁN MEDIAVILLA 2012 = FIDEL SEBASTIÁN MEDIAVILLA, *Itinerario de un sistema de puntuación*, in «Bulletin Hispanique», 114-2 (2012), pp. 937-961.
- TONANI 2010 = ELISA TONANI, *Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana dall'Ottocento a oggi*, Firenze, Cesati, 2010.



VÉRONIQUE BRAUN DAHLET*

DONNER À LIRE LE PARAGRAPHE : L'ALINÉA

1. Introduction

Le vide et le plein, le blanc et le noir. L'alinéa et le paragraphe vont ensemble : c'est, minimalement, l'alinéa qui détermine le début d'un paragraphe. Il arrive que d'autres topogrammes, dont la force de segmentation est plus forte – ligne blanche, ou deux lignes voire trois –, délimitent également le paragraphe, sans que l'alinéa rentrant soit nécessaire. Ils marquent tous des sections de texte.

Avant de passer au vide – le renfoncement de quelques espaces à la première ligne d'une séquence textuelle –, le topogramme existait comme ponctuation noire : <§>. Il sera utile, dans un premier temps, de retracer l'histoire de sa morphologie, étroitement liée à sa fonction principale, laquelle consiste à baliser des paquets de phrases, ou des masses textuelles et à orienter, de cette façon, le parcours de lecture. À partir de là se posent deux questions. L'une concerne la partie textuelle, pleine. Si l'on a affaire à un paragraphe, celui-là doit être perçu comme faisant unité. Mais qu'est-ce qui fait unité ? L'autre concerne la marque de la coupure : en quoi la coupure fait sens ?¹

2. Genèse d'une abstraction

Reliée dès son origine au guidage de la lecture, la mise en paragraphes est le topogramme le plus ancien. Présenter le texte en y introduisant des marques de division permettait au copiste et au lettré de se référer directement à une section textuelle sans avoir besoin de reprendre le texte à son début. La disposition en paragraphes s'est développée de façon significative à l'époque scolastique, sous l'effet d'une double

* Université de São Paulo.

¹ Cette contribution est une version remaniée d'un chapitre paru dans DAHLET 2006.

conjoncture : passage de la *lectio* à la *divisio* d'une part, et d'autre part besoin d'harmoniser les références entre les différentes copies manuscrites de la Bible.

Le passage de la *lectio* à la *divisio* renvoie à la rénovation de la méthode d'enseignement, pour laquelle la séparation et la localisation des sections textuelles devenaient cruciales. En effet, la lecture des textes, la *lectio*, consistait à commenter chaque énoncé, l'un à la suite de l'autre. À l'époque scolastique, la lecture se centre sur la technique de la division (*divisio*), qui s'appliquait aussi bien à l'enseignement qu'à l'étude individuelle². En effet, comme le rappellent CHÂTILLON 1985 et ILLITCH 1991, *legere* signifiait *lire*, mais aussi *enseigner*. *Ex-plicare*, c'est-à-dire *dé-plier*, consistait à mettre en lumière le sens caché par le travail de lecture, et à enseigner selon un certain ordre, une structure articulée, *dépliée*, *ex-pliquée*.

Parallèlement à ce tournant qui aboutit à la *divisio*, le texte biblique, dont les gloses constituaient la plus grande partie de l'enseignement à l'époque scolastique, fait l'objet d'un remaniement considérable qui vise à en unifier le découpage textuel. Initiée au XII^e siècle, cette lente mise en ordre vise à mettre fin aux multiples complications et erreurs (aussi bien dans le travail de copie que dans l'étude de la Bible) provenant du non ajustement entre les copies manuscrites qui se présentaient tantôt de façon compacte, tantôt avec des divisions en parties, mais sans qu'il y ait de correspondances d'une copie à l'autre. C'est au XVI^e siècle qu'a été adoptée la division en versets que l'on connaît aujourd'hui encore³. Si le blanc a commencé à se généraliser dans la reproduction de la parole sacrée au XVI^e siècle, il ne s'est progressivement développé qu'à partir du XVII^e siècle dans l'écrit profane :

Au XVI^e siècle, sauf rares exceptions [...], la prose est encore imprimée de manière compacte, des pieds-de-mouche notant les paragraphes, selon l'usage médiéval. [...]. Les alinéas se répandent au début du XVII^e siècle [...] pour marquer les articulations logiques du discours. (DEMARCO 1999 : 94)

Le XVII^e siècle marque donc le tournant décisif qui consacrera le blanc, et l'« articulation visuelle comme moyen d'interprétation » (ILLITCH 1991 : 128). On prend la mesure de la profonde transformation du traitement de l'information, puisqu'il y a intégration, au niveau cognitif, dans le déchiffrement du sens et de sa signification, du non écrit : c'est désormais l'*inscrit*, c'est-à-dire le complément constitutif du noir et du blanc, qui produit le sens⁴. C'est dire que le blanc se

² Hugues de Saint-Victor déclare dans son traité *Didascalicon*: « Lire, c'est diviser ». Cfr. ILLITCH 1991.

³ Pour un historique plus circonstancié, je renvoie à CHÂTILLON 1985 à qui j'ai emprunté ces informations.

⁴ ARABYAN 1994 déclare que le blanc est ce qui est le plus écrit – je préfère pour ma part dire : « le plus inscrit ». Plus inscrit que le signe noir (pied-de-mouche : ¶, ou § [Sub-Scrivi]), qui éclipse en quelque sorte le support, le blanc, alors qu'il s'impose de lui-même quand le signe se fait blanc.

réalise et signifie grâce au support, grâce à la page. Cette transformation décisive consiste en la consécration de l'autosuffisance de l'écrit, qui parvient dans son versant inscrit, à renvoyer à lui-même et à structurer ses contenus sans autre recours que la matérialité de la page, en l'occurrence, le blanc.

Et, de fait, on ne peut pas penser la mise en paragraphes sans la relier à l'invention de la page, via le *codex* qui supplante le rouleau, le *volumen*. Du reste, la *page* signifie *section* en latin, comme le rappelle Araújo 1986 : 414. Elle instaure le discontinu, devient le médiateur entre le monde et l'entendement du monde, et par cela même entérine la longue « genèse de l'abstraction » (BOTTÉRO 1995 : 33).

Cadre et support de l'écrit et du sens, elle rassemble les conditions à l'émergence de la tabularité, moyennant le paragraphe notamment, qui entrera en combinaison avec la linéarité de l'écrit. De la même manière que « la page devient un écran pour l'ordre voulu par l'esprit » (ILLITCH 1991 : 127), la mise en paragraphes devient la projection visuelle du guidage de la lecture.

3. Mise en paragraphe et auctorialité de l'éditeur

Le patron paragraphique tel qu'il apparaît à la lecture n'est pas toujours celui livré par l'auteur du texte. En effet, dans la préparation du texte – mise en page, silhouette paragraphique, fonte, etc. – prévalent souvent les choix du « Transmetteur », selon le terme de CATACH (1998 : 32), dans la mesure où c'est lui qui « couvre toute la chaîne des intermédiaires du livre, qui réalisent l'objet, l'éditeur et le diffuseur ». À ce titre, et pour nous en tenir au découpage en paragraphes, le « Transmetteur » peut le modifier en fonction du profil présumé des lecteurs.

J'illustrerai mon propos par deux exemples. Le premier, emprunté à ARABYAN 1994 : 14, renvoie aux remaniements alinéaires d'une réédition à l'autre du *Petit Poucet*, qui sont passés « de 4 à 98 paragraphes entre 1697 et 1905 ». Réalisées par les différents éditeurs, ces segmentations du texte chaque fois plus nombreuses reflètent le souci de rendre la lecture moins ardue et plus attrayante pour l'œil. Elles démontrent aussi l'intervention directe de l'édition sur l'apprêt du texte en tant que produit fini.

Les journaux et magazines établissent leurs propres critères d'établissement de texte, y compris pour ce qui concerne la longueur moyenne des phrases et des paragraphes. Aussi les journalistes planifient-ils leurs articles en fonction des formats préétablis. Si des intervenants externes signent un article, c'est alors le journal qui se charge de son découpage alinéaire.

C'est ce que montre le second exemple, qui concerne la publication d'un article de critique littéraire évoquant la mort de Roland Barthes et signé par Leyla Perrone-Moisés. L'article a été publié successivement dans la revue bimensuelle *La Quinzaine littéraire* (16-28.2.1993) puis dans la rubrique *Cultura* du quotidien

national brésilien *O Estado de São Paulo* (1993) et enfin dans un recueil d'essais publié en 2000 sous le titre *Inútil Poesia* (pp. 151-157). Comme on le voit dans le tableau ci-dessous, la silhouette paragraphique diverge selon le genre de publication :

- La première différence (1) renvoie à la présence d'un chapeau dans *La Quinzaine littéraire*, contenu intermédiaire entre l'enroulé du titre et le déroulé de l'article qui fournit au préalable le thème principal du texte et en oriente la lecture. Le quotidien brésilien *O Estado de São Paulo* s'inscrit dans la culture journalistique nationale qui n'adopte pas le chapeau.
- Deuxième différence : *La Quinzaine littéraire* et *O Estado de São Paulo*, du fait d'appartenir au genre journalistique, insèrent des intertitres dans le corps de l'article (2) : autant de découpages dans la masse textuelle et de regroupements paragraphiques qui balisent la lecture.
- Une autre différence renvoie au nombre de paragraphes dans le corps de l'article (3-5). *La Quinzaine littéraire* comprend plus de coupures paragraphiques que les versions brésiliennes.

	<i>Quinzaine Littéraire</i> Revue bimensuelle	<i>O Estado de São Paulo</i> Quotidien national brésilien	<i>Inútil poesia</i> Essai de critique littéraire
1	Chapeau	---	---
2	Intertitres	Intertitres	---
3	Il s'est laissé mourir, et cela est impardonnable. § Deux livres récemment parus [...]	§ Deixou-se matar, num acidente suicida; e isso foi imperdoável. Dois livros recentemente publicados [...]	§ Deixou-se matar, num acidente suicida; e isso foi imperdoável. Dois livros recentemente publicados [...]
4	[R.B. a] tendu un miroir qui ne nous (le) reflète pas. § Il n'est donc pas étonnant que ce texte aboutisse à [...]	[R.B. estendeu] um espelho que não nós reflete, isto é, que não devolveu, ao autor do livro, a imagem que ele queria. Não é pois de estranhar que o texto desemboque [...]	[R.B. estendeu] um espelho que não nós reflete, isto é, que não devolveu, ao autor do livro, a imagem que ele queria. Não é pois de estranhar que o texto desemboque [...]
5	on espérait [...] de fugitives utopies. § Alors, à la question qu'il pose – « Qu'avons-nous perdu [...]? »	esperávamos [...] fugitivas utopias. É por isso que, quando ele pergunta: "O que é que perdemos [...]?"	esperávamos [...] fugitivas utopias. É por isso que, quando ele pergunta: "O que é que perdemos [...]?"

Si l'on compare les trois versions, on s'aperçoit que les choix de mise en paragraphes sont revenus au « Transmetteur », qui tient compte de la catégorie de publication (quotidien ; revue *vs.* livre) et de la politique interne à l'organe d'édition. Or, si « le site du blanc [...] est toujours fondateur d'une certaine lisibilité » (SANDRAS 1972 : 105), il est aussi toujours un espace d'interprétation. Ainsi l'énoncé « Il s'est laissé mourir, et cela est impardonnable » à l'ouverture de l'article est-il mis en valeur, dans *La Quinzaine Littéraire*, du fait de constituer à lui seul un paragraphe.

Le degré de dramatisation (3) ou d'articulation des différentes étapes de l'argumentation – *donc, alors* (4-5) – provoque une certaine catharsis dont sont dépourvues les versions brésiliennes. Et cela se comprend : la mort de Roland Barthes a provoqué une véritable commotion dans les milieux universitaires, artistiques et ... éditoriaux de l'Hexagone, ce dont *La Quinzaine littéraire*, choquée par la disparition de cette grande figure de la sémiotique et critique littéraire, se fait un devoir de rendre compte, y compris par la segmentation alinéaire.

On peut ici étendre à l'édition médiatique ce qu'Anne Reach-Ngô dit du livre, dont « l'acte de publication relève d'une 'écriture éditoriale' » qui s'ajoute à l'écriture de l'auteur (REACH-NGÔ 2007 : 49). Éditer un livre, c'est procéder, dit-elle, à une série de choix qui vont du paratexte au typographique et donnent forme et sens au texte, geste qui revient à orienter la lecture. « Acte d'appropriation du texte », donc, mais aussi « une des sources de la littérarité » (*ibid.*). Car en effet, le découpage alinéaire dans *La Quinzaine littéraire* fait entendre une énonciation qui n'a pas lieu d'être pour ce qui concerne les éditeurs et les lecteurs brésiliens⁵.

4. Quelle unité pour la partie pleine ?

Se demander si le paragraphe, dans sa partie pleine, est doté d'une unité est une question étroitement corrélée à celle qui renvoie à la mise en forme paragraphique, tant le paragraphe en tant que graphème blanc et le paragraphe en tant qu'empaquetage d'énoncés se déterminent mutuellement.

Mais s'interroger sur l'unité de la partie pleine du paragraphe consiste également à intégrer le cotexte, non seulement du fait qu'il s'agit d'une ponctuation textuelle, mais aussi parce que, d'un paragraphe à l'autre, *quelque chose* se produit : un changement. Dans l'ouvrage collectif consacré à *La notion de paragraphe* (1985), Mitterand établit, à titre heuristique, une sorte de typologie des paragraphes à partir d'une question initiale : « de quel changement de régime du texte l'alinéa peut-il être le signe ? ». Il distingue 7 types de paragraphes (1985 : 88) :

⁵ En France, Emmanuel Souchier a posé les bases théoriques de l'*auctorialité éditoriale*. Je renvoie au numéro 154 de « Communication et Langages », 2007, coordonné par lui : *L'énonciation éditoriale en question*.

- *des paragraphes thématiques* : de quoi parle-t-on ? L'alinéa coïncidera alors avec l'abandon de thème, par changement de thème ou passage à une autre unité de contenu. [...] (Cf. ci-dessous exemple 1, § 4)
- *des paragraphes prédicatifs* : que dit-on du thème qui a été posé dans un paragraphe antérieur ? [...] (Cf. exemple 1, §§ 5 et 9)
- *des paragraphes génériques* : l'alinéa coïncide alors avec un changement de type d'énoncé (passage du narratif au descriptif, du portrait à l'action, du récit au dialogue, de la description ou du récit au commentaire, etc. ...) [...]. (Cf. exemple 2, § 2)
- *des paragraphes sémio-narratifs* : chacun est consacré à une phase de l'action, aux conduites successives d'un actant, etc. [...]. (Cf. exemple 2, §§ 1, 5 et 8)
- *des paragraphes sémio-argumentatifs* : l'alinéa marque le passage d'une section du discours à une autre (exemple : de l'exorde à la « narration » des faits), d'un argument à l'autre, d'un « lieu commun » à un autre, etc. (Cf. exemple 1, §§ 3 et 10)
- *des paragraphes énonciatifs* : le changement de paragraphe correspond à un changement d'acte de parole, de posture énonciative (de l'acte constatif à l'acte véridictif, ou à l'acte promissif, et ainsi de suite). (Cf. exemple 3, § 2)
- *des paragraphes [qui] marquent le changement d'interlocuteur*, dans le dialogue. (Cf. exemple 2, §§ 6 et 7).

Exemple 1 :

§1 Início parafraseando, no título deste texto, Magda Soares, que nos brindou com um dos mais brilhantes memoriais de que tenho notícia. Escrito para o concurso de professor titular da Universidade Federal de Minas Gerais, é publicado posteriormente em forma de livro.

§2 Essa é a primeira leitura que solicito aos meus alunos, mestrandos e doutorandos do Programa de Pós-Graduação em Educação [...].

§3 Isso porque me interessa que os alunos compreendam de saída que não é suficiente o relato [...] de momentos da história de vida de cada um. [...].

§4 Um conceito que se necessita ter presente [...] é o que se refere à natureza da memória a qual informa as narrativas para a construção do memorial de formação.

§5 A memória é reconstrutiva por natureza. [...].

[§6]

[§7]

[§8]

§9 Da mesma forma que a memória é reconstrutiva, é também seletiva. [...].

§10 Essa memória reconstrutiva e seletiva é enunciada por Soares (2001, p. 40), em seu Memorial já referido :

§11 Exatamente assim que me sinto : com as mãos atadas pelo que hoje sou, condicionado pelo meu presente, é que procuro narrar um passado que refaço [...]. (PASSEGGI/BARBOSA 2008: 153-155)

Traduction :

§1 Je commence en paraphrasant, dans le titre de ce texte, Magda Soares, qui

Donner à lire le paragraphe : l'alinéa

nous a offert l'une des plus brillantes autobiographies intellectuelles que je connaisse. Écrite en vue du concours de Professeur des Universités de l'Université Fédérale du Minas Gerais, l'autobiographie intellectuelle a ensuite été publiée sous forme de livre.

§2 Voilà la première lecture que je demande à mes étudiants de Master et de Doctorat en Sciences de l'Éducation [...].

§3 Cela, parce que je trouve intéressant que les étudiants comprennent dès le départ que le récit [...] de moments de l'histoire de vie de chacun est insuffisant [...].

§4 Le concept auquel il faut penser [...] renvoie à la nature de la mémoire qui informe les récits qui construisent l'autobiographie de formation.

§5 La mémoire est reconstructive par nature. [...]

[§6]

[§7]

[§8]

§9 De même que la mémoire est reconstructive, elle est également sélective. [...].

§10 Cette mémoire reconstructive et sélective est commentée par Soares (2001, p. 40), dans son autobiographie intellectuelle dont on a déjà parlé :

§11 C'est exactement comme ceci que je me sens : c'est avec les mains ligotées par ce que je suis aujourd'hui, conditionné par mon présent, que je cherche à narrer un passé que je re-fais [...].

Exemple 2 :

[Peu après l'invasion de la Pologne par l'Allemagne] Meu pai pediu-me que o acompanhasse em suas compras. Mais uma vez não usei a tarja com a estrela amarela, para manter-me livre de infortúnios.

§1 Enquanto caminhávamos pelas ruas do centro de Lodz, dois militares SS seguidos por seu cão aproximaram-se. Um deles apontou para o amigo do meu pai e disse ao outro alemão :

§2 – *Das ist ein Jude*.

§3 Mas ele não era judeu, senti-me aliviado por ter sido ele apontado e não eu. Eu mesmo respondi, pois o polonês não compreendera :

§4 – *Nicht Jude* – um pouco em alemão, um pouco em polonês [...].

§5 Abri então o paletó do acusado, em busca dos seus documentos, que os policiais exigiram, retirei a carteira dele e abri. [...] Mostrei aos alemães :

§6 – *Nicht Jude !*

§7 – *Danke !*

§8 E seguimos para a *ulica* Piotrkowska, a principal rua de comércio em Lodz. Foi um alívio ! Se nos pegassem... ! (MEICHES 2012: 37)

Traduction :

Mon père m'avait demandé de l'accompagner [l'ami de son père] dans ses achats. Une fois de plus, je n'avais pas mis le badge avec l'étoile jaune, pour éviter des mésaventures.

§1 Alors qu'on marchait dans les rues du centre de Lodz, deux militaires SS suivis de leur chien se sont approchés. L'un d'eux a montré du doigt l'ami de mon père et a dit à l'autre Allemand :

§2 – *Lui, c'est un Juif.*

§3 Mais il n'était pas juif, j'étais soulagé qu'il ait été désigné du doigt, et pas moi. C'est moi qui ai répondu, parce que le Polonais n'avait pas compris :

§4 – *Pas Juif* – un peu en allemand, un peu en polonais [...].

§5 Alors, j'ai ouvert la veste de l'accusé, pour chercher ses papiers que les policiers avaient demandés, j'ai pris son porte-feuille que j'ai ouvert. [...] Je les ai montrés aux Allemands :

§6 – *Pas Juif !*

§7 – *Merci !*

§8 Et nous avons pris la *ulica* Piotrkowska, la plus grande rue commerçante de Lodz. Ça a été un soulagement ! S'ils nous avaient pris... !

Exemple 3 :

§1 Incrementos na Previdência quase não chegam ao pobre. Aposentadorias e pensões correspondem hoje a 6,3% da renda dos 5% mais pobres [...].

§ 2 Se não avançarmos na reforma da Previdência, vamos cair numa estagnação secular. Ficaremos todos, e os jovens em especial, deitados eternamente em berço não esplendido. (*Folha de São Paulo* 2017)

Traduction :

§1 Les augmentations de la Caisse de Prévoyance ne profitent quasiment pas aux pauvres. Les retraites et les pensions correspondent aujourd'hui à 6,3% des revenus des 5% plus pauvres [...].

§ 2 Si on n'avance pas dans la réforme de la Caisse de Prévoyance, on va sombrer dans une stagnation de plusieurs décennies. On se retrouvera tous, et particulièrement les jeunes, éternellement couchés dans un berceau en rien splendide.

Dans le cadre de la typologie de Mitterand, un nouveau paragraphe se réalise dans deux perspectives : textuelle et typographique.

- La perspective textuelle, qui renvoie à la quasi-totalité de la typologie construite par Mitterand, se rapporte au contexte monologal. Les trois composantes qui la constituent, à savoir la progression thématique (paragraphe thématique et prédicatif), le genre discursif (paragraphe générique, sémio-narratif et sémio-argumentatif) et la « posture énonciative » (paragraphe énonciatifs), recouvrent en réalité ce que ADAM 1990 : 99 appelle la « dimension pragmatique-configurative », laquelle comprend « la composante sémantico-référentielle, la composante énonciative et, enfin, l'orientation argumentative ». Bien entendu, une unité paragraphique n'est pas nécessairement homogène du point de vue de sa classe typologique, qui peut se limiter à être prédominante mais non exclusive.

- En perspective typographique, laquelle correspond à la mise en forme du dialogue et de l'interview, le paragraphe obéit à une convention qui régule la représentation scripturale d'une interlocution. La perspective typographique de l'alinéa reste donc confinée à l'écriture romanesque, théâtrale et journalistique. On peut ajouter au « changement d'interlocuteur dans le dialogue » (Mitterrand, cfr. *supra*) toutes les figures formelles de dialogisme, dont l'insertion de citation (exemple 1, § 11).

5. Hiérarchie, adhérence, projection

Une suite de paragraphes ne présuppose nullement que chacune des séquences possède un statut égal du point de vue de l'indépendance sémantique et/ou de la saillance informationnelle. En effet, un paragraphe peut en enchâsser d'autres, qui adhèrent par conséquent au paragraphe subsumant⁶. Les « paragraphes prédicatifs » (que dit-on du thème qui a été posé dans un paragraphe antérieur ?, selon les termes de Mitterrand) font notoirement partie d'une structure hiérarchisée d'une suite paragraphique.

Ainsi, dans l'exemple 1, il est possible de dégager la structure suivante :

§4 a natureza da memória

§5 a memória reconstitutiva

§9 a memória seletiva

§ 10 a memória reconstitutiva e seletiva

Il est fréquent que le changement de régime indiqué par l'alinéa, ponctuation blanche, s'accompagne d'un élément linguistique signalant le changement (déictiques dans l'exemple 1, §2 : *Essa é a primeira leitura... – Voilà la première lecture...* ; §3 : *Isso porque me interessa ... – Cela, parce que je trouve intéressant ...*). De façon plus serrée, le changement peut être assorti d'une reprise thématique ou d'une anaphore conceptuelle qui introduit le rappel d'une information donnée en amont. Dans l'exemple 1, §9, c'est le parallélisme établi entre la « mémoire reconstitutive » et la « mémoire sélective » qui permet à la fois de réactiver la mémoire de travail par la récupération de l'information en amont (« mémoire reconstitutive »), et d'introduire une information de même saillance informationnelle (« mémoire sélective ») : « *Da mesma forma que a memória reconstitutiva..., é também seletiva* ».

⁶ J'emprunte à S. Stati la notion d'adhérence, qu'il développe dans son analyse sur « L'organisation textuelle de l'information sémantique » (STATI 1987 : 6). L'adhérence se réalise à gauche ou à droite, selon qu'une information se présente comme découlant d'une information antérieure – adhérence à gauche – ou postérieure – adhérence à droite.

Il s'établit ainsi une relation entre la coupure paragraphique (« changement de régime ») et le chaînage supra-phrastique que réalise l'élément linguistique en question, qui constitue comme un élément de rappel, qui permet de relier, à distance, une séquence apparue en amont avec la séquence actuelle. OLIVE *et. al.* 2010 : 35 commentent justement les résultats de BOND/HAYES 1984 montrant que « le découpage [en paragraphes] n'est pas seulement fondé sur des ruptures sémantiques, mais sur des indices formels, comme la présence ou l'absence de noms, de pronoms ». Par ailleurs, les auteurs analysent l'importance de la dimension visuelle sur la production et réception d'un texte, et de ses unités : un texte découpé en paragraphes présente l'image de la structure du texte, image qui en retour facilite sa saisie en production comme en réception.

Reste à savoir comment le lecteur reçoit l'alinéa, en l'absence de structuration explicite. En réalité, le signe seul suffit à faire présupposer un changement (« de quel changement de régime du texte l'alinéa peut-il être le signe ? »). Le lecteur lui-même traite l'alinéa (qu'il signale le début ou la fin d'une unité paragraphique) comme un vouloir dire en fonction duquel sera interprétée la partie pleine. Il présuppose de ce vouloir-dire qu'il s'ajuste de façon congruente à la planification et l'intention de communication.

Des travaux psycholinguistiques sur le paragraphe avancent des hypothèses tout-à-fait pertinentes. L'hypothèse avancée par DENHIÈRE 1985 : 126 pose que « les individus d'une culture déterminée ont été amenés à élaborer [...] des structures mentales qui, pour une large part, sont semblables ». À mon sens, il est nécessaire ici de distinguer deux types de textes : les textes narratifs, et les textes « conceptuels », dans lesquels se rangent les textes argumentatifs et scientifiques essentiellement. En effet, on sait que la structure canonique du récit est fondamentalement la même, quelle que soit la culture de la collectivité. En revanche, les textes « conceptuels », dépourvus de l'armature chronologique et actantielle, sont plus sensibles aux différentes cultures scolaires.

LE NY 1985 : 134, de son côté, voit un « isomorphisme étroit » entre « les structures mentales de l'état cognitif visé par le scripteur » et « les structures de texte [qui leur sont] subordonnées ». À ce titre, « aller à la ligne » renvoie à une « instruction » : mettre fin à quelque chose et se programmer pour entamer quelque chose de nouveau (*ib.* : 135):

Dans la perspective de

la facilitation du traitement de l'information au moment de la lecture, l'alinéa fonctionne comme un signal qui dit au lecteur : « attention, j'ai fini de parler de l'épisode n de mon récit, ou de la fraction n de ma description, et je vais maintenant parler de la fraction n+1. Donc – c'est là l'aide de l'activité cognitive de lecture – 1) fermez le tronçon précédent. Mais en outre 2) dans l'arbre qui constitue votre représentation mentale du récit ou de la description, changez de branchette ».

On perçoit dès lors la grande plasticité des configurations paragraphiques, qui se trouvent à la croisée de déterminations plurielles et hétérogènes : aptitude du scripteur à donner des orientations valides à son lecteur (à gérer sa planification), type de texte, et, enfin, structures mentales culturellement héritées.

6. Conclusion

La mise en paragraphes, on l'a vu, procède au fil du temps de déterminations variées. « Faire des paragraphes » relève d'abord d'un geste d'édition manuscrite (reproduction et mise en cohérence des copies), cognitif (introduction de la tabularité dans la linéarité de l'écrit) et, enfin, pédagogique (lire et enseigner). Le XIX^e siècle, avec l'instauration de l'alphabétisation obligatoire et le développement de la presse écrite, consacre le pouvoir des éditeurs qui règlementent aussi bien la mise en page que la ponctuation des auteurs (littéraires ou non). Tandis que sur le plan de l'activité rédactionnelle, la mise en paragraphes est la représentation configurationnelle de la planification et du guidage du lecteur.

Dans tous les cas, la mise en paragraphes est faite pour le traitement de l'information – progression de l'information, structuration, mémorisation (rappels, adhérences) et projection (anticipations). Or, si la lecture se trouvait fortement modelée à la fois par l'école et l'édition (y compris journalistique et publicitaire), elle semble aujourd'hui modifiée par l'écriture sur écran. C'est pourquoi, si on admet que le fonds culturel modèle les schèmes cognitifs (Denhière, Le Ny), il faut également reconnaître aujourd'hui une certaine homogénéisation du modèle paragraphique, qui dépasse bien entendu les frontières linguistiques. La tendance la plus notable est la réduction du format du paragraphe : les textes, tous supports confondus, reçoivent un plus grand nombre d'alinéas, ce qui correspond à la fois au retrait d'une rhétorique scolaire unifiée et à l'exigence d'une lecture rapide.

Bibliographie

Sources des exemples

Folha de São Paulo 2017 = *Folha de São Paulo*, 28/03/2017.

La Quinzaine littéraire 1993 = *La Quinzaine littéraire*, 16-28/02/1993.

MEICHES 2012 = ROSANA MEICHES, *Nos campos da memória. A história de Kiwa Kozuchowicz, Prisioneiro B513*, São Paulo, Humanitas, 2012.

O Estado de São Paulo 1993 = *O Estado de São Paulo*, 01/04/1993.

PASSEGGI/BARBOSA 2008 = MARIA DA CONCEIÇÃO PASSEGGI / TATIANA NOBRE BARBOSA, *Memórias, Memoriais: pesquisa e formação docente*, Rio Grande do Norte, EDUFRN, 2008.

PERRONE-MOISÉS 2000 = LEYLA PERONNE-MOISÉS, *Inútil Poesia*, São Paulo, Companhia das Letras, 2000.

Études

- ADAM 1990 = JEAN-MICHEL ADAM, *Éléments de linguistique textuelle. Théorie et pratique de l'analyse textuelle*, Liège, Mardaga, 1990.
- ARABYAN 1994 = MARC ARABYAN, *Le paragraphe narratif*, Paris, L'Harmattan, 1994.
- ARAÚJO 1986 = EMMANUEL ARAÚJO, *A construção do livro*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 1986.
- BOND/HAYES 1984 = SANDRA BOND / JOHN RICHARD HAYES, *Cues people use to paragraph text*, in « Research in the teaching of english », XVIII (1984), 1, pp. 147-167.
- BOTTÉRO 1987 = JEAN BOTTÉRO, *A escrita e a formação da inteligência na Mesopotâmia Antiga*, in ID. / KEN MORRISON *et al.*, *Cultura, pensamento e escrita*, São Paulo, Ática, 1987 (1995 pour la traduction portugaise brésilienne), pp. 9-46.
- CATACH 1998 = NINA CATACH, *La ponctuation et les systèmes d'écriture : dedans ou dehors ?*, in *À qui appartient la ponctuation ?*, édité par JEAN-MARC DEFAYS / LAURENCE ROSIER / FRANÇOISE TILKIN, Bruxelles, Duculot, 1998, pp. 31-43.
- CHÂTILLON 1985 = JEAN CHÂTILLON, *Désarticulation et restructuration des textes à l'époque scolastique (XIe-XIIIe siècle)*, in LAUFER 1985: 23-40.
- DAHLET 2006 = VÉRONIQUE DAHLET, *As (man)obras da pontuação. Usos e significações*, São Paulo, Humanitas-FAPESP, 2006.
- DEMARCO 1999 = JACQUES DEMARCO, *L'Espace de la page, entre vide et plein*, in *L'aventure des écritures. La page*, édité par ANNE ZALI, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1999, pp. 65-113.
- DENHIÈRE 1985 = GUY DENHIÈRE, *Statut psychologique du paragraphe et structure du récit*, in LAUFER 1985: 121-128.
- ILLITCH 1991 = IVAN ILLITCH, *Du lisible au visible. Sur l'Art de lire de Hugues de Saint-Victor*, Paris, Cerf, 1991.
- LAUFER 1985 = *La notion de paragraphe*, édité par ROGER LAUFER, Paris, Éditions du CNRS, 1985.
- LE NY 1985 = JEAN-FRANÇOIS LE NY, *Texte, structure mentale, paragraphe*, in LAUFER 1985: 129-136.
- MITTERAND 1985 = HENRI MITTERAND, *Le paragraphe est-il une unité linguistique ?*, in LAUFER 1985: 85-96.
- OLIVE *et. al.* 2010 = THIERRY OLIVE / JEAN-LOUIS LEBRAVE / JEAN-MICHEL PASSE-RAULT / NATHALIE LE BIGOT, *La dimension visuo-spatiale de la production de textes : approches de psychologie cognitive et de critique génétique*, in « Langues », 2010, 177 (*Traitement des contraintes de la production d'écrits : aspects*

Donner à lire le paragraphe : l'alinéa

linguistiques et psycholinguistiques), édité par SYLVIE PLANE / THIERRY OLIVE / DENIS ALAMARGOT, pp. 29-55.

REACH-NGÔ 2007 = ANNE REACH-NGÔ, *L'écriture éditoriale à la Renaissance. Pour une herméneutique de l'imprimé*, in « Communication et langages », CLIV (2007), pp. 49-65.

SANDRAS 1972 = MICHEL SANDRAS, *Le blanc, l'alinéa*, in « Communications », XIX (1972), 1, pp. 105-114.

STATI 1987 = SORIN STATI, *L'organisation textuelle de l'information sémantique. Sept critères d'analyse*, in « La Linguistique », XXIII (1987), 2, pp. 6-17.



CAMELIA STAN*

TENDENZE EVOLUTIVE ATTUALI DELLA PUNTEGGIATURA IN RUMENO

1. Premessa

La comprensione del problema della punteggiatura in rumeno può rivelarsi difficile o parziale, se il problema non viene messo in relazione alla specificità tipologica del rumeno e se le tendenze evolutive attuali della punteggiatura non vengono osservate in una prospettiva temporale estesa al passato.

Perciò, in questa *Premessa*, senza entrare in dettagli, accennerò solo a quegli elementi genealogici o areali e a quegli elementi diacronici strettamente necessari per comprendere alcune peculiarità tipologiche del rumeno visibili anche nell'attuale dinamica della punteggiatura.

Come è ben noto, il rumeno è una lingua romanza (o neolatina) orientale (MEYER-LÜBKE 1890: I, 24). La lingua rumena, inserita da molti studiosi nel gruppo balcanico-romanzo, discende dal latino volgare danubiano (PHILIPPIDE 2011: 141-151 e bibliografia; LOMBARD 1974: VII; FISCHER 1985: 192-211; ROSETTI 1986: 75, 78-79).

Nell'accezione ampia del termine *lingua rumena*, il rumeno ha quattro dialetti storici (CARAGIU-MARIOȚEANU 1975: 128-290): un dialetto nord-danubiano (definito *dacorumeno*) e tre dialetti sud-danubiani (definiti rispettivamente *arumeno*, *meglenorumeno* e *istrorumeno*).

Il dialetto dacorumeno è definito correntemente *lingua rumena*, in un'accezione ristretta del termine. Si tratta dell'unico dialetto ad aver sviluppato una variante letteraria, con norma sovraregionale e statuto di lingua ufficiale: è la lingua ufficiale dello stato rumeno (Romania). Il dacorumeno è utilizzato, allo stesso tempo, nella

* Università di Bucarest.

Repubblica di Moldavia, dalle comunità tradizionali dell'Ucraina, della Bulgaria, dell'ex Jugoslavia, dell'Ungheria e dalle comunità formatesi in conseguenza dell'emigrazione, soprattutto verso i paesi occidentali, europei ed extraeuropei, in epoca moderna.

Il rumeno si è sviluppato in assenza di contatto con le lingue romanze occidentali, fatto che si spiega con la posizione geografica marginale entro l'area romanza (all'estremità orientale della Romania) e con le condizioni storiche create dall'insediamento degli slavi nella Penisola Balcanica (DENSUSIANU 1901: 204-287; *Ilr.* 372-375; ROSETTI 1986: 83, 189-190, 277-302). Il rumeno è una lingua con struttura grammaticale latina (BOURCIEZ 1956: 575-604; ILIESCU 2008: 3266-3278; EAD. 2013: 165, 219-228, 250-253; MAIDEN 2011; SALVI 2011; ALKIRE-ROSEN 2010: 252-284, 287-314) e la cui gran parte del lessico fondamentale (utilizzato quotidianamente da tutti i parlanti) è costituito da parole ereditate dal latino (*apă* 'acqua', *an* 'anno' ecc.; SALA 1988: 19-79). Esso ha tuttavia innovato molto rispetto al latino (creando, ad esempio, un articolo aggettivale determinativo e un articolo genitivale; cfr. NICULESCU 1965: 59-76; GAUGER 1996; LEDGEWAY 2012: 113-119). Accanto a queste innovazioni, il rumeno presenta anche dei fenomeni di convergenza balcanica (BANFI 1985 e 1991), che lo farebbero appartenere alla cosiddetta *Balkan Sprachbund* (SANDFELD 1930: 3-16, 100-216; FEUILLET 1986: 34-35, 45-115; RENZI 1994: 181; MIŠESKA TOMIĆ 2004 e 2006: 125-186, 276-307, 369-389, 511-581; NICULESCU 2007: 73).

Il dacorumeno ha ripreso tardi i contatti con la Romania occidentale, per via colta. L'influenza latina colta e l'influenza francese sono state le principali fonti dell'ampio e profondo processo di rlatinizzazione e riromanizzazione del dacorumeno in epoca moderna (XIX secolo).

Il rumeno ha dimostrato una grande stabilità della struttura latina ereditata e sviluppata attraverso innovazioni proprie, nondimeno anche una grande capacità di rigenerazione e modernizzazione. La stabilità si manifesta, parimenti, attraverso l'unità. Il dacorumeno è relativamente unitario per ciò che riguarda l'aspetto morfosintattico. Le differenze regionali all'interno del dacorumeno appaiono soprattutto nella pronuncia; le differenze lessicali sono numerose, tuttavia i termini differenti occupano una posizione periferica nel rispettivo vocabolario regionale. I dacorumeni comunicano facilmente fra di loro, a prescindere dalla regione di provenienza. Gli studiosi stranieri hanno rimarcato, fra le peculiarità specifiche del rumeno, la permissività di fronte alle influenze straniere. Il rumeno è molto ricettivo alle influenze straniere, integra facilmente gli elementi nuovi, portatori di modernità, preferisce conservare la forma etimologica degli elementi stranieri a detrimento dell'adattamento della grafia, della pronuncia (*site* [sait], [ai] dittongo, dall'ingl. *site* [sait] 'sito Internet'; cfr. *Doom* s.v.) o della flessione al sistema rumeno (*consulting* [konsalting], invariabile, dall'ingl. *consulting* [kənsəlting] 'consulenza'; cfr. *Doom* s.v.), tollera facilmente l'eterogeneità.

Queste opposte tendenze linguistiche – da una parte, il conservatorismo e la stabilità della lingua, dall'altra, la sua permissività e flessibilità – si manifestano anche nella punteggiatura del rumeno attuale.

Nelle seguenti osservazioni in merito alla punteggiatura, utilizzerò il termine *lingua rumena* solo nell'accezione ristretta, ovvero mi riferirò esclusivamente al dacorumeno.

2. La norma interpuntiva del rumeno attuale

I rumeni hanno adottato lo slavo ecclesiastico, insieme alla liturgia slava, probabilmente nel X secolo, e hanno creato un sistema scrittorio con un alfabeto cirillico adattato alla specificità fonologica del rumeno. Varianti di questo sistema scrittorio cirillico-rumeno, che includeva anche un sistema interpuntivo, sono state utilizzate nei primi testi rumeni conservati (che datano al XVI secolo) e successivamente (fino al XVIII secolo) in tutti i tipi stilistici di testi (STAN 2008: 341-345).

A quell'epoca sono attestati anche usi sporadici dell'alfabeto latino nella scrittura del rumeno, con ortografia ungherese, polacca, italiana o tedesca.

Nel XIX secolo, come parte del complesso processo di modernizzazione della lingua rumena, la scrittura con alfabeto latino è stata resa ufficiale (1860-1862), mentre allo stesso tempo si andava imponendo il principio fonologico di scrittura.

Tra l'uso della punteggiatura utilizzato in passato e quello odierno – di cui ci si occupa qui – esistono pochissimi elementi di continuità; ad esempio, l'uso del punto fermo alla fine dell'enunciato (proposizione o frase).

L'attuale sistema dei segni di interpunzione è comparabile a quello delle lingue europee moderne relativamente all'inventario dei segni, alla loro forma grafica e alle loro funzioni.

La norma interpuntiva del rumeno contemporaneo è relativamente flessibile, meno costrittiva della norma ortografica: molte regole sono facoltative e, come nel caso delle altre lingue romanze, lasciano spazio a differenziazioni di natura comunicativa (raggruppamenti, focalizzazioni ecc.). Le regole interpuntive sono spesso trascurate in quelle varietà linguistiche che, ponendo l'accento sul contenuto informativo, sulla rapidità della comunicazione, sono meno attente allo stile espressivo: la comunicazione (informale) realizzata attraverso Internet, la stampa (soprattutto la versione elettronica delle pubblicazioni), il linguaggio della pubblicità e (in misura minore) i linguaggi tecnico-scientifici (ivi: 352-353).

La maggior parte dei segni interpuntivi mantengono stabili nell'uso le loro principali funzioni prosodiche e/o sintagmatiche: il punto <.>, il punto interrogativo <?>, il punto esclamativo <!>, la virgola <,>, i due punti <:>, le parentesi tonde <()>, le virgolette rumene (l'una bassa e l'altra alta) <„ „>, la lineetta lunga della pausa e del dialogo <->, i puntini sospensivi <...>. Le funzioni sono comuni al rumeno contemporaneo e, in generale, alle lingue europee moderne (ivi: 351).

Nell'uso della virgola, le regole sintagmatiche vengono talvolta disattese a favore della funzione prosodica, associata alla funzione comunicativo-pragmatica. Questa funzione è, in realtà, quella prevalente, come peraltro accade in tutte le altre lingue romanze. In tal modo, in senso contrario alla norma, la virgola appare fra soggetto e verbo (1), fra la testa sintattica nominale e il genitivo dipendente all'interno del sintagma nominale (2), prima delle congiunzioni *și* 'e', *sau* 'o' non ripetute o che aprono una serie enumerativa (3) ecc.

- (1) cine împlinește o poruncă<,> să aștepte ispita pentru ea («Lumina» 2016: 7)
(versione corretta secondo la norma) cine împlinește o poruncă să aștepte ispita pentru ea (*cine împlinește o poruncă*, proposizione relativa con funzione sintattica di soggetto)
chi assolve un ordine<,> aspetti la tentazione per questo;
- (2) am format împreună un grup de estradă<,> al Casei Centrale a Armatei («Libertatea» 2015: 4)
(versione corretta secondo la norma) am format împreună un grup de estradă al Casei Centrale a Armatei (*al Casei Centrale a Armatei*, gruppo genitivo)
abbiamo formato un gruppo amatoriale<,> della Casa Centrale dell'Esercito;
- (3) ca să te iubești pe tine<,> și să te vezi pe tine în celălalt și să te iubești pe tine iubindu-l pe celălalt, trebuie să te lepezi de tine («Lumina» 2016: 7)
(versione corretta secondo la norma) ca să te iubești pe tine și să te vezi pe tine în celălalt<,> și să te iubești pe tine iubindu-l pe celălalt, trebuie să te lepezi de tine
per amare te stesso<,> e vederti nell'altro e per amare te stesso amando l'altro, devi separarti da te stesso.

Nei contesti del tipo (1)-(3) la virgola nota una pausa fonetica e marca un isolamento sintattico. In (1)-(2), la pausa fonetica mette in evidenza la sequenza isolata. In (3), la pausa isola la prima proposizione e raggruppa le altre due proposizioni, più strettamente legate semanticamente, nella serie enumerativa.

In conformità con la norma, una struttura intercalata (parentetica) può essere isolata nel contesto tramite le virgole. Talora, la collocazione della virgola solo in apertura della struttura intercalata e non anche alla fine fa sì che la virgola separi, in modo scorretto, costituenti strettamente legati dal punto di vista sintattico: la copula e il nome del predicato (4), il verbo e un suo argomento obbligatorio (5) ecc.

- (4) mușețelul a fost<,> încă din Antichitate o rază de speranță pentru sănătatea oamenilor (*Camomilla* 2016)

(corretto) mușețelul a fost<,> încă din Antichitate<,> o rază de speranță pentru sănătatea oamenilor (oppure) mușețelul a fost încă din Antichitate o rază de speranță pentru sănătatea oamenilor (*a fost*, copula; *o rază (de speranță)*, nome del predicato)

la camomilla è stata<,> fin dall'Antichità un raggio di speranza per la salute degli uomini;

- (5) sunt utilizate<,> în special pentru conținutul în ulei esențial (*Biosept* 2011)
(corretto) sunt utilizate<,> în special<,> pentru conținutul în ulei esențial
(oppure) sunt utilizate în special pentru conținutul în ulei esențial
sono utilizzate<,> soprattutto per il contenuto di olio essenziale.

Il punto e virgola <,> si usa oggi soprattutto nello stile colto. Ma anche qui tende ad essere sostituito dal punto fermo.

- (6) Cunoaște cultura bizantină, firește<,> cunoaște perfect cultura islamică.
(*Galr*: II, 1000)
(variante) Cunoaște cultura bizantină, firește<.> Cunoaște perfect cultura islamică.
Conosce, certamente, la cultura bizantina<,> conosce perfettamente la cultura islamica.

Le regole dell'uso delle spaziature grafiche sono spesso contravvenute. L'assenza della spaziatura dopo il punto, il punto interrogativo, il punto esclamativo, la virgola, i due punti, i puntini sospensivi, l'assenza della spaziatura prima e dopo la lineetta utilizzata con la funzione delle parentesi tonde probabilmente si spiega con la necessità di risparmiare spazio grafico. La tendenza opposta, porre la spaziatura grafica dove la norma del rumeno ne impone l'assenza, si potrebbe spiegare, nel caso delle traduzioni (incluse le traduzioni di testi giornalistici), con il modello dell'originale straniero: il modello inglese, per la spaziatura che precede i puntini sospensivi; il modello francese, per la spaziatura fra le virgolette e le parole che queste racchiudono.

La norma del rumeno non prevede una regola rigida riguardo alla presenza delle spaziature grafiche prima e/o dopo la barra obliqua </>. Tuttavia, nello scritto accurato si preferisce l'assenza delle spaziature. La stessa preferenza esiste in inglese e in altre lingue, come il francese o l'italiano. A tale riguardo l'uso però è fluido: in rumeno sono molto frequenti le situazioni in cui lo spazio appare prima e dopo la barra o solo dopo la barra.

In conformità alla norma interpuntiva del rumeno, le virgolette francesi (o basse) <« »> e gli apici <' '> sono usati solo nei testi tecnico-scientifici, accanto alle virgolette rumene <„ ”>, che hanno speciali funzioni convenzionalmente stabilite, a volte diverse da una pubblicazione all'altra. L'uso delle virgolette basse, degli apici e delle virgolette alte <“ ”> in altre situazioni, al posto delle virgolette rume-

ne, riproduce un modello straniero (francese, italiano, inglese ecc.) o è il risultato dell'uso di font o software di scrittura specifici di determinate lingue straniere.

La collocazione della virgola prima della chiusura delle virgolette e non dopo, come impone la norma del rumeno nei contesti del tipo (7), e la collocazione della virgola prima dell'abbreviazione *ecc.* rimandano al modello inglese.

- (7) „Revin mâine<,>” a răspuns el.
(corretto) „Revin mâine” <,> a răspuns el.
„Torno domani<,>” *ha risposto lui.*

La lineetta della pausa <-> è sostituita di frequente con la *cratimă* (trattino) <->. Questa tendenza, che talvolta può essere dovuta solo a un problema di font, si è estesa ad alcuni testi tecnico-scientifici (8).

- (8) Laboratoarele FARES Bio Vital <-> membru al grupului de firme FARES
(*Tisana* 2007)
(corretto) Laboratoarele FARES Bio Vital <-> membru al grupului de firme
FARES
I laboratori FARES Bio Vital <-> membro del gruppo di aziende FARES.

3. Il caso dello slash

Tra i vari segni interpuntivi che illustrano l'eccezionale ricettività della lingua rumena attuale vi è lo *slash* </>.

Nella scrittura del rumeno, il segno grafico *bară oblică* 'barra obliqua (barretta)' o *slash* (*Doom* s.v.) è utilizzato solo dalla metà del XX secolo. Questo segno ha diversi usi ortografici o puramente grafici, convenzionali (AVRAM 1979). Alcuni usi, presenti anche nella scrittura di altre lingue, sono considerati dai linguisti rumeni appartenenti all'ambito dell'interpunzione. Come è noto, la delimitazione dell'ambito interpuntivo differisce parzialmente, persino da un autore all'altro, all'interno della medesima scuola linguistica. Nella grammatica dell'Accademia Rumena (*Galr*: II, 1001) si mostra come la barra obliqua sia segno di interpunzione nei seguenti casi:

- nella notazione delle cifre delle date (9);
- nelle costruzioni che esprimono un'opposizione (10), un'alternanza (11), un'associazione (12), un'alternativa (13).

- (9) noaptea de 2</>3 august
'noaptea de 2 *spre* 3 august'
(traduzione letterale, *la notte di 2 verso 3 agosto*), *la notte fra il 2 e il 3 agosto*;

- (10) distincția singular</>plural
 - a. 'distincția singular (*față de*) plural'
la distinzione singolare (rispetto al) plurale
 - b. 'distincția singular versus plural'
la distinzione singolare versus plurale
 - c. 'distincția dintre singular și plural'
la distinzione fra singolare e plurale;
- (11) alternanța d</>z
 - a. 'alternanța d z'
l'alternanza d z;
 - b. 'alternanța dintre d și z'
l'alternanza fra d e z;
- (12) relația expresie</>conținut
 - a. 'relația expresie conținut'
la relazione espressione contenuto
 - b. 'relația dintre expresie și conținut'
la relazione fra espressione e contenuto;
- (13) material și</>sau spiritual
'material și sau spiritual'
materiale e o spirituale.

Con queste funzioni, la barra obliqua appare soprattutto nello stile scientifico, amministrativo o giornalistico.

4. Conclusioni

L'uso della lingua rumena attuale si caratterizza, da una parte, per la stabilità delle principali funzioni prosodiche e/o sintagmatiche dei segni di interpunzione.

Dall'altra, si constata l'esistenza di numerose fluttuazioni ed esitazioni nell'uso del sistema interpuntivo. Anche in rumeno, così come succede per le altre lingue romanze, c'è dunque spazio per l'intervento di fattori comunicativi: focalizzare, distinguere informazioni sintatticamente legate, raggruppare ecc. Questo fenomeno è favorito dal fatto che la norma interpuntiva del rumeno non ha un carattere rigido, essendo molto meno costrittiva della norma ortografica. La dinamica dell'uso rileva la ricettività, la permissività del rumeno di fronte all'influenza dei modelli stranieri, la tendenza alla sincronizzazione con le altre lingue europee moderne.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- Biosept* 2011 = Istruzioni per l'uso del farmaco Biosept, Autorizzazione Nr. 5865/25 agosto 2011.
Camomilla 2016 = Pubblicità sulla scatola della camomilla, 2016.
«Libertatea» 2015 = «Libertatea», 2 ottobre 2015.
«Lumina» 2016 = «Lumina», XII (2016), 14 (538).
Tisana 2007 = Istruzioni per l'uso di una tisana curativa, Autorizzazione Nr. 2477/20 novembre 2007.

Studi

- ALKIRE/ROSEN 2010 = TI ALKIRE / CAROL ROSEN, *Romance Languages: A Historical Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
AVRAM 1979 = MIOARA AVRAM, *Un nou semn de punctuație*, in «Limba română», XXVIII (1979), 2, pp. 193-198; rist. in EAD., *Probleme ale exprimării corecte*, București, Editura Academiei Române, 1987, pp. 211-216.
BANFI 1985 = EMANUELE BANFI, *Linguistica balcanica*, Bologna, Zanichelli, 1985.
BANFI 1991 = EMANUELE BANFI, *Storia linguistica del Sud-Est europeo*, Milano, FrancoAngeli, 1991.
BOURCIEZ 1956 = ÉDOUARD BOURCIEZ, *Éléments de linguistique romane*, Paris, Klincksieck, 1956 [1910].
CARAGIU-MARIOȚEANU 1975 = MATILDA CARAGIU-MARIOȚEANU, *Compendiu de dialectologie română*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1975.
DENSUSIANU 1901 = OVIDE DENSUSIANU, *Histoire de la langue roumaine*, Paris, Leroux, 1901, I.
Doom = *Dicționarul ortografic, ortoepic și morfologic al limbii române*, București, Univers Enciclopedic, 2005² [1982].
FEUILLET 1986 = JACK FEUILLET, *La linguistique balkanique*, in «Cahiers balkaniques», X (1986), pp. 1-121.
FISCHER 1985 = IANCU FISCHER, *Latina dunăreană. Introducere în istoria limbii române*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1985.
Galr = Academia Română, Institutul de Lingvistică «Iorgu Iordan – Al. Rosetti» București, *Gramatica limbii române*, a cura di VALERIA GUȚU ROMALO, I-II, București, Editura Academiei Române, 2008 [2005].
GAUGER 1996 = HANS-MARTIN GAUGER, *Les particularités de la langue roumaine*, in *Rumänisch: Typologie, Klassifikation, Sprachcharakteristik*. Akten des Internationalen Kolloquiums der Südosteuropa-Gesellschaft und des Instituts für Romanische Philologie der Universität München, Tutzing, 30.3.-2.4.1993, a cura di MARIA ILIESCU / SANDA SORA, Veitshöchheim, Lehmann, 1996, pp. 1-17.

- ILIESCU 2008 = MARIA ILIESCU, *Phénomènes de convergence et de divergence dans la Romania: morphosyntaxe et syntaxe*, in *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania*, Berlin-New York, de Gruyter, 2008, III, pp. 3266-3281.
- ILIESCU 2013 = MARIA ILIESCU, *Varia Romanica*, Berlin, Frank & Timme, 2013.
- Ilr = Academia Română, *Istoria limbii române*, a cura di ION COTEAU, București, Editura Academiei Române, 1969, II.
- LEDGEWAY 2012 = ADAM LEDGEWAY, *From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- LOMBARD 1974 = ALF LOMBARD, *La langue roumaine. Une présentation*, Paris, Klincksieck, 1974.
- MAIDEN 2011 = MARTIN MAIDEN, *Morphological persistence*, in MAIDEN/SMITH/LEDGEWAY 2011: 155-215.
- MAIDEN/SMITH/LEDGEWAY 2011 = *The Cambridge History of Romance Languages, I. Structures*, a cura di MARTIN MAIDEN / JOHN CHARLES SMITH / ADAM LEDGEWAY, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2011.
- MEYER-LÜBKE 1890 = WILHELM MEYER-LÜBKE, *Grammaire des langues romanes*, I-IV, Paris, Welter, 1890.
- MİŞESKA TOMIĆ 2004 = OLGA MİŞESKA TOMIĆ, *The Balkan Sprachbund properties. Introduction*, in *Balkan Syntax and Semantics*, a cura di EAD., Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2004, pp. 1-55.
- MİŞESKA TOMIĆ 2006 = OLGA MİŞESKA TOMIĆ, *Balkan Sprachbund Morpho-Syntactic Features*, Dordrecht, Springer, 2006.
- NICULESCU 1965 = ALEXANDRU NICULESCU, *Individualitatea limbii române între limbile romanice*, București, Editura Științifică, 1965.
- NICULESCU 2007 = ALEXANDRU NICULESCU, *L'altra latinità. Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente*, Verona, Fiorini, 2007.
- PHILIPPIDE 2011 = ALEXANDRU PHILIPPIDE, *Istoria limbii române*, a cura di GEORGE IVĂNESCU / CARMEN-GABRIELA PAMFIL / LUMINIȚA BOTOȘINEANU, [Iași], Polirom, 2011 [1893-1932].
- RENZI 1994 = LORENZO RENZI, *Nuova introduzione alla filologia romanza*, Bologna, il Mulino, 1994 [1985].
- ROSETTI 1986 = ALEXANDRU ROSETTI, *Istoria limbii române, I. De la origini până la începutul secolului al XVII-lea*, [București], Editura Științifică și Enciclopedică, 1986 [1938].
- SALA 1988 = *Vocabularul reprezentativ al limbilor romanice*, a cura di MARIUS SALA, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1988.
- SALVI 2011 = GIAMPAOLO SALVI, *Morphosyntactic persistence*, in MAIDEN/SMITH/LEDGEWAY 2011: 318-381.
- SANDFELD 1930 = KRISTIAN SANDFELD, *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, Paris, Champion, 1930.
- STAN 2008 = CAMELIA STAN, *La punteggiatura nella lingua rumena*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 339-353.



III.

LINGUE GERMANICHE



MARCELLA BERTUCCELLI PAPI*

NATURALEZZA E MARCATEZZA NELLA PUNTEGGIATURA INGLESE

1. Introduzione

Nella Prefazione al suo *Making a Point*, David Crystal esordisce così:

There are two extreme views about punctuation. The first is that you dont actually need it because its perfectly possible to write down what you want to say without any punctuation marks or capital letters and people can still read it youdontevenneedspacebetweenwordsreally they dont exist when we speak to each other after all and yet we none the less understand what people are saying.

The second is that it's essential because it aids legibility. It's much easier to read if there's punctuation. Also, the marks show us how to read aloud in a way that reflects the pauses, rhythm, and melody that we use in speech. They help us see the grammar of complex sentences. And they help us sort out ambiguities – otherwise, nobody would ever have got the joke in “Eats, Shoots and Leaves”. (CRYSTAL 2015: IX)

Tra i due estremi, espressi mediante meccanismi iconici chiaramente riconoscibili nel primo paragrafo (“dont”, “its”, mancanza di spaziatura grafica tra parole o inserimento di spazi tra parti di parole, e mancanza di interpunzione nella seconda frase), il dibattito sulla punteggiatura inglese si articola per lo più, in sede scientifica, sul rapporto tra funzione prosodica e funzione grammaticale.

Un esempio a favore di tale rapporto è CHAFE 1988, il quale sostiene inoltre che scrittori e lettori hanno esperienza introspettiva di immagini uditive dell'intonazione, degli accenti e del ritmo della frase, aspetti di una prosodia nascosta che

* Università di Pisa.

nel testo scritto sono riflessi nella punteggiatura. Lo studio di Chafe si concentra quindi sulla relazione tra “punctuation units” – intervalli tra segni interpuntivi – e “intonation units”, esplorando i vari gradi in cui diversi testi scritti catturano l’immaginario uditivo del lettore.

Il rapporto è invece messo in discussione in QUIRK *et al.* 1985, Appendix II (*Prosodic marking compared with punctuation*), in cui si nota che esistono numerose convenzioni grafiche per esprimere tratti dell’oralità, ma permangono «numerous respects in which conventional punctuation is inadequate» (ivi, 1606). Tra questi, la pausa dopo un soggetto lungo, per la quale la grammatica odierna vieta di usare la virgola.

A questa constatazione segue, nella grammatica di QUIRK *et al.*, una lunga trattazione della punteggiatura inglese come sistema che svolge due funzioni principali: separazione e specificazione (ripresi e semplificati nella *Oxford English Grammar* come Separazione e Inclusione). La separazione riguarda la linearità del testo: segni interpuntivi singoli possono separare unità grammaticali (il punto separa due frasi indipendenti, le virgole separano frasi dipendenti, sintagmi, parole, ecc.), oppure isolare unità grammaticali racchiudendole tra due segni (le parentesi, i trattini, le virgolette). La specificazione riguarda la possibilità di alcuni segni interpuntivi di indicare la funzione grammaticale o semantico-pragmatica di una unità (l’apostrofo del genitivo sassone specifica l’appartenenza, il punto interrogativo la domanda, il punto esclamativo l’esclamazione).

Rispetto a queste due funzioni principali, continuano gli Autori:

punctuation practice is governed primarily by grammatical considerations and is related to grammatical distinctions. Sometimes it is linked to intonation, stress, rhythm, pause or any other of the prosodic features which convey distinctions in speech, but the link is neither simple nor systematic and traditional attempts to relate punctuation directly to (in particular) pauses are misguided. (ivi: 1611)

Nel suo capitolo su *La punteggiatura nei testi di lingua inglese* BUZZONI 2008: 489 osserva che:

sebbene in molte trattazioni teoriche prescrittive apparse nel corso dei vari secoli venga sostenuto il contrario, nella effettiva pratica scrittoria il sistema interpuntivo e quello pausativo-intonativo risultano indipendenti fin dalle origini,

e prosegue:

Questo non significa che i due sistemi non possano essere interrelati, finendo, talvolta, anche per coincidere: nello specifico, essi risultano “in fase” quando

la struttura intonativa degli enunciati è isomorfa a quella sintattica, oppure per una scelta stilistica marcata di chi interpunge. (*ibid.*)

Il dibattito, come si vede, è ancora vivo – per l’inglese come per altre lingue. In questo intervento, a partire da alcune osservazioni sulla punteggiatura inglese, vorrei muovere da quanto fin qui riferito per argomentare a favore della tesi seguente: la punteggiatura è un sistema di segni complesso e dinamico, adattabile ma autonomo rispetto ad altri livelli di analisi linguistica (in particolare, prosodia e sintassi). Il dominio di riferimento della punteggiatura è il testo. La punteggiatura svolge nel testo una funzione primaria di tipo indessicale. Dal punto di vista cognitivo, i segni interpuntivi indicano dove e come la mente può operare per costruire uno schema, un pattern che consente l’interpretabilità del testo (in quanto sistema coeso e coerente) in maniera efficace, efficiente e appropriata.

Più estesamente: se in origine l’interpunzione nel testo scritto (manoscritto e inizi della stampa) svolgeva primariamente la funzione di fornire indicazioni per la lettura orale, giustificandone un’analisi nei termini del rapporto oralità-scrittura, nel corso del tempo questa funzione si è modificata e l’interpunzione è divenuta un sistema autonomo rispetto all’indicazione di pause, ritmo e prosodia. L’analisi, di conseguenza, non può esaurirsi nei termini del rapporto oralità-scrittura. Per capire la natura e le funzioni dell’interpunzione, l’analisi deve spostarsi nei termini di un rapporto cognizione-scrittura non mediato dall’oralità – se non in casi specifici in cui il testo sia una forma di scrittura mimetica del parlato o comporti comunque istruzioni per una lettura ad alta voce. Altrimenti, la punteggiatura si configura come sistema dinamico complesso, adattabile e funzionale ad indicare i punti di cesura salienti perché la mente riesca a costruire le unità di significato e/o i patterns informativi per una interpretazione del testo/discorso efficiente, efficace ed appropriata. In questa prospettiva, come cercheremo di dimostrare, la distribuzione della punteggiatura nel testo assume configurazioni naturali o marcate a seconda che agevoli o renda cognitivamente più complesse le operazioni di costruzione del significato testuale. Nella misura in cui risulta plausibile, questa ipotesi consente di affiancare ai criteri (prevalentemente didattici) di “correttezza/scorrettezza” i concetti di “naturalizza” e “marcatezza” come strumenti teorici più adeguati a spiegare la complessità dei fenomeni interpuntivi. Le osservazioni che seguono rappresentano poco più che approssimazioni verso l’elaborazione di una teoria che richiederà un’indagine sistematica e articolata della vasta casistica dei fenomeni interpuntivi e dunque, di necessità, uno spazio più ampio di quello qui disponibile.

2. I segni interpuntivi inglesi: tra descrizione e prescrizione¹

Nelle grammatiche inglesi contemporanee la trattazione della punteggiatura oscilla tra prescrizione e descrizione. A titolo puramente esemplificativo: c'è un consenso unanime sul fatto che il punto chiude e delimita una frase indipendente, ponendosi in alternativa al punto e virgola, al punto esclamativo, al punto interrogativo, e forse ai puntini di sospensione; le grammatiche sono inoltre concordi sul fatto che le virgole non devono interrompere la sequenza soggetto-verbo (norma che, notoriamente, non era in vigore nel XVIII secolo)², e sul fatto che le virgole servono a separare gli elementi di un elenco: "They own a car, a motorbike, two bikes, and a scooter". Di fronte a congiunzioni come *and*, *or*, *nor*, alcuni manuali o guide stilistiche raccomandano una virgola che è variamente nota come *serial comma*, *Oxford comma* o *Harvard comma*, ma l'istruzione oxoniense e harvardiana non è condivisa unanimemente: *The Guardian Style Guide*, ad esempio, suggerisce di **non** usare la virgola prima dell'ultimo "and" in una lista. Alcuni manuali prescrivono di usare sempre la virgola tra due frasi indipendenti coordinate da una congiunzione come *for*, *and*, *nor*, *but*, *or*, *yet*, *so*. La congiunzione di due frasi indipendenti con la virgola in mancanza di esplicita congiunzione, come in "It is nearly half past five, we cannot reach town before dark", è detta in inglese *comma splice* ed è da alcuni considerata un errore: due punti, o il punto, sono indicati come più appropriati a seconda della relazione semantica e pragmatica tra le due proposizioni. A fronte delle indicazioni di "correttezza d'uso", le grammatiche ammettono poi l'esistenza di varianti editoriali (ogni editore può avere il proprio *Guide Style* e convenzioni specifiche) e varianti stilistiche o artistico-autoriali.

Si potrebbe continuare a lungo elencando le funzioni, gli usi e le eccezioni agli usi dei singoli segni interpuntivi inglesi per arrivare a una descrizione che non si discosta molto da quella che si ritrova nelle grammatiche di altre lingue (romanze, più che germaniche)³, ma preferisco invece svolgere alcune considerazioni trasversali per giungere all'ipotesi teorica annunciata che, a mio parere, può offrire una sistematizzazione più organica dei fenomeni interpuntivi nel loro complesso.

¹ Dal punto di vista descrittivo, la punteggiatura inglese contemporanea presenta pochi elementi che la differenziano dalla punteggiatura di altre lingue occidentali. Ovviamente, quando si parla di punteggiatura inglese occorre fare una distinzione tra le due principali varietà regionali. Ci sono due stili di punteggiatura: americano e britannico, e differiscono non solo per la terminologia ma anche per l'uso dei punti e delle virgole rispetto alle virgolette di citazione e alle abbreviazioni. Quanto diremo in seguito si riferisce principalmente alla variante britannica.

² Nel suo saggio *On Punctuation* (1785), Joseph Robertson sosteneva la necessità di una virgola dopo il soggetto per maggiore chiarezza: es. *"Whoever is capable of forgetting a benefit, is an enemy to society."*

³ In particolare, la lingua inglese non condivide le regole dell'interpunzione tedesca, su cui cfr. FERRARI/STOJMEANOVA 2015.

3. Funzioni sintattiche, semantiche e pragmatiche

La punteggiatura inglese attiva significati, sia semantici che pragmatici, variabili nel contesto frasale e testuale:

a) NUNBERG 1990 (cfr. anche NUNBERG/BRISCOE/HUDDLESTON 2001) nota che, a parità di contesti e posizione, segni interpuntivi diversi possono generare interpretazioni diverse delle frasi:

- (1) Order your furniture on Monday, take it home on Tuesday.
(lettura condizionale: *Se li ordinate lunedì, potete ritirare i mobili martedì*)
- (2) Order your furniture on Monday; take it home on Tuesday.
(sequenza di due ordini: *Ordinate lunedì, ritirate martedì*)
- (3) He reported the decision: we were forbidden to speak with the chairman directly.
(specificazione, espansione della “decisione”: *Il contenuto della decisione era che noi non potevamo parlare col chairman*)
- (4) He reported the decision; we were forbidden to speak with the chairman directly.
(spiegazione della ragione per la quale fu lui a riferire la decisione: *Ci riferì lui la decisione perché noi non potevamo parlare col chairman*)
- (5) He reported the decision – we were forbidden to speak with the chairman directly.
(letture possibili: come [3] o come [4]).

b) A seconda della posizione, la punteggiatura determina segmentazioni sintattiche diverse e quindi letture semantiche diverse dello stesso testo. Gli esempi sono numerosi. *Eats, Shoots and Leaves* è il titolo di un libro di Lynn Truss, pubblicato per la prima volta nel 2003 e divenuto presto un successo editoriale sia in Gran Bretagna che in America. Il titolo contiene un’anfibologia che rinvia ad una storiella: un panda entra in un bar, ordina un panino, lo mangia, poi estrae un fucile, fa fuoco contro i clienti del bar e, alla richiesta di spiegazione dell’allibito cameriere sopravvissuto alla carneficina, lo invita a leggere un manuale che descrive il panda in questi termini (e con questa punteggiatura): “large, black-and-white bear like mammal, native to China. Eats, shoots and leaves”. Ovviamente, la virgola dopo “eats” è fuori posto: togliendola, si otterrebbe il significato che corrisponde al vero comportamento del panda: ‘mangia germogli e foglie’.

c) Un segno interpuntivo può talvolta sostituire/evocare interi atti linguistici, o almeno la loro forza illocutoria. Si veda ad esempio:

- (6) (La situazione: Piove incessantemente da ore. Piglet non sa come uscire dalla sua casa sull'albero. Pooh e Christopher Robin devono trovare un modo di aiutarlo. Pooh suggerisce una soluzione intelligente: usare l'ombrello come barca).
"Pooh said something so clever that Christopher Robin could only look at him with mouth open and eye staring, wondering if this was really the Bear of Very Little Brain whom he had known and loved so long.
"We might go in your umbrella," said Pooh.
"?"
"We might go in your umbrella," said Pooh.
"??"
"We might go in your umbrella," said Pooh.
"!!!!!!!"
For suddenly Christopher Robin saw that they might." (MILNE 2004: ch. 9)

d) La punteggiatura può intervenire a segmentare il testo per ottenere effetti particolari, violando in questo modo le prescrizioni sintattiche. Nel testo che segue, ad esempio, il punto non isola frasi principali bensì concetti singoli cui si intende dare rilievo:

But there is also punishment and self-imposed pain here – guilt, perhaps, at taking the role of breadwinner away from the father. Anxiety. Solitude. Defilement. Despair. Blacking. All these things come together, and we are left with the image of a young boy writhing in agony on the rat-infested floor. (GREENBAUM 1996: 512).

È evidente quindi che quanto indicato nelle grammatiche prescrittive è frequentemente alterato, modulato e a tratti contraddetto dagli usi testuali. In particolare, da quanto brevemente tratteggiato sopra, mi pare che emergano tre tratti caratterizzanti della punteggiatura: **complessità**, **dinamicità**, **adattabilità**, di cui la tradizione normativa non riesce a dare conto in maniera sistematica. La ricerca di una sistematizzazione che non sacrifichi la complessità, l'adattabilità e la dinamicità del sistema interpuntivo allo schematismo della diade oralità/scrittura può invece a mio parere ispirarsi a teorie che pongano attenzione al testo come sistema complesso (cfr. BERTUCCELLI 2003), favorendo un'ipotesi esplicativa degli usi interpuntivi fondata su principi autonomi rispetto al rapporto con l'oralità. La sfida scientifica è trovare questi principi. A me sembra che una buona direzione di ricerca in questa prospettiva sia rappresentata dallo spostamento del punto di osservazione dall'asse oralità-scrittura alle dinamiche di uso della punteggiatura in relazione ai principi generali di strutturazione ed interpretabilità del testo (come indicato per l'italiano da FERRARI 2003, LALA 2011, FERRARI/LALA 2013).

Muoverei dunque dalla constatazione che gli esempi sopra evidenziano innanzitutto la natura fondamentalmente indessicale della punteggiatura. Come tutti gli indessicali, la punteggiatura svolge una funzione il cui significato dipende in larga parte dal contesto/cotesto, e ciò che appare come funzione “prototipica” o “regolare” non si configura altro che come pattern statisticamente rilevante che “emerge” (l’uso del termine non è casuale, cfr. BERTUCCELLI/LENCI 2007) dall’interazione con fattori testuali ed extra testuali⁴.

In generale, la funzione indessicale della punteggiatura consiste nell’indicare al lettore che in quel punto del testo in cui compare un segno interpuntivo c’è un’operazione cognitiva da compiere. Il problema successivo è stabilire: a) quale operazione, b) a quale fine, c) con quale risultato presumibile.

Nell’ipotesi qui proposta che la punteggiatura si configuri essenzialmente come sistema comunicativo funzionale all’economia interpretativa del testo, le risposte possono ragionevolmente trovarsi a mio parere nell’ambito di una teoria che assuma come principi fondanti i concetti di *naturalizza* e *marcatezza* intesi come specificazioni semiotiche del principio generale di *economia*. Quest’ultimo, vincolo fondamentale su tutte le operazioni cognitive, si fonda su cardini come l’attenzione, i costi di processualizzazione dell’informazione, la complessità del compito, lo sforzo inferenziale, ed è costantemente attivo per garantire l’efficienza del sistema comunicativo. La naturalizza di un uso interpuntivo, è la nostra ipotesi, è direttamente proporzionale all’economia nel processo di comprensione del testo.

4. Economia, naturalizza e marcatezza

Per impostare la nostra analisi del sistema interpuntivo, definiremo dunque i concetti di economia, naturalizza e marcatezza nei seguenti termini: seguendo le indicazioni della linguistica funzionalistica, diremo che è *naturale* ciò che rende un pattern cognitivamente accessibile, favorisce l’efficienza funzionale, facilita la processualizzazione dell’informazione e dunque rende più economica l’interpretazione del testo. Definiamo invece *marcato* ciò che, all’opposto, rende un pattern cognitivamente meno accessibile, esibisce minore efficienza funzionale, crea maggiore difficoltà di processualizzazione dell’informazione e dunque richiede maggiori risorse cognitive innalzando la soglia di complessità interpretativa, cioè rendendo più dispendioso il processo di comprensione del testo⁵.

⁴ In questo senso le nostre osservazioni sono in armonia con quanto osservato da FERRARI/PECORARI 2017: 381: «Regolarità sintattiche, eccezioni e usi facoltativi non sono altro che epifenomeni, dati linguistici superficiali provvisti, tutti, di un fondamento comunicativo».

⁵ Sul concetto di marcatezza come indicatore di complessità concettuale all’interno della tradizione che muove da Jakobson e Trubeckoy negli anni Trenta, cfr. BATTISTELLA 1990.

Nelle teorie di naturalezza⁶, i concetti di naturalezza e marcatezza non sono tuttavia concepiti come valori assoluti, bensì come valori scalari e graduabili:

+ ECONOMICO	-----	- ECONOMICO
+ NATURALE	-----	- NATURALE
+ MARCATO	-----	- MARCATO

e corrispondono a configurazioni di scelte stabilite dall'interazione tra alcuni parametri di natura semiotica che, in questa prospettiva, appaiono motivati cognitivamente. Tra quelli suggeriti dalle teorie di naturalezza, ci paiono particolarmente pertinenti per l'analisi della punteggiatura i seguenti: *trasparenza, iconicità diagrammatica, salienza* (ma altri potrebbero essere suggeriti)⁷.

Tali parametri si distribuiscono ai due poli della scala come segue:

+ NATURALE	-----	- NATURALE
- MARCATO		+ MARCATO
+ iconico	-----	- iconico
+ trasparente	-----	- trasparente
+ saliente	-----	- saliente

La scala di naturalezza tentativamente proposta comprende dunque al suo estremo positivo ciò che è iconico/diagrammatico, trasparente e saliente: + *naturale* = + iconico/diagrammatico, + trasparente, + saliente.

La scala di marcatezza comprende al suo estremo positivo ciò che non è naturale, e dunque, nella nostra ipotesi, non iconico/diagrammatico, non trasparente, non saliente: + *marcato* = - iconico/diagrammatico, - trasparente, - saliente.

⁶ Cfr. DRESSLER 1989 e 1995; WILLEMS/DE CUYPERE 2008.

⁷ DE LACY 2007, ad esempio, propone una scala di naturalezza per i fenomeni fonologici articolata nei seguenti valori: meno naturale/più naturale; più complesso/più semplice; più specifico/più generale; meno comune/più comune; inatteso/atteso; non elementare/elementare; meno stabile/stabile; appare in poche grammatiche/appare in più grammatiche; successivo nell'acquisizione/precedente nell'acquisizione; perduto prima nei cambiamenti della lingua/perduto dopo nei cambiamenti della lingua; implica caratteristiche non marcate/è implicato da caratteristiche marcate; più difficile da articolare/più semplice da articolare; percettivamente più saliente/percettivamente meno saliente.

All'interno di tali scale esistono punti intermedi in cui la punteggiatura può assumere valori più o meno naturali, o più o meno marcati, raggiungendo livelli ottimali in termini di efficacia, efficienza e appropriatezza a seconda di fattori variabili che intervengono nel processo comunicativo.

5. Naturalizza, marcatezza e ottimalità

Il concetto di naturalizza va mantenuto distinto dal concetto di ottimalità. Se il primo può infatti plausibilmente riferirsi ai principi costitutivi del testo, il secondo rappresenta la dimensione comunicativa e fa riferimento ai principi regolativi del testo (o del tipo testuale)⁸. Efficacia, efficienza e appropriatezza sono strettamente dipendenti dal testo specifico e correlati alle variabili che ne determinano la specificità, per cui un fenomeno interpuntivo che la teoria prevederebbe in astratto come marcato dal punto di vista cognitivo può in realtà rivelarsi ottimale dal punto di vista comunicativo se riferito ai vincoli specifici del testo o di una data tipologia testuale: come vedremo sotto, l'assenza di punteggiatura nello *stream of consciousness* comporta una difficoltà di *processing* sintattico ed è dunque marcata rispetto al rinvenimento di quello schema, ma la scelta è ottimale in termini di efficacia comunicativa se lo schema semantico-concettuale (riproduzione del flusso di pensiero) è quello saliente in quel contesto comunicativo e la scelta corrisponde a quelle particolari intenzioni comunicative dell'autore; analogamente, se lo schema informativo è quello più saliente in un certo contesto, e la scelta corrisponde all'intenzione comunicativa di isolare un tema dalla sezione rematica dell'enunciato, la scelta di segnalare tale cesura con una virgola dopo il soggetto grammaticale, per quanto marcata sulla scala di naturalizza, sarà ottimale in termini di efficacia, efficienza e appropriatezza comunicativa, e così via.

6. Definizione dei parametri

Definiamo ora i nostri parametri.

Trasparenza: riguarda la qualità e quantità di inferenze necessarie ad interpretare un segno interpuntivo. Un segno è tanto più trasparente quanto più facilmente consente di accedere ad una rappresentazione o ad uno schema (strutturale, informativo, concettuale, pragmatico). Il suo opposto è l'opacità o la scarsa trasparenza. La scala di trasparenza presuppone che i segni interpuntivi abbiano valori prototipici e altri più periferici. Così, ad esempio, il punto esclamativo ed

⁸ Cfr. DE BEAUGRANDE/DRESSLER 1981.

interrogativo saranno massimamente trasparenti se daranno accesso ad uno schema pragmatico che ne consente l'interpretazione in termini di atti linguistici come la domanda, ad atteggiamenti come l'incredulità, o ad emozioni come la sorpresa (combinazioni di tali valori risulteranno in sequenze via via più trasparenti rispetto alle intenzioni dell'autore come ???, !!!!, !?!, !?!? ecc.); il punto sarà trasparente se attiva uno schema di tipo sintattico segnalando la segmentazione del testo in unità di ordine gerarchico alto (la frase), mentre la virgola sarà trasparente se, attivando uno schema di tipo sintattico, segnala la segmentazione del testo in unità di ordine gerarchico inferiori.

Salienza: alla base dell'attenzione selettiva in ambito cognitivo, la salienza è qui intesa come il parametro che consente di valutare in qual misura un segno interpuntivo consente di concentrare l'attenzione, e le risorse percettive del lettore, sul sottoinsieme più pertinente dei dati disponibili nel contesto ai fini della costruzione del significato testuale. Nel nostro caso, la salienza si riferisce in primo luogo al tipo di schema attivo per default all'interno di un tipo testuale (ad esempio, gli schemi più salienti per il testo di tipo informativo saranno lo schema sintattico e informativo, e la loro proiezione in uno schema semantico-concettuale isomorfo; per il testo poetico varrà primariamente il riferimento agli schemi metrico, fonico o prosodico; per il testo narrativo saranno salienti gli schemi sintattici, pragmatici, informativi ecc.). Poiché nessun testo appartiene ad un tipo "puro", è evidente che i tipi di schemi potenzialmente salienti potranno essere più di uno e il processo interpretativo procederà per inferenze più o meno elaborate.

Iconicità: il parametro di iconicità richiede una trattazione più ampia⁹. La nozione di iconicità è stata ampiamente utilizzata in ambiti disparati. Nella versione qui adottata il riferimento è alla triade di segni di PEIRCE 1931 (icone, indici, simboli) e alla suddivisione delle icone in immagini, diagrammi e metafore¹⁰.

Accomunati semioticamente da relazioni variamente identificate come similarità/somiglianza/parallelismo/proiettabilità tra *signans* e *signatum*, i segni iconici possono altresì estendersi ad analogie tra *signans* a vari livelli di organizzazione della lingua. Le teorie funzionaliste di Naturalezza, sviluppate in vari ambiti, tra cui fonologia e morfologia (cfr. tra gli altri Bybee 1985), sintassi (HAIMANN 1980 e 1985) e Linguistica del testo (DRESSLER 1989 e 1995), (cfr. WILLEMS/DE CUYPERE 2008), fanno ricorso ad un concetto di iconicità inteso prevalentemente come *diagrammaticità* o *isomorfismo*, vale a dire come relazione struttura-funzione in cui i nodi della funzione codificata sono rispecchiati, tendenzialmente con un rapporto 1-a-1, nei nodi della funzione codificante.

⁹ Sul ruolo della iconicità nell'evoluzione, nell'apprendimento e nella comprensione del linguaggio, cfr. il recente PERNISS/VIGLIOCCO 2016; nella ricca bibliografia si vedano almeno SIMONE 1995, WILLEMS/DE CUYPERE 2008, LANGENDONCK 2010.

¹⁰ Per una sintesi, cfr. NÖTH 1999.

NÖTH (2008: 73) ha sottolineato che è soprattutto l'iconicità diagrammatica ad avere un rilievo cognitivo come preconditione della reciproca comprensione: «Diagrams in language are both cognitively necessary and rhetorically efficient since icons are superior to other signs when clearness of representation and coherence of argumentation is concerned».

Nella misura in cui può considerarsi iconica, la punteggiatura rappresenta un chiaro caso di iconicità diagrammatica, perché i singoli punti sono pure forme che non hanno dei signata referenziali e le relazioni che instaurano nel testo sono proiettabili su più tipi di schemi. In una frase, e nel testo che la contiene, sono simultaneamente presenti più tipi di schemi. SIMONE 1990 descriveva come «linearità paradossa del linguaggio» il fatto che in una frase semplice come *Sylvia plays the piano* sono compressi nella linearizzazione più tipi di schemi; nell'esempio che segue, uno schema sintattico, uno schema informativo e uno schema semantico:

Ma altri potremmo ipotizzarne, supponendo ad esempio che ogni frase rappresenti un atto linguistico e possa dunque contenere implicitamente un performativo che ne condiziona l'uso all'interno della coerenza testuale. La linearità

<i>Sylvia</i>	<i>plays</i>	<i>the piano</i>
NP	VP	VP
subject	verb	object
theme	rheme	
agent	predicate	object

dell'enunciato opacizza e occulta le relazioni strutturali illudendoci che siano di un solo tipo. La punteggiatura consente di delinearizzarle e dunque esplicitarle: una virgola dopo *Sylvia*, ad esempio, attiva uno schema informativo:

(7) Sylvia, plays the piano (Sylvia, not Anne)

mentre un punto interrogativo o esclamativo, o ancora dei puntini di sospensione al termine della frase modificherebbero la forza illocutoria da assertiva a interrogativa a esclamativa a dubitativa, ecc.

Tra gli schemi pertinenti per l'analisi della punteggiatura, ci paiono primari i seguenti:

- a) Fonologico-prosodico: l'interpunzione è + iconico-diagrammatica se riproduce pause, ritmo e intonazione. Ciò può accadere se il testo trascrive un enunciato orale, è esplicitamente mimetico del parlato, o contiene istruzioni per la

lettura a voce alta (come suggerisce MORO 2015, uno schema fonico permane anche in una lettura silenziosa; su punteggiatura e comunicativa e prosodia in italiano, cfr. anche FERRARI/PECORARI 2017).

- b) Semantico: la punteggiatura è +iconico-diagrammatica se riflette una struttura concettuale identificata dal contenuto proposizionale di una frase (rapporto tra il predicato e i suoi argomenti logici, o le sue valenze) e arricchita delle informazioni semantico-lessicali necessarie per la sua organizzazione in termini di coerenza testuale.
- c) Sintattico: la punteggiatura è + iconico-diagrammatica se scandisce la struttura sintattica della frase in termini di organizzazione gerarchica e distribuzione lineare, contribuendo alla coesione del testo.
- d) Pragmatico-informazionale: la punteggiatura è + iconico-diagrammatica se riflette le intenzioni dello scrivente in termini di atti illocutori (intenzionalità) e, in generale, in riferimento a tutte le dimensioni della testualità (intertestualità, informatività, accettabilità, situazionalità).

A ciascuno di questi livelli, l'iconicità della punteggiatura può essere diagrammatica o perché disegna una mappa topografica isomorfa delle unità e delle gerarchie in cui si sviluppa il testo/discorso (cfr. sintassi) o perché indica e preserva le proporzioni spaziali tra alcune parti all'interno di tale mappa (cfr. i rapporti di primo piano/sfondo).

Vediamone alcuni esempi.

- a) Iconicità fonologico-prosodica
I puntini di sospensione sono iconici rispetto alle pause del pensiero inarticolato in
 - (8) Mouth:.... out... into this world... this world... tiny little thing... before its time... in a godfor—... what?.. girl?.. yes... tiny little girl... into this... out into this... before her time... godforsaken hole called... called... no matter... parents unknown... unheard of... he having vanished... thin air... (BECKETT 1971)
 - b) Iconicità semantica: è legata a unità semantico-concettuali presenti esplicitamente o implicite nel testo. Ne sono esempi:
 - la virgola che riflette il significato del verbo “paused” in:
 - (9) He paused for a moment, and then began to speak.
 - Le virgole che rallentano il ritmo della lettura rispecchiando il ritmo della camminata in:
 - (10) She walked with long, slow, steady, and deliberate strides
- (anche in questo caso l'iconicità è legata al contenuto semantico di *walked*).

- I punti che bloccano la fluidità della sintassi riducendola a sequenza brachilogica e così riflettono la rigidità delle membra in

(11) Then all of a sudden I went rigid. I was just about to put the glass of whiskey to my lips and my hand froze, it literally froze in mid-air, and there it stayed with my fingers clenched around the glass. I couldn't move. I couldn't even speak. I tried to call out to my boy for help but I couldn't. *Rigor mortis. Paralysis*. My entire body had turned to stone. (DAHL 1980: 13)

- La mancanza di punteggiatura che riflette lo scorrere libero del pensiero, come nello *stream of consciousness* joyciano

(12) I was a Flower of the mountain yes when I put the rose in my hair like the Andalusian girls used or shall I wear a red yes and how he kissed me under the Moorish wall and I thought well as well him as another and then I asked him with my eyes to ask again yes and then he asked me would I yes to say yes my mountain flower and first I put my arms around him yes and drew him down to me so he could feel my breasts all perfume yes and his heart was going like mad and yes I said yes I will Yes. (JOYCE 1997: 107).

o in:

(13) I see me on my face close my eyes not the blue the others at the back and see me on my face the mouth opens the tongue comes out lolls in the mud and no questions of thirst either no question of dying of thirst either all this time vast stretch of time" (BECKETT 1964: 8-9)

- La coordinazione asindetica, all'interno di unità più ampie scandite dai punti, che riflette l'ansia di Christopher, il personaggio autistico che, in HADDON 2003, si trova solo in una stazioncina affollata, in mezzo a cartelli che indicano tante direzioni, incapace di agire e di dare ordine ai suoi pensieri:

(14) And then lots of people started coming into the little station. [...] And then I couldn't see the walls anymore and the back of someone's jacket touched my knee and I felt sick and I started groaning really loudly and the lady on the bench stood up and no one else sat down. And I felt like I felt like when I had a flu and I had to stay in bed all day and all of me hurt and I couldn't walk or eat or go to sleep or do maths. (HADDON 2003: 216).

- c) Iconicità sintattica: rispecchia le cesure sintattiche della frase e del testo. Qui la mappa topografica coinvolge la gerarchia grammaticale, secondo uno schema generale che procede dall'unità più ampia (*sentence*) alle unità inferiori (*clause*, *phrase*, *word*, *morpheme*):



Fig. 1.

La punteggiatura separa graficamente unità del testo, rappresentando una interruzione che può coincidere o meno con le cesure maggiori della sintassi frasale e che contribuisce alla gerarchizzazione delle informazioni nel testo (cfr. le virgole come «frontiere informative» in FERRARI/LALA 2013).

Qui possiamo recuperare l'ipotesi che i segni interpuntivi abbiano nello spazio sintattico, per convenzione, un peso separativo diverso e riformularla nei nostri termini. Se stabiliamo per convenzione che, nella lingua attuale, il punto separa unità frasali, allora tutti gli altri segni dovranno differenziarsi per quantità o tipo di separazione: ad esempio, possiamo porre che la virgola separa unità gerarchicamente inferiori alla frase (tipicamente, la proposizione) ma superiori o uguali al sintagma (una virgola non interviene mai tra articolo e nome, ad esempio). Il punto e virgola e i due punti, capaci di separare sia frasi che proposizioni, dovranno necessariamente ricevere interpretazioni diverse dal punto, stabilendo una dipendenza tra le unità che attiverà uno schema di natura diversa.

Il punto taglia il testo e conclude uno schema sintattico-semantic. La virgola coordina o subordina e apre uno schema di costruzione: perciò, se segnaliamo il confine di una frase indipendente con un punto o un punto e virgola lo schema interpuntivo è massimamente diagrammatico, se lo segnaliamo con una virgola lo è meno e dunque attiviamo un'inferenza ad esempio, che si stia elencando una sequenza di azioni di cui si dà conto sullo stesso piano informativo (*He missed the train, he arrived late, [...he did not apologize...] and that's why he was fired*), se lo segnaliamo con i due punti possiamo attivare inferenze ancora diverse (ad esempio [*because*] *he arrived late [at the station]*):

- (15) a. He missed the train. He arrived late.
 b. He missed the train; he arrived late.
 c. He missed the train, he arrived late.
 d. He missed the train: he arrived late.

E viceversa, se con un punto separiamo sintagmi o parole, come nell'esempio (19) al punto d) sotto, o come in (16):

- (16) The movie was long. And boring

si attiveranno inferenze alla ricerca di altri schemi, ad esempio in termini di dinamismo comunicativo e, in particolare, di focalizzazione di informazione nuova.

Ovviamente, qui si pone il problema di cosa accade quando la punteggiatura *non* rispecchia le cesure sintattiche. Mi pare che questi esempi mostrino che esistono interazioni significative tra gli schemi: scelte *marcate* sulla scala di diagrammaticità sintattica, che abbassano il valore di naturalizza perché la mente fa più fatica a costruire lo schema significativo e dunque l'uso diventa anti-economico, possono risultare più naturali se lo schema di riferimento è di natura informazionale: se ciò corrisponde all'intenzione dell'autore ed è efficace dal punto di vista comunicativo, allora la scelta sarà ottimale.

- d) Iconicità informazionale. Il punto negli esempi (17c) e (18), ma anche la virgola tra gli aggettivi nell'esempio (17b), indica al lettore che l'operazione da compiere in quel luogo è isolare un costituente, farne un'unità informazionale nuova e focalizzarla (cf. FERRARI/LALA 2013):

- (17) a. The movie was long and boring.
b. The movie was long, and boring.
c. The movie was long. And boring.

- (18) You are no doubt working extremely hard. At avoiding the things you dislike and doing the things you do best. (GREENBAUM 1996: 512)

- (19) But there is also punishment and self-imposed pain here – guilt, perhaps, at taking the role of breadwinner away from the father. Anxiety. Solitude. Defilement. Despair. Blacking. All these things come together, and we are left with the image of a young boy writhing in agony on the rat-infested floor. (*ibid.*: 512).

- e) Iconicità pragmatica

- I trattini riflettono l'emotività del parlante e l'incertezza del pensiero (peraltro segnalate da altri strumenti, quali il punto esclamativo, gli a capo e i punti interrogativi) in:

- (20) It's a boy, it's a boy!
It's a little boy.
I look at this baby – as bold, wrinkled and scrunched up as an old man – and something chemical happens inside me.

It – I mean he – looks like the most beautiful baby in the history of the world.
Is it – he – really the most beautiful baby in the history of the world? Or is
that just my biological programming kicking in? Does everyone feel this way?
Even people with plain babies? Is our baby really so beautiful? (PARSONS
1999: 3)

Ricche indicazioni in questo senso “emozionale” provengono dal linguaggio della comunicazione digitale (blog, chat, social).

- È stato segnalato un uso del punto nella comunicazione digitale con valore semantico-pragmatico piuttosto aggressivo. Supponiamo che siate stanchi morti alla fine di una giornata lavorativa e mandate un messaggio alla vostra ragazza dicendo: *I know we made a reservation for your bday tonight but wouldn't it be more romantic if we ate in instead?*. Se la sua risposta è un sms con scritto “*we could do that*”, potete telefonare a un ristorante e ordinare qualcosa di speciale da mangiare in casa. Ma se la sua risposta è “*we could do that.*” probabilmente potete andarvene a cena da soli¹¹. Il punto in questo caso è percepito come iconico di una forza illocutoria di minaccia.
- La punteggiatura ha inoltre un potenziale pragmatico-comunicativo anche in assenza di testo verbale. Come dimostra, oltre all'esempio (6) da *Winnie the Pooh* riferito sopra, anche il testo che segue:

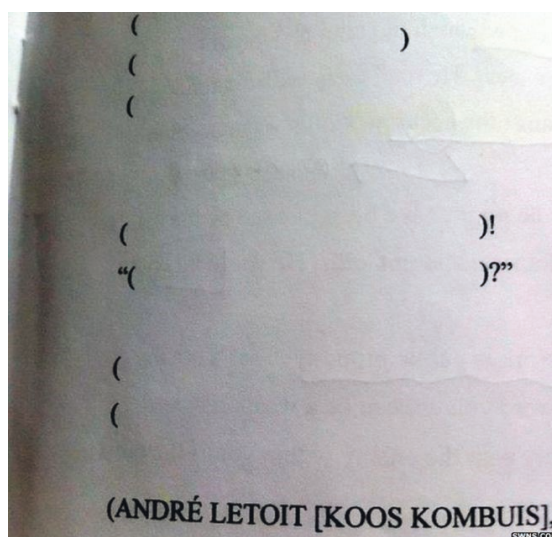


Fig. 2.

¹¹ CRAIR 2015.

Nel 2014, oggetto di un esame di Critica letteraria alla Cambridge University è stato una poesia del poeta e musicista sudafricano André Le Roux du Toit, noto come KOOS Kombuis, dal titolo *Tipp-ex Sonate*, costituito solo di punteggiatura (parentesi, virgolette di citazione, punto, punti interrogativi ed esclamativi), del tutto privo di parole.

Nel testo con sola punteggiatura sembra valere ciò che vale per le parole senza punteggiatura: *the less you say the more you mean*, secondo la nota formulazione levinsoniana. Il non detto/non scritto invoca il contesto (nel senso ampio del termine) per una lettura che non è solo semantica, sostituendo alle leggi della grammatica le leggi della pragmatica, liberando la mente dai vincoli vero-condizionali e scatenando inferenze abduttive con tutto il loro potenziale di creatività.

6. Conclusioni e prospettive di ricerca

Queste brevi note, riferite a una frazione minima del complesso problema dell'interpunzione in inglese, sono intese da chi scrive come premesse per un progetto di ricerca che è sostanzialmente in linea con l'impostazione testuale-comunicativa di FERRARI 2003, LALA 2011.

In prospettiva, occorrerà a mio parere rendere conto del fatto che:

- (1) esistono correlazioni tra i parametri, ed esistono ovvie interazioni tra i parametri e tra gli schemi, sia di tipo armonico sia di tipo conflittuale: cfr. BATTISTELLA 1990: 45: «No single diagnostic is a fully reliable indicator of marked/unmarked status for every opposition. We cannot count on all indicators pointing to the same conclusion». Considerazioni analoghe troviamo in DRESSLER 1989: 118: «Several parameters of markedness must be considered simultaneously, and they may be in conflict with one another».
- (2) La collocazione dei segni interpuntivi lungo punti variabili delle scale di naturalizza dipende da numerosi fattori: qui ci siamo concentrati sugli schemi iconici diagrammatici, ma altri potrebbero essere identificati. Come abbiamo suggerito sopra, si possono dare casi diversi. Ad esempio, se l'interpunzione coincide con i confini grammaticali della frase o del testo, e lo schema sintattico è quello più saliente nel contesto comunicativo, allora avremo: massima trasparenza, massima diagrammaticità, minimo sforzo cognitivo quindi maggiore naturalizza. Se l'interpunzione è del tutto assente, avremo: minima trasparenza, massimo sforzo cognitivo, minima naturalizza. Se l'interpunzione è isomorfa solo in parte con i confini grammaticali si attiveranno inferenze interpretative varie. Se siamo in un testo in cui lo schema prosodico confligge con lo schema sintattico (è il caso ad esempio di distribuzioni delle virgole dopo il soggetto in contesti formali di tipo espositivo), si abbassa il livello di trasparenza e la scelta interpuntiva appare marcata, cioè non economica.

- (3) La complessità del sistema interpuntivo sembra indicare che ogni parametro va modulato in funzione della tipologia testuale, dei livelli di analisi del testo, delle intenzioni dello scrivente, dei rapporti tra il testo e la situazione comunicativa, e produce EFFETTI valutabili in termini di ottimalità. L'ottimalità, vincolata a specifici contesti comunicativi che esercitano la funzione di attrattori, è correlata all'efficacia, efficienza e appropriatezza comunicativa nel testo. Scelte marcate, cioè meno naturali in astratto, possono in realtà risultare ottimali a fini comunicativi. Pertanto, come abbiamo osservato, l'assenza di interpunzione, che è indice di minima trasparenza, massimo sforzo cognitivo, zero iconicità sintattica, minima naturalezza, può risultare ottimale se osservata dall'angolazione delle intenzioni comunicative dell'autore.

Queste sparse osservazioni sulla punteggiatura rinviano ad una concezione del linguaggio secondo la quale le lingue sono sistemi adattivi, cioè dinamici e complessi, composti di vari sottosistemi, a loro volta dinamici e complessi, che contribuiscono alla costruzione di significati secondo relazioni non lineari e non interamente prevedibili a partire dalle condizioni iniziali (cfr. BERTUCCELLI/LENCI 2007).

Sarà compito di una futura pubblicazione mettere a fuoco queste osservazioni, ed eventualmente sottoporle a sperimentazione, per apprezzarne la rilevanza in un più ampio contesto teorico.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- BECKETT 1964 = SAMUEL BECKETT, *How it is*, New York, The Grove Press, 1964.
BECKETT 1973 = SAMUEL BECKETT, *Not I*, London, Faber and Faber, 1973.
CRAIR 2015 = BEN CRAIR, *The Period Is Pissed*, <http://www.newrepublic.com/article/115726>, 2015.
DAHL 1980 = ROALD DAHL, *My Uncle Oswald*, London, Penguin Books, 1980.
HADDON 2003 = MARK HADDON, *The curious incident of the dog in the night-time*, London, Vintage Books, 2003.
MILNE 2004 = ALAN ALEXANDER MILNE, *Winnie the Pooh*, London, Egmont Books, 2004 [1926].
JOYCE 1997 = JAMES JOYCE, *Ulysses*, London, Everyman's Library, 1997 [1922].
PARSONS 1999 = TONY PARSONS, *Man and Boy*, London, Harper Collins, 1999.

Studi

- BATTISTELLA 1990 = EDWIN BATTISTELLA, *Markedness: The Evaluative Superstructure of Language*, Albany, University of New York Press, 1990.

- BATTISTELLA 1996 = EDWIN BATTISTELLA, *Marked and Unmarked Punctuation Signs in English*, Prague Linguistic Circle Papers, 1996.
- BERTUCCELLI 2003 = MARCELLA BERTUCCELLI, *Cognitive complexity and the lexicon*, in *Complexity in language and text*, a cura di LAVINIA MERLINI, Pisa, Plus, 2003, pp. 67-116.
- BERTUCCELLI/LENCI 2007 = MARCELLA BERTUCCELLI / ALESSANDRO LENCI, *Lexical Complexity and the Texture of Meaning*, in *Lexical Complexity: Theoretical assessment and translational perspectives*, a cura di MARCELLA BERTUCCELLI / GLORIA CAPPELLI / SILVIA MASI, Pisa, Plus, 2007, pp. 15-33.
- BUZZONI 2008 = MARINA BUZZONI, *La punteggiatura nei testi di lingua inglese*, in *Storia della punteggiatura*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 442-491.
- BYBEE 1985 = JOAN BYBEE, *Morphology: a study of the relation between meaning and form*, Amsterdam, Benjamins, 1985.
- CHAFE 1988 = WALLACE CHAFE, *Punctuation and the Prosody of Written Language*, 1988, pp. 395-426, <https://lg411.files.wordpress.com/2013/06/chafetuation-and-the-prosody-of-written-language.pdf> (consultato il 3 luglio 2017).
- CRYSTAL 2015 = DAVID CRYSTAL, *Making a Point*, London, Profile Books, 2015.
- DE BEAUGRANDE/DRESSLER 1981 = ROBERT-ALAIN DE BEAUGRANDE / WOLFGANG ULRICH DRESSLER, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, il Mulino, 1981.
- DE LACY 2007 = *Cambridge Handbook of Phonology*, a cura di PAUL DE LACY, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- DRESSLER 1989 = WOLFGANG ULRICH DRESSLER, *Semiotische Parameters einer textlinguistischen Natürlichkeitstheorie*, Wien, Oesterr. Akad. Der Wissenschaft, 1989.
- DRESSLER 1995 = WOLFGANG ULRICH DRESSLER, *Interactions between iconicity and other semiotic parameters in language*, in SIMONE 1995: 21-37.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfo-sintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI *et al.* 2008 = ANGELA FERRARI / LUCA CIGNETTI / ANNA-MARIA DE CESARE / LETIZIA LALA / MAGDA MANDELLI / CLAUDIA RICCI / CARLO ENRICO ROGGA, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
- FERRARI/STOJMENOVA 2015 = ANGELA FERRARI / ROSKA STOJMENOVA, *Virgole tedesche e virgole italiane a confronto, tra teoria e descrizione*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 27-44.
- FERRARI/PECORARI 2017 = ANGELA FERRARI / FILIPPO PECORARI, *Punteggiatura comunicativa e prosodia*, in *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Atti del Convegno (Bellinzona, 19-21 novembre 2015), a cura di BRUNO MORETTI / ELENA MARIA PANDOLFI / SABINE CHRIS-

- TOPHER / MATTEO CASONI, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 2017, pp. 377-389.
- GIVON 1989 = TALMY GIVON, *Mind, code and context: Essays in Pragmatics*, Erlbaum, Hillsdale, 1989.
- GREENBAUM 1996 = SYDNEY GREENBAUM, *Oxford English Grammar*, Oxford, Oxford University Press, 1996.
- HAIMANN 1980 = JOHN HAIMAN, *The Iconicity of Grammar: Isomorphism and Motivation*, in «Language», LVI (1980), 3, pp. 515-540.
- HAIMANN 1985 = JOHN HAIMANN, *Iconicity in Syntax*, Amsterdam, Benjamins, 1985.
- LALA 2011 = LETIZIA LALA, *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*, Firenze, Cesati, 2011.
- LANGENDONCK 2010 = WILLY VAN LANGENDONCK, *Iconicity*, in *Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, a cura di DIRK GEERAERTS / HUBERT CUYCKENS, Oxford, Oxford University Press, 2010.
- MORO 2015 = ANDREA MORO, *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili*, Bologna, il Mulino, 2015.
- NÖTH 1999 = WINFRIED NÖTH, *Peircean Semiotics in the Study of Iconicity in Language*, in «Transactions of the Charles S. Peirce Society», XXXV (1999), 3, pp. 613-619.
- NÖTH 2008 = WINFRIED NÖTH, *Semiotic foundations of natural linguistics and diagrammatical iconicity*, in WILLEMS/DE CUYPERE 2008: 73-100.
- NUNBERG 1990 = GEOFFREY NUNBERG, *The Linguistics of Punctuation*, Stanford, CSLI Publications, 1990.
- NUNBERG/BRISCOE/HUDDLESTON 2001 = GEOFFREY NUNBERG / TED BRISCOE / RODNEY HUDDLESTON, *Punctuation*, in *The Cambridge Grammar of the English language*, a cura di RODNEY HUDDLESTON / GEOFFREY. K. PULLUM, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 1723-1764.
- PEIRCE 1931 = CHARLES S. PEIRCE, *Collected Papers*, Cambridge, Harvard University Press, 1931.
- PERNISS/VIGLIOCCO 2016 = PAMELA PERNISS / GABRIELLA VIGLIOCCO, *The bridge of iconicity: From a world of experience to the experience of language*, in «Philosophical Transactions of the Royal Society», CCCLXIX (2016), pp. 1-13.
- QUIRK *et al.* 1985 = RANDOLPH QUIRK / SIDNEY GREENBAUM / GEOFFREY LEECH / JAN SVARTVIK, *A comprehensive grammar of the english language*, London, Longman, 1985.
- SIMONE 1990 = RAFFAELE SIMONE, *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (15^a ediz. 2004).
- SIMONE 1995 = *Iconicity in language*, a cura di RAFFAELE SIMONE, Amsterdam, Benjamins, 1995.
- TRUSS 2003 = LYNN TRUSS, *Eats, Shoots and Leaves*, London, Profile Books, 2003.
- WILLEMS/DE CUYPERE 2008 = *Naturalness and iconicity in language*, a cura di KLAAS WILLEMS / LUDOVIC DE CUYPERE, Amsterdam, Benjamins 2008.

ELISA CORINO*

SENSI UNICI E VIE DI FUGA NELLA NORMA INTERPUNTIVA TEDESCA

1. Introduzione

La punteggiatura tedesca è un sistema governato da regole sintattiche. Sembra essere questo l'assioma che sottende le descrizioni delle norme e delle funzioni che determinano il punteggiare germanico.

Così, ad esempio, STAMMERJOHANN 1992 mette in luce il rigore sintattico nella scelta sistematica della distribuzione delle virgole e, in modo analogo, GAETA 2008 segnala la distanza del tedesco dalle altre lingue europee, in ragione di una «fondazione sintatticamente motivata della punteggiatura» (ivi: 432).

Anche FERRARI/STOJMEANOVA 2015, nell'accurato excursus diacronico sul trattamento della virgola nelle diverse edizioni del *Duden*, tratteggiano uno scenario strettamente legato alla sintassi, pur individuando alcuni («non consci», dicono le autrici) segnali di cambiamento, che sembrano indicare un'apertura a un uso più testuale della punteggiatura, legato alla strutturazione informativa dell'enunciato e più vicino agli usi romanzeschi dei segni di interpunzione.

In questo contributo cercheremo di definire in quale misura la punteggiatura tedesca è effettivamente determinata dal vincolo sintattico e quali sono le zone più libere in cui tale legame si fa più rarefatto, con elementi espressivi o informativi che intervengono nella definizione del punteggiare (si veda ad esempio COSTA sul *Gedankenstrich* in questo volume).

Immaginiamo quindi il sistema tedesco come una mappa topografica – il testo – in cui i segnali stradali – la punteggiatura – determinano i percorsi possibili, attraverso sensi unici, svolte obbligate o direzioni liberamente percorribili. Analizzeremo la viabilità del sistema così descritto per verificare se effettivamente l'uso della punteggiatura tedesca è l'esito di scelte imprescindibili, imposte da regole

* Università di Torino.

sintattiche, o se ci sono effettivamente delle “vie di fuga” che aggirano la norma prescritta e ammettono una maggiore libertà – talvolta consentita da una norma meno cogente, talvolta emersa dall’uso – che deriva piuttosto dalla dimensione logica e informativa del testo.

2. Uno sguardo al passato

Non è il nostro intento addentrarci nella storia della punteggiatura tedesca, argomento già trattato egregiamente da COSTA/TOMASELLI 2008 e GAETA 2008; un fugace sguardo retrospettivo può tuttavia contribuire a chiarire il quadro entro il quale si dispongono gli elementi presi in considerazione e a inserire l’analisi in una prospettiva più ampia, che dà ragione di alcune delle sovrapposizioni teoriche che emergono dalle descrizioni di riferimento.

Come per molte altre lingue, anche in ambito germanico il sistema interpuntivo nasce per agevolare la lettura ad alta voce (conforme alle esigenze di lettura durante la liturgia) e pertanto si avvale di strumenti grafici di immediato impatto visivo, come una particolare distribuzione del testo. Nei testi di area gotica, gli schemi interpuntivi sono estremamente primitivi: siamo ancora in presenza di un sistema di segni che poco ha a che fare con la distinzione del pensiero in unità sintattiche, ma che sostiene il tessuto linguistico tedesco, contribuendo ad articolare il flusso del ragionamento secondo unità logiche enfatizzate da una lettura ad alta voce.

Neanche la complessificazione della sintassi e la diffusione della cultura libraria nell’XI secolo mettono in discussione la “vittoria dell’orecchio sull’occhio” e la punteggiatura continua a essere mezzo per indicare solo ed esclusivamente le pause di lettura, secondo una gradazione costituita grossomodo virgola-due punti-punto. La coincidenza dei segni di interpunzione con confini sintattici è del tutto fortuita, anzi talvolta risulta, agli occhi del lettore contemporaneo, del tutto fuorviante.

È tra il XIV e il XVIII secolo che il punteggiare comincia a mutare, complice lo sviluppo della tradizione grammaticale tedesca e, con essa, l’esplicita definizione della frase come oggetto dell’analisi sintattica. In una lenta transizione, non priva di sovrapposizioni e idiosincrasie, la pratica interpuntiva si sposta verso usi e funzioni più vicini alla scansione della dimensione sintattica. In questo ampio periodo si registra un corredo molto complesso e poco sistematizzato di segni che sono per lo più polifunzionali e presentano una doppia natura: vengono usati sia come marcatori di struttura testuale sia come segnali di cesure sintattiche. Ad esempio il punto a metà rigo <·> seguito da maiuscola delimita periodi, ma segnala anche l’inizio della proposizione principale se questa è preceduta da una secondaria complessa; introduce il discorso diretto; seguito da minuscola separa le frasi secondarie dalle principali (uso simile a </>).

Ciononostante, la dimensione prosodica continua a essere preponderante e a dirigere l'uso dei segni come indicazioni di natura retorico-semantiche che contribuiscono alla progressione della narrazione in tono recitativo.

2.1. *Inizio di una diversa segnaletica*

La “svolta” vera e propria avviene verso la metà del XVII secolo, con l'aumento graduale del numero dei segni di interpunzione (compaiono ad esempio i segni endolessematici) e con la definizione precisa dei contesti grammaticali che determinano la funzione e l'impiego di ciascun segno. Ma è con la *Deutsche Sprachlehre* (ADELUNG 1781) che si risolve il conflitto tra prospettiva grammaticale e prospettiva retorica, con un esito a favore della prima, sulla scorta dell'affermarsi degli approcci sintatticisti e dell'analisi del periodo. Adelung sistematizza e rielabora i lavori dei suoi predecessori (tra questi Freyer, Gottsched e Aichinger), dando luogo a quella che si può definire una vera e propria «grammaticalizzazione della punteggiatura tedesca» (GAETA 2008: 425).

Il dualismo e l'opposizione tra principio fonetico-intonativo e retorico-grammaticale tuttavia permangono, e zone di sovrapposizione possono ancora essere individuate laddove una motivazione prosodica si affianca ad una – seppur predominante – spiegazione legata al concetto di frase e di costituenti sintattici.

È HEYSE 1849 (ma la prima edizione è del 1814) a sottrarre definitivamente l'interpunzione alla retorica, arrivando a definire una posizione che lo avvicina alle descrizioni della punteggiatura tedesca da parte dei nostri contemporanei: il tedesco si contrappone ad altre lingue europee nella misura in cui la sintassi ha netta priorità sull'intonazione. Emergono comunque, con una certa ricorsività, tentativi di sovrapporre il principio sintattico a quello prosodico e di combinare la frammentazione del periodo con una presunta corrispondenza di pause legate alla forza del segno interpuntivo.

Alla fine dell'Ottocento si è ormai costituita una nuova segnaletica sulla mappa metaforica: compaiono i “segnali di obbligo”: stop, svolte e velocità non sono più legati alla modalità di guida personale, ma sono finemente codificati, regolati dall'esterno e intrinsecamente legati al percorso e alla direzione.

Il primo codice dedicato alla regolamentazione della segnaletica interpuntoria è quello redatto da Konrad Duden nel 1872, seguito poi da una vera e propria teoria della punteggiatura nel 1976. Il *Duden* diventa in breve il punto di riferimento popolare per la norma linguistica tedesca e si configura come la fonte di consultazione ufficiale in materia di questioni grammaticali.

La prima comparsa della punteggiatura nella trattatistica ufficiale avviene nel 1903 e, successivamente, con la nona edizione del *Duden* del 1915. Essa viene inizialmente inserita nella sezione ortografica per poi ritagliarsi uno spazio proprio e autonomo, sancito per la prima volta in modo ufficiale dall'atto normativo legato alla riforma del 1996.

Il normario della segnaletica elaborato dal *Duden* viene dunque recepito in sede legislativa ed è ad oggi la più completa antologia di usi e funzioni relative ai segni di punteggiatura. In esso il principio sintattico-grammaticale è certamente predominante e contribuisce a plasmare quella definizione della punteggiatura tedesca come sistema eminentemente sintattico. Non mancano tuttavia ambiguità, contraddizioni e punti in cui riaffiorano in superficie elementi fonetico-intonativi.

3. La segnaletica interpuntiva oggi

La gestione di una mappa topografica e della viabilità stradale è legata certamente alla conoscenza della segnaletica, ma è necessario tenere conto anche di un'altra variabile, che riguarda piuttosto il percorso scelto e le strade, con i loro nomi e le loro caratteristiche specifiche.

Per orientarsi all'interno di un sistema a norme sintattiche è necessario quindi conoscere le definizioni di tali norme, bisogna insomma disporre di una competenza metalinguistica tale per cui si è in grado di identificare gli elementi e le strutture alle quali le regole devono essere applicate.

Nel caso del più sintattico dei segni del sistema, la virgola, lo stesso *Duden* avverte i suoi lettori che:

Kommasetzung bei den Schreibenden ein Verständnis für die Bauweise von Sätzen voraussetzt, mit anderen Worten: Grammatikkenntnisse. (*Duden* 2007: 38)
L'uso della virgola presuppone per chi scrive la comprensione delle componenti della frase, in altre parole: la conoscenza della grammatica.

Chi punteggia in tedesco deve sapersi destreggiare tra *Hauptsätze* e *Nebensätze*, senza dimenticare le *Begleitsätze*; deve aver chiara la dottrina dei membri di frase e la differenza tra un semplice *Satzglied*, un *Gliedteil* e un *Satzgliedteil*, che ha inevitabili ripercussioni sul periodo (si veda CORINO 2011 e 2016); deve conoscere la differenza tra una subordinata argomentale e una circostanziale...

Ad esempio, dato il frammento

Grenzt eine Infinitivgruppe, die mit *als*, *anstatt*, *außer*, *ohne*, *statt* oder *um* eingeleitet ist, an den Begleitsatz, so wird zwischen beide ein Komma gesetzt (*Duden* 2007: 48)
Se un gruppo infinitivo introdotto da als, anstatt, außer, ohne, statt o um viene affiancato ad un'altra frase (Begleitsatz), allora è necessario inserire una virgola tra i due.

si presuppone ovviamente che l'utente sappia definire un *Infinitivgruppe* e che sia in grado di riconoscere un *Begleitsatz*. Ma è davvero sempre possibile?

Le stesse fonti di riferimento sembrano ritenere improbabile che chi scrive conosca nel dettaglio l'articolatissimo sistema di sensi unici e vie di fuga della norma interpuntiva tedesca, al punto di proporre delle *Faustregeln* – 'regole generali' – legate non tanto alla natura sintattica del periodo, quanto piuttosto alla presenza di "parole chiave" – tipicamente avverbi, preposizioni e complementatori – che fungono da segnalatori. E infine, nonostante la dichiarata dimensione sintattica, non mancano i riferimenti alla prosodia, che, si dice, può essere utile nel determinare la distribuzione dei segni:

Allerdings kann man sich oft auch ohne eine Analyse des Satzbaus behelfen, zum Beispiel durch Faustregeln oder indem man auf die Sprechpausen in einem Satz achtet. (Duden 2007: 38)

Tuttavia ce la si può cavare anche senza l'analisi della struttura della frase, per esempio usando regole generali o prestando attenzione alle pause del discorso.

Il risultato è che, al di là delle prescrizioni sintattiche che presuppongono una certa competenza metalinguistica, a chi scrive si consiglia di fatto di affidarsi alla presenza di indicatori lessematici che sono ancillari alla determinazione di funzioni sintattiche, oppure, con un chiaro ritorno al passato, di lasciarsi guidare dalla pausazione.

Le osservazioni riportate in EISENBERG/FEILKE/MENZEL 2005 dimostrano come in effetti i nativi si lascino spesso guidare da motivazioni impressionistiche e da principi fonetico-intonativi che solo parzialmente sono sovrapponibili alla struttura sintattica: si pensi ad esempio alla differenza in termini prosodici tra una subordinata causale come (1) e una finale come (2) e (3), in cui di fatto la pausazione è meno marcata. In questi casi emerge anche un'altra componente, quella informativo-testuale, che interviene – probabilmente senza che lo scrivente se ne renda conto – nella distribuzione della punteggiatura: la causale è informativamente autonoma rispetto alla reggente, mentre le finali sono semanticamente integrate alla reggente e costituiscono il focus informativo di un unico movimento dato dall'insieme di reggente e subordinata.

- (1) Ehen werden häufiger denn je geschieden, // weil die Institution der Ehe die Verwirklichung der Frau im Wege ist. (FalkoEssayL1)¹

¹ Falko (fehlerannotiertes Lernerkorpus des Deutschen als Fremdsprache) è un *learner corpus* di tedesco come lingua straniera; annotato per parti del discorso, per errori e per dipendenze, è liberamente consultabile all'indirizzo <https://korpling.german.hu-berlin.de/falko-suche/>. Prendiamo qui in considerazione il suo corpus di controllo, elicitato in gruppi di universitari tedeschi a partire dalle stesse consegne fornite agli apprendenti.

I matrimoni finiscono con un divorzio più spesso che mai, poiché l'istituzione del matrimonio ostacola la realizzazione della donna

- (2) Jugendliche klauen / um einer Gang anzugehören, um cool zu sein (FalkoEssayL1)
I giovani rubano per far parte di una gang, per essere cool
- (3) Menschen in Jugendzentren ein wenig Spaß bringen oder Konzerte organisieren / um die Jugendkultur zu unterstützen [sic] und wachsen zu lassen (FalkoEssayL1)
Le persone portano nei centri giovanili un po' di divertimento o organizzano concerti per sostenere la cultura giovanile e far crescere²

3.1. Le grammatiche

Le stesse teorie sull'interpunzione in grammatiche di riferimento diverse dimostrano come le strade siano ancora relativamente aperte e i principi sintattici convivano con altri approcci che si spingono piuttosto verso direzioni semantiche, pragmatiche, intonative e financo testuali.

Molte di queste descrizioni sono legate alla forza dei segni e al peso che essi hanno nella segmentazione della frase, in un'ottica che si situa tra la spiegazione prosodica, pragmatica e testuale, marginalizzando invece il ruolo della sintassi.

BAUDUSCH 1981, 1995 e 2000, ad esempio, adotta un sistema descrittivo che organizza la punteggiatura in segni *forti* e *deboli*. I primi assorbono i secondi in virtù di una maggiore forza secondo la gerarchia punto, punto esclamativo, punto interrogativo, due punti > punto e virgola > virgola. Prova ne è l'apposizione se dislocata a destra: il <.> che chiude la frase non è altro che il risultato dell'assorbimento della seconda <,> che normalmente ne segnala il confine. Si tratta di un approccio funzionale in cui sintassi e semantica sono ancillari alla definizione gerarchica e la prosodia contribuisce a segnalare i confini di unità (informative?)³.

Anche Wiese 1989 propone un modello gerarchico in cui il ruolo della punteggiatura è definito a partire dalle unità sintattiche che la selezionano e dalla

² Si noti che le traduzioni degli esempi sono letterali e non idiomatiche.

³ «Als größte syntaktische Einheit des Sprachsystems stellt der Ganzsatz eine Bedeutungseinheit innerhalb eines größeren Gedankenzusammenhangs dar, in der sich in der gesprochenen Sprache als Intonationseinheit zwischen zwei Pausen, in der geschriebenen Sprache als graphische Einheit zwischen zwei Stabschlußzeichen [...] manifestiert» (BAUDUSCH 1981: 210). *In quanto maggiore unità sintattica del sistema, la proposizione rappresenta un'unità semantica all'interno di un contesto più ampio, che si manifesta nel parlato attraverso l'intonazione tra due pause, nella lingua scritta come unità grafica tra due segni di interpunzione [...].*

gerarchia di dipendenze che le legano. Così, ad esempio, la frase relativa inserita tra virgole può essere descritta secondo le regole

(a) Füge <,> im Kontext [_____R ein, wenn RS ein syntaktischer Knoten ist und das Merkmal [+ Relativsatz] trägt.

(b) Füge <,> im Kontext ____]_R ein, wenn RS ein syntaktischer Knoten ist und das Merkmal [+ Relativsatz] trägt. (Wiese 1989, in Bredele 2008: 39-40)

(a) *Inserire <,> in contesto [_____{FR} se la FR è un nodo sintattico e reca il tratto [+ Frase Relativa]*

(b) *Inserire <,> in contesto ____]_{FR} se la FR è un nodo sintattico e reca il tratto [+ Frase Relativa]*

Una prospettiva simile, che delinea dei rapporti di forza tra i segni, pur virando verso una direzione più orientata alla pragmatica e alla testualità, è quella che emerge dalla trattazione della punteggiatura nella grammatica dell'Institut für Deutsche Sprache (IDS).

Se consideriamo la descrizione del <,>, ad esempio, notiamo chiaramente come ZIFONUN/HOFFMAN/STRECKER 1997 lo inseriscano in una posizione intermedia tra il punto e la virgola, e gli attribuiscono una funzione di raccordo testuale e comunicativo, con un esplicito riferimento al contesto, al contenuto (*inhaltlichen Zusammenhang*), alle unità comunicative (*kommunikativen Einheiten*), ovvero all'enunciato.

Das Semikolon <,> indiziert eine Koordination durch Juxtaposition [...] und zeigt einen – verglichen mit dem Punkt engeren, verglichen mit dem Komma loseren – inhaltlichen Zusammenhang zwischen kommunikativen Einheiten an. (ZIFONUN/HOFFMAN/STRECKER 1997: 287)

Il punto e virgola <,> indica una coordinazione per giustapposizione [...] e mostra una relazione contenutistica tra unità comunicative, più pesante se confrontata col punto, più leggera se confrontata con la virgola.

Ci sono poi modelli posizionali come quello di NUNBERG 1990, che prende le mosse dalla gerarchia descritta da Baudusch, in cui si enunciano la successione e la possibile co-occorrenza dei segni di punteggiatura e la loro relazione a livello grafotattico con le parole che li circondano. A differenza di altri approcci fondati su caratteristiche strutturali, il sistema di Nunberg si basa sulla forma scritta degli elementi che costituiscono l'enunciato. Notiamo poi una singolarità: <?> e <!> sono indicatori di tono “combinabili” tra loro e non appartengono ai “punti”.

Le considerazioni sulla struttura della parola sono il punto di partenza della descrizione multiplanare di BREDELE 2008 e 2011, che opera un tentativo di con-

ciliazione tra i diversi approcci. Il modello della studiosa è quella che lei stessa definisce una *Online-Annahme* (ipotesi online), in cui il fulcro del sistema è il focus sul processo di lettura e di processazione delle informazioni riportate nel testo. I segni possono essere definiti secondo diversi punti di vista che si pongono alla confluenza tra la forma del segno, la relazione che questo intrattiene col co-testo, e via via verso rapporti più complessi che investono il *parsing* sintattico e le operazioni di organizzazione del testo. Si distinguono così i “clitici” (< ; : . ? ! „ () >), posti a destra o intorno alla parola, che sono segni di organizzazione sintattica e informativa, e i “filler” (<... - - ‘>), che sono quei “segni per l’occhio” che occupano uno spazio all’interno della sequenza testuale e sono indipendenti dalle parole che li circondano⁴. Se immaginiamo un piano cartesiano in cui i quadranti rappresentano le diverse funzioni e i livelli sui quali ciascun segno – sia esso un clitico o un filler – opera, otteniamo una rappresentazione esatta dei diversi ruoli che ciascun segno riveste e del co-testo (e del contesto) sul quale si trova ad operare (cfr. Tab. 3 in COSTA in questo volume).

3.1.1 Punteggiatura e grammatiche per apprendenti

Considerata la complessità del sistema interpuntivo tedesco, le grammatiche per apprendenti dovrebbero proporsi come un punto di riferimento certo, capace di segnalare direzioni precise e definire i percorsi da seguire.

Una cursoria ricognizione di alcune grammatiche usate nell’insegnamento/apprendimento di *DaF* (*Deutsch als Fremdsprache*, ‘tedesco come lingua straniera’) mette in luce alcune significative lacune e riflette la stessa sovrapposizione di piani e principi che si osserva nella letteratura di riferimento (e in primis nel *Duden*, cfr. § 3.2).

Due dei testi più stimati e diffusi – HENTSCHEL/WEYDT 2013 e HELBIG/BUSCHA 2001 – addirittura non fanno menzione alcuna dei segni di interpunzione; non solo non troviamo sezioni dedicate, ma non se ne fa cenno neanche incidentalmente laddove sono trattati argomenti sintattici strettamente correlati all’uso della virgola, come la suddivisione fra principale e subordinata. La necessità del punteggiare sintattico è un’inferenza demandata all’attenzione dello studente che *dovrebbe* implicitamente notare, ad esempio, la regolarità nella distribuzione della virgola in determinati contesti a partire dagli esempi offerti.

Il capitolo sulla punteggiatura manca anche in DREYER/SCHMITT 2001, dove l’unico segno ad essere trattato è la virgola. I riferimenti all’interno del testo sono legati alla sua co-occorrenza con alcune costruzioni sintattiche; in particolare l’uso del passivo nelle infinitive e la struttura della frase in presenza di congiunzioni. Ri-

⁴ Per una più ampia discussione sul modello proposto da Bredel si veda COSTA 2015 ed EAD. in questo volume.

petto al ruolo della virgola come elemento di confine tra principale e subordinata, è certamente singolare il fatto che si faccia cenno all'interpunzione in una sezione dedicata al *Passiv in der Infinitivkonstruktion*, mentre nulla viene detto in altre discussioni sulla subordinazione. Nonostante la virgola prima della subordinata infinitiva non sia *più* obbligatoria e debba essere usata con una funzione disambiguante, si dice anche che:

Es muss stehen bleiben, wenn die Infinitivkonstruktion den Satz unterbricht oder im übergeordneten Satz durch ein Bezugswort angekündigt ist.
(DREYER/SCHMITT 2001: 116)

Deve rimanere se la costruzione infinitiva interrompe la frase sovraordinata o è introdotta da un correlato (Bezugswort).

Due sono le considerazioni da fare in questo caso: a) è necessario fare implicitamente riferimento all'uso pre-riforma⁵, b) in mancanza di esempi specifici (tutti quelli forniti sono senza virgola), la spiegazione è effettivamente chiara per un apprendente?

I dubbi possono forse essere fugati ricorrendo alla tavola in appendice, in cui sono enumerate alcune delle principali regole d'uso della virgola legate alla sintassi. La consultazione delle norme illustrate inquadra l'approccio di questa grammatica pienamente nel solco dei principi sintattici: anche l'uso della punteggiatura come confine per l'inserimento delle incidentali è messo in relazione con la posizione del segmento inserito, identificato nella sua peculiare funzione, che "spezza" la frase principale.

Ci si chiede tuttavia se sia utile e produttivo, ad esempio, ricorrere a tale dimensione sintattica per definire la differenza tra l'uso facoltativo e obbligatorio della virgola nel caso dell'infinitivo con *um... zu*. Se osserviamo gli esempi dati (ivi: 330-331), notiamo come la ragione dell'uso della virgola sia di fatto legata alla dimensione testuale e informativa, più che alla presenza di un certo frammento di sintassi: in (4) la virgola segnala i confini di un'unità di Appendice, mentre in (5) abbiamo una finale informativamente integrata con la principale, e quindi linearizzata.

- (4) Sie begann, um bald zu einem Ergebnis zu kommen, sofort mit der Arbeit
Ha cominciato, per giungere presto ad una conclusione, subito col lavoro
- (5) Er ging zur Polizei (,) um seinen Pass abzuholen
È andato alla polizia (,) per ritirare il suo passaporto

⁵ Si tenga presente che la nuova edizione del 2009 non differisce dall'edizione qui citata.

Tra l'altro l'uso della punteggiatura in (4) può essere facilmente ricondotto a uno di quei casi che EISENBERG/FEILKE/MENZEL 2005 ascrivono alle competenze intuitive di chi scrive e alla capacità di definire confini informativi che si riflettono sulla sintassi.

Un'ultima grammatica scolastica presa in considerazione è BRUNO/FRANCH 2006 in cui, a differenza delle altre, è presente una sezione dedicata alla punteggiatura che include il punto, la virgola, il punto e virgola, i due punti, il punto interrogativo, il punto esclamativo, il trattino lungo, il trattino breve, la barra, le virgolette, le parentesi, i puntini di sospensione.

I principi che governano le descrizioni dei vari segni vedono il ricorso a una miscelanea di approcci diversi e quella sovrapposizione di descrizioni che poi caratterizzano anche le dicotomie e le ambiguità contenute nel *Duden* (cfr. § 3.2), con il criterio sintattico accostato, ad esempio, a riflessioni sulla forza dei segni.

Così in ottica sintattica la virgola è usata per separare

la principale dalle coordinate, è obbligatoria tra la principale e le subordinate o tra subordinate. Dopo la riforma ortografica, la virgola non è più obbligatoria prima delle proposizioni infinitive. Si mette la virgola quando è necessaria per evitare equivoci. (BRUNO/FRANCH 2006: 352)

Il principio sintattico è usato anche per definire il punto e virgola, ma la relazione di "inerenza" tra le due proposizioni è di natura semantico-informativa, non sintattica. Anche il riferimento alla forza del segno rispetto a virgola e punto allontana tale descrizione dalla dimensione puramente sintattica e definisce il nesso con sistemi simili a quello illustrato da BAUDUSCH 1981, 1995 e 2000.

Il punto e virgola separa due proposizioni principali in qualche modo inerenti. È più forte di una virgola e meno di un punto. (BRUNO/FRANCH 2006: 353)

Per altri segni ancora, i riferimenti sono meno specifici e giustappongono funzioni e contesti d'uso diversi. Si veda la sezione dedicata al trattino lungo, in cui la funzione di segnalatore di presa di turno in testi dialogici è posta sullo stesso livello di quella di marcatore di unità testuali analoghe a quelle inserite in parentesi.

Il trattino lungo (*der Gedankenstrich*) indica il cambio di persona che parla nel discorso diretto, una parentesi, o, dopo il punto, cambio di argomento. (ivi: 354)

Ci sono poi certamente molte altre risorse che si possono consultare per definire il sistema di regole che governano l'interpunzione tedesca. Da Canoo.net a siti di servizio come quello della televisione bavarese (<http://www.br.de>), su internet molte sono le pagine che dispensano consigli e danno informazioni sulla segna-

letica interpuntoria. Alcuni di questi siti, pur accogliendo descrizioni sintattiche, aprono la riflessione sulla punteggiatura alla dimensione testuale e informativa; si veda ad esempio quanto riportato in (a) e il riferimento all'unità di senso (*Sinneinheit*) come misura della distribuzione dei segni, così come in (b) sulla funzione orientativa che la punteggiatura ha per la lettura del testo (una definizione che si avvicina a quella data da BREDEL 2008 e 2011).

(a) Nach jeder Sinneinheit kommt ein Satzzeichen! Am Ende jeden Satzes musst du ein Satzzeichen machen!

- Überall, wo eine Sinneinheit aufhört und eine neue beginnt, muss ein Satzzeichen stehen.

- Alles, was zu einem Verb gehört, bildet eine Sinneinheit.

(<http://www.br.de/grips/faecher/grips-deutsch/10-zeichensetzung-nachlesen100.html>)

Dopo ogni unità di significato c'è un segno di punteggiatura! Alla fine di ogni frase è necessario inserire un segno di punteggiatura!

- Ovunque inizi un'unità di significato e ne inizi un'altra, è necessario un segno di punteggiatura.

- Tutto ciò che appartiene al verbo forma un'unità di significato.

(b) Die Zeichensetzung (Interpunktion) dient dazu, den geschriebenen Text mit Hilfe von Satzzeichen zu gliedern und dadurch besser lesbar zu gestalten. (<http://www.canoo.net/services/GermanSpelling/Regeln/Interpunktion/index.html>)

La punteggiatura viene utilizzata per strutturare il testo scritto attraverso i segni di interpunzione, rendendolo più leggibile.

3.2. Il Duden: *Sensi unici e vie di fuga*

Una prima parziale mappatura della norma interpuntiva tedesca, così come è descritta in quella che è considerata la sua fonte regolativa ufficiale, il *Duden*, è già stata fatta in FERRARI/STOJMEŃOVA 2015, dove vengono messe a confronto le diverse edizioni della grammatica e si tracciano le variazioni d'uso della virgola nella norma pre- e post- riforma ortografica (1996). Nel lavoro citato, le autrici propendono per una definizione sintattica del sistema tedesco in opposizione ad un criterio informativo-testuale che invece regola la distribuzione della punteggiatura in italiano.

Alle regolamentazioni che sembrano interpretabili come apertura non conscia alla testualità si affiancano tuttavia dati che sembrano piuttosto mostrare che la punteggiatura tedesca è e resta fortemente imbastita attorno alla sintassi, e questo anche dopo la riforma del 1996 (ivi: 40).

Se ciò ci pare in buona parte vero per la virgola (ci sono tuttavia delle “brecce” che rendono confini apparentemente cogenti piuttosto labili e incerti, cfr. *infra*), ci chiediamo però se tale affermazione sia estendibile anche ad altri segni. Cerchiamo

dunque di definire *se e quanto*, ampliando il raggio di indagine al *Duden* nel suo complesso, il principio sintattico sia effettivamente sotteso a tutto il sistema o se ci siano zone d'ombra in cui punti di vista diversi si sovrappongono e vengono offerte delle vie di fuga dai sensi unici obbligati.

Le vie di fuga “ufficiali” emergono soprattutto dal confronto tra la segnaletica attuale e il sistema pre-riforma. La riforma ortografica ha infatti apportato una liberalizzazione tale per cui si arriva a parlare di una vera e propria «degrammaticalizzazione» (GAETA 2008: 437), con la prospettiva di un maggior numero di direzioni facoltative che segnano la distanza con la mappatura rigida del passato e aprono l'uso della segnaletica interpuntiva a principi logico-testuali e financo prosodico-pausativi che contaminano le definizioni sintattiche.

Già in FERRARI/STOJMENOVA 2015 si notava l'apertura testuale in relazione alle aggiunte (*Zusätze*), che sono di fatto il risultato di scelte informative: il contestuale diventa un'unità autonoma rispetto al cotesto che precede o segue il complemento; così ad esempio laddove abbiamo un'apposizione (6) in inciso o un'informazione aggiuntiva in coda all'enunciato (7).

- (6) Ilse, meine Tante, kommt zu Besuch
Ilse, mia zia, viene in visita

- (7) Ich fahre nach Italien, und zwar nach Rom (*Duden* 2007: 56)
Io vado in Italia, e precisamente a Roma

Tutti gli esempi forniti dal *Duden* in questa sezione sono certamente riconducibili alla dimensione logico-testuale, eppure il manuale non sembra riconoscerlo e si attiene a principi sintattici che rendono la spiegazione ridondante e talvolta tortuosa: esempi simili sono riportati sotto paragrafi diversi (cfr. emblematicamente [8] e [9]), pur di definire le unità informative in termini sintattici si ricorre al segnale discorsivo che funge da introduttore (10), si parla di posizioni e rapporti tra *Satzglieder* (11), si fanno rimandi poco trasparenti a regole contenute in sezioni successive (12).

- (8) Adjektive und Partizipien, die ihrem Bezugswort nachgestellt sind, werden in Kommas eingeschlossen
Dein Wintermantel, der blaue, muss in die Reinigung (ivi: 60)
Il tuo cappotto invernale, quello blu, deve [essere portato] in lavanderia
- (9) Gefüge mit Präpositionen sowie entsprechende Wortgruppen oder Wörter kann man als Zusätze oder nachgestellte genauere Bestimmungen in Kommas einschließen oder ohne Kommas schreiben.
Alle [,] bis auf Jörg, wollen mitfahren. (ivi: 67)
Tutti [,] ad eccezione di Jörg, vogliono venire

- (10) Nachgestellte Erläuterungen kann man meist daran erkennen, dass sie von charakteristischen Wörtern oder Wortgruppen eingeleitet werden. Häufig sind *also, besonders, das heißt* [...]
Sie isst gern Obst, besonders / insbesondere / ausgenommen Apfelsinen und Bananen (ivi: 57)
Lei mangia volentieri la frutta, particolarmente / in particolare / tranne arance e banane
- (11) Einige genauere Bestimmungen brauchen nicht in Kommas eingeschlossen zu werden, wenn sie an einer Stelle stehen, die sie auch als Satzglied einnehmen können. Dieser Fall kommt aber nicht vor bei *und zwar, und das, das heißt* [...]
Sie hat [,] vor allem im Kriege und in der Nachkriegszeit [,] vielen Menschen tatkräftig geholfen (ivi: 59)
Lei ha [,] in particolare nella guerra e nel dopoguerra [,] aiutato attivamente molte persone
- (12) Folgt eine Infinitiv- oder Partizipgruppe, ist das Komma freigestellt, wenn es nicht durch eine andere Regel vorgeschrieben ist (vgl. dazu Abschnitte 96-98) (ivi: 58)

Definire le tante vie di fuga di questa sezione in termini sintattici sembra essere una forzatura: la libertà di inserire la virgola in certi contesti non è tanto una questione di struttura della frase, quanto piuttosto di discretezza opposta alla linearità nella determinazione di una gerarchia informativa. In (9) e in (11) la virgola è facoltativa, perché sta a chi scrive definire la relazione più o meno inclusiva tra Unità, ma diventa obbligatoria se a introdurre il nuovo *Satzglied* sono congiunzioni e segnali discorsivi (cfr. [10] e [11]), che di fatto sono indicatori di informazioni sottoordinate e accessorie, e pertanto inevitabilmente relegate sullo sfondo. La presenza/assenza della virgola in sostanza cambia la semantica dell'enunciato.

Rispetto alla reduplicazione di esempi in paragrafi diversi, emergono poi alcune idiosincrasie descrittive. Se confrontiamo gli esempi (13) e (14), l'uno in cui la virgola è obbligatoria (*Infinitivgruppen in Verbindung mit einem Substantiv*), l'altro in cui la virgola è facoltativa (*Infinitivgruppen, bei denen das Komma freigestellt ist*), non pare esserci differenza alcuna nella struttura della frase: entrambe contengono un correlato nominale dal quale dipende un gruppo infinitivale (per altro in alcune grammatiche identificato con la frase attributiva, cfr. CORINO 2016). Se la spiegazione fosse semantico-informativa (o al limite, volendo conservare un punto di vista sintattico, valenziale), allora la versione linearizzata possibile in (14) sarebbe quella da scegliere, ma il tradizionale principio sintattico crea dei vincoli per cui parallelamente ci viene presentato (13), creando così una situazione di incompatibilità senza soluzione.

- (13) Seine Bereitschaft, zu helfen, macht uns große Freude. (Duden 2007: 74)
La sua disponibilità, ad aiutare, ci dà grande gioia
- (14) Ihre Angst [,] zu verlieren [,] war groß. (ivi: 76)
La sua paura [,] di perdere [,] era grande

Dato l'ampio spettro di indicazioni sintattiche legate alla subordinazione⁶, la virgola è certamente il segno che prevede più sensi unici, ma che presenta proporzionalmente un significativo numero di contesti facoltativi. Tra questi la possibilità di separare indicazioni temporali e spaziali dal cotesto destro laddove ci sia un elenco di informazioni. In casi come (15) le informazioni temporali possono essere considerate sia come parti di un elenco, sia come apposizione, da cui la presenza/assenza della virgola.

- (15) Geht der Satz nach der mehrteiligen Angabe weiter, ist das Komma gemäß Abschnitt 85 nach dem letzten Bestandteil freigestellt
Der Tapezierer ist für Dienstag, 20. Mai [,] bestellt. (ivi: 70)
Il tappezziere è per Martedì, 20 Maggio [,] prenotato.

Notiamo ancora una volta come il piano sintattico si intersechi con quello informativo a *parte subjecti* in cui è chi scrive a decidere la rilevanza informativa che ciascuna unità deve assumere.

Le numerose eccezioni e i contesti d'uso facoltativo segnano quindi una direzione che devia dalla rigidità del principio sintattico e man mano che ci si addentra nel testo in cui un certo segno può essere "*freigestellt*", emergono punti di vista diversi e i piani descrittivi si confondono. Molti segni vedono l'accostamento di descrizioni strutturali a indicazioni prosodiche e riferimenti all'organizzazione del testo.

Il punto, i puntini di sospensione, i due punti, ad esempio, recano sia una funzione pausativa prosodica sia una funzione testuale che orienta l'occhio del lettore all'interno del testo.

Prosodia, intonazione e pausazione sono il fondamento per la spiegazione del punto esclamativo, definito proprio in base alle modalità espressive del contenuto dell'enunciato, e le ritroviamo nell'illustrazione del *Gedankenstrich* (cfr. COSTA in questo volume), ma non solo.

Sia il punto che i puntini di sospensione, ad esempio, segnalano una pausa "più lunga", anche se non si menziona il termine di paragone.

⁶ Cfr. § 4 per una discussione sulla norma e l'uso della punteggiatura relativa alla subordinata finale.

Der Punkt kennzeichnet das Ende eines Satzes im fortlaufenden Text. Er drückt eine längere Pause aus und deutet gewöhnlich eine Senkung der Stimme an. (*Duden* 2007: 19)

Mit drei Auslassungspunkten kann man längere Sprechpausen oder Pausen in einem Geschehen wiedergeben. (ivi: 36)

Der Doppelpunkt [...] soll die Lesenden zu einer Pause verlassen und zugleich aufmerksam machen auf das, was folgt. Der Doppelpunkt hat also die Aufgabe, einen einleitenden oder ankündigten Text optisch von dem folgenden Text abzuheben. (ivi: 169)

Ma la pausazione non è solo l'effetto della presenza della punteggiatura, al contrario in alcuni casi è indicata come la spia della necessità di interpungere. Nel caso della sintatticissima virgola le *Sprechpausen* sono uno dei criteri pratici indicati per identificare dove inserire il segno, ad esempio nel caso di una serie di aggettivi prosodicamente marcati.

A partire dalle definizioni riportate, notiamo poi come nella descrizione dei due punti ci sia un rimando a una funzione eminentemente informativa che è quella di focalizzare cataforicamente l'attenzione del lettore su ciò che segue il segno.

Il principio dell'organizzazione testuale e il ruolo orientativo che la punteggiatura riveste nel guidare il lettore attraverso il testo si ripete anche nell'illustrazione di altri segni, perfino nel caso della virgola, in cui si afferma che

Das Komma hat im Deutschen in erster Linie die Aufgabe, den Satz optisch zu gliedern, damit er leichter gelesen werden kann. (ivi: 38)

Il “senso” della frase è la linea guida che fa da spartiacque tra l'uso obbligatorio e l'uso facoltativo dei segni; più volte nel capitolo dedicato alla virgola si fa cenno a criteri di disambiguazione o al *Sinn des Satzes*, così come la stessa spiegazione ricorre in relazione al punto e virgola che può essere inserito «bei längeren Aufzählungen [...], um die einzelnen Sinneinheiten voreinander abzugrenzen» (ivi: 167).

Il punto e virgola è definito come un segno che consente la massima libertà ed inserito in una scala gerarchica di forza che lo vede in posizione intermedia tra virgola e punto. Non si tratta, come in altri autori, di forza prosodica e pausativa, piuttosto il *Duden* sembra riferirsi a una dimensione informativa: il punto e virgola sostituisce la virgola se questa è un segnale di separazione (*tra cosa* non è detto, ipotizziamo *tra Unità informative*) troppo “debole” (*schwach*), mentre sostituisce il punto se questo è troppo “forte” (*stark*). Non ci sono qui sensi unici prescritti, sta a chi scrive decidere il percorso.

4. Dalla norma all'uso

Ci sembra ormai chiaro che il sistema interpuntivo tedesco non può essere ridotto a un unico principio, ma orbita sostanzialmente intorno a tre poli che si intersecano variamente: quello sintattico-strutturale, quello semantico-informativo e quello prosodico-pausativo.

Ci chiediamo ora quale di questi prevalga nell'uso e come sensi unici e vie di fuga siano di fatto distribuiti negli scritti di nativi.

Prenderemo dunque in considerazione alcuni degli aspetti più problematici della norma e verificheremo nel corpus FalkoEssayL1 come questi si concretizzano nell'uso. La scelta del corpus di riferimento si giustifica nel profilo degli scriventi, che ci sembra possa delineare un quadro che ben rende conto degli usi medi della lingua. Si tratta infatti di studenti universitari che hanno appreso le regole di punteggiatura ormai nel corso post-riforma, e che quindi dovrebbero destreggiarsi egregiamente tra le direttive previste dalla norma ufficiale.

Il principale polo di interesse riguarda certamente l'uso della virgola, dichiaratamente sintattico, eppure soggetto a contaminazioni da altri livelli.

Prendiamo in considerazione la subordinazione dell'infinitiva e l'alternanza tra il "senso unico" della costruzione con *um... zu*, che impone l'uso della virgola come introduttore, e la "via di fuga" della secondaria introdotta semplicemente da *zu*, che invece lascia libertà di scelta.

Interrogando il corpus secondo la query "*um*" .* "*zu*", già tra le prime 10 occorrenze dell'infinitiva 6 sono senza virgola. (16) e (17) ne sono degli esempi:

- (16) [...] Menschen die gehandicapten Menschen in Jugendzentren ein wenig Spaß bringen oder Konzerte organisieren **um** die Jugendkultur **zu** unterstützen und wachsen **zu** lassen.
Le persone portano alle persone handicappate un po' di divertimento o organizzano concerti per sostenere la cultura giovanile e farla crescere
- (17) Sie nehmen sogar Geld oder Gefängnisstrafen auf sich nur **um** das Neuste auf dem Markt **zu** besitzen . Des öfteren herrscht auch ein gewisser Gruppenzwang bei der Kriminalität . Jugendliche klauen **um** einer Gang **anzugehören** , **um** cool **zu** sein
Prendono perfino delle pene in denaro o la reclusione solo per possedere il più recente sul mercato. Molto spesso vi è anche una certa pressione del gruppo nella criminalità. I giovani rubano per far parte di una banda, per essere cool

Sembra quindi che i nativi ipergeneralizzino l'opzionalità della virgola con *zu*, sovraestendendola anche a contesti in cui l'infinitiva è introdotta da preposizione.

Laddove ci sono altre parole chiave riconoscibili, come *anstatt*, *außer* o *statt*, invece, il segno di interpunzione c'è, così come è presente se ci sono correlati con particelle cataforiche come *darum* o *darauf*.

La controversa questione che riguarda la punteggiatura che *deve* o *può* seguire un correlato nominale si riverbera nei dati estratti dal corpus; non è possibile infatti delineare una tendenza precisa: per tutte le query prese in considerazione i risultati sono divisi esattamente a metà, con un numero pari di occorrenze con e senza virgola (alcuni esempi sono riportati in [18]-[20]).

- (18a) Nämlich die **Fähigkeit** wissenschaftlich zu denken ,
- (18b) und damit verschiedene Arten und Weisen von Problemlösungswege , eine auf dem Arbeitsmarkt begehrte **Fähigkeit** , zu erlernen .
*Vale a dire la capacità di pensare scientificamente
e con questo diverse modalità di soluzioni di problemi, una capacità ambita nel mercato del lavoro, di imparare*
- (19a) Möglicherweise haben diese Kriminellen den **Wunsch** als Gruppe zu agieren
- (19b) Wer da nicht den festen **Wunsch** hat , die Theorie durchzustehen
*Forse questi criminali hanno il desiderio di agire come gruppo
Chi non ha il fermo desiderio, di superare la teoria*
- (20a) In der **Hoffnung** nicht erwischt zu werden
- (20b) wenn die universitäre Ausbildung verändert wird in der **Hoffnung** , dadurch für Akademiker eine höhere Beschäftigungsquote zu erreichen .
*Nella speranza di non essere beccati
quando la formazione universitaria sarà cambiata nella speranza, di raggiungere un maggiore tasso di occupazione per gli accademici*

Una certa variazione emerge anche nel caso delle costruzioni ipotetiche con l'ordine protasi-apodosi e delle secondarie introdotte da *wenn*. Se la frase subordinata o la protasi seguono la principale o l'apodosi, la presenza della virgola è costante; se invece il periodo si apre con *wenn* si riscontra un 20% di casi in cui la virgola è assente, come in (21) e (22).

- (21) Wenn man den Täter fast [*sic*] kann man ihn dafür verurteilen und so den Schaden den er angerichtet hat zurück bekommen .
Se/Quando si prende l'autore lo si può giudicare e così riavere i danni che lui ha causato
- (22) Wenn ich ganz gemien [*sic*] wäre würde ich jetzt sagen : « Tja Pech gehabt .
Se io fossi molto cattivo, adesso direi: "beh sfortuna"

Tale dato potrebbe essere interpretato come una spia del fatto che gli studenti madrelingua non ragionano tanto in termini sintattici, quanto piuttosto per “parole chiave”, seguendo le *Faustregeln* suggerite dal *Duden*, che danno indicazioni sull’introduttore di frase più che sulle relazioni strutturali. Tutte le volte che *wenn* dunque è in posizione intermedia, gli studenti identificano sempre il confine sintattico, laddove invece è in incipit diventa più difficile separare principale da secondaria.

Ma la virgola non viene usata dai nativi solo in contesti e con funzioni sintattiche. Ci pare che la scrittura libera faccia emergere dei contesti che traducono un certo impressionismo nell’uso e una tendenza a principi pausativi. Consideriamo ad esempio (23), un estratto da una email che uno studente tedesco ha mandato al suo referente Erasmus:

- (23) Sehr geehrter Herr Leuker,
für mich klingt da alles soweit so gut, es ist nur wichtig, dass ich meinen Schwerpunkt in MS auf Linguistik legen kann. Und die MAP war ja sowieso vorgesehen, für mich sehe ich somit keine Probleme. Somit mache ich nun alles, außer den Linguistik-Kurs. Sollte sich dann rausstellen (was ich nicht glaube), dass etwas fehlt, was ich hier hätte machen können/müssen, mache ich den Kurs in Münster, zum einen scheint er mit dort Didaktisch viel besser aufgestellt und zum Anderen erlerne ich ja auch zusätzlich Kompetenzen, nichts ist umsonst.
Gentile Signor Leuker,
per me fin qui tutto bene, è solo importante, che io possa dare massima importanza alla LM in Linguistica. E il MAP era già progettato così, per me quindi non vedo problemi. Ora quindi faccio tutto, tranne il corso di linguistica. Se si vedesse (cosa di cui dubito), che manca qualcosa, che avrei potuto/dovuto fare qui, farò il corso a Münster, da un lato mi sembra che lì sia didatticamente molto meglio organizzato e dall'altro sto acquisendo ulteriori competenze, nulla è inutile.

Qui la virgola viene usata in modo corretto se consideriamo i principi sintattici relativi alla segmentazione in principali e subordinate, ma osserviamo anche casi in cui è sovraestesa ad altri contesti ed è usata come frontiera informativa in alternativa al punto, al punto e virgola o eventualmente ai due punti. La prima occorrenza, ad esempio, definisce un confine tra due Unità la cui relazione è legata da rapporti pragmatici e non sintattici; più corretto sarebbe stato un punto e virgola, ad indicare un rapporto indiretto, sotteso comunque da una relazione di contenuto. Anche nel secondo caso la presenza della virgola non è giustificata da principi strutturali, ma è legata a un meccanismo di focalizzazione che ricade piuttosto nel dominio dei due punti. Infine il terzo periodo potrebbe facilmente essere scisso in due attraverso l’inserimento di un punto fermo.

Il registro piuttosto formale e la sintassi corretta e curata, accostati alla pervasività della virgola in contesti in cui essa non è prevista dalla norma, rivelano la natura “liquida” (FIORENTINO 2011) della scrittura dello studente. Emerge un uso ibrido e impreciso della punteggiatura in cui la virgola segnala confini che coincidono con delle pause, come se in alcuni punti lo studente avesse “tradotto” l’andamento prosodico del discorso, ignorando l’organizzazione gerarchica del testo e le restrizioni definite dalla norma.

5. Conclusioni

Il cursorio studio *corpus-based* e l’osservazione di scritti semiformali di parlanti nativi suggeriscono alcune considerazioni che trascendono i vincoli interpuntivi segnalati dalle grammatiche. Anche i germanofoni commettono errori nella distribuzione della punteggiatura e, soprattutto in alcuni contesti, in assenza di segnali, o di una competenza sicura in ambito sintattico, tendono a conformarsi a principi pragmatici e prosodici.

Le aperture della riforma ortografica verso una certa liberalizzazione certamente destrutturano alcune sicurezze che la rigidità del principio sintattico aveva imposto alla punteggiatura tedesca; l’effetto collaterale è la creazione di maggiori sovrapposizioni e ambiguità e il delinarsi di un quadro descrittivo che non è più strettamente sintattico, in un sostanziale “ritorno al passato”.

FERRARI/STOJMEANOVA 2015 sostengono che le aperture testuali in seno all’uso della virgola non sono sufficienti per sottrarla al dominio alla sintassi, ci sembra però che questa prospettiva, derivata dagli esempi costruiti “a tavolino” dal *Duden*, ignori i dati concreti e il quadro di insieme. Il fatto che ci sia l’apertura testuale, e che questa sia relativamente recente (post-riforma), significa che in qualche modo la testualità ha intaccato la sintassi, non solo per quei segni già relativamente “liberi”, ma anche nel suo segno con maggiore radicamento, la virgola. In un prossimo futuro, anche le ricerche sul “digitales Schreiben” (DÜRSCHIED/FRICK 2016) dovranno necessariamente essere prese in considerazione e integrate nel quadro descrittivo, perché segnano modifiche sostanziali nell’uso contemporaneo della punteggiatura.

Ci chiediamo in conclusione se alcune delle osservazioni riportate in questo lavoro, legate alle diversità di approcci, alle ambiguità normative e, soprattutto, agli usi concreti della punteggiatura da parte dei nativi, possano avvicinare il tedesco a una possibile *koinè* interpuntiva europea in cui si va verso una funzione espressiva della segnaletica che regola la viabilità del testo.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- DREYER/SCHMITT 2001 = HILKE DREYER / RICHARD SCHMITT, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik*, Ismaning, Hueber, 2001.
- Duden 2007 = Duden. *Komma, Punkt und alle anderen Satzzeichen. Die neuen Regeln der Zeichensetzung mit umfangreicher Beispielsammlung*, Mannheim-Leipzig-Wien-Zürich, Dudenverlag, 2007.

Studi

- ADELUNG 1781 = JOHANN CHRISTOPH ADELUNG, *Deutsche Sprachlehre*, Berlin, Voß, 1781.
- BAUDUSCH 1981 = RENATE BAUDUSCH, *Prinzipien der deutschen Interpunktion*, in «Zeitschrift für Germanistik», II (1981), pp. 206-218.
- BAUDUSCH 1995 = RENATE BAUDUSCH, *Von der Hierarchie der Satzzeichen*, in *Beiträge zur Schriftlinguistik*, a cura di PETRA EWALD / KARL-ERNST SOMMERFELDT, Frankfurt am Main, Lang, 1995, pp. 57-66.
- BAUDUSCH 2000 = RENATE BAUDUSCH, *Zeichensetzung klipp und klar. Funktion und Gebrauch der Satzzeichen verständlich erklärt*, München, Bertelsmann, 2000.
- BREDEL 2008 = URSULA BREDEL, *Die Interpunktion des Deutschen. Ein kompositionelles System zur Online-Steuerung des Lesens*, Tübingen, Niemeyer, 2008.
- BREDEL 2011 = URSULA BREDEL, *Interpunktion*, Heidelberg, Winter, 2011.
- BRUNO/FRANCH 2006 = ELENA BRUNO / RAFFAELA FRANCH, *Deutsche Grammatik. Grammatica di riferimento per lo studio della lingua tedesca*, Torino, Il Capitello, 2006.
- CORINO 2011 = ELISA CORINO, *Satzglieder, Gliedteile o Satzgliedteile? Problemi della definizione del concetto di attributo e di frase attributiva nella grammaticografia tedesca e italiana e ricadute glottodidattiche*, in *Glottodidattica giovane 2011. Saggi di venti studiosi italiani*, Perugia, Guerra, 2011, pp. 41-51.
- CORINO 2016 = ELISA CORINO, *Le frasi attributive in germanistica. Questioni grammaticografiche*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2016.
- COSTA 2015 = MARCELLA COSTA, *Interpunzione in ottica traduttiva tedesco-italiano: Studio di un caso*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 45-62.
- COSTA/TOMASELLI 2008 = MARCELLA COSTA / ALESSANDRA TOMASELLI, *La punteggiatura nei paesi di lingua tedesca. Dalla metà del Trecento alla fine del Settecento*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 374-422.
- DREYER/SCHMITT 2001 = HILKE DREYER / RICHARD SCHMITT, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik*, Ismaning, Hueber, 2001.

- DUDEN 2007 = DUDEN. *Komma, Punkt und alle anderen Satzzeichen. Die neuen Regeln der Zeichensetzung mit umfangreicher Beispielsammlung*, Mannheim-Leipzig-Wien-Zürich, Dudenverlag, 2007.
- DÜRSCHIED/FRICK 2016 = CHRISTA DÜRSCHIED / KARINA FRICK, *Schreiben digital. Wie das Internet unsere Alltagskommunikation verändert*, Stuttgart, Kröner, 2016.
- EISENBERG/FEILKE/MENZEL 2005 = PETER EISENBERG / HELMUTH FEILKE / WOLFGANG MENZEL, *Zeichen setzen – Interpunktion*, in «Praxis Deutsch», XXXII (2005), pp. 6-15.
- FERRARI/STOJMEANOVA 2015 = ANGELA FERRARI / ROSKA STOJMEANOVA, *Virgole tedesche e virgole italiane a confronto, tra teoria e descrizione*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 27-44.
- FIORENTINO 2011 = GIULIANA FIORENTINO, *Scrittura liquida e grammatica essenziale*, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità. Più lingua più letteratura più lessico: tre obiettivi per l'italiano d'oggi nella scuola secondaria superiore*, a cura di UGO CARDINALE, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 219-241.
- GAETA 2008 = LIVIO GAETA, *La punteggiatura nei paesi di lingua tedesca. Dall'Ottocento a oggi*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 423-437.
- HELBIG/BUSCHA 2001 = GERHARD HELBIG / JOACHIM BUSCHA, *Deutsche Grammatik: Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Berlin-München, Langenscheidt, 2001.
- HENTSCHEL/WEYDT 2013 = ELKE HENTSCHEL / HARALD WEYDT, *Handbuch der deutschen Grammatik*, Berlin-New York, de Gruyter, 2013.
- HEYSE 1849 = JOHANN CHRISTIAN AUGUST HEYSE, *Zeichensetzung oder Interpunktion*, in ID. *Ausführliches Lehrbuch der deutschen Sprache*, Hannover, Hahn, 1849, pp. 782-823.
- MORTARA GARAVELLI 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008,
- NUNBERG 1990 = GEOFFREY NUNBERG, *The Linguistics of Punctuation*, Stanford, Center for the Study of Language and Information, 1990.
- STAMMERJOHANN 1992 = HARRO STAMMERJOHANN, *Punteggiatura contrastiva: tedesco-francese-italiano*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di EMANUELA CRESTI / NICOLETTA MARASCHIO / LUCA TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 539-560.
- WIESE 1989 = RICHARD WIESE, *Schrift und die Modularität der Grammatik*, in *Schriftsystem und Orthographie*, a cura di PETER EISENBERG / GÜNTHER HARTMUT, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 321-339.
- ZIFONUN/HOFFMAN/STRECKER 1997 = GISELA ZIFONUN / LUDGER HOFFMAN / BRUNO STRECKER, *Grammatik der deutschen Sprache*, Berlin-New York, de Gruyter, 1997.



MARCELLA COSTA*

L'INTERPUNZIONE COME SEGNALETICA TESTUALE NEL TEDESCO CONTEMPORANEO

1. Introduzione

Il titolo di questo contributo può sembrare tautologico: l'interpunzione è infatti il sistema di segni preposto *tout court* a scandire porzioni testuali più o meno ampie. Tuttavia, all'interno del sistema interpuntivo tedesco, vi sono segni, come la virgola¹, ancorati chiaramente a funzioni sintattiche e dunque poco utilizzati per scandire le movenze del testo. Altri segni invece, come il *Gedankenstrich* – segno al centro di questo studio – sono fortemente vincolati alla dimensione testuale e interattiva del processo di scrittura e lettura. La prima cosa che salta all'occhio leggendo testi riconducibili a un'ampia gamma di tipologie testuali del tedesco contemporaneo è infatti l'alta frequenza di questo segno, ma anche la sua duttilità e, se assumiamo una prospettiva contrastiva con l'italiano, il suo scarso utilizzo nella nostra lingua. Questo contributo prende le mosse proprio dalla prospettiva contrastiva per sottolineare la centralità della lineetta nelle pratiche interpuntive del tedesco contemporaneo (§ 2), offre quindi una disamina critica della descrizione degli usi del <-> (§ 3) e propone un nuovo approccio teorico-descrittivo basato sugli studi di BREDEL (2008 e 2011), funzionale a una descrizione esaustiva ma non eccessivamente parcellizzata di questo segno (§ 4).

2. Prospettiva contrastiva

La specificità del *Gedankenstrich* nel sistema interpuntivo tedesco emerge con forza se assumiamo la prospettiva contrastiva e traduttiva, in particolare per la coppia di lingue tedesco-italiano.

* Università di Torino.

¹ Sulla virgola in tedesco cfr. BREDEL 2011 e FERRARI/STOJMEANOVA 2015.

Nelle traduzioni dall'italiano verso il tedesco questo segno emerge spesso come soluzione traduttiva, in sostituzione di virgola, due punti e punto.

- (1) Olio a impatto zero
Nel nostro frantoio usiamo un metodo innovativo chiamato “estrazione a due fasi”. Le olive portate al frantoio sono lavorate nella stessa giornata, garantendo così un olio a bassissima acidità. (AaIT)
Olivenölherstellung –_(a) Vollkommen ohne Umweltbelastung.
Unsere Ölmühle arbeitet mit einer innovativen Methode, die sich „Extraktion in zwei Phasen“ nennt. Die zur Ölmühle gebrachten Oliven werden am selben Tag verarbeitet –_(b) dies garantiert für das gewonnene Öl einen sehr niedrigen Säuregehalt. (AaDE)

Il carattere promozionale del testo è veicolato nella versione in tedesco anche dall'uso marcato dell'interpunzione, usata per segmentare le unità comunicative e per guidare il lettore all'interno del testo, focalizzando la sua attenzione sulle specificità del prodotto pubblicizzato. Nel titolo tedesco la comparsa del *Gedankenstrich* è segnale di una traduzione funzionalmente adeguata, che riprende la struttura usuale del titolo-slogan, tipica dei testi pubblicitari e giornalistici, con funzione conativa. A un'osservazione attenta, il <-> si configura come segno multiplanare, in grado di agire su più livelli linguistici. Nella prima occorrenza (a) esso segnala il nesso sintattico fra testa nominale e attributo posposto, inserito come aggiunta, istituisce a livello di struttura informativa un doppio fuoco e sembra voler indicare – anche iconicamente – il nesso fra processo produttivo e qualità del prodotto. Interessante in ottica contrastiva è anche la seconda occorrenza del <-> (b), che viene utilizzato per semplificare – STENZEL 1966 direbbe «verflüssigen» ('fluidificare') – i confini sintattici, creando una sequenza di unità informative giustapposte.

Invece, nelle traduzioni dal tedesco in italiano si notano due tendenze opposte: il “trascinamento” del segno (2) e la sostituzione con altri segni più usuali (3) (cfr. anche COSTA 2015a e 2015b).

- (2) Sitzen in Bewegung – mit dem Dondola®-Sitzgelenk
Bürostuhl Titan® von WAGNER – ausgestattet mit dem original 3-dimensional beweglichen Dondola®-Sitzgelenk. Genießen Sie das neue, bewegend gute Sitzgefühl und holen Sie sich mehr Dynamik in Ihren Arbeitsalltag. (SpIIT)
Sedersi in movimento –_(a) con lo snodo Dondola®
La seduta Titan® di WAGNER –_(b) dotata con il movimento originale tridimensionale dello snodo Dondola. Goditi questa nuova e movimentata sensazione che renderà la Tua giornata lavorativa più dinamica. (SpIDE)

Pur trattandosi di un testo ricavato da una rivista bilingue (*l'Inflight Magazin* della compagnia aerea Air Dolomiti), è subito evidente che si tratta di una tradu-

zione dal tedesco all'italiano. Uno degli indizi principali, accanto a scelte lessicali non idiomatiche (*dotata con il movimento, movimentata sensazione*), è proprio l'uso dei segni interpuntivi, in particolare del *Gedankenstrich*. Chi ha tradotto ha "trascinato" il segno dall'originale alla traduzione, senza considerazione alcuna per il valore effettivo della lineetta in italiano. La traduzione in (2) ipotizza un'equivalenza funzionale dei due segni che nella realtà testuale dell'italiano non esiste. Per la prima occorrenza del segno, posto nello spazio del *lead* nel testo di partenza, con funzione presentativa, in italiano sarebbe preferibile la virgola o l'omissione dell'interpunzione (oltre a qualche aggiustamento stilistico a livello verbale). La seconda occorrenza del segno nella traduzione italiana contiene un errore grafotattico: è realizzato senza spazio e come trattino breve, un segno che compare soltanto in posizione endolessematica. Dal punto di vista funzionale, nel testo tedesco il *Gedankenstrich* crea rilievo isolando il marchionimo, impone una sospensione del flusso di lettura e crea una cesura fra il primo segmento della frase e il complemento di modo (*Sitzen in Bewegung – mit dem Dondola-Sitzgelenk*). Per questa istruzione di lettura, tipica del testo pubblicitario, l'italiano solitamente non prevede la lineetta ma una virgola, oppure ricorre a una struttura esplicita, che verbalizza il contenuto del segno tedesco e può essere accompagnata, come nella proposta di traduzione che segue, da una virgola separatrice:

- (3) Titan, la sedia con l'innovativo snodo Dondola.

Questi esempi di natura contrastiva mettono in luce alcuni aspetti centrali per la descrizione di questo segno di punteggiatura: da un lato la correlazione tra *Gedankenstrich* e specifiche funzioni testuali (ad es. la funzione presentativa nei titoli); dall'altro la sua generica macrofunzione segmentativa, al servizio della semplificazione del testo.

3. Approcci normativi e descrittivi

Vediamo ora come manuali e studi linguistici descrivono gli usi del *Gedankenstrich*. Per motivi di spazio ci limitiamo a osservare le indicazioni del manuale di interpunzione *Duden* 2007 e le proposte per una descrizione multiplanare dell'interpunzione tedesca avanzate da BREDEL 2008 e 2011.

3.1. Il *Gedankenstrich* secondo Duden 2007

Al pari delle più importanti grammatiche di riferimento del tedesco (ENGEL 1996, ZIFONUN/HOFFMAN/STRECKER 1997), *Duden* 2007 dedica ampio spazio alla descrizione delle funzioni del *Gedankenstrich*. La definizione che fornisce all'inizio

del capitolo dedicato a questo segno ne mette in evidenza alcune caratteristiche generali:

Der Gedankenstrich ist ein starkes Grenzsignal und trennt stärker als Komma oder Doppelpunkt. Man unterscheidet zwischen dem einfachen und dem paarigen (also immer paarweise vorkommenden) Gedankenstrich. Der einfache Gedankenstrich dient zur Kennzeichnung einer größeren Pause zwischen einzelnen Wörtern innerhalb eines Satzes. Er kann aber auch zwischen zwei Sätzen stehen, um den Übergang zu einem anderen Thema anzuzeigen. Der paarige Gedankenstrich dient zur Abgrenzung eines eingeschobenen Satzes oder Satzteils. (*Duden* 2007: 185).

Il Gedankenstrich è una marca forte di confine e separa maggiormente rispetto a virgola e due punti. Esistono due tipi di lineetta: semplice e doppia (che compare sempre in coppia). La lineetta semplice serve per segnalare una pausa più lunga fra singole parole all'interno di una frase. Ma può anche trovarsi fra due frasi per indicare il passaggio a un nuovo tema. La lineetta doppia delimita l'inserimento di una frase o di un segmento.

Duden definisce il *Gedankenstrich* come forte segno di demarcazione, evidenziandone la “forza” rispetto a virgola e due punti. Distingue una lineetta semplice e una doppia. Suddivide poi le funzioni del segno semplice in base agli elementi a cui si interpone: a) valore pausativo, quando suddivide parole isolate all'interno di una frase; b) valore segmentativo, come indicatore dello sviluppo tematico per la posizione transfrastica. Della lineetta doppia viene evidenziata la funzione segmentatrice, preposta alla segnalazione di inserti. Procedendo nel dettaglio degli esempi d'uso queste funzioni iniziali rimangono tuttavia in secondo piano e le spiegazioni del *Duden* richiamano altri parametri, confondendo il piano descrittivo e quello funzionale.

3.1.1 Uso del Gedankenstrich semplice

Il par. 223 (*Duden* 2007: 185 s.) illustra l'uso della lineetta singola fra parole e sintagmi isolati. Essa può comparire al posto della virgola per enfatizzare la scansione di elementi appartenenti alla stessa gerarchia.

- (4) Strand – Sonne – Palmen (pubblicità)
Spiaggia – sole – palme
- (5) Länder – Menschen – Abenteuer (titolo di una serie televisiva)
Paesi – uomini – avventure
(*ibid.*)

La lineetta singola interviene anche fra membri sciolti, per segnalare contrapposizione o affinità fra concetti (ivi: 186). Per questo uso non tutti gli esempi riportati sono calzanti:

- (6) Was heißt „entweder – oder“ auf Englisch?
Come si dice “o – o” in inglese?
- (7) Machen Sie eine Gegenüberstellung Einnahmen – Ausgaben. [...]
Faccia un prospetto entrate – uscite.
- (8) 2001 – Odyssee im Weltraum. (titolo di film)
2001 – Odissea nello spazio.
(*ibid.*: 186)

Mentre i primi due esempi contengono concetti opposti, in (8) troviamo esemplificata la tipica strutturazione del titolo (di articolo di giornale, di film, di articolo scientifico) in tedesco, caratterizzata dall'annuncio del tema cui segue il sottotitolo con la specificazione dell'argomento. Questa informazione aggiuntiva è segnalata sempre dal *Gedankenstrich*, al quale corrispondono in traduzione italiana solitamente i due punti o la virgola, a seconda dei generi testuali² e delle scelte autoriali.

Per l'uso subfrasale, «*innerhalb eines Satzes*», *Duden* 2007: 186-189, individua una macro-funzione che racchiude valori pausativi e pragmatici:

Der einfache Gedankenstrich kennzeichnet innerhalb eines Satzes eine längere Pause, die die Erwartung oder Spannung gegenüber dem Folgenden erhöhen soll. In dieser Funktion ersetzt der Gedankenstrich alle anderen Satzzeichen. In einigen Fällen kann man anstelle des Gedankenstrichs Auslassungspunkte setzen. (ivi: 186).

La lineetta semplice segnala all'interno di una frase una pausa lunga, che ha la funzione di creare aspettativa o tensione rispetto a quanto segue. In questa funzione la lineetta sostituisce tutti gli altri segni interpuntivi. In alcuni casi al posto della lineetta si possono usare i puntini di sospensione.

Di questa definizione interessa qui l'esclusività dell'uso del *Gedankenstrich* rispetto ad altri segni nella funzione di sospensione e di proiezione in avanti nel testo, che il segno ha sia in posizione sub- che transfrastica. I compiti del <-> all'interno di questa macro-funzione sono:

² Non è possibile qui per motivi di spazio illustrare la correlazione fra segno e genere testuale o macrostruttura di determinati generi (titolo, pubblicità).

a. Segnalazione di una pausa nell'eloquio:

- (9) Warte mal – es fällt mir gleich ein.
 Aspetta – mi viene subito in mente.
- (10) Ich buchstabiere: K – R – A – U – S.
 Faccio lo spelling: K – R – A – U – S.
- (11) Auf die Plätze – fertig – los!
 Pronti – partenza – via!

b. Scansione delle fasi temporali di un evento, ad esempio nelle ricette:

- (12) Wasser zugeben – umrühren – fertig!
 Aggiungere l'acqua – mescolare – pronto!

Anche in questo caso la scelta degli esempi e il loro abbinamento a funzioni o valori prototipici del segno è discutibile: la frase in (11) rientra piuttosto nel punto b., trattandosi di fasi successive di una macro-azione (partenza ai blocchi). Emerge qui, come altrove, la difficoltà di conciliare il criterio pausativo con quello testuale e interazionale insito in ogni segno di interpunzione e in modo particolare nel *Gedankenstrich*.

c. Annuncio di qualcosa di inaspettato o particolarmente importante; segnala una pausa che crea attesa e mette in rilievo quanto segue. Dopo aver indicato il segno come esclusivo in questa funzione (cfr. sopra), qui Duden afferma che il *Gedankenstrich* sostituisce la virgola, se questa non è particolarmente “forte”, nei seguenti casi:

- (13) Komm bald – aber mit ihm!
 Vieni presto – ma con lui!
- (14) Im Hausflur war es still – ich drückte erwartungsvoll auf die Klingel.
 Sul pianerottolo c'era silenzio – suonai trepidante il campanello.
- (15) Eine Umgehungsstraße – ist das die richtige Lösung für unseren Ort?
 Una circonvallazione – è questa la soluzione giusta per il nostro paese?
- (16) „Rettet die Wale“ – das ist ihre Parole.
 “Salvate le balene” – questo è lo slogan.

o i due punti:

- (17) Das Haus, die Wirtschaftsgebäude, die Scheune und die Stallungen – alles war den Flammen zum Opfer gefallen.
La casa, gli edifici di servizio, il fienile e le stalle – tutto era stato divorato dalle fiamme.
- (18) Happy End – Moderator Günther Wittman heiratet.
Happy end – il moderatore Günther Wittman si sposa.
- (19) Keine tanzt wie sie – Yvonne Mercier.
Nessuna balla come lei – Yvonne Mercier.

Tuttavia, in (17) la questione non può essere posta in termini di “forza”, perché i due segni impartiscono al lettore istruzioni molto diverse. I <:> operano come indicatore di coesione fra due porzioni di testo e sono posizionati dopo un annuncio:

- (20) Alles war den Flammen zum Opfer gefallen: das Haus, die Wirtschaftsgebäude, die Scheune und die Stallungen.
Tutto era stato divorato dalle fiamme: la casa, gli edifici di servizio, il fienile e le stalle.

La lineetta invece rappresenta in forma grafica l'annuncio:

- (21) Das Haus, die Wirtschaftsgebäude, die Scheune und die Stallungen – alles war den Flammen zum Opfer gefallen.
La casa, gli edifici di servizio, il fienile e le stalle – tutto era stato divorato dalle fiamme.
- d. Posto prima dell'ultimo costituente o segmento di una frase segnala una conclusione a sorpresa dell'enunciato o conferisce enfasi all'elemento finale:
- (22) Sie trat in das Zimmer und sah – ihren Mann.
Entrò nella stanza e vide – suo marito.
- (23) Ich habe hart gearbeitet – und wozu?
Ho lavorato sodo – e per che cosa?
(Duden 2007: 187)

Duden non menziona il fatto che la lineetta in (22) ha come segni alternativi i puntini di sospensione e confonde il lettore suddividendo la funzione di pausa e messa in rilievo in due diversi paragrafi (qui casi c. e d., che si differenziano solo rispetto alla pesantezza dell'unità informativa a destra del segno).

- e. Il *Gedankenstrich* sostituisce il predicato conferendo alla frase il carattere di motto o slogan (uso attestato in particolare in slogan pubblicitari e titoli di giornale).
- (24) Plötzlich – ein vielstimmiger Schreckensruf!
All'improvviso – un urlo di terrore da più parti!
- (25) Die Stadt – wie ausgestorben, die Häuser – nur noch rauchende Trümmer.
La città – come morta, le case – soltanto rovine fumanti.
- (26) Paris – das Herz Frankreichs. (pubblicità)
Parigi – il cuore della Francia
- (27) Realpolitik – was ist das? (titolo di giornale)
Realpolitik – che cos'è?
(ivi: 188)

L'esempio (24) rientra a tutti gli effetti nel caso d. (effetto sorpresa). Per gli esempi (26) e (27) sarebbe opportuno segnalare, in ottica descrittiva, che nei testi giornalistici e pubblicitari la struttura tema-rema bipartita dal segno interpuntivo presenta una occorrenza molto elevata e uno schema ricorrente: Elemento A – *Gedankenstrich* in funzione di annuncio – Elemento B. Inoltre, l'esempio (27) non sembra suggerire, come gli altri esempi di questo blocco, l'ellissi del predicato.

- f. Il *Gedankenstrich* viene utilizzato per indicare un'interruzione o per segnalare reticenza. Anche per questo uso il *Duden* consiglia al lettore di privilegiare i puntini sospensivi alla lineetta, il cui uso sarebbe da limitare a “casi particolari”. Non esplicita però quali siano questi casi, fornendo solo qualche esempio disparato, tratto da contesti dialogici e di parlato spontaneo:

- (28) Sie können mich mal –
Ma vada a quel –
- (29) Überleg mal, was das alles für Folgen haben kann –
Rifletti bene quali conseguenze tutto questo può avere –

3.1.2. Uso della lineetta doppia (paariger Gedankenstrich)

Per quanto riguarda l'uso della lineetta doppia (*paariger Gedankenstrich*), il *Duden* 2007: 189 sgg. la descrive come segno più “forte” rispetto alle virgole doppie o alle parentesi, in grado di conferire maggior rilievo all'inserito isolandolo dalla struttura circostante. Classifica quindi l'inserito individuato dalle lineette facendo riferimento a criteri di ordine sintattico. Il *Gedankenstrich* interviene fra unità frasali complesse (coordinate o subordinate):

- (30) Dieses Bild – es ist das letzte und bekannteste des Künstlers – wurde nach Amerika verkauft.
Questo quadro – è l'ultimo e il più noto dell'artista – è stato venduto a un acquirente americano.
- (31) Ihre Forderung – um das noch einmal zu sagen – halten wir für wenig angemessen.
La sua richiesta – per ripeterlo ancora una volta – ci pare poco adeguata.
- (32) Das – eine Familie zu gründen – ist sein größter Wunsch.
Questo – fondare una famiglia – è il suo più grande desiderio.

o fra “Zusätze”, cioè aggiunti di diversa complessità (sintagmi, attributi):

- (33) Mein Onkel – ein großer Tierfreund – und seine Katzen leben in einer alten Mühle.
Mio zio – un grande amico degli animali – e i suoi gatti vivono in un vecchio mulino.
- (34) Auf der Ausstellung waren viele ausländische – besonders holländische – Maschinenhersteller vertreten.
Alla mostra erano presenti molti produttori di macchine stranieri – soprattutto olandesi.
(ivi: 190 s.)

Accanto alle indicazioni generiche sul tipo di inserto (*Satz*, *Teilsatz*, *Zusatz*) sarebbe utile per il lettore avere qualche informazione sulle caratteristiche sintattiche e/o sulla funzione degli inserti scanditi dalle due lineette: specificazione del membro antecedente tramite frase coordinata (30), glossa metalinguistica (31), esplicitazione della catafora in forma pronominale (32), specificazione tramite apposizione (33), specificazione del membro antecedente tramite aggiunta (34). La macro-funzione del *Gedankenstrich*, di cui il *Duden* non parla, risiede nella dimensione interattiva del segno all'interno del processo di scrittura e lettura: chi scrive aggiunge dettagli e inserisce ulteriori elementi nel corso dell'elaborazione del messaggio, per migliorarne la completezza o assicurarne la comprensione.

La dimensione interattiva del segno emerge con particolare evidenza nel caso dell'impiego esclusivo della lineetta doppia, utilizzata per racchiudere un attributo pre-nominale particolarmente complesso: le lineette lo isolano all'interno della parentesi nominale (*Nominalklammer*), mettendo in chiaro i rapporti sintattici e di senso che intercorrono fra attributi e testa del sintagma. In tale uso le lineette non sono sostituibili con virgole (cfr. *Duden* 2007: 190).

- (35) Ich glaube, an dieser – für meine weitere Untersuchung sehr wichtigen – Stelle nicht mehr der bisherigen Regelung folgen zu können.
Giunto a questo punto particolarmente rilevante per lo sviluppo della mia ricerca ritengo di non poter più seguire le regole finora stabilite.
- (36) Das hängt von den – je nach Alter und Familienstand sehr verschiedenen – Einkommensverhältnissen ab.
Ciò dipende dai – a seconda dell'età e della situazione familiare molto diversificati – livelli di reddito.

L'impressione complessiva che emerge dall'analisi delle pagine dedicate all'uso del *Gedankenstrich* nel manuale *Duden* (ben otto!) è di poca sistematicità, sia nelle spiegazioni sia nella scelta degli esempi. In particolare, le categorie sono troppe e poco definite: moltiplicando la casistica e le funzioni, gli ambiti d'uso di questo segno non vengono delineati con chiarezza; la scelta di esempi costruiti *ad hoc* non rende la gamma effettiva degli usi del segno; infine, tralasciando di esplicitare la correlazione fra segno, generi testuali e medialità, vanno perse indicazioni importanti per la corretta descrizione dei suoi impieghi.

Vista la notevole frequenza d'uso di questo segno nella pratica di scrittura del tedesco contemporaneo vale a nostro avviso la pena tentare di analizzarlo in maniera più attenta. Per far ciò reputiamo utile richiamare la recente proposta di classificazione della punteggiatura tedesca avanzata da BREDEL (2008 e 2011), che giudichiamo più convincente dell'approccio tradizionale.


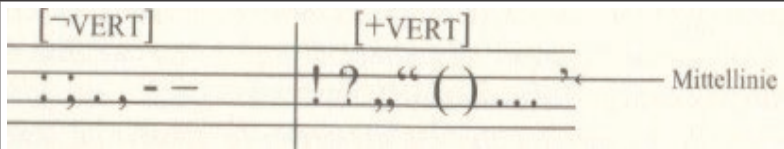
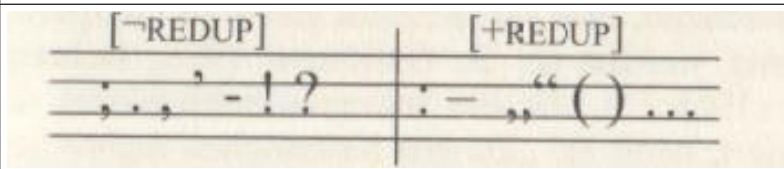
Per motivi di spazio non sarà possibile descrivere nel dettaglio questo approccio; verranno perciò messi a fuoco soltanto alcuni aspetti utili per una più efficace descrizione degli usi della lineetta.

3.2. La punteggiatura come sistema online

Nel suo breve ma densissimo manuale sull'interpunzione tedesca, BREDEL 2011: 1 sgg., critica l'approccio del *Duden* e di quegli studiosi (cfr. ad esempio BAUDUSCH 1981) che rappresentano l'interpunzione come un aggregato, cioè come un insieme non strutturato di singoli elementi, caratterizzato da ridondanze, contraddizioni e sovrapposizioni funzionali. A questa interpretazione "debole" Bredel contrappone una concezione dell'interpunzione come sistema basato su un insieme chiuso di segni che intrattengono precise e definite relazioni fra di loro; come sistema in cui ogni elemento ha una funzione precisa e compare con regolarità in un determinato contesto; infine come sistema in cui la funzione dei singoli elementi è discreta: ad esempio se per segnalare un inserto chi scrive sceglie di usare il *Gedankenstrich*, e non la virgola o la parentesi, tale scelta ha un significato ben preciso, non riconducibile semplicemente al concetto di "forza" (cfr. *Duden* 2007: 185), poco consistente e di difficile definizione.

3.2.1. Caratteristiche formali dei segni interpuntivi

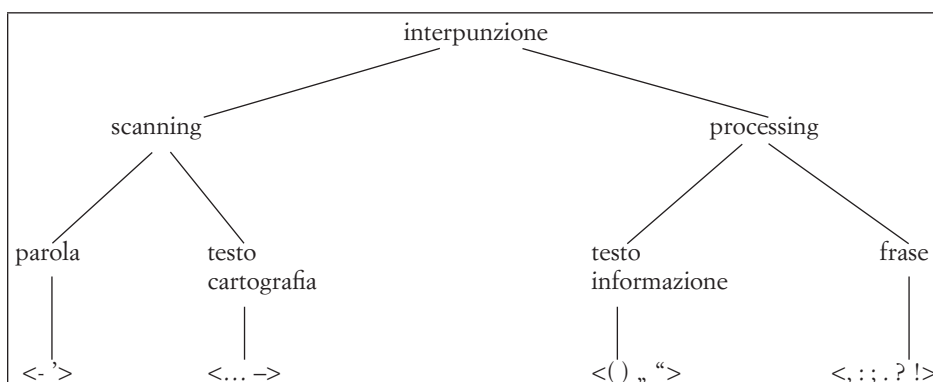
Secondo BREDEL 2011: 15 sgg., per descrivere in maniera esaustiva il sistema interpuntivo è necessario partire dalla forma del segno. I segni interpuntivi presentano infatti caratteristiche formali che sono in stretta correlazione con le loro specifiche funzioni. A livello grafetico, ovvero della forma intrinseca del segno, Bredel individua tre tratti formali distintivi: a) il tratto [VUOTO] (ted. *leer*), che descrive la presenza/assenza di contatto fra segno e rigo; b) il tratto [VERTICALITÀ], che distingue i segni “grandi”, cioè quelli che toccano il rigo superiore, da quelli “piccoli”; c) il tratto [REDUPLICAZIONE], riferito alla ricorsività dei singoli elementi che compongono il segno (ad esempio il punto occorre due volte nel due punti). Come si osserva in Tab. 1, il *Gedankenstrich* è caratterizzato dalla posizione “schwebend”, cioè senza contatto con il rigo [+VUOTO], dall'estensione orizzontale [-VERT] e dalla reduplicazione [+REDUPL].

[± LEER]	
[± VERT]	
[± REDUP]	

Tab. 1 - Caratteristiche grafetiche (BREDEL 2011: 16-17).

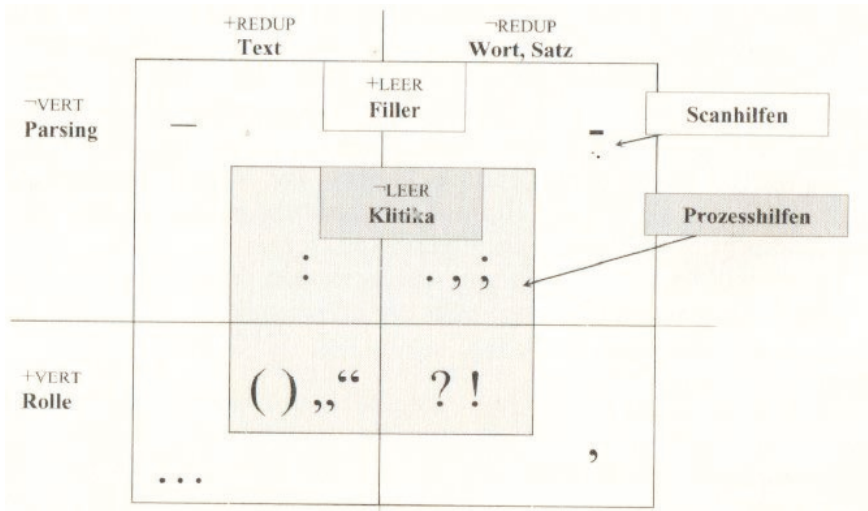
Un altro livello formale costitutivo è il livello grafotattico, riferito alla posizione dei segni nello spazio del testo e in particolare al loro rapporto con le unità segmentali limitrofe. Ci sono segni interpuntivi che occupano uno spazio segmentale proprio, i *Filler*; altri che si appoggiano alle parole, i *Klitika*. Tutti i segni con il tratto grafetico [+VUOTO] sono *Filler* (<... - - '>). I *Filler* sono caratterizzati dalla simmetricità: a destra e a sinistra del segno compaiono elementi dello stesso tipo (lettere per trattino breve e apostrofo; spazi vuoti per lineetta e puntini di sospensione).

Un ulteriore livello da tenere presente è il livello funzionale. BREDEL 2011: 24 sgg., sottolinea il forte rapporto esistente fra interpunzione e processo di lettura: mentre leggiamo, il processo di *scanning* ci permette di comprendere più o meno immediatamente il genere testuale che abbiamo di fronte e di cogliere a colpo d'occhio gli spazi fra le parole e la cartografia del testo (paragrafi, titoli ecc.). Attraverso la "processazione" diamo poi forma e significato alle sequenze di lettere e cifre che caratterizzano la materialità di un testo. I segni interpuntivi accompagnano questi due processi. Come si può osservare in Tab. 2, il *Gedankenstrich* fa parte, insieme ai puntini di sospensione, del gruppo di segni che accompagnano il processo di scansione del testo oltre all'apostrofo e al trattino breve, che però operano sul livello della parola. Questi quattro segni segnalano modifiche o deviazioni delle strutture grafiche, rilevanti ai fini della comprensione del testo.



Tab. 2 - I segni interpuntivi al servizio del processo di lettura (adattato da BREDEL 2011: 25).

In base a queste considerazioni BREDEL 2011: 30 attribuisce alle caratteristiche formali (grafetiche e grafotattiche) funzioni precise e individua due macrogruppi funzionali di segni (Tab. 3): a) segni preposti alla scansione del testo (*Scanhilfen*, ovvero i *Filler* con tratto grafetico [+LEER], che orientano il lettore nella decodificazione della superficie del testo. Sono preposti a questa funzione il trattino breve e l'apostrofo a livello endolessematico, il *Gedankenstrich* e i puntini di sospensione a livello testuale; b) segni dedicati alla processazione del testo (*Prozesshilfen*, ovvero i clitici, con tratto grafetico [-LEER]), come il punto, la virgola e il punto e virgola. Questi segni, caratterizzati anche dal tratto [-VERT], agiscono a livello sintattico.



Tab. 3 - Relazioni fra forme e funzioni (BREDEL 2011: 30).

4. Il Gedankenstrich all'interno del sistema interpuntivo tedesco

Per una spiegazione più accurata degli usi del *Gedankenstrich* BREDEL 2011: 44 sgg. suggerisce di osservare la correlazione tra gli usi della lineetta lunga e breve: i due segni agiscono certo su livelli diversi (testuale vs. endolessematico), ma le istruzioni di lettura sono le medesime, come mostra la Tab. 4.

Livello testuale	Livello endolessematico
Trenngedankenstrich	Trennstrich
Karl hatte das Geld – gestohlen <i>Il denaro – Karl lo aveva rubato.</i>	Ga-bel, Fer-se <i>forchetta, tallone</i>
Bingedankenstrich	Bindestrich
Was, ich? – Ja, du! <i>Cosa, io? – Sì, tu!</i>	See-Elefant <i>elefante marino</i> Frauen-Krimipreis <i>premio femminile per il miglior giallo</i> Frauenkrimi-Preis <i>premio per il miglior giallo femminile</i>
Ergänzungsgedankenstrich	Ergänzungsstrich
Du bist ein – ! <i>Sei un – !</i>	be- und entladen <i>caricare e scaricare</i>

Tab. 4 - Correlazioni fra *Gedankenstrich* e trattino breve (esempi tratti da Breidel 2011, p. 44).

Gedankenstrich e trattino breve danno un'istruzione di lettura *online* riassumibile in tre mosse cognitive e interpretative: interruzione – ri-orientamento – nuovo inizio (ivi: 44). Il primo impiego in Tab. 4 può essere catalogato – in parallelo con quello del trattino endolessematico usato per indicare la sillabazione in fine riga – come *Trenngedankenstrich*: il segno <->, irrompendo all'interno di un'unità sintattica o informativa, guida il lettore a ri-orientarsi durante l'attività di *parsing* sintattico e a processare quanto sta a destra del segno come informazione nuova. A questa funzione sono riconducibili tutti quei casi che *Duden* 2007 classifica come «Ankündigung», «etwas Unerwartetes», vale a dire quando a destra e a sinistra del segno si trovano unità testuali e discorsive incomplete. Anche gli usi ancorati a generi pubblicitari e giornalistici visti sopra, nei quali il *Gedankenstrich* separa un'unità discorsiva nelle sue diverse componenti, possono essere ascritti a questa funzione:

- (37) Paris – das Herz Frankreichs (pubblicità)
Parigi – il cuore della Francia.
- (38) Realpolitik – was ist das? (titolo di giornale)
Realpolitik – che cos'è?

Può essere ricondotto a questa funzione anche l'uso delle lineette doppie, in quanto il processo di interpretazione è il medesimo: interruzione – ri-orientamento – nuovo inizio:

- (39) Er saß – schon zehn Jahre lang – im Knast.
Era – già da dieci anni – in galera.

Alla stessa operazione cognitiva è riconducibile anche l'uso della lineetta doppia per facilitare la comprensione di sintagmi nominali con attributi participiali, molto frequenti nella prosa scientifica tedesca (cfr. anche *supra*, ess. [35]-[36]):

- (40) Die Analyse der kommunikativen Gattung *Stadtführung* macht so eine Ausdehnung der Gattungsanalyse auf den – derzeit in den Mittelpunkt vieler linguistischer Forschungsanstrengungen gerückten – Aspekt der *Multimodalität von Kommunikation* notwendig, der in bisherigen Gattungsanalysen nur zaghaft berücksichtigt worden ist. (KESSELHEIM 2010: 268)
L'analisi del genere comunicativo visita guidata rende dunque necessario un allargamento dell'analisi dei generi all'aspetto – attualmente posto in primo piano in molte ricerche linguistiche – multimodale della comunicazione, che nelle analisi finora proposte è stato considerato solo sporadicamente.

L'accumulo di attributi a destra e a sinistra del nome determina la scelta dello scrivente di segnalare, tramite le lineette doppie, i confini dell'attributo participiale all'interno della parentesi nominale (*auf den – derzeit in den Mittelpunkt vieler linguistischer Forschungsanstrengungen gerückten – Aspekt der Multimodalität von Kommunikation*).

Il *Bindegedankenstrich* (*Was, Ich? – Ja, du!*), similmente al *Bindestrich* nei composti, decompone il processo di lettura in unità più semplici, giustapponendole in maniera additiva. Si trova tra unità testuali, richiede al lettore di riorientarsi dopo il *parsing* sintattico e ha diverse funzioni:

a. marca l'avvicendamento dei turni nel discorso diretto:

- (41) Was, Ich? – Ja, du!
Cosa, io? – Sì, tu!

b. scandisce lo sviluppo tematico, segnalando i confini fra le unità informative. In testi caratterizzati da effetti di mimesi del parlato può indicare le pause nell'e-loquio, quando queste segnalano il passaggio da un tema a quello successivo. In questi casi il *Gedankenstrich* si affianca al punto per evidenziare un confine testuale forte³:

- (42) Wir sind leider nicht in der Lage, diesen Wunsch zu erfüllen. – Besprechen wir jetzt den nächsten Punkt der Tagesordnung.
Purtroppo non siamo in grado di esaudire questa richiesta. – Passiamo ora al prossimo punto dell'ordine del giorno.

Tale funzione viene particolarmente sfruttata nei testi giornalistici, facendo presagire un ampliamento dei valori del *Gedankenstrich*, ad esempio là dove esso interviene al posto del punto, a cui viene preferito probabilmente perché non è seguito da maiuscola e per le sue caratteristiche grafetiche e grafotattiche (tratto orizzontale, spaziatura prima e dopo il segno), ma anche perché istituisce nessi impliciti fra le porzioni di testo, che il lettore deve esplicitare.

- (43) Die Kundgebung hat eine Debatte über das Demokratieverständnis beider Staaten entfacht – das türkische Staatsfernsehen unterstellt den Deutschen eine „Erdoğan-Phobie“. (*SZ online, Espresso, Digest di notizie quotidiane, 1/8/2016*)
La manifestazione ha dato vita a un dibattito sul concetto di democrazia nei due stati – la televisione pubblica turca attribuisce ai tedeschi una “fobia contro Erdoğan”.

³ Sulla combinazione di <–> con virgola e punto cfr. COSTA 2014: 151.

Sempre nella scrittura giornalistica, il *Binde-Gedankenstrich* segnala la giustapposizione di un segmento valutativo, in forma di commento, nella chiusa del periodo, e crea «effetti polifonici» (MORTARA GARAVELLI 2003: 105) che richiedono al lettore uno sforzo interpretativo per cogliere il cambio di prospettiva:

- (44) Der Protestzug der Rechten dürfte am Nachmittag nach einer Gerichtsentscheidung am Gelände der Erdoğan-Anhänger vorbeiziehen. Er wird aber abgesagt – nicht einmal 40 Leute sind gekommen, um das Abendland zu retten. (SZ online, Espresso, 1/8/2016)

Il corteo di protesta degli estremisti di destra avrebbe avuto il permesso ufficiale di marciare davanti all'area riservata ai sostenitori di Erdoğan. Ma viene annullato – per salvare l'Occidente sono convenute poco più di 40 persone.

In questa funzione il *Gedankenstrich* non compare solo tra frasi compiute, ma anche fra segmenti di vario tipo, come si vede in questo esempio tratto dalla formula di apertura della *Newsletter* quotidiana dell'edizione online della *Süddeutsche Zeitung*, in cui emerge il valore “grafostilistico” del segno (Dürscheid 2016: 177), utilizzato per scomporre costruzioni sintattiche troppo complesse per la lettura *online*. In particolare, qui il sintagma nominale con attributo participiale *die wichtigsten von M.F. zusammengestellten Themen* viene spezzato in due segmenti informativi separati dalla lineetta e reso così funzionale alla esigenza di fruizione istantanea tipica della lettura a schermo:

- (45) Guten Abend aus der SZ-Redaktion,
hier die wichtigsten Themen des Tages – zusammengestellt von Matthias Fiedler. (SZ online, 31/8/2016)

*Buona sera dalla redazione della SZ,
ecco i temi principali del giorno – raccolti da Matthias Fiedler.*

Infine, l'*Ergänzungsgedankenstrich* (Duden 2007: 229), similmente all'*Ergänzungsstrich* che indica l'ellissi del secondo elemento in coppie di parole composte che abbiano in comune lo stesso determinato (*auf- und abbauen*), interferisce con il *parsing* sintattico, ma qui a differenza del *Trenn-Gedankenstrich* il segno attiva una sola parte dell'istruzione vista prima: l'interruzione. Ri-orientamento e nuovo inizio non hanno luogo perché il testo è interrotto. La frase *Du bist ein – !* è un'unità comunicativa completa pur essendo incompleta a livello sintattico e grammaticale.

5. Conclusioni

Viste le considerazioni precedenti, vale la pena recepire la proposta di descrizione degli usi del *Gedankenstrich* avanzata da BREDEL 2011 per diversi motivi:

- Semplifica un sistema di regole frastagliato e talvolta poco efficace come quello offerto da *Duden* 2007.
- Tiene conto del complesso insieme di fattori che intervengono nel processo di lettura e di scrittura e del ruolo svolto dalla punteggiatura.
- Abbandona il concetto di “forza” dei segni ascrivendo al *Gedankenstrich* un ruolo specifico e univoco come *Scanhilfe* e marcatore di unità testuali e discorsive; tale funzione viene ricostruita istituendo una correlazione fra forma del segno, funzione comunicativa e istruzioni sulla modalità di processazione del messaggio (BREDEL 2008: 222).
- Mette in relazione l'uso dei due tipi di trattino (endolessematico e frasale) con il tipo di istruzione cognitiva che i due segni impartiscono al lettore nel processo di ricezione del testo (parola chiave: decomposizione come strategia di lettura). Questo approccio permette di spiegare usi ‘nuovi’ del segno, ad esempio nelle scritture giornalistiche e *online*.
- Non da ultimo, l'impostazione di BREDEL 2011 offre spunti stimolanti anche per indagini di tipo contrastivo, volte a indagare divergenze e convergenze fra usi interpuntivi in lingue diverse.

Bibliografia

Fonti degli esempi

AaIT, AaDE = Azienda agricola Sommariva, Albenga, 2010.

KESSELHEIM 2010 = WOLFGANG KESSELHEIM, „Zeigen, erzählen und dazu gehen“. *Die Stadtführung als raumbasierte kommunikative Gattung, in Deutschland als fremde Kultur. Vermittlungsverfahren in Touristenführungen*, a cura di MARCELLA COSTA / BERND MÜLLER-JACQUIER, München, Iudicium, 2010, pp. 244-271.

SpIIT, SpIDE = Spazio Italia, *In-flight Magazine AirDolomiti*, luglio 2014.

SZ online = *Süddeutsche Zeitung online* (www.sueddeutsche.de).

Studi

BAUDUSCH 1981 = RENATE BAUDUSCH, *Prinzipien der deutschen Interpunktion*, in «Zeitschrift für Germanistik», II (1981), pp. 206-218.

BREDEL 2008 = URSULA BREDEL, *Die Interpunktion des Deutschen. Ein kompositionelles System zur Online-Steuerung des Lesens*, Tübingen, Niemeyer, 2008.

BREDEL 2011 = URSULA BREDEL, *Interpunktion*, Heidelberg, Winter, 2011.

- COSTA 2014 = MARCELLA COSTA, *Lo strano caso del Gedankenstrich*, in *A Warm Mind-Shake. Scritti in onore di Paolo Bertinetti*, Torino, Trauben, 2014, pp. 145-155.
- COSTA 2015a = COSTA 2015 = MARCELLA COSTA, *Interpunzione in ottica traduttiva tedesco-italiano: Studio di un caso*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 45-62.
- COSTA 2015b = MARCELLA COSTA, *Zeichensetzung zwischen Norm und Gebrauch. Deutsch und Italienisch im Vergleich*, in *Texte im Spannungsfeld von medialen Spielräumen und Normorientierung. Pisaner Fachtagung 2014 zu interkulturellen Perspektiven der internationalen Germanistik*, a cura di MARTINE DALMAS / MARINA FOSCHI / MARIANNE HEPP / EVA NEULAND, München, Iudicium, 2015, pp. 131-148.
- Duden 2007 = Duden. *Komma, Punkt und alle anderen Satzzeichen. Die neuen Regeln der Zeichensetzung mit umfangreicher Beispielsammlung*, Mannheim-Leipzig-Wien-Zürich, Dudenverlag, 2007.
- DÜRSCHIED 2016 = CHRISTA DÜRSCHIED, *Einführung in die Schriftlinguistik*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2016⁵.
- ENGEL 1996 = ULRICH ENGEL, *Deutsche Grammatik*, Heidelberg, Groos, 1996.
- FERRARI/STOJMEANOVA 2015 = ANGELA FERRARI / ROSKA STOJMEANOVA, *Virgole tedesche e virgole italiane a confronto, tra teoria e descrizione*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 27-44.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- STENZEL 1966 = JÜRGEN STENZEL, *Zeichensetzung. Stiluntersuchungen an deutscher Prosadichtung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1966.
- ZIFONUN/HOFFMAN/STRECKER 1997 = GISELA ZIFONUN / LUDGER HOFFMAN / BRUNO STRECKER, *Grammatik der deutschen Sprache*, Berlin-New York, de Gruyter, 1997.

IØRN KORZEN*

LA PUNTEGGIATURA IN DANESE E LA GUERRA DELLA VIRGOLA

1. Introduzione¹

Un segno di interpunzione serve a delimitare e a separare le varie unità di un testo, e un sistema interpuntivo dipende – oltre che dalla lingua in questione – dalle unità testuali delimitate (periodo, unità all'interno del periodo, o parola) e dai criteri linguistici in gioco. Per esempio, detto molto semplicisticamente, il punto che divide il testo in periodi dipende da criteri prevalentemente logico-semantici (i quali si riflettono prosodicamente nella lingua parlata), mentre i criteri dominanti nel caso dei punti esclamativo e interrogativo sono pragmatici: illocutivi, eventualmente con funzione interattiva nella richiesta di interazione da parte dell'interlocutore (il punto interrogativo), oppure (il punto esclamativo) come segnale di enfasi, emozione, stupore, ecc. All'interno del periodo anche i due punti, punto e virgola e virgola dipendono da criteri logico-semantici, mentre i puntini hanno funzione pragmatica come indicazione di esitazione, dubbio o perplessità, eventualmente di carattere interattivo di coinvolgimento dell'interlocutore. A livello di parola il punto può dipendere da criteri puramente formali: abbreviativi – in modo simile ai tre punti dopo o all'interno di un periodo – oppure da criteri grammaticali.

Per criterio “dominante” intendo quindi il criterio linguistico più determinante per la scelta del segno di punteggiatura, e la presenza di un criterio (dominante) non significa l'assenza di altri criteri. Per esempio nel caso dei punti esclamativo e interrogativo e dei puntini sono chiaramente in gioco anche aspetti logico-semantici.

Se le combinazioni appena menzionate tra unità testuali delimitate, criteri (dominanti) e segni di punteggiatura sono comuni in molte lingue, altre dipendono in-

* Copenhagen Business School.

¹ Desidero ringraziare l'anonimo revisore per i suoi preziosi consigli e suggerimenti.

vece dalla lingua specifica; per esempio, per un gruppo di lingue tra cui il danese², l'uso della virgola può dipendere da criteri grammaticali oltre che logico-semantici, come illustrato nella Tab. 1, che vuole rappresentare il sistema danese di alcuni segni di punteggiatura e i rapporti (molto generici) tra punteggiatura e semantica, sintassi e pragmatica, rapporti che saranno specificati nelle pagine seguenti.

Criteri linguistici (dominanti)	Unità testuale delimitata		
	Periodo	Unità all'interno del periodo	Parola
logico-semantici	.	; , :	
grammaticali		,	.
pragmatici	! ?	...	
formali (abbreviati e sim.)

Tab. 1 - Il sistema danese di alcuni segni di punteggiatura.

La presenza di più criteri, come nel caso della virgola danese, può avere delle conseguenze inaspettatamente violente. Sebbene noi danesi discendiamo dai vichinghi, di solito siamo un popolo piuttosto pacifico, ma le questioni linguistiche sono tra gli argomenti che ci fanno dare in escandescenze. E fra le questioni linguistiche più esplosive troviamo proprio la punteggiatura: la parola danese per “guerra della virgola”, *kommakrig/kommakrigen*, di cui l'ultima è la forma determinativa con l'articolo determinativo enclitico, dà circa 2.700 risultati su Google (accesso il 24/11/2016).

Ciò nonostante, generalmente – e soprattutto a paragone dell'italiano – le ricerche sulla punteggiatura in danese sono piuttosto limitate; tipicamente i lavori in materia sono di carattere normativo e/o didattico, spesso arricchiti di esercizi formativi e di esempi illustrativi, cfr. per esempio HANSEN 1957, GALBERG JACOBSEN 1996, STAUN 2015 e FISCHER-NIELSEN 2015. Invece per esempio i nove contributi curati da GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993, che focalizzano particolarmente la virgola danese, uniscono la didattica e la scientificità. Il capitolo dedicato alle lingue scandinave (GAETA 2008) del volume sulla storia della punteggiatura curato da Bice Mortara Garavelli è piuttosto breve e, quanto alla situazione attuale danese, limitato ad una pagina e mezza sulla virgola. Generalmente la punteggiatura non fa parte delle grammatiche danesi.

Torneremo in seguito ai lavori citati. Le pagine seguenti sono strutturate in questo modo: nel § 2 descriverò brevemente le istituzioni che regolano la punteggiatura in danese, e nel § 3 tratterò – sulla base del modello delineato nella Tab. 1 – tre segni che di solito non creano problemi in danese: il punto, il punto e virgola e i due punti, focalizzando particolarmente gli usi danesi che divergono da quelli di

² Le altre lingue sono il feroese, il tedesco, il finlandese e le lingue slave (HANSEN 1993: 19).

altre lingue, innanzitutto da quelli italiani. Nel § 4 svilupperò invece la punteggiatura problematica: la virgola danese e le convergenze e (soprattutto) divergenze tra l'uso e le raccomandazioni normative, divergenze che hanno portato alla famosa "guerra", e nel § 5 paragonerò statisticamente le occorrenze di alcuni segni di punteggiatura danesi e italiani sulla base di due corpora di testi paralleli.

2. Aspetti legali della punteggiatura danese

Nel 1997 furono approvate due leggi in Danimarca, una sull'ortografia danese e una sul *Dansk Sprogævn*, Il Consiglio della Lingua Danese (GALBERG JACOBSEN 2010: 236-241). Le leggi determinarono che le regole dell'ortografia ufficiale danese, inclusi i principi della punteggiatura, sono fissate dal Consiglio della Lingua Danese, e che tali regole e principi vanno seguiti non solo dalla pubblica istruzione, ma da tutta la Danimarca ufficiale, quindi dal governo, dallo Stato, dai comuni e dai tribunali. Persone private, aziende, stampa, ecc. sono libere di fare come preferiscono, ma di solito seguono l'ortografia ufficiale. Il Consiglio consiste di un presidente (in questi anni Jørn Lund), una direttrice (Sabine Kirchmeier), 11 ricercatori, una dottoranda e altri otto dipendenti amministrativi o assistenti.

Le regole e i principi dell'ortografia sono comunicati in rete e nel *Retskrivningsordbogen*, il *Dizionario di ortografia*, che viene aggiornato regolarmente: la quarta e ultima edizione risale al 2012, edizione riveduta della terza edizione curata dal Consiglio, che era del 2001. Il capitolo finale del *Dizionario* consiste di 160 pagine con regole particolari di ortografia, di sillabazione, di morfologia e di punteggiatura; quest'ultima sezione occupa ben 56 pagine. Lo stile del *Dizionario* è didattico, semplice e praticamente privo di elementi teorici, chiaramente rivolto a un pubblico ampio e (almeno in parte) non esperto della lingua. L'introduzione al capitolo sulla punteggiatura sottolinea che la funzione generale dei segni di interpunzione è quella di facilitare la comprensione dei testi scritti congiungendo, delimitando o separando le varie unità testuali, spesso riflettendo fenomeni prosodici della lingua parlata. Inoltre in essa si sottolinea che l'uso dei diversi segni è regolato da diversi criteri con una grande libertà di scelta per esempio nel caso del punto esclamativo e della lineetta, mentre i principi che regolano per esempio il punto interrogativo e la virgola sono molto più fissi.

3. Tre segni "improblematici"

Tre segni piuttosto "improblematici" sono il punto, il punto e virgola e i due punti.

3.1. *Il punto*

Il punto (termine danese: *punktum*) – secondo SERIANNI 1989: 70 «il segno interpuntivo fondamentale» – se è uno solo, ha funzioni a livello di periodo e a livello di parola, cfr. la Tab. 1. Nel primo caso serve, in danese come nelle altre lingue, a delimitare e a chiudere parti autonome o relativamente autonome di un testo – nella terminologia di FERRARI 2003: 57 «Unità Comunicative» – secondo criteri logico-semantiche intesi come relazioni logico-argomentative, tematiche, composizionali e/o enunciative (*ibid.*); nel secondo caso serve nelle abbreviazioni. In relazione al primo uso il *Dizionario di ortografia danese* (*Diz. ort.*) menziona fra l'altro «l'effetto particolare» che si ottiene nella testualizzazione come periodi autonomi di unità testuali non autonome, effetto denominato da MORTARA GARAVELLI 2003: 62 «doppia focalizzazione» e da FERRARI 2003: 63 una «dinamizzazione» particolare:

- (1) Til den eftertragtede stilling valgte man en ung fyr. *Som var søn af den lokale partiformand.* (*Diz. ort.*: 989).
Per il posto di lavoro fu scelto un ragazzo giovane. Che era figlio del sindacalista locale.
- (2) Jeg fik skam også et skriftligt svar. *4 måneder senere.* (*ibid.*).
Ebbi però anche una risposta scritta. 4 mesi dopo.

In (3), che deriva da una recensione di un giallo televisivo danese sul quotidiano *Politiken*, il punto ha una funzione iconica che sottolinea il contenuto:

- (3) Det. Går. Så. Langsomt. (*Politiken* 2016)
Essa [la storia]. Procede. Tanto. Lentamente.

Il punto è omissso se una simile delimitazione o chiusura è espressa in altri modi, come per esempio da un cambiamento di riga; ciò vale nei titoli e nelle intestazioni, nelle varie parti di un indirizzo (nome di persona, nome di strada, città, Stato), nelle indicazioni della data all'inizio o alla fine di una lettera, dopo introduzioni o formule di chiusura del tipo *Caro NN*, *Ciao NN*, *Cari saluti*, *Cordialmente*, ecc.

Accanto all'uso menzionato vi è il punto abbreviativo. A livello di parola il punto può indicare abbreviazioni di vario tipo:

- (4) ca. ← circa *circa*; f.eks. ← for eksempel *per esempio*; bl.a. ← blandt andet *fra l'altro*; mht. (o m.h.t.) ← med hensyn til *riguardo a*; pga. (o på gr. af) ← på grund af *a causa di*, ...

A differenza dell'italiano in casi di contrazione come *f.lli*, *ill.mo*, *gent.ma*, il punto abbreviativo danese appare esclusivamente in posizione finale della parola abbreviata.

Nelle abbreviazioni del sistema metrico, (5), e nelle abbreviazioni che si manifestano anche nella lingua parlata, (6), il punto è omesso:

(5) cm, m, m², km, g, kg, ...

(6) SAS, USA, tv, it, ...

Un punto che segue un numero arabo (non numero romano) può avere funzione grammaticale indicando che si tratta di un numero ordinale e non cardinale, (7); tale sistema si usa per esempio in tutte le date dei mesi in danese, (8):

(7) Christian 9. (ma Christian IX), Margrethe 2. (ma Margrethe II), ...

(8) 11. september 2001, 11.9.2001, ...

Dopo o all'interno di un periodo, tre punti³ possono indicare altri tipi di abbreviazioni simili, anche se non pienamente uguali, a quelle viste in (4): l'omissione di un brano testuale, (9), o di una parola, (10):

(9) tre punti possono indicare ... l'omissione di un brano testuale.

(10) Hvad f... laver du?
Che c... stai facendo?

Un'altra funzione dei tre punti è quella di indicare incompiutezze o interruzioni di carattere pragmatico; esse possono riflettere esitazione, titubanza, perplessità, ecc. Questi sono quindi casi dell'uso pragmatico dei puntini, cfr. la Tab. 1⁴:

(11) Jeg ved virkelig ikke hvad jeg skal gøre, måske ...
Non so proprio cosa fare, forse ...

(12) Øh, ... måske ville det være bedre at tage hjem.
Eh, ... forse sarebbe meglio tornare a casa.

³ In casi più rari eventualmente due punti: <..>.

⁴ Non è escluso vedere un uso pragmatico anche nell'esempio (10).

3.2. I due punti

Originariamente i due punti (termine danese: *kolon*) indicavano «major disjunctions of sense [...] within the boundaries of a *sententia*» (PARKES 1992: 287)⁵, ma l'uso del segno è ormai piuttosto raro in danese. La funzione del segno può essere descritta in questo modo, ispirato alla terminologia di SERIANNI 1989: 75-76⁶:

a) la funzione segmentatrice: il segno introduce un discorso diretto o simile:

(13) Hun sagde: “Jeg ankommer kl. 19”.
Lei disse: “Arrivo alle 19”.

(14) På skiltet stod: Til salg.
Sul cartello stava scritto: Vendesi.

Similmente si possono usare i due punti tra il nome di un artista (autore, pittore ecc.) e una sua opera:

(15) *H.C. Andersen: Fiabe.*

b) la funzione logico-descrittiva: nell'esplicitazione o enumerazione dei particolari o dei componenti di un insieme:

(16) P. G. Holm taler om et interessant emne: krisen i dansk landbrug. (*Diz. ort.*: 1023).
P. G. Holm tratta un argomento interessante: la crisi dell'agricoltura danese.

(17) Der mangler stadig fire elever: Mikkel, Freja, Lucas, Ida. (*ibid.*).
Mancano ancora quattro allievi: Mikkel, Freja, Lucas, Ida.

⁵ Parkes describe la punteggiatura in due volumi stampati del XVI secolo in questo modo: «Punctuation is by the *punctus* to indicate the end of a *sententia*, by the colon-mark at major disjunctions of sense, and by the comma-mark at minor ones within the boundaries of a *sententia*.» (PARKES 1992: 287); cfr. anche ivi: 273, 302 e FORRER 2009: 89-90. Secondo PARTRIDGE 1953: 54 in origine i due punti indicavano «the breathing-space at the end of [...] a clause – notably a principal clause – in a sentence». Sull'uso dei segni di punteggiatura di un codice runico (la legge della Scania del 1300 circa) consistenti di più punti, da tre a cinque, per indicare delimitazioni di unità testuali progressivamente più autonome, cfr. DANIELSEN 2012.

⁶ Una descrizione molto approfondita dell'uso dei due punti in inglese che ne specifica 13 funzioni diverse può essere trovata in PARTRIDGE 1953: 54-64.

- (18) Der kan kun være én forklaring: Kassen er tom! (*ibid.*).
Rimane una sola spiegazione: la cassa è vuota!

- (19) *Indirizzo: Bredgade 74.*

Però già nella funzione b) l'uso dei due punti non è obbligatorio in danese, e il *Dizionario di ortografia* (*Diz. ort.*: 1023) precisa che in tutti i casi in cui i due punti esprimano cioè (in danese *nemlig*), per esempio in (16)-(18), si può usare anche la virgola. Questo è, quindi, un esempio di semplificazione “moderna” del sistema interpuntivo, cfr. anche la nota 5 e la sezione 5. Inoltre, l'unità testuale che segue i due punti occupa solitamente il posto finale del periodo in questione, il che significa che unità appositive o simili in posizione non finale di periodo richiedono la virgola:

- (20) Et interessant emne, krisen i dansk landbrug, blev behandlet af P. G. Holm.
Un argomento interessante, la crisi dell'agricoltura danese, fu trattato da P. G. Holm.

I due punti appaiono raramente in funzione appositiva in casi diversi da (16)-(17), e la funzione sintattico-argomentativa – quando ai due punti segue una conseguenza logica o un effetto prodotto da una causa, cfr. l'esempio in (21) – e la semplice scansione del periodo, cfr. (22), non possono essere svolte dal segno in danese.

- (21) Batté le mani: entrarono due servitori recanti una coppia di secchi sciabordanti. (Tomasì di Lampedusa, *Il Gattopardo*, cit. in SERIANNI 1989: 75).
- (22) Anche mia madre, del resto, non s'interessava molto alla pittura: conosceva però Casorati di persona, e lo trovava simpatico. (Ginzburg, *Lessico famigliare*, cit. in *ibid.*).

3.3. Il punto e virgola

Sia il termine punto e virgola che l'equivalente termine germanico *Semikolon/semicolon* (ossia ‘mezzo colon’) descrivono molto bene la funzione del segno. Secondo *Den Danske Ordbog* 2005: V, 262, il termine danese, *semikolon*, risale ad un'epoca in cui l'uso dei due punti era «simile all'odierno punto», cfr. § 3.2 e la nota 5. Anche in danese la funzione del punto e virgola è quella di delimitare, secondo criteri logico-semantici, unità testuali relativamente autonome: meno autonome di quelle separate da un punto (quindi unità all'interno del periodo, cfr. la Tab. 1), ma più autonome di quelle separate da una virgola:

- (23) Ole kommer ikke i dag; han er sløj. Men Peter, Hanne og Gitte kommer.
Ole non viene oggi; sta poco bene. Ma vengono Peter, Hanne e Gitte.

Per lo stesso motivo, e come in altre lingue, un punto e virgola può suddividere un'elencazione in gruppi:

- (24) Vi skal huske at medbringe bøger, aviser og tidsskrifter; mad, drikke og kager; papir, blyanter og kuglepenne.
Dobbiamo ricordare di portare libri, giornali e riviste; cibo, bevande e dolci; carta, matite e penne.

Nel § 5 vedremo che, come i due punti, anche il punto e virgola non è molto frequente in danese. 50 anni fa era obbligatorio davanti alle congiunzioni *men*, *thi*, *for*, *derfor* 'ma, perché, dato che, per tale motivo', ma adesso in tali casi si usa o il punto o la virgola⁷.

4. La punteggiatura problematica

Se l'uso dei tre segni trattati, quello piuttosto libero e individuale del punto e quello relativamente raro dei due punti e del punto e virgola, non causano particolari problemi ai danesi, la situazione della virgola (termine danese: *komma*) è diversa. Anche lo spazio, nel senso di numero di pagine, dedicato a questo segno nel *Dizionario di ortografia* illustra bene la serietà con cui l'argomento è affrontato, cfr. l'ultima colonna a destra della Tab. 2:

.	:	;	?	!	,
5	2½	1½	1	1	28

Tab. 2 - Numero di pagine nel *Dizionario di ortografia* dedicate ai vari segni di punteggiatura.

4.1. La guerra della virgola

Il presidente del Consiglio della Lingua Danese, Jørn Lund, chiama la Danimarca «il paese nordico più fissato sulla virgola» (LUND 2016), e aggiunge: «È ben noto che molto pochi hanno acquisito una completa padronanza delle regole della virgola tradizionale, ciò vale anche per i politici» (*ibid.*). La virgola cosiddetta "tradizionale" è quella grammaticale (vedi *infra*).

⁷ La congiunzione *thi* è ormai caduta piuttosto in disuso.

La punteggiatura in danese e la guerra della virgola

Un altro studioso della lingua danese, Erik Hansen, chiama la virgola «il segno meno importante e più discusso» (HANSEN 1993: 15)⁸. Come si è detto all’inizio, la parola danese per “guerra della virgola”, *kommakrig(en)*, dà circa 2.700 risultati su Google, risultati provenienti soprattutto da vari mass media e siti di ortografia. Nella Tab. 3 riporto alcuni esempi di titoli di mass media elettronici con la mia traduzione in italiano nella colonna a destra:

Den store danske kommakrig (<i>Politiken</i> 2001) ⁹	<i>La grande guerra della virgola danese</i>
Kommakrigen er afblæst! ... Krigens sidste træfning (SALLING 2003)	<i>La guerra della virgola è terminata! ... L'ultima battaglia della guerra</i>
Kommakrigen er slet ikke slut (<i>Kommunikationsforum</i> 2003)	<i>La guerra della virgola non è affatto finita</i>
Sprognævnets formand kritiseres for at starte ny kommakrig (<i>Politiken</i> 2015a)	<i>Il presidente del Consiglio della Lingua Danese criticato per avere avviato una nuova guerra della virgola</i>
Kommakrigens nye begyndelse (A1 <i>Kommunikation</i> 2015)	<i>Il nuovo inizio della guerra della virgola</i>
Hurra! Vi skal have en ny kommakrig! (SALLING 2015)	<i>Evviva! Avremo una nuova guerra della virgola!</i>
Dansk komma-krig blusser op: Nu vil de lave det helt om (TV2 2015)	<i>La guerra della virgola danese si riaccende: adesso vogliono cambiare tutto</i>
Tidslinje: Se kommakrigens højdepunkter (<i>Politiken</i> 2015b)	<i>Cronologia: ecco gli apici della guerra della virgola</i>
Kronik: Jeg sætter kommaet, som jeg vil (<i>Politiken</i> 2009)	<i>Elzeviro: io metto la virgola come mi pare</i>

Tab. 3 - Titoli di mass media sulla “guerra della virgola” di questo millennio.

Forse l’ultimo titolo (di un elzeviro) esprime meglio di tutti la disperazione di molti danesi di fronte alle regole della virgola.

Per capire bene la “grande guerra della virgola danese” occorre un breve panorama storico. La “guerra” era cominciata nel 1918 (!) con la 7^a edizione di *Saaby's Retskrivningsordbog*, il *Dizionario di ortografia* allora normativo di Viggo Alfred Emil Saaby; detta edizione fu la prima a dare regole anche di punteggiatura. A

⁸ Sulla storia della virgola danese, cfr. HANSEN 1993; sulla storia del dibattito sulla virgola, cfr. GALBERG JACOBSEN 1993a. Per una bibliografia approfondita sulla virgola danese, cfr. ID. 1993b.

⁹ *Politiken* è il maggiore quotidiano nazionale danese e TV2 è un canale televisivo nazionale. Sulla guerra della virgola, cfr. anche GALBERG JACOBSEN 2010: 241-245 e ID. 2015.

quell'epoca l'uso della virgola dipendeva dal contatto da una parte con il sistema inglese, basato soprattutto su criteri logico-semantiche, dall'altra con il sistema tedesco, che era basato invece su criteri grammaticali¹⁰.

La virgola logico-semantiche doveva dividere il periodo in unità comunicative minori a seconda del contenuto semantiche, un compito parallelo a quello del punto e del punto e virgola, e rappresentava una divisione corrispondente alle marcature prosodiche della lingua parlata: ritmo, intonazione, pause, accenti, ecc. In danese questa virgola fu chiamata *pausekomma*, virgola della pausa, ed essa consentiva una certa variazione individuale e/o legata al tipo di testo. La virgola separava segmenti testuali segnalandone l'autonomia semantiche, per esempio costituenti coordinati, incisi parentetici e costituenti pesanti in posizione iniziale o finale di periodo¹¹.

Invece la virgola grammaticale serviva prima di tutto a delimitare segmenti testuali definiti grammaticamente, soprattutto frasi subordinate. Tale virgola fu chiamata la "virgola tradizionale" e seguiva principi meccanici senza considerare il contenuto semantiche, principi quindi diversi da quelli degli altri segni di punteggiatura. Era un sistema che a molti – in particolare ai linguisti – non piaceva per due motivi: richiedeva un'alta competenza di analisi grammaticale per cui comportava molti errori¹², e poteva causare un numero smoderato di virgole nella stessa frase, virgole che non corrispondevano affatto al sistema prosodico della lingua parlata (HANSEN 1957: 12 e 1998). Un mio esempio:

- (25a) Det, jeg siger, er, at jeg synes, det er ærgerligt, at man, hvis man er uheldig, mister alt, hvad man ejer.
Ciò, che dico, è, che mi sembra, che sia triste, che uno, se è sfortunato, perde tutto quello, che possiede.

I grandi problemi danesi nacquerò perché la detta edizione del *Dizionario di ortografia* di Saaby dava libertà di scelta tra i due sistemi. La virgola tradizionale era sempre stata quella più diffusa, fra l'altro perché era quella insegnata nelle scuole; invece la virgola logico-semantiche era preferita da molti scrittori di narrativa e/o esperti e padroni della lingua.

¹⁰ Le regole del *Dizionario di ortografia* del 1918 rimasero in vigore fino al 1955 e possono essere trovate in GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993: 174-178. Sull'influsso del tedesco sulla punteggiatura danese, cfr. anche GAETA 2008.

¹¹ Cfr. HANSEN 1957; HANSEN/HAAAS 1976; GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993: 182; HANSEN 1998; GAETA 2008: 511.

¹² «Il sistema grammaticale, seguito dalla maggioranza e generalmente usato nelle scuole, è talmente complicato che solo molto pochi ne hanno acquisito una completa padronanza. E agli utenti della lingua le regole del sistema della virgola della pausa, usate praticamente solo da scrittori di narrativa e di argomenti culturali, risultano troppo elastiche per poter funzionare come un vero e proprio sistema di punteggiatura» (DANSK SPROGNÆVN 1993: 7, traduzione mia). I tipici errori del sistema grammaticale sono stati investigati da HÅRBØL 1993.

La seconda edizione del *Dizionario di ortografia* edita nel 1996 dal Consiglio della Lingua Danese, introdusse invece la “virgola nuova”, una virgola unica, chiamata anche «virgola della pausa con regole grammaticali»¹³. Era una virgola che seguiva principi sia logico-semantici che grammaticali, la cui norma principale era quella di omettere la virgola davanti a frasi subordinate – in modo simile ai principi norvegesi¹⁴.

Ma ai danesi, che generalmente, quanto a questioni linguistiche, sono estremamente conservatori, tale sistema non piacque, e nel 2003 il Consiglio della Lingua Danese suggerì un uso unico della virgola che però rendeva la virgola davanti a frasi subordinate opzionale. In (25b) cito il testo di (25a) senza virgole davanti a frasi subordinate:

- (25b) Det jeg siger, er at jeg synes det er ærgerligt at man hvis man er uheldig, mister alt hvad man ejer.
Ciò che dico, è che mi sembra che sia triste che uno se è sfortunato, perde tutto quello che possiede.

Chiaramente la variante di (25b) riflette molto meglio le pause naturali della lingua parlata e lo stesso Consiglio della Lingua Danese raccomandò l’omissione della virgola davanti a frasi subordinate. Però secondo un sondaggio effettuato nel 2001 (*Politiken* 2001, *Jyllands-Posten* 2001) tale raccomandazione fu seguita da un modesto 1% dei danesi, e, cosa ancor più grave, tutti i mass media e i ministeri continuavano ad adoperare la virgola davanti alle subordinate. Persino *Den Store Danske Encyklopædi*, La Grande Enciclopedia Danese, 1994-2006, in 24 volumi, fu redatto (con Jørn Lund – dal 2013 presidente del Consiglio della Lingua Danese – come responsabile della redazione) con l’uso di questa virgola – con una sola eccezione: l’articolo sulla virgola danese, HANSEN 1998, che saggiamente ometteva tale virgola.

Se manca una virgola davanti ad una frase subordinata, molti danesi tendono a vederci un errore. Invece un errore “vero”, che occorre frequentemente in testi scritti danesi, deriva dalla confusione che molti danesi fanno tra i due *at* diversi: *at* può, come il *che* italiano, fungere da congiunzione che collega una frase subordinata finita con la sua reggente, nel qual caso la virgola davanti ad *at* è opzionale, cfr. (26). Ma *at* può fungere anche da preposizione che introduce una frase all’infinito, nel qual caso la virgola non va messa, cfr. (27):

- (26) Han lovede(,) at Pia måtte komme med.
Ha promesso che Pia poteva venire con noi.

¹³ «Et pausekomma med grammatiske regler» (*Politiken* 2010).

¹⁴ Le regole norvegesi dell’uso della virgola sono trattate per esempio da GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993: 205-206. Cfr. anche GAETA 2008: 512.

- (27) Han lovede *at* komme med det samme.
Ha promesso di venire subito.

Nello zelo di non omettere virgole che potrebbero essere necessarie, molti danesi – in una specie di ipercorrezione – aggiungono la virgola persino prima dell'*at* del tipo in (27).

Personalmente ho, mio malgrado, cominciato a mettere la virgola davanti a frasi subordinate (finite, come in [26]), soprattutto in scritti destinati a persone che non conoscano bene me e la mia scelta di punteggiatura, e purtroppo non sono l'unico. Non sono quindi d'accordo con GAETA 2008: 511 che «da poco la *pau-sekommatering* comincia veramente a farsi strada [in Danimarca]»; anzi, l'uso della virgola “tradizionale” (grammaticale) e, con ciò, le divergenze tra le raccomandazioni del Consiglio e l'uso effettivo della virgola danese aumentano sempre di più.

4.2. Le regole della virgola

Indipendentemente dalla “guerra”, e come risulta dalla Tab. 1, i criteri per l'uso della virgola danese sono già in parte logico-semantiche e in parte grammaticali.

4.2.1. La virgola logico-semantiche (“virgola della pausa”) è usata:

- nelle elencazioni, cfr. l'es. (24);
- tra aggettivi coordinati, per esempio nelle ripetizioni enfatiche:

- (28) Det var en lang, lang rejse. (*Diz. ort.*: 997).
È stato un viaggio lungo, lungo.

- prima di precisazioni aggiunte:

- (29) Ofte har han det skidt, specielt om morgenen.
A volte sta male, soprattutto la mattina.

- per delimitare e mettere in rilievo parti della frase con una certa autonomia, spesso singole parole:

- (30) Man kan, muligvis, finde en anden forklaring. (ivi: 998).
Si può, forse, trovare un'altra spiegazione.¹⁵

- Infine, la virgola serve per separare le varie parti di un indirizzo se scritte nella stessa riga:

¹⁵ In tali casi parentesi o lineette possono avere la stessa funzione della virgola, e l'uso è piuttosto individuale.

- (31) *T. Nielsen, Nørregade 65 B, Copenhagen, Danimarca.*

Davanti a *men* ‘ma’, se non segue una frase finita, la virgola è opzionale.

4.2.2. La virgola grammaticale serve a delimitare e/o a separare:

- più frasi principali all’interno dello stesso periodo, per esempio frase citante e discorso riportato oppure più imperativi:

- (32) “Tillykke”, råbte de.
Kom nu, skynd dig!
“*Tanti auguri*”, urlarono.
Dài, sbrigati!

- più frasi subordinate ma coordinate tra di loro:

- (33) Jeg håber(,) at han kommer, og at han har min bog med.
Spero che venga, e che mi riporti il libro.

- le apposizioni, sia frasali che sintagmatiche:

- (34) Andersen, den danske forfatter.
Andersen, lo scrittore danese.

- certe frasi avverbiali concessive, avversative e finali con congiunzioni come *omend* ‘seppure’, *hvorimod/mens* ‘laddove/mentre’ e *således at* ‘in modo che’;
- le interiezioni:

- (35) Hør nu efter, for søren!
Dejligt, ikke sandt?
Stammi a sentire, per amor del cielo!
Bello, nevvvero?

- nomi e SN usati come vocativo, dove la virgola può avere funzione distintiva:

- (36) Vi spiser, far! vs. Vi spiser far!
Mangiamo, papà! vs. Mangiamo papà!

- i predicativi liberi in posizione finale di frase:

- (37) Han gik ud af rummet, trist og nedslået.
Uscì dalla stanza, triste e sconsolato.

- le dislocazioni:

- (38) Peter, kender du ham?
Peter, lo conosci?

E adesso siamo arrivati al nodo della questione della “guerra della virgola”: le frasi subordinate. La virgola è obbligatoria se la frase subordinata precede la frase reggente:

- (39) Når svalerne flyver lavt, bliver det regnvejr. (*Diz. ort.*: 1008).
Se le rondini volano basse, avremo la pioggia.

Se invece la frase reggente precede la frase subordinata, la virgola è opzionale:

- (40) Det bliver regnvejr(,) hvis svalerne flyver lavt.
Avremo la pioggia(,) se le rondini volano basse.
- (41) Kald på mig(,) hvis det regner.
Chiamami(,) se piove.

Lo stesso sistema vale per le relative restrittive:

- (42) Gruppen(,) som jeg samarbejder med, forsker både i anoreksi og i bulimi.
Il gruppo(,) con cui collaboro, studia sia l'anoressia che la bulimia.

Invece, come si è detto, la virgola è obbligatoria davanti alle relative appositive. Dopo le frasi ellittiche la virgola è opzionale:

- (43) Hvis hun får lov, kommer hun. Hvis ikke(,) ved vi nu grunden. (*Diz. ort.*: 1016).
Se avrà il permesso, verrà. Se no(,) sapremo perché.

Evidentemente gli autori del capitolo sulla punteggiatura del *Dizionario di ortografia* erano coscienti che questo argomento era esplosivo per cui avevano dedicato ben 16 pagine esclusivamente alle spiegazioni e alle esemplificazioni di questa virgola opzionale. Alcune di queste pagine sono dedicate a un costrutto particolare molto comune in danese ma che non credo esista in modo uguale in italiano; in francese è chiamato *propositions enchevêtrées* (o *propositions imbriquées*) e in danese *sætningsknode*: ‘nodo frasale’. Per l’italiano potrei forse proporre il termine “frasi incatenate”: sono in gioco due frasi, una reggente seguita da una subordinata, e un costituente della frase subordinata (spesso il soggetto o l’oggetto) viene spostato a sinistra senza particolare enfasi e senza ripresa pronominale.

- (44) Han ved at vi gør det
 Lui sa che noi facciamo lo
- (45) Det ved han at vi gør
 Lo sa lui che noi facciamo

Il danese, lingua V2, mantiene il verbo *ved* ‘sa’ al secondo posto nella frase.

Pur scegliendo di mettere la virgola davanti alle frasi subordinate, cfr. (40)-(42), la virgola rimane opzionale davanti alla proposizione subordinata “incatenata”, cfr. (46a); se invece l'autore sceglie di omettere la virgola davanti alle frasi subordinate, deve omettere la virgola anche in questi casi, cfr. (46b):

- (46a) Det ved han(,) at vi gør
- (46b) Det ved han at vi gør
 Lo sa lui che noi facciamo

Più volte nelle 16 pagine dedicate alla virgola opzionale davanti alle frasi subordinate gli autori del *Dizionario* ne raccomandano l'omissione, con “l'ordine” di seguire comunque sempre lo stesso principio dall'inizio alla fine dello stesso testo. Però, come si è detto, la grande maggioranza dei danesi considera l'assenza di una virgola davanti a una frase subordinata (finita) come un errore e generalmente la mette – il che vale anche nelle frasi incatenate.

5. La punteggiatura in un'ottica statistico-comparativa

Se la virgola è il segno di punteggiatura che crea più problemi – e, come è noto, non solo in danese – ciò è dovuto anche a un fattore puramente quantitativo: è il segno di gran lunga più frequente. A titolo di conclusione cito una conta dei segni di punteggiatura menzionati nella Tab. 1, eccettuati i punti(ni) formali/abbreviati e il punto grammaticale a livello di parola. La conta è stata effettuata su due corpora di testi paralleli danesi e italiani, un corpus di testi argomentativi: il corpus “Europarl” (KOEHN 2005, <http://statmt.org/europarl/>), che consiste dei discorsi politici tenuti al parlamento europeo, dei quali per il paragone statistico ho adoperato 50 discorsi italiani e 50 danesi di lunghezze più o meno simili, e un corpus di testi narrativi: il cosiddetto “Corpus di Mr. Bean” (SKYTTE *et al.* 1999, <http://blog.cbs.dk/mrbean-korpus/>), del quale ho usato i racconti scritti dei due episodi usati¹⁶.

¹⁶ Il corpus di Mr. Bean fu creato negli anni '90 da un'équipe di studiosi dell'Università di Copenaghen e della Copenhagen Business School, fra cui il sottoscritto. Facemmo vedere due

		Totale parole	.	!	?	,	;	:	Totale segni di punteggiatura
Corpus "Europarl"	Danese	14.737	657	1	20	1197	1	11	1887
	Italiano	14.708	425	8	7	1190	35	65	1730
Corpus "Mr. Bean"	Danese	7.261	345	17	3	483	4	2	854
	Italiano	7.374	306	13	1	370	31	32	768

Tab. 4 - Occorrenze dei segni di punteggiatura nei due corpora di testi paralleli.

I testi "Europarl" danesi adoperano tutti la virgola davanti alle frasi subordinate, mentre l'uso di tale virgola varia nei testi "Bean" danesi. I testi "Europarl" italiani sono caratterizzati da numerosi brevi incisi che esplicitano l'iter argomentativo, la struttura testuale o l'atteggiamento dell'autore, incisi del tipo *a questo proposito, al contrario, invece, quindi, in altre parole, però, da un lato, dall'altro, infine, in generale, soprattutto, infatti, naturalmente, effettivamente, purtroppo, certo, ecc.*; tali incisi sono tutti racchiusi tra virgole, ragion per cui il numero di virgole è particolarmente alto in questi testi.

Dalla tabella risulta che in entrambi i corpora:

- la virgola è il segno più frequente in tutte e due le lingue;
- il totale dei segni di punteggiatura è più alto in danese, il che vuol dire che i segmenti testuali sezionati da questi segni sono mediamente più brevi di quelli italiani;
- i punti sono più frequenti in danese, cosa che indica particolarmente che i periodi danesi sono più brevi di quelli italiani, un fenomeno che ho trattato anche in KORZEN 2014 e 2015;
- i punti e virgola e i due punti sono molto meno frequenti in danese che in italiano, indicazione di un sistema di punteggiatura più semplificato in danese che in italiano: tipicamente un punto e virgola italiano corrisponde ad un punto danese;
- i due punti sono più frequenti nei testi argomentativi (il Corpus "Europarl");
- l'uso del punto esclamativo e del punto interrogativo è più dipendente da usi e variazioni individuali: nelle loro argomentazioni (nei testi "Europarl") i danesi sembrano porsi più domande, dubbi ed interrogativi, laddove gli italiani più frequentemente segnalano enfasi, emozione o stupore con l'aiuto del punto esclamativo.

episodi della figura comica inglese Mr. Bean, "La biblioteca" ("The Library") e "Il presepe" (parte dell'episodio "Merry Christmas Mr. Bean"), a un gruppo di 27 studenti universitari torinesi e a un gruppo di 18 studenti universitari di Copenaghen e gli chiedemmo di raccontare, dopo la visione, gli episodi oralmente e per iscritto; cfr. l'URL citato.

La differenza interlinguistica più evidente è la minore variazione – ossia il maggiore grado di semplificazione – del sistema di punteggiatura in danese rispetto all'italiano. Per la segmentazione in frasi finite i danesi si limitano grosso modo al punto e alla virgola, mentre gli italiani esprimono diversi gradi e diversi tipi di delimitazione e di separazione con una maggiore inclusione dei punti e virgola e dei due punti.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- A1 *Kommunikation* 2015 = <http://a1kommunikation.dk/sprogviden/kommakrigens-nye-begyndelse.html>, 23.3.2015 (consultato il 7 luglio 2016).
- Diz. ort. = *Il Dizionario di ortografia / Retskrivningsordbogen*, a cura del DANSK SPROGNÆVN [*Il Consiglio della Lingua Danese*], Copenaghen, Alinea A/S, 2012⁴.
- Kommunikationsforum* 2003 = <http://www.kommunikationsforum.dk/artikler/kommakrigen-er-slet-ikke-slut> (consultato il 7 luglio 2016).
- Politiken* 2001 = http://mennta.hi.is/vefir/danska/kurser_1/sprogbrug_1/kommakrig_1.htm, 26.1.2001 (consultato il 7 luglio 2016).
- Politiken* 2009 = <http://politiken.dk/debat/kroniken/premium/ECE745670/kronik-jeg-saetter-kommaet-som-jeg-vil/>, 7.7.2009 (consultato il 7 luglio 2016).
- Politiken* 2015a = <http://politiken.dk/kultur/art5583111/Sprogn%C3%A6vnets-formand-kritiseres-for-at-starte-ny-kommakrig>, 21.4.2015 (consultato il 7 luglio 2016).
- Politiken* 2015b = <http://politiken.dk/kultur/art5566828/Tidslinje-Se-kommakrigens-h%C3%B8jdepunkter>, 26.2.2015 (consultato il 7 luglio 2016).
- Politiken* 2016 = *Politiken*, 22.8.2016, sezione II, p. 4.
- SALLING 2003 = PER SALLING, *Kommakrigen er afblæst!*, <http://www.omatskrive.dk/Tekster/Kommakrigen.htm> (consultato il 7 luglio 2016).
- SALLING 2015 = PER SALLING, *Hurra! Vi skal have en ny kommakrig!*, <http://omatskrive.dk/Tekster/Ny-Kommakrig.html> (consultato il 7 luglio 2016).
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- TV2 2015 = <http://nyheder.tv2.dk/samfund/2015-04-22-dansk-komma-krig-blusser-op-nu-vil-de-lave-det-helt-om>, 22.4.2015 (consultato il 7 luglio 2016).

Studi

- DANIELSEN 2012 = MARTIN SEJER DANIELSEN, *Interpunktjonen i runehåndskriftet AM 28 8vo af Skånske Lov*, in «Danske Studier», 2012, pp. 150-161.
- DANSK SPROGNÆVN 1993 = DANSK SPROGNÆVN [*Il Consiglio della Lingua Danese*], *Sprognævnet og kommaerne*, in GALBERG JACOBSEN/MOGENS GRADENWITZ 1993: 7-8.
- Den Danske Ordbog* 2005 = *Den Danske Ordbog [Il Vocabolario Danese]*, I-VI, Copenhagen, Det Danske Sprog- og Litteraturselskab-Gyldendal, 2005.
- Diz. ort.* = *Il Dizionario di ortografia / Retskrivningsordbogen*, a cura del DANSK SPROGNÆVN [*Il Consiglio della Lingua Danese*], Copenhagen, Alinea A/S, 2012⁴.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FISCHER-NIELSEN 2015 = LOUISE FISCHER-NIELSEN, *Typiske sproglige fejl i specialer og store opgaver – og hvordan du retter dem*, Copenhagen, Radius, 2015.
- FORRER 2009 = THOMAS FORRER, *Das Semikolon. Geistreiche Zutat*, in *Punkt, Punkt, Komma, Strich? Geste, Gestalt und Bedeutung philosophischer Zeichensetzung*, a cura di CHRISTINE ABBT / TIM KAMMASCH, Bielefeld, Edition Moderne Postmoderne, 2009, pp. 87-99.
- GAETA 2008 = LIVIO GAETA, *La punteggiatura nelle lingue scandinave*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 505-512.
- GALBERG JACOBSEN 1993a = HENRIK GALBERG JACOBSEN, *Kommadebat i 75 år*, in GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993: 21-49.
- GALBERG JACOBSEN 1993b = HENRIK GALBERG JACOBSEN, *Kommallitteratur*, in GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993: 207-215.
- GALBERG JACOBSEN 1996 = HENRIK GALBERG JACOBSEN, *Sæt nyt komma. Regler, grammatik, genveje og øvelser* («Dansk Sprognævns skrifter», 25 [1996]).
- GALBERG JACOBSEN 2010 = HENRIK GALBERG JACOBSEN, *Ret og skrift. Officiel dansk retskrivning 1739-2005. Vol. 1-2* («Dansk Sprognævns skrifter», 42 [2010]).
- GALBERG JACOBSEN 2015 = HENRIK GALBERG JACOBSEN, *Hvad vi dog slås om. Sprogkamp(e) i Danmark i 350 år*, in *Rette ord. Festskrift til Sabine Kirchmeier-Andersen i anledning af 60-årsdagen*, a cura di DORTHE DUNCKER / EVA SKAFTE JENSEN / OLE RAVNHOLT («Dansk Sprognævns skrifter», 46 [2015]), pp. 171-185.
- GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993 = *Komma – hvornår og hvorfor? En debatbog om kommatering*, a cura di HENRIK GALBERG JACOBSEN / MOGENS GRADENWITZ («Dansk Sprognævns skrifter», 20 [1993]).
- HANSEN 1957 = AAGE HANSEN, *Pausekommaet* («Dansk Sprognævns skrifter», 1 [1957]).
- HANSEN 1993 = ERIK HANSEN, *Kommaets historie i Danmark*, in GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993: 15-20.

- HANSEN 1998 = ERIK HANSEN, *Kommatering. Den Store Danske Encyklopædi*, Copenhagen, Danmarks Nationalleksikon, 1998.
- HANSEN/HAAS 1976 = ERIK HANSEN / BODIL HAAS, *Om pausekomma*, Copenhagen, Reizel, 1976.
- HÅRBØL 1993 = KARL HÅRBØL, *Kommaer i praksis – den grammatiske kommatering i nogle bøger og aviser*, in GALBERG JACOBSEN/GRADENWITZ 1993: 89-123.
- Jyllands-Posten 2001 = <http://jyllands-posten.dk/indland/ECE3308771/Det-nye-komma-er-en-fiasko/> (consultato il 7 luglio 2016).
- KOEHN 2005 = PHILIPP KOEHN, *Europarl: A parallel corpus for statistical machine translation*, in *Conference Proceedings: the tenth Machine Translation Summit*, Phuket, Thailand, 2005, pp. 79-86.
- KORZEN 2014 = IØRN KORZEN, *Struttura testuale e anafora nella traduzione del discorso politico: un'indagine tipologico-comparativa*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Atti del XII congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012), a cura di ENRICO GARAVELLI / ELINA SUOMELA-HÄRMÄ, I-II, Firenze, Cesati, 2014, I, pp. 391-400.
- KORZEN 2015 = IØRN KORZEN, *Frasi complesse e complessità frasale: il discorso politico in un'ottica tipologico-comparativa*, in *Plurilinguismo/Sintassi*. Atti del XLVI congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Siena, 27-29 settembre 2012), a cura di CARLA BRUNO / SIMONE CASINI / FRANCESCA GALLINA / RAYMOND SIEBETCHEU, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 625-642.
- LUND 2016 = JØRN LUND, *Hvor godt og korrekt skriver vi?*, in *Politiken*, 2 maggio 2016, sezione II, p. 2.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PARKES 1992 = MALCOLM B. PARKES, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Aldershot, Scolar Press, 1992.
- PARTRIDGE 1953 = ERIC PARTRIDGE, *You have a point there*, London-New York, Routledge, 1953.
- Politiken 2001 = http://mennta.hi.is/vefir/danska/kurser_1/sprogbrug_1/kommakrig_1.htm, 26.1.2001 (consultato il 7 luglio 2016).
- Politiken 2010 = <http://politiken.dk/kultur/art5487373/Kommaopfinder-dropper-kommaerne>, 30.4.2010 (consultato il 26 luglio 2016).
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- SKYTTE et al. 1999 = *Tekststrukturering på italiensk og dansk. Resultater af en komparativ undersøgelse / Strutturazione testuale in italiano e danese. Risultati di una indagine comparativa*, a cura di GUNVER SKYTTE / IØRN KORZEN / PAOLA POLITO / ERLING STRUDSHOLM, Copenhagen, Museum Tusculanum Press, 1999.
- STAUN 2015 = SUSANNE STAUN, *Fuck, en lækker røv! Basisgarderobe til den nøgne sprogbruger*, Copenhagen, Gyldendal, 2015.



IV.
LINGUE SLAVE



OLGA INKOVA*

LES PAUSES DU TEXTE

1. Observations préliminaires

Dans la linguistique russe, la ponctuation est un objet de réflexion relativement récent et de caractère essentiellement normatif, alors que des études sur la ponctuation chez tel ou tel écrivain ou à telle ou telle période de l'histoire de la langue russe sont pratiquement absentes. C'est la première grammaire de la langue russe, celle de M. Lomonosov (*Rossijskaja grammatika*, datée de 1755 sur la feuille de garde, mais parue en 1757), qui définit les principes de la ponctuation russe, depuis restés presque inchangés. Dans le chapitre IV de la deuxième « Leçon » (*Nastavlenie*) Lomonosov donne l'inventaire des signes de ponctuation. Ils sont huit : point, virgule, double point, point-virgule, trait d'union (*edinitel'nyj znak*, utilisé pour marquer le passage à la ligne), parenthèses (*vmestitel'nyj znak* 'signe englobant'), point d'interrogation et point d'exclamation (*udivitel'nyj* 'd'étonnement').

Le principe qui régit l'emploi des signes de ponctuation est formulé de manière concise dans le § 126 du chapitre V : « Строчные знаки ставятся по силе разума и по его расположению и союзам »¹. Ce qui veut dire que l'usage des signes de ponctuation dépend du sens de la phrase et de sa structure. La définition de la fonction du double point est révélatrice : il sert à introduire « les exemples, les causes et le discours direct » (§ 128 : « Две точки примеры, причины и речи вносные наперед показывают »). Lomonosov est ici en nette rupture avec la tradition grammaticale slavonne. En effet, son prédécesseur Meletius Smotrickij, l'auteur de la grammaire du slavon ecclésiastique publiée en 1619 et rééditée à Moscou en 1648, opte, en formulant les règles de la ponctuation, pour des critères

* Université de Genève.

¹ *Les signes de ponctuation se mettent en fonction du sens des mots et de leur disposition et en fonction des conjonctions* (les traductions des citations et des exemples sont, sauf indication contraire, de moi).

sémantico-intonatifs. En témoigne sa liste en *crescendo* des signes de ponctuation : barre oblique, virgule, double point et point. Si ce dernier dénote un sens accompli, les trois autres sont des signaux de sens inachevé et sont suivis d'une pause de différente longueur (*otdyh* 'repos').

Il faut dire toutefois que dans ces écrits, Lomonosov ponctue souvent à l'ancienne, probablement parce que ses principes de ponctuation ne reflètent pas la pratique existante, mais sont plutôt une prescription pour le futur. Ainsi, dans la phrase suivante de son *Essai sur les métaux*, postérieur à la grammaire, reportée avec cette ponctuation dans OSIPOV 2010 : 249 :

- (1) Все сии горящие отверстия, ясно объявляют подземного огня силу
Toutes ces ouvertures brûlantes, montrent clairement la force du feu souterrain,

la virgule sépare le groupe du sujet de celui du prédicat². Cette virgule correspond à une pause, certes, brève, mais cette pause, et partant, la virgule qui la signale, ne pourrait-elle appartenir à la syntaxe communicative, car elle apparaît à la frontière entre deux unités d'information qui correspondent au thème (groupe du sujet) et au rhème de l'énoncé (groupe du prédicat) ? OSIPOV 2010: ch. 2, propose du reste de considérer les signes de ponctuation dans les manuscrits en slavon comme signaux de la structure communicative de la phrase plutôt que de pures marques d'une pause de telle ou telle longueur.

Dans les grammaires successives, le nombre de signes et les principes qui sont mis à la base de la ponctuation varient.

1.1. La ponctuation dans la grammaire d'Anton Barsov

Trente ans plus tard de la parution de la grammaire de Lomonosov, voit le jour celle d'Anton Barsov (1783-1788), restée pendant près de deux siècles à l'état manuscrit³ et méconnue des spécialistes. Les signes de ponctuation sont analysés dans la partie consacrée à l'orthoépie (*pravoizglašenie*) et sont mis donc en rapport direct avec la lecture. Pour l'ensemble des règles de ponctuation Barsov utilise le terme d'origine slavonne *prepīnanie* (littéralement 'arrêt', 'retardement'), absent chez Lomonosov, et donne entre parenthèses le terme latin *interpunctio*. Ce dernier n'est plus utilisé en russe, qui lui a préféré le terme *punktuacija*, mais il est courant dans d'autres langues slaves, par exemple, en polonais, en serbe ou en tchèque. La ponctuation est définie de la façon suivante : « Препинание есть разделение слов членов, и периодов, изображаемое на письме и в печати

² Cette virgule est également interdite par les règles de ponctuation russe en vigueur. Elle est en effet absente dans les éditions contemporaines. Cf., par exemple, LOMONOSOV 1950 : 311.

³ La grammaire de Barsov est éditée en 1981.

известными знаками, которые в чтении служат: а) к пониманию содержания каждой речи, б) к отдохновению, или удержанию голоса, и в) к перемене голоса » (BARSOV 1981: 74)⁴. La définition de Barsov est intéressante dans la mesure où elle part du texte écrit et de sa reproduction à l'oral, à la différence des approches prosodiques modernes de la ponctuation qui considèrent au contraire la ponctuation d'un texte écrit comme la transcription des phénomènes prosodiques d'un texte produit oralement⁵.

Pour ce qui est des valeurs des signes, elles sont les mêmes que chez Lomonosov, mais leurs fonctions sont décrites de façon plus détaillée. La seule exception est le signe *molčanka* 'silence', un tiret long placé en bas de ligne (____), qui n'était pas encore utilisé à l'époque de Lomonosov. Ce signe « начатую речь прерывает либо совсем, либо на малое время для выражения жестокой страсти, либо для приготовления читателя к какому-нибудь чрезвычайному и неожиданному слову или действию в последствие »⁶ (ivi: 76). Nous sommes donc ici dans le domaine de la syntaxe expressive. Mais surtout « служит она к разделению лиц разговаривающих, чтоб не иметь нужды именовать их при каждой перемене в продолжающемся разговоре »⁷ (*ibid.*), fonction fondamentale pour l'écrit, coupé de la situation communicative.

Pour ce qui est de la longueur des pauses (la deuxième fonction des signes de ponctuation), cinq signes sont qualifiés de ce point de vue (les autres⁸ n'étant apparemment pas liés aux pauses pour Barsov) : virgule, point-virgule, double point, point et *molčanka*. Barsov cherche à établir leur hiérarchie en quantifiant les pauses qui leur correspondraient à l'oral : pour la virgule il faut retenir la voix le temps de prononcer le mot *odin* 'un' ; pour le point-virgule *odin, dva* 'un, deux' ; pour le double point *odin, dva, tri* 'un, deux, trois' ; pour le point *odin, dva, tri, četyre* 'un, deux, trois, quatre' ; pour *molčanka* « encore plus longtemps » (*ibid.*).

Enfin, la troisième fonction des signes de ponctuation qui facilite la compré-

⁴ La ponctuation est la séparation des mots à l'intérieur des phrases simples et complexes signalée à l'écrit par des signes appropriés qui servent, lors de la lecture : a) à comprendre le sens de chaque discours ; b) à reposer ou à retenir la voix ; c) à varier celle-ci.

⁵ Cf., pour ne citer qu'un exemple, la définition de la ponctuation dans *Le bon usage* (§115): «La ponctuation est l'ensemble des signes conventionnels servant à indiquer, dans l'écrit, des faits de la langue orale comme les pauses et l'intonation, ou à marquer certaines coupures et certains liens logiques» (GREVISSE 1986: 155).

⁶ est employé pour interrompre le discours définitivement ou pour un bref instant, pour exprimer une passion violente, ou encore pour préparer le lecteur à un mot ou une action extraordinaires, ou inattendus, dans la suite.

⁷ ce signe sert à séparer les interlocuteurs pour qu'on n'ait pas besoin de rappeler leur nom à chaque échange de parole.

⁸ Ce sont : point d'interrogation appelé également *prosodija*, point d'exclamation, parenthèses, trait d'union, guillemets, signe de note (une croix ou une étoile pour signaler le renvoi à une note de bas de page) et signe de paragraphe (§). Barsov considère donc comme signes de ponctuation certains signes de structuration textuelle et typographique.

hension d'un texte lu à haute voix est liée à la tonalité et à l'intonation. Barsov décrit le contour intonatif qui correspond à tel ou tel signe de ponctuation, mais aussi au contenu marqué par ce signe. Il précise par exemple que les citations, signalées par les guillemets, doivent être prononcées d'une voix plus haute que le reste du texte.

On voit donc dans la conception de Barsov les trois critères qui seront désormais présents dans toutes les théories de la ponctuation russe – syntaxique, sémantique et intonatif (ce dernier critère inclut également les pauses⁹) –, même si leur hiérarchie changera d'une théorie à l'autre.

1.2. La ponctuation dans les grammaires du XIXe siècle

Les critères syntaxique et sémantique dominent par exemple chez A. Vostokov (*Russkaja grammatika*, 1831), même s'il affirme le lien direct entre la ponctuation et l'intonation : « В произношении мы отделяем, для вразумительности, один период от другого и части периода одни от других должайшими или кратчайшими остановками, также приличными повышаниями и понижаниями голоса. В письме показываем сии остановки и перемены голоса знаками препинания »¹⁰ (Vostokov 1831, §146). Mais déjà N. Greč (la première édition de sa grammaire paraît en 1828 et subit de nombreuses rééditions) se passe complètement du critère intonatif dans la définition de la ponctuation : la fonction des signes de ponctuation est de faciliter la compréhension du discours écrit, de signaler le lien plus ou moins étroit entre les phrases et les membres de phrases (GREČ 1828, §184). Tantôt c'est uniquement le critère syntaxique qui détermine la présence ou l'absence d'un signe de ponctuation. Par exemple, le sujet et le prédicat ne sont jamais séparés par une virgule : *Človek smerten* 'L'homme est mortel'. Tantôt c'est également le critère sémantique, c'est-à-dire la relation sémantique entre les parties de la phrase, qui doit être pris en compte. C'est notamment le cas du double point utilisé pour annoncer une cause, une explication, etc. (§ 191). Même l'emploi du tiret, mis communément en relation avec une pause à l'oral, est expliqué uniquement sur la base des critères structuraux et sémantiques : il est utilisé pour séparer les propos

⁹ Cf. la définition de l'intonation dans la *Wikipedia*, version en allemand, entrée *Intonation* (*Sprachwissenschaft*): « Die Intonation beruht auf dem Zusammenwirken von:

– Akzent (auch: Betonung) durch erhöhten Druck (Schallintensität bzw. Lautheit) auf einer Silbe.

– Tonhöhenverlauf.

– Pausengliederung, die jedoch kaum unabhängig von Akzent und Tonhöhenverlauf zu erfassen ist. »

¹⁰ *Dans la prononciation nous séparons, pour une meilleure compréhension, une période d'une autre et les parties d'une période par des arrêts plus ou moins longs, ainsi que par les modifications de la tonalité. À l'écrit nous montrons ces arrêts et ces modifications par les signes de ponctuation.*

appartenant à des locuteurs différents, pour signaler l'omission d'un mot et pour un passage inattendu dans le discours (§ 197).

L'approche syntaxique est encore plus nette chez Ja. Grot, qui devient la référence dans le domaine de la grammaire russe. Dans son guide pratique *Russkoe pravopisanie* paru en 1885 et qui a subi 22 éditions jusqu'à 1916, il affirme, comme N. Greč, que les signes de ponctuation servent à faciliter au lecteur la compréhension du texte, en indiquant les liens plus ou moins forts entre les phrases, les parties de la phrase et les éléments qui les composent. Grot formule ses règles de ponctuation uniquement à partir des critères syntaxiques et grammaticaux en ne faisant appel à l'intonation (la tonalité) que pour l'emploi du point d'interrogation et du point d'exclamation (GROT 1894 : § 101sq.).

À la fin du XIX^e-début du XX^e siècle le critère phonétique semble donc être complètement évacué de la définition de la ponctuation russe. Dans l'entrée *Interpunkcija*¹¹ (rédigée par S. Bulič) de l'*Encyclopédie de Brockhaus & Efron* (1890-1907), ouvrage de référence à cette époque, la ponctuation est en effet définie ainsi : « И[нтерпункция] делает наглядным синтаксический строй речи, выделяя отдельные предложения и члены предложений, вследствие чего облегчается устное воспроизведение написанного »¹². Même si cette définition rappelle celle de Barsov, notamment, l'idée que la ponctuation aide à reproduire oralement un texte écrit, Bulič, en renvoyant à l'ouvrage de Grot, ne parle que de la fonction syntaxique des signes de ponctuation : marquer les frontières des unités syntaxiques qui composent la phrase. Le critère syntaxique dans la ponctuation reste en effet prépondérant même dans les cas où il entre en contradiction avec l'intonation et le sens. C'est, par exemple, le cas de la virgule qui sépare la relative de la principale souvent cité comme argument contre l'approche prosodique de la ponctuation russe.

- (2) Он подошел к собаке, которая радостно виляла хвостом
a. Il s'approcha du chien, qui remuait joyeusement la queue
b. Il s'approcha du chien qui remuait joyeusement la queue

La relative de l'exemple (2) peut être comprise de deux façons : la variante a. avec une pause qui la précède comme une relative explicative et la variante b. sans pause comme une relative déterminative, à supposer qu'il y avait plusieurs chiens. Cette différence, facile à exprimer dans les langues romanes, ne peut être rendue en russe qu'à l'oral, car la ponctuation exige une virgule dans les deux cas.

¹¹ Le choix du terme *Interpunkcija* (au lieu de *Punktuacija*) peut être expliqué par le fait que l'encyclopédie a été initialement conçue comme une simple traduction du dictionnaire encyclopédique *Brockhaus Konversations-Lexikon*, probablement dans sa treizième édition (1882-1887) avec quelques approfondissements sur la géographie, l'histoire, l'économie et la culture de la Russie.

¹² La ponctuation rend manifeste la structure syntaxique du discours, en délimitant les phrases et leurs composantes, ce qui facilite la reproduction orale du texte écrit.

Dans la typologie des systèmes de ponctuation, la ponctuation du russe a sa place donc à côté de celle de l'allemand, dont elle s'est beaucoup inspirée, dans leur opposition à la ponctuation du français ou de l'italien. S. Bulič dans l'entrée *Interpunkcija* déjà citée ci-dessus, écrit que la ponctuation russe est « очень близкий сколок с немецкой и представляет те же достоинства »¹³. L. Ščerba caractérise ainsi les deux types de ponctuation, qu'il appelle « français » et « allemand » : « Первый реже, чем второй, ставит тире, употребляет гораздо меньше запятых и стремится выражать ими смысловые нюансы (зачастую чисто идеографически, т. е. вне всякой связи с интонацией) ; второй широко признает тире и злоупотребляет запятыми, ставя их более или менее по формальным признакам »¹⁴ (ŠČERBA 1935). Voici ce que devient, par exemple, un passage en français de *Guerre et Paix* de L. Tolstoï ponctué à la russe¹⁵ :

- (3) – *Ab, mon ami!* – сказала она с тем же жестом, как утром с сыном, дотрагиваясь до его руки: – *croyez, que je souffre autant, que vous, mais soyez homme.* (TOLSTOÏ 1949)

S'appuyant sur des critères syntaxiques, les règles de ponctuation russe deviennent donc de plus en plus détaillées (et leur nombre devient exorbitant) et cherchent à différencier toutes sortes de structures syntaxiques, en tenant compte de la position des éléments liés entre eux et leur nature morphologique, ce qui les rend particulièrement complexes et souvent contradictoires. Ainsi, pour ne donner que quelques exemples, la subordonnée est toujours séparée de la principale par une virgule, y compris les relatives et les complétives. S'il y a un cumul de conjonctions (c'est-à-dire quand la complétive est une phrase complexe avec subordination), une virgule sépare l'introduit de la complétive et la conjonction de subordination. Mais si cette conjonction est corrélatrice, autrement dit quand chaque partie de la phrase complexe incorporée est marquée par une conjonction, la virgule ne se met plus ; cf. (4) et (5)¹⁶ :

- (4) Знаю, что, когда ты занят, тебя нельзя беспокоить
Je sais (,) que (,) quand tu es occupé (,) il ne faut pas te déranger

¹³ une réplique assez fidèle de la ponctuation allemande et présente les mêmes avantages.

¹⁴ Le premier, plus rarement que le deuxième, met le tiret, emploie beaucoup moins de virgules et cherche à les utiliser pour exprimer des nuances sémantiques (le plus souvent sans aucun lien avec l'intonation) ; le deuxième utilise largement le tiret et abuse de virgules, en se guidant dans leur emploi de critères plus ou moins formels.

¹⁵ Cité d'après l'édition de 1949 (TOLSTOÏ 1949), mais la ponctuation est reproduite d'une édition à l'autre.

¹⁶ Les virgules entre les parenthèses rondes dans la traduction reproduisent celles du texte original mais sont facultatives, voire interdites par la ponctuation française.

Les pauses du texte

- (5) Знаю, что если ты занят, то тебя нельзя беспокоить
*Je sais (,) que **si** tu es occupé, **alors** il ne faut pas te déranger.*

Pour ce qui est des participes, ils sont séparés par une virgule du nom qu'ils qualifient uniquement quand ils sont postposés :

- (6) Я встретила подругу, возвращающуюся с работы
J'ai rencontré une amie (,) rentrant du bureau
- (7) Я встретила возвращающуюся с работы подругу
litt. J'ai rencontré la rentrant du bureau amie.

On peut toutefois se demander si cette règle est déterminée uniquement par le critère de position syntaxique ou si la position du participe va de pair avec son statut informatif : le participe antéposé constitue une seule unité d'information avec le nom, alors que le participe postposé constitue une unité d'information indépendante.

La troisième série d'exemples sert à montrer la prise en compte de la nature morphologique des composantes de la phrase. Ainsi, si le sujet d'une phrase avec un prédicat nominal sans verbe-copule est un pronom, aucun signe de ponctuation ne les sépare ; si en revanche le sujet est un nom, le tiret est de rigueur entre le sujet et le prédicat. Ce tiret correspondrait, selon les grammaires russes, à une pause (j'y reviendrai).

- (8) Она моя подруга
litt. Elle ma copine
- (9) Аня – моя подруга
litt. Anja – ma copine

1.3. Les conceptions de la ponctuation du XXe siècle à nos jours

Cependant, les conceptions de la ponctuation qui s'appuient sur le critère intonatif ne disparaissent pas complètement en Russie. Il est au centre des théories de A. Peškovski et de L. Ščerba, deux linguistes très attentifs à la dimension orale de la langue. Ainsi, dans ses deux articles consacrés à la ponctuation A. PEŠKOVSKI (1918a et 1918b) remet en question la conception dominante à l'époque, selon laquelle la ponctuation sert à marquer la structure grammaticale du texte. Pour lui, les signes de ponctuation reflètent dans la majorité des cas la structure psycho-déclamatoire (*deklamacionno-psihologičeskoe stroenie*) du discours, à savoir le rythme et l'intonation (PEŠKOVKIJ 1918a : 107). En effet, le titre de sa communication faite au congrès des enseignants en décembre 1916-janvier 1917 est révélateur : « *O roli*

vyrazitel'nogo čtenija v obučenii znakam prepinanija »¹⁷. Selon lui, presque tous les signes de ponctuation en russe « se lisent », à chacun d'eux correspond un contour intonatif particulier. Le problème est que dans certains cas, le rythme et l'intonation entrent en contradiction avec la structure grammaticale : il y a un signe de ponctuation là où aucune pause ou contour intonatif particulier ne lui correspond, comme devant la relative restrictive en (10) ; il n'y a aucun signe de ponctuation là où on entend une pause, comme en (11), entre deux unités communicatives, le thème et le rhème¹⁸.

- (10) человек, который придет сюда, покажет тебе дорогу (ivi : 119)
l'homme (,) qui viendra (,) te montrera le chemin
- (11) Уменье входить в положение других [,] было одной из лучших черт в характере царя (*ibid.*)
La capacité de se mettre à la place des autres [,] était l'un des meilleurs traits de caractère du tsar.

La virgule après *drugib* 'autres' devrait, selon Peškovskij, séparer le groupe du sujet de celui du prédicat. La ponctuation rappellerait celle de Lomonosov en (1) ci-dessus. PEŠKOVSKIJ 1918b : 105 parle du reste de l'analyse psycho(-)logique de la phrase, ce qui équivaut à son époque à la prise en considération de sa structure informationnelle.

La conclusion à laquelle arrive Peškovskij est sans appel : « Усвоение ВСЕХ знаков препинания, КРОМЕ ЗАПЯТОЙ, раз они не коренятся в синтаксических условиях речи, не нуждается в поддержке синтаксиса и даже тормозится в иных случаях этой противоестественной поддержкой »¹⁹ (PEŠKOVSKIJ 1918a : 121). En revanche, le recours à la lecture expressive est indispensable : en lisant, l'apprenant mettra en corrélation les signes de ponctuation et les contours intonatifs qui leur sont associés. Cela lui permettra ensuite, dans le sens inverse, de ponctuer correctement s'il lit mentalement le texte qu'il rédige. Le seul signe de ponctuation qui exige en russe le recours à la grammaire pour expliquer son emploi est la virgule.

L. Ščerba est proche de Peškovskij dans ses positions exprimées de manière concise dans l'entrée *Punktuacija* de la *Literaturnaja enciklopedija*²⁰ (1935, s.v.). Pour lui aussi, la ponctuation peut être définie comme « правила употребления

¹⁷ *Le rôle de la lecture expressive dans l'apprentissage des signes de ponctuation.*

¹⁸ Les virgules qui ne sont pas tolérées par la ponctuation russe sont mises entre les parenthèses carrées.

¹⁹ *L'apprentissage de TOUS les signes de ponctuation, SAUF LA VIRGULE, du moment où ils ne peuvent pas être expliqués par les propriétés syntaxiques du discours, n'a pas besoin du soutien de la syntaxe et même est freiné dans certains cas par ce soutien contre-naturel.*

²⁰ *Encyclopédie littéraire.*

дополнительных письменных знаков (знаков препинания), служащих для обозначения ритмики и мелодики фразы, иначе фразовой *интонации* »²¹ (ŠČERBA 1935 : 366). Mais à la différence de Peškovskij, Ščerba cherche à expliquer les raisons de telle ou telle intonation phrastique. « Поскольку однако ритмика и мелодика речи выражают членение потока нашей мысли, а иногда ту или иную связь отдельных ее моментов и наконец некоторые смысловые оттенки, постольку можно сказать, что знаки препинания служат собственно для обозначения всего этого на письме »²² (*ibid.*). D'où le caractère double de l'intonation : phonétique, car elle exprime certains phénomènes phoniques ; et idéographique, car elle est liée directement au sens. Ščerba précise toutefois que l'organisation de la pensée est exprimée dans le discours non seulement par l'intonation, mais aussi par le lexique, la forme des mots et leur ordre, et que s'il est juste de dire que les nuances expressives trouvent toujours leur expression dans l'intonation (même si c'est rarement marqué à l'écrit), les relations logiques entre les différentes parties de notre discours ne s'expriment que sporadiquement par l'intonation.

L'exemple le plus clair du lien direct entre l'intonation, la ponctuation et l'organisation de l'information dans l'énoncé est la virgule qui peut séparer les parties d'une conjonction composée dans le cas où la principale a le statut de l'information donnée. Cf. (12) tiré de KOBOZEVA 2010 : 113 :

- (12) а. Вася сегодня не пошел \ в школу (Новое) ||, **потому что** у него ночью поднялась температура \.
Vasja n'est pas allé à l'école aujourd'hui (Nouveau) ||, parce qu'il a eu de la fièvre pendant la nuit
- б. Вася не пошел в школу (Данное) **потому** / ||, *что* у него ночью поднялась температура \.
Vasja n'est pas allé à l'école aujourd'hui (Donné) parce / ||, qu'il a eu de la fièvre pendant la nuit = C'est parce que Vasja a eu de la fièvre pendant la nuit qu'il n'est pas allé à l'école aujourd'hui.

La virgule, qui en (12b) sépare les parties de la conjonctions *potomu čto* 'parce que', signale à la fois une pause qui sépare ces deux parties, une intonation ascendante avec laquelle est prononcée la première partie de la conjonction *potomu*, l'accent qu'elle attire, ce qui correspond au statut de donné de la principale (cf. également INKOVA 2011).

²¹ Les règles d'emploi des signes écrits supplémentaires (signes de ponctuation) qui servent à dénoter le rythme et la mélodie de la phrase, autrement dit, l'intonation phrastique.

²² Dans la mesure où l'organisation rythmique et mélodique de l'oral exprime celle de notre pensée, parfois le lien entre différents moments de notre raisonnement et certaines nuances de sens, on peut dire que les signes de ponctuation servent à exprimer tout cela à l'écrit.

Les règles de la ponctuation russe sont donc un compromis entre la syntaxe, l'intonation et la sémantique, situation que reflète le dernier guide académique de l'orthographe et de la ponctuation russe (PRAVILA 2009) qui paraît en 2009 et qui a pour objectif de rendre compte de l'état actuel de la langue russe dans ces deux domaines. La fonction de la ponctuation est définie comme chez Grot : « пунктуация имеет четкое назначение – способствовать расчленению письменного текста для облегчения его понимания »²³ –, mais les raisons de cette segmentation du texte sont de nature différente : formelles (syntaxiques), sémantiques et intonatives (pour rendre les pauses, les accents logiques et sémantiques, les nuances expressifs) (PRAVILA 2009 : 174). Il est également précisé que même si l'emploi des signes de ponctuation est réglé par ces trois facteurs, c'est la syntaxe qui reste le facteur dominant. En effet, dans son organisation, le guide adopte une approche syntaxique : les règles de ponctuation sont regroupées selon la structure syntaxique dans laquelle peut ou doit apparaître tel ou tel signe.

Tous les signes font en outre objet de deux classifications croisées. Tout d'abord, ils sont classés en fonction de leur position : ceux qui s'emploient à la fin de la phrase (point, point d'exclamation et point d'interrogation) et ceux qui s'emploient à son intérieur (tous les autres). Ensuite, les signes de ponctuation sont divisés, de nouveau en deux groupes, d'après leur fonction : les signes *otdeljajuščie* (ceux qui délimitent les unités syntaxiques : le point, le point d'interrogation, le point d'exclamation, la virgule, le point-virgule, le double point, le tiret et les points de suspension) et *vydeljajuščie* (ceux qui isolent des unités syntaxiques qui se trouvent en dehors de la structure prédicative principale : les parenthèses, les guillemets, les virgules ou les tirets couplés, etc.).

Mais c'est une autre typologie qu'il m'intéresse davantage dans le cadre de cette étude, celle qui remonte à l'ouvrage d'A. Šapiro *Osnovy russkoj punktuacii*²⁴ (1955) et qui classe les signes de ponctuation du point de vue « purement graphique » (ŠAPIRO 1955 : 168). Šapiro fait correspondre les signes de ponctuation à un mouvement de la main : *a*) les signes qui correspondent au mouvement vertical de la main ; *b*) ceux qui correspondent au mouvement horizontal ; *c*) le point, neutre de ce point de vue. Les signes du premier groupe sont les plus nombreux : les points d'interrogation et d'exclamation, le double point, la virgule, le point-virgule, les guillemets, les parenthèses. Les signes appartenant au deuxième groupe sont deux : le tiret et les points de suspension. Leur fonction est de « несколько “отодвинуть” дальнейший текст от предшествующего, создать между ними некое

²³ la ponctuation a une fonction bien précise – contribuer à la segmentation du texte écrit pour faciliter sa compréhension.

²⁴ Les fondements de la ponctuation russe.

внешнее пространство, которое должно означать наличие внутреннего членения текста, разбивку его на две противостоящие одна другой части » (ivi : 169)²⁵.

La tentation est grande de voir dans ce mouvement horizontal de la main un pendant graphique de la pause à l'oral associée, elle aussi, selon Ščerba 1935, à une certaine articulation du raisonnement. D'autant plus que Šapiro rejoint dans son idée Peškovskij qui disait que certaines pauses ne peuvent être rendues à l'écrit, mais que celles qui peuvent l'être sont marquées à l'aide du tiret et des points de suspension (PEŠKOVSKIJ 1918b : 85).

Je propose donc dans ce qui suit de passer en revue différents types de pauses et de regarder quels sont leurs équivalents à l'écrit, si équivalent il y a. Sans oublier bien sûr que l'oral et l'écrit constituent deux manifestations langagières qui, malgré quelques similitudes, présentent de grandes différences.

2. Les pauses : définition, typologie, correspondances graphiques

Le *Dictionnaire de linguistique* de J. Dubois *et al.* (s.v.) définit la pause comme « un silence ou un arrêt dans la chaîne parlée coïncidant le plus souvent avec une articulation plus ou moins importante du raisonnement ». Comment ne pas se rappeler que l'un des noms avec lequel le tiret arrive dans la ponctuation russe est *molčanka* 'silence' et que la pause qui lui correspond dans la grammaire de Barsov est la plus longue en comparaison avec les autres signes (BARSOV 1981 : 74, 76).

Le *Slovar' lingvističeskib terminov*²⁶ sous la rédaction d'O. AKHMANOVA 1966 et celui sous la direction de ROSENTHAL/TELENKOVA 1976 classent les pauses selon leurs fonctions qui renvoient à des phénomènes appartenant à tel ou tel niveau linguistique. Je m'appuierai dans mon analyse sur ces classifications, même si, comme on le verra, elles sont plus que problématiques.

2.1. Pauses syntaxiques

Selon AKHMANOVA 1966, s.v. *Pausa*, une pause syntaxique (ou grammaticale) exprime différentes relations syntaxiques (mais en réalité il s'agit plutôt de la sémantique) entre les parties de la phrase qu'elle sépare. Dans ce cas, les frontières d'une unité syntaxique et la place de la pause coïncident. La ponctuation peut être expliquée en termes syntaxiques et/ou sémantiques ou encore morphologiques. Plusieurs cas de figure sont distingués.

²⁵ « repousser » un peu le texte qui suit, en créant une sorte d'espace qui signale une articulation interne du texte, sa division en deux parties opposées.

²⁶ *Dictionnaire des termes linguistiques.*

2.1.1. « Pause de subordination » : elle signale une relation de subordination sémantique entre deux propositions ; le signe de ponctuation utilisé à l'écrit est le tiret :

- (13) И педали к колесу намертво прикручены. Крутишь педали – едешь. Перестаёшь крутить – останавливаешься, так что даже отдельный тормоз не нужен. [Запись LiveJournal с комментариями 2004]²⁷
Et les pédales sont vissées à la roue. Tu pédales – tu roules. Tu cesses de pédaler – tu t'arrêtes, de sorte que on n'a même pas besoin de frein.

ŠAPIRO 1955 : 232 note à propos de ces constructions qu'une virgule ne suffit pas pour signaler une relation sémantique entre les deux parties de la phrase et doit être considérée comme déviante. Toutefois, il s'agit probablement d'un phénomène plus large quand le tiret remplace la conjonction et signale, à lui seul, une relation sémantique entre deux séquences textuelles ; cf. (14) avec la relation de correction et (15) où le premier et le dernier tiret signalent une relation de condition et celui du milieu une relation d'opposition :

- (14) Не любви прошу – жалости! [А. М. Горький. Дачники 1904-1905]
Ce n'est pas de l'amour que je demande – (c'est) de la pitié !
- (15) Хочу – отвечаю на телефонные звонки – хочу – нет. [Запись LiveJournal 2004]
(Si) Je veux – je réponds au téléphone – (et si) je veux – (je ne réponds) pas.

2.1.2. « Pause de coordination » : cette pause signale une relation de coordination entre les fonctions syntaxiques ou les propositions qu'elle sépare, qu'elles soient liées ou non par une conjonction de coordination sérielle (cf. la partie après le tiret où les propositions sont liées par une conjonction sérielle en (18) ci-dessous) ; le signe de ponctuation utilisé aujourd'hui est la virgule :

- (16) Он расплатился, встал, сильные пальцы его вцепились в плечо Андрея Николаевича. [Анатолий Азо́льский. Лопушок // « Новый Мир », 1998]
Il paya, se leva, ses doigts forts saisirent l'épaule d'Andrej Nikolaevič.

2.1.3. « Pause d'anticipation », qui sert d'avertissement que le discours sera poursuivi. Cette pause introduit soit le discours direct²⁸, soit un fragment de texte

²⁷ Les exemples (13)-(19), (21), (22), (26), (29), (32), (34) sont tirés du NKРJa (Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka).

²⁸ Cf. également chez ŠAPIRO 1955 : 162 : « После “слов автора” в устной речи обычно делается характерная пауза с предшествующим ей повышением тона » *Après “les propos d'auteur” à l'oral on fait d'habitude une pause précédée d'un contour intonatif ascendant qui caractérise ce type de structure.*

qui ‘explique’ le précédent (le précise, en donne la raison, introduit un exemple, etc.). Le signe de ponctuation qui correspond à cette pause à l’écrit est le double point (17) ; dans le russe d’aujourd’hui, il tend à être remplacé, sauf dans sa fonction d’introducteur du discours direct, par le tiret (18).

- (17) Шахматные турниры проводились в отряде непрерывно: заканчивался один – начинался другой. [Д. Н. Медведев. Сильные духом (Это было под Ровно) 1948]
Les tournois d’échecs se déroulaient sans interruption: (quand) l’un d’eux se terminait – commençait un autre
- (18) Разговоры в классе шли непрерывно – и на уроках, и на переменах, и на прогулках, и в группе продлённого дня. [М. Э. Боцманова, Р. Д. Триггер. Изучение психологии подростка в лаборатории Д.Б. Эльконина // «Вопросы психологии», 2004]
Les bavardages dans la classe continuaient sans interruption – et pendant les leçons, et lors des promenades, et durant les activités parascolaires

Rappelons que cette fonction d’introducteur « d’exemples, de causes et du discours direct » du double point a été déjà fixée dans la grammaire de Lomonosov, alors que la pause qui lui correspond à l’oral prend, selon Barsov 1981 : 76, le temps de compter jusqu’à trois.

2.2. Pause de prédicat : « пауза, выражающая предикативную связь »²⁹ (АКНМАНОВА 1966, s.v. *Pausa*). Elle se fait dans les deux cas suivants, diamétralement opposés.

2.2.1. Dans le premier cas, le signe de ponctuation (le tiret) est obligatoire, mais la pause ne l’est pas. Il s’agit des phrases avec un prédicat nominal sans verbe-copule et un groupe de sujet avec une tête nominale, alors qu’aucun signe de ponctuation n’est prévu pour une tête pronominale. Cf. (8)-(9) ci-dessus et (19) :

- (19) Средний возраст жителя города – 35 лет. [Надежда Шагрова: «Ямал» ищет единомышленников 2004 // «Экран и сцена», 2004.05.06]
L’âge moyen des habitants de la ville – (est de) 35 ans.

Le tiret sépare ici deux fonctions syntaxiques à l’intérieur de la phrase simple et signale une sorte d’omission ou d’ellipse (une des fonctions principales du tiret en russe), car le verbe-copule apparaît au passé et au futur :

²⁹ pause qui exprime une relation prédicative.

- (20) Аня была / будет моей подругой
Anja était / sera mon amie.

Pour ce qui est de la pause, les données du subcorpus oral du corpus national russe NKRFa montrent qu'elle est loin d'être obligatoire ; cf. (21) et (22) avec la structure syntaxique identique, mais le premier prononcé avec une pause, alors que le deuxième sans :

- (21) Вот именно / что Вика тут / получается / ни при чём! Вика / моя подруга / Саша.
 [Юрий Кара, Борис Васильев. Завтра была война, к/ф 1987]
Exactement, il se trouve que Vika n'y est pour rien ! Vika / (est) mon amie / Saša.
- (22) Не дуйся / слышишь. Ну / что тут особенного? Таня моя подруга ещё с института. [Владимир Басов, Юрий Бондарев. Тишина, к/ф 1963]
Ne te fâche pas, écoute. Qu'est-ce qu'il y a de particulier ? Tanja (est) mon amie depuis l'université.

Le dernier guide de l'orthographe et de la ponctuation (PRAVILA 2009) précise en effet que le tiret peut être absent « если в письменной речи отражается произношение с логическим ударением на сказуемом »³⁰.

2.2.2. Dans le deuxième cas, une pause se fait entre le groupe du sujet qui se compose de plusieurs mots et le groupe du prédicat, quelle que soit sa nature morphologique, mais aucun signe de ponctuation n'est possible (à moins qu'il soit exigé par la structure interne du groupe du sujet comportant par exemple un participe postposé). L'exemple cité par le dictionnaire de Rosenthal/Telenkova est le suivant :

- (23) Все стоявшие у избушки / всматривались через реку
Toutes les personnes se trouvant devant la maisonnette / regardaient la rive opposé.

Cet exemple rappelle celui de Lomonosov (1) et les propositions de Peškovskij de mettre une virgule là où on fait une pause (cf. (11) ci-dessus). De nouveau, dans le russe d'aujourd'hui, la syntaxe l'emporte sur l'intonation, mais cette fois-ci pour ne pas ponctuer.

³⁰ si l'écrit traduit l'intonation avec un accent logique sur le prédicat. Le tiret est toutefois de rigueur pour éviter une possible ambiguïté ; cf. Брат мой – учитель *Mon frère est enseignant* et Брат – мой учитель (*Mon*) frère *est mon enseignant*.

2.3. Les pauses non-syntaxiques

Ce terme couvre des phénomènes assez différents, dont une partie seulement trouve un corrélat graphique. La frontière entre les unités syntaxique et la place de la pause peuvent ne pas coïncider. Les dictionnaires de termes linguistiques (AKHMANOVA 1966, ROSENTHAL/TELENKOVA 1976) ne parlent que d'un type de pause non-syntaxiques : la pause de souffle.

2.3.1. Une pause physiologique, de souffle, pendant laquelle le locuteur respire pour pouvoir continuer. Le protagoniste du récit *Le point d'exclamation* de Tchekhov, Éfime Pérékladine, un petit fonctionnaire qui passe sa vie à rédiger et à copier les documents administratifs le dit clairement : « On met un point quand on a fini... On en met également un aux endroits où il faut faire une longue pause³¹ et de regarder l'auditeur. Et on met un point à la fin des longs passages pour que le secrétaire qui en donnera lecture ne se mette pas à baver. On n'en met nulle part ailleurs... »³². C'est donc une pause 'technique' signalée à l'écrit par le point.

Cette pause ne peut cependant pas être faite à n'importe quel moment. Elle correspond le plus souvent à la fin d'une unité de sens, plus ou moins longue. On peut établir ici facilement un parallèle avec les pauses de souffle en musique, notamment pour les instruments à vent. Voici ce qu'on lit dans un manuel pour apprendre à jouer de la flûte à bec : « Паузы необходимы для набора запасов воздуха, но при этом, пауза должна восприниматься слушателем, как логичная остановка звукового ряда, исполняемого на музыкальном инструменте, аналогично точке или запятой, когда чтение текста производится вслух. Очень большой ошибкой считается звучание люфт паузы, как перерыв, который вызван непреодолимой потребностью исполнителя произвести набор воздуха »³³ (*Fleita...*).

S'il est clair qu'en musique les limites des unités de sens qui autorisent une *Luftpause* sont dictées en grande partie par les capacités respiratoires du musicien, dans un texte écrit, elles n'ont ni cette restriction ni aucune ponctuation spécifique, même si leurs limites sont souvent associées à un point. On sait cependant que les phrases peuvent être extrêmement courtes ou au contraire avoir une longueur considérable, à la Proust ou à la Tolstoï. Ce qui distingue l'écrit de l'oral, c'est la possibilité de créer et de gérer des blocs d'unités de sens, des paragraphes, unités structurelles, qui n'ont pas d'équivalent direct dans l'oral, même si Peškovskij

³¹ Le mot utilisé en russe est *peredыška*, de la même racine que le verbe *дышат* 'respirer'.

³² Traduction par Edouard Parayre, TCHÉKHOV 1967: 1028.

³³ *Les pauses sont nécessaires pour reprendre de l'air, mais cette pause doit être perçue par un auditeur comme un arrêt logique dans une séquence sonore exécutée, semblable à un point ou à une virgule lors de la lecture à haute voix d'un texte. Il est considéré comme une erreur grave une Luftpause, une interruption dans l'exécution causée uniquement par le besoin, indispensable pour le musicien, de reprendre de l'air.*

1918b : 95 précise qu'à la différence du point, l'alinéa exige à l'oral une pause obligatoire et prolongée. Le texte écrit dispose aussi d'un autre moyen graphique pour séparer des blocs d'unités de sens et de les hiérarchiser : une ou plusieurs lignes blanches qui séparent deux paragraphes. Les fonctions de ces deux moyens de ponctuation blanche ne trouvent évidemment pas de corrélat à l'oral.

Au cours de la première moitié du XIX^e siècle un autre signe de ponctuation a été très répandu pour signaler le passage d'un bloc sémantique à un autre : un point, un point d'exclamation ou d'interrogation suivis d'un ou plusieurs tirets (. – / ? – / ! –). On trouve ces signes de ponctuation combinés aussi bien à l'intérieur du paragraphe qu'à la fin de celui-ci et même à la fin du chapitre. Ce tiret doit, selon l'analyse de ŠAPIRO 1955 : 141, 169, « renforcer » le point, donner le temps de réfléchir, retarder le passage à une autre séquence textuelle, souvent de type différent. Cela peut être, par exemple, le passage d'une séquence qui transcrit les sentiments ou les réflexions du protagoniste à une séquence proprement narrative. Examinons l'extrait du manuscrit du roman de M. Lermontov *Un héros de notre temps* avec la ponctuation de l'auteur (cité d'après *ivi* : 142) :

- (24) Воздух был чист и свеж, как поцелуй ребенка; солнце ярко, небо сине – чего бы, кажется, больше? – зачем тут страсти, желания, сожаления? – однако пора. Пойду к Елисаветинскому Источнику: там, говорят, утром собирается всё водяное общество. –

Спустился в средину города, я пошел бульваром, где встретил несколько печальных групп, медленно поднимающихся в гору; то были большего частью семейства степных помещиков

L'air est pur et doux comme un baiser de jeune fille, le soleil chaud, le ciel bleu – que faut-il de plus, ce me semble ? – pourquoi existe-t-il des passions, des désirs, des regrets ? – mais il est temps. J'irai à la fontaine Élisabeth : là-bas, dit-on, le matin se rassemble toute la bonne société des eaux. –

En descendant au milieu de la ville j'ai parcouru un boulevard sur lequel j'ai rencontré quelques groupes tristes, qui gravissaient lentement la montagne ; c'étaient en grande partie des familles de riches propriétaires de steppes.

Nous avons en (24) plusieurs de ces signes de ponctuation combinés, aussi bien à l'intérieur du paragraphe qu'à sa fin. Dans la typologie de Šapiro, les deux premiers (? –) doivent donner au lecteur le temps de réfléchir, le dernier (. –) qui correspond à la fin du paragraphe signale le passage du monologue intérieur du protagoniste à la séquence narrative.

Il est intéressant de noter que dans les éditions du XX^e siècle de ce roman, les signes à l'intérieur du paragraphe n'ont presque pas subi de modification : dans l'édition de 1935-1937, de même que dans celle de 1954-1957, le point d'interrogation suivi d'un tiret après le mot *sožalenija* 'regrets' est remplacé par les points de suspension, mais il est maintenu dans les éditions successives. En revanche, le tiret après le point qui clôt le paragraphe est absent dans toutes les éditions consultées.

Les éditions de 1962 et 1996 ne gardent que le point, la solution que je trouve la plus appropriée (v. ci-dessous). Dans celles de 1935-1937 et de 1954-1957, le point-tiret du manuscrit est remplacé par le signe de ponctuation qui s'appelle *ottočie* et qui s'applique à deux cas graphiquement différents : les points de suspension au début du paragraphe et les points de suspension qui forment un paragraphe à part et peuvent être répétés *ad abundantiam*, une ligne entière ou plus. Cf. (25) de l'édition de 1962 avec les points de suspension qui occupent toute la ligne :

- (25) Воздух был чист и свеж, как поцелуй ребенка; солнце ярко, небо сине — чего бы, кажется, больше? — зачем тут страсти, желания, сожаления? — Однако пора. Пойду к Елисаветинскому Источнику: там, говорят, утром собирается всё водяное общество.

.....
Спустился в средину города, я пошел бульваром, где встретил несколько печальных групп, медленно поднимающихся в гору; то были большего частью семейства степных помещиков.

Dans les éditions de 1979-1981, ce sont les points de suspension qui closent le premier paragraphe ; dans celle de 2013, les points de suspension forment un paragraphe à part, mais ils sont juste trois.

La valeur de ce signe de ponctuation (*ottočie*) dans la langue d'aujourd'hui est toutefois différente de celle que j'ai évoquée pour les signes de ponctuation combinés avec le tiret : il sert à signaler toutes sortes d'omissions dans la structure du texte, omissions qui correspondent ou non à une pause à l'oral.

2.3.2. Pauses liées à la forme linguistique de la pensée (PEŠKOVSKIJ 1918b : 85). Il s'agit en premier lieu d'une omission dans la narration signalée à l'écrit par les points de suspension.

Les points de suspension peuvent, par exemple, signaler que les événements narrés, divisés par ce signe, sont séparés par un laps de temps considérable. Les points de suspension forment alors un paragraphe à part ou commencent un paragraphe, dont la première phrase comporte souvent dans ce cas une indication chronologique, comme en (26) :

- (26) ...Слишком сорок лет прошло с этого утра, и всю жизнь Матвей Кожемякин, вспоминая о нем, ощущал в избитом и больном сердце [...] [А. М. Горький. Жизнь Матвея Кожемякина 1911]
...*Plus de quarante ans ont passé depuis ce matin, et toute la vie Matvei Kožemjakín, s'en souvenant, sentait dans son cœur blessé et malade [...].*

Certes, il s'agit d'un procédé de création littéraire, mais si ce texte doit être lu, une pause signalera sans doute ce 'trou' dans la narration. On trouve un procédé

comparable dans la cinématographie quand un écran noir sépare deux épisodes entre lesquels s'écoule un laps de temps ou un rideau qui tombe et se relève, si l'on peut dire, quelques années plus tard.

Certains événements peuvent être omis parce qu'ils sont connus du contexte précédent : en (27), les points de suspension après les mots *ot načala do konca* 'du début jusqu'à la fin' donnent au lecteur le temps de se rappeler ces événements.

- (27) Тогда она села, подоткнула подушку за спину и все ему рассказала, – тихо, сосредоточенно, монотонно раскачиваясь, – все, от начала до конца... Он молчал... Потом поднялся, принялся расхаживать [...]. [Дина Рубина. На солнечной стороне улицы 1980-2006]
Alors elle s'assit, mit le coussin sous le dos et tout lui raconta, – se dandinant de manière douce, recueillie et monotone, – tout, du début jusqu'à la fin... Il se taisait... Ensuite il se leva, se mit à marcher de long en large [...].

Même s'ils ont en (26) et (27) des fonctions textuelles différentes, les points de suspension signalent dans les deux cas décrits des omissions indispensables pour la cohérence du texte. La reconstruction de ces maillons manquants assure la continuité de la narration. À la différence des points de suspension, pris entre les parenthèses, que l'on trouve dans les citations. Ils signalent, eux aussi, des omissions, mais cette fois-ci non indispensables ; cf. la fin des exemples (26) et (27). L'information omise aurait au contraire perturbé la continuité de la narration ou du raisonnement, raison pour laquelle ces omissions ne sont pas normalement signalées à l'oral.

En revanche, une pause due au silence à l'oral n'est que rarement rendue à l'écrit par les points de suspension ou un autre signe de ponctuation. Elle est le plus souvent explicitée, par exemple, par le verbe *molčat* 'se taire, garder le silence'. Les points de suspension qui suivent ce verbe en (27) ne sont là que pour faire durer ce silence.

Une autre fonction des points de suspension est de remplacer les gros mots ; la pause qui correspondrait à ces points à l'oral, mais également lors de la lecture, en particulier de la lecture silencieuse, dure le temps de les prononcer. La tradition éditoriale européenne autorise juste la première lettre pour permettre de deviner de quel gros mot il s'agit exactement :

- (28) – Пошел ты на х... со своими деньгами, козел!.. [Сергей Осипов. Страсти по Фоме. Книга первая. Изгой 1998]
– *Va te faire f... avec ton argent, crétin !..*

On voit donc que dans ce type de pauses, liées à la forme linguistique donnée à la pensée et que l'on peut qualifier de communicatives, l'oral et l'écrit se recourent au maximum.

2.3.3. Pauses dues au caractère expressif du discours (PEŠKOVSKIJ 1918b : 85). Ce type de pauses se fait pour attirer l'attention de l'interlocuteur (lecteur ou auditeur) sur ce qui suit. En russe, c'est le domaine du tiret. « Ce qui s'entend, avec le tiret, c'est la *voix*, singulière – inimitable – d'un énonciateur unique » (BREUILLARD 1992 : 514).

On trouve ces pauses expressives, par exemple, quand le locuteur souhaite donner plus de poids à la suite, souvent à valeur de conséquence. Syntaxiquement, le tiret, qui se met à la frontière des unités syntaxiques, n'est pas ici obligatoire, à la différence des cas analysés en 2.1.1 et 2.1.3, dans la mesure où les parties de la phrase complexe sont déjà liées par une conjonction :

- (29) В фантазмагорической вселенной Кауфмана избирательное стирание памяти – это легко и просто. Подключаешь мозги к компьютеру – и готово. Несколько часов – и тебе не нужно тратить на психоаналитика. [Джим Кэрри -- изнутри и снаружи 2004 // «Экран и сцена», 2004.05.06]
Dans l'univers fantasmagorique de Kaufman l'effacement sélectif de la mémoire – c'est simple et facile. Tu fais la connexion entre le cerveau et l'ordinateur – et c'est fait. Quelques heures – et tu ne dois pas dépenser l'argent pour la psychanalyse.

En revanche, pour exprimer le caractère 'inattendu' ou 'extraordinaire', dans les termes d'A. Barsov de la suite, le tiret doit être placé plutôt après la conjonction :

- (30) В книге много милых, добрых сказок, причём я бы не сказала, что только для взрослых. И – никакой информации об авторе, кроме маленькой его фотографии на задней обложке. [Юлия Рахеева. Настоящая женщина в мужском деле. Книжный развал 2002 // «Известия», 2002.03.31]
Dans le livre il y a beaucoup de bons, sympatiques contes, et je dirais, non seulement pour adultes. Et – aucune information sur l'auteur, à l'exception de sa petite photo à la 4^e de couverture.

Dans le russe d'aujourd'hui, le tiret à caractère expressif est en concurrence avec les points de suspension :

- (31) Эрдоган молчал, молчал... и заговорил [http://оккупанту-нет.рф ; 28.08.2016]
Erdogan se taisait, se taisait... et parla.

2.3.4. Les pauses dues à l'interruption du discours

La continuité du discours peut être interrompue pour plusieurs raisons. L'interruption peut être provoquée par l'émotion du locuteur ou par son hésitation,

par la recherche d'un mot juste, par le caractère inachevé de son raisonnement, par une raison extérieure, etc. Les pauses qui en résultent et qui peuvent coïncider ou non avec les limites d'une unité syntaxique, sont toujours rendues à l'écrit par les points de suspension. Ces phénomènes sont bien connus, je ne m'y arrêterai pas, n'en donnant qu'un exemple :

- (32) *Слушай, отпусти ты меня... Высади куда-нибудь... Не бывал я в таких делах... Первый раз... Пропаву ведь я...* [А. М. Горький. Челкаш 1894]
Écoute, laisse-moi partir... Laisse-moi descendre quelque part... Je n'ai jamais pris part à ce type de choses... C'est la première fois... Je serai sûrement perdu...

2.3.5. Les pauses qui sont dues à une articulation particulière des phrases

Ce type de pauses est dû à des objectifs communicatifs particuliers, souvent didactiques. Par exemple, quand le locuteur dicte un texte, en prononçant les mots séparément pour qu'ils soient mieux compris. PEŠKOVSKIJ 1918b : 85, en parlant de ce type de pauses, donne également l'exemple d'un sermon. Ces pauses ne sont pas normalement marquées à l'écrit³⁴.

3. Conclusion

Ce bref panorama des pauses à l'oral et de leurs corrélats graphiques permet de faire plusieurs constats :

- certaines pauses sont la prérogative de l'oral, certaines autres de l'écrit, notamment celles qui sont appelées à structurer le texte, en séparant et en hiérarchisant des blocs sémantiques de grandes dimensions (paragraphes non dialogiques) ;
- il existe deux domaines où les pauses de l'oral et de l'écrit, qu'on peut qualifier de communicatives, se recouvrent au maximum : ce sont les pauses non-syntaxiques dues *a)* à l'expressivité du discours et *b)* à toutes sortes d'omissions dans la linéarité du flux discursif ;
- les signes de ponctuation appelés à noter ces pauses non-syntaxiques sont ceux qui sont le moins liés à la syntaxe : les points de suspension et le tiret qui « se moque de la limite et même de la structure de la phrase » (BREUILLARD 1992 : 514).

En revenant à la problématique générale de la ponctuation en russe, force est de constater que les règles de ponctuation, « extrêmement éclectiques » (NIKOLAEVA 2000 : 291), sont le résultat d'un compromis entre les facteurs syntaxiques,

³⁴ La situation semble toutefois changer dans l'écriture contemporaine ; cf. MAHRER 2014.

intonatifs et sémantiques, mais que là où ces critères entrent en contradiction, c'est le critère syntaxique qui prévaut. Cela dit, cette priorité syntaxique concerne avant tout la virgule, le signe de ponctuation le plus contraint mais par des facteurs hétérogènes : par la structure syntaxique de la phrase, par la position linéaire de ses composantes, par leur nature morphologique, par leur sémantique, etc. Toutefois, la ponctuation russe dispose d'un champ assez vaste où tel ou tel signe, y compris la virgule, est considéré comme facultatif : quand son emploi n'entre pas en contradiction avec la syntaxe. C'est là où se manifeste le potentiel communicatif des signes de ponctuation. Ainsi, en (33) :

- (33) а. Она говорила долго только о нем
Elle n'a parlé longtemps que de lui

б. Она говорила долго, только о нем
Elle a parlé longtemps, rien que de lui,

la virgule, compatible avec la syntaxe russe qui peut considérer la partie qu'elle sépare comme elliptique, change le sens de la phrase en faisant de la partie séparée une nouvelle unité d'information.

Et n'oublions pas le tiret, « le signe énonciatif par excellence » qui « manifeste dans tous les cas une relance de la parole » et « affirme la logique du discours contre la logique de la syntaxe » (BREUILLARD 1992 : 515). Je conclus avec un exemple où le tiret, dont la fonction est de délimiter les parties thématique et rhématique de l'énoncé, mais syntaxiquement le verbe de son complément direct, est difficilement imaginable en français ou en italien.

- (34) Но сегодня я убедился, что мне надеяться нечего. Она полюбила – другого
[И. С. Тургенев. Накануне 1859]
Mais aujourd'hui je me suis rendu compte que je n'avais plus rien à espérer. Elle est tombée amoureuse – d'un autre.

Comment nier alors la composante énonciative de la ponctuation russe ! –

Bibliographie

Sources des exemples

LERMONTOV 1873 = МИХАИЛ Ю. ЛЕРМОНТОВ, *Княжна Мери*, in МИХАИЛ Ю. ЛЕРМОНТОВ, *Сочинения*, Санктпетербургъ, 1873, pp. 225-293.

- LERMONTOV 1935-1937 = Михаил Ю. Лермонтов, *Княжна Мери*, in Михаил Ю. Лермонтов, *Полное собрание сочинений*: В 5 т., Москва – Ленинград, Academia, 1935-1937. Т. 5. Проза и письма, 1937, pp. 240-312.
- LERMONTOV 1954-1957 = Михаил Ю. Лермонтов, *Княжна Мери*, in Михаил Ю. Лермонтов, *Сочинения*: В 6 т., Москва – Ленинград, Изд-во АН СССР, 1954-1957. Т. 6. Проза, письма, 1957, pp. 260-338.
- LERMONTOV 1962 = Михаил Ю. Лермонтов, *Княжна Мери*, in Михаил Ю. Лермонтов, *Герой нашего времени*, Москва, Изд-во АН СССР, 1962, pp. 52-109.
- LERMONTOV 1996 = Михаил Ю. Лермонтов, *Княжна Мери*, in Михаил Ю. Лермонтов, *Герой нашего времени*, Санкт-Петербург, Академический проект, 1996, pp. 108-181.
- LERMONTOV 2013 = Михаил Ю. Лермонтов, *Княжна Мери*, in Михаил Ю. Лермонтов, *Герой нашего времени*, Москва, РИПОЛ классик, 2013, pp. 154-239.
- LOMONOSOV 1950 = Михаил В. Ломоносов, *Избранные философские произведения*, Москва, Госполитиздат, 1955.
- NKRJa = Национальный корпус русского языка, www.ruscorpora.ru.
- TOLSTOI 1949 = Лев Н. Толстой, *Война и мир*, Москва-Ленинград, Гослитиздат, 1949.
- TCHÉKHOV 1967 = ANTON TCHÉKHOV, *Oeuvres*, v. I, Paris, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, 1967.

Études

- AKHMANOVA 1966 = Ольга С. Ахманова, *Словарь лингвистических терминов*, Москва, Советская энциклопедия, 1966.
- BARSOV 1981 = Антон Алексеевич Барсов, *Российская грамматика Антона Алексеевича Барсова*, Москва, Издательство Московского университета, 1981.
- BREUILLARD 1992 = JEAN BREUILLARD, *Le tiret aux confins de la grammaire: éléments pour une histoire du tiret en russe*, in « Revue des études slaves », LXIV (1992), 3, pp. 493-516.
- BULIČ 1890-1907 = СЕРГЕЙ К. Булич, *Интерпункция*, in *Энциклопедический словарь, Ф.А. Брокгауза и И.А. Ефрона*, под ред. И.Е. Андреевского, Санкт-Петербург, 1890-1907.
- Dictionnaire de linguistique* = JEAN DUBOIS / MATHÉE GIACOMO / LOUIS GUESPIN / CHRISTIANE MARCELLESI / JEAN-BAPTISTE MARCHELLESI / JEAN-PIERRE MÉVEL, *Dictionnaire de linguistique*, Paris, Larousse, 2002 [1994].
- Fleita...* = ФЛЕЙТА. Учебник, <http://uroki-music.ru/neo/flejta-uchebnik-ustranenie-nervoznogo-sostoyaniya/>, date de consultation: le 30 décembre 2016.
- GREČ 1828 = НИКОЛАЙ ГРЕЧ, *Начальные правила русской грамматики*, Санкт-Петербург, Типография императорского двора, 1828.

- GREVISSE 1986 = MAURICE GREVISSE, *Le Bon Usage*, 12^e édition refondue par ANDRÉ GOOSSE, Paris-Gembloux, Duculot, 1986.
- GROT 1894 = ЯКОВ К. ГРОТ, *Русское правописание. Руководство*, Санкт-Петербург, Типография императорского двора, 1894¹¹ [1885].
- INKOVA 2011 = OLGA INKOVA, *Les connecteurs anaphoriques du russe : entre subordination et corrélation*, in *Les connecteurs : descriptions, traduction, apprentissage* (« Revue française de linguistique appliquée », XVI/2, 2011), édité par DANIELE FLAMENT BOISTRANCOURT / ANNE TRÉVISE, pp. 25-40.
- КОВОЗЕВА 2010 = ИРИНА М. КОВОЗЕВА, *Параметры варьирования показателей межфразовых семантических связей в русском языке*, in « L'Analisi linguistica e letteraria », XVIII (2010), 1, pp. 107-122.
- LOMONOSOV 1757 = МИХАИЛ В. ЛОМОНОСОВ, *Российская грамматика*, Санкт-Петербург, Типография императорского двора, 1757.
- MAHRER 2014 = RUDOLF MAHRER, *Lire l'oral. Pour une typologie linguistique des représentations écrites de l'oralité (Le cas du français)*, Thèse, Université de Lausanne et de la Sorbonne nouvelle Paris 3, 2014.
- НИКОЛАЕВА 2000 = ТАТЬЯНА М. НИКОЛАЕВА, *Что стоит за сложными правилами русской пунктуации?*, in ЕАД., *От звука к тексту*, Москва, Языки русской культуры, 2000, pp. 291-298.
- ОСИПОВ 2010 = БОРИС И. ОСИПОВ, *Судьбы русского письма: История русской графики, орфографии и пунктуации*, Москва, Институт русского языка РАН, 2010.
- РЕШКОВСКИЙ 1918a = АЛЕКСАНДР М. ПЕШКОВСКИЙ, *Роль выразительного чтения в обучении знакам препинания*, in АЛЕКСАНДР М. ПЕШКОВСКИЙ, *Школьная и научная грамматика*, Москва, Типография Вильде, 1918, pp. 107-125.
- РЕШКОВСКИЙ 1918b = АЛЕКСАНДР М. ПЕШКОВСКИЙ, *Знаки препинания и научная грамматика*, in АЛЕКСАНДР М. ПЕШКОВСКИЙ, *Школьная и научная грамматика*, Москва, Типография Вильде, 1918, pp. 81-106.
- PRAVILA 2009 = *Правила русской орфографии и пунктуации, полный академический справочник*. Под ред. В.В. Лопатина, Москва, АСТ-ПРЕСС КНИГА, 2009.
- ROSENTHAL/TELENKOVA 1976 = ДИТМАР Э. РОЗЕНТАЛЬ / МАРИЯ А. ТЕЛЕНКОВА, *Словарь-справочник лингвистических терминов*, Москва, Просвещение, 1976.
- ŠAPIRO 1955 = АБРАМ Б. ШАПИРО, *Основы русской пунктуации*, Москва, Издательство АН СССР, 1955.
- ŠCERBA 1935 = ЛЕВ В. ЩЕРБА, *Пунктуация*, in *Литературная энциклопедия в 11-ти тт.*, т. 9, Москва, ОГИЗ РСФСР, 1935.
- VOSTOKOV 1831 = АЛЕКСАНДР Х. ВОСТОКОВ, *Русская грамматика*, Санкт-Петербург, Типография императорского двора, 1831.
- WIKIPEDIA = WIKIPEDIA, version en allemand, entrée *Intonation (Sprachwissenschaft)*, [https://de.wikipedia.org/wiki/Intonation_\(Sprachwissenschaft\)](https://de.wikipedia.org/wiki/Intonation_(Sprachwissenschaft)), date de consultation: le 01.03.2017.



KATARZYNA FOREMNIAK*

TRA NORMA E USO. LA VIRGOLA E LA LINEETTA NEL POLACCO CONTEMPORANEO

1. Introduzione

1.1. Nel volume *Storia della punteggiatura in Europa*, redatto da Bice Mortara Garavelli, le convenzioni interpuntive polacche vengono incluse tra quelle relative alle lingue «piccole» e sono «trattate solo di striscio» (MORTARA GARAVELLI 2008b: X). Infatti, confrontate con la tradizione comune europea, risultano giovani e territorialmente limitate. Il polacco è una lingua parlata quasi esclusivamente in uno stato, ma la posizione geografica della Polonia, oggi al confine orientale dell'Unione Europea, e fin dalle origini tra est e ovest dell'Europa, l'ha resa per secoli un *melting pot* linguistico, a volte forzato dalle partizioni delle terre, a volte risultato di *grand tour*, scambi culturali e rapporti socio-economici realizzatisi con vari paesi. Nella ricerca della koinè interpuntiva dell'Europa, la riflessione sulla punteggiatura polacca può, pertanto, servire non solo come un elemento del mosaico, ma anche come una lente con cui si osservano le maggiori tendenze europee.

Il contributo ha un duplice obiettivo: completa il quadro della norma interpuntiva polacca presente nelle fonti italiane, ma anzitutto invita alla riflessione sulla pratica interpuntiva e pone l'accento sui contesti assenti nelle descrizioni tradizionali della norma polacca, casi in cui si può parlare di uso testuale della virgola e della lineetta, ovvero, come li commentano Angela Ferrari e Letizia Lala, di impieghi che «mirano a costruire unità testuali informative e a determinarne una netta gerarchia» (FERRARI/LALA 2013: 479).

* Università di Varsavia.

1.2. La prima parte dello studio ha l'obiettivo di completare il quadro dell'interpunzione polacca, delineato da Maria Di Salvo nel capitolo *La punteggiatura nelle lingue slave* e incluso nel volume *Storia della punteggiatura in Europa*¹. In un secondo tempo, si propone una sistemazione degli usi normativi dei due segni più polivalenti dell'inventario polacco, la virgola e la lineetta, per commentare in seguito gli usi presenti nel Corpus Nazionale della Lingua Polacca (NKJP), ma non codificati e non previsti dalle indicazioni normative. Sono usi condizionati da regole pragmatico-semantiche, piuttosto che dalla struttura sintattica dell'enunciato, comparabili a quelli evidenziati per l'italiano da FERRARI 2014 e 2016; FERRARI/LALA 2013.

2. La norma interpuntiva in Polonia

2.1. I primi sistemi polacchi di punteggiatura vengono descritti solo nella seconda metà del Settecento e nascono nel contesto scolastico assieme al programma unico nazionale per le scuole polacche. La prima prova di codificazione si trova nel manuale di Walenty Szylarski del 1770, *Początki nauk dla narodowej młodzieży* (I principi delle scienze per la gioventù nazionale). Il sistema proposto da Szylarski viene inserito nel capitolo dedicato all'ortografia e si basa sul sistema retorico latino. Il manuale stesso viene giudicato come un adattamento dei manuali di grammatica latina di Jan Ursinus e Adam Styła. L'autore distingue 10 segni di punteggiatura, che chiama ortografici, e propone una terminologia polacca basata su quella latina.

Otto anni dopo viene pubblicato il primo volume della serie di manuali scolastici di Onufry Kopczyński: più innovativi e originali i manuali stessi, e di conseguenza più pensato anche il sistema di punteggiatura proposto ai giovani lettori. Kopczyński, come Szylarski, si fonda sul sistema latino, ma propone una propria terminologia e cerca di legare i valori ritmici e intonativi dell'interpunzione alle questioni semantiche. Al punto fermo lega non solo una pausa più lunga nel parlato, ma anche il concetto di un pensiero compiuto. Grazie alla diffusione più vasta del manuale e al suo status ufficiale (si tratta di una grammatica elaborata su richiesta delle autorità statali), fu proprio Kopczyński a guadagnarsi il titolo di «padre della punteggiatura polacca» (ANGEŁOWA 1985: 19-20; JODŁOWSKI 2002: 7; FOREMNIAK 2014: 127-134).

Tutti e due gli autori attribuiscono il ruolo centrale nel sistema interpuntivo alla virgola (nel manuale di Szylarski, *kreska* 'linea'; nella proposta di Kopczyński,

¹ L'evoluzione della punteggiatura polacca viene descritta insieme a quella ceca e per ragioni di spazio e metodo occupa una pagina e mezza delle diciassette dedicate alle lingue slave (DI SALVO 2008: 527-529).

przecinek, nome usato fino ad oggi, derivato dal verbo *przecinać* ‘tagliare’). Manca, invece, il trattino lungo, ovvero la lineetta usata singolarmente, che dall’Ottocento funzionerà come un segno passe-partout e insieme alla virgola diventerà uno dei due segni interfrasali più importanti.

Il primo trattato interamente dedicato alla punteggiatura polacca uscirà solo nel secondo decennio dell’Ottocento. *O znakach przecinkowych w piśmie czyli znakach pisarskich* (Delle virgole nella scrittura, ovvero dei segni scrittori) di Feliks Bentkowski viene pubblicato a Varsavia nel 1830. Bentkowski, professore dell’Università Reale di Varsavia, espande il repertorio dei segni interpuntivi fino a 14 elementi introducendovi la lineetta e anche alcuni segni oggi caduti in disuso, come il segno del dialogo (= ||).

La vera e propria codificazione della punteggiatura polacca è legata al periodo delle riforme ortografiche novecentesche. Le regole odierne non sono lontane da quelle elaborate da Stanisław Jodłowski e stabilite nel 1936. Le modifiche apportate negli anni ’50 e ’90 riguardano solo le proposizioni gerundive, che secondo la norma contemporanea vanno separate dalla reggente con una virgola, indipendentemente dal significato e dalla lunghezza. Va, inoltre, sottolineato che dal 1999 la norma interpuntiva viene stabilita e tutelata dal Consiglio della Lingua Polacca (Rada Języka Polskiego), organo fondato con la Legge sulla Lingua Polacca (Ustawa o języku polskim) dello stesso anno (FOREMNIAK 2015).

2.2. Si tratta, dunque, di una norma fortemente sintattica (almeno in teoria), che può evidenziare l’intonazione con i tre punti: fermo, interrogativo ed esclamativo, ma non esprime più il ritmo del parlato e non segue le pause respiratorie. Delle quattro funzioni dell’interpunzione individuate da SERIANNI 1989: 69 svolge, almeno a livello teorico, quasi esclusivamente la seconda: «[i] segni interpuntivi possono esplicitare il rapporto sintattico, la gerarchia che sussiste tra due proposizioni o tra due elementi della medesima proposizione». Fisso rimane il numero dei segni considerati interpuntivi; ce ne sono 10: virgola, punto e virgola, due punti, lineetta, punto fermo, punto interrogativo, punto esclamativo, puntini di sospensione, virgolette e parentesi (DZIGAŃSKI 2009: 10; PODRACKI 2005: 12; POLAŃSKI 2016: 118). Si stabilisce, inoltre, una netta distinzione fra tre categorie di segni: interpuntivi, ortografici e tipografici. La differenza tra i primi due gruppi si vede bene dall’esempio del trattino lungo e breve: il lungo, ovvero la lineetta, viene classificato come interpuntivo e legato alla sintassi e alla semantica dell’enunciato; al breve si attribuisce, invece, la funzione ortografica di unire le parole composte.

2.3. Il carattere sintattico della punteggiatura polacca la rende prevedibile, fino a diventare quasi automatica, più memorizzabile che intuitiva. La natura delle regole si può osservare attraverso l’esempio delle proposizioni subordinate in cui l’uso della virgola corrisponde non tanto al contesto semantico dell’enunciato quanto all’uso delle congiunzioni e dei pronomi subordinativi. La regola di separare tutte

le subordinate con una virgola facilita l'apprendimento della norma, ma allo stesso tempo cancella la differenza tra le relative restrittive e appositive.

Mentre in italiano tramite la punteggiatura si stabilisce una chiara differenza fra un'informazione che serve a identificare l'antecedente (una delle più coinquiline nell'esempio [1]) oppure a descrivere ulteriormente un antecedente già noto e identificato (la coinquilina dell'esempio [2], unica oppure nota al destinatario del messaggio), in polacco l'unica versione della frase accettata dalla norma è quella con le virgole (3). Non si può dedurre dalla versione polacca né il numero delle coinquiline, né la loro identificazione. Il significato della restrittiva italiana si potrebbe trasmettere con mezzi lessicali aggiungendo l'aggettivo dimostrativo *ta* 'quella', come nell'esempio (5). Le virgole che separano la subordinata rimangono al loro posto; si devono aggiungere, tuttavia, altri segni d'interpunzione per segnalare l'inciso. Per non ripetere le virgole, si passa di solito alle lineette.

- (1) La mia coinquilina che studia italianistica è appassionata di punteggiatura.
- (2) La mia coinquilina, che studia italianistica, è appassionata di punteggiatura.
- (3) Moja współlokatorka, która studiuje italianistykę, pasjonuje się interpunkcją.
- (4) *Moja współlokatorka która studiuje italianistykę pasjonuje się interpunkcją.
- (5) Moja współlokatorka — **ta**, która studiuje italianistykę — pasjonuje się interpunkcją.

Una prova interessante del carattere nettamente sintattico della punteggiatura polacca risulta dal confronto dei parser sintattici italiani e polacchi. Mentre quelli applicabili per l'italiano, come Chaos o LinguA², traggono informazioni semantiche dall'uso della punteggiatura specificando il tipo di segno, quelli polacchi, come POLFIE e Świgr³, notano la presenza del segno interpuntivo trattandolo solamente come separatore al confine di due blocchi sintattici.

² Nel tagset dell'analizzatore sintattico LinguA, elaborato dall'Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC-CNR) dell'Università di Pisa come parte del progetto TANL (Text Analytics and Natural Language processing), si distinguono: FB ("balanced" punctuation) che si riferisce ai segni usati in coppia; FC (clause boundary punctuation), segni usati per separare blocchi d'informazione all'interno della frase; FF (comma) per individuare la virgola che separa singoli elementi di una frase semplice; FS (sentence boundary punctuation), marche di confine sintattico. Cfr. <http://linguistic-annotation-tool.italianlp.it/>.

³ I parser polacchi elaborati dal consorzio CLARIN-PL (<http://clarin-pl.eu>) trattano i segni di punteggiatura come separatori sintattici, indicando solo il ruolo strutturale della punteggiatura e tralasciando i vari tipi di confini inter- e intrafrasali.

3. Uso della virgola

3.1. Usi codificati

Mentre in italiano dalla metà del Settecento si ha «una crescente riduzione dell'uso della virgola che in precedenza occorreva obbligatoriamente prima di ogni congiunzione e di ogni subordinata (compresa la frase relativa di tipo limitativo)» (Maraschio 1993: 144), in polacco, come in tedesco e in altre lingue con l'interpunzione fortemente sintattica, proprio in tali contesti l'uso della virgola si rafforza e viene sancito dalla norma. La regola di segnalare le subordinate e alcune coordinate con una virgola porta a compilare dizionari di punteggiatura⁴, in cui vengono elencati i lessemi preceduti o seguiti da un segno interpuntivo. I tentativi di racchiudere le regole di punteggiatura in un registro limitato di vocaboli illustrano bene non solo la natura della norma stessa, ma anche l'approccio dei linguisti polacchi e le aspettative dei parlanti verso la codificazione delle regole di punteggiatura. Alla domanda «Quando si usa la virgola?», un polacco medio risponderà, senza riflettere, citando due regole ripetute, ma raramente commentate, sin dalle prime classi della scuola elementare: prima di *że* (congiunzione subordinante 'che' con le funzioni di introduttore di soggettiva e oggettiva) e prima di *który* ('che' usato come pronome relativo). Quell'automatismo nell'uso della virgola e il suo ruolo puramente sintattico e strutturale si possono osservare nell'esempio (6) mettendo a confronto le versioni polacca e italiana del periodo composto da tre proposizioni: la reggente *Zdaje się* ('Sembra'), la subordinata soggettiva *że jesteś jedyną osobą* ('che tu sia l'unica persona') e la subordinata relativa *która o mnie pamięta* ('che si ricorda di me'). Nella versione polacca vengono obbligatoriamente separate con due virgole che in italiano risultano errate. Un procedimento simile si vede nell'esempio (7), in cui l'uso della virgola viene associato dai parlanti alla presenza della congiunzione causale *bo* ('perché') e dubitativa *czy* ('se') che introduce un'interrogativa indiretta.

- (6) Zdaje się, że jesteś jedyną osobą, która o mnie pamięta⁵.
Sembra, che tu sia l'unica persona, che si ricorda di me.

⁴ Si tratta di dizionari semasiologici che raccolgono locuzioni e vocaboli preceduti da un segno di punteggiatura, in particolare dalla virgola. Nel lemmario sono presenti congiunzioni, connettivi, interiezioni, onomatopoeie e modificatori avverbiali, la cui presenza condiziona l'impiego di un segno interpuntivo. Il primo dizionario di questo tipo è stato aggiunto al prontuario di punteggiatura di Maria Froelichowa del 1951. Seguono quelli pubblicati separatamente: il bestseller di Ewa e Feliks Przyłubscy (uscito in dieci edizioni, l'ultima del 1993), i dizionari di Jerzy Podracki (1993, 1998, 1999, 2002, 2005) e di Artur Dzięgański (2004, 2005, 2008, 2009).

⁵ Gli esempi dal n. 6 al n. 35 sono stati estratti da *Narodowy Korpus Języka Polskiego* (NKJP) – Corpus Nazionale della Lingua Polacca: <http://nkjp.pl/>. Si è cercato di rispecchiare le tendenze e gli impieghi della punteggiatura osservabili nei testi appartenenti a un registro da medio ad alto, pubblicati dopo il 2000.

- (7) Nie mogę podać wam jego nazwiska, **bo** nie wiem, **czy** nie ma nic przeciwko temu.
*Non posso dirvi il suo cognome, **perché** non so, **se** lui sia d'accordo.*

Le difficoltà si manifestano, invece, con le locuzioni congiuntive e con i pronomi relativi preceduti da preposizioni. Tra gli errori più frequenti si osservano le virgole che interrompono la locuzione separandone gli elementi. Lo scrivente, abituato a precedere la congiunzione *że* con una virgola, ricalcherà il modello interpuntivo anche nei contesti in cui il confine sintattico viene spostato (8) e persino quando si inverte l'ordine del periodo e la proposizione subordinata viene preposta alla reggente (9). In quest'ultimo caso, l'abitudine di usare la virgola prima di *że* è talmente forte che porta a duplicare il segno di punteggiatura. L'unica versione accettata dalla norma è quella che vediamo nell'esempio (10), con la virgola situata prima dell'intera congiunzione.

- (8) *Biegł mimo, **że** był już zmęczony.
*Correva anche, **se** era già stanco.*
- (9) *Mimo, **że** był już zmęczony, biegł.
*Anche, **se** era già stanco, correva.*
- (10) Biegł, **mimo że** był już zmęczony.
*Correva, **anche se** era già stanco.*

Un meccanismo simile si verifica con il pronome relativo *który* preceduto da preposizioni o locuzioni preposizionali. L'elemento che attira l'attenzione del parlante è il pronome stesso, e non la locuzione come un'unità lessicale (11)-(12). Errori di questo tipo sono frequenti non solo nei testi dei parlanti meno colti, ma anche nel burocratese.

- (11) *Na stronie internetowej urzędu dostępny jest formularz za pomocą, **którego** można złożyć wniosek online.
*Sul sito del comune è disponibile il modulo tramite, **il quale** si possono presentare le richieste online.*
- (12) Na stronie internetowej urzędu dostępny jest formularz, **za pomocą którego** można złożyć wniosek online.
*Sul sito del comune è disponibile il modulo, **tramite il quale** si possono presentare le richieste online.*

La virgola rimane, comunque, il segno più frequente, applicato con abbondanza dai parlanti meno colti con lo scopo di migliorare la punteggiatura del testo considerato formale, ma allo stesso tempo tralasciato nei testi quotidiani in tutte le loro forme, dalla tradizionale, calligrafica, a quella digitale.

3.2. Usi innovativi e marcati

3.2.1. Accanto agli impieghi della virgola voluti e giustificati dalla struttura sintattica, si devono distinguere quelli scarsamente commentati, classificati come eccezioni senza ulteriori chiarimenti o semplicemente trascurati dalle fonti della norma. L'insufficienza, o persino inadeguatezza, dei criteri sintattici si fa notare in modo evidente quando il verbo della proposizione subordinata fa parte di un'espressione convenzionale con un significato non compositivo. La virgola, obbligatoria e spesso automatica come si è visto negli esempi (6)-(12), risulta in tali contesti non solo eccessiva, ma soprattutto fuorviante. Rispettando la semantica, i codificatori della punteggiatura suggeriscono di rinunciare all'interpunzione prima delle subordinate che si basano su una locuzione cristallizzata. La virgola verrà, dunque, omessa prima della subordinata locativa introdotta dalla congiunzione *gdzie* ('dove') per non interrompere la continuità dell'espressione idiomatica *uciekać gdzie pieprz rośnie* (letteralmente: 'scappare dove cresce il pepe'), ovvero 'fuggire a gambe levate' (13). Un contesto analogo si trova negli esempi (14) e (15), in cui vediamo due versioni dell'espressione idiomatica usata, soprattutto nelle proposizioni esclamative, per sottolineare l'intensità di una caratteristica o per indicare l'accuratezza dell'oggetto o del fenomeno descritto. Le virgole, normalmente inserite prima delle particelle *jak* e *co*⁶ seguite da un verbo, anche in questo caso vengono omesse.

- (13) Uciekł gdzie pieprz rośnie.
lett. *È scappato dove cresce il pepe.* | *È fuggito a gambe levate.*
- (14) Oto zima jak się patrzy!
lett. *Ecco un inverno come si guarda!* | *Ecco un vero inverno! Questo sì che si chiama inverno!*
- (15) Oto zima co się zowie!
lett. *Ecco un inverno che si chiama!* | *Ecco un vero inverno! Questo sì che si chiama inverno!*

⁶ L'avverbio *jak* e la sua versione stilisticamente marcata *co* introducono qui una proposizione modale col senso di 'in quel modo che'.

Il fenomeno è sistematico: agli impieghi menzionati dai dizionari e prontuari se ne accostano altri, con diversi livelli di lessicalizzazione. L'importanza semantica della virgola risulta evidente dal confronto degli esempi (16) e (17).

- (16) Nie wiadomo, skąd wyszedł Józef.
Non si sa da dove è uscito Giuseppe.

- (17) Nie wiadomo skąd wyszedł Józef.
Da non si sa dove è uscito Giuseppe.

La differenza tra le due frasi, che in italiano si ottiene invertendo l'ordine dei costituenti, in polacco è relativa all'impiego della virgola. L'avverbio *skąd* ('da/di dove') può introdurre una subordinata dubitativa e inserirsi perfettamente nel canone interpuntivo polacco oppure costituire un blocco informativo unico con il verbo *wiadomo* (forma impersonale di *wiedzieć* 'sapere'). L'esempio (16), messo a confronto con la versione non virgolata, dimostra la complessità del valore della punteggiatura, considerata puramente sintattica. La strutturazione dell'enunciato si intreccia, in modo evidente, con il suo valore informativo. La differenza tra le due formulazioni si osserva anche al livello prosodico (con una pausa intonativa prima dell'avverbio *skąd* nell'esempio (16) oppure dopo, nell'esempio (17)), ma, prima di tutto, al livello testuale. Se – come osservano FERRARI / LALA (2013: 487) – «le virgole testuali hanno la funzione di introdurre frontiere informative nell'enunciato», l'assenza del segno di punteggiatura, ma – come si vedrà in seguito – anche la sua posizione, permettono di costituire nuovi legami semantici e informativi, e inoltre di invertire la struttura tematico-rematica dell'enunciato.

3.2.2. Seguendo l'argomentazione di Ferrari formulata per l'italiano, ho azzardato una simile verifica per il polacco. Pur trattandosi di due norme di punteggiatura molto diverse, per non dire opposte, l'analisi mette in luce meccanismi testuali assimilabili. Riprendiamo l'esempio richiamato in FERRARI 2003: 107-108 e poi commentato nell'articolo del 2013 (FERRARI/LALA 2013: 485): «Lasciano l'Italia(.) perché li cerca la polizia». L'impiego della virgola ci permette di rovesciare la struttura tematico-rematica della frase e di attribuire il valore di nuovo all'informazione «lasciano l'Italia». Mentre la versione non virgolata potrebbe diventare una risposta alla domanda: «Perché lasciano l'Italia?» («lasciano l'Italia» = tema), la frase con la congiunzione *perché* preceduta da una virgola si inserirebbe meglio come reazione alla domanda: «Cosa fanno?» («lasciano l'Italia» = rema). La stessa frase tradotta in polacco con la congiunzione composta *dlatego że* ('perché') ci permette di stabilire una differenza simile modificando la posizione della virgola:

- (18) Wyjeżdżają z Włoch dlatego, że szuka ich policja.
*Lasciano l'Italia **perché** li cerca la polizia.*

- (19) Wyjeżdżają z Włoch, dłatego, że szuka ich policja.
Lasciano l'Italia, perché li cerca la polizia.

La formulazione polacca con la virgola tra i due elementi: *że* (congiunzione) e *dłatego* (in tale interpretazione, l'antecedente, e non più elemento costituente di una congiunzione complessa), si distingue da quella italiana per il valore espressivo: focalizza la vera motivazione della partenza e la oppone a quella suggerita dall'interlocutore. L'accento sintattico cade, dunque, su *dłatego* e svela un'altra ipotesi relativa agli avvenimenti descritti nella frase. Si potrebbe completare la versione con un ulteriore chiarimento rinunciando all'ellissi dell'elemento suggerito che risulta dal contesto (20).

- (20) Wyjeżdżają z Włoch dłatego, że szuka ich policja, a nie dłatego, że chcą.
Lasciano l'Italia perché li cerca la polizia, e non perché lo vogliono.

Le fonti della norma ammettono entrambe le pratiche interpuntive lasciando la scelta allo scrivente e facendola dipendere dal contesto⁷. Si suggerisce, dunque, di prendere in considerazione non solo il rapporto tra le proposizioni reggente e subordinata, ma in primo luogo, le relazioni transfrastiche.

L'interdipendenza tra l'architettura del testo e la punteggiatura, che si è evidenziata negli esempi esaminati, invita a prendere in attenta considerazione anche altri impieghi della virgola codificati finora come sintattici.

4. Uso della lineetta

4.1. Usi codificati

4.1.1. La funzione della lineetta polacca viene spesso descritta come logico-emozionale (DZIGAŃSKI 2009: 38). La sua applicazione, anche al livello teorico, risulta, dunque, difficilmente spiegabile solo con il rigore sintattico. Con i contesti d'uso tipici italiani coincidono le lineette che racchiudono un inciso (21) e quelle che servono a introdurre il discorso diretto e a separarlo dal commento del narratore (22).

- (21) A wyjątek – jak nas uczono – potwierdza regułę.
E l'eccezione – come ci hanno insegnato – conferma la regola.

⁷ Cfr. PODRACKI 2005: 125-126; POLAŃSKI 2016: 126.

- (22) – Rozumiem – powiedział Erwin.
– *Ho capito – disse Erwin.*

Più caratteristica della norma polacca (ma in una certa misura diffusa anche in italiano) risulta, invece, la lineetta usata singolarmente che può essere segno di ellissi (23) oppure stabilire un rapporto di opposizione (24)⁸. Si inserisce, inoltre, prima delle espressioni che riassumono o commentano dettagli spiegati nella prima parte della frase (25), (26) e precede un elemento di sorpresa (27)⁹.

- (23) Można, pod warunkiem że kierownica jest podłączona do komputera, a samochód – wirtualny.
È possibile, a condizione che il volante sia attaccato al computer, e la macchina – virtuale.
- (24) To piękna willa położona przy trasie Warszawa – Gdańsk.
È una bellissima villa situata sulla strada Varsavia – Danzica.
- (25) Ośnieżone szczyty, narciarze na szlaku, malownicze krajobrazy – wszystko to pięknie wygląda tylko na witrynach internetowych biur podróży.
Cime innevate, sciatori sulla pista, paesaggi pittoreschi – tutto questo sembra bellissimo solo sui siti internet delle agenzie di viaggi.
- (26) Nauczyciele, lekarze, adwokaci, sędziowie – w tych zawodach pracuje się więcej niż osiem godzin dziennie.
Insegnanti, medici, avvocati, giudici – in queste professioni si lavora più di otto ore al giorno.
- (27) Był wściekły na wszystkich, patrzył na nas z nienawiścią; po chwili zaczął kląć i – modlić się.
Era arrabbiato con tutti, ci guardava con odio; dopo un attimo cominciò a bestemmiare e – a recitare una preghiera.

⁸ In italiano, invece della lineetta (trattino lungo) si userebbe il trattino breve. Si scriverebbe, dunque: *sulla strada Varsavia-Danzica*, come anche «la partita Italia-Germania», «i rapporti scuola-famiglia» (MORTARA GARAVELLI 2003: 37), «la tratta Firenze-Bologna», «il derby Roma-Lazio» (SERAFINI 2012: 67).

⁹ Quell'ultimo impiego della lineetta aveva storicamente una sua versione più universale, adoperata per aggiungere peso ai marcatori semantici e alle pause discorsive. Si tratta di una lineetta che poteva essere aggiunta ad altri segni di punteggiatura creando un segno complesso: la virgola seguita dalla lineetta (,-), il punto e virgola e la lineetta (;-), i due punti e la lineetta (:-) e persino il punto con la lineetta (.-). È un uso frequente nella letteratura polacca fino al tardo Ottocento, rintracciabile, tuttavia, anche in altre lingue. In inglese tali accoppiamenti, presenti ad esempio nelle prime edizioni delle opere di Shakespeare, hanno i loro nomi: *commash*, ovvero *comma* (virgola) e *dash* (lineetta); *colash*, che sarebbe *colon* (due punti) e *dash* (lineetta); *semi-colash*, che si riferisce all'unione di *semicolon* (punto e virgola) e *dash* (lineetta) (HOUSTON 2013: 151-152).

4.1.2. Il nome stesso del segno, *myślnik*, dal verbo *myśleć* ‘pensare’¹⁰, spiega la sua applicazione nei contesti in cui bisogna riprendere il filo conduttore del discorso (POLAŃSKI 2010: 111). La lineetta può, dunque, sottolineare la strutturazione del testo e funzionare come marcatore di discorso e indicatore di coerenza (28).

- (28) Jej niepokój wywołany ostatnimi przeżyciami, mogącymi wstrząsnąć psychiką najsilniejszych nawet jednostek, a cóż dopiero mówić o słabej i wątłej kobiecie – udzielał się stopniowo całej rodzinie.
La sua ansia indotta dalle sue ultime esperienze, che potrebbero scuotere la psiche dei più forti, per non parlare di una donna debole e fragile – si trasmetteva a tutta la famiglia.

Nell'introduzione teorica a *Wielki słownik ortograficzny języka polskiego* (*Grande dizionario ortografico della lingua polacca*) l'elenco delle regole d'uso della lineetta finisce con un'indicazione che la rende ancora più polivalente. Si osserva che la lineetta va inserita nei contesti che potrebbero risultare ambigui, per condurre i lettori all'interpretazione prevista dall'autore (ivi: 140). Osserviamo un esempio tratto dal reportage *Imperium* di Ryszard KAPUŚCIŃSKI (2013: 214).

- (29) Umysł tknięty taką zarazą to umysł zamknięty, jednowymiarowy, monotematyczny, obracający się wyłącznie wokół jednego wątku – swojego wroga.
Una mente colpita da quella peste è una mente chiusa, unidimensionale, monotematica, che gira sempre intorno a un solo argomento – il suo nemico.

La lineetta divide due sintagmi nominali: *jednego wątku* ('un solo argomento', genitivo singolare retto dalla preposizione *wokół* 'intorno a') e *swojego wroga* ('suo nemico', un altro sintagma al genitivo singolare che si può legare sia alla preposizione *wokół* sia al sostantivo *wątku* 'argomento'). Per evitare possibili ambiguità, si introduce una lineetta che impedisce un accostamento automatico dei due sostantivi, che equivarrebbe al sintagma italiano: 'l'argomento del suo nemico'. Nella traduzione italiana di *Imperium* elaborata da Vera Verdiani leggiamo:

- (30) Una mente colpita da questo tipo di contagio è chiusa, unidimensionale, monotematica, con una sola idea fissa: il nemico (KAPUŚCIŃSKI 2010: 208).

In italiano, in cui il genitivo sarebbe espresso tramite un sintagma preposizionale, sparisce il rischio di equivocità. La lineetta usata nell'originale è stata sostituita dai due punti, che svolgono la funzione presentativa.

¹⁰ Coniato sul modello tedesco di *Gedankenstrich* (*Gedanke* 'pensiero' e *Strich* 'linea') descritto nel manuale di grammatica di Johann Christoph Adelung, *Deutsche Sprachlehre für Schulen* (1781). Cfr. FOREMNIAK 2014: 187-194.

4.1.3. I contesti d'uso della lineetta elencati e ripetuti da varie fonti della norma polacca danno il via a estendere la sua applicazione e a trattarla come un segno passe-partout, o addirittura un segno di emergenza, inserito in tutti i contesti ambigui o discutibili. Non si può parlare nel caso della lineetta di una norma puramente sintattica: i criteri sintattici (segno di ellissi) si mescolano e incrociano con quelli semantici (elemento di sorpresa, rapporto di opposizione, chiarimenti, ambiguità) e testuali (riassunto, commento, ripresa del pensiero).

4.2. Usi innovativi e marcati

4.2.1. Nell'archivio del più grande e più attivo servizio polacco di consulenza linguistica¹¹, si trovano più di duecento quesiti sull'uso della lineetta. Gran parte delle risposte¹² si conclude con l'affermazione che si tratta di un segno sicuro (*bezpieczny*) e amichevole (*przyjazny*), applicabile quasi sempre e in ogni contesto dubbioso. Si avverte allo stesso tempo di non esagerare con la quantità di lineette, perché è un sintomo di scarsa conoscenza delle regole di punteggiatura¹³. È un suggerimento perlomeno sorprendente se pensiamo a una norma di punteggiatura radicata nella sintassi, rigidamente codificata e con pochi impieghi facoltativi (almeno a livello teorico). Conferma e sancisce, tuttavia, la possibilità di trattare la lineetta come un segno che, forse più degli altri del repertorio polacco, si presta agli impieghi testuali.

4.2.2. Essendo, come si è osservato, un segno passe-partout, la lineetta viene spesso impiegata al posto della virgola per introdurre un costrutto marcato. Tale modifica apportata solo sul tipo di segno di punteggiatura può influire notevolmente sulla struttura tematico-rematica della frase. La differenza tra le due formulazioni si vede bene nell'esempio della subordinata circostanziale di causa, che secondo la norma polacca, nella posizione post-reggente, deve essere preceduta da una virgola (cfr. l'esempio [7]):

¹¹ Poradnia Językowa PWN (servizio di consulenza linguistica online gestito dall'editore scientifico PWN) funziona dal 2002 ed è composto da linguisti dell'Università di Varsavia, esperti del Consiglio della Lingua Polacca (Rada Języka Polskiego), redattori e correttori di bozze. È un servizio molto attivo che quotidianamente pubblica online risposte a diversi dubbi grammaticali, lessicali, stilistici e tipografici. L'archivio delle risposte, diviso in più sezioni, tra cui quella relativa alla punteggiatura, si può consultare sul sito: <http://sjp.pwn.pl/poradnia>.

¹² Cfr., tra l'altro, le risposte ai quesiti dei giorni: 11.06.2007; 16.05.2008; 7.10.2008, 9.02.2012; 8.07.2015.

¹³ Un'opinione simile, riferita all'inglese, presenta David Crystal che nella sua monografia *Making a Point. The Pernickety Story of English Punctuation* chiama la lineetta «mark-of-all-trades»: «if writers rely on the dash as a mark-of-all-trades, they will never master the more discriminating uses of punctuation». E aggiunge in seguito: «Dashes are thus the mark of choice when someone wants to convey a disjointed or chaotic series of thoughts» (CRYSTAL 2015: 145, 150).

- (31) Czytam, bo lubię.
Leggo, perché mi piace.
- (32) Czytam – bo lubię.
Leggo – perché mi piace.

La frase dell'esempio (31) si presenta come un'affermazione neutra che potrebbe essere una risposta alla domanda «Perché leggi?», ma anche un manifesto o una dichiarazione non preceduta da nessuna richiesta di informazione. Un'interpretazione diversa si applica alla seconda formulazione della frase (32). La lineetta evidenzia il segmento che la segue (focalizza la motivazione della lettura) intensificando allo stesso tempo la tematizzazione del segmento che la precede (il fatto di leggere è già noto dal contesto). La sostituzione della virgola (segno separatore) con una lineetta (segno di opposizione) mette in rilievo anche la congiunzione *bo* ('perché') e rafforza il suo significato causale. Essendo un segno di punteggiatura più marcato e intenso (il che si vede anche a livello tipografico)¹⁴, la lineetta può sembrare ridondante rispetto alla congiunzione, ma serve proprio a indirizzare l'attenzione al motivo dell'atto indicato nella proposizione reggente.

È un uso ben diverso da quello che si osserva nell'esempio (33), in cui le lineette, usate in coppia, racchiudono un inciso composto da «costituenti in posizione mediana che non hanno alcun collegamento sintattico con la frase che li ospita» (FERRARI/LALA 2013: 485):

- (33) Czytam – wiedzą to wszyscy – bo lubię.
Leggo – lo sanno tutti – perché mi piace.

Per completare il quadro di impieghi della lineetta, esaminiamo ancora un contesto:

- (34) Czytam – albo i nie czytam – nie twoja sprawa.
Leggo – o non leggo – non sono affari tuoi.

A prima vista, si tratta di un inciso simile a quello precedente (33), ma il carattere della proposizione incidentale¹⁵ nell'esempio (34) non permette di classificarlo come privo di collegamento sintattico con la frase che lo racchiude. L'inserimento della prima lineetta dopo il verbo *czytam* ('leggo') non risulta dalle regole obbligatorie della punteggiatura polacca, ma è una scelta dello scrivente. Sarebbe

¹⁴ La lineetta – esposta bene dai due spazi bianchi – salta subito agli occhi del lettore e introduce una gerarchia testuale del tutto diversa da quella stabilita dalle virgole.

¹⁵ Per la tipologia di incisi cfr. CIGNETTI 2011.

pienamente accettabile anche la versione con una lineetta, prima del segmento conclusivo, che commenta l'informazione fornita nelle due coordinate disgiuntive:

- (35) Czytam albo i nie czytam – nie twoja sprawa.
Leggo o non leggo – non sono affari tuoi.

La scelta di individuare un inciso (34) non cancella il legame sintattico, ma influisce sulla gerarchia informativa del testo. Si stabilisce una relazione di rettifica (o di revisione) tra la prima affermazione ('leggo') e quella racchiusa tra le lineette ('o non leggo'). Con l'inciso «viene ridimensionata la validità del contenuto» (FERRARI 2014: 157) espresso all'inizio dell'enunciato, il che non succede nella formulazione (35).

5. Conclusioni

5.1. Il contributo si poneva due obiettivi:

- presentare una panoramica della norma interpuntiva polacca e del suo status odierno;
- analizzare, in modo critico e non condizionato dalla codificazione, gli impieghi dei due segni intrafrasali più frequenti, la virgola e la lineetta.

Il quadro della punteggiatura polacca contemporanea che emerge dall'analisi condotta sul materiale estratto da Narodowy Korpus Języka Polskiego non è omogeneo e non si può etichettare come esclusivamente sintattico, come viene presentato dalla gran parte dei codificatori. La situazione sembra, tuttavia, simile a quella presente in Germania, dove «le aperture alla facoltatività» e «una (non conscia) attenzione alla testualità» (FERRARI/STOJMEŃSKA 2015: 42) sono marginali e dominate dagli impieghi sintattici. Mentre la virgola rimane un segno gestito, nella maggior parte dei contesti, secondo i confini risultanti dalla sintassi, la lineetta, caratterizzata da un grado di facoltatività decisamente più alto, si presta agli usi più pensati e individuali.

5.2. La punteggiatura polacca, dagli anni Trenta del secolo scorso unita all'ortografia, veniva (e spesso viene ancora) insegnata come una serie di soluzioni pronte e obbligatorie, non modificabili e lontane dall'agire semanticamente sull'architettura del testo. Tale approccio è favorito dalle modalità di codificazione: il controllo e la tutela della norma da parte del Consiglio della Lingua Polacca e l'inserimento

delle regole di punteggiatura nei dizionari di ortografia¹⁶. I segni di punteggiatura vengono, dunque, impiegati come le lettere dell'alfabeto, senza riflessione sul significato dei singoli elementi, ma con attenzione a farlo in quell'unico modo corretto codificato nei dizionari.

I pochi esempi in cui si nota un procedimento diverso da quello previsto dalla norma vanno osservati e descritti, non solo per completare le regole, spesso non esaustive e concentrate solo sui contesti univoci, ma anche per poter seguire e assecondare le nuove linee di sviluppo.

Bibliografia

Fonti degli esempi

NKJP = Narodowy Korpus Języka Polskiego (Corpus Nazionale della Lingua Polacca): <http://nkjp.pl>

KAPUŚCIŃSKI 2010 = RYSZARD KAPUŚCIŃSKI, *Imperium*, trad. Vera Verdiani, Milano, Feltrinelli 2010 [1995].

KAPUŚCIŃSKI 2013 = RYSZARD KAPUŚCIŃSKI, *Imperium*, Warszawa, Czytelnik 2013 [1993].

Studi

ADELUNG 1781 = JOHANN CHRISTOPH ADELUNG, *Deutsche Sprachlehre. Zum Gebrauche an Schulen in den Königlich Preußischen Landen*, Leipzig, Breitkopf, 1781.

ANGEŁOWA 1985 = ISKRA ANGEŁOWA, *Charakterystyka interpunkcji polskiej w świetle normy i praktyki*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1985.

BENTKOWSKI 1830 = FELIKS BENTKOWSKI, *O znakach przecinkowych w piśmie czyli znakach pisarskich*, Warszawa, N. Glücksberg-Drukarnia Rządowa, 1830.

CIGNETTI 2011 = LUCA CIGNETTI, *L'inciso. Natura linguistica e funzioni testuali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

¹⁶ La norma della punteggiatura polacca, nel Novecento strettamente legata alle riforme ortografiche, fino a ora viene inclusa nelle pubblicazioni che presentano le regole di ortografia. Una gran parte delle centinaia di dizionari ortografici usciti nel XX e XXI secolo contiene un capitolo o almeno un paragrafo dell'introduzione teorica dedicato alla norma della punteggiatura. Nel gennaio 2017 sul mercato librario erano presenti almeno 85 dizionari di ortografia (ho raccolto i dati dai cataloghi della Biblioteca Nazionale Polacca e dall'offerta delle tre più grandi librerie polacche online: bonito.pl, empik.com e gandalf.com.pl), di cui solo 9 privi delle regole d'interpunzione.

- CRYSTAL 2015 = DAVID CRYSTAL, *Making a Point. The Pernickety Story of English Punctuation*, London, Profile Book, 2015.
- DI SALVO 2008 = MARIA DI SALVO, *La punteggiatura nelle lingue slave*, in MORTARA GARAVELLI 2008a: 513-533.
- DZIGAŃSKI 2009 = ARTUR DZIGAŃSKI, *Nowy słownik interpunkcyjny*, Kraków, Krakowskie Wydawnictwo Naukowe, 2009.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2014 = ANGELA FERRARI, *Punteggiatura e segmentazione del testo*, in *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura / Between Romance and Germanic: language, text, cognition and culture*, a cura di ANGELA FERRARI / ANNA-MARIA DE CESARE / IØRN KORZEN, Bern, Peter Lang, pp. 175-196.
- FERRARI 2016 = ANGELA FERRARI, *La subordinazione sintattica e la subordinazione informativa, tra isomorfismo e non isomorfismo*, in *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*, a cura di PAOLO D'ACHILLE, Firenze, Cesati, 2016, pp. 41-54.
- FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
- FERRARI/STOJMENOVA 2015 = ANGELA FERRARI / ROSKA STOJMENOVA, *Virgole tedesche e virgole italiane a confronto, tra teoria e descrizione*, in «RiCognizioni», II (2015), 4, pp. 27-44.
- FOREMNIAK 2014 = KATARZYNA FOREMNIAK, *O sztuce przestankowania w Polsce i we Włoszech. Rozwój normy interpunkcyjnej od XVI wieku do współczesności*, Warszawa, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 2014.
- FOREMNIAK 2015 = KATARZYNA FOREMNIAK, *Lo statuto e la codificazione della norma interpuntiva in Italia e in Polonia*, in «Bulletin Suisse de linguistique appliquée (VALS-ASLA)», I (2015), pp. 35-48.
- FROELICHOWA 1951 = MARIA FROELICHOWA, *Słowniczek interpunkcji i zasady przestankowania*, Warszawa, Wydawnictwo S. Arcta, 1951.
- HOUSTON 2013 = KEITH HOUSTON, *Shady Characters: Ampersands, Interrobangs and other Typographical Curiosities*, London, Penguin Books, 2013.
- JODŁOWSKI 2002 = STANISŁAW JODŁOWSKI, *Zasady interpunkcji. Podręcznik*, a cura di JAN GODYŃ, Kraków, Wydawnictwo Tomasz Strutyński, 2002.
- KOPCZYŃSKI 1778 = ONUFRY KOPCZYŃSKI, *Grammatyka dla szkół narodowych na klasę I. Z Przypisami*, Wilno, Drukarnia Uniwersytetu Wileńskiego, 1778.
- MARASCHIO 1993 = NICOLETTA MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana. Vol. I: I luoghi della codificazione*, a cura di LUCA SERIANNI / PIETRO TRIFONE, Torino, Einaudi, 1993, pp. 139-227.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

- MORTARA GARAVELLI 2008a = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- MORTARA GARAVELLI 2008b = BICE MORTARA GARAVELLI, *Preliminari*, in MORTARA GARAVELLI 2008a: V-XIX.
- PODRACKI 2005 = JERZY PODRACKI, *Nowy słownik interpunkcyjny języka polskiego z zasadami przestankowania*, Warszawa, Świat Książki, 2005.
- POLAŃSKI 2016 = *Wielki słownik ortograficzny PWN z zasadami pisowni i interpunkcji*, a cura di EDWARD POLAŃSKI, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2016.
- SERAFINI 2012 = FRANCESCA SERAFINI, *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- SZYLARSKI 1770 = WALENTY SZYLARSKI, *Początki nauk dla narodowej młodzieży, to jest Grammatyka języka polskiego ucząca, a tym samym pojęcie obcych języków, jako łacińskiego, francuskiego, włoskiego i innych ułatwiająca*, Lwów, Drukarnia J.K. Mci i Bractwa SSS. Troycy, 1770.



V.
LINGUE UGRO-FINNICHE



ELINA SUOMELA-HÄRMÄ*

LA PONCTUATION EN FINNOIS : THÉORIES, PRATIQUES ET INTERPRÉTATIONS

1. Introduction

Celui qui veut se faire une idée sur les règles de ponctuation en finnois dispose de deux types de sources : les grammaires normatives, d'une part, et, de l'autre, les publications de l'institution chargée de veiller au bon usage du finnois, appelée traditionnellement *Kielitoimisto* (*Office de la langue finnoise*). La différence entre les deux, c'est que les grammaires décrivent et conseillent, tandis que l'*Office* "légifère" : sa mission consiste en effet à suivre et à régler l'évolution du finnois standard ainsi qu'à répondre à des incertitudes linguistiques que le grand public lui soumet. Bien que ceux qui s'expriment en finnois soient censés suivre les normes fixées par l'institution en question, il n'existe pas de grammaire normative rédigée par ses soins. Pour informer les intéressés des modifications apportées aux normes en vigueur, l'*Office de la langue finnoise* publie une revue trimestrielle, « *Kielikello* », consultable gratuitement en ligne. Parmi les sujets sur lesquels aussi bien la rédaction que les lecteurs de « *Kielikello* » reviennent régulièrement, une place centrale est occupée par la ponctuation. Depuis les années mille neuf cent soixante, la revue en question a publié trois comptes rendus détaillés sur la ponctuation (respectivement en 1969, 1995 et 2006). En outre, des articles concernant un signe de ponctuation particulier apparaissent de temps en temps. En moyenne, un numéro par an contient un article relatif à la ponctuation.

Aux yeux des linguistes finlandais, la ponctuation est de nature exclusivement normative et appartient donc au domaine de la *Sprachpflege*¹. Il est significatif que

* Université de Helsinki.

¹ Le terme allemand, calqué aussi bien en suédois (*språkvård*) qu'en finnois (*kielenhuolto*), désigne l'activité d'une autorité officielle, chargée d'émettre des recommandations concernant les tendances évolutives d'une langue.

Iso suomen kielioppi (*La grande grammaire du finnois*) (HAKULINEN *et al.* 2004), la description la plus exhaustive du finnois faite à ce jour, ignore jusqu'au terme *signe de ponctuation* ; lorsque je l'ai fait remarquer à un spécialiste du finnois, il m'a répondu qu'un ouvrage non normatif n'avait pas à s'en occuper. Par contre, les grammaires normatives traditionnelles² – qui traitent la ponctuation dans le chapitre *orthographe* – consacrent à cette problématique plusieurs pages remplies de listes de règles, d'exceptions aux règles et de cas où la ponctuation est libre. Les études concernant la ponctuation³, par ailleurs peu nombreuses, adoptent également un point de vue normatif et se limitent à énumérer et éventuellement à expliquer les infractions aux règles relevées dans un corpus donné.

2. Une virgule qui fâche

Dans cette étude, ne sera pris en compte qu'un seul signe de ponctuation, la virgule⁴, qui, en finnois comme dans beaucoup d'autres langues, n'est pas seulement le signe de ponctuation le plus fréquent, mais aussi celui dont l'usage correct pose le plus de problèmes. Les règles en la matière abondent ; elles ont exaspéré des générations entières et continuent à exaspérer ceux qui sont encore sensibles à ce genre de questions. Le nombre de ces derniers semble toutefois être en train de baisser : le grand public, ceux qui, de par leur profession, ne sont pas obligés de s'exprimer par écrit, tend à faire un usage parcimonieux de la virgule. Par contre, les journalistes, les fonctionnaires et autres législateurs – sans parler des écoliers –, soumis à une discipline plus stricte, ne peuvent pas ignorer l'existence de la virgule.

L'attitude négative envers tout ce qui concerne l'usage de la virgule est due principalement au fait que pendant longtemps les enseignants ont empoisonné la vie des jeunes avec des règles les unes plus compliquées que les autres. Il n'est donc pas surprenant qu'il existe en finnois des mots composés comme *pilk-kusääntö*, 'règle de la virgule' et *pilkkuvirhe*, 'erreur de virgule', entrés même dans les dictionnaires. Encore dans les années soixante-dix, deux ou trois virgules mal

² Citons surtout celles de SAARIMAA 1958, PENTTILÄ 1963, IKOLA 1974 et ITKONEN 1988.

³ Le dernier en date, le mémoire de maîtrise de Ville Eloranta sur la langue du quotidien *Helsingin Sanomat* (ELORANTA 2013), analysée du point de vue normatif, contient un chapitre fort intéressant sur la ponctuation (ivi: 49-65) et surtout sur l'emploi de la virgule, source majeure d'erreurs (ivi: p. 56).

⁴ En ce qui concerne les autres signes de ponctuation, on peut affirmer, même sans avoir fait de recherches quantitatives, que dans la prose non-littéraire d'aujourd'hui on ne rencontre guère de point d'exclamation et encore moins de point-virgule. Par contre, le tiret est devenu relativement fréquent, surtout dans les publications *on-line* et leurs titres ; il semble avoir la valeur d'une virgule ou des deux points.

placées ou manquantes faisaient chuter la mention de la composition à l'examen de baccalauréat. L'éventualité de commettre une "erreur de virgule" faisait passer aux candidats des nuits blanches ; l'unique moyen de se mettre à l'abri, se servir exclusivement de propositions indépendantes, était évidemment à écarter. Lorsque je me suis mise à préparer le présent survol, j'ai interrogé certains membres de la commission du baccalauréat pour savoir où on en est aujourd'hui. D'après ceux-ci, la majorité manie correctement les signes de ponctuation, mais il y en a aussi qui ne mettent même pas de point à la fin des phrases.

3. Un peu d'histoire

Historiquement, la ponctuation du finnois, et plus exactement l'emploi de la virgule, s'inspire de modèles allemands, comme ceux présentés dans les grammaires *Duden* avant les réformes de ces dernières décennies. La ponctuation se base donc essentiellement sur des critères syntaxiques ; s'il arrive qu'on évoque d'autres facteurs amenant la présence d'une virgule, ceux-ci sont considérés comme secondaires. Les grammaires traditionnelles mentionnent encore que dans certains cas, la présence d'une virgule coïncide avec une pause à l'oral (per ex. PENTTILÄ 1963 : 74 et 77; IKOLA 1974 : 153), mais de nos jours, les manuels insistent presque exclusivement sur les fondements syntaxiques de la ponctuation⁵.

Dans l'ensemble, on peut dire qu'au cours de ces dernières décennies, les *Sprachpfleger* finlandais sont devenus un tantinet plus libéraux ; il leur arrive d'admettre que les règles ne sont pas toujours absolues et que, dans quelques rares cas, la virgule peut même être omise, contrairement à ce qu'on préconisait naguère⁶. La façon de présenter les règles a également changé. Aujourd'hui, les spécialistes du bon usage s'efforcent d'être aussi brefs et clairs que possible et simplifient au maximum les exemples illustrant leurs propos. Les citations littéraires qui émaillaient les grammaires d'antan ont cédé la place à des constructions beaucoup moins élaborées et, partant, plus faciles à retenir.

⁵ « Souvent, mais pas toujours, à la lecture à haute voix la virgule est suivie d'une courte pause. Autrement dit, la présence d'une pause ne fournit pas un critère fiable pour la ponctuation » (MAAMIES 1995).

⁶ « Les conseils concernant l'usage de la virgule ne sont pas des règles absolues, mais des recommandations, qui laissent une certaine marge de liberté » (« Kielikello » 2006).

4. L'emploi de la virgule

Les règles fondamentales gouvernant l'usage de la virgule sont deux. La première, la plus importante, est formulée toujours de la même manière, à savoir « les propositions d'une phrase doivent être séparées les unes des autres par une virgule ».

L'application littérale de cette règle peut donner lieu à une ponctuation abondante, voire trop abondante, comme l'a constaté par exemple l'auteur d'un manuel des années '50 (SAARIMAA 1958 : 138). Voici deux citations qui démontrent que même aujourd'hui, une telle ponctuation n'est pas étrangère aux journalistes et aux écrivains (les traductions en français, qui sont miennes, suivent autant que faire se peut la construction du texte de départ) :

- (1) Mitä tapahtuu, kun suuryhtiö, jonka suoranaisena liikeideana on olla koskaan loukkaamatta ketään, tekee epähuomiossa tuotteen, joka muuttuu loukkaavaksi ajan myötä? (Le journal numérique de *Helsingin Sanomat* (HeSa.fi), le 11 mars 2016)
Que se passe-t-il, lorsqu'une grande entreprise, dont le principe commercial est de ne jamais déplaire à personne, crée par erreur un produit, qui commence à déplaire avec le temps?
- (2) Naapuri ei usko, että maailmassa on asioita, joita vastaan ei pidä ryhtyä taistelemaan, joten heti kun hän oli saanut pihansa tasoitettua, hän soitti sähkölaitokselle, jotta he tulisivat siirtämään pylvään muualle. (LIPASTI 2012: 42⁷)
Le voisin ne croit pas, que dans ce monde il y ait des phénomènes, qu'il ne faut pas combattre, de sorte que dès qu'il a nivelé le terrain, il a téléphoné à EDF, pour qu'on vienne déplacer le poteau.

On constate entre autres que la virgule s'impose devant les complétives introduites par la conjonction *että*, 'que', ainsi que devant les relatives déterminatives (tout comme devant les relatives appositives). Comme ces deux principes sont parmi les premiers inculqués aux enfants dans les petites classes, il leur est difficile plus tard de changer d'habitudes en tant qu'étudiants de français ou d'italien et de ne pas mettre de virgule devant *que* et *qui* en français et *che* et *chi* en italien.

La règle numéro deux (cf. *infra*), dont les liens avec la syntaxe sont moins évidents, est bien plus vague que la règle numéro un et couvre une grande variété de cas. Ceux-ci vont de lexèmes isolés, d'énumérations et de compléments de toutes sortes aux constructions indépendantes, comme les précisions et les incises. Dans les emplois en question, disent les grammaires, la virgule peut être motivée par le

⁷ Les trois romans dans lesquels j'ai puisé des exemples pour la présente analyse sont les suivants : LINDGREN 2015, LIPASTI 2012 et NOUSIAINEN 2015.

désir de clarté ou le besoin de mettre quelque chose en relief (SAARIMAA 1958 : 136; « Kielikello » 2006).

5. La règle numéro deux

Ne seront examinés ici que quelques emplois ponctuels où entrent en jeu aussi la sémantique et l'intonation, voire la place du complément dans la proposition, autrement dit des facteurs ignorés par la règle numéro un. Les cas à commenter ont été choisis d'après un critère qui n'apparaît qu'incidemment dans les grammaires, à savoir la place occupée par l'élément entouré ou précédé de virgule(s).

Le premier point à retenir, c'est que, à quelques exceptions près, un complément circonstanciel, une expression adverbiale, une particule discursive ou un autre constituant de ce genre placé en début de phrase ne doit pas être suivi de virgule⁸ :

- (3) Ihme kyllä asia ehdittiin käsitellä loppuun asti⁹.
Curieusement on eut le temps de débattre la question à fond.

Toutefois, placées en fin de phrase, ces constructions peuvent *ceteris paribus* être précédées ou non d'une virgule ou d'un tiret. Le poids qu'on leur accorde dépend en effet de la ponctuation : sans virgule, il n'y a pas de mise en relief, tandis que la virgule et, plus encore, le tiret leur donnent davantage d'autonomie :

- (4) Asia ehdittiin käsitellä loppuun asti(,) ihme kyllä.
On eut le temps de débattre la question à fond(,) curieusement.

Cependant, la recommandation de ne pas ajouter de virgule après un constituant initial est peut-être en train de perdre de son importance ; sur le site de l'*Office de la langue finnoise* on dit prudemment – et ceci est nouveau – que la virgule n'est pas exclue si l'on veut souligner tout particulièrement l'élément initial. Le phénomène est illustré par l'exemple (5) :

⁸ La presque totalité de nos sources condamne sévèrement la présence d'une virgule après un constituant initial, comme dans l'exemple suivant, où elle s'explique par l'influence de l'anglais et serait donc à bannir : *Ja ennen kaikkea, se vetää monta [...] mutkaa suoriksi* (*Et avant tout, cela simplifie beaucoup les choses*) (ELORANTA 2013 : 63).

⁹ Cet exemple, avec et sans virgule, est commentée sur le site kielitoimistonohjepankki.fi sous l'entrée «Pilkku ja lauseenalkuinen valitettavasti, toisaalta».

- (5) Ihme kyllä, asia ehdittiin käsitellä loppuun asti.
Curieusement, on eut le temps de débattre la question à fond.

L'emploi en question, devant lequel les *Sprachpfleger* vont peut-être baisser les bras, est évidemment dû à l'anglais où beaucoup d'adverbes et de locutions initiales peuvent être suivis de virgule. Ainsi, dans les écrits sur Internet, relève-t-on par exemple de nombreux cas où *sivumennen sanottuna* (*by the way*) est suivi d'une virgule, comme dans (6) :

- (6) *Sivumennen sanottuna*, pukeuduin tietysti [...] kynähameeseen ja korkkareihin. (Valeaiti.blogspot.fi, consulté le 2 juillet 2016)
Soit dit en passant, je portais évidemment une jupe crayon et des talons hauts.

Pour celui qui lit tant soit peu des textes écrits en finnois cela va de soi, si bien que le principe n'est même pas affirmé *expressis verbis* par toutes les grammaires. Il me semble du reste (mais ceci n'est qu'une impression personnelle) que les gens d'un certain âge répugnent naturellement à enfreindre cette règle.

Aucune grammaire normative n'oublie de mettre le lecteur en garde contre la tentation d'ajouter une virgule après certaines constructions qui se traduisent en français avec un infinitif passé ou un participe présent ou passé et pour lesquelles il est difficile de trouver un terme adéquat en français. Seront appelées *quasi-propositions* les constructions du type *après avoir fait* ; et *constructions absolues* celles dans lesquelles le français recourt à un participe présent ou passé. L'embarras terminologique est dû au fait que dans ce contexte, on parle en français de *propositions*, tandis qu'en finnois les constructions en question ne sont pas qualifiées de propositions, mais de *compléments* faisant partie d'une proposition. En début de proposition, c'est à dire à leur place habituelle, les constructions absolues ne sont pas suivies de virgule, ce qui est justifié par le fait qu'elles n'ont pas de sujet propre. L'absence du sujet ne peut cependant pas être déduite à partir de la traduction française (*le chat parti, les souris dansent*), puisque *kissan*, 'du chat', se trouve en un cas qui n'est pas celui du sujet¹⁰ :

- (7) *Kissan lähdettyä* hiiret tanssivat.
Le chat parti les souris dansent.
- (8) Saatuaan lehden käteensä Pekka avasi [...] ilmoitussivun¹¹.
Après s'être emparé du journal Pierre l'ouvrit à la page des annonces.

¹⁰ En finnois, le sujet doit impérativement être au nominatif ou au partitif ; dans la construction *kissan lähdettyä*, *kissan* est au génitif.

¹¹ L'exemple est emprunté à MIKKOLA *et al.* 2011 : 485, mais la construction y est à la 1^{ère} p. sg.

Bizarrement, la virgule est acceptable si la construction se trouve en position médiane ou finale ; son rôle est alors celui de souligner qu’il s’agit d’un ajout “indépendant” :

- (9) Lopulta, *kaikkien kyllästyttyä odottamiseen*, saapui illan päävieras¹².
Finalement, après que tout le monde s’était lassé de l’attendre, l’invité d’honneur est arrivé.
- (10) ?Lopulta saapui illan päävieras, *kaikkien kyllästyttyä odottamiseen*¹³.
Finalement l’invité d’honneur est arrivé, après que tout le monde s’était lassé de l’attendre.

Les grammaires sont plutôt laconiques en ce qui concerne l’emploi de la virgule avec les différents types de compléments placés au milieu de la phrase, qualifiés sommairement de *précision* ou d’*explication*. Bien que le terme ne soit guère employé, les appositions font partie des “précisions” dont il est question ici. En français et en italien, elles doivent impérativement être isolées de leur contexte par des virgules. Quant au finnois, l’attitude des grammairiens semble évoluer sur ce point, de sorte que les virgules, autrefois obligatoires, ne sont plus que facultatives¹⁴. On peut donc choisir librement entre l’emploi et le non-emploi des virgules, comme dans (11), quitte à admettre que les virgules, quand il y en a, mettent l’apposition en relief, tandis que sans virgules l’apposition ne se détache pas de l’élément à gauche :

- (11) Suomen kirjakielen isä(,) Mikael Agricola(,) syntyi Pernajassa noin 1510¹⁵.
Le père du finnois littéraire(,) Mikael Agricola(,) naquit à Pernaja vers 1510.

Les enseignants et autres *Sprachpfleger* se plaignent souvent du fait que là où un élément devrait être entouré de virgules, comme c’est le cas avec les appositions, on laisse souvent tomber la seconde virgule (ELORANTA 2013 : 62). Cela montre que le texte écrit est conçu comme une entité indépendante, n’ayant rien à

¹² L’exemple est emprunté à ITKONEN 1988 : 19.

¹³ Les exemples précédés d’un point d’interrogation sont, sinon agrammaticaux, du moins douteux.

¹⁴ En finnois, on distingue deux types d’appositions : les unes s’intègrent dans la phrase, tandis que les autres ont un lien plus lâche avec leur contexte. Les premières ne sont pas entourées de virgules (*Nous autres Finlandais* pensons que...), tandis qu’en général, les secondes (cf. ex. 11) le sont.

¹⁵ L’exemple est cité et commenté sur le site *Kielitoimiston ohjepankki.fi* sous la rubrique *Pilkku ja pubutteluilmaus, tarkennus tai muu lisäys*.

voir avec l'oral. Quand un Finlandais lit à haute voix (11), il est en effet impensable que tout en faisant une petite pause avant l'apposition, il finisse la phrase sans en faire autant à la fin de l'apposition.

Dans ce contexte, on ne saurait passer sous silence l'existence d'une autre construction dont le sens dépend plus nettement encore de la présence ou absence de la virgule. C'est le cas lorsqu'un nom est précédé de deux adjectifs qualificatifs juxtaposés (le même phénomène se rencontre par exemple en allemand¹⁶ qui prépose les adjectifs qualificatifs au nom, tout comme le fait le finnois). L'exemple suivant (12) :

- (12) Kolmas korjattu painos
La troisième édition corrigée

dans lequel les adjectifs *kolmas*, 'troisième', et *korjattu*, 'corrigé', ne sont pas séparés par une virgule, implique l'existence de deux autres éditions corrigées antérieures. Si, par contre, on veut dire que la troisième édition est la première à avoir été corrigée, il faut ajouter une virgule entre les adjectifs :

- (13) Kolmas, korjattu painos
La troisième édition, (qui, elle, est) corrigée

Dans (13), à l'oral, le premier adjectif est suivi d'une légère pause et le second est accentué. Ce qui décide de l'emploi ou du non-emploi de la virgule, ce sont des facteurs sémantiques, tandis que les critères syntaxiques sont en surface.

6. La règle numéro un : les propositions principales coordonnées par *ja*, 'et'

Revenons maintenant à la règle numéro un, c'est-à-dire à la virgule dont la fonction est de marquer la frontière entre les propositions. Ici, on distingue d'abord les propositions coordonnées des subordonnées, après quoi entrent en jeu encore bon nombre d'autres critères. Je vais en discuter un seul, celui qui veut qu'on mette une virgule entre deux propositions indépendantes coordonnées à moins qu'elles n'aient un constituant commun. Cela donne d'une part :

- (14) Ilma on lauha, ja lapset ovat rannalla.
Le temps est clément, et les enfants sont à la plage.

¹⁶ Cf. *Die oberen, zerstörten Stockwerke* vs *Die oberen zerstörten Stockwerke* (DUDEN 1942 : 54) ; la 24^{ème} édition continue à citer des exemples analogues (DUDEN 2006 : 72).

mais, de l'autre :

- (15) *Rannalla* lapset uivat ja vanhemmat makaavat aurinkovarjojen alla.
À la plage les enfants se baignent et les adultes se reposent sous les parasols.

Dans (15), les deux propositions ont en commun le complément de lieu *rannalla*, 'à la plage', ce qui fait qu'elles ne sont pas séparées par une virgule¹⁷. Toutefois la notion de complément (ou élément ou partie du discours) en commun est loin d'être claire. Dans ce contexte, le terme désigne une locution, un lexème etc. qui, s'il était répété dans la seconde proposition, se présenterait exactement sous la même forme que dans la première. Autrement dit, bien que dans (16) :

- (16) *Auto* lähtee pian, ja se kiertää rautatieaseman kautta¹⁸.
La voiture partira bientôt, et elle passera par la gare.

auto, 'voiture' et *se*, 'elle', aient le même référent, on ne les considère pas comme « un élément commun » aux deux propositions. Cette façon de voir les choses est d'autant plus étrange que *auto* et *se* occupent tous les deux la place du sujet.

Pour compliquer encore les choses, on peut omettre la virgule si le sujet des propositions indépendantes coordonnées est à la 1ère ou la 2ème personne et n'est exprimé que par la désinence verbale¹⁹ (l'exemple [17] est traduit en italien, étant donné que le français ne connaît pas de pareil usage) :

- (17) *Tunsi* oloni surkeaksi ja lähdin kotiin²⁰.
Mi sentivo poco bene e sono tornato a casa.

Comme aux 3èmes personnes la présence du pronom sujet (en l'occurrence *hän*, dans l'ex. 18) est obligatoire, on met par contre une virgule entre les propositions indépendantes coordonnées par *ja* :

- (18) *Hän tunsi* olonsa surkeaksi, ja lähti kotiin.
Egli si sentiva poco bene, ed è tornato a casa.
(*Il ne se sentit pas bien, et rentra à la maison.*)

¹⁷ Cette règle, comme tant d'autres, s'inspire sans doute de l'allemand. Selon le DUDEN 1942 : 56, « Kein Beistrich steht vor *und* und *oder*, wenn der folgende Hauptsatz mit dem vorhergehenden einen Satzteil, besonders den Satzgegenstand, gemeinsam hat ». À noter qu'en allemand elle s'applique avant tout là où l'élément commun est le sujet.

¹⁸ L'exemple est emprunté à MIKKOLA *et al.* 2011 : 485.

¹⁹ En finnois, un verbe à la 3. p. sg. et pl. doit être accompagné d'un sujet pronominal (ou nominal) lorsqu'il apparaît pour la première fois dans une phrase. Sous certaines conditions, le sujet peut ensuite être omis à l'intérieur de la phrase en question.

²⁰ L'exemple est emprunté à « Kielikello » 2006.

La présence de la virgule dans les exemples cités est d'autant plus inutile que les phrases – empruntées aux grammaires et manuels du bon usage – sont presque squelettiques.

7. L'emploi de la virgule entre les propositions principales coordonnées par *et* dans quelques langues européennes

En examinant les exemples donnés, on ne peut pas éviter de se demander si la virgule devant la conjonction *et* liant deux propositions indépendantes est une curiosité du finnois. Dans un premier temps, la réponse semble être affirmative. Selon GREVISSE 1993 : 157, en français « La virgule se met généralement entre les éléments coordonnés par une autre conjonction que *et, ou, ni* ». En italien, la situation est pratiquement la même ; le site de l'*Accademia della Crusca*²¹ affirme que « si usa, o almeno si può usare, la virgola [...] per separare dalla principale frasi coordinate introdotte da *anzi, ma, però, tuttavia* » ; la conjonction *e* ne fait donc pas partie de celles qui peuvent être précédées d'une virgule²².

Vérifions maintenant si ce phénomène est typique seulement des langues romanes ou du moins du français et de l'italien, ou s'il en va de même en allemand. Malgré les réformes orthographiques de ces dernières décennies (1998 ; 2004 ; 2006), la ponctuation allemande continue en effet à avoir plusieurs points en commun avec celle du finnois. Or, en allemand on conseille actuellement de ne pas employer de virgule entre deux propositions indépendantes coordonnées par *und*, à moins qu'on ne veuille mettre en évidence la structure de toute la phrase²³. Par contre, les règles "traditionnelles" imposaient dans le contexte en question l'usage de la virgule, sauf lorsque les propositions indépendantes étaient très courtes et formaient un ensemble cohérent (DUDEN 1942 : 56).

Pour compléter ce panorama avec une deuxième langue germanique, jetons encore un coup d'œil sur le suédois. Jusqu'aux années 1960, la ponctuation y était

²¹ <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/punteggiatura>.

²² Le commentaire de SERIANNI 1989 : 61, sur l'usage de *e* entre éléments coordonnés est succinct et les exemples, provenant des écrits de Carducci et de Leopardi, obsolètes ; le grammairien ne dit rien sur les *propositions* coordonnées : « Nelle serie sindetiche con membri separati da una congiunzione coordinativa (*e, né, o, ma*, ecc.) la virgola in genere manca, specie se si tratta di elementi all'interno della stessa frase. (...) Ma la virgola si adopera quando si voglia mettere in evidenza l'elemento coordinato ».

²³ Selon le DUDEN 2006 : 80, « Werden gleichrangige (nebengeordnete) Teilsätze durch Konjunktionen wie „und“ oder „oder“ verbunden, so setzt man kein Komma [...] Ein Komma kann jedoch zwischen selbstständigen Sätzen gesetzt werden, um die Gliederung des Ganzsatzes deutlich zu machen ».

du type syntaxique ; par la suite, elle a peu à peu été remplacée par ce qu'on appelle *tydlighetskommatering*, une ponctuation qui vise uniquement à faciliter la compréhension du texte. Si les autorités de *Sprachpflege* conseillent d'employer la virgule devant la conjonction *och*, 'et'²⁴, ils n'en font pas une question de vie ou de mort. Selon certains, la virgule est même en train de disparaître du suédois sans que personne ne s'en émeuve outre mesure²⁵. Comparés aux *Sprachpfleger* suédois, leurs collègues finlandais font donc preuve d'une grande rigidité en répugnant à changer les règles traditionnelles, aussi inutiles soient-elles.

8. Emploi de la virgule et connaissances de la grammaire

De ce qui vient d'être dit, il découle déjà que ponctuer correctement un texte finnois nécessite des connaissances grammaticales assez développées. Il faut savoir distinguer la subordination de la coordination, reconnaître les constructions absolues et les « quasi propositions » et être en mesure de faire l'analyse logique d'une phrase. C'était beaucoup demander même par le passé, lorsque la grammaire occupait une place importante dans les programmes d'enseignement ; c'est trop demander par les temps qui courent, étant donné la place minimale accordée à la grammaire dans l'enseignement. Il serait en effet normal qu'après avoir passé le baccalauréat, on sache employer correctement la virgule, mais nous en sommes loin. Ainsi, à l'université et dans les grandes écoles les étudiants continuent à subir des cours de rédaction qui remplissent de désespoir aussi bien l'enseignant que les apprentis. Ceux-ci ne manquent pas de bonne volonté ; il y en a qui connaissent par cœur les « règles de ponctuation », mais quand on leur demande pourquoi ils ne les appliquent pas, ils expliquent qu'ils ne comprennent pas ou plus la terminologie grammaticale utilisée²⁶. À quoi bon savoir qu'il ne faut pas mettre de virgule après les constructions absolues si l'on n'est pas en mesure de les identifier ? En guise de curiosité, on peut encore ajouter que depuis quelques années, dans les écrits des collégiens se rencontre un phénomène qui de prime abord semble inexplicable. Ainsi certains élèves déplacent au début de la ligne suivante les virgules qui devraient se trouver à la fin de la ligne précédente :

²⁴ « Sätt komma 1) mellan huvudsatser som samordnas av ord som *och*, *men*, *eller*, *utan* ». (La virgule s'emploie 1) entre deux propositions principales coordonnées par des mots comme *et*, *mais*, *ou*, *sans*), (*Språkbruk* 2002, consulté le 10 juin 2016).

²⁵ « Få gråter över att tecknet blir alltmer sällsynt, inga lärare uppmanar sina elever att ta hand om den stackars lilla krumeluren » (Rares sont ceux qui pleurent parce que le signe [la virgule] apparaît de moins en moins souvent. Aucun enseignant n'invite ses élèves à s'occuper du pauvre petit ornement), écrit le journaliste Mats Karlsson.

²⁶ LEHTINEN 2008 : 3.

- (19) Pekka olisi halunnut soittaa Mikolle
, mutta ei löytänyt tämän puhelinnumeroa.
Pierre aurait voulu appeler Michel
,mais il n'a pas trouvé son numéro de téléphone.

L'explication la plus plausible de cette bizarrerie²⁷ est que parmi les jeunes élèves, il y en a qui ponctuent leurs compositions seulement après les avoir rédigées. Comme ils ont retenu des litanies de conjonctions devant lesquelles ils faut mettre une virgule (dont justement *mutta*, 'mais', de l'exemple [19]), ils appliquent la règle littéralement et mettent la virgule non pas après le mot qui précède *mutta*, mais devant celui-ci.

9. Nouvelles perspectives

Après cette digression, jetons un regard quelque peu critique sur les principes réglant l'usage de la virgule dans les exemples analysés. Il est évident qu'entre deux propositions principales coordonnées la virgule ne rend service à personne et pourrait tranquillement être supprimée. Au moins sur ce point on aurait donc intérêt à revoir et à simplifier la règle numéro un et peut-être même à envisager l'éventualité de la limiter aux subordonnées.

Quant à la règle numéro deux, elle couvre des phénomènes tellement variés qu'on ne saurait identifier facilement des mesures qui pourraient la simplifier. En présentant sommairement quelques cas dans lesquels la règle en question s'applique ou ne s'applique pas (exemples [3] à [11]), j'ai pris comme critère la place du constituant dans la proposition. Je propose maintenant de tester l'utilité de ce critère auquel les grammaires n'attachent que peu d'importance. Ce qui m'intéresse particulièrement, ce sont les constituants en début et en fin de proposition.

Comme nous l'avons vu, selon les grammaires normatives les constituants initiaux ne doivent pas être suivis de virgule. Cependant, les exemples cités ne donnent qu'une idée partielle de la réalité, car ils semblent ou avoir été créés *ad hoc* par les auteurs des grammaires, ou avoir été puisés dans des textes littéraires²⁸. Pour disposer de matériaux plus variés, j'ai donc créé un petit corpus parallèle consistant en articles de journaux, en textes narratifs sans ambition stylistique particulière (cf. note 7) et en écrits apparus sur quelques sites Internet. Cela m'a permis de relever un ou deux emplois de la virgule dont les grammaires parlent peu ou pas du tout et qui ne sont pas dictés par la syntaxe.

²⁷ ITKONEN/RAUTAMAA 1990.

²⁸ Normalement, les grammaires ne donnent pas la source des exemples cités.

Un premier groupe d'exemples comprend des constructions avec emphase, comme ce titre d'un article de fond consacré aux changements dans les priorités du service militaire :

- (20) Pinkka, ohi on. (« Helsingin Sanomat » 2016)
*Fini, le service militaire. (litt. : le service militaire, fini)*²⁹.

L'élément à gauche, le thème de la phrase, demande à être suivi d'une virgule qui le sépare du rhème ; la suppression de la virgule changerait évidemment la donne³⁰. Dans mon petit corpus, les propositions consistant seulement en un thème et en un rhème³¹ sont cependant moins fréquentes que les dislocations. Celles-ci ont été abondamment discutées par les linguistes, mais elles sont ignorées par les grammaires normatives³², sans doute parce que considérées comme trop "parlées". On en rencontre cependant de plus en plus même dans les textes écrits, et pas seulement dans les dialogues.

Les exemples (21) à (23) représentent des dislocations à gauche ; les deux premiers proviennent de romans et le troisième, d'un article sur le *brexit*.

- (21) Alueellinen identiteetti, sitä minun on mietittävä. (NOUSIAINEN 2015 : 99)
L'identité régionale, je dois y réfléchir.

- (22) Ruotsalainen joulu, voisiko se olla vastaus ongelmieni? (*ibid.* : 104)
Le Noël suédois, pourrait-il fournir une réponse à mes problèmes ?

- (23) "Maahanmuutto, sitä on niin paljon", sanoo 74-vuotias Nicolas Harvey...
(« Helsingin Sanomat », le 3 juillet 2016)
L'immigration, il y en a tellement, dit Nicolas Harvey, 74 ans...

Je laisse aux *Sprachpfleger* la tâche de décider s'il s'agit d'emplois condamnables ou non ; en tout cas (23) a l'air d'avoir été traduit directement de l'anglais. Pour mon propos, il est suffisant de constater que la virgule après un élément disloqué à gauche est bien utile, peut-être même indispensable. Dans de tels contextes, le tiret rivalise du reste avec la virgule ; il est perçu comme quelque chose de plus efficace, ne serait-ce que parce qu'il met le rhème fortement en évidence.

²⁹ La traduction est libre ; la métonymie *pinkka* désigne une certaine façon de faire le lit militaire que les conscrits avaient du mal à apprendre.

³⁰ Dans *pinkka ohi on*, l'ordre des constituants (sujet + complément adverbial + verbe), inhabituel, donne à l'expression une allure poétique ; l'ordre normal sans emphase serait *pinkka on ohi*.

³¹ Dans une phrase simple, analysée du point de vue de son profil informatif, le *thème* correspond à ce dont il est question et le *rhème*, à ce qu'on en dit.

³² L'unique exemple que j'ai pu relever est cité par PENTTILÄ 1963 :78 : *Rauhan päivät, ne eivät ole kaukana* (Les jours de paix, ils ne sont pas loin).

Les exemples (21) à (23) ont ceci d'intéressant qu'ils font voir que même en finnois – qui n'est pas une langue indo-européenne – la présence d'une virgule peut être due à l'organisation textuelle. Ce fait que Angela Ferrari et Letizia Lala ont détecté en italien (FERRARI/LALA 2013), semble donc être je ne dis pas universel, mais au moins pertinent pour diverses langues.

En fin de proposition, les constructions précédées d'une virgule sont plus variées qu'en début de proposition. Dans cette position, on relève évidemment des dislocations à droite (24)-(26) avec lesquelles la présence de la virgule semble du reste s'imposer avec plus de force encore qu'après les dislocations à gauche :

- (24) Näin ne lomailevat, *ruotsalaiset*. (NOUSIAINEN 2015 : 13)
C'est ainsi qu'ils passent leurs vacances, les Suédois.
- (25) Mutta kun se oli sellainen löytölapsi, tämä koira. (LINDGREN 2015 : 123)
Mais c'est que c'était une sorte d'enfant trouvé, ce chien.
- (26) Voitteko sanoa, mihin hän kuoli niin yllättäen, *nuori ihminen?* (*ibid.* : 24)
Pouvez-vous me dire, de quoi il est mort si subitement, ce jeune homme ?

Dans de nombreux cas, l'élément final précédé de virgule fournit un commentaire à l'affirmation qui se trouve à sa gauche. Bien que les deux adverbes des exemples suivants ne puissent être rendus en français avec un terme appartenant à cette classe de mots, la traduction permet de se faire une idée de la manière dont l'information se répartit entre les deux parties de la proposition :

- (27) Tältä hän näyttäisi kuollessaan, *toivottavasti*. (LINDGREN 2015 : 104)
Voilà de quoi elle aurait l'air en mourant, on peut l'espérer³³.
- (28) Suurin osa onnettomuuksista tapahtui kotona, *kuulemma*. (*ibid.* : 169)
La plupart des accidents a lieu à la maison, à ce qu'on dit.

Un adverbe de phrase (par ex. *toivottavasti* ; *kuulemma*) en position finale n'est peut-être pas typiquement finnois (il pourrait s'agir encore une fois de l'influence de l'anglais), mais il a l'air d'être devenu assez fréquent aussi bien dans les journaux que dans les textes littéraires. Dans (27) et (28), ils pourraient tout aussi bien se trouver à l'intérieur de la proposition indépendante (*Tältä hän toivottavasti näyttäisi kuollessaan* ; *Suurin osa onnettomuuksista tapahtui kuulemma kotona*), mais placés à la fin et isolés par une virgule, ils expriment avec vigueur le point de

³³ Comme le français ne dispose pas d'adverbe correspondant à *toivottavasti* (all. *hoffentlich*; angl. *hopefully*), je l'ai rendu par *on peut l'espérer*.

vue du locuteur et contiennent une évaluation de ce qui vient d'être énoncé. Dans des tels contextes, on emploie également le tiret qui, en revanche, ne semble pas acceptable avec des dislocations à droite (24)-(26).

Pour finir, voici encore un exemple dans lequel l'élément final exprime une évaluation ; rejeté à la fin et précédé d'une virgule, il a nettement plus de poids que s'il était intégré dans la proposition à gauche (l'exemple est traduit en italien, puisqu'en français il n'y a pas de mot correspondant à *ansaitusti*, 'meritativement') :

- (29) Soinin poisjäänti EU-kokouksesta Turkin tapahtumien jälkeen ihmetyttää. Ministeritkin toki lomailevat, ansaitusti. Soinin olisi silti ollut syytä olla paikalla. (« Helsingin Sanomat », le 20 juillet 2016)
Dopo quello che è successo in Turchia è strano che Soini (ministro degli Affari esteri) non abbia partecipato alla riunione dell'U.E. Certo, anche i ministri vanno in vacanza, meritatamente. Tuttavia Soini avrebbe dovuto presenziare alla riunione.

Avant ces considérations, j'avais posé la question de savoir si la place – initiale ou finale – d'un complément dans la proposition pourrait fournir un critère utile pour l'emploi de la virgule. Or la réponse n'est pas évidente. À une personne avertie, on pourrait conseiller de ne jamais mettre de virgule après un élément initial, à moins qu'il ne s'agisse d'une dislocation ou d'un emploi emphatique, mais on ne peut pas demander au grand public de comprendre cette terminologie. Pour ce qui est des éléments en fin de proposition, ils sont trop hétérogènes pour permettre de formuler des suggestions valables dans tous les contextes.

10. Conclusion

Pour conclure ce bref panorama, il faut souligner encore qu'une chose est analyser en termes linguistiques l'usage des signes de ponctuation dans une langue ; une autre chose est se demander comment expliquer cet usage d'une façon pédagogique et aussi simple que possible aux personnes non férues de grammaire.

En ce qui concerne le premier point, certaines distinctions, comme *thème* et *rhème* ou *dislocation à gauche* et *dislocation à droite*, se sont avérées bien utiles pour l'analyse d'un certain nombre d'emplois de la virgule. Cela a déjà été démontré par Angela Ferrari et Letizia Lala pour l'italien (FERRARI/LALA 2013), mais l'approche peut être utilement étendue pour d'autres langues même non-indoeuropéennes, comme l'ont fait voir quelques-uns des passages ici analysés. Si je n'ai pas pu mener très loin l'exploration de cette piste, c'est surtout parce que je ne dispose pas d'un corpus suffisamment vaste pour le faire. Il faudrait, dans un second temps, pousser l'analyse plus loin et chercher à voir surtout si les phénomènes soumis à la règle numéro deux ne pourraient être définis avec plus de rigueur et d'une façon plus économique.

Quant aux considérations d'ordre pédagogique, ceux qui ont établi les règles de ponctuation du finnois n'ont certainement pas vérifié, cas par cas, si elles sont utiles pour déchiffrer un texte. Ils ne se sont pas souciés non plus de savoir comment enseigner les règles en question aux apprenants sans inclination marquée pour l'analyse grammaticale. Il serait grand temps de rajeunir le système et de renoncer aux virgules "vides" qui n'apportent rien au texte. Cumuler règles et exceptions les unes plus immotivées que les autres (je pense notamment aux propositions indépendantes coordonnées) aboutit chez les usagers d'une langue à une indifférence généralisée et fait qu'ils renoncent aux virgules et autres signes de ponctuation même là où ils rendraient bien service.

Bibliographie

Sources des exemples

- « Helsingin Sanomat » 2016 = « Helsingin Sanomat », 25 juillet 2016.
LINDGREN 2015 = MINNA LINDGREN, *Kuolema Ehtoolehdoss*, Helsinki, Teos, 2015⁸ [2013].
LIPASTI 2012 = ROOPE LIPASTI, *Rajanaapuri*, Jyväskylä, Ateena, 2012.
NOUSIAINEN 2015 = MIKA NOUSIAINEN, *Vadelmavenepakolainen*, Helsinki, Otava, 2015 [2007].

Études

- DUDEN 1942 = CONRAD DUDEN, *Der grosse Duden*. Leipzig, Bibliographisches Institut, s.d. [1942¹²].
DUDEN 2006 = CONRAD DUDEN, *Die deutsche Rechtschreibung*, Mannheim, Dudenverlag, 2006²⁴.
ELORANTA 2013 = VILLE ELORANTA, *Helsingin Sanomat kielenhuollon näkökulmasta*, Mémoire de maîtrise, Université de Helsinki, 2013, consultable sur <https://helda.helsinki.fi/handle/10138/42281> (consulté le 2 août 2016).
FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in « Studi di Grammatica Italiana », XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
GREVISSE 1993 = MAURICE GREVISSE, *Le Bon Usage. Grammaire française refondue par André Goosse*, Gembloux, Duculot, 1993¹³.
HAKULINEN *et al.* 2004 = *Iso suomen kielioppi*, a cura di AULI HAKULINEN *et al.*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 2004, consultable sur http://scripta.kotus.fi/visk_v (consulté le 5 août 2016).

- IKOLA 1974 = *Nykysuomen käsikirja*, édité par OSMO IKOLA, Helsinki, Weilin-Göös 1974³ [1968] (le titre de la première édition est *Suomen kielen käsikirja*).
- ITKONEN 1988 = TERHO ITKONEN, *Kieliopas*, Helsinki, Kirjayhtymä, 1988⁴ [1982].
- ITKONEN/RAUTAMAA 1990 = PIRKO ITKONEN / PEKKA RAUTAMAA, *Tarkennusta pilkun paikkaan*, in « Kielikello » IV (1990) <http://www.kielikello.fi/index.php?mid=2&pid=11&aid=822> (consulté le 20 juillet 2016).
- KARLSSON 2013 = MATS KARLSSON, *Kommat som kom bort*, <http://språktidningen.se/artiklar/2013/09/kommat-som-kom-bort>, consulté le 20 juillet 2016.
- « Kielikello » 2006 = « Kielikello », II (2006), <http://www.kielikello.fi/index.php?mid=2&pid=11&aid=1673> (consulté le 20 juillet 2016).
- LEHTINEN 2008 = RAIIJA LEHTINEN, *Pilkkuja liikaa vai liian vähän?*, in « Kielikello » III (2008), <http://www.kielikello.fi/index.php?mid=2&pid=11&aid=1941> (consulté le 5 août 2016).
- MAAMIES 1995 = SARI MAAMIES, *Pilkku*, in « Kielikello », III (1995), <http://www.kielikello.fi/index.php?mid=2&pid=11&aid=281> (consulté le 12 août 2016).
- MIKKOLA *et al.* 2011 = ANNA-MARIA MIKKOLA / ANITA JULIN / ANNELI KAUPPINEN / LASSE KOSKELA / KAIJA VALKONEN, *Käsikirja. Äidinkieli ja kirjallisuus*, Helsinki, WSOYpro, 2011⁹ [1998].
- PENTTILÄ 1963 = AARNI PENTTILÄ, *Suomen kielioppi*, Porvoo-Helsinki, Werner Söderström, 1963² [1957].
- SAARIMAA 1958 = EMIL ARVI SAARIMAA, *Kielenopas. Oikeakielisyysohjeita*, Porvoo-Helsinki, Werner Söderström, 1958⁴ [1947].
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- Språkbruk* 2002 = *Kommatering i svenskan* (article non signé), in « Språkbruk » III (2002), <http://www.sprakbruk.fi/index.php?mid=2&pid=13&aid=2578>, consulté le 10 juillet 2016.



JUDIT W. SOMOGYI*

LA PUNTEGGIATURA IN UNGHERESE: DESCRIZIONI NORMATIVE E USI

1. Introduzione

1.1. La punteggiatura ungherese, pur conservando alcune soluzioni proprie, per alcuni aspetti, come vedremo, si inserisce nella prassi interpuntiva europea. Tra le lingue d'Europa l'ungherese appartiene a quelle che hanno un sistema di punteggiatura piuttosto severo. Ne è un esempio chiaro la norma che fissa l'obbligo di inserire una virgola prima di una proposizione, indipendentemente dal legame logico-sintattico con il cotesto (KESZLER 2004: 12). Gli esempi (1)-(7) mostrano come ciò non valga per altre lingue¹:

- (1) ingl. He heard an explosion and he (therefore) phoned the police.
- (2) it. Ha sentito un'esplosione e (perciò) ha chiamato la polizia.
- (3) ung. Hallott egy robbanást(,) és (ezért) telefonált a rendőrségre.
Ha sentito un'esplosione, e (perciò) ha chiamato la polizia.
- (4) ingl. I know that she will come.
- (5) it. So che verrà.

* Pázmány Péter Katolikus Egyetem, Budapest.

¹ Negli esempi ungheresi il segno interpuntivo in questione, ad eccezione delle parentesi e dei vari tipi di trattino, è sempre racchiuso tra parentesi tonde; nelle traduzioni italiane degli esempi ungheresi si riproduce la punteggiatura dell'originale anche se questa non fosse accettabile in italiano.

- (6) fr. Je sais qu'elle viendra.
- (7) ung. Tudom(,) hogy jönnei fog.
So, che verrà.

D'altra parte, anche nel caso dell'ungherese si può osservare, per l'influenza di altre lingue, qualche nuova soluzione di punteggiatura. Il punto esclamativo, nell'ungherese usato di regola dopo il vocativo iniziale nelle lettere (ufficiali e personali), viene soppiantato sempre più spesso dalla virgola, seguendo l'uso inglese, italiano ecc. Sul modello inglese, la virgola di frequente sostituisce anche i due punti prima di una citazione (ivi: 14). Inoltre, si suppone che l'uso del *gondolatjel* 'segno del pensiero', l'equivalente ungherese alla lineetta italiana (cfr. 2.2.), tra il soggetto e il predicato, come in (8), si sia diffuso a partire dagli anni Cinquanta per l'influenza del russo (ivi: 17, 62, BALÁZS 2009: 142):

- (8) A terv teljesítése – hazafias feladat.
Effettuare il progetto – [è] una cosa da patriota.

1.2. Nella storia dell'ungherese, tra i documenti scritti in volgare il primo in cui appare un sistema interpuntivo è il *Halotti beszéd és könyörgés* 'Orazione funebre e implorazione' risalente alla fine del secolo XII (KESZLER 1995: 28). Tale sistema, per l'influsso del latino e in funzione di agevolare la lettura ad alta voce, consta dell'uso di un punto in combinazione con la maiuscola (distinta spesso da un colore) e la minuscola. Il punto seguito dalla maiuscola, chiamato *nagy pont* 'punto grande', si usava per indicare l'inizio di una nuova frase; il *kis pont* 'punto piccolo', cioè il punto con la minuscola si adoperava tra proposizioni e, all'interno di proposizioni, tra unità minori coordinate. In seguito, parallelamente alla trasformazione delle modalità di lettura, si sviluppano altri sistemi che prevedono diversi segni con il ruolo di indicare la struttura grammaticale dei testi. Fino ai primi decenni del secolo XIX, nei manoscritti e nei testi stampati si possono osservare sistemi di punteggiatura (e soluzioni ortografiche) sia individuali sia in uso in comunità religiose (cattoliche e protestanti); i preparativi per l'elaborazione della punteggiatura ed ortografia "nazionali" iniziano nel 1832 (SZATHMÁRI 2006: 54-55), quando ad opera della *Magyar Tudós Társaság* 'Compagnia di Scienziati d'Ungheria' viene edito il primo regolamento di ortografia ungherese².

1.3. Nel pensiero linguistico ungherese l'interpunzione, tradizionalmente, è considerata un sottocapitolo dell'ortografia (KESZLER 2004: 10, BALÁZS 2009: 142).

² *A magyar helyesírás' és szóragasztás' főbb szabályai* [Regole principali di ortografia, di declinazione e di coniugazione dell'ungherese], Pest, 1832.

Fino agli ultimi decenni del Settecento, nelle opere stampate di grammatica o d'ortografia – a partire dalla prima in ungherese di Mátyás Dévai Bíró del 1549³ (GHE-NO 2008: 579) – la punteggiatura, addirittura, non era neanche trattata (CSONTOS 2009: 48); solo nel 1779 vede la luce l'opera di Miklós Révai che contiene più capitoli sull'interpunzione⁴. I primi studi teorici in cui sono esaminati singoli segni, con l'indicazione (per lo più stilistica) del loro uso e delle loro funzioni, appaiono nella seconda parte del Novecento. Il primo manuale che tratta la punteggiatura in forma autonoma esplicitandone gli aspetti grammaticali e testuali è stato pubblicato nel 2004 da Borbála Keszler con il titolo *Írásjeltan* 'Punteggiatura' (KESZLER 2004).

1.4. La regolamentazione dell'ortografia e della punteggiatura dell'ungherese, frutto dell'elaborazione di linguisti sotto il controllo dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria, oggi è descritta in *A magyar helyesírás szabályai* 'Regolamento dell'ortografia ungherese', pubblicato per la prima volta nel 1922. La nuova versione (dodicesima edizione rielaborata) è uscita nel 2015, senza riportare alcuna modifica nelle parti sulla punteggiatura (37 articoli sul totale di 299) rispetto all'edizione precedente. Tale ortografia (chiamata comunemente) "accademica" continua ad essere l'ortografia ufficiale dell'ungherese. A causa del suo carattere assai dettagliato, ne esiste una versione semplificata insegnata nelle scuole come ortografia "scolastica".

2. La punteggiatura ungherese: descrizioni normative

2.1. Denominazioni

Analogamente a ciò che si osserva in molte lingue, anche nell'ungherese si usano due termini (e i loro derivati) per la denominazione della punteggiatura. Da una parte, si adopera il sostantivo *központozás* 'interpunzione', calco del lat. *interpunctio* (documentato dal 1895; TESZ 1970: 638). Dall'altra, il sostantivo *írásjel-használat* composto da *írásjel* 'segno usato o da usare nello scritto' – a sua volta composto da *írás* 'scrittura' (derivato nominale del verbo *ír* 'scrive' preso dal turco ant., 1372;) e *jel* 'segno; segnale; simbolo' (1416), dal proto-ungherese **jülke* 'traccia; fig. indizio; macchia' (ivi: 227-228) – e *használat* 'uso'.

³ Mátyás Dévai Bíró, *Orthographia Ungarica*, Cracovia, 1549.

⁴ Miklós Révai, *A' magyar nyelv tanításának két részei. Az igaz kimondás és az igaz írás a' nemzeti iskolákra alkalmaztatva* [Le due parti dell'insegnamento dell'ungherese. La vera pronuncia e la vera scrittura per le scuole nazionali], Buda, 1779.

2.2. Inventario dei segni

2.2.1. I segni interpuntivi nell'ungherese sono classificati tradizionalmente in tre gruppi (KESZLER 2004: 21-28, BALÁZS 2009: 143).

Al primo gruppo appartengono i segni seguenti, qui riportati anche con la loro denominazione ungherese (in corsivo) e racchiusi tra parentesi tonde (ad eccezione delle parentesi): *pont* (.) 'punto'; *három pont* (...) 'tre punti o puntini di sospensione'; *kérdőjel* (?) 'punto interrogativo'; *felkiáltójel* (!) 'punto esclamativo'; *vessző* (,) 'virgola'; *pontosvessző* (;) 'punto e virgola'; *kettőspont* (:) 'due punti'; *(kis) kötőjel* (-) 'trattino (piccolo)'; *nagykötőjel* (–) 'trattino grande'; *gondolatjel* (–) 'segno del pensiero'; *(gömbölyű) zárójel* () 'parentesi (tonde)'; *idézőjel* („ ”) 'virgolette citazionali'.

Tali segni sono chiamati in ungherese *tulajdonképpeni jelek* 'segni propri'; essi servono alla delimitazione delle unità e ad indicare intonazione e pausa. La loro denominazione (ovviamente l'equivalente ungherese), la loro forma grafica e il loro ruolo, in linea massima, sono simili alla denominazione, alla forma e al ruolo dei "segni principali" dell'italiano, con differenze minime. Diversamente dall'italiano che ne distingue solo due tipi (LEPSCHY/LEPSCHY 2008: 20) l'ungherese, come risulta nell'elenco di sopra, distingue più tipi di "trattino": *(kis)kötőjel* 'trattino (piccolo)'; *nagykötőjel* 'trattino grande' e *gondolatjel* 'segno del pensiero'. Il trattino piccolo – oltre all'impiego alla fine di riga (per la divisione d'una parola), si usa nell'aggiunta d'un morfema grammaticale a una parola uscente in consonante geminata per evitare un eventuale accumulo omoconsonantico, come in (9). Ci si serve del *(kis)kötőjel* anche nel caso d'una locuzione fissa (lessicalizzata) (10), mentre per una locuzione libera si usa il trattino "grande" (11), che è doppio per lunghezza di quello "piccolo" (KESZLER 2004: 77-81):

- (9) sakk-kal
con lo scacco
- (10) görög-római birkózás
lotta greco-romana
- (11) görög-római birkózás
lotta tra greci e romani

Graficamente il *gondolatjel* 'segno del pensiero' si distingue dal *nagykötőjel* 'trattino grande' per il fatto che deve essere preceduto e seguito da uno spazio; esso – ad eccezione dell'impiego esemplificato in (8) – ha un uso simile a quello della lineetta italiana.

Per le virgolette citazionali nell'ungherese („ ”), quella che apre va posizionata in basso mentre quella di chiusura in alto; per le citazioni interne a una citazione si usano le virgolette italiane in forma rovesciata cioè con le punte volte all'interno (« »).

2.2.2. Nel secondo gruppo figurano i *ritkábban használt jelek* 'segni usati con minore frequenza', i quali sono: (/); ('); (+); (-) [per indicare sottrazione]; (%); (\$); (=); (~); (*). L'apostrofo nell'ungherese è adoperato sporadicamente per indicare troncamento; nelle coppie minime in (12)-(14) esso ha valore distintivo (il grassetto indica la parte tralasciata della parola):

(12) *majd* avv. 'dopo' ~ *majd*(') (*majd**nem***) avv. 'quasi'

(13) *bisz* verbo 'crede' ~ *bisz*(') (*bisz**en***) cong. 'siccome'

(14) *bogy* cong. 'che' ~ *bogy*(') (*bogy**an***) avv. 'come'

2.2.3. Infine vi è il gruppo dei *másodlagos írásjelek* 'segni secondari', cioè di quei mezzi che si usano nell'articolazione dei testi: la maiuscola per l'inizio di una frase, lo spazio tra le parole, l'interlinea, l'a capo ecc.

2.2.4. Il linguista Géza Balázs parla anche d'un quarto gruppo, costituito dai nuovi segni interpuntivi usati nelle varie forme della comunicazione mediata dal computer (CMC): tali segni servono ad indicare sentimenti, attitudini oppure abbreviazioni, per es.: X = *csók* 'bacio', <V> = *vicc* 'barzelletta'. Secondo Balázs questi segni preannuncerebbero una rivoluzione che sta per nascere nella scrittura (BALÁZS 2009: 143).

2.3. Regole

Alcune regole sono di natura obbligatoria, per esempio quella per cui le proposizioni – indipendentemente dal rapporto sintattico sussistente tra esse – vanno separate da un segno interpuntivo (KESZLER 2004: 12), come si è mostrato in (3) e in (7). La virgola (o un qualche altro segno, per esempio i due punti) deve essere presente anche davanti alla congiunzione *mint* 'come' in strutture comparative (ivi: 15), come in (15) e (16):

(15) Péter [olyan] magas(,) mint Gyula.
Piero [è] [così] alto, come Giulio.

(16) Péter magasabb(,) mint Gyula.
Piero è più alto, di Giulio.

Un'altra regola obbligatoria vieta invece l'uso di qualsiasi segno dopo un elemento dislocato nella posizione di Focus (quella immediatamente davanti al predicato, come in (17)), anche nei casi in cui l'elemento dislocato sia un complemento o un costituente della subordinata (ivi: 55):

- (17) Az ecet te tudod(,) hogy mire való?
L'aceto tu sai, a che cosa serve?

La virgola può e deve apparire solo tra le proposizioni, come risulta anche nell'esempio in (18):

- (18) Te tudod(,) hogy mire való az ecet?
Tu sai, a che cosa serve l'aceto?

Altre regole permettono soluzioni alternative (ivi: 16-17): l'alternanza può riguardare la presenza o l'assenza d'un segno, come in (19) e (20). Quando invece il segno non può mancare, il punteggiatore in certi casi può scegliere il tipo di segno secondo le sue intenzioni comunicative, come in (21) e (22), oppure in (23) e (24):

- (19) A neve Dóra.
Il suo nome [è] Dora.

- (20) A neve(:) Dóra.
Il suo nome [è]: Dora.

- (21) Szia(.)
Ciao.

- (22) Szia(!)
Ciao!

- (23) Változik a világ(,) az erős gyengül.
Il mondo cambia, il forte diventa più debole.

- (24) Változik a világ(:) az erős gyengül.
Il mondo cambia: il forte diventa più debole.

2.4. La virgola distintiva

Il valore distintivo della virgola, proprietà che si può osservare in molte lingue, nell'ungherese si presenta a due livelli. All'interno d'una struttura frasale, in cui ricorrono due verbi transitivi, finiti e coordinati, la virgola posta prima della

coniunzione esplicita la struttura complessa della frase dato che l'oggetto diretto espresso è il complemento solo della prima proposizione, come in (25). Con lo stesso ordine degli elementi, nell'ungherese, in assenza della virgola la frase è considerata semplice con predicati coordinati (KUGLER 1999: 91; KESZLER 2000: 461-463; ID. 2004: 58), come in (26):

(25) János balladákat ír(,) és énekel.
Giovanni scrive ballate, e canta.

(26) János balladákat ír és énekel.
Giovanni scrive e canta ballate.

Gli equivalenti italiani di (25) e (26) dimostrano che nell'italiano non sarebbe possibile una distinzione simile della struttura frasale, vale a dire mediante la virgola, perché la frase italiana complessa implica un ordine diverso da quello della frase semplice con predicati coordinati.

Un caso simile di valore distintivo della virgola è osservabile anche a livello di sintagma. Nell'esempio riportato in (27) la virgola indica il confine sintagmatico, serve cioè a determinare che l'aggettivo ungherese *olasz* 'italiano' è da attribuire al sostantivo *férfi* 'uomo', mentre lo stesso aggettivo in (28) è da collegare all'aggettivo *szemüveges* 'con occhiali'. L'italiano anche in questo caso si avvale dell'ordine per distinguere le due strutture.

(27) olasz(,) szemüveges férfi
uomo italiano, con occhiali

(28) olasz szemüveges férfi
uomo con occhiali italiani

2.5. Intenzioni comunicative

Alcuni segni interpuntivi, in certi contesti, indicano non solo la struttura logico-grammaticale di una frase, bensì possono rispecchiare le intenzioni comunicative del punteggiatore. La virgola in (29) e (34) si limita a segnalare il confine proposizionale; la sua assenza dopo il segnale discorsivo *szóval* 'quindi' in (33) indica che esso non può essere riferito all'intera frase seguente (KESZLER 2004: 48-49). Scegliere di sostituire a tale "neutralità" della virgola la forza di un altro segno può in alcuni casi consentire di esprimere le intenzioni comunicative di chi scrive. Il *kettőspont* in (30) e (35) mette in rilievo la parte seguente della frase, in (30) anche con la possibilità di cancellare la congiunzione, rendendo perciò più conciso il contenuto informativo (ivi: 46-49). Il *gondolatjel* (usato singolarmente) indica pausa, come in (36); esso inoltre può collegare un'opposizione imprevista in aggiunta

ad una proposizione, come in (31), cancellando eventualmente la congiunzione (ivi: 50-51). Le parentesi, che in (32) racchiudono l'elemento aggiunto, segnano più marcatezza di separazione; i puntini in (37) indicano un rapporto meno forte tra il connettivo e il resto della frase (ivi: 51-52).

- (29) Máté saját művéről is kritikát ír(,) és ez a folyóirat legérdekesebb része.
Máté scrive una critica anche del proprio lavoro, e questa è la parte più interessante del periodico.
- (30) Máté saját művéről is kritikát ír(:) ez a folyóirat legérdekesebb része.
Máté scrive una critica anche del proprio lavoro: questa è la parte più interessante del periodico.
- (31) Máté saját művéről is kritikát ír – ez a folyóirat legérdekesebb része.
Máté scrive una critica anche del proprio lavoro – questa è la parte più interessante del periodico.
- (32) Máté saját művéről is kritikát ír (és ez a folyóirat legérdekesebb része).
Máté scrive una critica anche del proprio lavoro (e questa è la parte più interessante del periodico).
- (33) Szóval remélem, érthető a magyarázat.
Quindi spero, che la spiegazione sia chiara.
- (34) Szóval(,) remélem, érthető a magyarázat.
Quindi, spero, che la spiegazione sia chiara.
- (35) Szóval(:) remélem, érthető a magyarázat.
Quindi: spero, che la spiegazione sia chiara.
- (36) Szóval – remélem, érthető volt a magyarázat.
Quindi – spero, che la spiegazione sia chiara.
- (37) Szóval(...) remélem, érthető volt a magyarázat.
Quindi... spero, che la spiegazione sia chiara.

3. Esempi di punteggiatura ungherese

3.1. Negli ultimi decenni, fra le ricerche linguistiche relative ai vari aspetti dell'uso scritto dell'ungherese, il numero di quelle sulla punteggiatura non è molto rilevante. Tuttavia, da queste indagini è possibile ricavare alcune caratteristiche

della punteggiatura odierna le quali potrebbero annunciare i cambiamenti futuri nell'uso dei segni interpuntivi.

3.2. Gli esempi in (38)-(40) riportano soluzioni accettate ma poco raccomandate dai linguisti. Costrutti simili a quello in (38), in cui il complemento avverbiale è separato dal suo sintagma nominale mediante l'uso del *gondolatjel*, sono propri del linguaggio giornalistico e appaiono spesso nei titoli (KESZLER 2004: 17, 65). Nel (40) si presenta un esempio di unione di parole mediante il *(kis)kötőjel*, soluzione entrata anche nel linguaggio comune (probabilmente) per influenza del russo (KESZLER 2004: 78). La forma tradizionale si costituirebbe di elementi coordinati con congiunzione (39); la sostituzione dell'elemento congiuntivo con il segno interpuntivo potrebbe servire ad indicare il rapporto d'unione più stretto tra le parti congiunte; tuttavia il risultato contraddice le regole osservate sopra in 2.2. ed esemplificate in (9) e (10):

- (38) olcsó szállás – diákoknak
alloggio a buon prezzo – per studenti
- (39) beszédben és írásban használható
utilizzabile nel parlato e nello scritto
- (40) beszédben-írásban használható
utilizzabile nel parlato-nello scritto

3.3. In (41-43) sono riportati alcuni esempi di scrittura scolastica, presi da prove svolte in aula (di analisi di opere letterarie) preparate da studenti liceali nell'anno della maturità (NAGY-VARGA 2016: 167-176). In (41) si osservano abbreviazioni, usate generalmente negli *sms* ma trasferite anche nello scritto “tradizionale”; inoltre manca la virgola prima della congiunzione *hanem* ‘ma’. In (42) è abbreviata la congiunzione (di cui rimane solo la lettera iniziale) e manca la virgola tra le proposizioni. In (43) manca la virgola davanti alla congiunzione, ridotta alla lettera iniziale, ma il carattere figurato dell'aggettivo *létösszegző* ‘che dà l'essenza della vita’ è indicato mediante le virgolette:

- (41) nem is egyszer hanem 2X
non solo una volta ma 2x
- (42) leírja h[ogy] már nem hisz az álmaiban
descrive c[he] non ci crede più nei sogni
- (43) talán emiatt a versszak miatt mondhatjuk rá h[ogy] „létösszegző” vers
forse è questo il verso per cui si può dire c[he] è una poesia “che dà l'essenza della vita”

È da notare che la virgola manca anche in (41), cioè davanti a una congiunzione interamente scritta (*hanem* ‘ma’); l’assenza della virgola in (42) e (43) non sembra dunque dipendere necessariamente dalla forma (ridotta) della congiunzione subordinante.

La citazione riportata in (44) riassume, secondo l’autrice, l’opinione della maggior parte degli insegnanti e allude anche a una possibile causa delle soluzioni interpuntive riscontrate

- (44) Az egyéni írásjelezést tekintve azt tapasztalom, hogy az írásjelek a fiatalok írásgyakorlatából kiveszni látszanak. Kevésbé veszélyeztetett a vessző, a pont, a kérdő és a felkiáltójel, de alig találni iskolai fogalmazásokban gondolatjelet, pontosvesszőt, kettőspontot. Persze tudom, hogy az általam hiányolt írásjelek használatához egy bizonyos fokon szerkesztett szöveg szükséges: tömondatok – általában – nem kiáltanak kettőspont, pontosvessző és gondolatjel után; de összetettebb, bonyolultabb gondolataink (érvelések, magyarázatok stb.) írásbeli megfogalmazásakor elengedhetetlenül szükségesek. (BAKONYINÉ KOVÁCS 2007: 11-12)

Osservando la punteggiatura individuale dei giovani ho notato che i segni interpuntivi stanno sparendo dalla loro prassi scrittoria. La virgola, il punto, il punto interrogativo e il punto esclamativo sono a rischio minore, tuttavia negli elaborati scolastici la lineetta [ung. ‘gondolatjel’], il punto e virgola, i due punti ricorrono sporadicamente. So benissimo che l’uso dei segni menzionati sopra implica un testo strutturato a un certo livello: le frasi ridotte al minimo – generalmente – non hanno bisogno di due punti, di punto e virgola o di lineetta; sono invece indispensabili per la formulazione scritta dei nostri pensieri più complessi e più strutturati (come le argomentazioni, le esplicazioni e simili).

3.4. Negli esempi di scrittura digitale si osservano soluzioni interpuntive varie, comprese scelte quasi regolari come in (45) e (46), dove, nonostante siano presenti forme abbreviate di elementi congiuntivi, gli usi interpuntivi sono nell’insieme piuttosto standard. Pur mancando in (45) una virgola prima della congiunzione *vagy* ‘oppure’ e in (46) una virgola prima di *mint* ‘come’ e prima di *h[ogy]*, dove invece esiste una separazione di carattere più forte – esitazione e/o pausa più lunga, opposizione introdotta dalla congiunzione *de* ‘ma’ – i segni interpuntivi (i puntini e la virgola) ricorrono regolarmente

- (45) Előfordult már(,) h[ogy] elhagyta már a számát olyan(,) mint pl. „vétéeŋ”(,) „lol” vagy azt mondtam(,) h[ogy] „oh my god”. (VESZELSZKI 2013: 268)
È già capitato, c[he] ho detto qualcosa, come per es. «vutieffe», «lol» oppure ho detto, c[he] «oh my god».
- (46) egyetemi jegyzetelés idején még sokkal több rövidítést használok mint a netes beszélgetésekben(...) mert az egy dolog(,) h[ogy] én értem az MSN felületen a mondatomat(,) de mi garantálja h[ogy] a másiknak is ugya-

naz a logikája(...) a jegyzeteimben viszont csak én látom viszont a saját gondolatfűzésemet (ivi: 263)

nel prendere degli appunti all'università uso abbreviazioni molto di più che nei discorsi in net... perché è una cosa che io capisco la mia frase su MSN, ma che cosa garantisce che pure l'altro abbia la stessa logica... nei miei appunti invece sono solo io a rivedere la catena dei miei pensieri.

4. Conclusioni

Benché conservi soluzioni proprie, la punteggiatura ungherese, come abbiamo visto sopra, non si isola dalla prassi interpuntiva europea né per la tipologia dei segni né per le varie funzioni di essi. Pur avendo un sistema di punteggiatura piuttosto severo, a causa della regolamentazione dettagliata, in certi contesti l'ungherese offre soluzioni alternative nella scelta dei segni da adoperare. Accanto alle funzioni grammaticali, quindi, alcuni segni possono essere utilizzati anche in funzione testuale secondo le intenzioni comunicative del punteggiatore. Tali soluzioni alternative permettono un maggiore controllo sul testo scritto, ma implicano la necessità di una padronanza maggiore del sistema interpuntivo. In base agli esempi di uso della punteggiatura presentati sembra però che la generale competenza interpuntiva sia in via di diminuzione.

Bibliografia

Fonti degli esempi

NAGY-VARGA 2016 = ZSOLT NAGY-VARGA, *Szóbeliségre utaló elemek középiskolás diákok dolgozataiban* [Elementi del parlato in elaborati scritti degli studenti di liceo], in *Generációk nyelve* [Lingua delle generazioni], a cura di GÉZA BALÁZS / ÁGNES VESZELSZKI, Budapest, ELTE BTK Mai magyar nyelvi tanszék, 2016, pp. 167-176.

VESZELSZKI 2013 = ÁGNES VESZELSZKI, *A digilektus hatása az írásbeli és a szóbeli kommunikációra egy kérdőíves vizsgálat alapján* [L'influenza del digiletto sulla comunicazione orale e scritta osservata in base ai questionari], in «Magyar Nyelvőr», CXXXVII (2013), pp. 248-274.

Studi

- BAKONYINÉ KOVÁCS 2007 = BEA BAKONYINÉ KOVÁCS, *A magyar központozás és tanítása* [La punteggiatura ungherese e l'insegnamento della punteggiatura ungherese], tesi di dottorato, Pécs, 2007, <http://pea.lib.pte.hu/handle/pea/15312> (consultato il 6 luglio 2017).
- BALÁZS 2009 = GÉZA BALÁZS, *Magyar* [Ungherese], in *Európai helyesírások. Az európai helyesírások múltja, jelene és jövője* [Ortografie d'Europa. Passato, presente e futuro delle ortografie d'Europa], Budapest, Inter Kht.-Prae.hu, 2009, pp. 127-152.
- CSONTOS 2009 = NÓRA CSONTOS, *Az írásjelek alkalmazásának alakulástörténete a 17. század közepétől a 19. század elejéig keletkezett magyar nyelvű nyomtatványokban* [Storia dell'uso dei segni interpuntivi in testi in lingua ungherese stampati fra la metà del sec. XVII e l'inizio del sec. XIX], tesi di dottorato, Budapest, 2009.
- GHEÑO 2008 = DANILO GHEÑO, *La punteggiatura nelle lingue ugrofinniche*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 571-590.
- KESZLER 1995 = BORBÁLA KESZLER, *A magyar írásjelhasználat története a XVII. század közepéig* [Storia della punteggiatura ungherese fino alla metà del secolo XVII], Budapest, Akadémiai, 1995.
- KESZLER 2000 = *Magyar grammatika* [Grammatica ungherese], a cura di BORBÁLA KESZLER, Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó, 2000.
- KESZLER 2004 = BORBÁLA KESZLER, *Írásjeltan. Az írásjelhasználat szabályai, problémái és története* [Punteggiatura. Regole, problemi e storia dell'interpunzione], Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó, 2004.
- KUGLER 1999 = NÓRA KUGLER, *Mondattan* [Sintassi], in «Magyar Nyelvőr», CXXIII (1999), pp. 88-108.
- LEPSCHY/LEPSCHY 2008 = ANNA LAURA LEPSCHY / GIULIO LEPSCHY, *Punteggiatura e linguaggio*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 3-24.
- MORTARA GARAVELLI 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- SZATHMÁRI 2006 = ISTVÁN SZATHMÁRI, *A magyar nyelvtudomány történetéből* [Della storia della linguistica ungherese], Budapest, Tinta, 2006.
- TESZ 1970 = *A magyar nyelv történeti-etimológiai szótára* [Dizionario storico-etimologico della lingua ungherese], a cura di LORÁND BENKŐ, I-II, Budapest, Akadémiai, 1970.

VI.
GRECO



EMANUELE BANFI*

ALLE ORIGINI DEL SISTEMA INTERPUNTORIO DELLA LINGUA GRECA¹

1. Questioni generali su fatti di interpunzione e il caso del greco, lingua di antichissima tradizione

1.1. *Prendendo le mosse da Omero...*

Si è molto discusso e ancora si discute (cfr. TSOPANAKIS 1994: 132; DAHLET 2003; LEPSCHY/LEPSCHY 2008, 14-16; FERRARI/LALA 2011 e 2013) del rapporto tra fatti prosodici sovrasegmentali connessi con la catena fonico-acustica del parlato inteso nella sua complessa articolazione e la natura e la funzione dei segni interpuntorii (con riscontri interessanti anche sul piano neurolinguistico: cfr. VÉDÉNINA 1989; MORO 2015): se, più in particolare, i segni interpuntorii siano in qualche modo una “rappresentazione” di fatti prosodici sovrasegmentali.

Ora, e per entrare immediatamente nella questione interpuntoria della tradizione linguistica greca intesa nella sua ampia dimensione diacronica, mi pare bene ricordare che i primi segni di qualcosa che può essere considerato come una particolare forma di “rappresentazione” di fatti prosodici (di “interpunzione” legata all’oralità) rinviano senz’altro alla fase aurale della grecoità linguistica, e, più nello specifico, alle modalità di “esecuzione” dell’epos omerico, testo rappresentativo dell’epica eroica: con la precisazione che il riferimento a “esecuzione” non è casuale poiché, proprio a proposito della recitazione degli esametri in cui furono composti i poemi omerici, si ha a che fare *prevalentemente* con questioni di musicalità, di ritmo, di gioco di altezze tonali, di pause e di silenzi, tutti elementi

* Università degli Studi di Milano-Bicocca.

¹ Nelle citazioni e negli *exempla* greci è utilizzato il sistema politonico/tradizionale per il greco antico, il monotonico per il greco moderno.

carichi di significato²; essendo che la natura quantitativa e l'accento musicale del greco antico facevano sì che la recitazione, rispetto al nostro modo di intendere la poesia, fosse un qualcosa di molto più prossimo al canto (SILVA BARRIS 2011: 11); e stante che, proprio a proposito della “recitazione” degli esametri epici, l'*Iliade* esibisce, e proprio nel primo verso del primo canto, il verbo αἰδεῖν ‘cantare’: *Il.* I, 1-2: «Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος / οὐλομένην, ἣ μυρὶ Ἀχαιοῖς ἄλγε' ἔθηκε» ('Canta, o dea, la collera d'Achille, figlio di Peleo, / collera funesta che innumerevoli sofferenze recò agli Achei').

A riprova della dimensione squisitamente “orale” della testualità omerica e poi del ruolo e della funzione della “memoria” sulla quale i rapsodi fondavano la loro abilità, è bene ricordare che in tutti i 48 canti sui quali si articolano l'*Iliade* e l'*Odissea* esiste, di fatto, una sola attestazione del verbo indicante la nozione di ‘scrivere’ (γράφειν)³, altro rispetto al ‘dire’ (λέγειν, εἶρειν, ἀγορεύειν, φάναι): il riferimento è a un passo del VI canto dell'*Iliade*, là ove Anteia (o Stenebea), moglie di Pretos, re di Tirinto, presa costei da non corrisposta passione per Bellerofonte giunto a Tirinto e irata per il fermo diniego dell'eroe, lo accusa falsamente di averla insidiata e invita Pretos a ucciderlo. Pretos non lo fa (glielo impedivano le leggi della ospitalità), delega bensì il suocero Iobate, re di Licia, e proprio in Licia invia Bellerofonte munito di una diptica tavoletta su cui erano incisi σήματα λυγρὰ ‘segni funesti’: *Il.* VI, 168-169: «πόρην δ' ὃ γε σήματα λυγρὰ, / γράψας ἐν πίνακι πτυκτῶ θυμοφθόρα πολλά, / δεῖξαι δ' ἠνώγειν ᾧ πενθερῶ, ὅφρ' ἀπόλοιτο» ('E gli diede segni funesti, / molte parole di morte tracciando su diptica tavoletta, / e ingiunse, per farlo morire, che [li - sc. i segni] mostrasse al suocero suo').

² L'esametro, verso tipico dell'epica di genti indeuropee (in India l'epica vedica e sanscrita prevedeva l'esametro; così pure l'esametro sarà il metro dell'epica latina e poi anche di quelle baltica e celtica), prima di approdare in ambiente greco ed essere documentato nella tradizione omerica, aveva senza dubbio alle spalle una storia di secolare elaborazione orale risalente almeno al II millennio a.C.: era, cioè, il frutto di una tecnica di raffinata “esecuzione” poetica. Sulla sua origine le opinioni degli studiosi divergono: per Antoine Meillet (MEILLET 1975) l'esametro omerico dipenderebbe da tecniche di poesia orale pre-ellenica; per Gregory Nagy (NAGY 1974) si tratterebbe invece di un adattamento greco di elementi metrici indeuropei. Dopo Omero, nell'età arcaica l'esametro sarà ancora usato per la poesia eroica (poemi ciclici) e per quella didascalica (Esiodo) e, in parte, anche per la poesia lirica. Sulla natura e sulla struttura dell'esametro – considerato da Aristotele (*Poet.* 1459b 34-35) il più grave (στασιμώτατον) e il più ampio (ὀγκωδέστατον) dei versi greci – ha scritto pagine illuminanti Alain Blanc (BLANC 2008: 19-40).

³ In *Il.* VI, 169 γράφειν significa però non tanto ‘scrivere’ quanto, piuttosto, ‘incidere’ / ‘graffiare’, e ciò in stretta sintonia con gli esiti della radice i.e. *(s)grbh- / *(s)grebh- / *(s)gerbh- che ha riscontri in varie lingue indeuropee: a.sass. *ceorf-an* ‘tagliare, intagliare’; lat. *scrib-ere* ‘incidere’ > ‘scrivere’; *scrob-is* ‘buca, fossa’; lit. *skrėb-ti* ‘tracciare dei segni’ > ‘disegnare’; lett. *skri-pāt* ‘incidere’; ceco *škrab-a-ti* ‘id.’; a.a.td. *screw-ōn* ‘id.’; a.isl. *bríf-a* ‘grattare’; a.a.td. *kerb-en* ‘id.’; a.sl. *pro-greb-a-ti* ‘id.’ e *žrėb-iti* ‘bastoncino inciso utilizzato per trarre auspicci’ > ‘sorte’ (cfr. anche gr. γριφᾶσθαι spiegato da Esichio come forma laconica per γράφειν e attestato anche da Ippocrate *Prorrh.* 1.100 nella forma participiale del sintagma ἀλγήματα γριφόμενα ‘dolori lancinanti’).

I σήματα λυγρά di cui è questione – già secondo gli antichi commentatori del testo omerico⁴ – erano rappresentazioni di forme di scrittura assai probabilmente minoica, le uniche in qualche modo “visibili” in ambiente greco di età omerica; forme di scrittura probabilmente non comprese, semanticamente quindi non trasparenti e, forse proprio per questo, “cariche” di valori magico-sacrali⁵: per amore di cronaca va detto che anche Iobate, in quanto ospitante Bellerofonte, era pure vincolato dalle leggi dell’ospitalità, e quindi non lo uccise ma obbligò l’eroe a combattere contro la Chimera, mostro terribile, con gli esiti noti.

1.2. La “rivoluzione” della scrittura in ambiente greco

All’altezza del secolo VIII era già diffuso in Grecia l’alfabeto siro-fenicio, da cui derivarono i primi alfabeti greci epicorici, diversi da area ad area: fu la «rivoluzione della scrittura», come l’hanno definita Eric A. Havelock (HAVELOCK 1982) e Marcel Detienne (DETIEPNE 2010b), una “rivoluzione” giunta tuttavia in un contesto in cui la trasmissione culturale era affidata al potere della memoria e quindi al ruolo indiscusso dell’oralità: a presiedere alle funzioni della memoria stava del resto una divinità, Μνημοσύνη, figlia di Zeus⁶: ed è ben noto come nella Grecia preclassica – e ancora nella Grecia classica – la scrittura era considerata semplicemente quale ancella della memoria (NIEDDU 1984): così in (*Olimpica* X, 1-3: «Τὸν Ὀλυμπιονίκαν ἀναγνώτε μοι / Ἀρχεστράτου παῖδα, πόθι φρενὸς / ἐμᾶς γέγραπται») (leggetemi in quale parte della mia mente sta scritto del figlio di Ar-

⁴ Cfr. Sch. A *Il.* VI, 169: Arustin. «ἡ δ’ ὅτι ἔμφασίς ἐστι τοῦ τῆς λέξεως γράμμασι χοῦσθαι. Οὐ δεῖ δὲ τοῦτο δέξασθαι, ἀλλ’ ἐστὶ γράψαι τὸ ξέσαι. Οἷον ἐγχαράξας εἰδῶλα, δι’ ὧν ἔδει γινῶναι τὸν πενθερὸν τοῦ Προίτου» (pare riferirsi all’uso della parola scritta; ma tale interpretazione non è accettabile in quanto “γράψαι/scrivere” va qui inteso come “ξέσαι/graffiare”. Ossia vi aveva inciso delle immagini grazie alle quali il suocero di Pretos doveva capire); Plin. N.H. XIII, 11, 21; ib. 13,27: «Homerus Bellerophonti codicillos, non epistulas prodidit» (‘Omero dette a Bellerofonte dei simboli, non delle lettere’).

⁵ In altro luogo dell’*Iliade* (*Il.* VII, 175-189: «[Αἶας ...] γινῶ δὲ κλήρου σῆμα ἰδῶν / γήθησε δὲ θυμῶν»: ‘[Aiace...] conobbe avendo visto segno distintivo su una sorte’) è evocato un altro σῆμα, da intendersi come ‘graffio/incisione’ su una ‘sorte’ (κλήρος), riconoscibile solo da chi l’aveva realizzato. Il luogo (*Il.* XVII, 599: «γράφεν δὲ οἱ ὀστέον ἄχρῖς / αἰχμή»: ‘una punta / gli graffiò in obliquo un osso’) viene chiosato nel *Lexicon Homericum* come ‘Brachium enim ex obliquo attigerat cuspis, non medium, sed altius iuxta os penetraverat’ ed ἐγραψε è glossato con ἔξεσε ‘gratto/incise’. Del tutto coerentemente γραπτὺς (< γράφω), ricorrente in un altro luogo omerico (*Od.* XXIV, 229 «γραπτὺς ἀλεείνων ἀκάνθων» ‘lacerazione di dolorose spine’), viene spiegato come ‘aniatio s. vulnus illatum spinis scindentibus’. Cfr. EBELING *et al.* 1885: I, 263-264.

⁶ Va ricordato per altro che culture orali hanno notoriamente prodotto grandi civiltà: si pensi, ad es. e per restare soltanto in ambito indeuropeo, alla civiltà dell’India ove la scrittura si diffuse solo a partire dal sec. III a.C. e ove tuttavia, grazie a una sapiente “tecnologia” della memoria, furono elaborate una scienza grammaticale (con riflessioni puntuali su fonetica e metrica), una astronomia, una medicina, una matematica avanzata (DETIEPNE 2010b: 10-11).

chestrato, il vincitore in Olimpia)); così in Platone (*Philebus* 38e-39a: «Δοκεῖ μοι τότε ἡμῶν ἡ ψυχὴ βιβλίῳ τινὶ προσεοικέναι» ('mi pare che la nostra anima assomigli a un qualche libro'); Eschilo nel *Prometheus desmotes*, 788-789 mette in scena l'infelice protagonista mentre dice ad Io: «σοὶ πρῶτον, Ἰοῖ, πολύδονον πλάνην φράσω / ἦν ἐγγάφου σὺ μνήμοσιν δέλτοις φρενῶν» (a te, oh Io!, dirò la storia del tuo triste errare: scrivila [ἦν ἐγγράφου] su tavolette di memoria [μνήμοσιν δέλτοις] della tua mente [φρενῶν]): la φρήν 'la mente' era il "libro" della memoria. E, nella diatriba intorno al ruolo della memoria contrapposto a quello della scrittura, Platone sarà severamente critico nei confronti della scrittura, e lo farà mettendo in scena Socrate narrante di come Theuth, divinità egizia, offrì al faraone Thamos una serie di innovazioni tecniche (oltre alla scrittura, anche i numeri, la geometria, l'astronomia) e alcuni giochi (i dadi, la dama, il calcolo probabilistico). Platone (*Phaedrus* 275d-276a), per il tramite di Socrate, insiste sul fatto che dei diversi doni Thamos rifiutò proprio la scrittura considerata "nociva" poiché essa insinua «τῶν μαθόντων λήθην μὲν ἐν ψυχᾷς παρέξει μνήμης ἀμελετησίᾳ, ἅτε διὰ πίστιν γραφῆς ἔξωθεν ὑπ' ἄλλοτρίων τύπων, οὐκ ἔνδοθεν αὐτοῦς ὑφ' αὐτῶν ἀναμνησκομένους» ('nelle anime degli apprendenti [sc. insinua] dimenticanza di memoria, in quanto [sc. gli apprendenti] ricordano [sc. le informazioni] non per averle assimilate autonomamente, dall'interno, ma, fidando della scrittura, [sc. le apprendono] dall'esterno grazie a segni allotrii')⁷.

La diffidenza nei confronti della scrittura era stata propria del resto anche del pensiero pitagorico, secondo il quale, nella convinzione che gli umani dovesse rispettare ogni creatura vivente (ἐμψύχων ἀπέχεσθαι; lett. 'astenersi > non mangiare') e dato che il *parlato* (λόγος) è *animato* (ἐμψυχος) e ciò che è *scritto* (γράμμα) è *inanimato* (ἄψυχον), il fissare il parlato in forma scritta significava "ucciderlo"; di conseguenza il "Maestro" non doveva scrivere. E Socrate rifiutò la scrittura convinto anche che l'anima (ψυχή)⁸ è eterna e quindi, se essa è eterna, non avrebbe senso l'affidare i pensieri alla scrittura (SVENBRO 1993: 145; 156).

Quanto al rapporto tra "parlato" e "scritto" nella tradizione greca antica, va tenuto presente che il "parlato" non è mai inteso come un parlato spontaneo, bensì

⁷ Sempre Platone, nel *Cratilo*, attribuisce importanza speciale al parlato: la lingua parlata è paragonata a un fiume in cui qualsiasi tratto della corrente è diverso da ogni altro e in cui niente di ciò che è stato una volta detto può ripresentarsi allo stesso modo. Nel *Teeteto*, inoltre, Platone presuppone meccanismi cognitivi sottesi alle funzioni della lingua.

⁸ Dal punto di vista etimologico ψυχή 'anima' è connessa con il verbo ψύχειν 'respirare'. Nel pensiero filosofico, da Anassimandro a Diogene di Apollonia, ψυχή è "fatta di aria" ed è sinonimo di 'respiro': al momento della morte, con l'ultimo respiro, è la ψυχή che se ne va via. Così in Omero: cfr. *Il. XVI*, 453: «αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ τὸν γε λίπη ψυχὴ τε καὶ αἰὼν» ('quando il respiro lo abbia abbandonato, e la vita'); così anche in Platone (*Phaedo* 70a 5: «[sc. ἡ ψυχή] εὐθὺς ἀπαλλαστομένη τοῦ σώματος καὶ ἐκβαίνουσα, ὥσπερ πνεῦμα ἢ καπνὸς διασκεδασθεῖσα, οἴχεται διαπτομένη καὶ οὐδὲν ἔτι οὐδαμοῦ ἦ»: '[sc. l'anima] appena si separa dal corpo e ne esce, dissipatasi come soffio o fumo, se ne va via volando e non è più alcunché e non è in alcuna parte').

come un parlato “eseguito” sulla base di “testi” soggetti a un grado variabile di improvvisazione⁹. Se è vero che nella greicità omerica, così come in tutta la greicità preclassica (tra l’VIII e il V secolo), la trasmissione dei testi (poetici, gnomici, giuridici, ecc.) era affidata alla memoria, ciò non significa tuttavia che non esistessero forme di scrittura: forme di scrittura esistevano, ed è anzi assai probabile che un qualsiasi aedo, per potere comporre/raccontare un racconto coerente e apprezzato da un uditorio esigente (che ne controllava puntigliosamente l’esecuzione)¹⁰, disponesse già d’un qualche strumento alfabetico (DETENNE 2010b: 7). Del resto agli aedi si riconoscevano, proprio nelle testimonianze omeriche, mente eccelsa (φρόνες ἐσθλαί) e sapienza (ἐπισταμένως καταλέγειν) nel narrare le vicende di tutti gli Argivi accorsi a combattere sotto le mura di Ilio¹¹; e credo abbia ragione Egbert J. Bakker quando afferma che nella testualità omerica: «the ‘oral’ [is] a gradient property that is not at all incompatible with writing» e che «it does not seem impossible [...] that writing played a role in the composition of the *Iliad* and the *Odyssey*» stante il fatto che «the point is rather that writing in the Greek archaic period must have been so different from our notion of writing, so ‘oral’, in fact, that the simple dichotomy between orality and literacy breaks down» (BAKKER 2005: 44-45).

Nella greicità preclassica, quando utilizzata, l’arte della scrittura serviva prevalentemente (se non unicamente) per scopi pratici, così come era già avvenuto peraltro anche in età micenea là dove i testi redatti in Lineare B documentano un uso della scrittura per registrare liste di oggetti, di capi di bestiame o il contenuto di specifici recipienti¹². Quanto alle tecniche di “esecuzione” dei poemi omerici,

⁹ Quanto ai tipi di “parlato”, Aristotele (*Rhetorica* 3.1.12) distingue tra uno stile agonistico (λέξεις ἀγωνιστικῆς), adatto ai discorsi giudiziari e deliberativi, e uno stile scritto/dimostrativo (λέξεις ἐπιδεικτικῆς), associato al genere epidittico e chiarisce che il primo è da intendersi come l’esecuzione di un testo orale davanti a un pubblico, mentre il secondo è da intendersi come la semplice lettura: nell’Atene classica, così come nella cultura del V secolo, l’esibizione orale dei sofisti corrispondeva alla ἐπίδειξις, all’atto del dire ricercando effetti persuasivi sull’uditorio: un tipo di discorso orale il cui principio era, secondo i sofisti, da vedersi già nei poemi omerici nei quali... già “tutto” era.

¹⁰ Un uditorio che fruiva il testo “auralmente” e che si immagina facilmente «affascinato dal fluire degli esametri del racconto tradizionale, e coglieva, in ogni fattore di tradizionalità [...] un elemento piacevole *in sé e per sé*, importante più per se stesso che come elemento di raccordo col verso successivo. La “musicalità” del singolo verso [...] contava più del quadro sintattico in cui era inserito» (CANTILENA 1980: 27).

¹¹ In *Od.* XI, 362-369 Odisseo è paragonato a un aedo dalla mente eccelsa (*Od.* XI, 366: «σοὶ [...] ἐνὶ φρόνες ἐσθλαί») e che sa esporre con sapienza (*Od.*, XI, 368: «ὥς ἀοιδὸς ἐπισταμένως κατέλεξας») le sue tristi sciagure e quelle degli Argivi (*Od.* XI, 369: «πάντων Ἀργείων, σέο τ’ αὐτοῦ κήδεα λυγρά»).

¹² I testi redatti mediante la cosiddetta “lineare B” attestano il dialetto greco miceneo fissato in tavolette risalenti ai secoli XIV e XIII rinvenute a Creta nel palazzo di Knossos e, in Grecia, a Micene, Pilo e Tebe. La “lineare B” deriva dalla enigmatica “lineare A” utilizzata a Creta tra il XVII e il XV secolo ed è costituita da circa 200 segni, alcuni sillabici, altri di natura ideografica:

negli esametri era presente qualcosa di paragonabile a segni di interpunzione: infatti nell'esametro dattilico (o "eroico"), il verso tipico dell'epica – una esapodia dattilica catalettica, ossia un verso formato da sei piedi dattilici (BLANC 2008: 19-24; SILVA BARRIS 2011: 56-70) – le cesure, indicavano pause che, dando ritmo al testo, fungevano in qualche modo da veri e propri segni di interpunzione (DEVOTO 1942: 21)¹³: la recitazione espressiva, quale era certamente quella dei rapsodi (ma anche dei poeti antichi), prevedeva brevi pause tra la fine di una parola e la parola successiva; pause che non interrompevano l'unità ritmica del verso ma, piuttosto, ne segnalavano nessi pragmatici e sintattici. Tale tecnica "costruiva" un testo in cui frequente era la stilizzazione del "parlato" affidata ad "atomi semantici" basati su scelte intonazionali: «Since Homeric speech units are stylized speech units, it is impossible to ignore their metrical dimension, in particular their relation to the verse as a rhythmical unity» (BAKKER 2005: 52).

Le cesure permettevano, grazie al gioco delle pause, di rappresentare, ad esempio, ciò che, in termini di figura stilistica, si può definire come una "antitesi": Il. VI 400-403: «[sc. ἀμφίπολος] παῖδ' ἐπὶ κόλπῳ ἔχουσ' ἀταλάφρονα, νήπιον αὐτῶς, / Ἐκτορίδην ἀγαπητόν, ἀλίγκιον ἀστέρι καλῷ, / τὸν ῥ' Ἐκτῶρ καλέεσκε Σκαμάνδριον, αὐτὰρ οἱ ἄλλοι / Ἀστυάνακτ' ὅϊος γὰρ ἐρύετο Ἴλιον Ἐκτῶρ» ('[sc. un'ancella] reca al seno suo [sc. di Ettore] figlio dal tenero cuore / l'amato Ettoride, simile a una bella stella, / che Ettore chiamava Scamandrio, ma gli altri / Astianatte, poiché Ettore era solo a proteggere Ilio').

In particolare nella sequenza dei due versi 402-403: «τὸν ῥ' Ἐκτῶρ καλέεσκε Σκαμάνδριον | αὐτὰρ οἱ ἄλλοι || Ἀστυάνακτ'» si ha una coppia di soggetti (Ettore *vs.* gli altri; in posizione di "contrastive topics") e di nomi (Scamandrio *vs.* Astianatte). Ogni membro delle due coppie è in posizione contrastiva rispetto al corrispettivo membro dell'altra coppia e tale contrasto è segnalato dalle cesure: nel verso 402 ricorre la cesura principale (indicata da < | >), interna al verso; alla fine

essa rappresenta un sistema di scrittura rudimentale/inadatta, tale che non permette una ricostruzione attendibile del sistema fonologico del dialetto miceneo. Quanto alla struttura dei testi, va ricordato che nelle tavolette micenee la segmentazione in parole è talvolta indicata da barre verticali (BLANC 2008: 21).

¹³ Si distinguono cinque cesure: la cesura tritemimera (o semiternaria), dopo il terzo piede (ossia dopo l'arsi del secondo piede); la cesura semiquinaria o pentemimera, che è la più frequente, dopo il quinto mezzo piede, ossia dopo l'arsi del terzo piede; la cesura κατὰ τὸν τρίτον τροχαῖον (del terzo trocheo/trocaica), la seconda per frequenza, ossia tra le due sillabe brevi del terzo dattilo; la cesura eptemimera (o semisettenaria), dopo il settimo mezzo piede, ossia dopo l'arsi del quarto piede; la cesura bucolica (così chiamata in quanto particolarmente frequente nella poesia bucolica), tra il quarto e il quinto piede. La cesura è in ogni modo una articolazione ritmica che, in quanto tale, coincide prevalentemente con una articolazione sintattica e, eventualmente, «avec une pause dans la diction, mais qui peut aussi être enjambée par un groupe syntaxique et qui, en ce cas, ne comporte pas de pause dans la diction, le rythme de l'hexamètre étant suffisant, à lui seul, pour que l'auditeur ait conscience de la structure du vers» (ivi: 437).

del verso si ha un'ulteriore cesura (indicata da < || >) introdotta per dare enfasi al nome Astianatte posto all'inizio del verso successivo. Recenti studi sulla posizione degli aggettivi rispetto ai nomi e sugli *enjambements* tra un verso e il successivo hanno fatto luce sulla funzione delle cesure e sulla fine del verso quali indicatori di pause nella dizione degli esametri (SPALTENSTEIN/BIANCHI 2004).

Una pausa forte a fine verso nella recitazione distesa dell'esametro era del resto normale, come si ricava dai molti casi registrati da Mario Cantilena (CANTILENA 1980: 28-31), tra i quali mi limito a citare: *Il.* I, 5-7: «Διὸς δ' ἔτελείετο βουλή / ἔξ οὗ δὴ τὰ πρῶτα, διαστήτην ἐρίσαντε || / Ἀτρεΐδης τε ἄναξ ἀνδρῶν καὶ δῖος Ἀχιλλεύς» ('si compiva il volere di Zeus, / dal momento in cui iniziarono a contendere / l'Atride, signore di uomini, e il divino Achille'); *Il.* II, 618-619: «τῶν αὖ τέσσαρες ἄρχοι ἔσαν δέκα δ' ἀνδρὶ ἐκάστῳ || / νῆες ἔποντο θααί πολέες δ' ἔμβαινον Ἑπειοί» ('di questi quattro erano capi, e ciascun uomo seguivano / rapide navi su cui numerosi Epei salivano').

2. Dalle scritture “esposte” alla diffusione dell’alfabeto

2.1. Pratiche di lettura nel mondo antico

A partire dalla metà del sec. VII la Grecia preclassica conobbe le prime grandi scritture “esposte”: scritture monumentali, collocate in luoghi facilmente visibili e incise su steli sulle quali i testi erano tracciati mediante lettere dipinte a colori vivaci: Solone (638 a.C.-558 a.C.) fissò in tale modo per iscritto le prime leggi, le regole fondamentali del vivere sociale, e la scrittura le rese ben visibili ai cittadini di Atene (STEINER 1994: 67; DETIENNE 2010b: 14): tali scritture “esposte” furono collocate sull'acropoli e poi nel portico regio dell'agorà, come testimoniato anche da Aristotele (*Ath. Polit.* 7.1. «ἀναγράφαντες δὲ τοὺς νόμους [*sc.* τοῦ Σόλωνος] εἰς τοὺς κύρβεις ἔστησαν ἐν τῇ στοᾷ τῇ βασιλείῳ»: ‘scritte le leggi [*sc.* di Solone] su tavole le posero nel portico regio’). Le fonti classiche testimoniano l'attività di vere e proprie scuole di scrittura da cui uscivano scribi/scrivani, artigiani della scrittura non di rado mediatori di forme di testualità di derivazione egizia: così a Fliunte, a Creta, a Efeso, a Olimpia.

Quanto al processo di alfabetizzazione, sebbene nell'Atene classica esistesse una forma di sistema scolastico destinato alla mediazione delle tecniche del leggere, scrivere e fare di conto, tuttavia, come è attestato da Platone (*Phaedrus* 242c), si sa che gli ateniesi erano generalmente τὰ γράμματα φαῦλοι ‘scarsi nelle lettere’: il che va inteso nel senso che, date le modalità di redazione dei testi in *scriptio continua*, questi dovevano essere “decifrati”: operazione complessa, non semplice e tale da fare sì che generalmente «they read comparatively little, preferring a fluent reader to do the job for them» (SVENBRO 1993: 166-167).

Ciò che è certo è che in ambiente greco – a differenza di ciò che poi avverrà, ma ben più tardi e cioè tra i secoli IX-X e XIII, con il generalizzarsi della lettura silenziosa: la *ruminatio* (AGATI 2000: 203) – tutti i testi, sia epigrafici che papiracei o tracciati su πίνακες, erano comunque quasi esclusivamente redatti in *scriptio continua*: raramente vi era divisione tra parole, rarissimi vi erano i segni di interpunzione (TURNER 1987; GEYMONAT 2008: 40): il rapporto col testo era differente dal nostro modo di percepire la pagina scritta poiché «la distinzione in unità linguistiche non costituiva una condizione essenziale di leggibilità» (AGATI 2000: 188) e la segmentazione degli enunciati in parole era affidata alla conoscenza globale del lessico e della grammatica della lingua da parte di chi leggeva il testo (BLANC 2008: 22). Nella Atene di Pisistrato (600 a.C.-528 a.C.) i poemi omerici furono fissati definitivamente in forma scritta e successivamente, nell'anno dell'arcontato di Euclide (403 a.C.), furono “normalizzati” (resi cioè più prossimi al modello linguistico attico grazie alla attenuazione di tratti non attici) quando furono trascritti dall'antico alfabeto attico di 18 segni a quello ionico di 24 segni: così fissati i due poemi rappresenteranno il fondamento dell'identità culturale di tutta la grecità classica e postclassica; diventeranno presto un testo scolastico, conosciuto e amato, ampiamente memorizzato sì da essere costantemente presente e citato nelle pagine di molti autori, di poeti, prosatori, storici, retori, filosofi; Aristofane, nei Δαίταλεις (i *Banchettanti*), la sua prima commedia giuntaci frammentaria, incentrata sullo scontro tra la antica e la moderna παιδεία, testimonia la diffusione di glossari omerici utilizzati a fini didattici (GALLAVOTTI/RONCONI 1948: 16).

2.1.1. La forza della scrittura si manifesterà tuttavia in ambiente greco soprattutto in tre specifici ambiti culturali: nella geometria, nella geografia, nella medicina. I presocratici Talete (625?-547 a.C.), Pitagora (570-495 a.C.), Euclide (435-365 a.C.) tracciavano figure geometriche e argomentavano necessariamente per iscritto i loro teoremi (CAMBIANO 1984); nella geografia, Anassimandro (610-546 a.C.) sarà il primo a tentare di disegnare e descrivere la terra abitata; più tardi, Erodoto (484-dopo il 430 a.C.) userà il verbo γράφειν per indicare il ‘tracciare mappe’ (Hdt. 4.36. «γῆς περίοδους γράφειν»); ed Eratostene (275-195 a.C.) adatterà la carta geografica al modello della geometria euclidea, fissando le coordinate spaziali; nella medicina, Ippocrate (470-377 a.C.) utilizzerà la scrittura per “descrivere” con rigore ed esattezza i sintomi delle malattie in base a segni pertinenti (DETENNE 2010B: 24; PIGEAUD 2010). Nell'Atene classica i testi tragici prevedevano una rigorosa stesura scritta, e necessariamente, essendo composti in vista di un concorso bandito dalla città (SEGAL 2010)¹⁴.

¹⁴ In un frammento comico si apprende che erano anzi proprio le tragedie i pezzi forti da leggere. Ironicamente vi si ricorda però che Eracle preferì alle tormentate vicende dei personaggi delle tragedie... un libro di cucina; Dione siracusano (408-354 a.C.) ricordava di avere letto la

Quanto alle modalità di lettura, in Grecia era diffusa, ben prima di Aristotele, accanto alla lettura ad alta voce anche la pratica della lettura silenziosa (KNOX 1968: 421-435; DETIENNE 2010b: 176-177): Platone leggeva tra sé e sé, come si racconta nel *Fedone*. Nell'*Ippolito* di Euripide la tavoletta appesa alla cintura di Fedra, suicida e accusatrice di Ippolito, “parla, grida”, addirittura “canta” e l’occhio “vede” il suono (*Ippol.* 877-880: «Βοᾷ βοᾷ δέλτος ἄλαστα. Πᾶ φύγω / βάρος κακῶν; Ἀπὸ γὰρ ὀλόμενος οἴχομαι, / οἶον οἶον εἶδον ἐν γραφαῖς μέλος / φθεγγόμενον τλάμων») (‘la tavoletta grida grida orrori. Dove posso fuggire / il peso dei mali? Annientato, me ne vado via / e tale tale è il canto che vidi in ciò che è scritto / nunziante sventure’): il leggere, in passato come oggi, prevede l’incontro tra un lettore e i segni grafici tracciati da qualcuno che è assente e che, nel comporre il testo, lo ha comunque pianificato fidandosi del fatto che chi lo leggerà, nel leggerlo, “completerà” il testo: i segni scritti risultano “privi” di senso senza la ἀνάγνωσις che ne fa il lettore, sì che «the reading is part of the text» (CHARLES 1977: 9). Nella lettura l’occhio “vede” il segno grafico ed evoca il suono delle parole e, del resto, il verbo ἀναγιγνώσκειν del greco antico indicante la nozione di leggere, significa in primo luogo ‘percepire’ > ‘riconoscere’ e poi ‘leggere’; e verbi meno comuni quali ἐπιλέγεσθαι (diffuso in ambiente ionico: Hdt. 1.124, 125; 2.125) e νέμειν (Sophocles, *Fragmenta*, ed. A.C. Pearson, Cambridge, 1917, fr. 144) indicano di fatto la medesima operazione: ossia ‘selezionare’ > ‘riconoscere’ e poi ‘leggere’ / ‘riferire (ad alta voce)/recitare’¹⁵.

3. I segni di interpunzione nella grecoità linguistica

3.1. La punteggiatura in greco, ‘invenzione’ di età ellenistica

I segni di interpunzione (gr.a. σημεῖα τῆς στίξεως / ngr. σημάδια τῆς στίξης) compaiono nella tradizione greca soltanto in età ellenistica, quindi in tempi relativamente recenti: fu infatti il grammatico Aristofane di Bisanzio (265?-185? a.C.) colui che per primo propose, oltre alla normalizzazione di alcuni fatti orto-

mattina, dopo avere fatto colazione, i tre *Filottete* (di Eschilo, di Sofocle e di Euripide); Platone (428?-328 a.C.) nel *Fedone*, riferisce che lo stesso Socrate aveva letto un libro di Anassagora dopo avere sentito un tale che lo leggeva e che diceva di esserne rimasto deluso; Euripide (485-407? a.C.), stando a una testimonianza del teologo-filosofo Taziano il Siro (120-180 d.C.) avrebbe letto rapidamente (e non ricorrendo alla memoria) un libro del filosofo Eraclito, lettura gradita, al pari di quella di altri testi filosofici (alcuni testi di Zenone, *Περὶ τῶν θεῶν*; di Protagora, *Περὶ τοῦ Ἡρακλέους*; di Democrito, *Ἡ Μεγάλη Κοσμολογία*).

¹⁵ E νόμος, ὁ indicherà la nozione di “legge” basata non più sulla tradizione orale (affidata alla memoria) bensì sulla scrittura (CHANTRAINE 1950).

grafici¹⁶, anche la notazione dei segni interpuntorii: il punto fermo <.> [gr.a. e ngr. τελεία sc. στιγμή], la virgola <,> [gr.a. e ngr. κόμμα], il punto interrogativo < ; > [gr.a. e ngr. ἐρωτηματικόν], il punto in alto <˘> [gr.a. e ngr. ἄνω στιγμή ο ἐπάνω τελεία]. Lo scopo degli interventi di Aristofane di Bisanzio era eminentemente pratico: facilitare cioè l'apprendimento della κοινή διάλεκτος, divenuta in età ellenistica lingua internazionale, da parte dei numerosi alloglotti distribuiti nelle molte aree della οἰκουμένη con le quali il mondo ellenistico aveva rapporti (TSOPANAKIS 1994: 136-142; BANFI 2008: 536-538): tali segni saranno poi illustrati nell'opera di Dionisio Trace (170?-90? a.C.), il celebre grammatico vissuto tra Alessandria e Rodi (GEYMONAT 2008: 42-43)¹⁷.

I termini tecnici per indicare la nozione generica di “interpunzione” – στίξις, ἥ e στιγμή, ἥ – prima di Aristofane di Bisanzio erano utilizzati il primo per indicare la notazione delle note musicali (Anon. Bellermin. p. 79); l'altro, oltre a valere ‘macchia’ (sul piumaggio di un uccello [AL 7], o di sangue [Arist. *Historia animalium*, 561a 11]), valeva anche ‘punto matematico’ (Arist. *Topica*, 108b 26), ‘punto per segnalare una pausa’ (Anthologia Palatina 7, Adv. 182.17) e poi, con Aristofane di Bisanzio, ‘punto fermo’ (τελεία στιγμή). Dal punto di vista etimologico tali termini sono connessi con il verbo στίζειν (della stessa famiglia di lat. *in-stig-are*, scr. *tigmá-*, got. *stiks*, a.ingl. *stic-ian*, a.a.td. *stih*, td. *stick-en*) attestato in greco a partire da Hdt. 5.35.3 nel significato di ‘segnare con un tatuaggio’¹⁸; sempre in Hdt. 7.35.1 nel valore di ‘fustigare’ (con riferimento alla folle “fustigazione” dell'Ellesponto da parte di Serse, irato col mare...) ¹⁹ e in Aristofane (*Ranae* 1511)

¹⁶ Quali, ad esempio, la notazione degli spiriti (aspro <˘> [gr.a. πνεῦμα δασύ; ngr. δασεία sc. προσωδία] e dolce <˘> [gr.a. πνεῦμα ψιλόν; ngr. ψιλή sc. προσωδία]); l'indicazione degli accenti acuto <˘> [gr.a. τόνος ὀξύς; ngr. ὀξεία προσωδία], (grave <˘> [gr.a. e ngr. τόνος βαρύς], circonflesso <˘> [gr.a. e ngr. περισπωμένη προσωδία]); l'abitudine a indicare lo iota sottoscritto <˘> [gr.a. e ngr. ὑπογεγραμμένη], l'apostrofo <˘> [gr.a. e ngr. ἀπόστροφος], la coronide <˘> [gr.a. e ngr. κορωνίς] atta a segnare il fenomeno della fusione di vocali (crasi) e, infine, della dieresi <˘> [τὰ διαλυτικά] (TSOPANAKIS 1994: 134-143).

¹⁷ Cfr. DINDORF 1823: 7-8: «στιγμαί εἰσι τρεῖς: τελεία, μέση, ὑποστιγμή. καὶ ἡ μὲν τελεία στιγμή ἐστὶ διανοίας ἀπηρτισμένης σημεῖον, μέση δὲ σημεῖον πνεύματος ἔνεκεν παραλαμβανόμενον, ὑποστιγμή δὲ διανοίας μηδέπω ἀπηρτισμένης ἀλλ' ἐτι ἐνδεούσης σημεῖον. Τίνι διαφέρει στιγμή ὑποστιγμῆς; χρόνῳ· ἐν μὲν γὰρ τῇ στιγμή πολὺ τὸ διάστημα. ἐν δὲ ὑποστιγμῇ παντελῶς ὀλίγον». «I segni di interpunzione sono tre: τελεία, μέση, ὑποστιγμή. La τελεία στιγμή è segno di pensiero completo. La μέση στιγμή è invece segno determinato dal respiro, mentre la ὑποστιγμή è segno di pensiero non ancora del tutto determinato e che ancora ha delle carenze. In che cosa la στιγμή differisce dalla ὑποστιγμή? Dipende dal tempo: l'intervallo [sc. di silenzio] nella στιγμή prevede un intervallo lungo, nella ὑποστιγμή è invece assolutamente breve» (GAFFURI 1994: 98-99).

¹⁸ Hdt. 5.35.3: «ὁ γὰρ Ἰστιαῖος [...] τῶν δούλων τὸν πιστότατον ἀποξυρήσας τὴν κεφαλὴν ἔστιξε καὶ ἀνέμεινε ἀναφῆναι τὰς τρίχας» ('Istieo quindi [...], rasato [sc. il capo] al più fidato dei servi, lo tatuò sul capo e attese che i capelli ricrescessero').

¹⁹ Hdt. 7.35.1: «Ὡς δ' ἐπύθετο Ξέρξης, δεινὰ ποιεύμενος τὸν Ἑλλήσποντον ἐκέλευσε τριηκοσίας ἐπικέσθαι μάστιγι πληγὰς καὶ κατεῖναι ἐς τὸ πέλαγος πεδέων ζεύγος. ἦδη

στίζειν vale ‘segnare (schiavi, prigionieri) con un marchio’²⁰; soltanto più tardi, in età proto-bizantina il verbo significherà ‘porre segni di interpunzione’ (Stephanus Medicus [sec. VII d.C.], *In Hippocratem* (editit F.R. Dietz, *Scholia in Hippocratem et Galenum*, Regimonti Prussorum/Königsberg, [s.i.e.], 1834); τελείαν δεῖ στίξαι Hermias Alexandrinus [sec. V d.C.], *In Platonis Phaedrum Scholia* (editit P. Cuvreur, Paris, Bouillon, 1901, P. 84 A).

La tecnica interpuntoria proposta dagli alessandrini non ebbe tuttavia molto successo: se in un papiro del sec. II d.C. (P.Ox. 3454; pubblicato in Parsons 1982: 97-98) sono elencati i tre principali segni di interpunzione (τελεία στιγμή, corrispondente al moderno punto fermo; μέση στιγμή, punto medio, corrispondente al moderno punto e virgola; ὑποστιγμή, punto basso, corrispondente alla moderna virgola), si ha a che fare in tale caso con una testimonianza giuntaci tramite un testo sostanzialmente “eccezionale”, approntato intenzionalmente per un modesto scolaro, o forse per un aspirante copista (Geymonat 2008: 42). Ma i numerosi frammenti papiracei nonché gli ugualmente numerosi lacerti codicologici (testi privati, giuridici, letterari, filosofici, ecc.) al pari dei moltissimi frammenti papiracei attestanti la fortuna dei poemi omerici (dall’età tolemaica – sec. III a.C. – al sec. VI d.C.) appaiono redatti costantemente in *scriptio continua* e sono totalmente privi di segni di interpunzione. In *scriptio continua* è anche – e ciò non stupisce – il *Codex Purpureus Rossanensis*, un libro miniato su pergamena risalente al sec. VI, probabilmente redatto in Siria, più precisamente ad Antiochia di Siria: si tratta di 188 fogli contenenti un Evangelario (giunto incompleto: tutto il Vangelo di Matteo e quasi tutto quello di Marco) scritto in maiuscola onciale senza separazione tra le parole, senza accenti o segni di interpunzione, ad eccezione del *punctum* che separa un periodo dall’altro ma che non è tuttavia veicolo di “informazioni” né d’ordine sintattico né d’ordine pragmatico²¹.

Un’eccezione che conferma la regola è documentata però in età adrianea – come informa il Lessico Suida II, 982-983 – da un grammatico alessandrino, Nikanor, figlio di Hermias (uno dei quattro grammatici, insieme ad Aristonico, Didimo e Erodiano del celebre “Commento dei quattro” ai testi omerici) definito ironicamente ó

δὲ ἤκουσα ὡς καὶ στιγέας ἅμα τοῦτοις ἀπέπεμψε στίξοντας τὸν Ἑλλήσποντον» (‘Come Serse ne fu informato ordinò, furioso, di battere l’Ellesponto con trecento frustate e di gettare in mare un paio di catene. Ho poi anche sentito dire che avrebbe mandato con gli esecutori degli ordini anche alcuni per marchiare col ferro l’Ellesponto’).

²⁰ Arist. *Ranae* 1509-1511: «κἂν μὴ ταχέως / ἤκωσιν, ἐγὼ νῆ τὸν Ἀπόλλω / στίξας αὐτοὺς καὶ συμποδίσας» (‘E se non vengono subito, io, per Apollo, li marchio e li metto in ceppi’).

²¹ Il libro, preziosissimo, scritto a caratteri d’oro e d’argento e accompagnato da splendide miniature, doveva avere avuto una committenza di rango altissimo: forse un aristocratico e un alto rappresentante del clero bizantino. Secondo le ipotesi più verosimili il libro sarebbe giunto in Italia (a Rossano) a seguito di un convoglio di monaci greco-orientali giunti in Calabria e fuggenti le tensioni sorte nel mondo orientale in seguito alle lotte iconoclastiche.

Στιγματίας ossia ‘il fanatico della punteggiatura’: a Nikanor erano attribuiti alcuni trattati dedicati a questioni di interpunzione in Omero (*Περὶ Ἰλιακῆς στιγμῆς*, *Περὶ Ὀδυσσειακῆς στιγμῆς*), un saggio in sei libri (*Περὶ στιγμῆς τῆς καθόλου*) dedicati a diversi tipi di interpunzione (i sei libri furono poi riassunti in un compendio di un solo libro), e, infine, un libro dedicato alla interpunzione in Callimaco, oggetto peraltro di derisione da parte dei comici²². Tracce del sistema interpuntorio proposto da Nikanor – sistema troppo complicato e artificioso per affermarsi nei manoscritti, articolato come era, oltre che sui segni canonici, anche su una serie di altri simboli destinati a scarsa fortuna²³ – si hanno solo negli *Scholia Vetera* a Omero e in alcune annotazioni alla grammatica di Dionisio Trace (GEYMONAT 2008: 45-48).

Tuttavia, in piena età bizantina, un epigramma della *Anthologia Palatina* (XV, 38) ricorda il ruolo di Kometas, docente di grammatica presso la prestigiosa Università di Palazzo Magnaura (fondata da Bardas nell’855/856 e presieduta da Leone il Matematico), come colui che non solo trascrisse il testo omerico (tramandato fino ad allora in lettere maiuscole) in lettere minuscole (il cosiddetto μεταχαρκτηρισμός), ma che ne divise anche le parole e lo corredò di un sistema interpuntorio (RONCONI 2003: 54-55): «Εὐρών Κομητᾶς τὰς ὁμηρεῖους βίβλους / ἐφθαρμένας τε κοῦδαμῶς ἐστιγμένας, / στίξας διεσμίλευσα ταύτας ἐντέχνως / τὴν σαπρίαν ῥύψας μὲν ὡς ἀχρησίαν, / γράψας δ’ ἐκαινούργησα τὴν εὐχρησίαν. / Ἐντεῦθεν οἱ γράφοντες οὐκ ἐσφαλμένως / μαθητιῶσιν ὡς ἔοικε μανθάνειν» (‘Io, Kometas, trovati i libri omerici / corrotti e senza punteggiatura, / con arte li limai e vi misi la punteggiatura; / vi levai la sporcizia, cosa inutile, / ne rinnovai, con la scrittura, il buon uso. / Quindi coloro che scrivono correttamente / imparino come è opportuno che imparino’). I libri omerici su cui Kometas intervenne erano quindi non solo “corrotti” (ἐφθαρμένας) ma anche “privi di punteggiatura” (κοῦδαμῶς

²² Σουΐδας - Suidae lexicon graece et latine ad fidem optimorum librorum exactum post Thomam Gaisfordum recensuit et annotatione critica instruxit Godofredus Bernhardt, Halis et Brunsvigae, Sumptibus Schwetschkiorum, 1853. Vol. II, 982-983: Νικάνωρ, ὁ Ἑρμείου, Ἀλεξανδρεὺς, γραμματικὸς, γεγονὼς ἐπὶ Ἀδριανοῦ τοῦ Καίσαρος, ὅτε καὶ Ἑρμῖππος ὁ Βηρύτιος. Περὶ στιγμῆς τῆς παρ’ Ὀμήρῳ, καὶ τῆς ἐξ αὐτῶν διαφορᾶς ἐν τῇ διανοίᾳ, Περὶ στιγμῆς τῆς καθόλου, βιβλία ἑξ, Ἐπιτομὴν τούτων, βιβλίον ἓν, Περὶ στιγμῆς τῆς παρὰ Καλλιμάχῳ, Κωμωδούμενα, Περὶ ναυστάθμου, Περὶ τοῦ ὄναξ, Περὶ στιγμῆς. Καὶ ἄλλα. Nicanor, Hermiae F. Alexandrinus, grammaticus; qui fuit temporibus Hadriani Caesaris, quo tempore Hermippus Berytius vixit. Scripsit de interpunctione apud Homerum, quidque differentiae inde ad sensum oriatur. De interpunctionis generibus, lib. VI. Et horum compendium, lib. I. De interpunctione apud Callimachum. De iis quos comici irriserunt. De statione navium. De voce ὄναξ. Et alia.

²³ Il “tricolon” (o tre punti verticali < ; >); il “dicolon” o “doppio punto verticale” (< : >); la ἀποστροφὴ (< >) e la διαστολή (< , >) indicatori di fatti relativi alla microsintassi della frase (per connettere il soggetto al verbo, il verbo al complemento oggetto o al predicato nominale, il soggetto e il predicato tra loro) o, anche, per separare brevi monosillabi (l’articolo dal sostantivo); i segni di vocale lunga o breve (GEYMONAT 2008: 45-46).

ἐστιγμένως). Kometas vi inserì la punteggiatura (στίξας) e quindi restaurò/limò i testi (διεσμύλευσα = 'restaurai/limai': il verbo διεσμύλευειν è denominativo di σμίλη ἢ 'strumento da taglio').

L'abitudine di separare le parole di un testo e di inserire segni interpuntorii si generalizzerà tuttavia molto più tardi, e cioè solo a partire dal sec. XIII (TRIAN-TAFYLLIDIS 1941: 53; MIRAMBEL 1949: 11-12): fu un fatto tardivo, avviatosi lentamente tra i secoli IX e X, giunto a compimento solo nel sec. XIII e strettamente connesso con la diffusione della lettura silenziosa, interiorizzata: per tale pratica essenziale elemento di leggibilità era appunto l'abbandono della *scriptio continua* e la scansione del testo in ben distinte unità linguistiche (RONCONI 2003: 54-55). La lettura silenziosa, considerata con aperto stupore da Agostino quando vide Ambrogio leggere in perfetto silenzio²⁴, era già particolarmente diffusa in Occidente dal sec. IX-X, per la precisione in ambiente irlandese, ove i monaci percepirono il mezzo scritto come una manifestazione particolare della lingua latina, dotata di una propria *substantia* e di un proprio statuto indipendente e anzi contrapposto alle molte forme in cui poteva manifestarsi il parlato. I monaci irlandesi individuarono convenzioni grafiche atte a facilitare l'accesso alle informazioni trasmesse mediante il *visibile medium*: abbandonarono la *scriptio continua* e introdussero segni interpuntorii. Così PARKES 1992: 23:

These graphic conventions were derived from the processes by which the Irish had acquired their knowledge of the Latin language. They relied heavily on the works of ancient grammarians, which were based upon the perception of the word as an isolable linguistic phenomenon, and employed morphological criteria to establish a set of word-classes (which grammarians called 'parts of speech'). When Irish copied Latin texts they soon abandoned the 'scriptio continua' which they had found in their exemplars. Instead they adopted as the basis of their scribal practices the morphological criteria that they had encountered in the analyses of the grammarians: they set out the parts of speech by introducing spaces between words. This process is well advanced in datable manuscripts produced at the end of the VII and the beginning of the eighth century.

Tale pratica, alla base della regola del *silentium* adottata successivamente fra i secoli XIII e XIV nelle biblioteche di monasteri e *studia*, favorì la diffusione di segni interpuntorii nonché di altri "segnali" testuali (abbreviazioni, scritture formulari, ecc.) raramente presenti nella tradizione codicografica precedente (GEYMONAT 2008: 39-40).

²⁴ Augustinus, *Confessiones*, 6,3: «oculi ducebantur per paginas et cor intellectum rimabatur, vox autem et lingua quiescebant» ('Quando [sc. leggeva] gli occhi trascorrevano lungo le pagine e la mente coglieva il senso, mentre voce e lingua erano inerti').

3.2. Forme di scrittura nella grecità bizantina: un dialogo tra Occidente latino e Oriente greco

In ambiente bizantino, da Costantino agli Iconoclasti, la pagina scritta in minuscola corsiva dei testi sia greci che latini rispondeva a un preciso canone magistralmente indagato da Guglielmo Cavallo e da Carlo Maria Mazzucchi (cfr. CAVALLO 1970; MAZZUCCHI 1977) e, sebbene l'alfabetizzazione in ambiente imperiale fosse abbastanza diffusa, la scrittura fu progressivamente delegata a tecnici e meno utilizzata per usi privati, con il risultato che i tratti stilistici imposti dal canone scriptorio furono mantenuti a lungo (CAVALLO/MAEHLER 1987: 2-3). Ma non mancano testimonianze relative al fatto che, tra il IV e il VI secolo e più ampiamente poi nei secoli successivi con particolare intensità nei secoli XI e XII, spesso erano i lettori stessi che copiavano i libri di loro interesse: si ebbero così, accanto a scribi professionisti, anche “scribi” non professionisti, ovvero persone dotate di più o meno discrete capacità di dominare le tecniche dell'alfabeto, in grado di redigere testi di varia natura e ovviamente capaci anche di copiare testi destinati a loro privata fruizione. In ogni modo a Costantinopoli nel secolo XI funzionavano scuole ove venivano impartite tecniche di scrittura per chi, dotato di un'istruzione superiore, avesse voluto accedere ai *secreta* (i dicasteri dell'amministrazione imperiale) o avesse aspirato a entrare tra i notai imperiali (βασιλικοὶ νοτάριοι) o tra gli scribi destinati a uffici di provincia (CAVALLO 2000: 237).

3.2.1. Dopo il V secolo, in conseguenza della frammentazione dell'unità imperiale, il progressivo e lento emergere in Occidente di singole e distinte entità nazionali produsse, nelle diverse realtà dell'Europa orientata verso i modelli culturali della latinità/romanità cristiana erede delle glorie di Roma, una notevole differenziazione delle forme di scrittura. Ne fu presto consapevole Isidoro di Siviglia (560-636) che descrive tra l'altro le diverse προσωδίαι e le *notae* utilizzate dai greci e dai latini per facilitare la comprensione di testi/*litterae* affidati alla lettura silenziosa²⁵. L'attenzione di Isidoro per la punteggiatura è espressa nel *De posituris* (*Etymologiae* I, xx) ove è descritto (PARKES 1992: 21) il sistema delle *distinctiones* (che era già di Donato e dei commentatori di Donato) rappresentate dal *comma* (definito anche *subdistinctio*), dal *colon* (o *media distinctio*), dalla *periodus* (o *distinctio*). Tale tecnica sarà poi adottata anche da Ugo da San Vittore (inizio sec. XII) per segnalare, a favore dei monaci, i segni interpuntorii e i segni di frase: tra questi, gli elementi atti a distinguere i paragrafi (indicatori di inizio e di fine di un

²⁵ Isidorus Hispaniensis - ed. W.M. Lindsay, Oxonii 1911, *Etymologiae*, I, iii, 1: «litterae autem sunt indices rerum [...] quibus vis est ut nobis dicta absentium sine voce loquantur; verba [...] per oculos non per aures introducunt; I, xix, 1 amplius enim intellectus instruitur quando vox legentis quiescit».

segmento testuale), il segno di chiusura di un capitolo (*hedera* – in forma, appunto, di una foglia d'edera), il trattino (*virga jacens* o *sagitta* in latino; ὀβελός, in greco), nonché, nei manoscritti greci, diverse forme di διπλή utilizzate per separare le citazioni di testi sacri. Nel *Catholicon* del genovese Giovanni Balbi (Jean de Gênes), redatto tra il 1286 e il 1298, sono riportati tre segni di base atti a indicare una descrizione “melodica”, “pausale” e “grammaticale” (CATACH 1994: 26-27).

3.2.2. In Oriente l'ambiente bizantino, destinato a difendere l'impero per ben undici secoli contro gli attacchi di nemici via via sempre più aggressivi (arabi, φράγχοι, turchi...), enfatizzò in molti ambiti tendenze conservatrici connesse con una tradizione che voleva porsi quale elemento unificante per una realtà per altro senz'altro meno “unitaria” rispetto a quanto era nell'immaginario della corte costantinopolitana (RONCONI 2003: 54-55). Tali tendenze conservatrici sono evidenti anche nelle tecniche di scrittura, e, più in particolare, nella organizzazione del sistema interpuntorio e del sistema degli accenti, con il risultato che «it is rarely possible to distinguish a different style of writing originating in a particular part of the empire, and certainly never one differing in the radical ways that Latin national scripts differed from each other» (BARBOUR 1981: XV). Con la conseguenza che caratteristiche che sembrano essere tipiche di un determinato periodo si ritrovano anche in epoche successive; oppure possono scomparire sì che il datare un documento in base alla presenza o assenza di una caratteristica formale è operazione assai ardua (NORET 1995: 95-96).

Tra i secoli XIV e la metà del secolo XV – con particolare accelerazione dopo la presa di Costantinopoli (a. 1453) da parte dei turchi ottomani – molti intellettuali del mondo greco bizantino migrarono verso l'Italia (e l'Europa) trovando ospitalità in centri aperti alle istanze dell'Umanesimo e del Rinascimento: mi limito a ricordare i nomi di Manuel Chrysolora (c. 1350-1425) e Theodoros di Gaza (c. 1400-1475), cui si devono testi redatti in modo chiaro (influenzati in ciò senz'altro da modelli scriptorii propri dell'Umanesimo latino) a favore di loro discepoli – tra gli altri, Giovanni Aurispa (1376-1459), Guarino da Verona (1374-1460), Palla di Onofrio Strozzi (1372-1462), Leonardo Bruni (1370-1444), Giorgio Valla (1477-1499), ecc. – i quali dovevano poi a loro volta farsi “copisti”. Dopo il Concilio di Firenze (a. 1440) Giovanni Argyropoulos (1415-1487) sarà attivo a Padova, Janos Laskaris (1455-1535), dopo un primo soggiorno a Milano (tra il 1460 e il 1468), sarà a Firenze (tra il 1472 e il 1491) quale agente dei Medici per la raccolta di manoscritti e poi anche a Messina (tra il 1470 e il 1501) in più riprese nell'arco di un trentennio. A Parigi Georgios Hermonymos di Sparta (1450-1508) farà conoscere manoscritti greci; a Reading presso la locale abbazia Johannes Serbopoulos di Costantinopoli (documentato tra il 1484 e il 1500) sarà copista di manoscritti greci.

Bibliografia

- AGATI 2000 = MARIA LUISA AGATI, *Il problema della progressiva divisione delle parole tra IX e X secolo*, in PRATO 2000: 187-208.
- BAKKER 2005 = EGBERT J. BAKKER, *Pointing at the Past. From Formula to Performance in Homeric Poetics*, Washington D.C., Center for Hellenic Studies, 2005.
- BANFI 2008 = EMANUELE BANFI, *Greco medievale e neogreco: vicende e problemi della notazione grafematica*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 535-556.
- BARBOUR 1981 = RUTH BARBOUR, *Greek Literary Hands – A.D. 400-1600*, Oxford, Clarendon Press, 1981.
- BARKER 1992 = NICOLAS BARKER, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script & Type in the Fifteenth Century*, New York, Fordham University Press, 1992.
- BLANC 2008 = ALAIN BLANC, *Les contraintes métriques dans la poésie homérique. L'emploi des thèmes nominaux sigmatiques dans l'hexamètre dactylique*, Leuven-Paris, Peeters, 2008.
- CAMBIANO 1984 = GIUSEPPE CAMBIANO, *Archimede e la crescita della geometria*, in *La scienza ellenistica*. Atti delle tre giornate di studio (Pavia, 14-16 aprile 1982), a cura di GABRIELE GIANNANTONI / MARIO VEGETTI, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 129-144.
- CANTILENA 1980 = MARIO CANTILENA, *Enjambement e poesia esametrica orale. Una verifica*, in «Quaderni del Giornale Filologico Ferrarese – Supplemento al Giornale Filologico Ferrarese», I (1980).
- CATACH 1994 = NINA CATACH, *La punctuation*, Paris, Presses universitaires de France, 1994.
- CAVALLO 1970 = GUGLIELMO CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, in «Jahrbuch der Oesterreichischen Byzantinistik», XIX (1970), pp. 1-31.
- CAVALLO 2000 = GUGLIELMO CAVALLO, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in PRATO 2000: 219-238.
- CAVALLO/MAEHLER 1987 = GUGLIELMO CAVALLO / HERVICUS MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period A.D. 300-800*, London, Institute of Classical Studies of the University of London, 1987.
- CHARLES 1977 = MICHEL CHARLES, *Rhétorique de la lecture*, Paris, Seuil, 1977.
- CHANTRAINE 1950 = PIERRE CHANTRAINE, *Les Verbes signifiant 'lire'*, in *Mélanges Grégoire* 1950: 115-126.
- DAHLET 2003 = VÉRONIQUE BRAUN DAHLET, *Punctuation et énonciation*, Matoury, Ibis Rouge, 2003.
- DETIENNE 2010a = *Les savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, a cura di MARCEL DETIENNE, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2010.
- DETIENNE 2010b = MARCEL DETIENNE, *L'écriture et ses nouveaux objets intellectuels en Grèce*, in DETIENNE 2010a: 7-26.

- DEVOTO 1942 = GIACOMO DEVOTO, *La lingua omerica*, Firenze, Sansoni, 1942.
- DINDORF 1823 = WILHELM DINDORF, *Grammatici Graeci*, Lipsiae, 1823, I.
- EBELING *et al.* 1885 = HEINRICH EBELING *et al.*, *Lexicon Homericum*, I-II, Leipzig, Teubner, 1885.
- FERRARI/LALA 2011 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit* («Langue Française», 2011, 172), a cura di MICHEL FAVRIAUD, pp. 53-88.
- FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
- GAFFURI 1994 = ANNA LIA GAFFURI, *La teoria grammaticale antica sull'interpunzione dei testi greci e la prassi di alcuni codici medievali*, in «Aevum», LXVIII (1994), pp. 95-115.
- GALLAVOTTI/RONCONI 1948 = CARLO GALLAVOTTI / ALESSANDRO RONCONI, *La lingua omerica. Con appendice sulla lingua di Esiodo e sull'esametro dattilico*, Bari, Adriatica, 1948.
- GEYMONAT 2008 = MARIO GEYMONAT, *Grafia e interpunzione nell'antichità greca e latina, nella cultura bizantina e nella latinità medievale*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 27-62.
- HAVELOCK 1982 = *The Literate Revolution in Greece and its Cultural Consequences*, a cura di ERIC A. HAVELOCK, Princeton, Princeton University Press, 1982.
- KNOX 1968 = BERNARD M.W. KNOX, *Silent Reading in Antiquity*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», IX (1968), pp. 421-435.
- LEPSCHY/LEPSCHY 2008 = ANNA LAURA LEPSCHY / GIULIO LEPSCHY, *Punteggiatura e linguaggio*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 3-22.
- MAZZUCCHI 1977 = CARLO MARIA MAZZUCCHI, *Minuscole greche corsive e librerie*, in «Aegyptus», LVII (1977), pp. 166-189.
- MEILLET 1975 = ANTOINE MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris, Klincksieck, 1975⁸.
- Mélanges Grégoire 1950 = *Mélanges Henri Grégoire*, I-II, Bruxelles, Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves, 1950.
- MIRAMBEL 1949 = ANDRÉ MIRAMBEL, *Grammaire du grec moderne*, Paris, Klincksieck, 1949.
- MORO 2015 = ANDREA MORO, *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili*, Bologna, il Mulino, 2015.
- MORTARA GARAVELLI 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- NAGY 1974 = GREGORY NAGY, *Comparative Studies in Greek and Indic Meter*, Cambridge, Harvard University Press, 1974.
- NIEDDU 1984 = GIAN FRANCO NIEDDU, *La Metafora della memoria come scrittura e l'immagine dell'animo come deltos*, in «Quaderni di storia», XIX (1984), pp. 213-219.

- NORET 1995 = JACQUES NORET, *Notes de ponctuation et d'accentuation byzantines*, in «Byzantion», LXV (1995), pp. 69-88.
- PARKES 1992 = MALCOLM BECKWITH PARKES, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.
- PARSONS 1982 = PETER JOHN PARSONS, *The Oxyrhynchus Papyri. Vol. XLIX*, London, British Academy and Egypt Exploration Society, 1982.
- PIGEAUD 2010 = JACKIE PIGEAUD, *Le style d'Hippocrate ou l'écriture fondatrice de la médecine*, in *Les savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, a cura di MARCEL DETIENNE, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2010, pp. 305-329.
- PRATO 2000 = *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di GIANCARLO PRATO, Firenze, Gonelli, 2000.
- RONCONI 2003 = FILIPPO RONCONI, *La traslitterazione dei testi greci*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2003.
- SEGAL 2010 = CHARLES SEGAL, *Vérité, tragédie et écriture*, in *Les savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, a cura di MARCEL DETIENNE, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2010, pp. 330-358.
- SILVA BARRIS 2011 = JOAN SILVA BARRIS, *Metre and Rhythm in Greek Verse*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2011.
- SPALTENSTEIN/BIANCHI 2004 = *Autour de la césure*, a cura di FRANÇOIS SPALTENSTEIN / OLIVIER BIANCHI, Bern, Peter Lang, 2004.
- STEINER 1994 = DEBORAH TARN STEINER, *The Tyrant's Writ. Myths and Images of Writing in Ancient Greece*, Princeton, Princeton University Press, 1994.
- SVENBRO 1993 = JESPER SVENBRO, *Phrasikleia. An Anthropology of Reading in Ancient Greece*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1993.
- TRIAANTAFYLIDIS 1941 = MANOLIS TRIAANTAFYLIDIS, *Νεοελληνική γραμματική (της δημοτικής)*, Thessaloniki, OESB, 1941.
- TSOPANAKIS 1994 = AGAPITOS TSOPANAKIS, *Νεοελληνική Γραμματική*, Thessaloniki-Athina, Kyriakidis-Vivlipoleion tis Estias, 1994.
- TURNER 1987 = ERIC GARDNER TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London, Institute of Classical Studies, 1987.
- VÉDÉNINA 1989 = LUDMILLA G. VÉDÉNINA, *Pertinence linguistique de la présentation typographique*, Paris, Peeters-Selaf, 1989.

EMANUELE BANFI*

PUNTEGGIATURA IN NEOGRECO: TRA MODELLI ANTICHI E SCELTE MODERNE

1. Alle soglie della moderna grecoità linguistica

1.1. *Dalle scriptiones greco-medievali/rinascimentali alle codificazioni imposte dalla stampa a caratteri mobili*

Tra la fine del XV secolo e l'avvio del XVI secolo si diffuse nei centri dell'Europa colta un tipo di *scriptio* greca definita “mannered” da Ruth Barbour (BARBOUR 1981: XXIV): una forma di scrittura pulita, di agevole decrittazione e tale da essere anche assunta quale modello dai primi stampatori di testi greci che trasposero sulle pagine a stampa l'insieme delle “legature” e la varietà formale dei caratteri utilizzati nella scrittura manuale. Determinanti, a questo proposito, furono Zacharias Kalliergis, copista e tipografo a Venezia e a Roma tra il 1499 e il 1524 e, qualche decennio dopo, Angelus Vergecius e Nicolas De la Torre, ai quali si deve quel tipo di scrittura “cretese” sulla cui base, nel 1542, il De la Torre disegnò i caratteri *greco du roi* realizzati poi da Garamond per Robert Estienne e destinati a essere gli antenati di tutti i moderni caratteri greci usati per la stampa.

A partire da tale epoca, nelle edizioni a stampa di testi greci si generalizzò l'uso della virgola (<,>) per indicare le pause più brevi, del punto alto per le pause di media durata (<·>), del punto basso per le pause finali (<·>) e del punto e virgola (<;>) per indicare una marca di interrogazione (GEYMONAT 2008: 43). E tali abitudini interpuntorie permarranno nei testi greci a stampa fino a oggi, quando tuttavia, ai segni tradizionali, se ne sono aggiunti altri, per lo più imitanti modelli interpuntorii tratti dalle grandi lingue di cultura occidentali.

* Università degli Studi di Milano-Bicocca.

2. La NEK (Νέα Ελληνική Κοινή), grande sistema “in movimento”

2.1. I segni interpuntorii nelle descrizioni grammaticali del neogreco

Per quanto riguarda la fase recente della grecità linguistica – ossia del greco moderno inteso, nella forma della NEK (Νέα Ελληνική Κοινή), quale sistema (ancora) “in movimento” e segnato dalla (ancora) vistosa dialettica tra gli echi della lingua alta, fedele ai modelli del greco classico e postclassico (e dei suoi eredi: greco bizantino, greco ecclesiastico) e la lingua popolare (la δημοτική)¹ – la questione dei segni interpuntorii viene descritta nelle grammatiche² come un capitolo strettamente dipendente dalla questione più generale dello επιτονισμός (intonazione, fenomeni sovrasegmentali), ossia di quell’insieme di fenomeni che permettono, a livello grafematico (o di elementi diacritici), di segnalare fenomeni salienti dal punto di vista sintattico e pragmatico (CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1063). Con l’avvertenza che, con l’introduzione della stampa a caratteri mobili, grazie soprattutto all’apporto della nuova tecnologia mediata da stampatori operanti a Venezia che, nel Cinquecento, fu una delle capitali europee della stampa a caratteri mobili, l’ambiente greco entrò in contatto con testi di vario genere (letterari, giuridici, religiosi) stampati in lingue straniere: all’inizio, prevalentemente, si trattò di opere a stampa in italiano e in latino e poi, a partire dai secoli XVIII e XIX, anche in francese e in inglese. Tali testi mediarono, oltre che nuovi contenuti, anche nuove forme di organizzazione della pagina scritta e, conseguentemente, diffusero modalità proprie della punteggiatura tipica di lingue occidentali. Aldo Manuzio ebbe, a tale proposito, un ruolo importantissimo (BARKER 1992: 21-22).

¹ Interessante, a questo proposito, la presa di posizione di Filippo Maria Pontani il quale, nell’introduzione alla sua grammatica del greco moderno (PONTANI 2007), si pone, quale obiettivo, di descrivere la lingua neogreca *demotica*, quale è possibile cogliere nei più validi scrittori contemporanei. Si propone di descrivere «una grammatica del presente, che si sforza di aderire a una realtà linguistica sufficientemente individuabile, nonostante le fluttuazioni connesse con l’inarrestabile divenire dell’esperienza linguistica e in particolare con i compromessi che caratterizzano il neogreco, non ancora affrancato dalla diglossia. L’autore è ben convinto dell’importanza che riveste tuttora la tradizione della lingua “pura”, specialmente come preziosa miniera lessicale. D’altra parte egli si rifiuta di porsi al di fuori della storia, proponendo sul piano documentario e su quello normativo la morfologia di una lingua imbalsamata, e chiudendo gli occhi di fronte a una tradizione non meno gloriosa e non meno costante, che va dai canti acritici alla poesia cretese, da Solomòs a Psychàris, da Palamàs a Sefèris» (ivi: VI). Posizioni sostanzialmente analoghe erano già state del resto espresse da Gustav Soyter nell’introduzione alla sua grammatica del neogreco (SOYTER 1978: 9-14).

² Non in tutte, del resto: ampia è la trattazione del sistema interpuntorio in MACKRIDGE 1985, TSOPANAKIS 1994, HOLTON/MACKRIDGE/PHILIPPAKI-WARBURTON 1997, CLAIRIS/BABINIOTIS 2005; più sommaria in CAPOS 1927, TRIANTAPHYLIDIS 1941, MIRAMBEL 1949, SOYTER 1978, KESOPOULOS 1994, PETROUNIAS 2002, PONTANI 2007; del tutto inesistente in LOLOS 1988.

L'intonazione permette di distinguere le curve intonative “dedicate” all'interrogazione da quelle atte a segnalare altre funzioni: certezza/asserzione, fiducia, convinzione; o, al contrario, incertezza, dubbio, sospensione del giudizio, stupore, ecc.; con l'avvertenza che, nel caso di alcuni segni interpuntorii, si possono verificare casi di vistosa polisemia e che, soprattutto, nel vasto ambito delle differenze diatopiche del greco parlato in singoli punti della moderna grecità linguistica, i fenomeni intonativi variano sensibilmente (MACKRIDGE 1985: 38)³.

Nella trattazione dei segni interpuntorii del neogreco le grammatiche distinguono tra segni aventi funzione sintattica (τα συντακτικά σημεία) e segni aventi funzione pragmatica (τα σχολιαστικά σημεία/κειμενικά σημεία): segni che fungono da indicatori delle unità sintattiche in cui è articolato un testo sono il punto fermo (τελεία στήξη), la virgola (κόμμα), il punto alto (επάνω τελεία/άνω τελεία) ma anche i due punti (δίστιγμο/διπλή τελεία/άνω-κάτω τελεία), le varie parentesi (παρένθεσες), le virgolette caporali («» εισαγωγικά), il trattino breve (- ενωτικό), il trattino lungo (– κεραία / πλύλα) e la barra obliqua (/ πλάγια γραμμή).

I segni interpuntorii aventi funzione pragmatica (τα σχολιαστικά σημεία/κειμενικά σημεία) servono invece per segnalare, a livello del testo scritto, le informazioni che, nel parlato, dipendono dalle variazioni tonali della voce: il punto interrogativo (ερωτηματικό), il punto esclamativo (θαυμαστικό) e i puntini di sospensione (αποσιωπητικά).

Fatta eccezione per il punto fermo, la virgola, il punto alto e il punto interrogativo – tutti segni interpuntorii “inventati” da Aristofane di Bisanzio e, in quanto tali, appartenenti al patrimonio linguistico ereditato dalla grecità ellenistica e mediato dal greco bizantino e medievale e definitivamente utilizzati solo a partire dall'inizio del XVI secolo, quando si stabilizzano <.> / <,> / <.> / <,> (CATACH 1994: 59) –, tutti gli altri segni interpuntorii sono documentati in ambiente greco dalla tarda età rinascimentale, fissati dalla diffusione della stampa a caratteri mobili e in tal senso dipendono da modelli interpuntorii propri di (e derivati da) lingue straniere (MIRABEL 1949: 11-12; MACKRIDGE 1985: 41; HOLTON/MACKRIDGE/PHILIPPAKI-WARBURTON 1997: 37-40; PONTANI 2007: 12-13). Nei paragrafi seguenti se ne dà una descrizione sulla base di esempi tratti da accreditate fonti grammaticali di cui si rende puntualmente conto: di ogni esempio si dà poi, oltre che la traduzione, anche una trascrizione in caratteri latini⁴.

³ Ad esempio, il parlato delle isole (Ionie e Cicladi) appare caratterizzato da “salti” del picco intonativo sensibilmente diversi rispetto alle modalità di esecuzione del parlato di Atene, caratterizzato da minori variazioni intonazionali.

⁴ Con l'avvertenza che si tratta di una trascrizione volutamente “semplificata”, tale da permettere auspicabilmente una lettura dei singoli esempi anche da parte di chi non conosce la lingua greca.

3. I segni interpuntorii dell'uso greco moderno

3.1. *Il punto fermo*

Il punto fermo (<.> η τελεία) è il segno interpuntorio per eccellenza (CAPOS 1927: 15; TRIANTAPHYLIDIS 1941: 34-35; KESOPOULOS 1994: 20; TSOPANAKIS 1994: 133-134; HOLTON/MACKRIDGE/PHILIPPAKI-WARBURTON 1997: 37; CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1075) atto a indicare la fine di un periodo (1), ma anche l'abbreviazione di una parola (2), nelle sigle (3), nei numeri, per indicare la distinzione tra migliaia e centinaia (4), nell'indicazione delle ore, se seguite da minuti (5):

- (1) Η Οδύσσεια είναι κατεξοχήν αφηγηματικό έργο, πολύ περισσότερο από την Ιλιάδα.
I Odissia ine kateksoxìn afiγimatikò èrgo, polì perissòtero apò tin Iliàda.
L'Odissea è opera narrativa per eccellenza, molto più che l'Iliade.
- (2) π.Χ. = πριν Χριστού
p.X. = prin Xristù
avanti Cristo
μ.Χ. = μετά Χριστού
m.X. = metà Xristù
dopo Cristo
π.μ. = πριν μεσημέρι
p.m. = prin mesimèri
prima di mezzodì
μ.μ. = μετά μεσημέρι
m.m. = metà mesimèri
dopo mezzodì
- (3) Ο.Τ.Ε. = Οργανισμός Τηλεφωνίας Ελλάδος
O.T.E. = Organismòs Tilefonìas Ellàdos
Organismo della Telefonia di Grecia
- (4) 3.500
- (5) 12.30

3.2. *La virgola*

La virgola (<,> το κόμμα) ricorre nelle seriazioni (6), nelle spiegazioni di elementi in posizione anaforica (7), prima di δηλαδή 'cioè', marca esplicativa (8), in un sintagma nominale al vocativo, per separarlo rispetto al resto dell'enunciato

(9); più genericamente, per porre in evidenza un elemento topicalizzato (10) o per separare due frasi paratattiche introdotte da *αλλά* 'ma' (11). Inoltre, l'uso della virgola è frequente in strutture frasali più complesse ma strutturalmente non dissimili da quella di cui all'esempio (9) e nelle quali sia presente un vocativo (12), e poi in una parentetica (13) o per enfatizzare l'uso di un avverbio (14):

- (6) *Ἄνδρες, γυναίκες, παιδιά...*
 àndres, yinèkes, pedìa...
 Uomini, donne, bambini...

- (7) *Ἡ ομορφώτερη βασίλισσα, ἡ Ελένη τῆς Σπάρτης...*
 I omorfóteri vasilissa, i Elèni tis Spàrtis...
 La regina più bella, Elena di Sparta...

- (8) *Αυτό που εμείς τότε κατεγγείλαμε, ὅτι δηλαδή ἡ συννομοσία υπήρχε.*
 Aftò pu emìs tòte katenghilame, òti dilaði i sinomosìa ipìrxe.
 Ciò che noi allora denunciavamo, cioè che la congiura c'era.

- (9) *Ἐλα, Κατερίνα, να φας.*
 Éla, Katerina, na fas.
 Caterina, vieni a mangiare.

- (10) *Για μας, αυτό το ματς ήταν ένας θρίαμβος.*
 Già mas, aftò to mats itan ènas thriamvos.
 Quanto a noi, questo match fu un trionfo.

- (11) *Το ζήτημα τῆς παιδείας ἀπασχόλησε τὰ μέλη τῆς Επιτροπῆς, ἀλλὰ ἡ συζήτηση δὲν οδήγησε σὲ σαφεῖς ἀποφάσεις.*
 Tò zítima tis pedias apasxòlise ta mèli tis Epitropìs, allà i sizìtisi den odìgi-
 se se safis apofásis.
 La questione dell'educazione impegnò i membri della Commissione, ma la di-
 scussione non condusse a decisioni chiare.

- (12) *Γιατί, κύριε δήμαρχε, δὲν ἀναφέρατε τὸ ζήτημα στὸν προεκλογικὸ*
 σας ἀγώνα;
 γιάτi, kirie òimarxe, den anafèrate tò zítima sto proekloyikò sas agòna?
 Perché, signor sindaco, non riferiste la questione nella vostra campagna eletto-
 rale?

- (13) *Ἡ κυβέρνηση, πρόσθεσε ὁ υπουργός, εἶχε διαμαρτυρηθεῖ καὶ παλιό-*
 τερα.
 I kivèrnisi, pròsthese o ipurgòs, ìxe òiamartirithì ke palìòtera.
 Il governo, aggiunse il ministro, aveva protestato anche prima.

- (14) Χωρίς κανένα στοιχείο, λοιπόν, διαδίδεται ότι η ακτή αυτή έχει γίνει
ορμητήριο λαθροματαναστών.
Xoris kanèna stixio, lipòn, diàdideite òti i aktì aftì èxi γινì ormitirio lathro-
metanastòn.
*Senza alcun elemento, quindi, si sparge la voce che questa spiaggia è divenuta
punto di approdo di clandestini.*

Notevole è il fatto che, a differenza di quanto avviene in numerose lingue europee, la presenza o l'assenza di una virgola prima di una frase relativa non corrisponde sempre alla distinzione tra relativa restrittiva e non restrittiva: in neo-greco tali frasi non sono distinte nel parlato da presenza o assenza di pausa (TRIAN-TAPHYLLIDIS 1941: 55-61; MACKRIDGE 1985: 41; KESOPOULOS 1994: 20; HOLTON/MACKRIDGE/PHILIPPAKI-WARBURTON 1997: 37-38; CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1069).

3.3. Il punto alto

Il punto alto (<^> άνω τελεία / άνω στιγμή) all'interno di una frase segnala due segmenti consequenziali, collegati quanto a significato, ove il secondo segmen-to veicola una informazione aggiuntiva (15). Il punto alto (detto anche, e ancora nel XVIII secolo, περίοδος) introduce una sorta di completamento del senso di un enunciato interrotto (TRIAN-TAPHYLLIDIS 1941: 55; CATACH 1994: 58). Dal punto di vista intonativo rappresenta una pausa un po' più lunga di quella veicolata da una virgola. Inoltre il punto alto può introdurre un elemento esplicativo atto a evitare, attenuandola, una qualche valutazione troppo marcata (16):

- (15) Το Πήλιο [sc. ήτανε] τότε η πιο πυκνοκατοικημένη περιοχή της
Ελλάδος· κάποιος παρατηρητής της εποχής λογάριαζε πως...
To Pilio [sc. itane] tòte i piò piknokatikimèni perioxì tis Ellàdos: kàpìos
paratiritìs tis epoxìs logàriaze pos...
*Il Pelio [sc. era] allora la regione più fittamente abitata della Grecia: qualche
osservatore del tempo pensava che...*

Αυτός δεν ήταν άνθρωπος· ήταν θεριό ανήμερο.
Aftòs den ìtan ànthopos: ìtan theriò ànìmero.
Questo non era un uomo: era una belva spietata.

- (16) Δεν ήθελε να τον συναντήσει· ήξερε πως η συνάντηση αυτή θα του
ήταν δυσάρεστη.
Den ìthele na ton sinantìsi: ìksere pos i sinàntisi aftì tha tu ìtan disàresti.
Non voleva incontrarlo: sapeva che questo incontro gli sarebbe stato sgradevole.

3.4. I due punti

I due punti (<:> δίστιγμα / διπλή τελεία / άνω-κάτω τελεία) ricalcano in buona misura le funzioni del punto alto (TRANTAPHYLIDIS 1941: 55; KESOPOULOS 1994: 21; CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1067-1068): in particolare, nel collegare due enunciati dei quali il secondo spiega il contenuto del primo (17) o nei quali il secondo integra e conclude semanticamente il primo (18); ma anche, più semplicemente, per introdurre l'elencazione di una serie di elementi (19), per separare il tema dal rema (20) o, anche, per introdurre una citazione (21) o un proverbio (22):

- (17) Η έκθεση έχει ιδιαίτερο ενδιαφέρον: συνδέεται με ζητήματα που αφορούν στην εκπαιδευτική εμπλοκή καλλιτεχνών.
I êkthesi êxi idiêtero endiafêron: sindêete me zitîmata pu aforùn stin ekpe-
deftikî emplokî kalitexnôn.
L'esposizione riveste particolare interesse: si collega a richieste che riguardano il coinvolgimento formativo degli artisti.
- (18) Είναι πολύ καλό παιδί: τα θα καταφέρει.
Îne polî kalò pedî: ta tha katafêri.
Si tratta di un ottimo ragazzo: ce la farà.
- (19) Οι ενδιαφερόμενοι πρέπει να υποβάλουν εις διπλούν τα ακόλουθα δικαιολογητικά:
α) Αίτηση για τη συγκεκριμένη θέση κατά ειδικότητα
β) Αντίγραφο πτυχίου
I endiaferômeni prêpi na ipovâlun is diplûn ta akôlutha dikeologitika:
a) êtisi gia singekrimênî thêsi katà idikôtita
b) antîgrafo ptixiû
*Gli interessati occorre che producano in duplice copia i seguenti giustificativi:
a) domanda per ottenere un posto, secondo la specializzazione
b) copia del diploma*
- (20) Πρώτο βραβείο: ένα ταξίδι τριών ημερών στη Ρώμη.
Pròto vravîo: êna taksîdi triôn imerôn sti Rômi.
Primo premio: un viaggio di tre giorni a Roma.
- (21) Ο Χριστός είπε: «ἀγαπάτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν».
O Xristòs îpe: “agapâte toûs exthrou̓s hymôn”.
Cristo disse: “amate i vostri nemici”.
- (22) Η παροιμία λέει: «άκουε πολλά και λέγε λίγα!».
I parimîa lêei: “âkue pollâ ke lêge lîga”!
Il proverbio recita: “ascolta molto e parla poco!”.

3.5. Le parentesi tonde, quadre, graffe, triangolari

Le parentesi tonde (<()> καμπύλες παρενθέσεις); le parentesi quadre (<[]> τετράγωνες αγκύλες); le parentesi graffe (<{}> αγκιστρώδεις αγκύλες); le parentesi triangolari (<> γωνιώδεις αγκύλες) si utilizzano (TRANTAPHYLIDIS 1941: 63-64; CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1072-1073) per segnalare in un testo informazioni di valore parentetico:

- le tonde: per indicare elementi parentetici, informativi (23) o riferimenti a passi di un testo (24);
- le quadre: per indicare, in testi di carattere linguistico, trascrizioni fonetiche (25):

(23) Ο Πανελλήνιος Σύλλογος Παραπληγικών (ΠΑ.Σ.ΠΑ) επικαλέστηκε υπουργική απόφαση.
Ο πανελλίνιος Σύλλογος Παραπληγικών (ΠΑ.Σ.ΠΑ) epikalèstike ipurygikì apòfasi.
L'Associazione Panellenica dei Paraplegici (PA.S.PA) fece appello contro una deliberazione ministeriale.

(24) Ο Όμηρος περιγράφει την καθημερινή ζωή τής Ιωνίας στις απεικονίσεις της «Ασπίδος του Αχιλλέως» (Ιλ., σ 480 κ.ε.).
Ο Ομηρος περιγράφει την καθημερινή ζωή της Ιωνίας στις απεικονίσεις της «Ασπίδος του Αχιλλέως».
Omero descrive la vita quotidiana della Ionia nelle raffigurazioni dello «Scudo di Achille» (Il. XVIII, 480 sgg.).

(25) [aʔti] αυτί
[aʔti] aftì
orecchio.

L'uso delle parentesi graffe o delle parentesi triangolari dipende per altro anche da convenzioni adottate in specifici ambiti nozionali: ad esempio in matematica, logica, statistica, economia, ecc.

3.6. Le virgolette caporali

Le virgolette caporali (<«»> εισαγωγικά) sono frequentemente utilizzate nella prosa giornalistica per introdurre citazioni (26), per porre in evidenza singole parole (27) marcate in senso metaforico (MACKRIDGE 1985: 42); in testi di contenuto linguistico sono usate per segnalare il significato di parole (28):

(26) «Αυτό δεν γίνεται!» είπε η μάνα του χθές το βράδυ.
“Aftò den gíneta!” ípe i mánà tou xthès to vràdi.
«Questo non è possibile!» disse sua madre ieri sera.

- (27) Περιορισμένα «κέρδη» αφήνουν οι Αγώνες για την πρωτεύουσα.
Periorismèna “kèrði” afinun i Agònes gia tin protévusa.
I Giochi consentono limitati «guadagni» alla capitale.
- (28) Το αγγλικό book «βιβλίο» σχηματίζει ομαλά το πληθυντικό.
To anghlikò “book” sximatizi omalà to plithintikò.
L'inglese book “libro” forma il plurale in modo regolare.

3.7. Il trattino breve

Il trattino breve (<-> η συνέχεια / το ενωτικό) segnala una breve pausa e lo si utilizza nella divisione in sillabe (29), per unire morfemi lessicali costituenti, nel loro insieme, una parola polirematica (30), in composti nominali del tipo N+N (31), per indicare l'unione di due elementi (32) (CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1069):

- (29) άν-θρω-πος
án-thro-pos
an-thro-pos
- (30) Ο κύριος-δεν-με-μέλει (= αδιάφορος)
O kīrios-den-me-mèli (= adiaforos)
Il signor-non-mi-riguarda (= indifferente)
- (31) Παιδί-θαύμα Λέξη-κλειδί
Peði-thàvma Lèxi-kliði
Bambino prodigio Parola chiave
- (32) Βορειοδυτικοί-δυτικοί άνεμοι 3 έως 5 μποφόρ στα δυτικά.
Vorioditiki-ditiki ànemi 3 èos 5 bofòr sta ditikà.
Venti nordoccidentali-occidentali da 3 a 5 Beaufort verso occidente.

PETROUNIAS 2002: 553 ritiene necessaria l'introduzione del trattino breve nella grafia di parole fonologiche, ossia di clitici o proclitici che possono creare ambiguità, come nei casi seguenti:

- (33) ο φίλος μου - είπε. ο φίλος - μου ειπε.
o filos mu - ìpe. o filos - mu ìpe.
Il mio amico disse. vs. l'amico mi disse.
- (34) το παιδί μας - τους έφερε.
To peði mas - tus èfere.
Nostro figlio li ha portati. vs. Il figlio ce li ha portati.

3.8. *Il trattino lungo*

Il trattino lungo (<-> η παύλα / η κεραία: TRIANTAPHYLIDIS 1941: 64-65; CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1071-1072) serve per introdurre un'incidentale (35), per numerare elementi collocati in serie differenziate (36), o per introdurre un commento all'interno di un enunciato (37):

- (35) Αλλά και να αποφεύγη συνειδητά – και αυτό έχει κεφαλώδη σημασία – την εκματάλλευση στοιχείων από την αρχαία ελληνική γραμματεία και μυθολογία.
 Allà ke na apofèngi siniðitá – ke aftò èxi kefalìòði simasia – tin ekmetàlle-
 vsi stixìon apò tin arxèa ellinikì grammatìa ke mithologìa.
Ma anche perché egli eviti coscientemente – e anche questo ha un significato capitale – lo sfruttamento di elementi della letteratura e della mitologia della Grecia antica.

- (36) Τομείς ειδικοτήτων
 – Μηχανολογία
 – Ηχολογία
 – Ναυτιλιακά
 Tomìs idikotìton
Settori di specializzazione
 – Mixanolογία
 – Ingegneria
 – Ιχολογία
 – Scienze del suono
 – Naftiliakà
 – Scienze della navigazione

- (37) Ήτανε η πρώτη και η τελευταία φορά – ευτυχώς γι' αυτόν – που του μίλησε.
 Ètane i pròti ke i teleftèa forà – eftixòs γι' aftòn – pu tu mìlise.
Fu la prima e l'ultima volta – fortunatamente per lui – che gli parlò.

Il trattino lungo viene spesso utilizzato, in prosa, anche per citare/introdurre il discorso diretto (38), senza peraltro che ci sia indicazione del punto dove finisce il discorso diretto e inizia la parte narrativa (*ibid.*):

- (38) – Δυστυχώς, μου είπε, ήρθες αργά.
 – Distixòs, mu ìpe, irthes argå.
 – *Disgraziatamente, mi disse, arrivasti tardi.*

1.7 La barra obliqua

La barra obliqua (</> πλάγια γραμμή) è utilizzata (CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1072) per indicare un elemento disgiuntivo (39), nella versificazione per indicare la fine di un verso e l'inizio del successivo (40); infine per indicare, in forma </ /> trascrizioni fonologiche (41):

- (39) Πρέπει να είναι άσπρο / μαύρο.
Prèpi na ìne àspro / màvro.
Bisogna che sia o bianco o nero.
- (40) Θα ήθελα πριν μες το απείρο σιωπήσω / στο αιώνιο φως δυο στίχων
να σε κλείσω...
Tha ìthela prin mes to àpiro siopìso / sto eònio fòs dio stìxon na se klìso...
Vorrei, prima di tacere nell'infinito / chiuderti nella luce eterna di due versi...
- (41) Αθήνα /a'θìna/.
Athìna /a'θìna/.
Atene /a'θìna/.

4. I segni interpuntorii aventi funzione pragmatica

I segni interpuntorii aventi funzione pragmatica (τα σχολιαστικά σημεία/κειμενικά σημεία) servono invece per segnalare, a livello del testo scritto, le informazioni che, nel parlato, dipendono dalle variazioni tonali della voce: il punto interrogativo (ερωτηματικό), il punto esclamativo (θαυμαστικό) e i puntini di sospensione (αποσιωπητικά).

4.1. Il punto interrogativo

Il punto interrogativo (<;> ερωτηματικό), oltre che rappresentare il segno interpuntorio per eccellenza per enunciati interrogativi (42) o domande retoriche (43), serve a segnalare un dubbio in relazione a una informazione generale (44) o a una parte di essa (45) (TRIANAPHYLLIDIS 1941: 61; KESOPOULOS 1994: 22; CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1067):

- (42) Ο φίλος σου θα έρθει σίγουρα;
O φίλος su tha èrthi sìgura?
Il tuo amico verrà sicuramente?

- (43) Αυτά τα πράγματα είναι φανερά. Ποιός θα τολμούσε να πεί όχι;
 Aftà ta pràgmata ìne fanerà. Piòs tha tolmùse na pì òxi?
Queste cose sono evidenti. Chi oserebbe dire di no?
- (44) Ο Ηράκλειτος (640-; π.Χ.) πέρασε τη ζωή του στην Έφεσο.
 O Iràklitos (640-? p.X.) pèrase ti zoi tu stin Èfeso.
Eraclito (640-? a.C.) passò la sua vita a Efeso.
- (45) Αυτό το έργο βρίσκεται στο Μουσείο της Ακρόπολης (;)
 Aftò to èrgo vrìskete sto Musìo tis Akròpolis (?)
Questa opera si trova al Museo dell'Acropoli (?)

4.2. Il punto esclamativo

Il punto esclamativo (<!> θαυμαστικό), oltre che posto dopo gli επιφωνήματα (46) ο, tra parentesi, per indicare una qualche forma di presa di distanza/incredulità rispetto ad una affermazione (47), ricorre anche dopo enunciati semi-interrogativi (48), in enunciati che esprimono un'esortazione o un ordine (49); ma anche in espressioni che vogliono sottolineare una qualche enfasi (50) o manifestare una qualche forma di sorpresa in relazione al contenuto di una frase (51). Notevole, nell'uso del punto esclamativo, è la polisemia (TRIANTAPHYLIDIS 1941: 62-63; KESOPOULOS 1994: 22; CLAIRIS/BABINIOTIS 2005: 1063; 1066), là ove tale segno può indicare piena convinzione del parlante in relazione a ciò che dice (52) oppure, al contrario, totale disapprovazione (53):

- (46) μπράβο!, έξω!, τί ωραίο!, Θανάση!
 Bràvo! Èkso! Ti orèò! Thanàsi!
Bravo!, Fuori!, Che bello!, Thanassi!
- (47) Λέει πως ανέβηκε σε μία ώρα στην Πάρνηθα (!)
 Lèei pos anèvike se mìa òra stin Pàrnitha (!)
Dice di essere salito in un'ora sul Parnete (!)
- (48) Πού καταντήσαμε! Και πιστεύεις κι'εσύ τέτοια πράγματα!
 Pu katantisame! Ke pistèvis ki'esi tètia pràgmata!
Dove siamo arrivati! E anche tu credi queste cose!
- (49) Βάλε και λίγο κόκκινο κρασί!
 Vale ke lìgo kòkkino krasì!
Metti anche un po' di vino rosso!

- (50) Η Οδύσσεια του ξεκίνησε όταν προσπάθησε να τηλεφωνήσει στο νοσοκομείο. Ματαίως!
I Oðissia tu ksekìnise òtan prospàthise na tilefonisi sto nosokomio. Matèos!
La sua Odissea cominciò quando tentò di telefonare all'ospedale. Invano!
- (51) Οι αλλαγές αποφασίστηκαν διά βοής (!) στο 4° Συνέδριο.
I allagès apofasistikan dià vois (!) sto 4° Sinèdrio.
Le variazioni furono decise per acclamazione (!) durante il IV Congresso.
- (52) Η πολιτική μας στην Κοινότητα απέδωσε επιτέλους καρπούς!
I politiki mas stin Kinòtita apèdose epitèlous karpùs!
La nostra politica ha prodotto infine frutti per la comunità!
- (53) Η πολιτική μας στην Κοινότητα δεν έχει ακόμα αποδώσει καρπούς!
I politiki mas stin Kinòtita den èxi akòma apodòsi karpùs!
La nostra politica non ha prodotto ancora frutti per la comunità!

4.3. I puntini di sospensione

I puntini di sospensione (<...> τα αποσιωπητικά: TRIANTAPHYLIDIS 1941: 64) segnalano l'intenzione di non volere completare un enunciato, sia per ragioni tabuistiche, per evitare cioè espressioni sgradevoli (54), sia per suggerire che l'enunciato prevede un sottinteso lasciato alla comprensione del lettore (55) – come avviene, ad esempio, nei testi connotati in funzione comico-ludica (MACKRIDGE 1985: 42) – o, infine, per indicare l'intenzione di non volere riferire per intero una citazione (56):

- (54) Ας τον πάνε οι... (τέσσαρες)
As ton pàne i... (tèssares)
Che se lo portino via i... (quattro) = Che vada al diavolo...
- (55) Πάντως, και παρότι η πρόσκληση είχε ανακοινωθεί από καιρό, ο υπουργός δεν παρέστη στα εγκαίνια...
Pàntos, ke paròti i pròsklisi ìxe anakinothì apò kerò, o ipurygòs den parèsti sta enghènia...
Tuttavia, anche se l'invito era stato reso noto da tempo, il ministro non si presentò all'inaugurazione...
- (56) «Γιά φαντάσου!...» είπε ο Στάθης.
“γιά fantàsù! ...” ìpe o Sthàtis.
«Ma figurati!...» disse Sthatis.

5. Osservazioni conclusive: l'influsso di modelli di lingue occidentali sul sistema interpuntorio neogreco

In linea generale, e per quanto riguarda la situazione del sistema interpuntorio proprio della fase recente della grecità linguistica, si deve registrare un tendenziale adeguamento a modelli derivati dai paralleli sistemi interpuntorii propri di grandi lingue occidentali di cultura: dell'italiano e del francese, soprattutto. Un ulteriore segno, questo, della progressiva – e direi, oggi, inarrestabile – “europeizzazione” del quadro linguistico-culturale neogreco; esito, questo, delle dinamiche d'ordine politico-culturale che hanno caratterizzato la vicenda della grecità linguistica a partire dai decenni centrali della prima metà del secolo XIX, quando, con l'istituzione del primo regno di Grecia (a. 1832) e il suo deciso orientamento verso l'ambiente germanico-bavarese, l'ambiente romeico, per secoli (sostanzialmente dall'inizio del sec. XV, ben prima cioè della data “canonica”, il 1453, coincidente con la caduta di Costantinopoli in mano turca) rimasto entro la sfera d'influenza turco-ottomana, guardò all'Europa e ai suoi fermenti socio-politici e culturali.

Dal punto di vista linguistico proprio dalla metà dell'Ottocento data il ripresentarsi di una “Questione della lingua” non più limitata, come era stato all'origine (sec. XVIII), a discussioni tra i dotti (per lo più per altro “radicati” nei centri della diaspora romeica) ma, piuttosto, intesa come elemento centrale degli orientamenti culturali di un Paese aperto alle istanze del mondo moderno e tuttavia profondamente lacerato al proprio interno tra “nostalgie” di un passato glorioso e “accelerazioni” verso un presente carico di contraddizioni: ben espresse, le une dagli eccessi di una καθαρεύουσα/katharèvousa talvolta sterilmente arcaiceggiante; le altre, dai paralleli eccessi di una δημοτική/dimotikì talvolta ugualmente sterile e provocatoriamente λαϊκή/popolare. L'adozione della Νέα Ελληνική Κοινή/NEK (dal 1976) sembra un buon punto di mediazione, pur non privo ancora di aspetti contraddittorii.

Le scelte del moderno sistema interpuntorio e il loro attuale, sostanziale “adeguamento” ad abitudini “europee” rappresentano il paragrafo di un più ampio capitolo dedicato alla “rappresentazione”, a livello grafematico, della lingua: un capitolo nel quale un ruolo importante ha avuto la discussione – non ancora sopita – intorno all'adozione del sistema monotónico con la conseguente cancellazione dei tradizionali spiriti, dell'accento circonflesso, dell'accento grave e la adozione generalizzata dell'accento acuto, oppure del τριγωνάκι/trigonàki (il triangolino: ◡) la cui fortuna è dovuta al fatto che tale segno ricorda, contemporaneamente, accentto grave e acuto e la cui adozione pare non avere “sconvolto” un pubblico di lettori abituati ai segni tradizionali e ha anzi facilitato l'accettazione del sistema monotónico (PETROUNIAS 2002: 545; BANFI 2008: 554-556).

Bibliografia

- BANFI 2008 = EMANUELE BANFI, *Greco medievale e neogreco: vicende e problemi della notazione grafematica*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 535-556.
- BARBOUR 1981 = RUTH BARBOUR, *Greek Literary Hands – A.D. 400-1600*, Oxford, Clarendon Press, 1981.
- BARKER 1992 = NICOLAS BARKER, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script & Type in the Fifteenth Century*, New York, Fordham University Press, 1992.
- CAPOS 1927 = CONSTANTINOS CAPOS, *Nouvelle grammaire grecque*, Heidelberg, Groos, 1927.
- CATACH 1994 = NINA CATACH, *La ponctuation*, Paris, Presses universitaires de France, 1994.
- CLAIRIS/BABINIOTIS 2005 = CHRISTOS CLAIRIS / GIANNIS BABINIOTIS, *Γραμματική της νέας ελληνικής. Δομολειτουργική/Επικοινωνιακή*, Athens, Ellinikà Gràmmata, 2005.
- GEYMONAT 2008 = MARIO GEYMONAT, *Grafia e interpunzione nell' antichità greca e latina, nella cultura bizantina e nella latinità medievale*, in MORTARA GARAVELLI 2008: 27-62.
- HOLTON/MACKRIDGE/PHILIPPAKI-WARBURTON 1997 = DAVID HOLTON / PETER MACKRIDGE / IRENE PHILIPPAKI-WARBURTON, *Greek. A Comprehensive Grammar of the Modern Language*, London-New York, Routledge, 1997.
- KESOPOULOS 1994 = ARISTEIDES KESOPOULOS, *Μεγάλη γραμματική και ορθογραφία της νεοελληνικής γλώσσας*, Thessaloniki, Ekdosi Malliaris-Paideia, 1994.
- LOLOS 1988 = ANASTASIOS LOLOS, *Αναλυτική γραμματική της νέας ελληνικής*, Thessaloniki, Glossikì Vivliothìki, 1988.
- MACKRIDGE 1985 = PETER MACKRIDGE, *The modern Greek language: a descriptive analysis of standard modern Greek*, Oxford, Oxford University Press, 1985.
- MIRAMBEL 1949 = ANDRÉ MIRAMBEL, *Grammaire du grec moderne*, Paris, Klincksieck, 1949.
- MORTARA GARAVELLI 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- PETROUNIAS 2002 = EUANGELOS B. PETROUNIAS, *Νεοελληνική γραμματική και συγκριτική ('αντιπαραθετική') ανάλυση. Μέρος Α'. Θεωρία*, Thessaloniki, Ziti, 2002.
- PONTANI 2007 = FILIPPO MARIA PONTANI, *Grammatica del greco moderno. Vol. I: Fonetica e Morfologia*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2007.
- SOYTER 1978 = GUSTAV SOYTER, *Grammatik der neugriechischen Volks- und Schriftsprache*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1978.

Emanuele Banfi

TRANTAFYLLIDIS 1941 = MANOLIS TRIANTAFYLLIDIS, *Νεοελληνική γραμματική (της δημοτικής)*, Thessaloniki, OESB, 1941.

TSOPANAKIS 1994 = AGAPITOS TSOPANAKIS, *Νεοελληνική Γραμματική*, Thessaloniki-Athina, Kyriakidis-Vivlipoleion tis Estias, 1994.

Finito di stampare nel mese di settembre 2017
presso Area Grafica 47 srls – Città di Castello (PG)